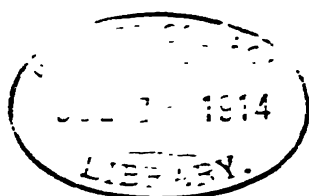
CARLO DE NICOLA

DIARIO NAPOLETANO

1798-1825

Parte I.

NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
1906

Estratto dall'Archivio storico Napoletano
anno 1899-1906

Napoli -- Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio — Via Roma, 402.

Il lungo *Diario* che pubblichiamo, non à nome d'autore; ma leggendolo, si vede che chi lo scrisse, pauroso di tutti, volle ad arte tacerlo, per scansare ogni possibile molestia.

E quel nome sarebbe rimasto sconosciuto, se in due luoghi lo scrittore non avesse accennato alla sua persona. Una volta quando dice, che nella sala patriottica d'istruzione, senza ch' egli lo sapesse, fu eletto difensore delle cause dei poveri, insieme a Francesco Lanzetta e Tommaso Agrimi [1]; e un' altra volta quando narra d'aver sostenute le ragioni del duchino di Fragnito nel litigio che questi ebbe col padre [2].

Così seguendo quelle tracce si trovò in una carta del tempo, che il terzo avvocato scelto a collega dei due predetti, chiamavasi Carlo de Nicola [3]. E avutasi notizia, che nell' archivio della nobile casa Fragnito v' erano parecchie sue lettere, s' ebbe prova da una di esse, cortesemente offerta in dono dall'attuale duca, che la scrittura era identica a quella del *Diario* [4].

[1] *Parte I, pag. 63.*

[2] *Parte II, p. 451.*

[3] In una *Collezione di proclami pubblicati nel 1799, Mss.* nella Biblioteca della Soc. Nap. di storia patria, ve n' è uno a *pag. 265* sottoscritto da Vincenzo Troisi Invigilatore della Sala patriottica. Con esso s' invitano i cittadini poveri di Napoli ad intervenirvi " per essere nelle loro cause forensi difesi gratuitamente dai cittadini Carlo de Nicola, Francesco Lanzetta e Tommaso Agrimi ".

[4] La lettera è in data del 15 decembre del 1818.

In quanto al resto, non v' è dubbio, che il de Nicola, al tempo in cui cominciò a scrivere, doveva essere uomo quasi d' età matura, non alieno dagli studii, pratico già del foro [1]), e in rapporto d'amicizia con magistrati insigni e illustri signori, e perfino non ignoto al re Ferdinando, che dopo il ritorno dalla Sicilia, accolse lui e la moglie con benevola familiarità.

Ma quei legami e quelle aderenze non ebbero forza di trascinarlo a mischiarsi nei moti di reazione; come l'eloquenza di Mario Pagano, del quale era stato discepolo nella gioventù, non lo avevano persuaso " a convenire nei suoi sentimenti [2]) „.

Rimasto quindi per indole, per amore del vivere quieto, estraneo alle tempestose vicende che funestarono la sua patria, preferì di narrarle. E le narrò come parvero a lui, ma quasi sempre con equanime giudizio degli uomini e delle cose. Perchè se biasima le violenti cupidigie dei Francesi, e gli eccessi della licenza rivoluzionaria, se a volta rimpiange i mutamenti delle antiche istituzioni; d'altra parte riprova l'inettitudine e le colpe dei ministri Borbonici, e bolla d'infamia i giudici delle cause di Stato, ed esacra gl' ingiusti supplizii e le stragi delle orde di Ruffo.

Perciò fra le moltissime pubblicazioni, che nei tempi recenti ànno messa in nuovo luce quei fatti, il suo *Diario* rimane come una delle fonti più ampie e più sicure.

G. de Blasiis

[1]) Nel 1784 era già ascritto tra gli Avvocati. *V. Catalogo de' Legali del Foro di Napoli ecc.* Napoli, Flauto, 1784. — Vi si dice che abitava alla *Madonna dei sette dolori nelle case del duca Proto.*

[2]) *Parte I, pag. 360-361.*

PARTE I.

NOVEMBRE 1798 - GENNAIO 1806

Il giorno 29 novembre dell'anno 1798 la M. del nostro Sovrano con una sua lettera direttaci dal quartier generale di s. Germano fece saperci essere egli partito alla testa dell'esercito per andare a restituire la Religione e la quiete all'Italia. La sua partenza fu preceduta da un proclama spedito dal quartiere medesimo il giorno 14, con cui faceva sapere agl'Italiani tutti ch'egli sarebbe andato fin dove la necessità lo richiedesse, ed insinuava ai generali delle truppe straniere di uscire da Roma.

Il giorno 29 giunse notizia officiale della marcia del real esercito già in vista di Roma ricevuto da tutti con applauso ed acclamazioni.

Il giorno 8 dicembre venne lettera di S. M. diretta ai popoli degli Abruzzi, colla quale gli animava a difendersi da un'invasione che il nemico minacciava fare a quelle provincie [1]).

Il giorno 13 s'intese arrivata S. M. di ritorno da Roma, e nei giorni seguenti si ebbe notizia del rovescio avuto dalle nostre truppe per tradimento di molti capi di armata, fra gli altri del maresciallo Meccer (*de Metsch*), che fece rendere prigioni quattro regimenti. Nei giorni seguenti si andarono sempre più ricevendo notizie della ritirata delle truppe e de' vantaggi del nemico.

Il giorno 15 S. M. colla Real consorte e famiglia fu ad assistere al solenne triduo fatto celebrare dalla Città nella sua chiesa di s. Lorenzo.

[1]) Un esemplare della lettera trovasi nella *Collezione delle carte volanti* di quel tempo posseduta dalla Società Napol. di storia patria.

Il giorno 16, ricorrendo la commemorazione del patrocinio del nostro s. Protettore, il popolo era in grande aspettativa per la liquefazione del sangue, che seguì all'ore 22 circa.

Il giorno 17 si seppe che la notte precedente si erano trasportati dal Banco della Pietà nel castello Nuovo dieci milioni e D/. 500m. di contanti, e che la Corte meditava mettersi in salvo. Si seppe pure che gli Abruzzesi avevano respinta una colonna francese che andata era ad investirli.

Il giorno 18 s'intese con sorpresa universale l'arresto del Segretario di Guerra maresciallo d. Giovanni Emanuel, e arrestato portato nel castello dell'Ovo dall'esente d. Giuseppe Minutolo che si portò in Segreteria ad arrestarlo d'ordine di S. M. alle ore 21.

Il giorno 15 s'intesero voci di altri arresti che si dissero anche seguìti.

Quest'oggi 20 son corse voci di altri arresti di personaggi di vaglia, e dell'arrivo in Italia dell'esercito Tedesco. Il popolo è corso a folla innanzi al Real Palazzo chiedendo a S. M. armi per difenderlo e difendere se stessi, a castigo dei traditori della patria. Continuerò il presente mio giornale per trasmettere alla posterità le notizie di quanto sarà per accadere, sperando che voglia finirlo al più presto colla notizia d'essersi al nostro amabile Sovrano ed al Regno tutto la tranquillità e la quiete interamente restituite.

Addì 21. Il trasporto del popolo continua: impedisce l'imbarco a chiunque, ed è arrivato all'eccesso questa mattina di trascinare fino ad avanti al Real Palazzo una persona che ha creduta sospetta e francese [1]), e l'ha lasciata morta sulla strada, d'onde si è trasportata già cadavere nella Chiesa di s. Spirito. In questa stessa giornata l'ex consigliere magn. d. Carlo Vanni si è trovato ammazzato da se stesso con un colpo di pistola. Ha egli lasciato scritto così: « La ingratitudine del Governo, la certezza di non trovar asilo in alcun luogo, mi determina ad ammazzarmi. Perche non si attribuisca ad altri la mia morte, lascio la presente memoria, o parole che importino lo stesso ». Egli era stato inquisitore della Giunta di Stato, poi giubilato perchè si conobbe aver ecceduto. La sera si è posto un breve editto con cui per comando

[1]) Antonio Ferreri.

espresso di S. M. si faceva sapere alla fedele popolazione di Napoli, che qualunque unione tumultuaria che turbar potesse la pubblica tranquillità sarebbe immediatamente e militarmente punita di morte.

Addì 22. Questa mattina si è trovato affisso un editto di S. M. con cui faceva sapere che andava in Sicilia per trarne soccorso e mettere in salvo la sua Real famiglia, lasciando il generale d. Francesco Pignatelli alla testa del governo da Vicario generale, ed il Barone de Mack alla testa delle truppe. Si è pubblicata insieme lettera di S. M. diretta al popolo in data de' 16, colla quale lo anima a levarsi in massa per respingere il nemico. Il Real Palazzo e le Reali Segreterie si sono trovate chiuse. La costernazione di tutta la città è stata grande, e molti tra Signori e particolari l'avevano già cominciata ad abbandonare. Il cambio delle carte di Banco per ridurle in contante è giunto al 68 per $^0/_0$, e neanco si trovava; ma il popolo non ha dato in nessun trasporto. Questa sera si è saputo che S. M. domani cala da bordo e resta in Napoli con tutta la famiglia, mosso dal suo paterno affetto per questa popolazione che si è portata a supplicarla colla Città in Corpo ed una deputazione della magistratura. S. M. si dice che abbia rimproverato al popolo di ieri su quell'infelice, che lungi dall'essere come credevasi una spia nemica, era un corriere di gabinetto che partiva per commissione. Un altro infelice fu anche vittima del furore popolare. Insomma abbiamo anche due funeste giornate quella di ieri e l'altra di oggi, speriamo che cominci da domani un ordine di avvenimenti più felici. Il nemico, si dice aver evacuati gli Abruzzi respinto dalle Reali truppe e da quei Provinciali.

Addì 23. Questa mattina si credeva di sicuro che il Re si restituisse a Palazzo, ma sono rimaste deluse le nostre speranze. È tornata la deputazione dei magistrati a supplicarla, ci si è portato il Clero e molti dell'ordine dei Nobili; niuno ha potuto vederlo; ed egli a tutti ha fatto rispondere che sarebbe ritornato. Il dopo pranzo ci è andato Sua Eminenza l'arcivescovo, quello che qui dicesi capo lazzaro, che ora è un tal Sabato Buonocore, volgarmente Sabatiello, e la deputazione del popolo [1]). A Sua Em.ª il Re ha parlato da

[1]) *In marg.* Meglio informato, il nome del capo lazzaro è Giuseppe

sul vascello, si è raccomandato alle sue orazioni, e gli ha raccomandata la Religione. Ha detto che lasciava alla testa del governo una persona che aveva sempre creduta amica ed in cui si fidava. Al capo lazzaro che voleva prendere la parola, ha detto con ciera brusca « hai coraggio di venirmi innanti? due volte ho conosciuto chi sei ». A d. Zaccaria Gargiulo avvocato della deputazione del popolo, ha detto « non esser tempo di Paglietti ». Alla marineria « che aveva occasione di lagnarsi di essa per aver trovati i suoi legni mal serviti » e volendo scusarli il canonico Vinaccia, ha lui detto « non esser tempo di scuse ». Finalmente ha detto « che sarebbe egli tornato tra noi quando avesse avuto co' fatti riprove di sua fedeltà ».

Un principe idolatrato dalla nazione intera, sentendosi aver così parlato, farà credere alla posterità di essere stato mal corrisposto dai Napoletani, e pure è sicurissimo che ciascuno di noi è trasportato per lui, e per lui darebbe la vita. Chi sa chi lo ha così malamente prevenuto contro un popolo a lui attaccatissimo e che merita il titolo di fedelissimo. Che parta, e faccia Iddio che si ricreda e ci restituisca il suo amore e la sua fiducia. Ci ha lasciati tra le amarezze, ma la massima è sapere che ci ha lasciato credendosi dai Napoletani malveduto. Iddio la perdoni a chi di questo errore lo ha imbevuto e ci dia i mezzi a farnelo ricredere. Son questi i voti miei, e son sicuro che lo sono dell'intera popolazione.

Si è il Re imbarcato senza niuna compagnia della sua Corte che tutta è stata licenziata. Due sole cameriste porta seco, e niente seguito. La marina si dice licenziata, pure si dice l'artiglieria. Si dice pure che siasi colato a fondo il vascello Partenope. Se Iddio non ci soccorre, la nostra rovina è irreparabile, e non si sa onde ci venga. Chi sa se in quei che più fida il nostro buon Padrone, vi sia quella intera fede che si crede.

Addì 24. S. M. continua a bordeggiare a vista di Napoli, nè si sa capire perchè non avendo voluto restituirsi a noi, non ostantino le suppliche ricevute da tutti gli ordini della città, non profitti almeno del vento favorevole per la Sicilia, e sta in mare con una

Paggio della parentela di Nicola Sabato, egli è molinaro di professione, ed è uomo di mal affare per quanto si suppone. Dio non voglia che costui prenda ascendente sul popolo.

giornata orrida e nevosa. Si dice che aspetta la notte prossima, in cui gli si è detto che deve scoppiare una insurrezione, che Iddio ce ne liberi, io per me son quasi sicuro che sia un timore panico di cui è imbevuto il di lui animo. Intanto la corte si ha imbarcato tutto il contante che vi era ne' Banchi. Le carte hanno il valore infelicissimo di meno del terzo, pagandosi l'argento 68 per %, nè si trova; in piazza non hanno le carte corso alcuno: si dice che la tesoreria non abbia pel pagamento delle truppe altra somma all'infuori di quello che può bastare per la sola fine del mese; e se ciò è vero, i soldati si ritireranno tutti alle loro case.

Addì 25. Tutto è quieto: il Re è già partito ed ha lasciato noi tra i palpiti e la miseria. Le disposizioni che si danno ci fanno temere le più gravi sciagure. La notte scorsa fu gittata in mare tutta la polvere da sparo che si conservava sotto il monte di Posillipo; la notte ventura s'incendieranno tutte le barche cannoniere che son costate tesori, i cannoni che difendevano la nostra rada son tutti inchiodati: tali disposizioni che dinotano si vedrà col tempo, per ora si dice che sia perchè venendo i Francesi non possano servirsene di difesa contro la squadra Inglese, il cui ammiraglio Nelson si è compromesso fra sei ore di rendere Napoli un mucchio di pietre bombardandola. Si puol credere che un Re tanto amato dai suoi sudditi voglia vederli così distrutti, dopo di aver da essi ottenuto quanto ha voluto? Iddio sarà per noi, ed Iddio lo perdonerà: egli è tradito da chi gli è a fianco, gli Inglesi lo hanno sacrificato, ed il desiderio di vendetta da cui era animata la moglie, ha rovinato lei e noi. Se queste mie memorie si leggessero ora, sarei rovinato, e pure parla in me l'affezione pel mio Sovrano, ed il dolore che sento al cuore. Egli era adorato, ed ora gli animi del Napoletani son già da lui alienati: un miracolo può salvarci, e pure da noi si spera.

Addì 26. Continua la quiete nella città, S. M. si dice da taluni già in alto mare, altri lo vogliono ancora vicino. Si è pubblicata la notizia di essere stati scacciati da Teramo i Francesi, è fatto prigioniero il generale che si dice Rusca, il tutto dai paesani levati in massa senza aiuto alcuno della truppa. L'accaduto si dice il giorno 19 alle ore 19.

Addì 27. Il temporale della scorsa notte ha fatto perdere nella nostra rada più legni, ed un vascello portoghese ha cercato aiuto

con più tiri di cannone circa le ore 5 della notte: è stato in pericolo, ma si è salvato. Questa mattina si diceva che il vascello ov' è imbarcato S. M. fosse a Baia, che il Re stasse poco bene, come pure il Principe ereditario, che la neonata infanta fosse pericolata. Più tardi si è sparsa la voce che il Re volesse calare a terra e gl'Inglesi glielo avessero negato, dicendo volerlo tenere per ostaggio fino a che l'Impero e la Spagna non si dichiarassero contro la Repubblica francese. Questa sera si è detto che domani la Città con l'arcivescovo sarebbe tornata a portarsi a pregarlo perchè si restituisse a noi. Finalmente si dice che tutte sieno ciarle, e che il vascello sia in alto mare, nè si abbia altra notizia. La Città si unisce spesso e si sta coalizzando il piano della guardia civica. Questa mattino si è unita la Piazza di Nido per la elezione di un eletto di Città; aveva avuta l'insinuazione dal marchese Simonetti ora Segretario di giustizia di confermare il principe di Colobrano eletto passato, o nel caso non si volesse venire a tale conferma, di sospendere la nuova elezione. La Piazza ha fatto tutto il contrario, ha escluso Colobrano, ed ha eletto il conte di Policastro, il quale ha rinunciato sul momento.

Addì 28. È arrivata notizia che le truppe comandate dai generali Gambs, Dillon, e Schudi, sono state battute da una colonna francese il dì 23, e che i nemici si avanzano per la via di Benevento. Quest'oggi si sono fatte incendiare le barche cannoniere, e tutta la rada si è disarmata. Tali disposizioni fanno credere vero il sospetto che all'entrare de' Francesi Napoli sarà bombardata ed incendiata Ecco a che ci hanno ridotti. Non sarà certamente creduto che un Re così buono abbia voluto abbandonarci e sacrificarci barbaramente, lasciandoci senza difesa e concorrendo alla nostra distruzione. Non bisogna perdersi di speranza, *est Deus in Israel.*

Addì 29. I Francesi sempre più si avanzano. Gli Eletti di Città sono in moto, e si crede che pensino a qualche risoluzione di mandare a cercare essi un armistizio ai Francesi. Questa sera si è spiccato un corriere all' Imperatore dal Vicario Pignatelli, ma il corpo di Città pensa di trattare indipendentemente da Pignatelli. Si è avuta notizia di essere giunta S. M. a Palermo il giorno 26, avendo sofferta una burrasca di mare, che i due comandanti, cioè l'inglese

Nelson e il nostro duca d. Francesco Caracciolo dicono di non aver sofferta da che hanno cognizione di mare.

Addì 30. La Città in Corpo si sente essersi portata al Vicario principe Pignatelli, chiedendo da lui sapere che facoltà avesse per trattare coi Francesi, perchè nel caso non l'avesse, la Città tratterebbe da se. Si dice che il Vicario generale prima avesse cercato sfuggire, dicendo che la Città non aveva questo dritto, ed avendogli uno degli Eletti, che si vuole essere stato il principe di Colobrano, detto, essere essi i rappresentanti della nazione, che alla stessa, erano responsabili di ogni disastro che potesse accadere; a questa risposta il Vicario avesse detto: esser quello un linguaggio repubblicano. Al che aggiunse, per quanto si dice, Colobrano, che il linguaggio era di colui che aveva roba da perdere e non voleva essere trascinato per Napoli dal popolo. Stretto dunque Pignatelli si vuole che avesse detto, essersi lasciato al generale Mack la facoltà di trattare, per cui s' era mandato a chiamare. Andò pure una deputazione di patrizii da Pignatelli e tenne un linguaggio quasi uniforme. Mi ero dimenticato notare che fra le cose dette dalla Città, ci fu quella di voler sapere, perchè s'era gittata a mare la polvere, sguernita la rada, inchiodati i cannoni, brugiate le barche cannoniere e i lancioni, e vi fosse l'ordine d'incendiare la darsena; soggiungendo che lo pregavano a sospendere l'ordine, altrimenti si sarebbe dato altro passo. Quest'oggi poi si è saputo che si sono unite le Piazze ed hanno nominati quattro cavalieri deputati, per ciascuno dei quali ne eleggerà due il generale Pignatelli per ogni Piazza; ed a questi deputati saranno conferite le facoltà per fissare gli articoli del trattato col generale medesimo. Questa sera poi vi sarà gran consiglio di guerra.

Addì 31. Il consiglio di guerra cominciò alle ore due della notte e finì alle ore nove. Si dice che quel matto del generale Mack avesse detto *ou tous qui marchent, ou la ville écrasée:* o tutti che marcino, o che si spiani la città. Il risultato del consiglio di guerra è stato di destinare quattro deputati per andare a Roma a chiedere un armistizio di sei mesi per trattare fra questo tempo il di più. I deputati nominati furono, il principe di Francavilla, il principe di Migliano, il duca del Gesso, e l'incaricato di Spagna d. Giovanni Bolognini, ma si dice che manco potè ultimarsi, che l'incaricato di Spagna, disse che non

voleva partire senza essere autorizzato con una scritta del Vicario generale, e questi aveva detto non avere tal facoltà. Sentiremo il di più. L'Incaricato si dice abbia ragione, perchè avendo egli passato pria di venirsi alla guerra altro ufficio alla nostra Corte per farla desistere da tale impegno, era stato tal suo ufficio preso in cattiva parte, ed egli mal veduto, non vorrebbe dunque gli accadesse la seconda. Il Vicario generale neanco avrà torto se nega di prestarsi, perchè l'Incaricato crede poter riuscire nell'ottenere l'armistizio assumendo, che avendo S. M. abbandonato il regno, sia questo decaduto per effetto di quanto fu preveduto nello strumento di cessione fattone da Carlo Borbone a suo figlio nel 1758.

Le Piazze hanno anche fatti i loro deputati, ed avendone ciascuna nominati quattro, il generale ne ha eletti due pigliando i due primi nominati. Questa mattina si sono uniti in casa dell'avvocato d. Angiolo Padovano, uno dei due deputati della Piazza del popolo, ove, si dice, che abbiano cominciato a distendere gli articoli da proporre al generale Pignatelli; e si dice che il primo sia di voler armata nuovamente la rada: il secondo che si destinino due cavalieri deputati per ogni castello, ai quali debbono essere subordinati così il castellano come gli altri uffiziali della guarnigione del castello. I Francesi si dicono arrivati a Sangermano, e che il nostro esercito avrà tre divisioni, una resterà in Capua, le altre due, una prenderà la via della Calabria, e l'altra quella di Puglia, per impedire il guasto di quelle provincie.

Addì primo del 1799. Si comincia a dire che la Spagna prenderà la protezione del nostro Regno, e che siasi per fissare un armistizio di tre mesi, essendo per tal oggetto partiti i deputati coi quali si è accompagnato il ministro Cisalpino. La costernazione nella città è così grande che viene abbandonata dai due primi ordini di cavalieri e galantuomini, i quali si sono ritirati nelle sue vicinanze, e quest'oggi anche colla mia famiglia mi sono ritirato in campagna nella villa di Antignano.

Addì 2. I deputati della Città si sono portati da Pignatelli, e gli hanno fatto richiesta delle castella, Pignatelli le ha negate, ma la città è sicura che di questo non possa aversi timore, gli ha presentato il piano della milizia urbana, ed ha chieste le armi per la

stessa; Pignatelli ha trattenuto il piano per osservarlo. Gaeta è in mano dei Francesi che vi sono entrati senza rumore. Pignatelli ha mandato chiamando i capi del popolo, gli ha detto che a niente si movessero, perchè occorrendo si sarebbe posto esso alla loro testa per marciare; e come vi era chi andava sollevando il popolo, così questi sono stati imbarcati. Come pure Pignatelli stesso ha mandato via d. Pasquale Bosco, incaricato della Giunta di Stato, e sopraintendente delle guardie di polizia, e due o tre altri aiutanti suoi. È partito d. Andrea Pignatelli di Cerchiara per andare a trattare con Championnet generale in capite ch'è in Roma, si dice avea incontrato per via un uffiziale francese che veniva a trattare col nostro generale Mack, si unì con quello e andò a Roma, donde è ritornato questa mattina con un piego per Pignatelli, ha conferito con costui, ed è ripartito.

Addì 3. Le notizie che siasi in trattato coi Francesi continuano, sia per un armistizio, sia per pace. Il popolo è quieto, e son cessati coloro che lo andavano incitando; di questo si occupa la deputazione di Città, la quale nel fare il piano della truppa civica fu anche in dissenso, perchè il duca di s. Demetrio voleva organizzarla come corpo militare da poter anche uscire in campagna, ma gli altri si opposero, cosicchè fu formato il piano per la sola custodia della città. Si dice che Capua stia capitolando, come si dice pure che sia evacuata dai nostri, la più certa è che stia in trattato, e forse entreranno in Napoli le truppe francesi colle nostre alla testa.

Sino a questo punto non ho creduto dover avvertire che tutta la rovina della nostra armata sia dipesa da difetto del comando. Le truppe sono arrivate a stare sino a tre giorni digiune, così digiune, scalze, e nude, il generale de Mack volle che marciassero ad actaccare il nemico. Il Re stesso, la piana maggiore, la Segreteria si trovarono nella marcia senz' aver che mangiare; anche si dice che a Capua, dopo esser state due giorni digiune le milizie, il terzo giorno non ebbero che un quarto di pane di munizione a soldato.

Da ieri in qua due editti si sono pubblicati, uno col quale si dispensano le pene comminate a coloro che occultassero argento, purchè lo portino alla zecca, ove gli sarà pagato a contanti. Il se-

condo col quale s'incitano i cocchieri, galessieri, ed altri a venire pel trasporto dell'artiglieria.

Addì 4. Questa mattina si è avuta la notizia che segue. Si presentarono ieri le truppe francesi sotto Capua ad intimargli la resa. Gli uscì incontro il principe di Moliterno, figlio primogenito del principe di Marsico, che nella guerra di Lombardia tre anni sono anche si distinse, avendo perduto un occhio toltogli da una palla di moschetto, e gli disse che le chiavi della città erano nella bocca dei cannoni, e ch'egli non avrebbe resa la piazza fino che avesse sangue nelle vene. Si ritirarono dunque gli araldi, e si accinsero le truppe all'attacco. Moliterno smontò da cavallo, visitò le artiglierie ed animò le sue truppe, si dice che avesse degradati degli ufficiali di artiglieria perchè trovò i cannoni non atti a far fuoco, rimontò indi a cavallo, si pose alla testa e diede l'attacco che cominciò alle ore 18 e terminò la sera avanzata. I Francesi furono disfatti con esserne rimasti da 2000 sul campo di battaglia, per quanto si dice, e colla prigionia di più uffiziali. Questa è la prima azione in cui siasi fatto davveramente sino a questo punto. Un esercito di 80 mila uomini è stato disperso senza combattere. Non si sa se il generele de Mack abbia avuta o no parte in questa azione, vi è chi dice di sì; ma vi è chi dice ch' egli fu di sentimento di rendere la piazza, e che Moliterno avesse detto, la piazza essere a lui consegnata, ed egli doverne dar conto, cosicchè non riconosceva superiore. Fin'ora è equivoca ancora la fama di quel generale, al quale i più attribuiscono le disgrazie del nostro esercito, essendo un pazzo senza talenti, e senza esperienza; e se è vero che tutto sia stato un complotto per sagrificare il Re, anche costui deve essere di tal complotto.

Nella capitale vi è stato qualche disordine. I soldati di un reggimento acquartierato al borgo di Loreto, avendo avuto questa notte l'ordine di marciare, si avvidero di avere i cartucci con arena invece di polvere da sparo, però si rivoltarono contro gli uffiziali, e ne ammazzarono due per quanto corre voce. Io noto le notizie, come corrono, mi riserbo verificarle per quanto posso.

Addì 6. La notizia di Capua si è verificata. Dei nostri ne morirono 300; dei Francesi settecento tra morti e feriti, e 300 prigionieri. Anche Gaeta si dice ripigliata, ma la notizia non è sicura

ancora. Per quello che dicesi la guarnigione francese non era che di 300, e venne tutta massacrata. Il fatto del borgo di Loreto de' soldati da me riferito di sopra non è vero; altro non fu se non che una partita di disertori che si battette con quel regimento, tutto il dippiù fu alterazione. Si è posta in piedi la milizia urbana tutta composta di maestranze comandate per turno da un nobile, un benestante, ed un professore legale: hanno le armi di munizione, ma non bastando, si è ordinato con editto la requisizione delle armi, chi ha le proprie le porta. Il piano si è formato dalla Città con l' intelligenza del Vicario Pignatelli. Si è ordinato un triduo per le chiese.

Addì 6. Si dicono i seguenti aneddoti dell'azione di Capua, varii e molti, e che io noto tali e quali. Alle ore 16 si presentarono due commissarii, e dicesi anche con le mogli, richiesero del generale de Mack, e si portarono a parlamentare con lui. Poco dopo si vide avanzare la vanguardia francese, il generale de Gambs col colonnello Moliterno fecero sentirli che non si fossero avanzati, ma coloro continuarono la marcia, per cui Gambs e Moliterno si accinsero a respingerli. Moliterno visitar volle le truppe, i fortini e l'artiglieria; e qui si dice che si trovarono dei cannoni, o malamente montati, o carichi di arena, per cui Moliterno volle che si situassero e si caricassero innanzi a lui, anzi egli stesso si pose a pulirli e caricarli. Arrivati a tiro i Francesi, incominciò il fuoco e fu battuta la vanguardia, verso le ore 20 comparve la intera colonna, si dice di 4000 uomini, si attaccò dai nostri, e durò l'attacco fino a sera avanzata colla rotta intera della colonna. Si dice che le fortificazioni ed artiglierie furono rimontate da cittadini Capuani anche donne. Ora si dice che i Francesi abbiano situato il campo poche miglia distante da Capua, che Mack voleva che si attaccasse, ma Gambs si oppose ricordandogli che, per aver voluto fare lo stesso in Abruzzo, erano stati colti in un'imboscata; il simile gli era accaduto ai canneti di Roma, ed a Civitacastellana. Si dice che quest'oggi forse vi sarà un'azione d'importanza.

Si dice pure che sia tornato d. Andrea Pignatelli di Cerchiara colla risposta del generale francese, la quale fu che voleva sapere in nome di chi volesse trattare, se in nome della Nazione, questa avrebbe meritato ogni riguardo, se in nome del Re, questi non do-

veva sentirsi, perchè emigrato; ma non è sicuro quanto scrivo, perchè non è notizia verificata.

Il Re intanto si dice che in Palermo abbia fatto un manifesto in cui tratti i Napoletani da felloni, tanta è l'avversione che gli hanno fatto concepire con una popolazione che gli ha dato le più grandi riprove di attaccamento, ed è sicuro che se al ritorno da Roma si fosse egli gittato in braccio alla nazione, come fece in una simile occasione Maria Teresa d'Austria, avrebbe egli lo stesso ottenuto da Napoli, ed il Regno suo non sarebbe in pericolo. Dicesi pure che in Palermo, ove fu ben ricevuta la famiglia Regale, dovendo tenersi Parlamento, essendosi inteso che il Re voleva intervenirvi, si pose in disputa se si dovesse o no ammettere, e nella giornata in cui fu convocato il Parlamento, trovandosi S. M. poco bene, volle andarvi la Regina, ma fu ella bene accolta sì, protestandosi per altro i Siciliani, che doveva prima discutersi il proposto dubbio, e poi si sarebbe ammessa in Parlamento: anche quegli due aneddoti sono da verificarsi.

La popolazione intanto per grazia di Dio è quieta, e concorre moltissimo a conservargli la fiducia che hanno i Napoletani nel santo Protettore, ed il concetto di un servo di Dio il vivente Sacerdote d. Tommaso Fiore, vecchio ottagenario, il quale ha costantemente detto e dice a tutti, che fidassero in Dio, stassero quieti, e non temessero la vicinanza dei Francesi.

La milizia urbana è stata organizzata in questo modo: 14 m. e centinaia è tutta la truppa civica, la quale deve servire alla sola tranquillità della città senza poter esserne obbligata ad uscir fuori il distretto di quella. È tutta composta di maestranza, divisa in dodici quartieri, ogni due quartieri dipendenti da una delle Piazze nobili. Il quartiere generale è in s. Lorenzo casa della Città, ove siedono gli eletti e deputati che sono alla testa di questa truppa, due nobili e due galantuomini presiedono a tutto il corpo, e per ciascun quartiere anche due nobili e due galantuomini hanno il comando della divisione che girar deve per quel quartiere. La guardia dura 24 ore per ciascuno, e le armi sono di munizione.

Addì 7. Questa mattina si è veduto arrivare in Napoli proveniente da Capua il Principe di Moliterno; ciò ha dato luogo alla voce che Capua avesse capitolato, all'incontro si ha notizia che le cose siano nello stato medesimo dopo l'azione avvenuta.

Addì 8. La voce che Capua avesse capitolato fu falsa. Moliterno si dice essere venuto a Napoli a conferire col Vicario Pignatelli circa la continuazione della difesa di Capua, ove si dice manchino viveri alle truppe. L'azione che si disse, v'è chi la riduce a molto poca cosa, come pure altra piccola azione, si dice, che vi fu ieri dalla via di Caiazzo tra una pattuglia Napoletana comandata dal duca di Roccaromana con una pattuglia francese, che fu disfatta. Da Napoli dopo il ritorno di d. Andrea Pignatelli colla risposta del Generale francese, son partiti il duca del Gesso della famiglia del Giudice Caracciolo, ed il principe di Migliano della famiglia Loffredo, si crede che vadino a trattare in nome della Città. Vi è chi dice che la notte scorsa si fossero trovati dei manifesti mandati dal Generale francese, colla protesta di venire non per offendere ma per sollevare la Nazione, colla promessa di non offendere alcuno, di mantenere i stessi soldi alle truppe, e di permettere a tutti i soldati della leva forzosa di tornare alle loro famiglie. Si dice pure che l'emigrato nostro, già giudice dell'Ammiragliato, Francesco Mario Pagano, venga colla costituzione per la Repubblica Vesuviana.

Questa sera verso l'ora una di notte si è veduto un grande incendio, e si è saputo essere le navi rimaste che si sono consegnate alle fiamme lungo la spiaggia di Chiaja, ed è durato una buona parte della notte. Si crede segno della vicina entrata de' Francesi, giacchè le disposizioni date dal Governo queste erano per non lasciarle preda de' nemici suoi. L'argento che si porta alla regia zecca credesi che non sia per la monetazione; ma per mandarsi in Sicilia. Siamo in uno stato di violenza tale che non so a che andremo a finire.

Addì 9. Si è avuta notizia dell'azione di Caiazzo. Questo posto, per altro di qualche importanza, era stato invaso, fu dunque ripigliato dai nostri, non solo con l'aver respinti e battuti gl'invasori, ma fatti anche varii prigionieri. Posteriormente il duca di Roccaromana comandando lo squadrone del proprio regimento, primo Leopoldo, avvedutosi che si avanzava altra colonna nemica per rientrare in Caiazzo, gli uscì incontro, e la battette interamente facendo prigionieri un colonnello, parecchi uffiziali e moltissimi soldati. Il duca di Roccaromana fu immediatamente promosso al grado di Brigadiere, sta però ferito in una gamba accosto al ginocchio, essendo-

visi introdotta una palla che non ancora se gli è potuta cacciar via. Quest'oggi sono entrati in Napoli circa 200 prigionieri francesi, portati in mezzo da un corpo volante di volontarii armati di *mojane* [1]), non so quali siano perchè la notizia mi è arrivata appena.

Addì 10. Quest'oggi son varie notizie la più parte false. Si è detto preso Benevento da' Francesi, e ritirata la guarnigione che là stava, ma non è stato vero. Si è detto che i Portoghesi, per opera dei quali furono incendiati l'altra sera i legni a mare, avevano tentato ancora d'incendiare l'altra sera la gran fabrica de' Granai al ponte della Maddalena, ma nè meno è stato vero, non essendovi stato che un falso allarme per essersi veduti trasportare de' soldati feriti scortati dalla truppa, che furono creduti Portoghesi. Si è detto essere stato a Caiazzo un secondo fatto di arme con perdita dei nostri, ma non fu altro che un romore nato tra nostri stessi.

Addì 11. Questa mattina son partiti nuovamente i due deputati, duca del Gesso e principe di Migliano per tornare dal generale Championnet, con cui stanno trattando. Si crede che si ottenga l'armistizio di quattro mesi. Questo trattato si sostiene dal solo Pignatelli senza intelligenza della Città. Continuano tra questa e i suoi Eletti i rumori e le discussioni col Vicario Pignatelli. Non avendo gli Eletti di Città niuna risposta alle loro richieste, avanzavano ieri l'altro una piena rimostranza, con la quale fra l'altro chiedevano, che la guardia civica montasse di guarnigione nelle castella e custodisse i forti tutti della città d'unito alla guardia militare. Il generale Pignatelli fece dirgli, che non si ingerissero che in quello che solo gli era stato commesso, cioè di sostenere la milizia urbana per la sola tranquillità del popolo. I deputati ed eletti si unirono, e vi fu chi propose, che giacchè Pignatelli con danaro teneva il popolo dalla sua parte, dovesse farsi uso dello stesso mezzo per unirlo al Corpo di città; ma non essendosi trovato plausibile tal sentimento, fu risoluto di rinunciarvi interamente. Così si dice aver fatto questa mattina, ed essersi per annunziarlo al publico con manifesti stampati. Chi sa a che andrà a finire questa gara. Le notizie che intanto si dicono, sono che siasi quasi conchiusa la pace generale, che l'Imperatore sia mediatore per noi,

[1]) Fucili da caccia di grosso calibro.

e che il Re sia per tornare con 30 m. uomini di truppa levata in massa nell'isola di Sicilia. Si aspetta la colonna di 7m. uomini di truppa Napoletana comandata dal tenente generale Damas Costui trovandosi impegnato per la Toscana, e non potendo tornare indietro dopo la ritirata delle truppe, si aprì la strada a forza d'armi fino ai Presidii di Toscana, ove si trova. Tre attacchi ha avuti coi Francesi e sempre n'è uscito con vantaggio, sino a far sì che i Francesi chiedessero a lui armistizio. Tanto è vero che tutta la desolazione della nostra armata è dipesa dal cattivo comando di Mack ed altri generali.

Addì 12. Questa mattina si è sparsa voce che i Francesi avessero occupato Capua, voce che ha posto il popolo in allarme, cosicchè si è cominciata a chiudere la gente quieta, e quei del Mercato, Lavinaio ed altri luoghi più popolosi della città, si sono riuniti in truppa e posti in imboscata nei contorni di Capodichino. Si è saputo poi che siasi firmato l'armistizio di due mesi col generale francese. Le condizioni sono per quanto si dice di far montare in Capua e Benevento metà di guarnigione Francese e altra metà Napoletana, e di pagare mezzo milione di ducati in contante. Questa sera si sono affissi cartelli manoscritti che annunziano l'armistizio, e si son dati a stampare i manifesti avendoli il Vicario Pignatelli mandati per due cavalieri deputati del popolo ritirato sopra Capodichino. La notizia dell'arrivo de' Francesi a Capua ha mosso a rumore i carcerati della G. C. della Vicaria, cosicchè vi è corsa la truppa, e si dice che si facesse foco dai carcerati da dentro, e i soldati da fuora. Il generale francese è in Napoli, per quanto si dice, e sarà questa sera al Teatro di s. Carlo. Si è detto pure che siasi cominciato a fortificare il cratere.

Addì 13. L'armistizio pubblicato fu vero e gli articoli sono i seguenti [1]).

In seguito di tale armistizio Capua è evacuata dai nostri e per pagarsi la metà dei due milioni e mezzo si prende il danaro contante che vi era rimasto, e si espongono in vendita i beni allodiali della Corte e dei luoghi pii, da pagarsi a denaro contante, rilasciandosi ai compratori il 50 per $^0/_0$ per l'agio che corre sulla

[1]) Si tralascia d'inserirlo perchè noto.

moneta, di maniera tale che un fondo valutato per 1500, a cagion di esempio, si rilascia per 1000. Si dice, siasi mandato in Palermo per aver prontamente l'altro milione.

Il cratere si arma, e dicesi per ordine del generale francese. I rumori tra la città e il Vicario generale Pignatelli continuano, i deputati di città avendo fatto più rimostranze per impedire la estraregnazione del contante, l'incendio delle navi, ed ottenere la custodia dell'arsenale e dei granai del Ponte, non meritarono risposta dal generale, per cui la deputazione ha stampato e fatte correre per la Città le sue rimostranze, acciò si sappia da tutti. Si teme qualche disordine perchè si sono formati due partiti, uno per la città, l'altro per Pignatelli, e si crede che siano armati. I deputati di Città sono i seguenti: duca di Castelluccio, principino di Canosa, Ottavio Caracciolo, Cicinelli, duca di s. Arpino [1]), marchese Transo, duca di Bagnoli, Gaetano Spinelli duca di Seminara, principe di Piedimonte, figlio di Montemiletto, marchese del Vaglio, figlio del duca di Monteleone, Giuseppe Colonna, Vincenzo Severino di Secli, principe d'Angri, conte della Rocca, Marigliano, marchese Caccavone, Michele Picenna eletto del popolo, Gennaro Presti consultore, Raffaele Spasiano.

Addì 14. Questa mattina si è sospeso il Tribunale a causa del rumore fatto dai carcerati l'altro ieri, volendo sforzare le carceri ed uscirsene, gridando, per quanto si dice: viva Francia, viva l'assemblea. La milizia urbana fece fuoco, ed i carcerati corrisposero da dentro con colpi di piccoli pistoncini e cannoncini. Questa mattina dunque il Tribunale è stato chiuso, per essersi cacciati i carcerati e trasportati a Sant' Elmo. Giorni sono uscirono dai castelli più di un centinaio di detenuti per causa di Stato, tra i quali, d. Nicola Fasulo, d. Nicola Galise, d. Felice Saponara, lo schermitore Gaetano de Marco, ed altri.

Addì 15. La notte scorsa il popolo, avendo inteso che si aspettavano i Francesi al Teatro, si è armato ed è andato girando la città, arrestando le carrozze per vedere se contenessero quelli; il Teatro si è chiuso, e tutta la città è stata in agitazione. Questa

[1]) *In marg.* Sopra, ove trovasi principe di s. Demetrio, deve correggersi s. Arpino.

mattina nel punto che scrivo la villa di Antignano sopra Napoli, ove io mi trovo, è tutta in romore, e si dice che Napoli sia in rivolta. Si è saputo che ieri sera il popolo girò tutti i Teatri per vedere se vi fossero Francesi, disarmò la truppa regolare e la truppa civica. Questa mattina il popolo ha saputo che s'introducevano per mare delle armi, ha sorpresi i legni, si è armato ed ha occupato le castella dell' Ovo e del Carmine, si è avviato verso il palazzo Reale, ove sta il Vicario Pignatelli, non si sa il dippiù.

La mossa del popolo si è sempre più accresciuta. Si sono impossessati di tutte le castella, hanno forzata la darsena e l'arsenale, donde hanno estratte le armi per armarsi. Si son vedute le colonne popolari con bandiera spiegata e tamburro battente, gridare per le piazze: viva il Re. Sacerdoti con Crocefisso, circondati dal popolo, giravano sedando. Si dice che abbiano chiesto il principe di Moliterno di mettersi alla loro testa per marciare contro i Francesi. La mossa dicesi originata da manifesti che si erano fatti correre invitando la popolazione alla libertà di opinioni politiche. Il Generale francese a due ore di notte ieri scappò da Napoli scortato dal Maggiore della Piazza [1]). La truppa regolare è stata tutta disarmata, nei castelli non si è fatta resistenza; quello solo di Sant'Elmo voleva resistere, ed aveva fatti alzare i ponti, ma poi ha ceduto senza rumore; su tutti è stato inalberato lo stendardo Reale. Per la città si sono chiuse tutte le botteghe e i palazzi delle case, le sole botteghe di commestibili stanno aperte, perchè i popolari le hanno assicurato di non temere. In tutta questa rivolta non si è inteso essersi fatta alcuna violenza, nè commesso alcuno eccesso contro i beni e le persone; tutto l'orgasmo è nato dal timore di non essere sacrificati ai Francesi senza difesa, dubitando dell'armistizio, quasicchè sotto specie di armistizio non si fosse fatta una

[1]) In una nota posta in margine al *Dettaglio* inserito nel *Diario* (v. p. 30) l'a. dice, che quello che venne a Napoli fu « l'ordinatore Arcambal » per sollecitare lo sborso, e che sul punto d'essere arrestato, lo salvarono i patriotti. Ma soggiunge, che il tumulto nel teatro s. Carlo più che dalla sua venuta, fu provocato dal sospetto ch'ebbe il popolo d'essere tradito dal Pignatelli, il quale « non palesava le sue mire ».

intera cessione del Regno ai Francesi. Di Pignatelli non si sa che ne sia, ma indubitatamente egli è causa dell'accaduto rumore, avendo voluto operar solo o senza l'intelligenza del Corpo della città e del popolo. Perchè se questo si fosse chiamato a parte del trattato non si sarebbe così allarmato credendosi tradito. Noterò con maggiore precisione le notizie come mi giungeranno.

Addì 16. La rivolta del popolo continua ed è delle più serie che possa darsi. Per le notizie avute cominciò la mossa dall'affissione prima dei patti dell'armistizio, poi dell'editto con cui s'insinuava di non offendere i Francesi che entrassero nella città. Questo accadde l'altra sera, immediatamente il popolo cominciò a tumultuare credendosi tradito, mentre si era data a' Francesi Capua, se gli davano dieci milioni [1]), e s'introducevano in Napoli. Cominciò dunque a girare i Teatri ed a disarmare le milizie. La mattina i popolari occuparono le castella, scassarono la dogana, l'armeria, e saccheggiarono tutto per armarsi. Quest'oggi è continuato nel modo stesso, cosicchè tutto il popolo è armato con fucili, pistole, sciable e picche di munizione. Niuno dei castelli fece resistenza, quello detto il Nuovo aveva puntati due cannoni alla porta per ordine di Pignatelli, ma ebbe poi il contrordine. s. Elmo aveva alzati i ponti, ma poi anco si rese; ora sono guardati dal popolo che ci fa montare una guarnigione di cento uomini per ciascun castello. Mostrano tutta la fiducia nel principe di Moliterno, a cui protestano fedeltà ed obbedienza al Sovrano, gli seda con un cenno di mano, gli ha detto che sarà il loro comandante se non mutano e l'obbediscano, promettendo di ammazzarsi sotto gli occhi loro se gli voltano faccia, e di farli punire se commettono disordini. Truppa militare non ve n'è affatto essendo stata tutta disarmata e licenziata dal popolo. Questa mattina è corso a Pizzofalcone e alla Nunziatella, ov'è il collegio dei Cadetti a prendersi le armi. Fanno fare un'esatta custodia alla marina, ove hanno trasportato i cannoni; per la città anche hanno situato de' cannoni, senza persuadersi che non sanno maneggiarli in ogni caso d'aggressione. Le armi che trovarono sui legni che entrarono ieri, e che furono sorprese dal

[1]) *In marg.* L'articolo parla di lire, ma il popolo non capiva tale distinzione.

popolo, erano indubitatamente francesi, avendo io osservato un pistoncino rigato colla iscrizione nel fucile *manifacturée a Versailles.* Questa mattina le botteghe sono state tutte aperte ed i Banchi ugualmente, ove si è fatta la tassa giornaliera con quiete, dandosi i soliti cinque carlini a persona che si dànno da più tempo. Il popolo è corso nella piazza di s. Lorenzo, ove ha chiesto essere comandato dalla Città, i deputati della stessa glie l'hanno promesso, insinuandoli intanto d'ottenerne il permesso dal Vicario Pignatelli. Questo sta nel suo palazzo sopra la Solitaria custodito da una pattuglia popolare.

È avvenuto un accidente che merita di essere avvertito. Questa mattina è stato arrestato due ore prima di giorno un volante di d. Giuseppe Zurlo, già fiscale di Camera, ora nella partenza del Re rimasto direttore di Finanze. Gli hanno trovato sopra alcune lettere, chi dice dirette al generale de Mack, avvertendolo della mossa popolare, ed incaricandolo di venire a reprimerla di notte con colonna dell'esercito che è in Aversa. Chi dice dirette a dirittura al Generale francese. Quello ch'è certo si è che il popolo immediatamente corse alla sua casa sopra s. Giuseppe degl' Ignudi, lo ha arrestato e portato in città, donde poi ligato con le mani in dietro, lo hanno quasi trascinato al castello del Carmine: la sua casa è stata interamente saccheggiata [1]. Mi ero dimenticato avvertire che sono state aperte tutte le carceri, liberati i carcerati e quelli ch'erano detenuti nei castelli. Quali saranno le conseguenze di questa rovinosissima sommossa popolare non saprei dirle. Fin'ora il popolo desidera il Re, e si è sparsa voce che si aspetta da Sicilia con quarantamila uomini.

Addì 17. Per le notizie avute la mossa del popolo comincia a prendere una forma più regolare sotto la direzione di Moliterno. Si assolda in nome della Città a due carlini al giorno, e a tre chi ha famiglia per essere ammogliato. Si sono poste le forche per i larghi della città per arrestare i delitti, essendo cominciato qualche ricatto che si è fatto da qualche truppa di gente, la quale sotto il colore di voler da mangiare, è andata per le case riscuotendo viveri

[1]) *In marg.* Fu salvato miracolosamente dal parroco di s. Angelo a Segno, d. Bartolomeo de Cesare, e dal duca di s. Valentino.

e denaro. Qualche disordine pure è causato dall'essere le armi in mano a chi non sa maneggiarle, per cui qualche persona è stata ferita ed è anche morta. Anco qualche rissa v'è stata. Si dice che ieri innanzi al palazzo di Moliterno si era affollato immenso popolo, egli si affacciò ordinandogli che tutta si unisse nella spiaggia di Chiaia, ove sarebbesi egli portato per dare gli ordini necessarii, e fu immediatamente obbedito. Il direttore di Finanze d. Giuseppe Zurlo, si dice, che convinto d'aver scritto al Generale francese fu ieri fucilato. Noto le notizie col *si dice*, quando non le ho sicure, ma ove non si trovino rettificate nel prosieguo, restino per verificate tali quali. La notizia di Zurlo fucilato non è vera, sta solo detenuto, come dissi.

Due editti si sono affissi, uno della Città, comminando pena di morte a chi vada ricattando per le case, o per la città, a chi arresta carozze, a chi spari a terrore, la pena di D/. 18. Un altro di Moliterno, che dopo aver ringraziato il popolo della fiducia che ha in lui, ordina la formazione di 12 battaglioni di truppa civica, ai quali assegna carlini due al giorno; ogni battaglione di 170 uomini ciascuno, assegnato al suo quartiere alla cui custodia debba vigilare senza entrare in altro quartiere, e ciò per evitare i disordini accaduti il giorno di ieri, che si attaccarono fra loro le genti attruppate. Ordina a chi ha più d'un fucile di consegnarlo, acciò serva a chi ne sia senza, mentre servir debba nella truppa civica. Ogni trenta passi si debba situare un lume ossia un fanale per tenere la città illuminata di notte, restando il carico d'illuminarli a chi è in quel rione. I cannoni si sono tolti dalla città, e situate dieci forche, quattro al Mercato, e sei altre ne' varii luoghi della città. Ieri andavano delle truppe di gente salendo per le case riscuotendo danaro, portando la nota delle case alle quali intendevano fare tali visite, si contentavano di 20 o 30 carlini, anco in carta. Anche per la strade si andavano facendo de' ricatti; dai granai del Ponte si presero dugento tomoli di grano del mercante Sinno.

Di d. Giuseppe Zurlo, ecco le notizie più avverate. Fu arrestato un suo volante con una lettera la cui direzione esteriore era alla sorella. Fu aperta e si trovò diretta al generale de Mack; conteneva presso a poco queste espressioni: Questo popolo furioso è

tutto in rivolta, venite a reprimerlo con due colonne del nostro esercito, ma procurate sorprenderlo di notte. Fate sentire al Generale francese che il primo milione se gli doveva pagare, sta in poter mio, ed io me ne rendo responsabile. Il popolo preso nel più cattivo senso tal lettura, corse alla di lui casa, lo arrestò col cameriere, e due suoi amici, portò lui in città, ove sostenne il confronto col volante, che assicurò esser suo quel biglietto. Il popolo fremente voleva che si moschettasse, e non ci volle poco a farlo mandare nel castello dell'Ovo, dove si ritrova. La sua casa fu interamente saccheggiata, e tutto il mobilio si è venduto, esposto in vendita per le strade. Volevano anche incendiarla, e lo avrebbero eseguito, se il padrone dello stabile non fosse accorso a far sapere ch'era sua.

La città oggi è più quieta e girano da per tutto processioni di penitenza, specialmente delle famiglie religiose. I PP. Gerolomini sono usciti scalzi, i Domenicani e i Conventuali sono usciti; infinite altre di popolo donnesco, tutte sono andate alla cappella del Tesoro, ove sta esposto il s. Protettore. Ho accennato ai due editti, quello di Città che ho presente, contiene cinque articoli. Il suo proemio è in questi termini: « La città e la deputazione sulla interna tranquillità, che sino dalla sua elezione con fatighe gravissime, con perigli e palpiti, si è tutta impegnata di *servire* questo publico fedelissimo, ed ha manifestamente dimostrato di non avere in conto alcuno tradita quella fiducia, che il medesimo ha avuto la bontà di fidargli, ma che la publica sicurezza sembra avere maggiore bisogno, ha raddoppiato le indefesse sue cure, niente curando i rischi e le agitazioni nelle quali si è ella ritrovata. E siccome non vi ha dubio alcuno che il pessimo travaglio, sotto del quale può gemere qualunque popolazione, sia quello dell'anarchia, ovvero che essendo tutti senza capi condottieri e regime, dei baldanzosi scorrano per le contrade senz'avere altro oggetto fuori che quello di turbare quella pace e tranquillità che l'unico oggetto formano, e conducono alla felicità; così la città e la deputazione composta degl'individui tanto delle Piazze nobili, che di quelle del popolo, in virtù di quelle ample ed estese facoltà comunicate loro dalle Piazze medesime, ordina e comanda »:

1° Che ogni quartiere formi un allistamento della sua truppa, a comporre la quale dovranno essere le persone più oneste, quiete e savie, delle quali ogn'uno servirà un capo, il quale si presenterà nella città, ovvero nel quartiere generale di s. Lorenzo, per esser riconosciuto come capo subalterno.

2° Che in caso di dover portare clamori in città, ovvero richiedere qualche cosa, vengano sempre non più di due dei capi per volta, acciò si allontani qualunque segno di chiasso, e di tumulto, tanto fatale in queste circostanze.

3° Che in caso si arrestasse qualche persona sospetta o rea, sia condotta in città da una piccola pattuglia necessaria pel bisogno, acciò sia ancora evitato ogni clamore che potesse aver l' aria di sedizione, tanto rovinosa per la publica tranquillità.

4° Che tutte quelle persone le quali sono fuori allistamento, siano assolutamente in dovere di spropriarsi delle armi, e di non comparire armati nel publico, dovendo essere persuaso ognuno che qualunque contravenzione agli ordini emanati, sarà punita col rigore delle pene militari.

5° La città e la deputazione avendo inoltre publicamente sentito, ed avendo avuto formali publiche richieste le quali dimostrano chiaramente la giusta fiducia che questo fidelissimo popolo ha nella degnissima persona del nostro patrizio signor principe di Moliterno, tanto valoroso e leale, ed attaccato all' augusta persona del Re N. S., così la città e la deputazione per aderire alle publiche richieste, dichiara il detto sig. Principe generale comandante di tutta la milizia urbana.

Ho trascritto interamente questo editto, il quale è stato annunziato col semplice titolo di *avviso* al pubblico. L'altro di Moliterno non l'ho letto; ma presso a poco è quello stesso che di sopra ho riassunto. Moliterno, si dice quest'oggi, che sia andato a Caserta, e che stia pensando a qualche cosa di grande. Si crede che sia vicina a democratizzarsi la città di Napoli. La notte scorsa si è salvato per mare il generale Pignatelli in un legno Luciano, la notizia di essere custodito da una pattuglia di guardia urbana non fu vera: essendo egli stato nascosto.

Il proclama, per così dire, del principe di Moliterno contiene dodici articoli, che anderò riassumendo senza trascriverli interamente; la sola introduzione, e qualche spezzone trascriverò alla let-

tera. Il titolo è *Invito del principe di Moliterno al popolo Napoletano* [1]), segue il proemio:

La tranquillità publica esigge che ogni buon patriota si cooperi al bene della patria, non solo coll'esporre ciecamente la vita, ma bensì col professare la più esatta obedienza a quelli ne' quali si crede poter affidare la publica sicurezza e tranquillità, v' invito perciò bravi Napoletani ad unirvi tutti con me per poter ottenere la salvezza della nostra cara patria. Bravi Napoletani ieri voi mi onoraste col nome di vostro difensore; ora protetto da un tal nome, vengo a pregarvi in nome di Dio e pella patria ad eseguire ciecamente quanto vado a dettarvi, assicurandovi che il mio solo e principale scopo è quello di vedervi felici e meritarmi allora giustamente il vostro amore. E vi giuro che unico voto che farò a Dio sarà quello di punirmi col fulmine della sua giustizia, se mi slontano un sol momento da una tale idea.

Cominciano gli articoli:

Il primo: che ogni quartiere di Napoli faccia nota esatta di tutti gli uomini atti alle armi, non guardando a gradi, dovendo tutti adoperarsi a salvezza della patria. Secondo: Che per ogni quartiere si faccia un corpo di guardia alla distanza di trecento passi l' uno dall'altro, in cui si racchiudano tutte le armi; pena di morte a qualunque patriota, che non essendo di fazione, s'incontrasse armato, uguale pena a chi conservasse in casa numero d'armi. 3°—In ogni corpo di guardia devono montare un capitano, due uffiziali subalterni, due sergenti, sei caporali, e cinquanta individui il giorno. Si eliggeranno col voto publico dagli abitanti del quartiere, non guardando alla nascita, ma alle qualità morali di ciascuno individuo, badandosi solo che gli uffiziali e bassi uffiziali sappiano scrivere per fare i rapporti. 4°—Da ogni corpo di guardia escir devono le pattuglie composte di un basso uffiziale e sei individui. Il comandante farà il rapporto all' uffiziale comandante delle novità occorse. Una pattuglia per ciascun quartiere uscirà anco la notte distribuendosi le ore dai due uffiziali subalterni che faranno anche il rapporto al capitano comandante del posto che

[1]) *In marg.* Abbiamo dopo entrati i Francesi meglio capito che valesse la parola *Invito*

ella stessa data: col speciale consenso del patrizio
lante del popolo Napoletano, signor principe di Mo-
generale comandante in secondo l'altro patrizio duca
...na, onde possa coadiuvare ad organizzare la truppa
...llo di linea, e partecipar tutto ad essa Città e depu-
terzo nella data medesima, eligge quattro altri patrizii
dei quattro castelli della città. Queste disposizioni
trino un abbozzo di aristocrazia, staremo a vedere.
... del Direttore Zurlo le ulteriori notizie sono, che
lettere da lui scritte, una al generale Mack, l'altra al
...ese Championnet, presso a poco il tenore era lo stesso.
...a rivolta, e gl'incaricava di venire a sorprendere il po-
con cannoni a mitraglia, soggiungeva di scrivere in
...nerale Pignatelli. La fuga di costui fu facilitata, da un
... paranza Luciano di cognome Luigi, contro cui si sta
..., come s'inquire pure contro il marchese Taccone, come
aveva procurato extraregnare del contante per passarlo in
si vuole che sia stato arrestato il legno che trasportava tal
... Sono state arrestate pure nove casse di roba di pertinenza
...ale Pignatelli. Si dice finalmente che si fosse anco sor-
...a arrestata la fuga del generale de Mack colla cassa militare;
... trova scritto il duca della Salandra, e si dice in iscambio
...ck, essendo stato attaccato dalla truppa civica nelle vici-
di Aversa [1]).

...crisi in cui siamo è violentissima, speriamo si risolva in no-
...antaggio, e sia qualunque. Il popolo è sedato, ma non è man-
...qualche sorpresa di ricatti per le case, sebene senza rumore,
...a casa del consigliere d. Francesco Caccia si dice che sia
saccheggiata. Questo ministro fu uno degl' inquisitori della
...a di Stato. La Città oltre le disposizioni di sopra date, ha
disposto che la farina si ribassi 10 carlini a tomolo, sicchè
...re da 36 è ribassato a 26, e così la farina in proporzione.

[1]) *In marg.* Non si seppe che dopo molti mesi la verità sul fatto. Sa-
...ndra fu assalito da un corpo di Giacobini rivoluzionarii, che lo vo-
...ano estinto, perchè temevano di lui e della sua gente, perchè at-
...ccata al Re.

Addì 19. La notte scorsa verso le ore sette si sono intesi tre tiri di cannone dal castello s. Elmo; si è saputo che un partito di Pignatelli, o almeno contrario al popolo, erasi portato ad impadronirsene, ma la guarnigione del castello tirò i ponti e fece fuoco, per cui quel partito vedendosi resistito, si disperse per non farsi conoscere [1]).

Essendo andato il comandante Moliterno a trattare co' Francesi, si ebbe per risposta, che volevano essi entrare o come amici o come nemici; che trattar volevano a dirittura col popolo, e che intendevano voler in mano loro i castelli. Il popolo non intende affatto assentire, e si è di nuovo armato.

D. Giuseppe Zurlo è stato liberato, e la Città ha ordinato che chiunque ha roba, libri, o carte dello stesso, le porti in s. Lorenzo. Il popolo è dato nuovamente in furore, ha ripigliato le armi, e scorre la città in cerca di quei ch'egli crede Giacobini. Ha presa la casa del duca della Torre Filomarino per la notizia che ivi erasi apparecchiato un pranzo di allegria per l'avvicinamento dei Francesi. Ha preso il principe ed il fratello dopo averli portati in mezzo pei luoghi più popolati della città, finalmente gli ha fucilati, ed

[1]) *In marg.* Si seppe dopo che erano del partito rivoluzionario. Ecco il certo di questo fatto che posteriormente ho saputo da chi vi ebbe parte. Da circa duecento cittadini vedendo che il furore popolare minacciava la rovina della città, sopratutto tenendo i castelli in mano, di concerto con Roccaromana, stabilirono di sorprendere di notte il castello che gli doveva essere aperto da Roccaromana, il quale era nel concerto di trovarsi al comando del Castello. Si portarono dunque i cittadini all'ora prefissa e diedero il segno che fu di rispondere al chi viva, *Partenope*. Ma fatto fu che Roccaromana si trovò tardi essendo calato in Napoli, per cui la guarnigione popolare del castello, gridò all'armi, tradimento, e tirò tre colpi di cannone, ai quali i cittadini si dispersero. Quello però che non potè accadere la notte dei 19, accadde il giorno seguente. Moliterno fece una concione al popolo per indurlo a cedere, egli si ritirò in s. Elmo, facendone uscire la guarnigione popolare. Lo stesso si fece poi negli altri castelli, quello del Carmine si sostenne più, ma fulminato dal castello s. Elmo anco cedette nel giorno 23. N. B. tutte queste furono manovre de' ribelli, che assicurar volevano l'entrata de' Francesi, e far così scoppiare la rivoluzione.

indi ha dato il sacco alla di loro casa. Molte altre case si sente aver sofferto degl' insulti [1]). Questa sera la Città in corpo è uscita processionalmente con la statua di s. Gennaro. Il principe di Moliterno con lo stendardo alla testa del popolo scalzo procedeva; dalle ore due di notte sino alle sei ha girato sempre. Il popolo armato com'era sempre si è diviso per quartieri all'ordine del d.° principe. Più concioni ha fatto questo cavaliere al popolo, ma non ne so il tenore. Si è sparsa la voce che a due ore di notte dovesse entrare la truppa francese, e che vi fosse un partito d'intelligenza; questo ha prodotto l'allarme del popolo, e la sorpresa che ha fatto

[1]) *In marg.* Non è possibile il descrivere gli eccessi ai quali s'è dato il popolo furioso tanto in questo che ne' seguenti giorni, ne accennerò tal'uno che mi è arrivato a notizia. Già scorrono per le strade minacciando chiunque; fatti poi due partiti, uno attaccava l'altro, e quello che l'uno ordinava l'altro impediva. Per esempio, un partito andava gridando che si cacciassero i lampioni dalle finestre, coi fucili in faccia lo imponeva, l'altro ordinava che si togliessero, e colla stessa maniera obbligavano i cittadini a togliere i lumi. Uno gridava serrate tutti i portoni, l'altro tutt'i portoni siano aperti. Uno, gittate le teste dai balconi ed astrici, e l'altro lo impediva tirando fucilate. Insomma lo stato della gente dabene è infelicissimo. Oltre il duca della Torre, e di d. Giuseppe Zurlo, furono assaltate le case del duca di Melissano, fu saccheggiata quella di Solimene, che fu incendiata. E per ogni dove portavano fascine minacciando incendii salivano a truppe per le case chiedendo danaro. La notte de' 22 fu saccheggiato interamente il monastero di s. Gaudioso ed incendiarono la chiesa. Saccheggiate le case vicine, cosicchè l'ottima famiglia del marchese de Rosa, composta del vecchio marchese, consigliere d. Tommaso, della nuora e figlio casato con figli piccioli, e di due altri secondogeniti, fu necessitata la notte o piedi andar cercando ricovero altrove. La casa del principe di Sirignano d. Tommaso Caravita a Fontana Medina fu minacciata dal furore del popolo d'incendio, avendola già circondata da fascine non per altro se non perché vi era stato il viceconsole di Francia, e fu salvata per miracolo. Le monache di s. Andrea, per evitare d'esser preda delle fiamme, uscirono la notte stessa scortate dalla truppa francese che gli usò infiniti riguardi. Insomma è da conchiudersi, che se non fosse arrivata, come si dirà, nel giorno 22 l'armata francese, Napoli sarebbe rovinata e distrutta interamente.

e va facendo alle case che crede sospette. Vi sono poi delle partite che si determinano solo pel saccheggio, per cui la gente quieta è in pericolo, servendosi i popolari del pretesto che sia nemico della patria chi non prende le armi. Si è in una perfetta anarchia, tutto è disordine e rumore, la crisi è violentissima, ed è vicino allo sviluppo.

Addì 20. Continuano i rumori popolari. La notte scorsa fu la Città che per sedare qualche poco il popolo, uscì colla processione di s. Gennaro, che fu seguita da immenso popolo armato. Quello che dicesi aver dato causa all' effervescenza popolare si fu la risposta che portarono i deputati che mandati si erano a Capua a trattare co' Francesi, cioè che questi volevano assolutamente entrare per trattare in mezzo Napoli, per cui volevano i castelli, risposta che portata al popolo, disse assolutamente non voler ciò, nella sicurezza ch'entrati i Francesi, fatto avrebbero come in Roma, donde più non uscirono, dopo essere anche entrati come amici per trattare col Papa. Moliterno alla risoluzione del popolo, rispose con una concione fatta al medesimo sulle scale della chiesa di s. Paolo, dicendogli, che egli non si fidava di resistere, e però ciascuno si fosse difeso da se. Il popolo ciò inteso corse all'armi, e credendosi che tutto fosse effetto del partito de' Giacobini interni, si diede ad andarli cercando per le case. Colla processione si diede qualche riparo, ma molti furono per le case assaliti, oltre l'infelice duca della Torre e fratello. Si dice che andarono pure altri deputati popolari al generale Championnet, il quale disse di non volerli ricevere, ma poi ricevutili disse, non voler sentire altro; e giacchè non si voleva ch'entrasse da amico, entrato sarebbe da nemico. I deputati del popolo, fra quali un certo del Vecchio, gli risposero, che venissero, perchè sarebbero ricevuti convenientemente.

Difatti il popolo portando seco artiglieria ed artiglieri ha fortificato Aversa e Capodichino, nè i Francesi si azzardarono ad entrare la passata notte, come avevano detto di voler fare. Anzi si crede che aspettino rinforzi. Quest'oggi si dice che sieno di nuovo partiti deputati unitamente a d. Giovanni Bolognini incaricato di Spagna. Il popolo intanto continua a stare sopra l'armi, continua ad andare in cerca di Giacobini, ed i disordini continuano. Pochi anni sono, sotto il governo del Regente Cav. d. Luigi Medici, si posero le iscrizioni a tutte le strade, e si fece la numerazione di

tutte le porte e portoni; ora il popolo, perchè d. Luigi Medici fu deposto come reo di Stato, è andato quest' oggi levando tutti i tasselli della numerazione, credendo che quella servisse ai Giacobini per sapere le case tutte della città. Sopra s. Elmo il nuovo castellano ha arrestato certo Luigi Brandi che faceva il capo del complotto, ed ha fatto puntare i cannoni contro la sua compagnia: il Brandi è stato moschettato [1]).

Addì 21. La giornata di oggi è stata la più orrorosa, e non è possibile potersi descrivere. Fin dalla notte scorsa si ebbe l'avviso che la città veniva minacciata d'invasione. La mattina si è cominciato a sentire il cannoneggiamento, e si è saputo essere stata attaccata da due colonne francesi, una per la strada di Capodichino, l'altra per quella di Poggioreale. Il popolo ha fatta la più valida difesa, senza capo, e senza alcuno aiuto di cavalleria o truppa regolare. Anche Moliterno l'ha abbandonato, essendosi chiuso nel castello di s. Elmo unitamente al duca di Roccaromana. La difesa del popolo è stata tale che ha respinti i Francesi e gli ha battuti verso le ore 17. Il castello di s. Elmo ha tirati quattro colpi di cannone ed ha innalzato lo stendardo tricolore, ma dopo poche ore è stato tolto. Per tutta la giornata le due colonne sono state in azione, e vicino la sera si è detto che dai Francesi si era chiesto riposo, si aspettano le notizie ulteriori.

La Città ha pubblicato un proclama ne' seguenti termini: Comincia con l' introduzione che i mali fisici hanno la loro origine dai morali, avendo perciò esaurito assolutamente la fonte de' rimedj umani, ha creduto suo indispensabile dovere buttarsi assolutamente nelle braccia di Dio, consultando il suo servo e sacro ministro d. Tommaso Fiore, il quale ha assicurato la Città e Deputazione dell'alta protezione di Dio, s. Gennaro, e nostri ss. Avvocati, verso di questo fedelissimo popolo; ed avendo altresì incaricato la Città di tutta occuparsi per la pace e tranquillità interna dei cittadini, lasciando alla decisa protezione dell'Altissimo l'urto esterno che la minaccia. Dopo tale introduzione segue, la Città a dire, che per insinuazione dello stesso servo di Dio, aveva disposte cinque novene, una alla ss. Concezione, nella chiesa di s. Lorenzo,

[1]) *In marg.* Non fu vero.

una a s. Michele Arcangelo, nella chiesa a lui dedicata fuori porta Spirito Santo, ossia largo; la terza a s. Giuseppe, nella sua chiesa maggiore, la quarta al Crocefisso del Carmine, nella sua chiesa del Carmine maggiore; e l'ultima a s. Francesco Saverio, nella chiesa Trinità maggiore. Conchiude dicendo così: « la Città e Deputazione intanto in mezzo ai palpiti e pericoli continuerà con più calore le sue tormentose e gravi fatiche a vantaggio di questo fidelissimo popolo, il quale concorrendo nelle mire dei suoi affezionatissimi Padri, non deve che prestare sempre più la sua fiducia ed obbedienza verso il Corpo della città, quetarsi e frenare ogni irruenza o delitto, mostrandosi con ciò sempre più degno dello specioso attributo di fidelissimo attaccamento alla ss. Cattolica religione, e fedele ed ubbidiente a quel Dio dal quale solo ogni bene e prosperità può emanarsi ». Di questo buon servo di Dio, vecchio sacerdote ottuagenario, si è detto aver assicurato il popolo.

Addì 22. Nel momento che scrivo le armate francesi sono entro Napoli, il descrivere gli accidenti di questa giornata formerebbe materia di un volume, accennerò solamente, perchè mi lusingo ci sia chi scriva la storia esatta della mutazione del nostro governo [1]). Nella villa di Antignano, ove io mi trovo, si è incominciato a sentire il cannonneggiamento di nuovo verso le ore 15 alle ore 17 circa. Si è intesa arrivata una colonna dell'armata francese che aveva occupate quelle alture e marciava direttamente a s. Elmo. Tutta la gente quieta di quella villa è andata a rifuggiarsi in campagna, fra i quali mi conto io con la famiglia, e la compagnia di un'altra famiglia con cui è unita. Si temeva che la gente armata di quella villa non facesse resistenza, e si vedesse un massacro. Ma, grazie a Dio, all'avvicinarsi dei Francesi ha deposto le armi, cosicchè affacciandosi la colonna verso quella parte di Antignano che dicesi *Case Puntellate,* luogo di nostra dimora, avendo tutto trovato in quiete, è passata oltre; camin facendo da su di alcune alture si sono tirate

[1]) Più tardi, nel 1804, l'autore inserì nel suo *Diario* un *Dettaglio* della « presa di Napoli fatta dalle armi francesi », ricavato e tradotto dalla *Istoria secreta della Rivoluzione francese per François Pagi*, che « gli era pervenuta tra le mani » e che aveva desunte quelle notizie principalmente dal racconto del generale Bonnamy.

delle fucilate che hanno ammazzato due soldati francesi. Ha fatto fuoco la colonna verso quella parte, indi è girata per il Vomero, dove è stata accolta dal principe di Belvedere, indi è passata a s. Elmo che gli è stato aperto dai nostri generali Moliterno e Roccaromana. Hanno posta una guardia avanzata, ove la strada si divide tra Vomero, Antignano e via s. Elmo, e propriamente ove dicesi la cappella del Romito, nè altro incomodo hanno dato a quel rione, che hanno anzi assicurato di non temere di alcuno incubo, ed hanno solo chiesto col loro danaro de' viveri.

Quello poi che è accaduto al basso Napoli non è da potersi nè credere, nè descrivere. Basti il dire che si è veduta una guerra viva nel centro della città. Il popolo che si era armato crebbe in furore allo avvicinamento delle due colonne francesi, che si avviarono per la via di Forino, ossia di Capodichino e porta Capuana. Andò cercando cavalli, soccorsi e munizioni per la città, e andava facendo fuoco in faccia a tutte le case, finestre, balconi, ed ogni altro luogo, per cui molti onesti e quieti cittadini ne rimasero vittima. Saliva per le case commettendo ricatti, minacciando e commettendo incendii, a quelle case ove diceva esservi de' Giacobini, così dal popolo chiamati i partegiani de' francesi. La casa di Solimene alla salita degli Studj, fu data in preda alle fiamme, e la notte fu saccheggiato il monastero di s. Gaudioso, ed incendiata la chiesa, appena le monache si salvarono dal furore popolare, non senza qualche disordine, almeno nella persona delle converse, si dice. Le armate francesi intanto s'inoltrarono entro la città sempre facendogli fronte il popolo, cosicchè il quartiere di porta Capuana ed il largo delle Pigne divennero campi di battaglia, ove specialmente si fece un fuoco vivo per sette ore continue, e l'armata francese si vide sul punto di retrocedere. Sovragiunse il soccorso dei giovani degl'Incurabili che fecero fuoco sul popolo; il castello di s. Elmo che fulminava sullo stesso col cannone a mitraglia; i torrioni di s. Giovanni a Carbonara, e i cannoni postati per le strade facevano un fuoco incessante che durò la intera giornata. Le colonne francesi intanto fecero alto in que' luoghi, e qualche partita si sbandò saccheggiando qualche casa. In mezzo a questo rumore, una partita di soldati francesi s'insinuò nella casa di abitazione del commendatore fra d. Luigi Milano colonnello giubilato degli eserciti del Re, salì

sopra, gli saccheggiò la casa ed ammazzò lui con un colpo di pistola alla gola. I soldati si sfogarono poi anche con una donna che là trovarono, moglie del suo servitore. Questo disgraziato cavaliere era inerte a poter caminare, il suo reato era di essere francese di nascita, esser fuggito di Francia, non so con qual soverchieria, per cui meritò che si ricordassero di lui, dopo tanti anni i Francesi venuti in Napoli.

La giornata dunque terminò fra il fuoco che fecero le armate francesi, e quello che fece il popolo, tanto in opposizione de' Francesi, che contro la gente quieta della città. È da rimarcarsi, il giorno 22 novembre il Re di Napoli marciò verso Roma col suo esercito, il giorno 22 dicembre si pose in mare per andarsi a rifuggiare a Palermo, ove si trova, ed il giorno 22 gennaro sono entrati i francesi in Napoli, giorno di martedì. Continuerò questo mio giornale indicando non solo la data, ma anche la giornata che corre.

Mercordì 23 gennaro. La matina continuò la resistenza popolare, e durò fino all'ora 22, quando cedette il borgo di Loreto ed altri luoghi di Napoli. Si temeva giustamente il sacco alla città, e si è poi saputo essersi anche disposto, e bisogna dire che dovevasi questo sfogo al soldato che aveva a forza di sangue sparso vinta la città. Si erano anche stampati i biglietti di esenzione per le proprietà de' cittadini quieti che volevano esentarsi. Ma poi la intercessione de' buoni, e la mansuetudine e clemenza insieme del generale Championnet, la vinsero.

Alle ore 22 e mezza dunque si vide affisso un breve proclama [1]).

[1]) *In marg.* Verso quest'ora fu saccheggiato il palazzo Reale dal popolo che ne trasportò via non solo il mobile, ma anche delle bussole e fino ai vetroni delle finestre e balconi, quando fu sbaragliato da un colpo di cannone a mitraglia che tirò s. Elmo, credendo che fosse tumulto. Si è detto posteriormente che il far saccheggiare il palazzo, fu un riversivo immaginato per deviar il popolo che voleva continuare a battersi coll'armata francese. Moltissime case furono anche saccheggiate parte da Napoletani, parte da Francesi nei primi momenti, e pria che fossero frenati dagli ordini clementissimi del generale Championnet che prescrisse nel suo proclama « Ho sospeso » ecc.

(Oltre il proclama di cui si parla vi è una *Lettera* del Generale al Cardinale arcivescovo di Napoli v. A. Nobile, *Proclami, Leggi, Editti* ec. *Nap. anno I della Rep. p. 8*).

in cui con brevi ma energiche parole questo generoso generale annunziò al popolo, di aver egli per un momento sospeso il furore del soldato vincitore, ed assicurava tutti nelle persone e nella proprietà, purchè fossero rientrati nella quiete ed avessero consegnate nel castello Nuovo, tutte le armi, minacciando di fucilare chi ardisse tirare un colpo in città, o chi continuasse a tenere delle armi nascoste. Lessi questo proclama; non mi è riuscito ad averne una copia, avendolo l' inserirò nel margine [1]).

Giovedì 24 gennaro. A me, che colla mia compagnia che continuavo ad essere in campagna, è giunta questa mattina la notizia del sacco che doveva darsi, come intanto avevamo risoluto restituirci in città, così abbiamo voluto assicurarci. Son io dunque calato in città con uno de' miei fratelli ed uno amico di compagnia. La prima guardia avanzata che abbiamo trovata era al Romito, montata da due uffiziali ed una ventina di soldati. Al basso, accosto la casa degli Studii, eravi un'altra guarnigione con cannone, e là si ricevevano le armi. Al largo delle Pigne poi era accampata una porzione dell'esercito, sotto porta Costantinopoli una sentinella, un'altra sotto porta s. Gennaro, ove si era formato un corpo di Guardia.

La città in certe strade spirava tetraggine, spopolata e deserta. Tre editti erano affissi firmati da' cittadini generale in capite Moliterno e generale Roccaromana, i quali assicuravano il popolo di esser venuta l' armata francese a sottrarli dall' oppressione del passato Governo, e gl' insinuava la pace e la quiete e la esibizione delle armi. Un altro avviso era del generale Championnet che confermava nelle cariche di generali i due suddetti cittadini Moliterno e Roccaromana. Il terzo del generale Kellermann dato dal castello Nuovo che diceva, essere i Francesi venuti a darci la quiete ed aver dovuto far uso della forza, insinuava pertanto tutti a rientrar nel buon ordine ed a deporre ed esibir le armi. Appurammo in seguito che il saccheggio era stato sospeso, onde si quietarono, e così si effettuò il nostro ritiro in città.

Venerdì 25 gennaro. Si è pubblicato dal generale Championnet [2]) un

[1]) Manca.

[2]) *In marg.* Per detto degli uffiziali francesi medesimi, il generale

proclama di cui si troverà la copia unita a queste memorie [1]). L'idea è, esser venuto l'armata francese a liberarci dall'oppressione, di averci resi liberi: aver affrettato questo passo l'imprudente risoluzione dell'ultimo Re, che aveva voluto marciare rompendo i trattati e tradendo la buona fede. Si dichiara colla sua armata protettore della nuova republica, cosicchè prenderà il titolo di armata di Napoli. Si enuncia nemico di chiunque volesse il ritorno di un Re che ci ha tradito ed abbandonati. Si è pubblicato insieme un altro proclama che contiene il sistema del Governo provisorio della nuova Republica affidato a 25 cittadini di cui non trascrivo i nomi, potendosi leggere il dippiù nella copia stampata del proclama che conservo. Finalmente si è publicato ordine per un *Te Deum* nella chiesa di s. Lorenzo maggiore da cantarsi solennemente questa

Championnet ha detto, che in nove anni di guerra, non ha egli incontrato mai resistenza uguale nelle popolazioni levate in massa di quella che ha trovata nel regno di Napoli; giacchè da Teramo a Napoli non vi è stato luogo in cui non abbia dovuto far uso della forza, con perdita de' suoi che fa ascendere a circa 2000, fra i quali dodici tra generali e uffiziali della piana maggiore. Egli dice che il Napoletano disciplinato sarebbe un ottimo soldato. È rimasto insieme sodisfattissimo della infinita docilità del popolo, che dopo tanta resistenza fattagli, perchè malamente impressionato, si è poi prestato subito ai suoi ordini, avendo aperte le botteghe e posto tutto in quiete, con esser corso a depositare le armi. Uno di questi uffiziali francesi disse, che la differenza tra il Napoletano e il Romano era come tral vino e l'acqua. Il sacco era stato promesso in tre quartieri di Napoli, cioè s. Lucia, Molo piccolo, e Mercato, giacchè questa parte della popolazione era stata la più furiosa, aveva però già fatto formare duemila biglietti di sicurezza per la gente quieta dei rioni medesimi. Ma essendosi rappresentato al generale che poteva benissimo accadere che profittasse dell'esenzione la gente facinorosa, ed i buoni cittadini soggiacessero al danno del sacco, egli, ottimo com'è di cuore, lo sospese all'intutto, e lo annunziò col suo proclama. Non è da dubitarsi della fortuna di Napoli in aver avuto le armate francesi questo generale il quale è nemico di violenze, niente sanguinario, umanissimo e di buon cuore. Diceva un uffiziale, che se fosse venuto Bonaparte, a tanta resistenza, Napoli sarebbe per metà rovinata da incendio e sacco.

[1]) Manca.

mattina, e dieci giorni di esposizione del Venerabile per rendimento di grazie, per averci liberati.

Ad un'ora di notte si è mandato da Sua Eminenza il seguente avviso circolare:

« D'ordine di Sua Eminenza il cittadino cardinale arcivescovo di Napoli è stato stabilito che in tutte le chiese de' religiosi e religiose di questa città si faccia la esposizione del SS. Sacramento per otto giorni continui colla orazione *pro gratiarum actione*, per lo felicissimo ingresso delle armi francesi in questa Capitale: e che i parrochi di tutte le chiese di questa medesima città continuino siccome fu loro ordinato la esposizione del SS. Sacramento e la predicazione da farsi al popolo, insinuandogli la tranquillità, il buon ordine e l'obbedienza alle leggi, con farli capire che le armi republicane protette specialmente dalla Providenza, hanno rigenerato questo popolo, e sono venute a stabilire e consolidare la sua felicità, contestata ancora dalla straordinaria miracolosa liquefazione del sangue del nostro protettore s. Gennaro, avvenuta nella sera medesima dell'ingresso dell'armata francese ».

Questa sera stessa è stata ordinata la illuminazione da farsi per tre sere nella città, ed è stata eseguita.

Addì 26. L'ordine per le tre sere d'illuminazione è stato affisso questa mattina [1]), oltre una tale illuminazione estraordinaria, ordina pure, che in tutte le sere ciascun cittadino debba cacciar al difuori della sua casa un fanale perchè la città resti illuminata, e si provvegga alla publica tranquillità. È stato ordinato pure che le campane sonar dovessero solamente il mezzogiorno, alle ore 24, ad un'ora di notte, e mezzanotte, e non in altre ore. Si dice che ieri fu spedita una speronara a Palermo portando un dispaccio al fu Re di Napoli, il quale presso a poco conteneva il seguente sentimento. Ferdinando Capeto la Republica Napoletana, consolidata colla Francese ti fa sapere che fra giorni.... gli dovrai restituire le somme sottratte ai Banchi in 30 milioni, indennizzarla dei danni cagionatele, altrimenti si dichiara la guerra. Al Baronaggio poi partito con lui, si dice essersi ordinato pure che dovesse fra un termine prefisso restituirsi in città, altrimenti considerarsi come

[1]) *In marg.* Vi ha la pena di ducati cento a chi non lo eseguisce.

emigrato colla confiscazione dei beni [1]). I teatri sono aperti per ordine, essendosi tolta dai cartelli la espressione di Real Teatro.

Domenica 27. L' ordine del generale Championnet in Sicilia si dice essere stato diretto al Senato, ingiungendoli di assicurarsi delle persone di Ferdinando Capeto e sua famiglia con i tesori tutti da loro portati, come pure della persona del generale Acton, minacciando in caso contrario di pigliare vendetta contro la Nazione Siciliana. Ieri sera il generale Championnet fu al Teatro del Fondo, ov'ebbe grandi applausi ed evviva dal publico ivi raccolto. Questa mattina poi è stato con gran pompa ad assistere al *Tedeum* cantato nell'arcivescovado seguito dai generali Moliterno e Roccaromana ed altri suoi ufficiali di piana maggiore. All'uscire di chiesa ha dato delle monete d'oro ai poveri, nel montare a cavallo, son cominciati gli evviva del popolo ivi a folla concorso. Egli si ha levato il cappello, ed ha gridato « viva la libertà ». Immediatamente ha fatto eco il popolo con infinito trasporto. I castelli tutti hanno fatta salva generale, tanto che in qualche parte della città, che si ignorava la cagione dello sparo, si è sparso il timore. Il d.° generale è uomo di bell'aspetto, al disotto degli anni 40 di sua età.

L' avviso pel Teatro di s. Carlo di questa sera è stato affisso nei seguenti termini: « Nel Teatro Nazionale di s. Carlo si dà il *Nicaboro* [2]), per sollennizzare la espulsione del tiranno: nel secondo atto, inno e ballo analogo ». Si è affisso avviso che le poste sarebbero corse, come prima, avvertendosi però di fare l' indirizzo al *Cittadino*. Si è publicato pure un editto che conservo, segnato col n.° . . . Sull'alto della pagina sta scritto nel lato sinistro *libertà*, nel destro *eguaglianza*, segue il titolo seguente: « Il generale di Brigata Dufresne comandante la città e forte di Napoli ». Contiene otto articoli. Il 1. proibisce alloggiare alcun francese appartenente all'armata senza ordine espresso della Municipalità. 2. Alcun fran-

[1]) *In marg.* In data quest'oggi pure, che secondo il calendario francese è il 6 Nivoso, si è dal generale Championnet pubblicato il seguente editto: (Manca; leggesi nel Nobile, *l. c. p. 23*).

[2]) Il *Nicaboro in Iucatan*, poesia di Domenico Piccinni, musica del Tritta, s'era già dato altra volta, *festeggiandosi la nascita di Ferdinando IV, nostro amabilissimo Sovrano*, v. B. Croce *I Teatri di Napoli secolo XV-XVIII p. 656.*

cese militare che non sia di guarnigione non potrà risiedere nella città di Napoli, senza esser munito di una carta di sicurezza del Comandante della piazza; pena di D/. 50 la prima volta, e di 200 nel caso di recidiva. 3. Quei che fra tre giorni dal dì della pubblicazione non ne saranno muniti, verranno arrestati. 4. Gli albergatori, tavernari, e locandieri, ogni sera dovranno portare al comandante il registro dei nomi delle persone alloggiate, pena D/. 500. 5. Cafettieri, tavernari, e venditori di vino chiuderanno le loro botteghe alle otto della sera, pena D/. 100, ed in recidiva 300. 6. Si provvede alla sicurezza dei cittadini, acciò non ricevano molestie dai Francesi. 7. Qualunque individuo abitante o francese, che per forza s'introducesse in case o magazzeno, e vi commettesse saccheggio o furto, sarà immediatamente arrestato e fucilato. 8. Il cittadino Beranger capo battaglione incaricato della responsabilità. La data è del 6 piovoso, firma Dufresne.

Ieri si unirono i membri del Governo provvisorio, e fra le cose proposte, vi fu quella di armare una legione Nazionale per marciare a Palermo, intanto si dice che già in quell'isola vi sia della insurrezione, e che la Corte sia fuggita. Per la rinuncia di alcuni nominati al Governo provvisorio, come di Flavio Pirelli, già segretario della regia Camera, e di Domenico Cirillo, medico e professore primario dell' università, vi è stata della mutazione, e sento eletti, Prosdocimo Rotunno (*Rotondo*), professore legale, ed un tal Fran. Saverio Pepe, abate; ugualmente ne sono stati levati Saverio Caputi ed un altro, ma non so chi gli siano succeduti.

Lunedì 28. La mutazione seguita nel governo provvisorio, è stata nei seguenti soggetti: si sono tolti Bassal, Stanislao Renzis; Luogotelli (*sic*), Mattia Zarrillo, Severo Caputi, Flavio Pirelli. Gli sono succeduti: Cesare Paribelli, Giuseppe Albanesi, Pasquale Baffi, Francesco Pepe, e Prosdocimo Rotondo, ad uno non si è dato successore perchè ultra numero. Si sono aperte questa mattina le dogane, e dati gli ordini perchè si riaprissero le officine del lotto. Con un avviso al publico, si è detto che i Banchi non pagassero se non a chi portasse fedi di credito, non altri ordini, per cui si è posto in dubio, se le notate fedi abbiano o no il loro corso.

Questa sera si è illuminata per la quarta volta la città. E, come il Vesuvio, che dopo la eruzione strepitosa de' 15 giugno 1794 che

sotterrò la Torre, non aveva più dato segno di fumo, cominciò la prima sera dell' illuminazione a far comparire nuovamente le sue fiamme, sebene senza strepito, così vi è stato chi ha dato alle stampe il seguente distico:

Championnetio summo Italicarum copiarum Imperatori
Dysticon
Urbs nocte illucet: flammas Vesuvius addit,
Quid? natura comes plaudit et ipsa tibi

Civis Cajetanus Todiscus

Ieri sera al Teatro di s. Carlo si fece il più grande strepito, e si gridò ad alta voce: « viva la libertà, muoia il Tiranno » e con lui si nominarono varii altri soggetti in odio alla Nazione, come Acton, Castelcicala, ed altri.

Martedì 29. Molti editti e proclami si sono publicati questa mattina, che non è possibile riassumere, ma spero conservarli numerati unitamente a queste memorie [1]: si è annunziata pure la pubblicazione di un *Monitore Napoletano*, che darà notizie di tutte le operazioni del Governo. Dinanzi al palazzo Reale, che ora dicesi Nazionale, si è innalzato questa mattina l'arbore della libertà con gran concorso e solennità. Si sono abbattuti tutti gli emblemi che dinotavano Sovranità, come corone, gigli ed altri, ch'erano attaccati al detto palazzo; si è dopo alzato l'arbore, ballando intorno al medesimo.

Mi è stato riferito che nel Teatro de' Fiorentini ieri sera si vide ballare la prima ballerina, mezzo denudata quasi sino all'obelico, ed essersi replicatamente baciata col ballerino. Se ciò è vero, mi rincresce, perchè non mi pare che corrisponda alle massime del Governo, che annunzia *Virtù* e *Libertà*, ma non libertinaggio; ed il Teatro se si corrompe, anco i costumi si corromperanno; mi auguro perciò che si dia riparo a tali laidezze. Con altro avviso si è spiegato quello di ieri relativo alle fedi di credito, essendosi detto che anco le notate fedi vanno comprese sotto tal nome.

Mercordì 30. Continuano a publicarsi proclami ed editti, che io vado acquistando: riguardano tutti i stabilimenti del Governo. La

[1]) Non si sono rinvenuti nel manoscritto.

municipalità suceeduta a quella che prima era il corpo di Città, e che vien composta ora da 25 cittadini scelti dal resto degli exnobili, mercanti, avvocati, e plebei, come si vede dall'editto n.° ... Tra gli stabilimenti dati, ci è quello di far osservare esattamente le assise pei commestibili, ma come queste son basse ed i generi son cari, dubito che non produca ciò qualche disordine. Si sta pensando a riorganizzare i Tribunali, ma non so ancora quale sia il sistema che sarà per darsi, nè dove si reggeranno.

Si è detto che la notte scorsa si era tentato da taluni del partito realista di attaccar fuoco all'albore della libertà innalzato al largo del palazzo Nazionale. Come pure che nel Teatro, fra le voci che gridavano morte al Tiranno, se ne fosse intesa una opposta che gridò « *e pure tornerà.* » In una mutazione così grande, non è fuori dell'ordine che vi siano partiti. Dio non voglia e nascessero nuovi disordini. Il Governo provisorio ha minacciato di pena capitale chiunque spargesse voci di spavento che turbar potessero la publica tranquillità. Si è detto che Pignatelli arrivato in Palermo fosse stato arrestato, per non aver eseguiti gli ordini se gli erano dati, di esterminare Napoli e i suoi abitanti dal ceto civile in sopra, ed è generalmente noto che il rumore popolare venne sommosso dai maneggi di Pignatelli e suoi satelliti, che andavano animando il popolo al massacro ed al saccheggio, insinuandogli che tutti i due primi ceti erano Giacobini e volevano i Francesi, e che meglio era, se quel saccheggio che darebbero i Francesi entrando, si fosse dato da essi. Si dice di sicuro che Pignatelli fece dargli le armi, avvalendosi dell'opera di Gaetano Verrusio, il quale si dice che ne pagherà il fio. Del buon'uomo del Cardinale (*si dice*) che tiene una guardia di cinquant'uomini, non tanto per decoro, quanto per custodia, postali dal generale francese e dai capi del Mercato. Pignatelli, quando vide disperato il caso, fuggì, e si vuole vestito da donna, ma i suoi satelliti son cercati con grande premura. Si è detto di essersi da lui fatto passar nelle mani del popolo le note de' proscritti del passato Governo, e che la carneficina dell' infelice duca della Torre, fu procurata a forza di oro, perchè sapevasi essere stato questo soggetto destinato a presiedere l'assemblea Nazionale. Il principe della Rocca, anche Filomarino, come il d.° duca della Torre, fu sul punto di essere trattato egualmente, e si vede ancora il suo palazzo maltrattato del fuoco che vi

attaccarono i lazzari, e dai quali si liberò a forza d'oro. Somma ingente di contante si dice essersi impiegata a sollevare il popolo, ed ottantamila fucili che si sono fin'oggi ritirati fanno vedere che almeno 60m. erano in mano del popolo, giacchè al più 20m. se ne possono detrarre per quei che si tenevano da galantuomini dilettanti di caccia.

Essendosi vedute tre fregate Inglesi che si approssimavano, erasi entrati nel dubio che non venissero mal'intenzionate; ma si è saputo che al vedere la bandiera tricolore, avevano mandata a terra una scialuppa con un uomo che venne arrestato e passato in Castello, ove trovasi. Le fregate intanto si sono allontanate. Vi è chi crede che potesse esservi sopra il fu Re di Napoli, giacchè dicesi che la famiglia fosse nuovamente imbarcata per Londra, ed egli avesse voluto costeggiare i nostri mari per aver notizia di Napoli; io per me non veggo la cosa credibile. Carolina di Austria nel partire aveva lasciate le disposizioni perchè Napoli e i suoi abitanti fossero distrutti, non pare che ciò posto, il fu Re pensasse di accostarvisi, se non quando fosse pel desiderio di vederne la sperata mira.

Giovedì 31. Il ribasso delle assise fu una voce uscita ieri sera che produsse l'inconveniente che accennai, ma il Governo ha rimediato subito facendo sentire con bando, che sarebbero soggetti a pena, tanto coloro che vendessero oltre le assise, quanto chi comprar volesse meno delle medesime. E si è detto pure nel bando medesimo, che per ora essendosi i generi comprati cari, non potevano vendersi a più basso prezzo.

L'arresto di Pignatelli in Palermo è sicuro. Intanto, con proclama publicato dal generale Roccaromana sanzionato dal generale Championnet, s'invitano i militari tutti a riunirsi sotto le bandiere Nazionali per marciare in Palermo a scacciare il Tiranno La municipalità poi con altro proclama invita tutti ad arrolarsi per la milizia urbana acciò la città sia tranquilla e difesa dai suoi stessi cittadini.

Due fatti fanno sempre più onore al generale Championnet, facendone conoscere gli ottimi sentimenti. Uno accadde ieri, e fu che tre soldati francesi uniti a tre Napoletani rubarono un pannetto ricamato con l'effigie del Crocefisso, che è nel Carmine mag-

giore. Dato parte del furto al Generale, si portò egli di persona al Carmine, e fatta fare diligenza, si trovò il pannetto ed i ladri, ed egli dandogli tre ore di tempo, li fece fucilare al largo della Conciaria e gittarli in mare. L'altro è il seguente: se gli chiese il permesso pei festini publici al Teatro di s. Carlo, ed egli ci era già condisceso, tanto che dicevasi doversene fare quattro, cominciando da questa sera. Ma si è saputo che non ha voluto permetterli, dicendo che tutto giorno aveva querele d'impertinenze che commettevansi dai suoi soldati verso le donne, e però non voleva esporre la popolazione a qualche disordine, essendo uomini e donne in un luogo publico. La maniera di pensare è savia e religiosa, e bisogna dire che fra le grazie fatteci dal Signore Iddio, vi sia quella di aver fatto destinare questo degno soggetto all'impresa di Napoli [1]). Mi si dice che domenica nel Tesoro fu veduto piangere alla liquefazione del sangue di s. Gennaro, che domandò se la testa del Santo avesse collana, gli fu risposto che sì, ma se l'aveva portata il Re. Egli mostrò inorridire, fece dono al Santo di un'altra collana e di un ricco anello. Ai superiori de' Geronomini e della Trinità maggiore, che furono a domandarli se potessero fare i carnevaletti, ossia la solenne esposizione del SS.° che nelle quattro domeniche di carnovale per cinque giorni consecutivi si fanno in Napoli con gran pompa e divozione, egli rispose, che facessero tutto quello che per lo passato fatto erasi, ed ugual risposta diede per le prediche.

Si dice accaduto ieri il seguente aneddoto. Si presentò al Governo provisorio un abate e chiese la parola, gli fu data ed egli disse, che avendo il Governo provisorio da eleggere per membri di quello le persone le più probe e virtuose, si era poi ingannato nella scelta fatta del cittadino Prosdocimo Rotondo, che ivi era presente, giacchè costui nell'esercizio della professione si era fatto conoscere per poco di buono e tergiversatore, e che tanto lontano

[1]) Col tempo l'a. mutò opinione, e in una nota marginale del citato *Dettaglio*, parlando di Championnet, scrisse: « In Napoli pensava a se, e incassò molti servizii di porcellana, che furono poi ricuperati, perchè restarono in Roma, quando dovette egli e Magdonald ritirarsi precipitosamente da Napoli e da Roma ».

era di essere persona proba, che dato aveva causa alla giubilazione del suo protettore consigliere d. Andrea Tontolo. Finita tal rimostranza, il presidente Laubert, gli rispose dicendogli, che se quanto asseriva fosse vero, il cittadino Rotondo sarebbe uscito dal Governo, se nol fosse, ed egli, o fosse stato ingannato, o si fosse mosso per solo zelo pel publico bene, il Governo lo avrebbe compatito; ma se poi si fosse trovato che fatto lo avesse per astio e mal inteso livore, ne sarebbe stato punito. L'abate si disse contento di esporsi a questa disamina, onde fu detto che nel giorno sarebbesi fatto il processo verbale. Se il fatto sia vero o no, nol so ancora, nè so che altro sia avvenuto.

Con altro editto questa mattina si è tolta la tassa che facevasi dai governatori del Banco, e si è ordinato che si diano indistintamente carlini cinque a persona con una cartolina che gli verrá consegnata. Tutti gli altri editti emanati in questa giornata e nelle precedenti continuo a raccoglierli, almeno i più essenziali ad oggetto di conservarli uniti a queste memorie.

Addì primo febraro venerdì. I rumori tra' membri del Governo provisorio e municipale continuano. Ieri sera vi fu un attacco tra un cittadino e il Presidente del Governo provisorio Laubert, si lagnò il primo di oppressione e tirannia, il secondo si vuole che gli avesse risposto: che nella tirannia doveva gemere. Corsero amendue del generale Championnet, ma nol trovarono. Un altro cittadino di cognome Palomba si dice che sia colui che faccia guerra al cittadino Rotondo, ed un altro, a nome Gennaro Greco, dicesi che abbia avanzato le sue rimostranze contro tutti i membri del Governo provisorio e municipale. Quest'oggi si è detto che Rotondo avesse rinunziato.

Il cittadino Mario Pagano è arrivato questa mattina, si aspettava con ansia, perchè a lui e all'altro cittadino Abbamonte, è addossato il carico dell'organizzazione del Tribunale di giustizia. Si dice essersi trovata satira sotto l'albero della libertà; è sicuro che si sono situati cannoni sotto il medesimo.

Questa mattina un legno da guerra Portoghese avanzatosi sino sotto il cannone de' nostri forti aveva predate due polacche Sorrentine, una carica di grano, l'altra di olio. Gli hanno fatto fuoco contro

i fortini della Torre dell'Annunciata, delle tre torri al ponte della Maddalena, la Panatica, e s. Lucia a mare, ed il castello dell'Ovo. Ha lasciata la preda ed è andato via. Si continua a fortificare il cratere per quanto è possibile, temendosi qualche sorpresa dalla squadra Inglese e Portoghese. Più editti si sono anche promulgati quest'oggi. Uno relativo agli alloggi degli uffiziali francesi che il Generale vuole si contentino del solito trattamento del loro ospite, giacchè sono tutti distribuiti per le case de' particolari, benestanti specialmente. Altro con cui il Generale proibisce che i suoi prendano roba senza pagarla, e si offre di rifare chi fosse in danno. Un terzo è relativo alla consegna delle armi, altro per la formazione della guardia civica [1]). Ma quello che più degli altri interessa è uno che ordina il pagamento di due milioni e mezzo di ducati da farsi dal comune di Napoli e casali fra dieci giorni in moneta contante, o in oro ed argento lavorato, in conto della tassa da pagarsi per le spese e mantenimento dell'esercito francese.

Si è ordinato pure che chi si trova fuori della capitale fra tre giorni debba restituirsi nella medesima, ed è proibito a chiunque di uscirne senza permesso. Molti proclami ed inni si son dati alle stampe, ma non son tutti da lodarsi; tal'uno ve n'ha che spira libertinaggio più che libertà. Il fondamento dalla Republica dev'essere la virtù, chi tenta distruggere il costume attacca di fronte la virtù. Iddio dia lume a me ed a tutti.

Sabato 2 febraro, 14 Piovoso. Quantità di proclami si son continuati a publicare quest'oggi, i più interessanti son quelli che riguardano la organizzazione de' diversi ripartimenti, come dei comitati e Tribunali. Per questi si è ordinato che debbono continuare come prima finchè non venghino diversamente organizzati. Il solo Tribunale di Polizia, ultimamente eretto in Napoli, resta abolito, come un'istituzione tirannica.

Essendosi annunziata al publico una collezione di tutti i proclami potrò unirla a queste memorie per arricchimento delle medesime se mai arriveranno alla posterità.

Lo stato di convulsione intanto continua fra i membri del Governo provisorio e quelli della municipalità. Ci sono rumori e dissensioni.

[1]) *In marg.* Di tutti ne conservo le copie stampate.

Si son rinnovate le accuse contro il cittadino Prosdocimo Rotondo ed altri cittadini incaricati, e quest'oggi doveva decidersi di tali accuse. Si è attaccata la destinazione dei due exnobili Moliterno, ed ex principe di Angri all'ambasciata di Parigi, e si è impedita, non volendo che si affidi a due che possono credersi ancora aristocratici. Per la città veggonsi ogni giorno situare de' cannoni, e questa mattina se n'è situato uno innanzi al palazzo d'Angri, come ieri se ne trovarono due situati sotto l'arbore della libertà. Si teme per mare una sorpresa dai vascelli Inglesi, e sa il Cielo se potrà esentarsene nello stato in cui è la Nazione senza legni da guerra incendiati, fondati, o donati agli Inglesi dal passato Governo per motivo appunto di lasciare la città esposta dalla parte di mare. Pozzuoli ieri non volle rendersi, e bisognò usare la forza con danno di quella città che fu esposta al sacco. Il castello di Baia resiste tuttora. Nelle Calabrie, si dice, che vadino reclutando gli agenti di Pignatelli, cioè Pasquale Bosco, Giambattista de Simone, detto Scassacase, Castrone ed altri. Nella Puglia montuosa anco si crede che vi sia del fermento. Entro la città poi sono in effervescenza più partiti, v' è il popolare che vegeta ancora, vi è l'aristocratico, il republicano, l'indifferente, e 'l tollerante; a momenti dunque possiamo vederci di nuovo iu mezzo al sangue, alle carneficine, e i disordini. Il generale Championnet continua a dar prove di sua moderazione, ma vi sono delle teste riscaldate che fanno tremare. Si era detto che volevasi far seguire una disfida tra cento nostri lazzari colle pietre e cento Usseri francesi a cavallo con la sciabla, ma grazie al Cielo non è vero.

Championnet con una lettera diretta alla municipalità ha fatto sentire il suo rincrescimento per le insolenze che commettono i suoi soldati, incarica i cittadini ad arrestarli per darne severo esempio di giustizia, proibisce il riceversi i loro biglietti di *bono,* ed ordina che se non pagano danaro contante i cittadini non siano obbligati a dargli roba. Si offre di pagar egli quelle somme che importassero, e i cavalli, vetture, carozze, che i suoi avessero prese senza pagare, insomma i suoi ordini spirano giustizia. Si è ordinato anco con un editto che si dovesse restituire tutta la roba dirubata dal Palazzo Reale e case particolari, come pure i disegni e le stampe tolte dalla Stamperia Reale, promettendosi di pagare il prezzo a chi le restituisse.

Molti frati, si dice, che siansi secolarizzati, e mi è stato anche detto che ve ne sia stato uno che siasi veduto sposare sotto l'arbore della libertà. Finirò la giornata di oggi rapportando l'aneddoto che segue. Si narra che si presentò ieri al Presidente del Provisorio Laubert un monaco, e s'introdusse col *signor Presidente stimatissimo,* antica formola da noi usata. Laubert lo ripigliò dicendo: *ancora volete rompermi il capo con questi titoli, io sono un minchione come voi, e alla fine del mese tornerò a fare lo speziale* [1]. *Dite quello che vi occorre e niente più. Io sono monaco* aggiunse colui, *e bene ciò lo veggo,* replicò Lanbert, *che perciò? Voglio secolarizzarmi,* rispose il monaco, e Laubert, *benissimo,* e rivolto ad una sentinella, soggiunse: *date una giacca rossa a questo cittadino. Adagio,* ripigliò il frate, *dovete ordinare che il monastero mi faccia un assegnamento, altrimenti non posso vivere. Siete adesso un birbone,* gli rispose Laubert, *se volete lasciare di esser monaco* [2], *pigliate un fucile e fate il soldato come ho fatto io e viverete, se volete che vi dia da vivere il monistero, seguitate ad esser monaco, andate.*

Domenica 3 febraro. Lo stato nostro sempre più diviene peggiore. Il popolo è in fermento, mal soffre i Francesi, anche perchè da questi si son tentate delle violenze colle donne, cosa che rincresce moltissimo a questa popolazione. È vero che il Generale cerca di tenerli in freno, ma non è possibile impedire i disordini tutti, intanto si sente che di notte sieno stati ammazzati, tra questi giorni, più di un centinaio di Francesi. I partiti diversi accrescono ed accalorano, i legni Inglesi. si dice di sicuro che siano a vista di Capri, per accostarsi quando sia tempo. I presidi di Catanzaro e di Lecce, Wispeare e Marulli, assoldano in quelle provincie, e le truppe francesi non sono di tanto numerose da poter tenere Napoli in freno, e sedare la insurrezione nel Regno. Si aggiunge a tuttociò che cominciano ad esservi dei malcontenti negli stessi

[1]) *In marg.* Perchè abbia fatto uso di questa espressione non so io. Posteriormente ho saputo aver egli fatto lo speziale dopo esser fuggito da Napoli.

[2]) *In marg.* Conviene che si sappia che Laubert fu monaco Scolopio, ed era tale allorchè fuggì da Napoli per non essere arrestato, ora veste la divisa militare, ed è Ispettore.

patriotti glubisti, e questi anco fanno partito, e vi deve essere un partito armato giacchè fra le armi consegnate al numero di 80m., non si trovano 12m. pistoncini rigati, che sono le armi sicuramente più offensive. Ho inteso da gente del popolo dire, che il Re tornerà in Napoli, che i Francesi dovranno andarsene via, o se ne farà una filza come ranocchi. Voci che mi fanno temere da un giorno all' altro un massacro, che questa sera è stato già per accadere. Il motivo, l'occasione, non è nota ancora, ma è sicuro che vi è stato attacco tra il popolo e i Francesi, colla peggio di questi, per cui si son caricati i cannoni a mitraglia, si son postate le guardie per tutte le piazze, si è chiamata la truppa a ritirata, e i castelli si son disposti a far fuoco. Chi dice che sia stato per la sfida delle pietre, chi per le insolenze che i Francesi volevano commettere. È certa però la commozione, ed io che mi son trovato fuori casa, ho veduto verso le ore 24, ritirandomi a tutta fretta, lo spavento e l'agitazione in tutte le persone che si andavano ritirando, restando Napoli a quell'ora deserto e tutto chiuso: spettacolo lacrimevole per chi sa l'affluenza della gente a quell'ora.

Fra queste agitazioni, in uno stato così precario, quest' oggi il Comitato di Polizia ha mandato ordine a' capi di Tribunale che si cominciassero questi a reggere da domani, mentre correrebbero le ferie baccanali pel calendario antico; ed avrebbero dovuto aprirsi giovedì. Le disposizioni date sono, che si continuino sul piede antico, ma che quello che chiamavasi Sacro Regio Consiglio, si chiami Supremo Consiglio Nazionale; quello che chiamavasi Camera Reale, si chiami Camera Nazionale Consultiva; che i Ministri [1]) e Professori legali non vestino più abito spagnuolo, cioè la toga i Ministri, e l'abito nero con parrucca tonda, cappottino o pagliettino in gola i Professori. Che si tolga l' uso di scrivere i decreti e le formole in latino, si cancellino gli emblemi tutti della Monarchia, s'innalzi sulla porta del Tribunale lo stendardo tricolore. Tutto però interinalmente finchè non saranno i Tribunali medesimi diversamente organizzati.

La municipalità ha pubblicata la nota degli ascritti al primo battaglione della milizia urbana che sono al n.° di 1100. I buoni

[1]) Intende dire i magistrati.

patriotti sono alla testa con differenti gradi, gli altri tutti son arrolati soldati, essendovi degli exnobili, ed exgalantuomini.

Francesco Palomba, Francesco Lauria, Gaetano e Ferdinando Ferri, hanno affisso i loro proclami per giustificarsi dell' imputazione fattagli d'essere state spie dell'inquisizione di Stato nel passato Governo, ed invitano i cittadini tutti a far noto ciocchè su tal particolare sapessero di loro, e ciò ad oggetto di ottenere la dichiarazione del Comitato di Polizia della loro innocenza.

Lunedì 4 febraro. Questa mattina si sono aperti i Tribunali, tanto i Ministri che i Professori sono andati cogli abiti proprii e col cappello in testa; essi sono entrati nelle Ruote, e così hanno arringato gli avvocati. Il Consiglio, dopo essersi unito nella Ruota grande, si è separato per le quattro Ruote, ed il caporuota decano, Diodato Targiani, ha presa la parola, ed ha detto agli astanti: « cari cittadini noi dobbiamo unirci per trattare di qualche affare, ci permetterete di poterci chiudere ». Ed essi sono usciti fuori, senza che si fosse fatto, come solevasi sotto la Monarchia, che al suono del campanello uscivano tutti senz'altra cerimonia.

Altra novità, almeno per quanto io sappia, non vi è stata quest'oggi, ma essendomi portato verso le ore 24 a visitare il cittadino Mario Pagano, uno de' membri del Governo provisorio, lo stesso mi ha detto che poco prima si era sciolto il Governo medesimo, essendosi trattato della materia dei Fedecommessi, con essersi risoluto di abolirli, restando la roba in mano degli attuali possessori, con obligo di dare ai secondogeniti, ove ne fossero, in proprietà quello che prima avevano in semplice vitalizio. Mi ha detto pure che da oggi innanzi le risoluzioni attinenti ai pubblici stabilimenti si sarebbero fatte non più chiuse, ma in publico, acciocchè ciascuno dir potesse il suo sentimento.

Finalmentemi ha detto che due grandi oggetti li tenevano a tortura, uno era il mantenimento dell'armata francese, non essendovi donde prenderlo; l' altro era di trovare il mezzo da restringere in carcere tutti i rei che nel corso dell'anarchia del popolo rivoltato eransi fatti uscire dalle carceri. Mentre il far arrestare tutti costoro poteva dar causa ad una seconda guerra civile, e lasciarli liberi dar luogo a delitti. I Banchi sono pure un oggetto di considerazione perchè la folla cresce tutto giorno, e non vi è numerario, es-

sendo stati in tutto spogliati, e questa mattina una truppa di popolo voleva dar fuoco al Banco della Pietà. Mentre mi trattenevo nella via col detto cittadino, è venuto un patriotta a dire, che al Molo piccolo e Mandracchio la gente tutta cacciava via il mobile, e cercava fuggire per la notizia sparsa che la flotta russa-ottomana accostavasi per bombardare la città. Se questo si avvera che altro eccidio vedremo, Iddio ci aiuti.

Martedì 5 febraio. La giornata di oggi è stata forse più quieta delle altre, nè si è conosciuto affatto essere l'ultimo giorno di Carnevale, come Carnevale non vi è stato affatto, così la gente ha continuato a non dimostrarne alcun segno. Proclami non ne sono mancati, due fra gli altri ne ha publicati Championnet, uno di poche riga, il cui senso era: « Qualunque Francese turberà la vostra quiete o Cittadini, sarà immediatamente privato di vita; ma se voi gli maltratterete o insulterete, sarete immediatamente condotti al Comitato militare e fucilati ». L'altro era ben esteso, e cominciava « che l'indisciplinamento della truppa francese aveva richiamata la sua attenzione per cui veniva a dare i più severi regolamenti per porla in dovere ». Lo riassumerò subito che lo avrò presente. Replicherò sempre che la nostra ventura è stata di essere qui venuto questo virtuoso e cordato Generale e non altro. Egli risolve tutto con avvedutezza e senza passione. Il rumore di l'altro ieri, perchè causato dai suoi soldati, questi soli ha punito, ed ha scusato il popolo. E pure non si crederebbe che vi sono di quei che diconsi patriotti che ne condannano la dolcezza.

Non mancano notizie di rumori nel Regno, o per meglio dire per le provincie. Ho letta una lettera in cui il cittadino Pasquale de Cola, scrivendo ad una persona dice, essere sconsolato per la perdita di un fratello, che inviato a Venafro colla qualità di Commissario della Republica accompagnato da una partita di cavalleria francese, ne era stato ivi trucidato con la partita intera. In varii altri luoghi si sentono gli stessi rumori, specialmente nelle Calabrie, per cui si aspetta rinforzo di truppe francesi per farle marciare a quella volta. Mi è stato detto essersi inteso del cannoneggiamento verso Pozzuoli, e si crede che il castello di Baia sia in mano degli Inglesi.

Il Tribunale di Consiglio Nazionale, Camera dei Conti, G. C. Nazionale, e Consultivo Nazionale, continua (*sic*) a reggersi, e si reggerà ogni giorno; questo mi pare ineseguibile.

Mi sono ingannato nel credere che la città fosse stata quieta, in varii quartieri vi sono stati rumori cagionati da piccole contese tra Nazionali e Francesi, ma senza funeste conseguenze.

Mercordì 6 febraro La novità grande della giornata d'oggi è stata quella della tassa. I deputati di questa, partiti per quartieri, mandano in giro dei cartellini invitando le persone in quelli a pagare la somma tassata per le ore 23 di questa giornata medesima, o in contante, o in oro ed argento lavorato.

La tassa si è regolata sul notorio, per cui è riuscita per molti gravosa, e per molti è stata anche minorata. Questa operazione però avrà la durata di più giorni, non essendo possibile che termini con uno. Fra i proclami di quest' oggi, due ne accenno, gli altri si troveranno nella collezione. Con uno il generale Championnet accorda altre ore 24 di tempo a portare le armi, minacciando i più terribili castighi a chi non obbedisca. L'altro accorda tre altri giorni di tempo a chi sia fuori della città, acciò in quella si restituisca, comminando in caso contrario di farne aprire le case per uso delle truppe francesi. Per la città non è mancato qualche rumore giusta il solito.

Giovedì 5. *Nulla dies sine linea.* Quella di oggi è stata l'essersi veduto dalla prima mattina molta truppa in moto che ha percorso i luoghi bassi della città, come Lanzieri, Mercanti, Mercato, e pei luoghi medesimi si sono anche postati dei cannoni. I Tribunali si sono immediatamente chiusi, essendosene calato il Ministero che vi era salito. La città ha cominciato a chiudersi, ed il terrore si è sparso per tutto. Si è detto essersi i castelli posti in arme, e in quello di s. Elmo essersi chiuso il generale Championnet. Si è saputo che tutto era per la visita domiciliare per le armi che i popolani non hanno consegnate, specialmente quei pistoncini rigati, dei quali seimila ne furono presi dal popolo, ed appena cento se ne trovano restituiti. L' operazione dunque che si è fatta è stata la seguente. Quattro generali alla testa di molta soldatesca hanno girati i designati quartieri con tamburro battente, ordinando che fra un'ora si consegnassero tutte le armi, altrimenti si sarebbe eseguito militarmente. La città intanto è stata tutt'oggi in agitazione, e ad ogni piccolo rumore si vede chiusa, in modo che par non vi sia gente, le strade restano deserte, e chi trovasi per quelle vedesi nel rischio

di non aver ove ritirarsi, trovandosi all' istante tutto chiuso. Le voci allarmanti, che vi sia del gran partito realista che vada con danaro sollevando il popolo accrescono; lo spavento è generale; già si dice essersi intercette lettere che avvertirono il popolo ed esser pronto la giornata di lunedì prossimo venturo al segno di una bomba che verrebbe tirata dal castello di Baia per sollevarsi, perchè sarebbe pronta a sostenerlo la squadra Inglese. Mi dimenticai nella giornata d'ieri di avvertire che fu pubblicata pure una lettera di Championnet al nostro Cardinale arcivescovo, colla quale gli diceva che l'armata francese era venuta a proteggere la religione, e perciò facesse tutto quello che credesse conducente al governo spirituale del suo gregge, offrendo la sua sanzione, quando ne credesse il bisogno. Le prediche quaresimali vi sono secondo il solito; ma ieri d' ordine del Generale furono aperti i Teatri tutti che in Napoli sono stati sempre chiusi di Quaresima, specialmente nei primi quattro giorni, essendosi solo da qualche anno in qua permesso degli oratorii sacri in musica e delle prose.

Venerdì 8. La più quieta delle giornate è stata quella di oggi, nè vi è stata novità alcuna. D' ieri si è saputo che si portò personalmente al Mercato il generale Championnet, dopo averlo circondato di truppa e prese tutte le alture con avervi postati cannoni. Trovò tutte le case e le botteghe chiuse, e quei popolari fumando con massima disinvoltura avanti ciascuno della propria abitazione. Fu avvertito che ognuno di essi aveva una fascia cinta ai lombi che pareva contenesse cosa. All' intimo fattogli di consegnare le armi, risposero che non ne avevano, e che se volevano visitare le case lo avessero fatto, ma facendo eseguir la visita da uffiziali non già da soldati; in caso contrario dovendo essi morire, per non ricevere insulti, avrebbero involta nella loro rovina buona parte della truppa armata ai danni loro.

Il Generale con dolce maniera cercò persuaderli a consegnare quelle altre armi che mai conservassero, facendogli capire che ciò facevasi per loro quiete, insomma con le buone maniere gli riuscì indurli alla consegna delle armi che tenevano, e partì acclamato e con quiete.

Si è publicato il proclama per la libertà della stampa con l'obligo bensì ad ogni cittadino di firmare quelle produzioni che dar

volesse alle stampe, acciò non si stampassero cose ingiuriose e turbanti la quiete publica, nè libelli famosi. Nel caso taluno serbar volesse l' anonimo, dovesse firmarsi dallo stampatore per darne conto. Un altro proclama è stato del Comitato di Polizia ordinante il rispetto ai Magistrati. Non mancano delle voci allarmanti, essendosi detto che siamo minacciati da nuova guerra che ci vien mossa dalle forze acquistate dal fu nostro Re, tanto nelle exprovincie che ne' potentati stranieri, come di Russi, Ottomani, e Tedeschi ancora. La esazione della tassa in cônto de' due milioni e mezzo si continua.

Sabato 9. Quest' oggi si è innalzato un altro arbore di libertà al largo dello Spirito Santo, ivi trovavasi eretto un modello della statua equestre di Carlo Borbone che doveva situarsi nella cona che è nel mezzo all'anfiteatro ch'esiste in detto largo, e che fu costrutto a tal uopo a spese della città allorchè Carlo Borbone partì per le Spagne. Nel momento che si é quell' arbore alzato, si è aperta quella covertura di fabrica che custodiva il detto modello, si è dal popolo fatta in pezzi la statua con mille obbrobrii e villanie, e si è gittata per terra gridandosi « viva la libertà » da quel popolo stesso che venti giorni sono gridava per le stesse strade « viva il Re ». Altri arbori si sono ne' giorni passati innalzati in altri luoghi della città, e continuano ad alzarsene. Lo stesso si fa nel Regno, e si è già avuto notizia che Calabria citra è democratizzata; è cessato quindi il sospetto che vi fosse del rumore in quella provincia. Non mancano bensì in varii luoghi del Regno dei rumori, ed ieri venne corriere da Montella, terra in provincia di Montefusco, che appartiene alla casa d'Angri, che portò la notizia, di essersi là abbattuto l'arbore di libertà, dopo essersi innalzato, e che alcuni tumultuanti minacciavano i galantuomini del luogo, che sono coloro che avevano fatto alzare l'arbore. Lo stesso in altri luoghi è anche accaduto.

Un lungo ordine del generale Championnet si è publicato quest'oggi. Con quello condanna questo bravo generale alcune disposizioni senza sua intesa date dal Delegato civile, le corrigge, ed ordina l'esilio del detto Delegato fra 24 ore dalla Republica Napoletana, li stati della medesima e della republica Romana. Se ne troverà la copia nella collezione, e però non lo riassumo.

Domenica 10. Massima quiete nella città vi è stata quest'oggi ed un solo proclama si è veduto affisso. Conteneva la proibizione di potersi licenziare le persone di servizio, gli artieri e lavoranti acciò non mancasse a questa gente il modo di vivere, e non crescessero i malcontenti. Licenziandosi si obbliga il padrone o l'artiere a pagargli il doppio salario.

Le notizie del Regno sono varie, perchè non mancano nemici in Apruzzo, Puglia e Calabria, e si è sparsa la voce che l'ex conte di Ruvo della casa d'Andria sia stato ammazzato in Puglia con una palla di fucile, chi dice in bocca, chi nel petto, e ciò dopo di aver democratizzato il suo feudo di Andria.

Lunedì 11. Questa mattina sono stati portati all' ospedale di s. Giacomo tre soldati francesi gravemente feriti nella testa con colpi di pietra, e tre altri si è saputo esserne rimasti morti nel luogo che si dice essere stato Capodimonte. Non si sa l' occasione, ma si crede per qualche insolenza voluta usare a quei naturali che così li acccomodarono. I soldati francesi non si vogliono persuadere che sono in Napoli, e Dio ci liberi un giorno o l'altro di vedere qualche nuovo massacro. Con un proclama della municipalità si è ordinato quest'oggi che dalle case che alloggiano o hanno alloggiati Francesi si facesse rivelo di quelli ne hanno alloggiati e quelli ne tengano.

Essendo stata ne' giorni sono arrestata la vedova duchessa di Corigliano Marini, perchè andava suscitando il popolo, ora si susurra essere stata fucilata in castello.

La milizia urbana si è posta in azione: comprende questa tutta gioventù scelta del fu primo e secondo ceto: gira di ronda di notte e di giorno, e covre anche la guarnigione del castello s. Elmo, il suo quartiere è in s. Tommasn d'Aquino.

Martedì 12. Circa le undici di Francia, vale a dire un'ora avanti mezzogiorno, è entrata per la strada di Foria una colonna di circa 3000 uomini di fanteria. Quest'oggi poi verso le tre è uscita collo stesso ordine, cioè con tamburro battente, marcia di banda, e bandiere spiegate per la strada di porta Capuana, si crede che marci verso l'Apruzzo.

Quello che dicevasi Regno di Napoli, ed era diviso in 10 provincie che erano le seguenti:

Terra Lavoro, ossia Campania—Salerno o Principato Citra—Montefusco, o Principato ultra, anco Irpini—Lucera, ossia Capitanata—Daunia—Contado di Molise—Sannio—Matera, ossia Basilicata, o Lucania—Trani, o terra di Bari, o Peucezia—Lecce, o terra d'Otranto, o Messapia—Chieti—Aquila—Teramo—Cosenza o sia Calabria citra, o Bruzii—Catanzaro, o sia Calabria ultra, o Magna Grecia.

Questo Regno, dicevo, ha sofferta una nuova divisione, ed è la seguente: la Republica Napoletana è divisa in undici ripartimenti, cioè:

1. Pescara, città capitale Aquila — 2. Del Garigliano c. c. s. Germano — 3. Del Volturno, c. c. Capua — 4. Del monte Vesuvio, c. c. Napoli — 5. Del Sangro c. c. Lanciano — 6. Dell'Ofanto c. c. Foggia— 7. Del Sele, c. c. Salerno — 8. Dell'Idro c. c. Lecce — 9. Del Bradano c. c. Matera — 10. Del Crati, c. c. Cosenza — 11. Della Sagra, c. c. Catanzaro.

Quale sia la estensione di ciascun ripartimento si vedrà nella legge, che si troverà nella collezione che conservo.

Con altro editto della municipalitá si è ordinato, che i lumi dalle finestre dovessero tenersi la notte dai soli primi piani, come quelli che sono più vicini al pian terreno, quindi atti a dar lume, venendosi così a risparmiare l'olio, di cui cominciasi ad esservi mancanza. La città continua la notte ad essere infestata dai ladri, sebene la guardia civica abbia cominciato a farne degli arresti. La notte scorsa si è detto che una partita di questa gente di mal' affare abbia tentato di disarmare un picchettto di soldati ch'è al largo delle Pigne.

Mercordì 13. Un'altra colonna di forze più numerosa di quella di ieri è partita questa mattina, si dice, che sia per la Puglia, ma che il termine della spedizione sia per la Sicilia. Di là si ha notizia di esservi delle insurrezioni alle quali dà causa la condotta della Regina ed Acton, ch'è sempre la stessa. Si dice che i due ministri Ferri e Chinigò, che stavano in Napoli con la qualità di consultori, essendosene ritornati a Palermo, sono stati d'ordine del Re posti in arresto. Molta officialità di Marina va ripatriandosi, e si dice che i nostri legni colà sian in sicuro, che i Portoghesi

sieno partiti essendo malveduti, e che in Messina abbiano già presa la coccarda Nazionale.

Si è publicato il nuovo Calendario che comprende il vecchio e nuovo stile, cioè il calendario Napoletano e il Decadario francese. La legge concernente i fedecommessi è stata modificata, ordinandosi che restino aboliti i fedecommessi, maggiorati, e sostituzioni in perpetuo; questa è l' espressione aggiunta. In Napoli tutto va rientrando nel suo ordine, si sente però la mancanza del carbone, e vi è carestia per l'olio e sale, perchè si teme che manchi. Si è ordinato che tutti i posti de' commestibili che dal primo entrar dei Francesi ingombrano le strade principali, tornati fossero all'antico lor luogo.

Giovedì 14. La colonna de' 5m. uomini, che partì sotto il comando del generale Duhesme, si dice che vadi a formar quartiere generale in Serracapriola. Un altro editto del generale Championnet ordina non darsi agli ufficiali alloggiati più di quello che ordinariamente è solito di avere il padrone di casa che li alloggia; o per meglio dire a contentarsi dell'ordinario trattamento dei loro ospiti, senza soverchieria nè abuso. A tale editto ha dato causa l'impertinenza di taluni officiali che hanno inquietate le case in cui erano alloggiati.

Si è dato nuovo sistema alle officine delle Poste, mentre come prima uscivano a lista per ciascun luogo del Regno le lettere, così questa mattina si è annunziato al publico il sistema, che si riceveranno da ciascuno le lettere di ogni luogo in una stessa officina, essendosi in ciascuna delle medesime poste le lettere dell'alfabeto, acciò ognuno domandi le sue lettere in quell' officina ove troverà la lettera iniziale del suo nome. Si è aperta una Sala d'istruzione, ove a ciascuno è permesso portarsi e proporre le sue discettazioni; si è proibito bensì il proporre quistioni sulla Religione, non essendo questa materia disputabile.

Quest'oggi è stata la prima estrazione del lotto fatta dalla Nazione, e vi ha presieduto coi ministri Camerali, il celebre *Pagliuchella*. I Sedili della fu nostra Nobiltà sono stati per ora addetti per la tassa che si fa giornalmente dai governatori di Banco, essendosi cancellate le imprese.

Venerdì 15. Sono partiti questa mattina i due ambasciatori straordinarii, Moliterno cittadino generale e l'exprincipe di Angri, per andare a Parigi a mettere la nostra Republica sotto la protezione di quella grande Nazione.

Anco al nostro *Gigante di palazzo* [1]), ossia alla statua colossale di Giove Terminale, che sta situata all'imboccatura della strada che dal largo di Palazzo scende a s. Lucia a mare, per la strada anticamente detta *Via Gusmana*, è stata posta la berretta republicana, la banda tricolore, e lo stendardo Nazionale nelle mani. Le notizie di rumori nelle exprovincie del nostro Regno continuano, sentiremo se saranno sedati dalla truppa che per quelle si è avviata.

Sabato 16. Colle lettere venute da Bari si è avuto notizia che alzato l'arbore della Libertà, vi accadde poi piccolo rumore, che fu subito sedato. Ma il giorno seguente si vide assalita la citta da circa 60 uomini dei vicini paesi specialmente di Carbonara, mossi dai fratelli di Salenna di detta città.

Credevano potersi impossessare della città, ma furono respinti col cannone e fucili dalla popolazione barese, onde si diedero a scorrere quelle campagne dei gentiluomini Baresi, i quali scrivevano che se non arrivava la truppa francese erano in pericolo. Lo stesso si dice vi sia in Giovinazzo, Barletta, Trani, ed altre città di quella exprovincia. Quest' oggi poi si è detto essere arrivati i deputati di Calabria ultra che annunziano la democratizzazione di quell'altra provincia interessantissima.

Ieri dal cannone del castello di Baia fu calato a fondo uno dei legni Portoghesi che impediscono il nostro commercio. Si era il detto armatore avanzato fin sotto il cannone dando la caccia ad una martingana carica di mercanzia; credeva forse che il castello di Baia fosse disarmato, ma salutato dal cannone, fu forato e calò a fondo, restando il solo arbore fuor acqua, porzione dell'equipaggio fu salvato. Domani si alzerà l' arbore al Mercato, e vi sono de' grandi preparativi, essendosi avvisati nientemeno che centoventi professori di musica. La milizia urbana fa delle continue carcera-

[1]) L'informe tronco della statua conservasi nel Museo Nazionale di Napoli v. *Napoli Nobilissima* Anno VII.

zioni di gente infesta che andava rubando per la città. Pei tanti richiami di persone, che si querelavano della tassa ad essi fatta per la contribuzione di due milioni e mezzo, si sono eletti 12 deputati ad esaminarla e rettificarla.

Domenica 17. Si è innalzato questa mattina l'arbore nella piazza del Mercato con grande musica: vi ha assistito Championnet, ed ha perorato al popolo Carlo Laubert; indi si è sparso fra lo stesso un complimento di dolci e biscotterie. Il popolo ha chiesto al Generale che si permettesse il suono delle campane come prima, Laubert in di lui nome lo ha promesso [1]).

Si continuano gli arresti di persone che infestano la città: quest'oggi n'è stato fucilato uno innanzi a Castelnuovo. I rumori delle provincie continuano ad esser grandi: ieri sera giunsero due carri di feriti venuti da Monteforte; oggi è partita altra truppa, per cui a Napoli poca n' è rimasta. Corre voce che l' ex Re e famiglia il giorno 12 fosse fuggito di Sicilia, egli e la consorte per l'Inghilterra, la famiglia per Vienna. Si dice che l'Imperatore avesse dichiarata la guerra ai Francesi, ma la credo una ciarla. Si dice che abbia fatto sentire all' ex Re che la famiglia la riceverebbe volentieri in Vienna, ma lui e la moglie no. Si dice che la Spagna anco gli abbia negato asilo; tutto colpa dell'ex Regina, che non si dubita essere stata prima cagione della di lui rovina. Si è detto pure che l'Incaricato di Spagna, ch'è qui, si fosse fortemente querelato per lo sfregio fatto alla statua di Carlo III il giorno che s' innalzò l'arbore al largo Spirito Santo. La città intanto è quietissima, e quel popolo che faceva tanto temere si è tanto interamente acquetato, tanto vero che son tolti dalla città i cannoni tutti che vi erano postati, nè più girano pattuglie francesi, ma sole le patriotiche della milizia urbana.

Lunedì 18. Non vi è stata alcuna novità interessante nella giornata di oggi, e si starebbe nella massima quiete, se non vi fossero delle voci allarmanti dei rumori della Puglia ed Apruzzi; si dicono venuti più carretti di feriti sopratutto da Monteforte. Si è anche

[1]) *In marg.* Laubert perorando al popolo gli ha ricordato l'assassinio fattogli dall'ex Re, e gli ha promesso l'abbondanza e danaro che chiedeva, ma dopo sistemati gli affari sbilanciati della Nazione.

detto che vi fosse in marcia il generale de Gambs con 12m. uomini di truppa di linea. Si dice la guerra dichiarata dall'Imperatore, e le truppe Moscovite già ne' Stati Imperiali. La notizia non pertanto della fuga di Sicilia di tutta la famiglia Reale anco continua. Il generale Championnet ieri sera prese in moglie col rito cattolico la figlia del Principe di Santo Buono. Si è sparsa la voce che lo stesso Generale abbia fatto publico un sogno avuto in cui la Vergine del Carmine, gli avesse raccomandato il Mercato. Vi è chi assicura averlo detto lo stesso Championnet, se così fosse, seguirebbe traccia di tutti i fondatori e conquistatori, e farebbe vedere che sa l'arte di cattivarsi il basso popolo. Quest'oggi si è dallo stesso Generale mandata una nota di soggetti da lui tassati per la contribuzione. La nota ascende alla somma di 800m. docati, e sento che le rate siano di D/. 4m. sino a 20m.; vi è fra le persone notate chi assolutamente non potrà adempiere.

Martedì 19. La notizia del matrimonio del generale Championnet colla figlia dell'ex principe di Santo Buono, è stata falsa, si vuole che non vi sia stata che la semplice richiesta. Dicesi che il generale Rusca sia stato dimesso, e il generale Dufresne vadi a Salerno. Si aspettano questa sera duemila soldati Polacchi e duemila Cisalpini che resteranno in Napoli pochi giorni per indi passare innanti.

La tassa che si va formando tiene in angustie tutta questa popolazione, non tanto pel quantitativo, quanto pel modo e tempo, giacchè deve pagarsi in contante e fra breve tempo. Ieri si fece quella dei D/. 4m. sino a 20, e di questo ne noterò un dettaglio per futura memoria. Questa sera si sta facendo quella della seconda classe, che sarà forse dai mille ai 4m., e così mano mano, fino a che non arriva all'ultima che sarà dai 10 fino ai D/. 100.

Mercordì 20. Si è stampata la tassa per le prime quattro Classi de' contribuenti. La prima contiene quei che devono contribuire dai D/. 10000 fino ai 20000, ed è composta del n° di 25 cittadini, contribuenti la somma di D/. 294000. Fra questi vi è l'exmarchese Simonetti, già Segretario di Stato sotto la Monarchia, tassato per D/. 10000. Il negoziante Verrusio per 20m., il negoziante Gennaro Rossi per 18m., e l'ex presidente Nicola Aiello per 18m. Nella seconda classe sono compresi 44 cittadini che contribuir devono

per D/. 6m. per ciascuno, e fra questi vi sono i monasteri di s. Chiara e s. Gregorio Armeno, l'arcivescovo di Napoli Zurlo, i mercanti Sinno, La Greca, Berio, Cerio, e Pietro Gatti, celebre per essere più volte fallito, e per essere stato colui che più degli altri ha fatto il commercio di vendere il contante, e di farlo arrivare al 58 e al 60 per cento, quanto corre oggi. Vi è pure l' exmarchese di Torrecuso d. Carlo Cito, già consigliere privato di esercizio sotto la Monarchia. Il totale di questa classe è in D/. 246m. La terza classe comprende quei che contribuir devono la somma di D/. 5m. per ciascuno; e fra questi i mercanti Picenna, ultimo eletto del popolo sotto la Monarchia, Pietro Catalano, Giacinto Cafiero, l'ex barone Farina, i Benedettini di s. Severino, i Certosini, e la Trinità delle Monache. Contiene il n.° di 18 contribuenti per la somma di D/. 90m. Contiene la quarta classe n.° 50 contribuenti tutti di D/. 4m. l'uno, e fra questi vi è l'argentiere Filippo Aiello, e molti mercanti, ed assentisti [1]) del passato governo. La quinta classe poi dovrà contenere quei che dovranno corrispondere D/. 3m., e così da classe in classe, fino a che si arrivi alla decimaquinta, che conterrà quei cittadini che dovranno pagare soli D/. dieci. Della formazione di queste altre 21 Classi si stanno occupando i dodici cittadini eletti a tal uopo, i cui nomi si troveranno notati in margine [2]).

Questa mattina si sono trovate murate le porte tutte del Teatro di Separazione, e si è saputo essere stato perchè ieri sera vi si rappresentò una comedia in prosa, il cui soggetto fu un monarca detronizzato e poi rimesso in trono [3]).

È stato fucilato un giovane di anni 27, birro di suo antico mestiere, reo di aver avuto parte nel rumore cagionato il giorno 3 febraro, ed arrestato in quel giorno armato di pistola.

Il generale Championnet ha ordinato la costruzione di un vascello e di due fregate da farsi nel cantiere di Castellammare, oltre le scialuppe cannoniere. Due altri legni nostri sono già in

[1]) Concessionarii di forniture per appalto, voce spagnuola.

[2]) Mancano.

[3]) *In marg.* La rappresentazione fu dell'Aristodemo.

corso per sostenere il commercio, e si aspetta la flotta Francese uscita da Tolone.

Giovedì 21. Si organizzano i Tribunali essendosi cominciato dal Criminale. Ne darò il dettaglio preciso publicato che sarà la formazione di quello. I rumori di Apruzzo si sente che cessino, in Puglia non già, ed in Calabria ultra si comincia a susurrare esservi delle insurrezioni. Il Governo provisorio si sta occupando dell'abolizione della feudalità, delle sopraintendenze che si accordavano alle case magnatizie per impedirne la rovina, e della dichiarazione di essere i beni dei luoghi (*pii*) beni tutti della Nazione. I deputati della tassa dei due milioni e mezzo sono tuttavia occupati di quella.

Venerdì 22. Questa giornata è stata climaterica, e si crede che lo continui ad essere, susurrandosi che il Re in questa giornata dovesse imbarcarsi e fuggire da Sicilia. In città non vi è stato altro di nuovo, menocchè l'arrivo verso le ore 22 di tre martingane provenienti da Sicilia, cariche di marineria e soldatesca licenziata dal Re, che si è restituita alle proprie case. Non ancora hanno preso prattica, per cui è ignoto che notizie portino da quell'isola.

Si è fatta dal Provisorio la determinazione di abolirsi le sopraintendenze, essendo libero ai creditori di servirsi di loro ragioni nei Tribunali ordinarii.

Dei rumori nell'ex provincie si sente lo stesso, cioè che continuino, e le voci sono più o meno alterate secondo da chi si spiacciono. Il partito regalista le spaccia più allarmanti, il republicano le indebolisce. Sicuramente Bari è chiusa per evitare di essere invasa: Chieti lo stesso.

In Calabria ultra, da Polistina, è venuta una staffetta con lettere al Provisorio mandata dal cittadino Raffaele Milano della casa di s. Giorgio Milano: portano che alzato l'arbore in quiete furono assaliti da una compagnia di regalisti levati in massa dall'eminentissimo Ruffo, che fece togliere l'arbore, profondendo danaro assoldava gente.

Nel ramo criminale si sono organizzate due Commissioni; una di Polizia composta di un commissario del Governo e cinque giudici, ciascuno de' quali fa da presidente un mese per turno. Ha questa la coercizione dei delitti che non meritano pena oltre i sei

mesi di carcere e l'esilio, trovandosi meritare pena più grave, il reo ed il processo deve rimetterlo alla G. C. Nazionale. L'altra Commissione è militare, ma ha l'oggetto di conoscere dei delitti di lesa sovranità del popolo. È composta di sette giudici ed un cancelliere, volendosi il disbrigo delle cause di Polizia, si limita a cinque giorni tutta la processura, e si proibiscono la tortura e queì criminali che le corrispondano, potendosi solo tenere i rei prima del costituto nella segreta luminosa.

Sabato 23. Ne anche si sente che sieno calati a terra quei che vennero ieri da Sicilia, ma si dice che portino la notizia di essersi la Corte imbarcata per Trieste. Portano della moneta nuova battuta dal Re in Sicilia col motto *vive ancora Ferdinando IV Re della Sicilia;* non l'ho veduta ancora. Avrei dovuto notare da più giorni di essersi aperta una Sala d'istruzione nella casa de' Studj: è aperta a chiunque, ed ogni cittadino monta in tribuna e rende publici i suoi pensieri diretti alla istruzione della Republica. Ieri sera arringò una donna francese per nome madama Laurent.

Domenica 24. Questa mattina il generale Championnet ha pranzato a bordo di una delle nostre fregate salvata dall'incendio. Vi erano due altri legni minori anco di guerra, che hanno fatto unitamente alla fregata tre salve d'artiglieria. Si fanno delle fortificazioni a Pozzuoli e Sorrento con batterie alte ed a fior d'acqua per custodire sempre più il nostro littorale.

Si è ordinato con editto levarsi tutte le pietre che sono per le strade, ad oggetto di togliere al popolo un'arme che gli dà occasione a muover risse; ciascun cittadino è obbligato a far togliere quelle che sono d'avanti la sua casa, e farle trasportare fuori città. Quest'oggi si è dal Governo mandato il sequestro ai beni del negoziante Gennaro Rossi, per non anco aver pagata la somma tassatagli di D/. 18m., e vi era anche l'ordine del di lui arresto a s. Elmo. È stato liberato dall'uno e dall'altro da un uffiziale francese suo ospite, il quale è andato a bordo da Championnet, ed ha ottenuta la sospensione e l'abilitazione dello stesso. I deputati della tassa continuano ad unirsi, ma sono ben imbrogliati per ben regolarla, tutto dovendo farsi per approssimazione. Il Governo gli ha fatto sentire che stava facendo l'appendice alle quattro prime classi. Non voglio trascurare di notare il seguente aneddoto che

ho da uno dei tassatori, servirà per dar idea della maniera di pensare di uno de' nostri. Fu proposto ai tassatori se dovessero dalle rendite dei monasteri detrarre l'importo per pesi per messe, e regolar la tassa sulla rendita depurata da tali pesi. Uno dei deputati tassatori, a nome Francesco Greco, prese la parola e declamando sostenne, che dovea togliersi una volta questa superstizione, e quindi non doversi fare una tale deduzione. Se gli oppose l'altro deputato Antonio Lanzetta, il quale disse, che posto da parte ogni principio di Religione, dovea considerarsi che le messe davano il sostentamento a tanti cittadini quanti erano i preti, e quindi doversi esentare tali rendite. Il deputato Ilario Pirelli, disse che non voleva caricarsi la coscienza; ed il Lanzetta soggiunse, che non avevano essi facoltà di commutare la volontà dei defonti che avevano i loro beni assegnati per fondare di limosina di messe. Si fece passar la voce intorno e tutti concorsero nel sentimento di Pirelli e Lanzetta. Ma il de Greco ostinatamente sostenne il suo, e disse che sarebbe andato al Provisorio. Si stabilì dunque di rappresentare, fu eseguito, e si ebbe una risposta che niente decise, per cui vi fu chi disse, che gli oracoli del Governo erano i stessi di prima, per contagio forse rimasto attaccato alle mura del palazzo Nazionale.

Per prevenire ed ovviare le frodi de' venditori per lo scarso nel peso e l'alterazione sulle assise, oltre la pena pecuniaria, si aggiunge con editto di ieri sei ore di berlina, ed indi l'esser posti in ferri. Con altro editto si è ordinato che i forastieri tutti, fra cinque giorni, uscir debbono dal tenimento della Republica, quando non siano proveduti di un biglietto di assicurazione e permanenza. Tutti gli agenti poi e incaricati di quelle Corti che sono in guerra con la Nazione francese uscir devono irremissibilmente.

Lunedì 25. Ieri sera perorò nella Sala d'istruzione la cittadina Eleonora Fonseca, a recitò un sonetto da lei fatto mentr' era in s. Elmo, ed un inno allorchè uscì. Costei si dice che estenda il *Monitore Napoletano.*

Questa mattina dovea nel Provisorio trattarsi dell'abolizione dei dritti feudali, ma si è differito. Il rappresentante Mario Pagano ha chiesto quindici giorni di ristoro per la sua salute; io l'ho veduto bene, e mi pare che non sia molto contento dei compagni. Egli ha detto che Napoli avrà la stessa Costituzione francese.

Lunedì 26. Si è pubblicato quest'oggi proclama del Provisorio, che decreta il nuovo impronto da farsi alle monete di argento e rame che dovranno coniarsi. Nelle monete d'argento del valore di carlini 12, da una parte vi sarà impressa l' imagine della Libertà col motto intorno « *Republica Napoletana* »: nel rovescio una corona di fronde di quercia, in mezzo vi sarà scritto « *Carlini 12* » ; al difuori « *Anno settimo della libertà* ». Nella moneta di rame, che si conierà del valore di due e tre grani, da una parte avrà la stessa corona di quercia con in mezzo il valore della moneta, cioè tornesi quattro o sei, intorno alla corona « *Anno settimo della libertà* ». Al rovescio un fascio di verghe colla scure, dal mezzo del quale s'innalzi un'asta, sulla di cui punta il berretto della libertà, intorno « *Republica Napoletana* ». Con altro editto si è ordinato togliersi tutte le imprese, stemmi, e monumenti che si trovano per le chiese e luoghi publici della città.

Notizie di rumori pel continente della Republica si continuano a sentire, e questa sera si sentono approssimati, essendone insorti a Nocera dei Pagani, Vietri, Capua ed Aversa; nella provincia di Montefusco è in rivolta la piccola terra di Volturara, ove furono ammazzati un Commissario e quattro dragoni, per cui vi sono spediti trecento soldati.

La milizia urbana sempre più si organizza, essendosi formati quattro battaglioni, gli si è data banda e tamburo ed un uffiziale istruttore, di maniera che va diventando truppa di linea. Monta la guardia al palazzo Nazionale, prende il Santo, battuglia, e s'incarica di tutti gli arresti. L' ex principe di Torella fu di guardia ieri innanzi la guardia della porcellana da semplice soldato, ed egli stesso fu due giorni sono ad arrestare il Rossi. La notte scorsa è stato arrestato Pascale Castiglia, conosciuto sotto il Governo passato per uno degli emissarii e spioni di Pignatelli. Si crede che siasi scoverto qualche suo maneggio in far partito.

L' arcivescovo di Capua Gervasio si dice anche arrestato per la tassa non pagata, ma non so se sia vero. Si è assicurata la notizia di tale arresto, e si sente essersi sequestrati duemila ducati di contante, e molte galanterie, come tabacchiere d' oro, anelli di brillanti, orologi, e simili. È stato consegnato al Comandante della Piazza.

Mercordì 27. La più interessante notizia della giornata di oggi è stata l'improvisa ed impensata partenza del generale Championnet seguita nel cader del giorno, verso le ore 23 e mezzo d'Italia, essendo stato destinato in suo luogo il generale Magdonal (*Macdonald*) che si aspetta. Ove sia stato destinato Championnet s' ignora: dicesi che sia a comandare l'armata d' Italia contro l'Imperatore. Si rende verosimile per l'altro accaduto questa mattina, cioè di essersi sugellata la intera abitazione del ministro di Vienna Estorasi. Si aspettano con ansia ulteriori notizie come quelle che interessano moltissimo.

Fu arrestato giorni sono, e non mi ricordo se l'abbia notato, il figlio del Preside di Catanzaro per nome Davide Vinspeare. Il Monitore dice essere ciò accaduto in seguito delle notizie venute che il Preside fuggito in Sicilia, era di là tornato alla testa di truppe e sbarcato nel Pizzo avea fatto spargere del molto sangue, e fatti morire tutti quei patriotti che avea potuto far prigionieri, unitamente a lui fa lo stesso il cardinale Fabrizio Ruffo [1]). In Apruzzo e Puglia continuano i rumori e l'altro ieri partì con 200 uomini di truppa regolata e molti patriotti l'ex conte di Ruvo per opporsi a tali insurrezioni.

Per la organizzazione della truppa civica si travaglia giornalmente, e con proclama si obbliga alla medesima chiunque sia atto alle armi. Si è posto in attività l'Archivio Nazionale, il Museo, la fabrica della porcellana, e Accademia de' Studj. Sono stati proposti dalla Sala d'istruzione tre avvocati per le cause dei poveri, e si sono nominati due altri con me, senza ch'io niente ne sappia, nè abbia premura di avere un tale incarico. Con un invito stampato intanto ed affisso per Napoli si avvisano i cittadini poveri che vogliono tal difesa a portarne le memorie ai due altri avvocati Gius. Toscano e Bernardo Targiani, che aver debbono il carico della distribuzione. I due miei colleghi sarebbero Francesco Lanzetta e Tommaso Agrimi.

Questa sera nella Sala d'istruzione si era proposto di mettere una guardia alla porta, ma si è rigettata la proposizione. Il moderatore di detta Sala e catedratico Troysi sacerdote Vincenzo ha

[1]) *Monitore n. 3, 8 Ventoso,* (26 febraio).

quest'oggi insegnato dalla cattedra potersi dai preti contrarre matrimonio, e non vi è bisogno della benedizione del Parroco, che ha egli caratterizzata come una semplice accessione al contratto. L'altro sacerdote e maestro Ignazio Falconieri sta organizzando una compagnia di guardia Nazionale di sacerdoti la maggior parte, facendo egli da capitano. *Maiora videbimus.*

Giovedì 28. È stata ufficialmente publicata dal Governo una lettera del generale Olivier data dal quartier generale di Cava, che fa sapere aver depressi i rivoltosi di Citara e presi dodici cannoni dei quattro che i medesimi avean puntati; promette i dettagli precisi. In Cava e in Nocera si sente che continuano i rumori. Si dice che in Sangermano vi sia gente regimentata che marcia contro Capua. Quello che vi è di sicuro, i rumori son grandi ed in città vi è pure gran fermento nato dalle voci che il Re per Pasqua sarà in Napoli, e si dice che siasi trovato cartello sotto al Gigante di Palazzo che dicesse lo stesso. La notte scorsa la truppa è stata tutta sopra l'armi e la milizia urbana ugualmente. Ieri sera stessa arrivò il nuovo generale in capo Magdonald succeduto a Championnet, che si dice essere stato dichiarato capo dell' armata d' Italia che si allestisce per l'impresa contro l' Impero.

La tassa fino alla vigesima terza classe, che uscì ieri, ha fatto crescere i rumori. Questa si vide uscire impensatamente mentre i dodici deputati si occupavano a farla con regolarità ed esattezza. È stata quindi fatta irregolare ed inesatta, per cui grandi reclami vi sono stati al Provisorio, ed i deputati hanno detto voler publicare un manifesto e far noto non aver essi fatta tal tassa.

Venerdì primo Marzo. Più proclami sono usciti la giornata di oggi. Con uno si è posta in attività la pia Congregazione di s. Ivone per le cause dei poveri, e così credo terminata la destinazione dei nuovi avvocati che annunziò l'altro ieri la Sala d'istruzione, dando l' incarico ai tre che nominai, di ricevere i nomi di coloro che volessero ascriversi per tal difesa, essendo così concepito l' invito, e non come lo accennai nella giornata del 27 febrajo.

Un altro proclama è del generale Championnet diretto ai due generali Olivier e Duchesne destinati alla conquista dell'ex Regno,

e con questo gl'insinua di usare dolcezza e moderazione. evitare le rapine, i disordini, i saccheggi, e punire con rigore i soldati che li commettessero, acciò le popolazioni vengano a ricever sollievo e non oppressioni, e benedicano anzichè no le armi francesi.

È anche suo un altro proclama diretto ai cittadini Napoletani incaricandoli (*sic*) l'armonia ed il buon ordine e promettendogli il governo di breve organizzato, e pel primo germinale, che corrisponde ai 21 marzo, la costituzione e l'atto della publicazione con la festa della confederazione. Mi rincresce che cada nel giorno di giovedì santo tra noi consacrato al più sacro de' nostri cattolici misteri, perchè temo qualche profanazione e qualche disordine, se mai tal festa si facesse; giacchè se sarà simile a quella che si fece in Francia, ha molto del gentilesimo.

Con un quarto s'invitano i cittadini a proporre tra giorni quindici i loro progetti per la vendita de' beni Nazionali, unico espediente per mettere i Banchi in sistema. Contiene un altro proclama del Provisorio la divisione del ripartimento della città di Napoli in sei cantoni: il cantone di Chiaia, *Sannazzaro* [1]: di Antignano, *Monte libero:* Due Porte, Colle Giannone [2]: Serraglio, *L'Umanità* [3]: Le paludi, *Sebeto:* Mercato, *Masaniello* [4]. Per ciascuno di questi cantoni si è destinata una municipalità composta di sette individui, oltre il Commessario. Si è con altro invito disposta la nuova numerazione delle case della città, tolta dal furore popolare nei giorni dell'anarchia.

Finalmente dal Tesoriere Nazionale s'invitano i cittadini tassati ad incassare le rispettive somme, servendo per la difesa della Republica. Ma pochi sono intenzionati di pagare, attesa la generale impossibilità, e l'incongruenza della tassa fatta non dai 12 tassatori, ma non si sa da chi dei membri del Provisorio.

Si è intimato ai PP. Domenicani del monastero di s. Caterina a Formello di lasciare il loro monastero ai PP. del Carmine maggiore,

[1]) *In marg.* È noto esservi nella chiesa di Mergellina dei Serviti il sepolcro di questo poeta.

[2]) *In marg.* Vi è il casino di questo storico patrio.

[3]) *In marg.* Per l'opera del Serraglio destinato a vantaggio dei poveri.

[4]) *In marg.* Notissimo per la rivoluzione popolare del 1647.

che deve incorporarsi al torrione del Carmine. L'ordine era di ripartirsi per le altre famiglie domenicane, ma quei Padri son Lombardi e riformati, così hanno detto che piuttosto vogliono restituirsi alle loro patrie, e intanto interinalmente se gli è dato un casino che hanno sopra Capodimonte.

Le notizie poi che oggi corrono sono allarmanti. Si sentono i rumori del Regno crescere invece di mancare, e nella città vi è del fermento: si è detto di un cartello trovato sotto la statua del Gigante, che conteneva i seguenti termini:

Vuie pensate a fa le tasse
Nuie pensammo a fa fracasse
Ve magnasteve i fecatielli
Lo Rre se mangia i casatielli.

O che siasi veramente trovato quel cartello, o che sia semplice invenzione, sempre vi si riconosce il fermento. Da Castellammare si sente che essendo andati dei villani a comprare cavolifiori son tornati indietro, perchè gli hanno risposto che si stava pensando a polvere e palle. In Napoli corrono voci che il Principe ereditario si aspetti a momenti nelle Calabrie, e nello stato in cui è il Regno, avrà certamente seguela. La verità poi è che non si puol essere contenti del Governo attuale È cattiva la condotta dei generali francesi, e di quei che si sono posti alla testa degli affari. Tante belle promesse di felicità e libertà, ed intanto siamo più infelici e schiavi di prima. I dazii e le imposizioni sono le stesse. Il numerario manca come prima ed è arrivato al 62 per cento. I viveri sono cari oltremodo: la tassa angustia tutti coloro che avevano qualche comodo; e ciò si rifonde anche a danno del restante della popolazione, perchè chi meno ha meno spende; la gente non è impiegata, quelli ch'erano in Corte non trovano padroni, gli artieri non hanno da poter fatigare, in conseguenza i malcontenti crescono, e quelli che desiderarono la mutazione di governo ora hanno cangiato linguaggio. I francesi uffiziali per le case dei particolari finiscono a disgustare colle loro impertinenze, e se non altro col peso che recano a chi deve darli quanto li bisogna per alloggio e mangiare, e non si contentano di poco. I soldati non lasciano di commettere impertinenze, e questo la Nazione non lo soffre. La Religione che si promise di non toccarsi, il basso popolo crede

che si vilipenda, perchè i soldati francesi non hanno rispetto nè per le chiese, nè pel Santissimo quando lo incontrano per Napoli. Oggi è venerdì di marzo, giornate che si son sempre consacrate, ed ora si son fatti chiudere appena i Tribunali, nè sí sa se saranno chiusi nella settimana Santa. I preti si veggono arrolati nella milizia urbana, si sente publicamente insegnare lo scioglimento dei voti, il matrimonio dei preti, il ripudio e il divorzio, cosa che al popolo fa della molta impressione. Questo è lo stato della città, ed io preveggo nuove sciagure.

Questa sera ritirandomi verso le ore due, ho veduto molto moto nella truppa, molte pattuglie di cavalleria ed infanteria oltre le civiche, molte sentinelle di cavalleria per le strade principali, vale a dire che vi è agitazione, e sarà forse anche vero quello che si è detto, cioè che le notti scorse si sia tentato disarmare la guarnigione civica che sta al palazzo oggi Nazionale, e di occupare il castello di s. Elmo. Vi è chi crede che nel numero di coloro che compongono la guardia civica vi siano molti del partito realista che procurano di aumentarsi e di rendersi superiori di forza. La partenza di Championnet anche ha dato causa ad accrescere il turbamento, la maniera dolce e clemente di questo generale gli avea fatto acquistare l'animo della popolazione. Ora si dice che questo gli sia stato imputato a delitto, e perciò sia stato richiamato, e si crede che il nuovo generale Magdonald sia terrorista, se questo si avvera, saranno più solleciti i guai. Della partenza di Championnet la notizia più vera è, che la conquista di Napoli dovea farsi da Magdonald, perchè di lui più antico, ed egli lo avea impedito per cui era stato richiamato a Parigi, e restituito al comando dell'armata di Napoli il suo emolo. Sia come si voglia è partito, ma sino ad oggi il suo nome ancora è scritto sotto i proclami, né di Magdonald si è veduto editto o proclama alcuno.

Sabato 2 marzo. Questa mattina, mentre reggevasi Tribunale è venuta chiamata a tutto il Ministero di portarsi alle undeci di Spagna, a fare un complimento al generale Magdonald, per cui verso le dieci i Tribunali tutti si sono sciolti. Magdonald fu al Provisorio l'altro ieri, ed assicurò la republica Napoletana dell' intera indipendenza: i fatti per altro sin'ora non corrispondono, staremo a vedere.

Si sono organizzati quattro altri battaglioni di truppa civica. Si devono formare gli altri, dovendo arrivare a 12m. uomini. Fin'ora per aver concorso si è fatto sentire, che non potrà essere impiegato nelle cariche della Republica chi non sia stato ascritto a d.a milizia, in seguito si susurra di obligar tutti dall'età di anni 15 ai 60. Che bella libertà.

Si sta esiggendo la tassa de' due milioni e mezzo, e Dio sa con che stento, e si comincia a dire che il nuovo Generale voglia per se un altro mezzo milione. Da questa mattina per l' intera giornata vi è una grande sospensione di animi; e si susurrano voci di controrivoluzione. Si è detto che Capua siasi chiusa, e gli sia stata intimata la resa. Questa sera poi verso le ore 24 si susurrava, che fossero arrivati commissarii mandati dal Re, Imp.e, Turco e Moscovita ad intimare la ritirata all'armata francese, che ci sia chi vada spargendo coccarde rosse, e che il popolo del Mercato e Conciaria sia già disposto ad andar tagliando gli arbori innalzati per le piazze principali di Napoli. Iddio ci aiuti ed abbia compassione di noi.

Domenica 3 marzo. L' allarme di ieri fu causato dalla venuta dell' ufficialità e porzione di truppa francese e patriotta che tornò da Sansevero, ove avea sedati i rumori mossi dai rivoltosi di Puglia, come portavano le bandiere prese ai med.i , così fu creduto dal basso popolo che fosse truppa realista, e cominciarono le voci del ex Re ed ex Principe ereditario sbarcati in Puglia, esercito di realisti arrivato a Sangermano, ed intimata la resa a Capua. Il generale Magdonald il giorno 11 ventoso, primo marzo, lo avea già annunziato col seguente discorso fatto al Provisorio.

« La confidenza del Direttorio esecutivo, o cittadini, mi chiama al comando dell'armata destinata a difendere la vostra indipendenza. Nell'entrare in questa carica ho il piacere di annunziarvi la vittoria riportata contro i ribelli e briganti realisti, i quali cercano di abusare della credulità del popolo in favore di una corte vile e perfida, discacciata per sempre da un territorio conquistato alla libertà. Citara, Salerno, Sansevero sono state le loro tombe, e ben pochi sono scappati al ferro dei vincitori. Le bandiere, le loro artiglierie e le munizioni, sono rimaste in nostro potere. S. Lucia [1]), altro ricovero de' briganti

[1]) *In marg.* Casale della città di Cava vicino Salerno.

è stata posta alle fiamme. Tremino pure i nemici dell'ordine e della tranquillità publica, l'ora della vendetta è sonata, e il segnale della loro morte è dato. Il risultato degli attacchi del 9 e 10 di questo mese è la pace ristabilita nelle fu provincie di Apruzzo, Puglia, e Calabrie ».

Di fatti si ha notizia che la Puglia sia sedata. Il generale Championnet fu richiamato per andare a mettersi alla testa dell'esercito Annoverese. Questa mattina si è pubblicata la lettera di lui indirizzataci nel momento di partire, giacchè fra 19 ore dovette la sua partenza eseguirsi, mostra sempre più questa lettera qual fosse il suo cuore; e però la trascrivo per intera.

« Io parto Cittadini per Parigi dove gli ordini del mio Governo mi « chiamano, e nel partire porto meco la dolce soddisfazione di lasciar « alla Republica Napoletana, la quale mi sarà sempre cara, degli « uomini virtuosi e Republicani che non hanno altra ambizione che « la sicurezza della libertà del loro paese. Io non ho che un sol dis- « piacere, cioé quello di non aver potuto regolare la contribuzione Mi- « litare che vi era stata imposta; essa è al di sopra delle forze della « Republica, e se io non avessi dato parte di quest'oggetto al Governo « francese, l'avrei regolata in una maniera più confacente alla nostra « situazione ed alle circostanze dispiacevoli nelle quali vi siete trovati. « L'idea del mio successore non è sicuramente diversa, ed io non man- « cherò dal canto mio di usare i mezzi più efficaci presso il Governo « per ottenere le giuste moderazioni che voi anche domandate, e farvi « subito pervenire le dilucidazioni che voi impazientemente aspettate « su quel tanto che riguarda i beni personali del Re — Salute e fra- « ternità — Championnet ».

Circa i beni personali del Re si è preteso doversi alla Nazione francese, su di ciò vi fu rimostranza avanzata dal Provisorio per ottenere che si lasciassero alla Nazione Napoletana.

Mentre questa lettera si è letta affissa questa mattina, si è letto affisso ugualmente un ordine preciso del nuovo Generale che i cittadini tutti delle prime quattro classi contribuenti per mezzogiorno dovessero pagare la rata tassatagli, altrimenti si sequestrassero i loro beni, si trasportassero essi in s. Elmo per essere poi tradotti nel forte Quarnè di Antibo. La impossibilità di molti, o per meglio

dire di tutti, li ha posti nel massimo abbattimento, son corsi dal Tesoriere Nazionale Piatti, ma altra abilitazione non si è avuta per taluni, se non che di consegnare cambiali a vista sugli agenti dei loro feudi, o il corrispondente valore di gioie in deposito. Io, che sono stato a parlargli con un mio cliente, ex conte della Saponara, tassato per D/. 5m., dei quali ne avea pagati con argento soli D/. 700, questa stessa abilitazione ho ottenuta di esibire per oggi l'equivalente di gioie in deposito.

Altri proclami vi sono stati quest'oggi per l'organizzazione della truppa civica per la partenza di militari tutti, ciascuno al suo destino, e per altri minori oggetti del Governo. Si vocifera la pace coll' Inghilterra e con l' Impero.

Lunedì 4. Ieri ed oggi non sono mancati rumori per la città. Ieri al giorno, per quale occasione è ignoto, ancora vi fu al Mercato un attacco in cui rimasero ammazzati due o tre soldati francesi e della guardia Nazionale. La notte precedente dalla stessa ronda Nazionale fu tirato un colpo di fucile ad un povero sventurato del popolo che non rispose al chi viva. Questa mattina anco al Mercato vi è stato del rumore colla morte di due altri soldati, e si è sciolto il mercato immediatamente. Quest'oggi a porta Capuana ed a Ponte Nuovo vi è stato pure del rumore. Mi rincresce moltissimo che il popolo sempre più si disgusta ed il Governo non s' incarica dei mezzi per quietarlo, anzi mi pare che si faccia il contrario. Quei della Guardia Nazionale che chiamansi Patriotti sono molto malveduti dal popolo, ed essi mancano di condotta e prudenza. Quest'oggi ho veduto un sacerdote per nome Ignazio Falconieri, conosciuto nella republica letteraria per le sue opere attinenti alle Belle Lettere [1]), con uniforme di capitano della Guardia Civica, cosa che al popolo forma scandalo, mentre colui crede di ben servire la Republica; e questa sera ha perorato nella Sala di istruzione, animando tutti ad arollarsi. Ai Sacerdoti dovrebbe essere assegnato un altro luogo, cioè quello dell' istruzione e non già della difesa pubblica; ognuno deve stare a suo luogo, e bisogna rispettare le opinioni e le superstizioni anche del popolo, non urtare

[1]) Pubblicò un' *Introduzione alla Poesia Latina ed Italiana per uso della sua scuola privata,* ch'ebbe cinque edizioni.

tutto di fronte nel momento terribile in cui una Nazione cambia Governo.

Per animare tutti ad arollarsi alla milizia urbana, si è publicato un altro proclama, ordinando che non possa aspirare a cariche della Republica chi non è ascritto alla milizia. Altra svista del Governo a parer mio. La Republica deve conoscere i soggetti per quello che sono, e deve impiegarli per quello che vagliono, non siamo ai tempi che si maneggiava la penna e la spada, si perorava in Senato e si combatteva il nemico, da una persona medesima presso di noi chi attende al bellico non si adatta al politico, non alla mercatura, non al foro, e simili. Date le cariche politiche agli arollati alla truppa civica ed avrete dei bravi governanti nella Republica. Scrivo questi miei sentimenti perchè non devono vedere la luce, altrimenti me ne asterrei.

Per la esecuzione del proclama d' ieri per la riscossione della contribuzione militare, fu arrestato il Pres. Nicola Aiello vecchio ottagenario, e il duca di Corigliano; furono rilasciati tutti e due non so con quali aggiusti.

Ieri al giorno su d' una corvetta proveniente dalla Sicilia arrivò a Napoli il nostro bravo comandante di mare, Francesco ex duca Caracciolo.

Si è pubblicata la notizia officiale della disfatta dei Realisti di Puglia, accresciuti al numero di diecimila tra fanteria e cavalleria, e con questa disfatta si dice sedata e quieta la Puglia.

In Caserta vi fu ieri una rivolta, ed è marciata altra truppa per quella volta; non se ne sa il preciso. Sono in marcia 15m. Francesi che vengono ad unirsi all'armata di Napoli.

Altri proclami vi sono stati quest' oggi relativi alla partita dei forastieri che non avranno fra dieci giorni un biglietto di assicurazione, ed al buon ordine dell'alloggio militare, ed a doversi condurre ciascuno al suo destino, come pure dover uscire dal ripartimento della Republica tutta quella gente che ha seguito l'esercito senza carattere.

Martedì 5. Il soldato francese ammazzato al Mercato fu per non aversi voluto levare il cappello, mentre da un missionario facevasi la benedizione col Crocifisso. L'altro rumore fu con la guardia urbana che volea arrestare due ragazzi che tiravano a pietre. Tutto

concorre a far conoscere l'alienazione del popolo che non può assuefarsi al sistema francese, ed io prevedo vicino sempre più qualche sconcerto.

Si sente che nella provincia di Salerno continuino i rumori. Persona venuta da Salerno questa sera mi ha detto aver letto affisso un proclama in quella piazza, in cui dicevasi di correr voce che l'ex Re fosse già sbarcato in Calabria con centomila combattenti Siciliani, Russi, Turchi; non veggo del verosimile in questa notizia, ma è sufficiente solo a far crescere i rumori.

Questo (*sic*) si è ordinato fra 24 ore, l'incasso della contribuzione tassata alle altre classi dalla quarta alla vigesima terza. Si minaccia la pena a chi non adempisse dell'arresto, e confiscazione di tanta quantità di beni quanta corrisponda al doppio del tassato.

Mercoledì 6. Questa mattina è seguita la fucilazione di due persone al largo del Castello, chi dice per essere stati promotori di tumulto, chi perchè conservavano armi, o avessero ammazzato un Francese.

Essendosi publicato proclama ordinante che chi non s'iscrive alla milizia urbana non può pretendere a cariche della Republica, e s'invitano i cittadini a scriversi fra il termine di otto giorni, elassi i quali si dice che chi non si trovi scritto dovrà conformarsi alle leggi per la organizzazione della truppa civica, concorrono moltissimi ad arollarsi. Con altro proclama che porta la data di più giorni addietro, si sono abolite le sopraintendenze tutte come quelle che impedivano la soddisfazione dei creditori, e rendevano i magistrati agenti de' privati. Uno scandaloso proclama poi è stato stampato da un tal Pier Nicola Annonii, insinuando ai monaci e monache di uscire dai chiostri e a dare di cittadini alla patria [1]). È laido perchè si spazia sulla conformazione naturale dei due sessi, alla propagazione della specie, che vuol dimostrare non doversi impedire il celibato. È scandaloso perchè promove la rilasciatezza del costume; è empio perchè si manifesta un perfetto Iconoclasta,

[1]) Eccone il titolo: *Libertà—Eguaglianza. Ai Monaci e Monache Napolitane. Discorso morale-politico del cittadino Pier-Nicola Annonj.* Un esemplare in carta volante ne conserva la Società Nap. di storia patria.

dicendo che sia un abuso il condannare le monache e monaci a muovere di labra innanzi a statue di legno, di marmo e bronzo, perchè tratta da fanatico un s. Girolamo. È inetto perchè vuol fare il grazioso e nol sa fare, insomma un complesso di birbanteria e bestialità.

Giovedì 7 marzo. Si dice sicuro che il nostro Cardinale arcivescovo si fosse portato dal Generale Magdonald pel proclama scandaloso di sopra riferito, e che abbia ottenuto l'arresto dello stampatore e l'ordine che si ritirino le copie di quello, andandosi in cerca dell'autore, che si crede essersi nascosto sotto quel nome che sta in fronte al proclama.

Si è pubblicato il processo fatto ai due fucilati di ieri, e così s'è saputo essere stati due abitanti di s. Giovanni a Teduccio, rei di aver ammazzato in quel luogo un soldato francese.

Con proclama del Provisorio si è decretato farsi una comissione che abbia l'incarico di togliere le arme e le imprese dinotino Monarchia senza offendere i monumenti come si era cominciato a fare da tal'uni. Proibisce pure l'uso di livree che formino distinzione. Un terribile proclama poi si è pubblicato dal Generale contro chi sparge voci allarmanti o promove tumulti, e vuole che sieno i regolari e preti responsabili in ogni comune de' rumori che potessero avvenire, obbligandoli ad accorrere e sedarli. Proibisce il suono di campane in caso di allarme [1]). Ordina che suonandosi la generale debba ogni cittadino ritrovarsi alla propria abitazione, menocchè la guardia civica. Proibisce la caccia fino a nuovo ordine, tutto sotto pena di morte. Promette in fine sicurezza e protezione al culto e ministri del medesimo. Con suo viglietto ha pure il Generale annunziato la vittoria riportata contro gl'insorgenti Pugliesi; e si è invitato il popolo a vedere dare alle fiamme le bandiere tolte ai vinti.

Venerdì 8 marzo. Ieri al giorno innanzi al Palazzo Nazionale con molta solennità si bruciarono le bandiere tolte ai regalisti di

[1]) *In marg.* Come del suono delle campane nel caso che succeda si vogliono responsabili i monaci e le monache, così questi corpi religiosi per mettersi al sicuro hanno levato il suono anco all'*ave-maria* ed un'ora di notte, e molti anco nel mezzogiorno; e certi monasteri hanno fabricato le porte de' campanili, o tolto i battagli dalle campane.

Puglia ed Apruzzo. La piazza era tutta circondata dalla milizia urbana, in mezzo si era situato il rogo, dirimpetto fu innalzato un palco su cui montò il Generale ed il Governo Provisorio al suono delle bande. Furono prima spezzate quelle insegne e poi gittate alle fiamme fra gli evviva della gente che ingombrava l' intero largo. Laubert ha presa la parola ed ha fatto un energico discorso al popolo, indi il Generale ha fatta anche una breve parlata in francese gestendo col suo bastone. Laubert la ha spiegata, dicendo, aver il Generale detto, che siccome quelle insegne gittatesi erano al fuoco, così su quel rogo medesimo sarebbesi spenta ogni idea di monarchia e di tirannide. Indi son partiti. Questa funzione si fece con l' intervento di numeroso popolo, ma fu notato che non vi era gente della plebe, la quale continua ad essere avversa, e si tiene a freno pel timore non già per amore. Solo vi assisteva un tal Michele detto il Pazzo, che fa da capo popolo, ma è malveduto dai suoi stessi popolari compagni.

Al Mercato poi questa mattina si sono fucilate quattro persone ree del tumulto svegliato giorni (*sono*) colla morte di un soldato francese e della guardia civica. La esecuzione si è fatta anco coll'assistenza della truppa civica sopra le armi.

Si hanno notizie dalle Calabrie che i rumori colà crescono, e sia in moto anche la Calabria citra, e si susurra da ieri che un corpo di repablicani levato in Polistina e Monteleone avendo alla testa Raffaele e Michele Milano, figli dell'ex marchese di s. Giorgio, già barone di quel feudo, sia stato battuto dai regalisti, e fatti prigionieri i due fratelli. Ho io tal notizia dal padre stesso e dal fratello più grande ex duca di s. Paolo.

Ieri fu spedita truppa anche in Caserta e luoghi vicini, per rumore ivi mosso, e sento che vi sia stato sangue. Quei de' Pagani che cominciarono la controrivoluzione incendiarono più case e il monastero degli Scolopii sotto il titolo di s. Carlo, perchè ivi si univa la municipalità. Hanno prese le montagne che circondano Nocera, ed intanto quei due comuni hanno avuta la tassa di D/. 18m. ripartiti D. 6m. al comune di Nocera soprana, e 12m. a Nocera sottana, detta de' Pagani.

Sabato 9 marzo. Niente di positivo è accaduto nella giornata d'oggi, noterò soltanto che ieri mattina fu fatta dal generale Rusca

una esatta ricerca nel monastero del Salvatore, olim Gesù vecchio, ove ora son passati i PP. del Carmine maggiore. Furono trovate due pistole ruginite sotto alcune fascine; e fu arrestato il Priore ed un fratello laico. La notte scorsa pure fu arrestato l'ex generale de Gambs, e si dice anche Federici, come pure vi è stato l'arresto di molti del popolo, assicurandosi essersi scoverto un complotto che dovea far scoppiare una controrivoluzione. Si cerca perciò di organizzare con sollecitudine la milizia urbana per renderla superiore al popolo essendo composta tutta di gente scelta. Grande è il concorso della gente che corre ad ascriversi a quella, essendosi ordinato che il non ascriversi sia di ostacolo a pretendere cariche dalla Republica, e temendosi che chi volontariamente non si ascrive perda il merito di buon cittadino, e possa poi essere obligato a servire nella truppa di linea. Io per me non mi sono ascritto, ed esito tuttora perchè vorrei vivere nella mia quiete, se mai è possibile. Su di uno degli arrestati si dice essersi trovato la nota di tutti gli ascritti alla guardia Nazionale che sarebbero proscritti nel caso di controrivoluzione, che Dio non voglia.

I rumori nelle Calabrie sono accresciuti, e il peggio è che, non essendovi truppa di linea da mandarci, dovrà mandarvisi la Nazionale.

Oggi con editto del Provisorio si sono dati alcuni regolamenti per mettere in sicuro i beni dell'ex Re, fino a che non si vegga quali debbono appartenere alla Republica Francese. Il Provisorio pure ha risoluto l'abolizione de' dritti feudali tutti per cui gli ex Baroni resteranno all' intutto spogliati.

Domenica 10. Questa mattina si è innalzato altro albore a Porta Capuana con parata della truppa Nazionale, che va diventando numerosissima, è riuscita la funzione allegrissima, avendo ivi mangiato tutta la truppa, e dato da mangiare al popolo, per cui è tornata tra gli evviva del medesimo.

Sono arrestati il generale de Gambs, l'ex colonnello Bock, un uffiziale Albanese Dillotti, ed un altro militare graduato di cognome Federici, nipote per quanto mi si dice del celebre d. Checco Federici. Il motivo si dice essere stato l'essersi saputo che promovevano la controrivoluzione.

La legge abolitiva de' dritti feudali si dice che abbia incontrato ostacolo nella sanzione, perchè in Provisorio vi fu chi sostenne ch'era troppo aspra, e proponeva per modello quella che per l'oggetto medesimo si era fatta in Francia; ma vi fu chi gli oppose e volle dire che qui vi era chi sapeva fare qualche cosa di meglio. Questa presunzione merita una mortificazione, per cui si sente che il Generale non sanzionerà la legge come è fatta dal Provisorio.

Lunedì 11. Sono stati arrestati alcuni monaci della Trinità maggiore minori osservanti, perchè, si dice, scoverto tener essi mano ad un complotto rivoluzionario con quei del Carmine maggiore passati come dissi al Salvatore. Si vuole che in detti monasteri si sieno trovate delle armi, dei cartucci, in uno di essi il laboratorio dei cartucci. Se ciò è vero si vedrà altro spettacolo. Iddio nol voglia.

Con editto della municipalità autorizzata si sono proibite le piroccole a lavorarsi e tenersi in casa, e ciò perchè si è saputo che il Mercato ne faceva incetto.

Martedì 12. Continuano a sentirsi arresti oltre quelli da me notati, fu anche arrestato giorni sono, il P. M. Spavento Domenicano. Questo Priore fece tre anni sono il Quaresimale in s. Domenico maggiore con infinito applauso, e si vide la novità nel corso di quel quaresimale di citare un sol testo per tema di tutte le prediche, ed era il testo *convertimini*. Fu chiamato l'anno seguente a predicare nella cappella ex-reale, indi fu eletto per direttore del Reclusorio, ove stava tutt' ora. Si disse che aveva predicato all' esercito a Capua ne' primi tempi dell' accantonamento, ed avea posto nella cassa delle sovvenzioni il ritratto delle sue fatiche, animando tutti a far lo stesso. Si è inteso arrestato, e si dice per maneggi segreti che avea.

Quest' oggi si è inteso l'arresto dell' abate Zarillo, che a tempo della Monarchia era incaricato del Museo, ora stava occupato nel dividere il tenimento della Republica, e formazione de' ripartimenti: come pure l'arresto di alcuni principali popolani, fra i quali un certo Paci o Paggi e Buonocore. Si è publicato permesso di portare alla zecca oro, argento, e rame per coniarsi a conto proprio, pagando il solito dritto.

Con altro proclama si è detto che dovendo sapersi da ogni cittadino quali sieno state le sottrazioni fatte a' suoi averi, intendo

dire ai beni Nazionali, e quali sieno le risorse che la Nazione abbia, sarà formata una Commissione che si occuperà della formazione di questo quadro e mappa generale. Intanto vi è la premura di Faipoult, quel commissario che fu fatto uscire dalla Republica da Championnet ed ora è tornato, il quale chiede che si addicano alla Republica francese tutti i beni dell' ex Re, vale a dire Farnesiani, Medicei, e quei di suo particolare acquisto, di maniera tale che molto poco resterà alla Nazione Napoletana.

Formicolano progetti pei Banchi che tutti si riducono all'ammortizzazione delle fedi di credito, all'annientamento de' Banchi med.[1], alla vendita dei beni nazionali, che non si sa quali sieno [1]).

Quest'oggi son venute da circa ventinove carrette di feriti francesi, non si sa da dove, e si son situati nell'ospedale della Pace.

Mercordì 13. La legge per l' abolizione de' dritti feudali non è stata sanzionata dal Generale, e si crede che si rivocherà anche quella dell'abolizione de' fedecommesi, essendosi attaccata la facoltà del Governo Provisorio, mentre si dice che il formar leggi che riguardano la costituzione sia facoltà del Direttorio Legislativo non del Provisorio. La verità si è che tolti pochi uomini di vaglia alla testa del Governo v'è poco di buono per tutti i riguardi. Si è affisso un proclama con cui si chiamano a dar conto al Direttorio esecutivo Francese tutti coloro che abbiano commesse rapine nel venire alla conquista di Napoli, e vien chiamato pure a portarsi al comitato militare il cittadino Bassal [2]), già rappresentante partito con Championnet. Questo generale si dice che tornerà a Napoli.

Girano delle persone che dicendosi incaricate dal Governo vanno commettendo dei ricatti. Nel monastero di Sanseverino ieri si portarono due, sotto figura di un uffiziale francese ed uno della guardia Nazionale, dissero essere incaricati vedere se quel monastero fosse buono per ospedale, poi si manifestarono all'Abate dicendo che se

[1]) Parecchie di queste scritture si trovano nella Collezione di carte volanti del 1799 presso la Società Napoletana di storia patria.

[2]) *In marg.* Ad un Consiglio di guerra dice l'editto. Il d.° Bassal è di Nazione francese ed era molto ben veduto da Championnet, per cui si crede che anco per d.° Generale vi saranno delle imputazioni, forse per gli uffici contrarii fattigli dal commissario Faipoult.

volea aiutarsi gli dasse un migliaio di ducati contanti pel Generale, e tre o quattrocento per essi. Il Padre Abate prese tempo fino a questa mattina, si portò dal Generale, il quale disse niente esser vero, e che tornando queste persone si arrestassero. Uno n' è tornato, e si è arrestato da' stessi uffiziali francesi che dimoravano in quel monastero.

In casa del can.co Vinaccia si portarono più persone colla divisa militare, dicendo aver ordine di arrestarlo, si presero D/. venti contanti e partirono.

Questa notte parte la spedizione di cento cinquanta de' nostri della guardia Nazionale per andare a democratizzare alcuni paesi del Cilento. Il cittadino Schipani ha fatto affiggere un proclama d' invito ai Calabresi per ascriversi alla legione Bruzia, e marciare insieme con lui contro gl' insorgenti Calabresi guidati dal Card. Ruffo e Preside Winspeare.

Giovedì 14. Si sente arrivata a Capua la vanguardia di un corpo di 15m. Cisalpini, che dovranno marciare in Puglia e Calabria ove le insorgenze sono maggiori.

Questa mattina si è publicato un altro editto con cui si dice che i cittadini tutti dall'età di 16 ai 50 anni devono considerarsi come soldati della guardia Nazionale, se gli accordano 15 giorni di tempo ad ascriversi, e si minacciano le pene secondo le circostanze a coloro che non si ascrivessero. I soli difetti fisici, o la immoralità della condotta, escludono da tale ascrizione, il cittadino non puole aspirare a cariche nè civili nè criminali senza di essere ascritto a d.a guardia.

Notai che la legge abolitiva dei feudi non fu dal Generale sanzionata, e che si era attaccata la facoltà legislativa del Provisorio, ora si sente che vi sarà di breve mutazione in tutto il Governo. La mozione della d.a legge pe' feudi si fece in publico, e fu applaudito il voto del rappresentante Mario Pagano, che sosteneva la sola abolizione dei dritti feudali personali, volendo che per le prestazioni reali i Baroni si considerassero come tutti gli altri possidenti, ebbe attacco con Laubert e Cestari, che sostennero il contrario.

Venerdì 15 marzo. Molti proclami ed editti vi sono anche stati nella giornata di oggi. Noterò due che più meritano essere ricor-

dati. Uno contiene la decisione del Provisorio che condanna il proclama di Francesco Liberatore che avea proposta la intera abolizione delle fedi di credito, facendo perciò nascere del bisbiglio in Napoli [1]). E in questo proclama si dice che il Provisorio li fa grazia di non punirlo, ed assicura il publico che il debito de' Banchi si considera come debito Nazionale. L'altro autorizza il solito costume di chiudersi i Teatri nella prossima settimana Santa, e proibirsi le carrozze il giovedì e venerdì Santo.

Sabato 16. Si è affisso avviso dell' arcivescovo che comprende l'invito fattogli dal ministro dell' Interno di far seguire le funzioni di settimana Santa colla solita solennità.

Con editto del comitato di Finanze in seguito di decreti del Provisorio, si é fatta una Commissione di cinque cittadini invigilatori delle casse degli argenti, per fare che vadi al Banco il contante che nelle stesse s' introita. Si è insieme proibita la formazione dei polizini di cassa, e si è proibito di poter notare in fede colla gira a me med.° somma minore di D/. dieci, per pagamenti con causale si nota in fede qualunque somma.

La città continua ad esser quieta, ma è certo che si fa grande provista di viveri ne' castelli. La spedizione destinata pel Cilento non è seguita, seguirà lunedì l'altra per le Calabrie.

Domenica 17. Questa mattina si è affisso un proclama al popolo del Generale Magdonald, di cui trascrivo un solo paragrafo:

« In quella spregevole carta che fa sordamente girare (l'ex-Re) egli ci annunzia il suo vicino ritorno e minaccia della sua impotente collera coloro, che spiegando il loro zelo patriottico, sudano per la indipendenza e la felicità ecc. »

Conchiude con queste parole:

« Abitatori della città siate ognora tranquilli e confidenti: abitatori delle campagne rientrate nel seno delle vostre famiglie, abbandonatevi

[1]) La proposta è una breve scrittura di due pagine col titolo: *Republica Napoletana. Idea di quello che potrebbe ordinarsi per estinguere il debito de' Banchi, ed animare il corso del numerario.* Oltre questa, la Società Napoletana di storia patria, possiede un foglio volante di *Risposta all'Idea* ec. firmato da C. L. I. (cittadino Luigi Forgioni).

con sicurezza ai vostri campestri lavori, alla vostra industria, e persuadetevi francamente, che riuniti al popolo invincibile che vi ha liberati, nulla avrete a temer mai da coloro che non hanno potuto proteggere la vostra schiavitù ».

Questo proclama fa comprendere che si tema di qualche movimento. Di fatti per le notizie che si hanno vi è del fermento in città, e le insorgenze nelle provincie sempre più crescono. Oltre al partito realista, ch'è molto più grande di quello che si crede, i stessi patriotti sono tra loro divisi, e formano diviso partito, brigano cariche, e si disputano il governo della Republica. Questo è voler cominciare dove le altre Republiche hanno finito. In Calabria si dice, che oltre gl'insorgenti, vi sia un corpo di 12m. uomini di truppa di linea comandati da Damas. La situazione nostra intanto è la più pericolosa, perchè le nostre castella che dominano tutta la città, sono a portata di distruggere in ogni caso di mossa, ed i Francesi le hanno guarnite di provisioni da guerra e bocca. Il numero de' malcontenti sempre più cresce, tra per la tassa che non è possibile pagarsi, tra pel contante che manca, pe' viveri cari e pe' rapporti che son cessati, e che fanno molti languire nella miseria. Il popolo invece di affezionarsi al Governo più si disgusta, sentendo la soppressione che si dice di più monasteri, come quello di s. Domenico maggiore, s. Paolo maggiore, s. Agostino de' Scalzi, s. Tommaso d'Aquino. Pe' tre primi non vi è ancora risoluzione; ma per l'ultimo è già seguita la soppressione, essendosi fatto il quartier generale della milizia urbana.

Lunedì 18. Notizie allarmanti si hanno dalla parte di Salerno e Capua. Da Salerno si sente che in Eboli vi sia stato gran sangue, ed equivoche sono le notizie, se cioè siano stati battuti gl'insorgenti, o se la peggio l'abbiano avuta le truppe francesi. Da Capua si sente che giovedì passato vi fu una strepitosa azione, avendo fatto gl'insorgenti rinculare le truppe, occupati i cannoni, e postisi nello stato di stringere Capua. Si dice che alla testa della truppa di linea ed insorgenti vi sia Pronio, ed un altro che per contronome chiamasi fra Diavolo, oltre molti ufficiali delle truppe Regie. La carta di cui parlava il proclama del generale Magdonald è girata per quei contorni, si dice che sia un proclama in

nome del Principe ereditario, che dice di essere vicino con potente esercito, ed impone alle municipalità tutte di abbattere gli arbori di libertà, minacciando in caso contrario e ferro e fuoco. L' altra colonna di truppe ed insorgenti che ha preso la via di Salerno, si dice accampata a Campestrino. Quello ch' è certo stiamo male. La truppa francese è poca, ma tiene i nostri castelli che dominano la città, per cui in ogni evento sinistro noi saremo rovinati. Le insorgenze per le provincie sono grandi e non vi è forza da reprimerle. Il popolo in tutti i ceti è disgustato del governo attuale e del trattamento ricevuto da' Francesi, che non sanno renderselo amico. La tassa non si paga, e quell'asprezza mostrata nel principio per riscuoterla è anco cessata.

Questa sera mi giunge notizia che siano stati tolti dal Provisorio come estorsori cinque rappresentanti, cioè, Laubert, Riario, Cestari, Rotondo, Fasulo, mi par mille anni domani per appurarlo con certezza. Si sente pure che vi sia un partito fatto dal cav. Medici per essere posto alla testa degli affari: la nostra Republica comincia come le altre finiscono.

Martedì 19. La novella del giorno è la soppressione di più monasteri, s. Domenico maggiore, s. Nicola alla Carità dei Pii Operarii, s Maria della Verità, ossia s. Agostino de' Scalzi sopra i Studii; ebbero ieri l'annotazione dell'archivio e sagrestia, e l'ordine di evacuare la casa per tutto giovedì prossimo. Si stanno aiutando per vedere se possono restare, ma fino ad ora non vi è alcuna novità, se non l'essersi rimesso l'affare a quel birbone di Laubert. Bella maniera di accattivarsi il popolo, bella maniera veramente di far corrispondere i fatti alle promesse. Si promette la protezione del culto e suoi ministri, si fa sentire che si vogliono tutte le solennità religiose di settimana Santa, e poi si ordina in questi giorni stessi la soppressione dei monasteri più utili alla Religione, s. Domenico per la predicazione, i Pii Operarii per le missioni entro e fuori Napoli, e pel servizio della Chiesa in confessioni ed esercizii e funzioni religiose. E tutto pel canale del Ministero dell'Interno, di quel Proteo scellerato di Francesco Conforti, che sotto la Monarchia fu teologo di Corte, Regalista sfacciato, assassino publico, e che ora finge il religioso patriottico ed il zelante Republicano. Si è

affissa una pastorale di Sua Eminenza, che naturalmente gli è stata mandata perchè la pubblicasse [1]).

Per la contribuzione un altro proclama questa mattina. Si abilitano i contribuenti a pagare un terzo in contanti, un terzo in gioie, e un terzo in generi, derrate ed effetti. E si è fatta una Commissione nuova (ogni giorno una Commissione nuova) di Piatti e Mauricoff, ove si ricevono le gioie e derrate, si apprezzano e pagano, e s' incassa poi il contante all'armata. Per l'apprezzo delle gioie si destina un orefice dalla Commissione, un altro da chi porta le gioie, e si è dato il tempo di 10 giorni pel primo terzo, 20 pel secondo, e 25 per l' ultimo. Hanno veduto che il perentorio delle 24 ore era una bestiale spampanata.

Il Comitato di Polizia ha permesso che le botteghe siano aperte fino a quell'ora che solevano per l'addietro, le cantine, le taverne, e casini devono solo chiudere alle ore due della sera, o farsi abilitare quando vogliono stare aperte ulteriormente. Ciò serve per estorquere danaro, di fatti mi costa che un cafettiere a Fontana Medina, per tenere aperto il gioco, ha pagati D/. quaranta. Stiamo male malissimo e soffriamo con un governo tutto dispotico, mentre ci si promette la democrazia. Siamo liberi in parola, schiavi in effetto.

Mercordì 20. Cinque sono i monasteri ai quali si è intimata la espulsione, s. Paolo maggiore, s. Domenico maggiore, s. Agostino de' Scalzi, s. Nicola alla Carità, s. Tommaso d'Aquino. Quest' ultimo servir deve per gran Guardia della truppa Nazionale, i quattro primi per alloggio degli ufficiali francesi, giacchè replicati ordini del Direttorio Esecutivo di Parigi, proibiscono di alloggiare nelle case de' particolari. La verità è che si vuole togliere una gravezza

[1]) Allude alla lettera pastorale del Cardinale Zurlo che comincia: « A tutti i Fedeli della Città e Diocesi di Napoli, salute e benedizione » in data del 24 Piovoso (12 febraio). In essa l'arcivescovo manifesta l'amarezza del suo « spirito » perchè molti « indocili tuttavia e indiscreti » ripugnavano a sottomettersi « alle Autorità costituite da Dio » ed osavano sempre tentare nuovi tumulti e sommosse: esortandoli ad obbedire alle leggi ed a portare ossequio alle Autorità « come la Religione e la Patria di comune accordo esigono ». V. Collezione delle carte volanti della Soc. Nap. di storia patria.

collo spogliare detti monasteri delle rendite, e togliere al publico il commodo spirituale che i medesimi li danno. Perchè non pigliarsi le case di Monteoliveto, s. Pietro a Majella, e Montevergine, che predicano e non confessano, ed inquietare chi predica, confessa, e fa missioni? Tutti però questi monasteri si stanno aiutando, e coll'oro alla mano saranno liberati; non trascurerò di notare il come per futura memoria.

Il Governo Provisorio ha permesso per sabato il suono delle campane per la gloria.

Questa notte parte Schipani colla sua legione per Calabria, e con lui anche truppa di linea.

L'ex marchese Carlo de Marco ha ringraziato il Governo della pensione di D/. 200 al mese accordatagli, dicendo che non trovava in lui altro merito se non quello di essere stato sempre attaccato alle autorità costituite ed al Vangelo, e che ancor ha tanto da poter vivere i restanti suoi pochi giorni, e però impiegassero in altro uso i D/. 200 al mese, attese le urgenze della Republica. Il Governo non ha accettata la sua ricusa, ed ha ordinato stamparsi la di lui lettera. Si dicono cambiati i Ministri, Conforti, che lo era dell' Interno, Mastellone di Giustizia, Arcambal di Guerra.

Giovedì 22. Le funzioni sacre del corrente giovedì Santo si sono fatte con la solita solennità, ma con niuna pompa, ed i Santi Sepolcri non hanno avuta manco la terza parte del solito splendore, anzi la maggior parte delle Chiese non hanno manco parato l'altare, essendosi contentate di mettere il monumento nudo sull'altare con lumi anche scarsi e niente più. La Chiesa di Donna Regina, solita a fare grande macchina ad olio e cera, non ha fatto che piccola macchinetta con poca cera.

Per le strade grande concorso di pennacchi civici ed uniformi d'ogni specie, poche si possono dire le persone che vestono senza distintivo.

Si è sospeso l'ordine dell'evacuazione de' cinque monasteri. Per ora avvertirò, che s. Nicola è stato esentato con D/. 760 di contanti che ha sparsi, pagandone 300 al Provvisorio, 360 al generale de Rey, comandante della Piazza, e 100 al presidente della Commissione Giuseppe Cestari. Sentiremo gli altri quale sagnia abbiano avuta.

Il Provvisorio ha proibito alle donne di partito che abitano fuori la città di poter entrare in questa di notte.

Venerdì 22. Le sacre funzioni hanno seguitato a farsi con quiete, soltanto ieri quanto oggi si sono affrettate, e chiuse le chiese più per tempo di quello che per l'addietro solevasi. Quest' oggi verso le ore 22 e mezza sono entrati circa 1100 uomini di truppa che si dicono Cisalpini.

Grande moto vi è nel Provvisorio: vi si era formato un partito che volevano comporre il Direttorio e mandare gli altri a spasso. Si era risoluta la mutazione di tutti quattro o cinque Ministri, cioè, Conforti, Mastellone, Archambal, Rotondo e Fasulo; ma si è anco sospesa. Si aspetta però che venga il commessario Saliceti con due altri per organizzare il Politico di Napoli. Staremo a vedere.

Il Comitato di Polizia ha fatto sapere di aver destinato un uffiziale a tener conto de' ricorsi che riceverà, e si è data la libertà ai cittadini di poter dare ricorsi sugellati colla direzione al Presidente del Comitato colla parola scrittavi sopra *riservato*, lo che importerà che i detti ricorsi si leggeranno adirittura dal Presidente, chè vi darà quel corso che meriterà. Per domani si susurra qualche novità.

La grande cabala di taluni del Provisorio che vorrebbero erigersi in despoti, ha per primo mobile il celebre Carlo Laubert, secondato da Bisceglia, Rotunno, Parimbelli, e qualche altro, ed è bilanciata dal partito dei buoni Republicani, Mario Pagano, Ignazio Ciaja, Forges Davanzati, e qualche altro. Questi si cooperarono col Direttorio perchè di là vengano disposizioni, e stanno formando un partito di guardia Civica dei sentimenti medesimi per bilanciare la potenza del partito d'opposizione. Entra di mezzo a questi due partiti un terzo che ne stanno formando tre aristocratici, Medici Luigi [1]), Colobrano ex principe, s. Angelo ex principe. Questi aspirano a mettersi alla testa degli affari, e formare un governo aristocratico, vi è però chi gli veglia. Povera mia patria chi sa quando si vedrà tranquilla.

[1]) *In marg.* L'altro ieri Luigi Medici, che Napoli ha veduto alla testa del Governo regente togato di Vicaria, gentiluomo di Camera, e dominatore degli animi de' Sovrani a tempo della Monarchia, Medici dico, montò la guardia semplice soldato di truppa civica.

Sabato 23. Il suonò delle campane e lo sparo dei mortaletti ha rallegrata la città questa mattina, il basso popolo specialmente ha mostrata dell' allegrezza: molti monasteri hanno sfabricati e rifabricati i campanili, ossia le porte de' medesimi. La scarsezza è stata grande ne' generi di animali vaccini e pecorini, per cui è mancata la carne, nè si è veduto quell' apparato che negli anni precedenti indicava l' abbondanza della nostra città, anco il sale si è veduto scarso. Il Provisorio ha corretta l'assisa de' casaddogli che aveva sabato di Passione data fuori il Comitato di publica sussistenza, e nell' epigrafe della nuova assisa dicea che il detto Comitato l' avea cacciata senza l' approvazione del Provisorio, ed in prezzi esorbitanti, l' ha minorata di grani quattro per ciascun genere. Il publico ha creduto e crede che i membri del Comitato si avessero preso danaro per dar fuori l'assisa alta, tanta è la buona opinione che ha di chi governa. L'assisa della carne anche si aspettava altissima, ma poi è uscita a grana 19, prezzo che non si puol dire caro, attesa la mancanza degli animali vaccini, tra pel gran consumo fattone dall'esercito, e tra per essere intercettato il commercio tra la capitale e le provincie.

Questa mattina si sono presentati al Provisorio alcuni cittadini ed hanno fatta passare l' ambasciata in nome di una deputazione di 8m. patriotti. Alla risposta che il Provisorio era occupato in serii affari, hanno essi fatto strepito, dicendo: che quello pel quale essi venivano era l'affare più serio che meritasse l'occupazione del Provisorio; sono così stati introdotti. Fattosi innanzi, ha preso uno di essi la parola, ed ha detto, molto meravigliarsi come il Provisorio al sentire una deputazione di 8m. cittadini avesse fatto rispondere essere in altro occupato, e come si negasse udienza a chiunque de' cittadini si presentasse per affari della Republica. Il rappresentante Pagano ha immediatamente ripigliato « Cittadini è stata mal intesa l'ambasciata vostra fattaci innanzi, e parlate con libertà ». A questa scusa ha cominciato il suo discorso il deputato dicendo: che erano lá essi a chiedere al Provisorio che si togliessero dal Governo alcuni de' membri che lo componevano. Pagano ha subito soggiunto: Bravi cittadini dite pure, e dite con franchezza, e se avete motivi di querela contro di me spiegateli pure, che io son pronto a calare da questo luogo. Animati così, ha esposto

la Deputazione che la loro querela per ora era contro Nicola Fasulo, Prosdocimo Rotondo, e Giuseppe Paribelli, i quali non meritavano sedere nel Provisorio, e malversavano le rendite e l'amministrazione della Republica, che aversi (*sic*) i processi di tali imputazioni, e consigliavano quei cittadini a dimettersi volontariamente dal Governo, se non volevano subire la pena che la loro condotta avea meritata. Pagano ha risposto, che avessero posta in carta la loro domanda e presentata al Generale. Il deputato ha replicato esser pronti a farlo, ma facevano sapere al Provisorio, ch'essi non volevano essere menati in parola, e che dal Generale e dal Provisorio aspettavano che si dasse sfogo alla loro domanda, in caso contrario essere già pronta la deputazione per Parigi, ch'essi avevano giurato non solo l'avversione al Tiranno, ma a chiunque si spiegasse oppressore della patria, e che a costo del loro sangue avrebbero sostenuto un tanto impegno.

Quest'oggi hanno formata una memoria e fattala tradurre in francese per presentarsi al Generale. Essi chiedono che Rotondo tra gli altri dia conto di 60m. ducati di contanti la settimana, che dagli arrendamenti, poste ed altre rendite della Republica introitavansi in contanti, e che non si era saputo ove andassero a piombare [1]). Vogliono conto delle tasse di contribuzione, e della dichiarazione de' beni Nazionali, pei quali hanno detto non voler conoscere commissarii, ma voler adirittura trattare colla lealtà della Republica francese.

Domenica 24, giorno di Pasqua di Resurrezione. Colui che prese la parola ieri al Provisorio fu il D.r Giuseppe Nicola Rossi giovane di molto fuoco unitamente al D.r Giuseppe Laghezza. Tra le cose che dissero, vi fu quella che non conveniva che coloro i quali avevano avuta la disgrazia di nascere nobili sedessero alla testa di un Governo democratico, per cui Vaglio, Riario, e de Gennaro vollero allo stesso rinunziare, ma non si ammise la rinunzia, perchè la nascita niente opera in un Governo in cui il solo merito deve riguardarsi.

[1]) Prosdocimo Rotondo stampò in sua difesa una *Rimostranza al publico* v. Collez. delle carte volanti citat.

Il Monitore ci ha fatto sapere, che per la Puglia era girato un impostore, che avvalendosi di qualche somiglianza col Principe Ereditario, si era spacciato per quello, ed avea raccolti da 30m. ducati, e che girava vestito da monaco con la fascia di s. Gennaro da sotto l'abito, e ch' era Corso di nascita, ed andava in compagnia di un tal chirurgo Barracchi di Barletta, che si dicea suo segretario, e che finalmente in Bisceglie erano stati scoverti e carcerati.

Questa mattina il generale Magdonald con grande treno a cavallo si è portato all'arcivescovado ed ha assistito alla messa celebrata da S. E. l' arcivescovo. Per la strada ha gittato qualche danaro.

Dalla gente fuggita da Sessa si è inteso che un corpo di 4m. uomini, alla testa del quale vi è un certo Sciarpa, si accostava a quella volta.

Il Generale vuol levare le truppe da Napoli perchè alla giornata vanno agli ospedali infermati di morbo gallico che li regalano le nostre meritrici, alle quali essi perdutamente si abbandonano.

La città è stata tranquilla. Questa mattina è stato veduto affisso il seguente cartello:

Domenica 24 marzo vecchio stile.
Sono invitati i cittadini tutti ad assistere alla tragedia dell' infame Medici: chi si sente in seno un cuore di Bruto, venga armato di pugnale.

Vi è notizia che l' Imperatore abbia stabilita la pace con la Francia, e che tratti di far sistemare il governo di Napoli con un Re costituzionale. Non so se possa riuscire dopo i tanti passi irretrattabili dati dalla Nazione Napoletana. Il basso popolo però è tutto ancora Realista, all' opposto i patriotti non intendono che affatto torni, e pensano mandare una deputazione a Parigi per essere intesi se mai vi sia questo trattato.

Lunedì 25. Quest'oggi il Generale in capo ha passata rivista generale di tutta la truppa francese e Nazionale così di linea che civica: alla mezza dopo mezzogiorno si è trovata tutta pronta, ed è cominciata a sfilare verso le ore 19 dal largo delle Pigne fino a Palazzo. Era una continuazione di truppe tutta di parata, il Generale l' ha scorsa tutta a cavallo e non si è ritirato che verso le ore 23. Il colpo d'occhio è stato bellissimo. Avendo il Monitore

detto che per l'assisa uscita dalla municipalità, aveva la publica voce ripetuto di D/. 12 m. che a quella si era data da venditori e negozianti [1]), quest'oggi si è veduto affisso un proclama col quale si fa sapere al publico, che il Comitato di publica sussistenza era da un mese solamente diviso da lei, che non gli dava parte delle sue operazioni. Locchè ha soggiunto averlo fatto non perchè prestasse credito a quanto il Monitore imprudentemente avea detto, ma per far sapere al publico che le autorità costituite erano ciascuna incaricata del suo particolare ripartimento.

Avverto per notizia che l'assisa uscita alta diede occasione alla voce dei D/. 12 m. Il Provisorio sospendendo quest'assisa, perchè fatta senza la sua approvazione ed esorbitante, ed ordinando che si eseguisse quella più moderata da lui fatta, diede maggior peso a quella voce. Il Monitore ci aggiunse qualche cosa di più, e la municipalità col caricarne il Comitato di publica sussistenza, ha sugellata la voce medesima.

Martedì 26. Per quanto si fosse cercato di far comparire numerosa la truppa d'ieri, per notizia appurata, non era che di 3100 fanti e 700 cavalli, e le castella restarono assolutamente sfornite di guarnigione, sapendo io di certo che nel castello Nuovo non ci erano che otto uomini che servivano a farsi vedere di sentinella alla porta e sulli bastioni. Gl'insorgenti di Calabria e di Apruzzo vanno acquistando consistenza, da un giorno all'altro le truppe francesi si chiuderanno nei forti, e la città si troverà tra due fuochi. Faccia Iddio che non si avveri sì funesto presagio, ma le disposizioni tanto ci annunziano.

È arrivata notizia che Andria sia stata distrutta da Ettore Carafa, già Barone e duca di Andria, coll'aver passato a fil di spada circa 7 m. abitanti, senza risparmiarne nè donne, nè ragazzi, e ciò per non aver voluto deporre le armi all'intima della resa da lui fattagli.

L'altro pericolo a cui siamo esposti è quello di rimanere affamati, essendo chiuso il commercio interno ed intercettato l'esterno.

[1]) *V. Monitore n. 14, 3 Germile* (12 marzo) L'assisa era quella solita ad uscire in ogni settimana santa, e ch'erasi fatta « molto alterata massimamente sulle carni porcine ».

La municipalità militare ha fatto affiggere un proclama con cui dice, che nella milizia civica si siano intrusi soggetti che non hanno tutto lo zelo che si conviene, anima tutti ad investirsene, e minaccia chi per tutto altro fine vesta quella divisa e cinga la spada.

Non mi ricordo se ho notato che l'uniforme civica è bleù bavaro giallo con rivettino rosso, e sott'abito giallo, mostra rossa, e pennacchio tricolore. E ugualmente non mi ricordo se ho nei giorni addietro notato che si è monetato il rame, con esso si è fatta la moneta del valore di tre o due grani, che hanno da una parte il fascio colla scure e berretta nazionale in punta, coll'iscrizione Republica Napoletana, nell'esergo, corona d'alloro, con in mezzo il valore della moneta, attorno l'iscrizione: anno primo della Republica Napoletana [1]).

Si sta rimettendo la numerazione della città, e la strada Toledo e molte altre e vicoli cangeranno nome [2]). Si continua pure a compiere l'apparecchio per illuminare la città.

[1]) Per altre particolari notizie, intorno a quella coniazione v. G. B. Beltrani *Sulle monete della Repubblica Napoletana del 1799* in *Rassegna Pugliese 1898*, e G. Sambon *La Moneta republicana del 1799 in Arch. stor. per le prov. Nap. An. XXIII, fas. 1.*

[2]) Il cittadino Alethy nel *Veditore Republicano n. 2, 3, 4*, espose i suoi *Pensieri intorno al modo di denominare le strade di Napoli*. Mostrò la necessità di mutarne gli antichi nomi « lontani da ogni eleganza, da ogni fine politico, capaci solamente di trasfondere nel popolo minuto le idee superstiziose e l'oppressione della monarchia ». Propose invece i nomi seguenti: *la Fortuna, il buon Successo, il Trionfo, la Vittoria, la Speranza, la Fertilità, il Piacere, la Fecondità, la Ilarità, la Sicurezza, la Felicità, il Valore, la Libertà, la Gloria, la Tranquillità, l'Onore, la Prudenza, la Fede, la Concordia, la Pudicizia, il Silenzio, la Pace, la Magnanimità, la Vigilanza, la Grazia, l'Amore, l'Ospitalità, l'Innocenza, la Frugalità, la Semplicità, la Vigilanza publica e domestica, la Fortuna liberatrice, la Sicurezza comune, la Concordia publica, la Sovranità del Popolo, il Giuramento civico, la Maestà paterna, la Gioventù Saggia, la forte Vecchiezza* ecc. A parer suo Toledo doveva chiamarsi *la strada del gran Patto*, e il castello di s. Elmo denominarsi *della Gioventù*, il Nuovo, *del Furore*, il Carmine *della Vittoria*, quello dell'Ovo, *della Quiete*. E così Porta s. Gennaro *Ostinata*, Capuana *della Contesa*, e le altre *dell'Abbondanza, Felice, della Gioventù*, v. Collez. cit. di carte volanti.

Quanto sarebbe meglio se si occupasse il Governo di quello che maggiormente interessa, giacchè siamo a momenti di non aver come spendere, mancando semprepiù il contante, ed essendo arrivato il cambio al 70 per %, i generi di prima necessità, a riserba del solo pane, vanno carissimi, e la carne vaccina manca giornalmente.

Mercordì 27. Crescono i nostri guai. Un'epidemia si è scoverta nell'isola di Procida, e si crede di contagio, questo ci mancherebbe, ed allora avressimo tutt'e tre le sorelle. Iddio nol voglia. Si è avuta notizia della distruzione di Andria, come ieri notai, aggiunge che ciò sia avvenuto perchè fingendosi resa, entrata la truppa, se gli avventarono sopra facendo fuoco dalle finestre, e gittandole addosso pietre ed acqua bollente. Ciò inasprì gli animi, onde ne seguì quel massacro, essendosi solo risparmiate le donne e i ragazzi, fu saccheggiata interamente, insomma fu preda del furore militare una delle più belle e più ricche città di Puglia. Si aspettano le notizie di Trani che oggi dovea scaliarsi essendosi chiusa.

Si dice, che volendosi obligare a partire un'altra legione di guardia Civica, tutti unanimamente hanno risposto non volere, per cui si teme qualche rumore, se mai vogliano usare la forza; ma credo che per ora non l'useranno essendo le truppe francesi inferiori alla guardia Civica. Una pattuglia di questa truppa per altro, due notti sono, lasciò le armi e fuggì via, temendo di pochi popolani disarmati che incontrò al largo delle Pigne.

Giovedì 28. Si è publicato altro decreto per la organizzazione della truppa Civica. Ordina che tutti dai 16 ai 60 anni inclusivi si ascrivano. Eccettua i ciechi, i storpi, i giornalieri, quei di cui costi la immoralità di condotta. Gli divide in due classi, una de' cittadini che non vogliono prestar servigio, e questi pagar debbono gr. 35 al mese per la guardia gli toccherebbe; l'altra di que' che prestano servigio, ed in questa essendoci soprannumerarii, i medesimi entreranno in servigio dopo sei mesi, e si aggreghano alla classe de' suprannumerarii gli attivi che avranno servito i scorsi tre mesi, pagandosi da tutti le gr. 35 al mese ne' mesi che non prestano servizio.

Il generale Magdonald è uscito questa mattina con carrozza da viaggio a quattro cavalli, ed è tornato questa sera verso le ore

23 e mezza; si crede sia andato a Capua. Si ha notizia, che la provincia di Lecce sia in insurgenza.

Il foglio del Monitore di sabato avendo data la notizia, che il generale Rey di sua autorità aveva mandato a prendersi mercordí mattino tutte le collane d'oro che la Corte soleva dispensare ai cavalieri dell'Ordine di s. Gennaro, che esistono presso l'uffiziale del carico, tale notizia è dispiaciuta al generale Rey che siasi stampata. Volle dunque carcerare lo stampatore, per cui la compilatrice del foglio cittadina Eleonora Fonseca Pimentel ne ha avanzata le sue querele al Governo. Intanto il foglio di martedí non fu stampato [1]).

Presso il cittadino Vincenzo Merola, già uffiziale giubilato dell'ex segreteria di giustizia, esistevano ducati 10 m. in contanti ed 850 in fedi, di pertinenza dell'ex tesoriere Tacconi, sono stati incassati alla Nazione. È stato privato della cattedra di fisiologia, ospedali, e comunità tutta, il medico Antonio Sementino, per imputazione di essere stato delatore del passato Governo; la stessa sorte ha avuta l'altro medico Salvatore Ronchi.

Nuovi rumori sono stati al Provisorio per la rimozione de' tre soggetti, Fasulo, Rotondo, e Paribelli; ma sono sforzi inutili, perchè il partito de' cittadini che vorrebbero il bene della patria è timido, perchè sa di non aver la forza da poter resistere al Generale francese da cui vengono protetti coloro; intanto ne gemiamo tutti nell'oppressione, ed un'orda di birboni è alla testa del Governo.

Venerdì 29. Mentre si parla di Andria distrutta, e si vende stampato un dettaglio di quella spedizione che fa ascendere i morti a 10 m., si susurra, che l'altra spedizione di truppa Nazionale mandata verso il Cilento e Calabria, sia stata rotta e disarmata e massacrata, per cui molti pochi ne sono tornati in Napoli. Ma queste notizie si tengono celate, e ciascuno le dice con riserva, perchè il Tribunale rivoluzionario procede ad arresti, e fa quello stesso che si condannava in persona dell'ex Re. Di questo si dice, che

[1]) La notizia con identiche parole è riferita nel *Monitore n. 14, 3 Germile*, (28 marzo). Nel fatto manca il giornale del successivo martedì, e segue quello del Sabato 30 marzo col n. 15.

sia venuto fino a Napoli un proclama, col quale assicura di tornare di breve con potente esercito, e riportare quei milioni, che non avea avuto idea di appropriarsi, ma di sottrarli alla rapina francese. Accorda il perdono a tutti quei che hanno prese le armi contro di lui nel Regno, se fra il termine di giorni 15 daranno prove del loro attaccamento alla Corona, minacciando in caso contrario della sua indegnazione chi persistesse nella rivolta. Intanto non si sa se abbia egli forze tali da riacquistare il perduto. Sappiamo solo, che i Francesi non hanno forze da tenere in soggezione il Regno, non dico di respingere un'aggressione, ed in conseguenza siamo sempre più vicini a trovarci in mezzo ad una nuova crisi.

Questa mattina si è ordinato con proclama che i dazii tutti degli arrendamenti si dovessero pagare in contanti per mandarsi ai Banchi; intanto il basso popolo va cantando questa canzone:

Libertà ed Uguaglianza
Li denari vanno in Franza
E ntri ntri nce fa la panza.

I studenti di Sementino hanno fatto rumore nel Provisorio perchè siasi privato della cattedra ed ospedale, con voce che ha dato saggio dell'esser suo, per semplice imputazione di aver consigliato il figlio sotto la Monarchia ad indultarsi; hanno aggiunto pure che non dovea il Governo senza concorso provedere la cattedra come ha fatto. Voci inutili se non sono sostenute dalla forza.

Sabato 30. È arrivato il cittadino Abrial da Parigi che dovrà organizzare il Governo.

Da patriotti tornati dall'azione di Eboli si è saputo, che Schipani ivi aspetta rinforzo dopo aver avuta un' azione cogl' insorgenti, dei quali è capo quel tale Sciarpa già birro di campagna, ed aver preso Sicignano e Gaudio che diede in preda al fuoco ed al saccheggio. In quell'azione perì il commendatore Spinelli di Cariati che comandava i patriotti, e (*perirono*) da circa 20 di questi ch'erano al numero di 80. Schipani ha circa 700 uomini di truppa di linea, ma tutta Nazionale, la compagnia di Sciarpa è superiore di forze. I patriotti, tanto i feriti che i buoni, se ne sono tornati,

perchè furono situati soli senza truppa di linea a covrire le alture, ove si trovarono assaliti dal nemico e costretti a fuggire per valloni e montagne.

Si sono ricevuti più precisi ragguagli da Ettore Carafa della presa di Andria.

Egli in una relazione al Provisorio, che ha letto, dice che accostati ad Andria già suo feudo fu chiamato a nome ed invitato ad avvicinarsi, ma che approssimandosi si fece fuoco su loro per cui si dispose all'attacco. Forzarono la porta, entrarono nella città fra il fuoco della mitraglia e de' fucili che da tutte le case fulminavano su loro, se ne resero padroni dopo due ore, ed il generale francese la diede in preda al furore militare. Egli fa conto di esservi stati degli Andriani 4 m. morti, de' suoi non ne dà conto, dice bensì aver 12 ufficiali feriti, e non poter passare innanzi: locchè fa capire dover essere anco maltrattata la sua colonna. Ecco lo stato infelice del nostro continente, invaso da una guerra civile; il fuoco, il sacco, la devastazione delle campagne, sono mali che risentiremo per più tempi.

La città è tranquilla, ma non lo sarà sempre secondo le apparenze. Il generale francese sollecita la formazione del campo tra Capua e Caserta, al Garigliano non vi è più scafo. Il cittadino Gabriele Mantonè è andato visitando il cratere, il generale Rey uscì per sollecitare l' occorrente per la costruzione delle barche cannoniere. Si teme dunque di aggressione per mare e per terra. Le ostilità coll'Imperatore son cominciate, dunque si aprì la campagna, e noi avremo il teatro della guerra in mezzo alla città, se Dio non provede, essendo disgustati i ceti tutti della condotta francese e del Governo.

Domenica 31 marzo. La soppressione dei monasteri che indicai è stata sospesa, meno che per s. Tommaso d'Aquino, in cui è rimasto il quartier generale della truppa civica. I monasteri che notai contenevano anco s. Paolo, ma fu errore, avendo ricevuto l' ordine della soppressione non già quello, ma l' altro monastero de' Domenicani di Gesù e Maria. Ora si dice che siasi risoluta la soppressione di Montecasino, Certosa di s. Martino, s. Maria in Portico, s. Brigida a Toledo. Pel monastero di s. Gaudioso è sicurissimo che si è soppresso; si susurra ancora s. Gregorio Ar-

meno detto s. Liguoro, e s. Giuseppe de' Ruffi. Finalmente si parla della soppressione dei Benedettini tutti bianchi e neri. In s. Gregorio Armeno sono state mandate le sorelle di un tal Galiani che fu afforcato come reo di Stato sotto la Monarchia, e in Donna Regina le tre sorelle di de Deo, altro martire della libertà. Il monastero di s. Gregorio Armeno che non riceveva se non Dame di Capuana e Nido, è rimasto ben mortificato, anzi si dice che si parli della sua sopressione appunto per essersi opposto all'ingresso di dette donzelle. Il Governo all' incontro ha scelti tali monisteri per fare appunto perdere l' idea di ogni grandezza che i detti monasteri avevano.

Si susurra che notti sono fu tentato di sorprendere s. Elmo, e che per poco non fu preso. Grandi partiti vi sono, e forse siamo sempre più vicini a nuova crisi sanguinosa.

Lunedì primo aprile. Si è publicata la dichiarazione di guerra fatta dalla Republica francese all'Imperatore e Gran Duca di Toscana, ed il Giornale Estemporaneo porta la lettera del generale di Divisione di Toscana Gualtier al generale Magdonald [1]), con la quale in data del 6 germile, 26 marzo, gli dà notizia di aver occupata la Toscana, che il Gran duca e famiglia partivano per l'Austria, ed il Pontefice per Briancon. Porta pure la dichiarazione fatta all' Imperatore. Comincia con sì fiero apparato la prossima campagna.

Si è publicato pure un ordine del generale Magdonald per la spedizione di tre rappresentanti per ripartimenti dello Stato Napoletano che vuole abbiano lo stesso limite che prima avevano le provincie, solo per Terra di Lavoro si riserba particolari stabilimenti. L'incarico di questi tre commissiarii è di organizzare il politico ed economico delli ripartimenti. Si son vedute venire più carrette e carrozze con feriti dalla strada di Puglia, non si sa ancora da dove Schipani è stato richiamato; parte contro gl' insurgenti del Cilento e Calabria l'ex principe di Strongoli Pignatelli.

[1]) Nella lettera si annunzia la prossima partenza del Gran Duca *Gior. Estem. n. I, anno VII della Rep. 11 Germile*, v. Collez. cit. delle carte volanti.

Il commissario Abrial, fu presentato al Provisorio dal Generale come organizzatore del politico e militare delle Stato Napoletano, si dice che abbia egli disapprovata la condotta della truppa civica, cioè a dire, il dare le armi indistintamente a tutti, come pure la fretta di publicare la Costituzione, dicendo che la libertà bisogna a poco a poco insinuarla, e non attaccare di fronte tutte le opinioni della Nazione. Si sente che undici membri del Provisorio abbiano presentate le loro rinuncie.

Martedì 2 aprile. Si è publicato decreto del generale Magdonald, che contiene la dichiarazione dei beni appartenenti alla Nazione francese, che sono, le case del Re e famiglie nella città di Napoli, escluso il solo palazzo Nazionale, le case di delizie, castelli, patrimonii Regii e caccie, dritti di possessione acquistati pel Re e per la sua famiglia, sotto condizione di censi o di canoni annuali, o di convenienze. I beni Medicei, Farnesiani, e Borbonici, le manifatture appartenenti al Re situate nelle sue proprietà e altrove. Le mercanzie e depositi dipendenti dalle dette manifatture. I pagamenti maturati delle contribuzioni dirette, indirette, ordinarie e straordinarie, scadute nel momento dell'entrata dei Francesi sopra ciascuna parte del territorio Napoletano. Le porzioni maturate di quello che ancora era dovuto al Tesoro Reale dai compratori de' beni venduti dall' antico governo. I beni dell'Ordine di Malta, Ordine Constantiniano, ed ogni altro Ordine di Cavalleria Napoletano. E quello che dai compratori è dovuto, ma non maturato, si lascia sospeso fino alla determinazione del Direttorio di Parigi. Questo decreto ha sempre più accresciuto il disgusto della Nazione, ed i patriotti fremono. Il Governo si dice che non abbia voluto approvarlo, e che cinque rappresentanti abbiano rinunciato.

Si è sparsa voce che sieno a vista o dodeci o sette vascelli Inglesi, Portoghesi e Napoletani, per cui si è tutto il cratere posto in arme, e la città si è allarmata temendo di bombardamento. Nello stato di effervescenza in cui siamo, l'avvicinamento di questi legni potrebbe accelerare qualche mossa popolare.

Questa mattina si è levata dalla fontana di Monteoliveto la statua di bronzo di Filippo V. Le carrette e carrozze di feriti venute

ieri sera, erano degli uffiziali feriti sotto Andria; e si è saputo che sette ne restarono morti, e lo stesso Ettore Carafa sia ferito.

Trani si è cinta d'acqua avendo fatti a tal'uopo i fossati introducendoci il mare. La colonna di Ruvo non puole assalirla se non ha rinforzo. Curci, ossia Sciarpa, come chiamasi per contronome, ha mandato a sfidare la truppa francese, dicendo aspettarla al ponte di Campestrino; la colonna che andò con Schipani è tutta distrutta, e i feriti muoiono perchè, o la polvere, o il piombo di cui si servono gl' insorgenti, è avvelenato.

Si sono invitati gli ascritti alla guardia Civica a scriversi per la spedizione di Calabria.

Si è publicata la legge di organizzazione per la truppa Civica in due classi distinta, cioè attiva e sedentanea, quelli che sono della sedentanea contribuiranno grana 35 al mese; ma come colla precedente Legge ciascuno avea la libertà di ascriversi per contribuente, così con quella si riserba allo stato maggiore il vedere chi debba ascriversi all' una e chi all'altra classe. Medici, Colobrano, e s. Angelo Imperiale, sono stati cassati dalla milizia Civica, e persona che si trovò di guardia ieri, assicura che vi fu un capitano di detta guardia il quale disse, che chiunque avesse ammazzato uno di questi tre avrebbe ben meritato dalla patria.

Mercordì 3 aprile. La popolazione ha continuato ad essere in allarme per causa delle navi Inglesi che si è saputo aver invasa l'isola di Procida ed Ischia, ed aver fatta prigione quella municipalità. Si è tenuta la passata notte consiglio di guerra, e si era pensato di mandare Caracciolo a riconoscerle ed attaccarle colle barche cannoniere, ma poi non si è ciò eseguito, forse a causa del tempo. Verso la sera si è saputo che i legni sono quattro vascelli e tre fregate uscite da Livorno, e gittate qui dal vento. Ieri notte fu in arme tutta la milizia urbana, e girò molta cavalleria e fanteria francese, tanto per l' allarme gittato nel popolo dalla venuta dei legni Inglesi, quanto perchè molti del partito patriotto volevano far violenza al Provisorio, per cui verso le ore 24 si è procurato di far rientrare nel quartiere di Tommaso di Aquino tutti i soldati civici ch'erano sparsi per la città.

Sciarpa continua a mandare invitando la truppa francese ad andargli incontro.

Si è cominciato a vociferare che Trani sia stata battuta.

Giovedì 4 aprile. La rinuncia dei sei rappresentanti del Provisorio, cioè, Pignatelli, Vaglio, Riario, Doria, De Gennaro, Bruno, è stata accettata, si dice che non saranno rimpiazzati, non erano certamente i più cattivi, anzi Doria, de Gennaro, Bruno, erano de' migliori.

Questa mattina a buon'ora vi era un cartello manoscritto che invitava il popolo a prendere le armi e sollevarsi, assicurandolo dell'avvicinamento delle truppe Moscovite. Anco un altro mi si dice che ve ne fosse il quale diceva: *Fate bene ai Camiciotti*, (questi erano della truppa di linea dell'ex Re) *Venerdì sentirete le botte.* Vi è gran fermento nel basso popolo, per cui continua la notte ad essere la truppa sopra le armi, ed il Generale francese non si fida neanche interamente della truppa civica.

Gran depositi di armi si son trovati, fino a comporre un migliaio e più di fucili, nel palazzo di Roccaromana, se ne presero da un centinaio. Le navi Inglesi si sono allontanate, ed un brigantino separato dal corpo della squadra, gittato dal vento sotto il fortino di Castellammare, è stato predato: porta otto cannoni.

Fra le voci allarmanti vi è quella che al suono a gloria della campana di s. Martino debba esservi mozione interna, e si crede che tutti gli uffiziali della truppa dell'ex Re, malcontenti perchè sono rimasti senza situazione, abbiano formato de' partiti per mettersi alla testa. Intanto si va dicendo, che a Reggio vi sia il Principe ereditario, che in Calabria vi siano otto regimenti di truppa Regia, e non ha mancato chi dica, che il Re stia già in Procida, ove si vuole che sia rimasto il regimento di Agrigento, sbarcato da sulli legni Inglesi.

Il Cardinale Ruffo sta sicuramente in Calabria, corre voce che abbia assunto il titolo di Pontefice, ed abbia mandata una carta di dimissione al nostro Arcivescovo colla nomina di successore in persona di Mons. Minutolo. Questo, se fosse vero, sarebbe una ragazzata del Cardinale. Tra le insinuazioni che il nostro ministro dell'Interno, Francesco Conforti, ha dirette ai predicatori, vi è quella di far sentire dal pulpito, che Gesù Cristo nel Vangelo comandò la democrazia.

Il Governo Provisorio, si dice, che abbia spedita una deputazione al generale Magdonald per la dichiarazione da costui fatta de' beni appartenenti alla Corona da doversi addire alla Nazione francese. E si soggiunge che avendo il Generale detto, ciò averlo fatto perchè Napoli lo considerava come conquistato, il deputato Laubert gli avesse rinfacciato che in Napoli erano essi entrati perchè chiamati e soccorsi dal partito interno; nè la resistenza dei lazari dovea importare conquista. Ed avesse soggiunto: *uscite dalle porte di Napoli, restituite i castelli a chi ve li diede, e venite a conquistare Napoli se vi fidate.* Si pensa di mandare una Deputazione a Parigi.

Venerdì 5 aprile. Il nostro stato è di vera fermentazione. Il popolo esulta perchè crede vicina la mutazione di Governo. Le navi Inglesi apparse sotto Procida si vuole che siano vanguardia di numerosa flotta che si aspetta. Si dice che abbiano sbarcati 300 uomini armati di truppa di linea ad Ischia e Procida, e cento forzati. Hanno arrivato a dire che su quelle sia il Re, che si è fatto vedere ed a parlato a più d'uno. Quest'oggi poi si è veduto venire su di una lancia un ammiraglio Inglese ch'è sbarcato al castello dell'Ovo, dove si è portato da Magdonald, e hanno avuto insieme un congresso. Vi è chi crede che siasi intimato ai Francesi di evacuar Napoli, e che la flotta aspetti l'arrivo della truppa che viene per terra dalle Calabrie e dalla Puglia. Intanto il fermento interno sempre più cresce, ed i Francesi stanno in molta soggezione, e tal'uno degli ufiziali ha detto, che hanno essi l'ordine di chiudersi nei castelli ad ogni rumore, ma non di far fuoco. Sicuramente la nostra posizione non è delle più felici. Non manca chi crede, che vi sia qualche trattato con i Francesi stessi di restituire Napoli al Re. Da un giorno all'altro saremo in mezzo ai torbidi ed alle stragi di nuovo.

Il Governo Provisorio si dice che abbia interamente rinunziato a causa della dichiarazione dei beni appropriati alla Nazione francese. Si sente che forse si farà un Direttorio provisorio di 7 membri. Questa mattina ha pubblicato ordine che i militari alloggiati per le case dei particolari non abbiano tavola. Si è ordinato pure che si apra la coscrizione per la truppa Civica ne' pubblici registri, non giovando l'essersi ascritti ne' registri privati. Si è fatta una Commissione di tre soggetti per la revisione delle tasse. Si va in

giro da due cittadini ex nobili, Cassano e Piedimonte, per un dono patriottico da farsi per mandare una deputazione a Parigi per l'affare de' beni Nazionali. Pei Banchi si è ordinato che tutte le botteghe debbono nella fine di ciascuna settimana versare in quello una picoola tassa da 7 sino a 30 carlini di contanti.

Il monastero di Donna Romita questa mattina ha sofferta una visita eseguita dal Vicario delle monache e da taluni Deputati, essendosi circondato il monastero dalla guardia Civica, si crede per denunzia di armi; e si dice abbiano trovato dell' argento. Il Cardinale arcivescovo, si dice, che abbia fatto al Generale una rimostranza per non volere l'ascrizione dei due cleri secolare e regolare, offrendo qualunque compenso in danaro, e protestando di voler piuttosto subire il martirio che aderire a tale ascrizione.

Dicesi che siasi disteso una scellerata Costituzione. Dirò sempre lo stesso: il Governo ed i Francesi non sanno far amare la rivoluzione, e cercano i mezzi di sempre più far crescere il malcontento. E la vera figura è: nel Governo non vi è chi sappia di politica e di buon governo, si manca di prudenza, di condotta e di religione. Fra i Francesi vi è mala fede e desiderio di rapina. La conseguenza sarà quella che dice Voltaire: « I francesi son sempre soliti a conquistar Napoli con facilità, ed a perderla con la facilità medesima ». Oh quanti rientrerebbero nel loro niente.

Sabato 6 aprile. Le navi Inglesi bordeggiano a vista sull'imboccatura di Capri. La barca parlamentare giunta ieri non si sa precisamente quale oggetto di conferenza portasse; si dice che forse per cambiare i prigionieri fatti sopra Procida con quei che sono sul *Cotter*, altri dicono per la roba di Amilton. Questa mattina sono uscite le barche cannoniere comandate da Caracciolo per mettersi in osservazione. Il Generale in capo e il generale Rey sono usciti a visitare i fortini, e si è fatta una liberazione di D/. 40 m. all'intendenza di artiglieria per la riattazione dei fortini di Castello a mare e della Torre. Con proclama si è fatto sentire a tutti gli ufficiali delle truppe dell' ex Re che vogliono servire nel corpo di volontari, che si formerà di loro stessi, avranno mezzo il soldo che godevano, ed una razione al giorno. L' oggetto di fare questa legione di ufficiali volontarj e per unirli al corpo di armata che sotto il comando di Francesco Pignatelli, il giovane ex Prin-

cipe di Strongoli, dovrà marciare per la Calabria. Questa spedizione dev'essere di 3 m. uomini, fin'ora se ne sono arrollati 1900, per gli altri 1100 si avrebbero tai volontarii.

Per Calabria vi è questo aneddoto, Pignatelli non vuole compagnia di truppa francese, ed il Generale non ha intenzione di mandarcene; intanto la insorgenza sempre più cresce sotto la direzione di Vispeare e Card. Ruffo, che si è inteso *Pontifex-maximus*. Si è qui intanto formata una deputazione di Calabresi, la quale progetta una grande operazione, cioè di mandare una spedizione in Calabria di truppa nazionale regolata, unirla ivi con la truppa insorgente, organizzarla, quietare le Calabrie, e tornare in Napoli con una forza imponente, e dare la legge ai Francesi, dei quali tutta la Nazione è malcontenta. Mandare poi una deputazione a Parigi, e chiedere che si sostenga la promessa indipendenza, e lasci alla Republica Napoletana organizzarsi da se, portandole le giuste querele contro i Generali qui venuti. Se questa operazione potesse riuscire darebbe da discorrere all'Europa, ma non ne veggo la possibilità.

Le dame che vanno in giro pel dono patriottico, il primo giorno unirono D/. mille di contanti, il secondo 500; e tal dono è destinato ad organizzare la truppa che va in Calabria.

La notte scorsa è stata sorpresa la casa del negoziante Baccher, ove si dice che stavano tramando una rivoluzione del partito Realista. Si sono fatte delle carcerazioni, e si continua tuttavia. L'ex duca di Roccaromana si vuole arrestato per le armi trovate in casa sua.

La congiura dei Baccher, per quanto si è saputo, era delle più grandi. Si son trovate le bandiere Realiste, e coppole rosse; erano della congiura i popolari tutti, e si dice al numero di 50m. Dovea scoppiare questa notte, e chi sa se la campana di s. Martino non dovea essere il segno, ed a questo non alludesse il motto: *Venerdì sentirete le botte*, e che la venuta delle navi Inglesi non sia di concerto? Sentiremo a poco a poco quello che se ne scovrirà. Per ora dicesi che siasi tutto scoverto a causa di un biglietto d'esenzione che una donna [1]) ha fatto casualmente vedere; giacchè si era stabi-

[1]) Luisa Molina San Felice.

lito di massacrare i Francesi, i patriotti, e dare il sacco alla città, per cui si erano cacciati i biglietti di esenzione per le case del partito. Iddio protegga questa nostra città che sarebbe perita nel massacro dei due partiti. Questa notte è sopra le armi tutta la truppa francese e civica, i castelli all'ordine, e i cannoni montati.

Domenica 7. Si continua a parlare della controrivoluzione di cui si vuole che fossero capi quei di Baccher; ma i detenuti sono ancora negativi, si dice che avessero meditato di occupare s. Elmo fingendosi una partita di guardia civica che dovesse introdurre carcerati. Si dice che il segno per conoscersi fosse il mettersi l' indice della destra nella bocca spingendolo dalla parte sinistra della guancia. Si dice che si trovò una bandiera e delle coccarde rosse: ma per la bandiera gli arrestati dissero essere di una loro antica gondola. I biglietti di sicurezza altro non sono che un pezzetto di carta con un sugello nero impresso sopra, tre púnti neri sulla stessa, il dippiù bianco.

La barca parlamentare Inglese è tornata a terra questa mattina, si dice per prendere la risposta. Capri è stata molestata dai cannoni Inglesi, e si dice anche Pozzuoli. Si è affisso proclama per la organizzazione di una legione di cavalleria civica, ciascuno che voglia ascriversi, dovrà da se mantenersi. Domani partirà Pignatelli Strongoli per la via delle Calabrie.

Lunedì 8 aprile. Il nostro Francesco Caracciolo essendo stato nominato membro del Provisorio pel ramo di Marina, ha publicato il suo primo proclama che porta la data del 5 aprile. Ci fa sapere che le navi Inglesi avevano lasciata a terra un'orda di scellerati avanzi di galea, quei stessi che da Napoli si erano mandati in Sicilia, e che si era mandato a terra un uffiziale Ion Inelchi (*sic*) col mendicato pretesto di prendere cognizione degli effetti lasciati dall'ex ministro Amilton. Che si era conosciuto esser questo un pretesto per riconoscere le batterie del nostro littorale di ponente, e che il Governo ciò non ostante gli aveva permesso di portarsi personalmente a riconoscere di quei beni. Assicura infine niente essersi da temere. Si era già detto che il generale Magdonald gli aveva da se offerto di fargli vedere le fortificazioni del littorale.

Il rappresentante che parlò forte al generale Magdonald, e gli disse: *uscite da Napoli, restituiteci i forti, e poi venite e conqui-*

starlo, non fu Laubert, ma il nostro concittadino Gabriele Mantonè, il quale terminò dicendo, che sarebbe all' istante partito per Parigi. Una tale rimostranza fatta con forza si crede che abbia avuto il suo effetto, per cui si aspetta altro decreto per la dichiarazione de' beni appartenenti alla Nazione francese molto minorata, e si dice anche sospesa quella parte del decreto che ingiunge la contribuzione de' quindici milioni di ducati, anzi si crede anco sospesa la contribuzione dei due milioni e mezzo.

Si continuano gli arresti occasionati dalla scoverta congiura. Questa mattina è stato arrestato l' ex principino di Canosa, e si dicea oggi arrestato il negoziante Abenante, e l' ex duca di Miranda Onorato Gaetani, tanto ben veduto dall'ex Re. Parte domani la spedizione per Calabria, di cui non si ha notizia positiva.

Il Governo è in diffidenza anche della milizia Civica, e quest'oggi si è ordinato che quei che sono della guardia sedentanea, e non prestano servizio, non possono neanco portare alcun'arma bianca. Quei della guardia attiva possono portare la sciabla, ma non armi da fuoco, dovendo solo averle montando la guardia.

Il monastero di s. Francesco delle Monache, che è accosto a quello di s. Chiara, è stato soppresso dovendo servire da ospedale. Quello di Donna Romita fu visitato per una denuncia di armi, ma niente fu trovato. Nel Monitore si è inserito un articolo per s. Nicola la Carità, dicendosi essere rimasto per l'offerta fatta di affittare una casa per alloggio ai Francesi, e per aver ben meritato dalla patria, avendo scoverte delle trame in danno della salute publica. Si è malamente scritto questo articolo, non avendo certamente quei PP. ottimi religiosi e cittadini fatta alcuna denunzia; hanno solo insinuata la dovuta obbedienza alle autorità costituite, e niente più.

Martedì 9 aprile. Le navi Inglesi si stanno battendo da questa mattina colle nostre cannoniere e bombardiere e col castello di Baia. Le notizie che corrono sono varie ed equivoche, e vengono riferite a seconda del genio. Hanno detto che in Castellammare vi fosse accaduta un' insurgenza, e gl' Inglesi fossero andati a proteggerla, che due delle nostre cannoniere fossero andate a picco; altri che il castello di Baia avesse battuti due vascelli Inglesi, e predato il terzo. Chi dice che l' officiale di mare De la Granelais

avesse lanciata una bomba incendiaria nell'ammiraglia Inglese che ferì la cima dell'arbore e la bandiera. Insomma sono varie ed incerte le notizie tutte, a riserbo di quella che sono in azione, la quale è certa. Si è detto, pure che ci sia stato un trattato coi Francesi per fargli abbandonare Napoli, e che non abbia avuto effetto per la opposizione dei patriotti, altri perchè non avessero voluto permetterli l'uscire coi carri coverti. Chi dice che il generale Rusca si fosse veduto turbatissimo, chi dice che il generale capo Magdonald avesse detto, che si contenterebbe di trovarsi a Parigi con un braccio solo, e non in Napoli con due. Altri che siasi lasciato dire, di voler dare un esempio di spavento a Napoli, come quello dato a Roma, cioè di mettere in fila tre o quattrocento dell'insurrezione, e farli tirare sopra col cannone a mitraglia; insomma siamo fra l'angustia e lo spavento. Domani mattina vi sarà la fucilazione di undeci condannati dal Tribunale rivoluzionario.

Quest'oggi si è mandata una colonna di guardia civica sopra il monastero di s. Martino per arrestare tutti quei PP. Certosini, perchè si dice essersi saputo che avessero parte nel complotto, e conservassero delle cantaia di polvere per minare s. Elmo. Credo tutto impostura.

Si è publicata una lettera del nostro Arcivescovo che comincia così:

È pervenuta alle nostre orecchie l'orribile voce, comunicataci anche dal Governo, che il Card. Ruffo abbia assunto nelle Calabrie il nome di Romano Pontefice, e che coll'abuso di questa sacra autorità si affretti a sedurre i popoli incitandogli a delitti di ogni genere, ed alla più sanguinosa strage. Fratelli carissimi lo spirito della carità di Gesù Cristo rifugge anche dal pensare tai cose nella persona dl un Ecclesiastico, per cui non cessiamo di pregarne instantemente il Signore che voglia col suo divino aiuto riparare quest'errore, mentre il ministero a noi commesso da Dio c'impone di smentire una tale impostura, che costantemente si afferma.

Con quel che segue.

L'aneddoto che si dice su questa lettera si è che uscita questa voce di Ruffo, non si sa come, fu insinuato all'Arcivescovo di publicare una sua pastorale. E che l'Arcivescovo la distese, dicendo,

che dovea quella essere un' assoluta impostura, non potendo egli mai credere che un Ecclesiastico pieno di talenti, e di ragionevoli e Cristiani sentimenti potesse cadere in simile errore, e così fosse andato continuando. Mandata questa pastorale al Comitato dell'Interno fece del rumore, perchè s'incolpava l'Arcivescovo di scusare e lodare Ruffo invece di condannarlo; e però altra se n'era distesa dal Ministro Conforti, che mandata all'Arcivescovo non volle firmarla, per cui dopo molti andirivieni, finalmente erasi combinata quella di cui ho notate le parole.

Mercordì 10. È seguita questa mattina alle 10 di Francia nella piazza del Mercato la fucilazione degli undeci condannati come traditori della patria (espressione dell'avviso affisso) erano essi quei della Torre che mossero un' insurrezione. Se deve credersi all' avvocato criminale Vincenzo de Iorio, che ha avuta parte nella difesa, non meritavano la morte, e l'hanno avuta più per esempio e terrore, che per giustizia. La piazza è stata circondata dalla guardia civica, e quel tale *Michele il Pazzo*, ha perorato al popolo, istruendolo con quell'esempio.

La flotta Inglese continua ad essere in faccia al nostro cratere, e si vuole che vadano e vengano lancie parlamentarie; chi sa a che anderà a riuscire. Vi è chi dice che aspetta rinforzo per attaccare i fortini, e chi dice aspetti aiuto interno; non manca chi assicura che sia per conchiudersi una pace particolare; siamo vicini a vedere l'esito, non potendo essere molto lontano secondo le apparenze. Sento che sabato e lunedì fu tentato di sorprendere s. Elmo, sabato con un tentativo di far aprire, portandoci molte sedie come di arrestati, ma il comandante non volle aprire; lunedì coll'aver cercato di corrompere un carrettiere che dovea introdurvi un mortaio da bombe, acciò entrando nel punto facesse cadere una ruota, e così lasciasse aperto il castello, non avendo altra premura quei del partito se non di aver aperto l' ingresso, essendo sicuri di non esservi guarnigione da poter resistere. Se s. Elmo non si prende non vi sarà mossa alcuna secondo questa notizia. Ma di questa non saprei esser garante, mentre la riporto più per averla intesa dire.

Dal cittadino Domenico Cirillo si è proposto con progetto di carità Republicana, per soccorso di tanti che nella mutazione del

Governo son caduti nella miseria; merita lode il sentimento di questo conosciuto cittadino [1]).

Molta truppa francese tra ieri ed oggi è uscita da Napoli, ed è partita, per via di Capua. La spedizione per le Calabrie dovea partire questa notte, corre voce che sia pervenuta notizia di essere sedata e democratizzata quietamente Calabria citra. Dovea anche partire una spedizione di 400 soldati della truppa civica per Pozzuoli; ma quest'oggi si è detto essere tornati di là molti della stessa truppa feriti; è ignoto l'accaduto.

Le navi Inglesi continuano nella loro posizione, chi dice che allarghino, chi vuole che siano giunti rinforzo di altri legni.

È stato arrestato e portato a s. Elmo quest' oggi il Presidente dell'Ammiragliato e caporuota del Commercio Michele de Jorio col vescovo suo fratello, il primo è notissimo essere stato creatura di Acton.

Essendosi fatta quest'oggi dalla truppa civica una sorprésa alla Dogana, si son trovate alcune casse con cannoni di campagna, fucili, moschetti, con quattrocento sciable di cavalleria. Questa sera in un Caffè dirimpetto alla chiesa di s. Brigida si sono arrestate ventiquattro persone sorprese in complotto.

Venerdì 12. Questa mattina si è inteso un continuo cannoneggiamento dalla parte di Pozzuoli, cominciato da prima di giorno. Si è saputo avere gl' Inglesi tentato uno sbarco a Vigliena, ed essere stati respinti con la prigionia di circa 30 dei loro. Lo sbarco che tentano non è di truppa, ma di quella stessa gente che gittarono in terra di Procida e d' Ischia. Ieri anco tentarono lo stesso e furono respinti prima dalla truppa civica, poi dalla francese; lo sbarco si tenta fare sulle lancie scortate da un legno di guerra. Un solo della truppa civica fu ferito ieri da una mitraglia.

Oltre di Iorio, fu arrestato ieri anco il Consigliere Giambattista Vecchioni, e il Sopraintendente della Dogana Vincenzo Pecorari.

È seguitato quest'oggi il fuoco fra le nostre batterie e la squadra Inglese, senza saperne il preciso. Si dice solo che una bomba lan-

[1]) È una carta volante col titolo: « Proggetto (*sic*) di Carità Nazionale *Esurienti frange panem tuum*, coll' affamato dividi il tuo pane », in *Collez. carte vol. cit.*

ciata dalle navi sopra Posillipo, ov'era molta gente raccolta per curiosità, ne abbia offesi moltissimi.

Il monastero di s. Severino dei PP. Benedettini ha quest'oggi ricevuto l'ordine di sua soppressione, e si dice lo stesso di Monteoliveto. Il monastero di s. Francesco delle Monache, si dice rimasto avendo fatta l'offerta di rifare a sue spese il monastero di s. Gaudioso per renderlo atto a servire da carcere nobile, come si è destinato.

Sabato 12. L'arresto di Iorio si dice avvenuto perchè, essendo egli di Procida, gl' Inglesi mentre hanno fatto prigionieri tutti gli altri, hanno esentati i suoi, si è creduto che ci avesse rapporto, atteso il suo antico attaccamento ad Acton. Per Vecchioni, essendo di Pozzuoli, e creatura di Pignatelli, si è anco sospettato di lui. Quest'oggi vi è stata la gran notizia dell'arresto del celebre rappresentante Laubert, che si dice consegnato vita per vita, sentiremo domani che vi sia di preciso.

Vi è notizia pure della mutazione dell' intero Governo coll'essersi aboliti i comitati tutti. Noterò domani con più precisione il tutto. Si è formato pure un nuovo stabilimento di Polizia. Sebbene non dovrebbero nel giornale entrare che i soli accidenti relativi alla rivoluzione, ad ogni modo da me si nota tutto per futura memoria, acciò si sappia che significa mutazione di Governo.

Il generale Magdonald publicò editto ordinante, che tutte le donne le quali avevano seguita l'armata, anche mogli degli uffiziali, a riserva delle sole vivandiere, dovessero uscire dai ripartimenti di Napoli Quest'oggi in seguito di quello si è veduto affisso altro suo decreto che ordinava, per non essersi eseguito da alcune mogli di uffiziali quel decreto, siano esse portate a s. Elmo, ed i mariti degradati e mandati agli ultimi accantonamenti. Questo è il rigore della disciplina militare francese.

Domenica 14. La mutazione accaduta nel Governo è stata, che abolito il Provisorio, si è formato un Direttorio esecutivo provisionale, composto di cinque membri che noterò quando saranno assicurati chi sieno, ed un Consiglio legislativo anche provisorio di 25. Sono stati esclusi, Fasulo, Rotondo, Paribelli, Laubert per ora. Lambert uscì ieri sera medesima; non ancora si sa per ordine di chi fu arrestato; si dice che per risoluzione dei patriotti.

Si dice pure che sia già partito da Napoli [1]). Costui veramente non era il migliore soggetto del mondo. Basti dire che fu monaco sacerdote, ed ora era ed è soldato ammogliato. Non ricordo se ho notato che nella truppa civica abbiamo due capitani sacerdoti, l'uno è Nicola Pacifico, l'altro Ignazio Falconieri, uomo anco di età matura, e già cattedratico in Belle Lettere.
Gl'Inglesi stanno nella stessa posizione, e fanno fuoco per impedire la costruzione del fortino tra Torre e Baia, ma in faccia al loro fuoco si è già innalzato il fascinato, dietro al quale si costruisce il fortino, scoverto che sarà questo gl'Inglesi sicuramente faranno vela.

Il generale Magdonald con suo biglietto ha cerziorato il Governo che alle due dopo mezzogiorno gli era arrivato corriere che gli dava notizia di essere il giorno 20 germile, 10 aprile, approdato a Brindisi il vascello francese il Generoso con altri legni, che avea sbarcato truppa la quale avea battuti gl'insorgenti di Brindisi, obligandoli a ritirarsi in Otranto.

Questa sera si è veduto incendio innanzi al cantiere di Castellammare, sentiremo domani cosa sia; sembrava che fosse qualche legno che incendiasse.

Lunedì 15. Non ancora si sa che fosse l'incendio a Castellammare. Si dice che fosse stato un magazeno di legname o fascine: altri dicono due lancioni incendiati dagl'Inglesi. Sicuramente la truppa si pose sulle armi, perchè la popolazione si era posta in moto.

Si è pubblicata la riforma del Governo. Il commissario Abrial rifonde (*sic*) alla riunione nelle stesse mani del potere legislativo ed ese-

[1]) Intorno al Laubert, il cui vero nome era Carlo Luigi Lauberg, nato a Teano da un ufficiale francese, v. l'articolo della *Nouvelle biographie générale* del Didot, che parla di lui, e quello più recente di F. Amodeo e B. Croce in *Arch. stor. per le prov. Nap. An. XXIII, fas. I.*

Nel n.o 4 del *Giornale Estemporaneo*, si legge: « Il cittadino Laubert è partito da Napoli portando seco, tra mobili e stabili, la somma di duecento e più mila ducati secondo alcuni, e di quattro milioni secondo altri, senza contare un servizio di tavola in oro massiccio, un altro di porcellana, ed una immensa quantità di gioie guadagnate nell'attivare la tassa ».

cutivo gl'inconvenienti dei quali è afflitta la città; promette i più grandi vantaggi e la minorazione della contribuzione; ordina che cessi il Provisorio, continuino le altre autorità provvisoriamente sino a nuovi ordini. Stabilisce fino a che non sia stabilito il Governo fisso e costituzionale, due commissioni, l' una legislativa, l' altra esecutiva. La legislativa di 25 membri, avendo fin' ora nominati i seguenti: Mario Pagano, Placido Pirelli, Gabriele Mantonè, Capecelatro arcivescovo di Taranto, Raimondo de Gennaro, Michele Filangieri, Antonio Nolli, Decio Coletti, Vincenzo Rossi, de Filippis, Marcello Scotti, Giuseppe Marchetti, Camillo Colangelo, Domenico Cirillo, Briganti, Belforte, Giuseppe Pignatelli, Giovanni Gambale. Mancano gli altri sette. Per la esecutiva ha nominati: Giuseppe Abamonte, Ignazio Ciaia, Ercole Agnese, Giuseppe Albanese, Melchiorre Delfico. Invita finalmente i cittadini tutti a dargli i loro lumi e fargli conoscere le persone che più meritino di essere impiegate.

Mentre tutto questo si sta facendo, non manca chi dice che i Francesi siano per andarsene, convinti di potersi sostenere in mezzo al malcontento della Nazione e le insurgenze di tutto il regno; e nella sicurezza che si avvicini formidable squadra Russa ed Ottomana per unirsi all' Inglese che non ha cangiata posizione. E vi è chi sostiene che tale squadra sia già a vista di Manfredonia. Si riflette al dirsi del Commissario Abrial, *sempre stati Napoletani mai Republica* (*sic*) a quello che dicono i stessi uffiziali francesi, i quali disperano di loro salvezza. Insomma si è nell'incertezza del nostro destino. I Certosini intanto ed i Benedettini di s. Severino stanno sfrattando. Si è posta in attività la nuova Commissione dei tre per la revisione della contribuzione, che sono l'ex duca di Ielsi, Francesco Santangelo, e Domenico Mastellone.

Martedì 16. Questa mattina si sono unite per la prima volta le due nuove commissioni, quella di legislazione nella sala dov' era il Teatrino di Corte, e quella di esecuzione nell'appartamento dell'ex Re.

Continuano le notizie delle aggressioni ostili. La divisione della squadra Inglese mantiene la sua posizione nel canale di Procida, locchè fa credere che aspetta la occasione di agire. Si dice che che lo sbarco a Manfredonia sia eseguito, ed intanto dal tenente

Ignazio Accinni, che viene da Castelluccio perchè ferito la seconda volta, ho notizia che in faccia a Salerno vi sia un vascello Inglese e cinque cannoniere che tirano sulla strada. A Càstelluccio vi sono stati attacchi con la comitiva Sciarpa, nel primo vi morirono da ottanta dei nostri di truppa civica, del secondo non porta notizia, perchè si trovava partito allorchè si diede. Tutta la costa di Amalfi è insurgenza. Qui si veggono uscire artiglierie e fornelli per palle infuocate, e pei castelli si chiede sempre munizione da guerra e da bocca. Da un giorno all'altro saremo in nuova crisi.

Mercoldi 17. Ieri mattina il rappresentante Rossi fece mozione nella Commissione legislativa, perchè si prendessero tutti i conti di tutti coloro ch' erano stati nel Governo. Questa mattina ha fatta l'altra, perchè si minorassero i soldi a tutti coloro che servono la Republica, volendo che il massimo soldo non eccedesse i ducati cinquanta il mese, e che si dovessero proporzionare al bisogno. I nostri palpiti frattanto crescono, da tutte le parti si avanzano gli insorgenti, e sono state battute le truppe Republicane. I Francesi non se ne interessano, nè possano interessarsene, perchè non sono in numero da opporsi ad una popolazione di cinque milioni di anime che è in insurgenza. Si dice che vi sia trattato secreto già conchiuso cogl' Inglesi e partito Regio, e che i forieri siano la partenza delle donne che seguirono l' esercito, e la partenza dei feriti. I Francesi che restano si chiuderanno nei castelli per consegnarli agl' Inglesi; il Generale si ritirerà ad Aversa, e la città resterà in preda del furore del popolo, oh che massacro se Dio non ci provvede colla sua divina misericordia.

Quest'oggi si è veduta una novità misteriosa, vi è stata della gente ch' è andata segnando i portoni di Napoli, distinguendoli con tre diversi segni rosso, nero e bianco; quale ne sia il significato v' è chi cerca indovinarlo, e dice rosso fiamma, nero morte, bianco saccheggio, altri dice, rosso indica il partito regio, nero il Republicano, il bianco l' indifferente [1]). Domani vedremo le misure che prenderà il Governo.

[1]) A proposito di quei segni, si legge nel cit. *Giornale Estemporaneo n. 4.* « L'angelo esterminatore gira ogni notte per Napoli prendendo la forma di una delle quattro bestie dell'Apocalisse; non si sa

Giovedì 18. I segni accosto i portoni e le case di abitazione di taluni particolari sono stati la novella del giorno. Per quanto si è potuto osservare si son cercate di segnare tutte le abitazioni di quelli che il popolo aborriva come Giacobini ed abborrisce come patriotti. La diversità dei segni non si è penetrato ancora qual fine avesse. È certo che vi fosse la varietà non solo nel colore, ma benanche nella forma. Nel palazzo di mia abitazione per esempio in faccia allo staffio vi vera un segno nero di questa forma φ. Lo stesso era accanto la porta del primo piano ov' abita un gentiluomo che fu glubista, ed uno di quei che andarono a prendere s. Elmo per consegnarlo ai Francesi. Nel palazzo appunto vi era il segno diverso così Δ; in altri vi era il segno ε; in altri una sola linea rossa; ove una croce, ove un segno come una forca così Π. Siccome tali segni si vogliono fatti dal popolo, così non ardisco immaginare che fossero lettere greche; ma è certo che tutte avevano la figura come sarebbe il fi φ, la delta Δ, il pi Π, l'epsilon ε. Quest'oggi si è detto essersi arrestate delle persone sospette di aver fatti tali segni.

I Francesi continuano a porre munizione nei castelli, e le notizie dell' insurgenze sempre più crescono. Si dice che il commissario civile Abrial abbia strepitato e condannato il sistema di mettere a ferro e a sacco i luoghi d' insurgenza, e voglia che si proceda solo inquirendo contro i rei. Si dice che Magdonald esca da Napoli e vada in Calabria, che il castello Nuovo si consegni all' artiglieria nazionale, quello di s. Elmo resti con la guarnigione francese, ma dichiarata nazionale. Il Commissario civile Abrial ha cambiato anche i ministri, ed invece di Mastellone è stato eletto Giorgio Pigliacelli per la Polizia, invece di Conforti, de Filippis all' Interno, ed invece di Rotondo, alle Finanze, Luigi Macedonio di Rugiano. Per la guerra pure in luogo di Arcambal, si dice Gabriele Mantonè. Anco la municipalità provvisoria si è tolta, e si è organizzato il Dicastero centrale composto di tre individui Gennaro Presti, Carlo de Simone, e Tocco, ossia l'ex principe di Montemiletto [1]).

però dai curiosi, se sia piuttosto quella del bue o quella dell'asino. Si direbbe che siamo tornati ai tempi di Nabucodonosor. Così si pretende fare dalla malnata canaglia collo scrivere diverse lettere sulle porte di certi cittadini. Poveri schiocchi! ».

[1]) *In marg.* Questo e diviso in tre Loggie, una si dice *Loggia secon-*

La Società patriottica [1]) sta prendendo piede, e questa ha grande influenza nell'organizzare il Governo. Questa è composta di molti zelanti cittadini, i quali si uniscono con certo metodo ed esaminano a sangue freddo i sconcerti e procurano arrestarli.

A questa si attribuisce tutta la mutazione avvenuta nel Governo.

Per la mozione fatta dal rappresentante Rossi, si è ordinato esporsi a sindacato tutti quei del Governo Provisorio abolito, e si è arrestato il passaporto a quei che volevano uscire dal continente Napoletano.

Venerdì 19. Ieri vi fu discussione nella commissione esecutiva per la coscrizione alla truppa civica dei preti e dei frati, si disse che dovessero ascriversi per contribuenti, i storpi, i ciechi, ed i cronici esenti all'intutto. Su questo particolare vi fu il rappresentante Decio Coletti che li voleva anche contribuenti, ma il presidente Pagano disse, che non dovea accrescersi ai medesimi una doppia sciagura, quella cioè che avevano sortita per natura, e l'altra che gli venisse dalla legge: il restante dei cittadini dovesse ascriversi per attivi e per contribuenti secondo le circostanze e la volontà. Questa mattina si è ordinata la requisizione di quattromila cavalli. Il generale Magdonald si vuole che abbia detto di essersi risoluto ad uscir da Napoli con tutta la truppa, ed andarsi ad accampare a Capua e Caserta per togliere ai cittadini l'incomodo dell'alloggio e tener la truppa in soggezione e disciplina. In Napoli vi resteranno le sole guarnigioni nei forti e la truppa civica supplirà gli altri posti.

Sabato 20. Avea sentito sempre dire *tempo di guerra*, *bugie come terra*, adagio volgatissimo, in Napoli non è possibile però il poterlo credere tanto vero, quando non si trovi taluno nelle cir-

daria che ha l'incarico di appurare le notizie relative al Governo, le qualità dei soggetti ed altro, metterlo in discussione e poi proporre il netto alla *Loggia direttoriale*, la quale esamina e prende le disposizioni, che comunica alla *Loggia centrale*, che ha l'incarico dell'esecuzione. È composta la Società di cittadini probi e tranquilli che non compariscono ed amano il bene della patria.

[1]) V. *Costituzione della Società patriottica della Republica Napolitana sotto il titolo degli Amici della Legge* firmata dal Segretario Girolamo Arcovito nella *Collez. delle carte volanti* cit.

costanze di guerra come ora ci siam noi. Le notizie false e vere s' inviluppano in maniera che si perde la testa. Ne darò un saggio. Magdonald è sicuro che disse a Gennaro e Filangieri, ch'egli volea cacciare da Napoli tutta la truppa, e soggiunse che dovevano i Napoletani avvezzarsi a difendersi da loro stessi. Già questo è contrario alla promessa fatta da Chiamponnet che l'armata di Napoli vi sarebbe rimasta per difendere la nostra indipendenza. Ora ci lasciano in balia di noi stessi cogl' Inglesi che ci bloccano, e le armi realiste che si avvicinano senza, far motto del popolo pronto a tumultuare alla prima occasione. Ma lasciando tali riflessioni, parliamo delle altre notizie. Indubitatamente i Francesi ammalati sono cominciati a sloggiare, i buoni imbaliciano, e dicono generalmente che marciano lunedì prossimo o martedì. All'opposto si dice, dato l'ordine a Sessa per cinque mila razioni da esser pronte lunedì per truppa francese che viene avanti. Generalmente si dicea che la pace cogl'Inglesi era conchiusa e stava per uscire dai torchi; che il generale Magdonald avesse mandato un regalo di quattro vitelli all'ammiraglio Inglese Toubridge: all'incontro la flottiglia si dice che siasi allontanata per la notizia giunta di avvicinarsi la flotta Gallispana forte di 50 vele, oltre i legni minori. Puglia, Lecce, ed Apruzzo son quieti, il ponte di Campestrino in mano ai nostri, Calabria citra sedata. Al contrario Sciarpa ha battuta la colonna francese e quella dei patriotti, la vanguardia è alla Cava, ed ieri sera si è fatto arrivare a Poggioreale un altro corpo di insorgenti, per cui vi fu l'allarme a Porta Capuana. Magdonald si dice che voglia portarsi egli di persona a soggiogare le Calabrie. Chi dice che i Francesi ci hanno venduti e perciò partino, chi che gl' Inglesi consumano i milioni dell'ex Re. Chi dice che i viveri raccolti nelle castella si vendono, chi dice che ci lasciano disarmati, chi che ci daranno le armi. Insomma niente si sa di positivo, se non che siamo in critiche circostanze.

Fra gli affissi di quest'oggi ve ne è stato uno che ha fatto sapere, che in seguito della mozione Rossi per lo ribasso dei soldi dei Republicani fino a che non si divenga a fissarli, il presidente Pagano avea detto di rilasciare la metà del suo, ed era in ciò stato seguito da tutti gli altri rappresentanti e molti impiegati che avevano rilasciato chi la metà chi il terzo. Ve n'è stato altro per far monetare a conto dei particolari che vogliono portare i loro argenti alla zecca.

Un altro per la rivela facienda a chi cerca ribasso per la contribuzione, la quale intanto si esigge a rigore e si mandano i soldati per le case dei contribuenti.

Si è cercato di mettere in piedi un corpo di guardia civica a cavallo. La cittadina Eleonora Fonseca Pimentel, compilatrice del Monitore, con una sua lettera diretta alla commissione esecutiva fa vedere che ciò forma distinzione, giacchè, essendosi detto che chi vuol entrare in questo corpo debba fornirsi a proprie spese del cavallo e mantenerlo, ella fa vedere che ciò formerebbe un corpo aristocratico, che si renderà superiore all'altro e distinto. Avverte che niuna Republica sin' ora ha mai voluto introdurre tal cavalleria, e cita l'esempio di Roma antica, in cui per essersi dato il cavallo a spese della Republica, s' introdusse la distinzione col ceto distinto dei cavalieri che vi surse [1]. Il cittadino Serra ci ha risposto, dicendo che questo corpo sarà provvisorio finchè non sarà organizzata la cavalleria di linea nazionale.

Domenica 21. La partenza delle truppe francesi, ossia l' uscita dalla capitale si dice sospesa pel rinforzo dei 5m. Cisalpini arrivati a Capua e' della squadra Gallispana arrivata a Livorno. Se ciò è vero si va spiegando la moltiplicità delle mosse una contraria all' altra, il sospetto e l' agitazione le regolava. La notte scorsa è stato carcerato Michele detto il *Pazzo*, colui che aveva avuto il grado di capitano, si crede che si fosse scoverto autore di complotto.

Schipani è in Nocera de' Pagani, dove si è ritirato perchè battuto da Sciarpa.

Si dice che la compagnia Schipani vada in Apruzzo, e Magdonald con una colonna francese in Calabria. Le insurgenze sono maggiori a Capaccio, si dice che vi sia un corpo d'insorgenti che ha forma di truppa regolare. È arrivato un legno proveniente da Corfù, che dice quello in potere de' Russi, se così è sarà facile che i medesimi facciano sbarco in terra d' Otranto. Porto Maone all'incontro si vuole occupato dalla flotta Gallispana.

Si sollecita la requisizione di 4m. cavalli, e con altro affisso si sono chiamati dal ministro della Guerra Mantonè tutti i servitori,

[1]) V. *Monitore n. 21, 1 fiorile, 20 aprile.*

cocchieri, cuochi, ed altra gente che sia rimasta senza situazione promettendo darcela. Questo pare che pensa a togliere i malcontenti, cosa che doveva interessare da principio il governo, il quale si occupa delle dragone delle guardia civica, se debbono essere di oro o di seta, delle iscrizioni, dei lumi e loro colori, e delle denominazioni delle strade, mentre dovrebbe pensare alla tranquillità dei cittadini ed alla loro esistenza.

Lunedì 22. In tutta la giornata si è veduta in moto la truppa francese, essendene uscita a diverse partite per la volta di Capua. Fra il popolo le voci si sono intese costanti che da qui a pochi giorni tornerà l'antico Governo. Questa sera poi mi è giunta la notizia che verso le ore 23 24, si era affisso avanti a palazzo Vecchio proclama del generale Magdonald, il quale diceva che dovendo partire con tutta l'armata aveva bisogno di cavalli e di muli da trasporto, che dopo essersi accampati avrebbe rimandati indietro, e che, come le piazze sarebbero di breve state strette di assedio, conveniva guarnirle dei più bravi patriotti acciò avessero potuto difendersi. La persona che tal notizia mi ha data aggiungeva, che vi era stata chi aveva staccato dal mura tal proclama, dicendo di portarlo al Governo. Quest'oggi intanto, mi era dimenticato avvertirlo, verso le ore 20, è salita a s. Elmo nuova guarnigione di truppa francese. Dopo aver notato quello che si è fatto, noterò quello che si dice.

Da più giorni si parla di un trattato tra gl'Inglesi e Francesi, e si crede che sia conchiuso, avendo ieri pranzato uniti a Castellammare l'ammiraglio Inglese, ed il generale Francese. Le condizioni del trattato sono di dovere i Francesi evacuare Napoli colla facoltà di uscire coi carri coverti, e di riceversi, chi dice sette, e chi dieci milioni di contanti: pel perdono generale ai così detti patriotti, si vuole esservi stata disputa maggiore. Si riflette dai contemplativi che avendo le armi francesi ricevuto rovesci in Italia e sul Reno, debbono pensare ad uscire da Napoli per non restare qui chiusi, non potendo aver soccorso dall'armata d'Italia impegnata coll'Imperatore. A Procida si è detto che siasi veduto il Re, che oggi fosse già in Eboli un corpo di 12m. Calabresi, porzione dell'esercito levato in massa da Ruffo, comandati da molti uffiziali dell'antica truppa regia. Il popolo è indubitatamente a giorno di quanto accade, e ne ha dati de' segni manifesti. Ieri al Mercato si fece correre un cartello che

diceva: *Quest'oggi mangiate forte; domani chiudete le porte; martedì conterete i morti.* È vero che simile presso a poco fu quello che si disse più giorni sono trovato affisso al Gigante. Altri del popolo hanno detto che per tutto giovedì dovea vedersi qualche novità. Ieri sera all'uscire che fece dal Teatro del Fondo un professore di violino di mia conoscenza, nel doversi accendere il lume, per l'ordine che vi è di non potersi girare senza lume dalle dieci della sera in avanti, gli disse [1]): *Sta sera e dimani a sera ti serve questa lanternella, e poi non ti servirà più.* Insomma siamo a momenti di trovarci in mezzo al massacro ed alla rovina. Iddio dovrà avere compassione di noi, non restandoci altra speranza. Da più giorni corre anco voce che il Re stia sopra l'isola di Procida, e vi è chi dice averlo già veduto.

Martedì 23. Questa mattina per tempo quei della guardia civica e gendarmeria andavano levando tutti i cartelli ch'erano affissi per Napoli si crede che fosse stato per levare il proclama di Magdonald, il quale mi si è detto poi che non era in quei termini, ma diceva che *avrebbe lasciata la piazza difesa in forma di assedio.*

Ad ogni modo le espressioni doveano essere tali da allarmare i patriotti, per cui si è levato immediatamente, e si è veduto pubblicare un proclama della Commissione esecutiva del popolo Napoletano, nel quale si cominciò dal dire che: *la rabbia che divora i fugati Tiranni si compiaceva per pura malignità di spargere il terrore fra la classe pacifica del popolo non ancora è infiammato dall'energia republicana, e l'allarme con le menzogniere voci del ritorno di Ferdinando, di sbarco d'Inglesi a Pozzuoli ed in Salerno, di avvicinamento di un'armata Calabrese, di fornisura di armi che sbarcheranno gl'Inglesi, di perdono accordato dal tiranno ai patriotti, di biglietti di assicurazione per li suoi miserabili seguaci; e colla nera calunnia infine che la gran Nazione possa perdonare i delitti di Ferdinando, e permettergli di qui ritornare.* Indi dice, *che ciò non è possibile ove risiede un'armata francese,* e soggiunge *ammirate infine la saviezza del gran generale Magdonald, il quale ad unico oggetto di alleggerire il popolo dal gran peso che il soggiorno di un'armata inevitabilmente apporta seco, e di vegliare alla nostra difesa, per non ammollire l'armata destinata a con-*

[1]) Manca qualche parola.

validare la nostra libertà, va ad accamparla nel circondario di Napoli, da dove spedirà continuamente le sue colonne mobili per la sicurezza della città, e per mantenere la tranquillità specialmente nei partimenti del circondario. A buon conto si è dato un torno alla partenza, ma i Francesi partono, cosa da essi non fatta in alcun'altra città d'Italia occupata.

Si è sollecitata la requisizione dei 4m. cavalli, anco ordinandosi che chi fra 24 ore non li esibisca pagar debba pena di D/. 300 per ogni cavallo, e sia soggetta la casa al furore militare. Per la contribuzione, come si era affisso avviso che la Società Mauricoff e Piatti si era sciolta, se ne è affisso un altro, in cui si dice, che tale scioglimento non debba ritardare il fervore dei contribuenti nel pagamento delle rispettive tasse, piccolo compenso dei grandi sacrifici ricevuti dalle armi francesi.

Il Generale finalmente con altro affisso ha chiamata rivista generale per l'una pomeridiana di dimani di tutti gli ascritti alla guardia civica, tanto come attivi che come contribuenti. La nota degli attivi è rimasta molto ristretta, e per Napoli pochi si veggono con l' uniforme, mentre un mese fa se ne vedeva una folla per ogni dove.

Le notizie poi che si dicono sono che il trattato sia sicuro, che Napoli sarà consegnata al Re, dicono taluni, altri alla Spagna, assicurandosi che i Francesi non escano se non dopo consegnate le castella alle armi regaliste. Si dice essersi scritto da Salerno una lettera da un ufficiale regio a sua sorella in cui dice ch' egli sta in quella città col Principe ereditario, che fra giorni sarà a Napoli. Che Castellammare fu evacuato ieri sera dalle truppe francesi, e vi fu illuminazione per tutta la città; che nel porto di Baia vi siano legni Inglesi; e che per tutta questa settimana Napoli sarà nuovamente Monarchica. Ho io notizia che domani sarà consegnato s. Elmo il quale sicuramente per tutt' oggi non avea affatto bandiera, cosa non veduta ancora da che i Francesi sono in Napoli.

Il Generale e l'Ammiraglio Inglese continuano a visitarsi e si regalano scambievolmente, e fra i regali si dice che ve ne fu uno di quattro vitelli e mille polli mandati da Magdonald all'Ammiraglio, e di 60 rotoli di caffè, cento bottiglie di rum, ed un cantaio di zuccotti mandati da questo a quello. Del conte di Ruvo si dice, che sere sono si ritiró turbatissimo, e come fuori di se la mattina usci,

nè più sia ritornato. Poste tali disposizioni, è vicino lo sviluppo. Quello che vi è di sicuro, il popolo esulta, credendo vicino il momento di tornare sotto il Re.

Mercoldì 24. Questa mattina il generale Magdonald ha passata la rivista generale della truppa civica all'una pomeridiana: indi si è portato al palazzo Nazionale, ed ivi al Governo e al popolo concorso, ha annunziata la sua partenza. Ha detto che il tenere in Napoli le sue truppe le rendeva molli ed effeminate, incomodava i particolari coll'alloggio; andava dunque ad accamparsi tra Capua Caserta, Caiazzo, lasciava guarnigione francese in s. Elmo e nel castello dell'Ovo, consegnava il torrione del Carmine e castel Nuovo alla truppa civica con ottomila fucili e quattro cannoni. Che ad ogni occasione di aggressione nemica, e d' insurrezione, sarebbe accorso come un fulmine ed avrebbe portata la strage contro i nemici. Ha conchiuso finalmente dicendo: *voi avrete la libertà, se sarete tranquilli e coraggiosi.* Un proclama in termini conformi si è affisso quest'oggi, ma non l'ho letto. Questo è quello che ha detto il Generale, generalmente però si crede che egli parta all' intutto e lasci la città a disposizione dei patriotti, e forse in preda una guerra civile, esposta agl' Inglesi, i quali serbano la presa posizione a vista della città. Si riflette che ottomila fucili e quattro cannoni è molto poca cosa, ed è niente poi considerandosi, che non vi è polvere, nè piombo nei castelli consegnati; tutto in quelli che si ritengono. Intanto i patriotti sono allarmati, il popolo è in fermento; le voci dell'avvicinamento delle truppe Reali crescono, e le insurgenze nel Regno sono sempre maggiori. Ecco lo stato nostro infelice.

I cartelli che ieri mattina al far del giorno si andarono levando da Napoli si vuole fossero proclami del Cardinale Ruffo. E vi è chi dice che cominciavano col *Ferdinando IV*, che contenessero nol so positivamente. Lettera venuta da Salerno assicura che il Principe ereditario sia o in quella città, o in quelle vicinanze. Chi da là viene dice non esservene niente.

Quest'oggi la guardia civica ha fatta una ricerca di armi nascoste pel basso Napoli, intendo delle strade di Porto ed Orefici; sento non averne trovate, ma non manca chi assicura il contrario.

Giovedì 25. Le agitazioni e i timori crescono a momenti; non si sa che debba essere di Napoli. L'armata francese si vuole che parta

per Roma, e noi resteremo in preda a nuova anarchia. La guardia civica è in grande moto. Ha arrestato l' ex principe di Lauro, perchè autore d' insurrezione nel suo feudo; anco Corigliano l' ex duca è stato arresto, e quello che ha fatto stupore è stato l'arresto di Stefano Patrizj. Costui fu arrestato sotto la Monarchia per causa di Stato, uscì colla venuta delle armi francesi, fu fatto colonnello di truppa attiva con biglietto di Chiamponnet, si unì alla repubblicana con donna da Teatro, che ha portato in trionfo per Napoli. Ora è stato arrestato come fautore del Realismo. Gli uomini senza carattere sono i più pericolosi in ogni Stato.

Questa sera si è saputo che a Salerno vi sia stata insurrezione promossa dagl' Inglesi, i quali gli avevano intimato che abbattesse l'arbore di libertà, o l'avrebbero bombardata. Si dice insieme, che siano venuti il marchese Ruggi ed altri fuggitivi di là a chiedere soccorso ai Francesi, i quali nelle prime li avevano detto che pensassero essi a difendersi, ma che poi avevano fatto marciare a quella volta colonna di 1500 uomini. Non manca in contrario chi dice che le truppe Realiste siano alle porte di Salerno. La truppa che parte di quí non puol fare la via della marina di Vietri, perchè il cannone Inglese lo impedisce. Un mio amico posto in fermento in una compagnia patriottica, ha perduto il cervello ed è dato in furore. I Francesi continuano a sloggiare.

Venerdì 26. Questa mattina si è veduto un ordine del Dicastero Centrale per tutte le carrozze e vetture da servire pel trasporto degli ammalati e viveri per la partenza dell' armata. Si è notato che vi era la espressione *di non esservi più luogo a ritardo*, quasichè non fosse per andarsi ad accampare l'esercito francese, ma si allontanasse di fretta. Si riflette che non si è più parlato dei beni dichiarati appartenenti alla Nazione francese, e non essersi posto in vendita che le sole case del Nunzio a Toledo, del residente di Venezia a s. Domenico. Vi è chi assicura che il trattato con la Corte sia più che sicuro e conchiuso, che tutto riuscir debba con quiete, che sui legni Inglesi vi sia persona di garbo che regoli, e che siano anche destinati il Principe di Luzzi per l'economico, e il duca della Salandra pel militare.

Verso mezzogiorno si è detto che sia venuta staffetta con la notizia di aver cangiato faccia gli affari d' Italia e del Reno, di es-

sere stato battuto l'Arciduca Carlo e ferito, e disfatto l'esercito, prigione Laudon, per cui sarà ordinata illuminazione per tre sere, e sospesa la partenza delle truppe francesi. La notizia è continuata fino alla sera, ma non si è veduta alcuna mutazione per la partenza, anzi si sono continuate ad arrestare le carrozze e vetture, per cui Napoli è deserta. Molte famiglie escono di nuovo da Napoli, e si dice che taluni dei patriotti ex nobili partano in tutta fretta, Gensano, Cassano, Vaglio, ed altri. Non è mancata la voce che i Francesi prima di partire avrebbero dato il sacco a Napoli.

Sabato 27. Questa mattina si è veduto un legno da guerra bordeggiare verso Sorrento, gli erano intorno molte lancie, ma in qualche distanza si vede far fuoco. Verso le ore due dopo mezzogiorno era postato in faccia di Castellammare, e verso sera faceva fuoco verso quel fortino che gli corrispondeva. Qualche cannoniera e bombardiera se gli era avvicinata, e nell'imbrunire si è allargato. Non sappiamo che oggetto abbia avuto, e che sia accaduto.

Abbiamo notizie d'insurgenze vicinissime, come nell'agro Nolano, nella costa d'Amalfi, in Giugliano, Sanseverino, Avellino ed altri luoghi di quella ex provincia. Tutte son causate dalla notizia di forze terrestri e marittime che si approssimano· e chi ha fatto arrivare il Re, chi il Principe ereditario; e Dio liberi anche Napoli da qualche insurrezione che potrebbe rovinarci. Salerno è fra due fuochi, gl'Inglesi da mare la minacciano, i Francesi da terra.

Correva voce che l'armata francese non uscisse più da Napoli dopo la notizia di ieri della disfatta dell'Arciduca Carlo. Questa sera comincia a mettersi in dubbio la rotta, e si dice che Magdonald abbia detto a tavola, non aver egli officialmente ricevuta tal notizia. I tre castelli dell'Ovo, Carmine, e Nuovo sono stati consegnati alla milizia civica. Vi è chi si lusinga ancora di un trattato di pace cogl'Inglesi e col Re di Napoli; ed arrivano fino a nominare i disegnati pel Governo economico e militare di Napoli. Ho poi per contrario notizia, che avendo interposto la Spagna mediazione pel Re di Napoli, abbia avuto risposta, che la Francia non perdonerà mai a Fedinando e Carolina, che solo al figlio darebbe quartiere permettendogli di ritenere la sola Sicilia.

Questa mattina si è publicata la legge abolitiva dei dritti feudali tutti, tanto personali che reali, non essendo rimasto agli ex

Baroni che i soli terreni esenti dal peso di devoluzione. Questa legge è sanzionata dal Commissario Abrial. Si aspetta l'altra per l'abolizione della gabella sulla farina e vino, e per la minorazione del terzo sulla decima. L' idea del Governo è di far così conoscere ai dipartimenti i vantaggi della rivoluzione e far cessare le insurgenze. Dovea farlo prima.

Si sta eseguendo la requisizione dei cavalli, per cui carrozze per Napoli non se ne veggono. Si è ordinata la coscrizione generale per Cantoni di tutti indistintamente dall'età di 16 ai 60 anni.

Si è annunziata una festa republicana per domenica ventura, consistente in una corsa a piedi ed a cavallo, e si promette ai vincitori il premio di due sciable dorate. Si sono dimenticati che a Napoli si son fatte le corse con premii molto maggiori.

Domenica 28. I legni Inglesi hanno continuato a molestare Sorrento, Castellammare, e la Torre dell'Annunziata. Il cannoneggiamento da questa mattina è stato continuo, sono uscite dal porto alcune nostre cannoniere e la fregata unica che vi è. Il generale Magdonald con quattromila uomini, questa mattina è partito per la volta di Castellammare, ove si dice che fossero anche sbarcati gli Inglesi, e vi sia stata azione per essi svantaggiosa non se ne sa ancora il preciso. La città intanto è stata in agitazione, è questa mattina era in grande moto tutta la truppa civica che si è riunita al quartiere e tenuta sopra le armi. Lo stesso ha fatto la truppa francese temendosi che l'avvicinamento dei legni Inglesi non dasse occasione al popolo di muoversi; ma grazie a Dio si è stati quieti. Se si fosse trovata partita l'armata francese, forse ci avessimo trovati in angustie. Speriamo che continui la quiete.

Le insurrezioni continuano per tutto, e questa sera ho avuta notizia che in Montella arrivò giovedì al giorno un espresso da Salerno con disposizione Reale che gl' ingiungeva di recidere l'arbore ed arrestare i Giacobini, per cui era quella terra in grande insurgenza, e si era comunicata anche ai luoghi vicini. Questi falsi Rescritti, e le voci di avvicinamento dell'esercito Reale, e del Re stesso, cagionano tanti rumori ed all'armano anco la nostra città. Il Monitore ci dice che il Cardinale Ruffo in Calabria abbia assunto il nome di Urbano IX.

L'arresto di Stefano Patrizi fu perchè reo di aversi appropriato denaro della cassa militare [1]). Fu con lui arrestata anche la sua bella che sta in s. Maria d'Agnone.

Lunedì 29. Magdonald tornò ieri la sera verso le ore 23 da Castellammare portando trascinando per terra le bandiere Regie tolte al castello di quella città. Gl' Inglesi ricevuti dagl' insorgenti della medesima avevano sbarcati da circa 300 uomini di truppa Regia del regimento degli Esteri con alcuni Inglesi trammischiati; avevano occupato quel forte, e venivano garentiti dal vascello situato innanzi a quel porto. Arrivò Magdonald, prese per assalto il forte, fece prigioniera la truppa sbarcata, passò a fil di spada molti degl' insorgenti, attaccò fuoco a qualche casa, e fece dare il sacco all' intera città. Il vascello fu attaccato dalle nostre cannoniere e bombardiere, fu smattato, e scappò via molto malconcio dai Francesi e dai nostri. Fra feriti e morti si dicono una cinquantina, e due feluche cannoniere furono danneggiate dal cannone del vascello. Gragnano e Lettere che anche furono in insurgenza subirono la stessa pena di sacco ed incendio; lo stesso accadde a Cava e Vietri. Ecco quello che opera il soffietto degl' Inglesi che stanno quì per far perire la povera gente. Quest'oggi tre altri vascelli si son veduti bordeggiare sotto Sorrento e Capri; tardi il fortino della Torre ha fatto fuoco. Domani sentiremo qualche altro disastro.

Ieri notai che vi fu del moto grande per Napoli; dirò di più che furono arrestati molti senza coccarda; vi fu chi andò gittando l'allarme nel popolo, ed in ora della sera un poco tarda mi si dice che al Largo delle Pigne vi era un'unione di gente che obbligava coloro che passavano a togliersi la coccarda. Quest'oggi il Generale ha rinnovata la publicazione del primo proclama con qualche aggiunzione, come sarebbe di ammettere al perdono quelle comuni che dopo essere state in insurgenza, chiedessero perdono, e di ordinare che al terzo colpo di cannone di s. Elmo, i cittadini tutti di Napoli dovessero ritirarsi e chiudere i portoni. Vi sono stati degli arresti di altre persone, fra quali si conta l'avvocato crimi-

[1]) Non pare che fosse uomo dalle mani nette. v. FIORDALISE *Un episodio del periodo anarchico del 1799* in *Arch. per le prov. Napol. An. XXI fas. I.*

nale Francesco Carrano. Si sono impediti tutti i passaporti a coloro che avevano chiesto di voler andare in paesi stranieri, fra questi è Monteleone, che volea partire per la Spagna. Il ponte di Campestrino si vuole libero essendo stata ammazzato Sciarpa.

Martedì 30. Si è cominciato dalle ore nove d' Italia a sentire il cannone dalla parte di Baia, ed è continuato fino al tardi, chi vuole che avessero gl' Inglesi assalito quel castello, e chi dice Pozzuoli. Due legni da guerra bordeggiavano fra Sorrento e Capri. Il Generale ha publicato un dettaglio dell'azione di Castellammare e Salerno, comincia: *La perfidia degl' Inglesi e l'acciecamento di pochi comuni è costata la vita a più migliaia di uomini.* Dice, che vi era concerto di massacrare i Francesi e tutti coloro che vestivano l' uniforme nazionale, o che erano in civica. Che la colonna francese sotto il comando del generale Sarrazin era partita da Napoli la notte degli 8 ai 9 del corrente fiorile, 28 a 29 aprile, era arrivata alle 11 del mattino sul Sarno, aveva battuto, sconfitti, fugati gl'insorgenti, inseguiteli fino a Gragnano e Castellammare, ove avea fatto man bassa su tutti gli armati. Avea preso d' assalto i forti, levate le bandiere ex Regie ed innalzata la Nazionale Napoletana, presi 16 pezzi di cannone di campagna, 50 o 60 del regimento Esteri, saccheggiato e posto a fuoco Gragnano e molte case di Castellammare. Il generale Vatrin nella Cava, Vietri, e Salerno avea riportata contemporaneamente altra vittoria Ivi erano sbarcati novecento Inglesi, furono attaccati insieme agl'insorgenti, e tremila ne rimasero morti, malgrado il fuoco di due fregate Inglesi che proteggevano lo sbarco. Una ventina d'Inglesi si fecero prigionieri, si prese una bandiera del Re Giorgio, due dell' ex Re di Napoli, 15 pezzi di cannone. Due vascelli Inglesi in Castellammare erano stati spettatori della vittoria, ed il vento avea favorita la fuga dei ribelli, che altrimenti non sarebbero sfuggiti al zelo del comandante della flottiglia. Terminava con queste parole: *Napoletani fino a quando vi lascerete sedurre e traviare da questi perfidi Isolani? essi non desiderano che la vostra rovina e desolazione, e vi lasciano perciò cadere sotto il fuoco de' vincitori.* Lauro, Palma, Nocera e Pagani, che avevano presa la coccarda rossa ed avevano troncato l'albore, saranno sottoposti ad una contribuzione straordinaria ed assoggettati all' esecuzione mi-

litare. E pur troppo certo che gl' Inglesi non promovono che la nostra rovina e niente più.

Il Ministro della Guerra, con l' approvazione della Commissione Esecutiva e del generale Rusca comandante la Piazza, ha publicato un proclama col titolo *Misure di Sicurezza generale pel comune di Napoli.* Contiene dieci articoli. Col primo si annunzia una ritirata generale che sarà avvertita con tre tiri di cannone dei castelli dell'Ovo, Nuovo, e del Carmine. 2. Tutti dovranno ritirarsi, e chiudersi portoni, porte, bassi, botteghe, chiese; i ministri di queste son compresi nella ritirata. 3. La guardia Nazionale in attività si raccoglierà nei suoi 12 quartieri. Lo stesso gli altri corpi militari. 4. Si permette ai patriotti cogniti ed a coloro dei quali essi risponderanno di vita di ritirarsi nei quartieri della guardia Nazionale, e di prendere le armi se convengono. 5. Il Governo provisorio e le autorità militari e politiche saranno permanenti ed avranno comunicazione col Generale in Capo e comandante la Piazza. 6. I cittadini tutti che un quarto d'ora dopo dei tre tiri di cannone si troveranno per la città, saranno arrestati e se si trovano con armi fucilati. 7. Si proibirà l' entrata e l'uscita a chicchessia dalle porte della città. 8. Le pattuglie della guardia Nazionale saranno *triplicate* con soldati Francesi. 9. Le pattuglie che arresteranno i contraventori far dovranno sul momento l'atto dell'ingenere sugli arrestati, e sei ore dopo saranno fucilati quelli che si troveranno con armi. 10. Dopo i tre tiri, sparandosene cinque sarà permesso ad ogni cittadino di uscire. Ordina in fine di affigersi e publicarsi a suono di tromba due giorni di seguito. Oggi è seguita la prima pnblicazione. Chi crede che siasi publicato per incutere terrore, e che non vi sarà questa operazione se non nel caso di rumore; chi crede che vi sia altro oggetto.

Molti sono stati arrestati perchè aveansi tolte le coccarde, e quest'oggi si è fatta girare insinuazione che le coccarde dovessero avere il colore bleù o il giallo attaccate al cappello, il rosso in mezzo, e ciò ad oggetto che non si potesse, mettendosi il rosso sotto, voltare la coccarda restando tutta rossa di fuori.

Mercordì primo maggio. Il generale Magdonald ha publicato un proclama diretto ai soldati della sua armata. Gli dice che per

causa della loro indisciplina era egli obligato a far subentrare il rigore di un campo alla rilasciatezza di un domicilio in città. Gli dice, che intanto non gli rimprovera le querele che per loro cagione ha intese, in quanto che crede che bastar gli debba il rimorso interno. Gl'inculca la disciplina, il buon ordine e la condotta onesta nei luoghi ove vanno ad accamparsi. Egli è partito pel campo situato fra Caserta e Maddaloni, sabato ritorna in città per la processione di s. Gennaro.

Per la città vi è chi crede che domani ci sia la fucilazione di molti soggetti di riguardo, e dubita che sia intimata la ritirata con tre tiri di cannone; credo che siano voci vaghe. Più affissi vi sono stati questi oggi. Con uno si è rivocata la ripartizione dell'ex Regno ordinata da Championnet ed eseguita a tempesta da Bassal, che allora era rappresentante. Si son lasciate le provincie quali erano coi stessi capiluoghi, i soli nomi son mutati, nè trascurerò di notarlo. Solo cambiamento vi è stato, che invece di dodici ora son tredici ripartimenti, perchè, come Napoli e Terra di Lavoro formavano un solo ripartimento, ora ne formano due, cioè Napoli e sue adiacenze, e Terra di Lavoro. Un altro ha riguardati nuovi stabilimenti per la organizzazione della truppa civica. Un terzo per l'abolizione del testatico. Questo dovea contenere anco l'abolizione, o sia minorazione della decima; ma questa seconda parte non vi è stata. Un quarto un invito agli Uffiziali dell'ex Re di presentare memorie dei loro gradi e meriti per essere considerati. Un quinto contro gli allarmanti, e di qualche altro non ricordo.

Si è saputo che gl'Inglesi occuparono Castellammare per intelligenza degli artiglieri dei fortini, dai quali fu ammazzato un giovane uffiziale di cognome Garofano, che si gittò in una barchetta gridando: *la patria è tradita*, dopo di aver veduto che i cannonieri del fortino sparavano in aria. Fu egli ammazzato a colpi di fucile dagl'insorgenti, i quali ricevettero lo sbarco delle truppe ex Regie ed Inglesi, e puntarono i cannoni contro le nostre barche cannoniere. Caracciolo che le comandava postale al sicuro, corse egli a Napoli a chiedere soccorso, e così la stessa notte partirono le truppe, ed avvenne quanto è di sopra riferito. Le violenze usate nella Cava ed altri luoghi d'insurgenza, o sia gli eccessi del furor militare, furono grandi; donzelle violate, mo-

nasteri saccheggiati, case brugiate, abitanti ammazzati, insomma quanto la guerra ha d'oneroso, fu sofferto da quei abitanti.

Questa mattina nella Commissione Legislativa dal cittadino Gaetano Olivieri, si è presa la parola pei PP. Certosini di San Martino, e si è detto che la Republica puole appropriarsi i loro beni, ma non puole obligarli a lasciare il chiostro e quella regola che hanno professata, mentre sarebbe contrario alla libertá democratica, la quale importa che sicome puol essere libero a ciascun individuo uscire dal chiostro quando gli piaccia, così dev' esser libero il restarci e continuare nell' Istituto professato. Ha soggiunto, appropriandosi la Republica i beni, deve pensare alla sussistenza degl' individui che restano nel chiostro. Questa sera ha ripetuto lo stesso all' Esecutivo.

Il Generale essendo uscito da Napoli, ha prima fatto sentire che sabato tornerà per la processione di s. Gennaro, ha fatto insinuare al clero Regolare e Secolare che facesse un triduo, e non interrompesse la predicazione solita a farsi ogni giorno festivo per la città: ha fatto pure restituire il Monastero del Carmine a quei PP. avendolo evacuato la truppa. Tra gli affissi ve n'è stato altro coll'ordine alle botteghe di star aperte fino a tre ore, per dar commodo ai compratori, e togliere ai male intenzionati l'occasione di avvalersi delle tenebre, e animare insieme i cittadini a poter girare con più franchezza e sicurezza. Un altro riguardava l'abolizione dei privilegii di cittadino Napoletano.

Giovedì 2 maggio. Questa mattina si sono intesi tre colpi di cannone di seguito in distanza; quest' oggi se ne inteso qualche altro. Le truppe francesi continuane ad uscire, ed il castel Nuovo è passato in potere della truppa civica, la quale monta la guardia per tutta la città.

Sorrento è in grande insurrezione sostenuta al solito dagl' Inglesi. Si ha notizia che i Francesi ci siano arrivati per la via di Piano, ove siano stati ben ricevuti da quei naturali e scortati sopra Sorrento, che forse a quest'ora sta esposto al furore militare. Salerno anco è occupata dai Francesi, ma sentesi che gli sia molto costato, e dopo esserci entrati l'hanno trovata vuota d' abitanti, e le case denudate. Che miseria! che desolazione! colpa degl'Inglesi e delle perfide misure dell' ex Regina più che dell' ex Re.

Venerdì 3. Si aspettano notizie delle insurgenze di Avellino e paesi vicini, e specialmente di Monteforte; essendo partiti rinforzi di truppa francese per quella volta, restando frattanto chiusa la strada di Puglia, per cui la posta non è venuta. Con affisso di quest'oggi si è abilitato il pagamento della contribuzione militare, per quel di più che restava ciascun cittadino a pagare, a poterlo soddisfare con carte di Banco con l'agio del 25 per $^0/_0$. Questo dovrebbe far anco bassare il cambio.

Quest'oggi son venute portate dai Francesi tre altre bandiere prese ad insorgenti, una rossa, l'altra bianca con croce in mezzo, la terza anche bianca colle armi dell'ex Re, com'era la bandiera di Napoli sotto la Monarchia. È ignoto ancora donde venissero.

Sabato 4. Le bandiere si dice che furono prese agli insorgenti di Sorrento, di cui si ha notizia che dopo essere stato tre giorni tra il fuoco sostenuto coi Francesi, chiese capitolare, e gli fu accordato, avendo così evitato il sacco. Ebbe però la contribuzione militare di Ducati ventimila contanti. A Castellammare la contribuzione si è ordinata per Ducati 100mila, per Nocera dei Pagani ch'è stata la terza, è stata di Ducati 6mila. A Lauro, dopo essere stato bruciato il palazzo Baronale, alcuni monasteri di monache, e varie case, fu dato il sacco, i disordini e le violenze alle donne sono stati generali per tutti i luoghi d'insurgenza.

Con proclama della Commissione esecutiva, d'accordo col commessario francese, stante la difficoltà d'esigere la contribuzione dei due milioni e mezzo in effettivo, si abilita la popolazione di Napoli, a pagare il di più che restava a sodisfarsi, in polize di Banco colla perdita del 25 per $^0/_0$ fra lo spazio improrogabile di otto giorni, elassi i quali si minaccia di fare l'esazione in contanti.

Si è veduto con piacere un affisso del Ministro dell'Interno de Filippis, la proibizione di un libercolo tradotto e publicato in pochi giorni, che portava il titolo *Teresa Filosofa*, e ciò per essere quello scostumato ed osceno, ritenendone arrestato il traduttore, ritirate le copie e condannate ad essere brugiate [1]). Quando la mo-

[1]) Il *Monitore n. 27* reca l'ordinanza del de Filippis, ministro dell'Interno, con la quale « detesta altamente il libro » e dice aver pu-

rale e il costume si rispetta ogn' uomo onesto gode. Per la coscrizione militare richiedendosi le fedi de' medici di conosciuto civismo per situare tra la classe de' contribuenti chi non sia atto per l'attiva, ed essendosi tali medici ristretti a quattro, cioè, Cirillo, Leonessa, Bagni e Mauro, n'è avvenuto che con sei carlini si hanno le fedi, ed i cittadini ne soffrono. Le privative degenerano sempre in monopolii e furti.

Si è affisso un invito per fare una coscrizione marittima per custodire il littorale dalle incursioni Inglesi. Un altro d' una legione di patriotti Leccesi e Baresi. Altro di Calabresi con l' approvazione del Ministro della Guerra.

Quest'oggi si è fatta la processione del Sangue del nostro protettore s. Gennaro, solita farsi in ogni primo Sabato di maggio in memoria della translazione del miracoloso Sangue. E come solevasi far seguire la liquefazione in uno dei Sedili per turno, così aboliti oggi i Sedili, l'incontro della Testa col Sangue, si è fatto nella Chiesa del Gesù Nuovo, ossia Trinitá Maggiore.

Vi è intervenuto e stato presente il Generale Magdonald a fianco del nostro Arcivescovo; dopo dieci minuti è seguita la miracolosa liquefazione, della quale ha confessato di essere stato sorpreso il Generale [1]). Si è restituito poi alla cappella del Tesoro collo stesso accompagnamento e col seguito di molta truppa civica, che poi si è ritirata in parata con banda intera, anco la cavalleria Nazionale vi ha assistito.

Si è pubblicata quest' oggi la condanna fatta dall' alta Commissione militare di quattro rei dell' assassinio del Duca della Torre

nito con l' arresto il traduttore, e condannate alle fiamme le copie. Probabilmente il traduttore fu quello stesso Pier Nicola Annonj, autore della stampa diretta ai Monaci e alle Monache. Lo stesso col nome anagrammatico di *Niniolo Antrianocipe*, nel 19 marzo 1799 annunziò anche *al Publico Letterato* l'imminente pubblicazione di un *Romanzo filosofico*, tradotto pure dal francese, col titolo *Le avventure del Compar Matteo*, « che spargendo un fine ridicolo su d'ogni strumento di superstizione rovescia l'impostura dal suo trono ». V. *Collez. di carte volanti* cit.

[1]) *In marg.* Si vuole che avesse detto: *avete un Santo vivente, e noi lo difenderemo col nostro sangue.*

e fratello Filomarino. La esecuzione dovrà eseguirsi lunedì all'ore dieci di Francia, e due dei condannati restar dovranno sospesi alla forca per due giorni, cioè ore 48, questi sono Giuseppe Maimone parrucchiere di 24 anni Napoletano, reo principale della sollevazione, ed Anello d'Ascanio, Clemente Filomarino [1]) e Gioacchino Lubrano, che fu il primo a tirare col fucile sulla persona di Clemente Filomarino, chiedendo espressamente tal preferenza.

Domenica 5. Questa mattina è passato all'altra vita ad ore 12 d'Italia l'ottimo Filippo Mazzocchi, già Presidente del S. C., egli è compianto da tutti i buoni per la sua ottima morale e bontà di cuore, umanità, e piacevolezza; rispettato anche dalla satira, mentre in una che ne fu fatta anni sono coi versetti dei libri Santi contro tutto il Ministero, per Mazzocchi dicevasi elogio, avendogli appropriato il versetto *Iustitia et pax osculatae sunt.* Egli è morto idropico di petto, ma la sua malattia cominciò con lo spavento dell'anarchia popolare, e dal momento dell'entrata delle armi francesi, avendo avuto il teatro della guerra innanzi alla sua casa fuori Port'Alba, tanto che delle palle di moschetto entrarono pei balconi. D'allora si ammalò, nè più si rimise, per cui non è salito in Tribunale senza toga. La sua carica non sarà proveduta, dovendo organizzarsi i Tribunali republicani.

La giornata d'oggi è stata piuttosto quieta ed allegra, qualche piccolo disturbo in qualche quartiere della città è stato per la visita delle coccarde che andava facendo la guardia Nazionale; chi sa se domani sarà così quieta attesa la esecuzione dei quattro che dissi. Di affissi publicati vi sono i seguenti. Con uno si è ordinato che tutti gli abitanti di Napoli facciano la rivela dei loro beni per potersi equilibrare la tassa. Con un altro si è ordinato di nuovo che tutte le botteghe siano aperte fino a quell'ora che vogliono, meno i Caffè, Osterie e simili, che devono chiudere alle ore due d'Italia, o avere la licenza dal Governo. Con un terzo si è fatta nota e publica l'organizzazione seguita di quattro compagnie di volontarii Calabresi per andare a reprimere le insurgenze di quelle provincie. Un quarto faceva sapere che la Sala d'istruzione è

[1]) È il nome d'uno degli uccisi ripetuto due volte, e scritto sbadatamente invece di quello di Candido Jalenti. v. *Monitore n. 20 p. 106.*

passata nel convento di S. Severino maggiore. Con un quinto si invitavano gli uffiziali tutti ex Regii a dare il loro nome alla Municipalità. Con un sesto finalmente si promoveva una coscrizione marittima per aumentare le forze della nostra marina.

A proposito di marina, quest'oggi sono apparsi di nuovo gl'Inglesi. Sorrento è stato sottoposto ad una contribuzione. Avellino è stato saccheggiato ieri, per quanto si dice, essendosi arrestati l'ex principe ed ex principessa e sottoposti a consiglio di guerra. Mercogliano è stato brugiato, tutto il circondario si dice verrà sottoposto a contribuzione.

È partito questa mattina per Nola il cittadino Ignazio Falconieri col carattere di commissario organizzatore del ripartimento del Volturno. Il cittadino Vincenzo Troisi è stato istallato correttore degl'Incurabili, carica cui viene annessa cura di anime.

Molti monaci questa mattina hanno chiesto al Governo di servire nella guardia civica attiva, e però obligarsi i nostri monasteri ad equipaggiarli e farli un assegnamento. Pirelli e Scotti hanno detto che chi è stato cattivo monaco non sarà manco buon soldato; ma tanto si è conchiuso che non poteva impedirsegli il servire, e si è preso il temperamento di ordinare che il monastero gli dia Ducati 15 per equipaggiarsi, che vestano l'uniforme solo nei giorni di guardia, ed in quei giorni gli somministri anco il monastero carlini due [1]). Ai monaci di San Martino è stato permesso di restare e di amministrare i beni in nome della Repubblica, e darne conto.

Gira ancora per Lecce un falso Principe ereditario, il quale presentatosi nella città di Lecce col suo esercito, fu in publico trattato da impostore dai patriotti di quella ex provincia, fra i quali si segnalarono Giuseppe Capone, Giuseppe de Rinaldis, Giuseppe Cosma, e Berardino Perrone, tutti avvocati di quella città. De Rinaldis fu arrestato nel carcere di quel Tribunale, i rimanenti furono portati nel castello di Brindisi. Si aspettano le ulteriori notizie.

Lunedì 6. Questa mattina è seguita al Mercato la fucilazione dei quattro condannati. Vi è stato un po' di rumore, che imme-

[1]) *In marg.* Vi sono stati dei monaci che hanno girato per Napoli con la sciabla da sopra la tunica.

diatamente si è comunicato per tutta la città, si dice causato da un galesso, altri hanno detto da alcuni colpi da sparo che si sono intesi. Il Generale della guardia civica ha mostrata molta prudenza e presenza di spirito. Per la città non vi è stato altro di nuovo. Si è prorogata per altri tre giorni la coscrizione della guardia Nazionale.

Martedì 7. La fucilazione dei quattro seguì al Molo piccolo, luogo ove da essi erano stati fucilati Ascanio e Clemente Filomarino. Fu tolto dalla sentenza la soggiunta di dover rimanere sospesi due di essi per 48 ore nel luogo del delitto commesso. — Il rumore che nacque fu cagionato da un colpo di fucile per inavvertenza accaduto, attesa la inespertezza di un figliuolo della truppa civica, il quale fece cadere il cane del fucile, e si cagionò la mossa, la fuga del galesso e tutto il dippiù. Ieri stesso verso le ore 19 essendosi sentiti dei tiri di cannone sopra s. Elmo, succedette altra agitazione in qualche parte di Napoli, ove si credette che fossero tiri di ritirata. Si seppe che fu prova di cannoni. Tutto fa spavento nello stato di agitazione in cui si vive.

Questa mattina si è decretata l'abolizione del Tribunale della Camera, essendosi fatta mozione che sia questo inutile, ed in conseguenza una spesa soverchia. La ragione perchè sia inutile è per non esservi più cause fiscali nè feudali, e pei conti delle università non essere necessario un Tribunale. Si è decretata pure la legge proibitiva dello sboscamento delle selve.

Costruendosi alcuni fortini al Molo, si è veduto questa matina far da operai la nostra gioventù ascritta alla milizia civica, trasportando calce e pietre, e scavando fossi [1]).

Tutto giorno ricorrono in città dei particolari che fuggono dai luoghi d'insurrezioni ed invasioni Inglesi. Credo aver notato nei

[1]) *In marg.* L'entusiasmo è arrivato al segno che vi concorsero anco delle signore, e s'invitavano le genti pulite che colà capitavano passeggiando, le quali volentieri si prestavano all'opra. Il concorso sul Molo veduto dai legni Inglesi, ha fatto che si approssimassero un poco più. Mi si dice che sia stato bello vedere la gioventù patriotta situarsi tra i cannoni, uscire sulle cannoniere comandate dal Caracciolo, e sfidare gli Inglesi ad accostarsi.

giorni precedenti l'arresto dell'ex principe di Lauro e dell'ex Duca di Corigliano, fu seguito quello dall'arresto pure dell'ex Duca di Casacalenda; a ciascuno di essi è stata imputata la insurrezione di Lauro, Palma, e non so quali dei feudi dell'ultimo. Dell'ex principe ed ex principessa di Avellino, si è saputo, che dopo di essere stati interamente saccheggiati, portati furono quasi nudi girando per le strade di Avellino con trombetta avanti. Si dice che il generale Magdonald abbia avuto ordine da Parigi di non abbandonare Napoli in qualunque evento.

Mercordì 8. Non sento verificata la precedente notizia, anzi all'opposto è sicuro che le truppe francesi marciano tutto giorno verso lo Stato Romano, e qui si fanno dei preparativi che dinotano qualche vicino allarme. Si provede Capua di munizione di bocca, e si accresce la guarnigione di s. Elmo. Qualche uffiziale francese ha detto, che se le notizie d'Italia non sono favorevoli, essi marciar dovranno a quella volta; qualche altro ha detto che in ogni caso s. Elmo capitola. Si travaglia per la costruzione dei fortini, ed ieri, oltre la milizia civica, s'invitavano i cittadini tutti a prestare l'opera loro a detta costruzione. Vi è chi dice che si aspetta a giorni di veder Napoli assalita per mare e per terra, e chi crede che per tutta domenica sarà battuta la generale, e partirà l'armata francese, la quale intanto sta raccogliendo quanto può, sollecitando la vendita dei mobili del palazzo ex Reale di Portici e della villa detta la Favorita a Resina. Si sollecita la coscrizione militare e la tassa della contribuzione. Dalla Commissione esecutiva si è publicato un proclama col quale s'invitano le comuni tutte a soccorrersi a vicenda, essendovi insurgenze ed incursioni.

A futura memoria registro aver io saputo da persona venuta dalla Terra di Lavoro, che la barbarie usata in quella dal furore militare fa disonore all'umanità. Già l'insurgenza fu promossa da non naturali, tutta gente tranquilla fuggita sulle montagne colla roba e famiglia. Quando furono chiamati a restituirsi alle loro abitazioni con lettera che si disse del Generale, obbedirono; ma la sera di quel giorno medesimo si videro preda del sacco e del fuoco. Non vi è rimasta una casa intatta, depredandosi del più prezioso, il dippiù si consegnava alle fiamme. Le donne violentate, le chiese spogliate, per terra le ostie sacrosante. Le monache fuggite furono

raggiunte e fatte preda della sfrenatezza militare; quelle che resistevano erano crudelmente ammazzate, nè le altre venivano lasciate se non semivive. Lo stesso fato ebbe Avellino, ove mi si dice che arrivarono a restar morte nelle braccia dei loro violatori le infelici donne anco consagrate a Dio. Queste scelleragini non fanno onore certamente all'umanità, come dissi, e la vendetta divina, se sarà tarda, non sarà certamente sfuggita da chi la merita.

Giovedi 9. Due grandi operazioni ha rese pubbliche quest'oggi il Governo. La prima riguarda i Banchi. Si sono assegnati ai medesimi i beni Farnesiani ed allodiali, proprietà dell'ex Re; quei dell'Azienda Gesuitica [1]), delle Abbadie che si trovano invenduti, dei soppressi monasteri Benedettini e del Carmine maggiore. Si è ordinato, che da dieci docati in sotto non si notino più polizze, acciò tali somme si paghino contanti, ed andando a riscuotere quei che vi sono in giro, il Banco li paga per interi col rilascio del 25 per $^0/_0$ che gli si farà dai possessori dei medesimi. L'altra operazione è stata la gabella sulla farina abolita, promettendo il rimpiazzo ai consegnatarj sul prodotto della decima. Il popolo quest'operazione l'ha ricevuta con applauso ed entusiasmo; e se prima si fosse fatta il popolo non sarebbe tanto disgustato.

Mentre a suon di tromba si andava annunziando, il popolo gridava: *come la compreremo, non abbiamo fatiga, non abbiamo da fare.* Vi era chi gli animava a ricorrere al Governo, che gli avrebbe tutti sollevati ed impiegati. Invitavano i Sacerdoti a predicare per maggiormente promuovere l'entusiasmo del popolo che gridava: *viva la Republica.*

Per quello che ci fanno sentire le notizie correnti i Francesi e l'attuale Governo sono in cattive circostanze. Il Generale aveva risoluto di evacuare interamante Napoli e Roma, e formar quartiere generale a Firenze, per essere più a portata di accorrere ove il bisogno richiedesse; ma con ordine del Direttorio esecutivo di Parigi, se gli è ingiunto di lasciare approvisionate le piazze di Capua, Gaeta, castel s. Elmo di Napoli, castel s. Angelo di Roma.

[1]) Chiamavasi così l'amministrazione dei beni confiscati ai Gesuiti del regno nell'anno 1767.

Ecco la notizia accennata nei passati giorni. Si è dunque saputo che oltre queste guarnigioni, nelle quali ha situata la migliore gente, tutto il dippiù dell' esercito esce dal nostro oontinente insieme con lui e col commissario Abrial.

Resta dunque Napoli in mano di quella tale guarnigione e della truppa civica. Ecco perchè si cerca affezionare il popolo, che prima non si curava, e si cercava spaventare. Molti patriotti di primo rango seguono l' armata, come Vaglio, Cassano, e le due principesse di Belmonte suocera e nuora. Gli uffiziali francesi che qui sono parlano di capitolare occorrendo. Le lettere di Bari portano uno sbarco seguito a Taranto, i fogli publici dicono che in Sicilia siano sbarcati 2m. uomini di truppa Inglese, e sia già organizzata un'armata Regia. In Italia le armi Imperiali hanno investita Mantova, e sono in Milano, Ferrara e Bologna; se devono credersi le voci che corrono. Vi è chi assicura che gl' Inglesi aspettino a vista di Napoli che sia tempo di accostarsi, e che il basso popolo tenga approntate le coccarde rosse. Qui si sollecita la esazione della contribuzione, e si vende con sollecitudine il mobile di Portici e Favorita. Insomma tutto addita uno stato di perplessità per parte dei Francesi e del Governo, ed una nuova prossima mutazione di Governo; riuscisse almeno con quiete.

La Commissione della tassa ha ordinato a tutti di esibire le rivele dei loro effetti e lucri di professione, ed insieme che si facesse noto ad essa le somme fin' ora pagate in conto, per vedere quanto manchi per arrivare a due milioni e mezzo.

Venerdi 10. Se fossero vere le notizie che si fanno correre, fra giorni dovrebbe tornare Napoli alla Monarchia. I Francesi in tutte e tre le guarnigioni si vorrebbe che non eccedano il migliaio. La truppa civica, a riserba di pochi che hanno interesse a sostenere la Republica, nella massima parte al vedere rumore, gittarebbero il fucile, nè tutti sono sette otto mila, e si stenta a completare le Legioni per fargli arrivare a 12m. Il Generale Magdonald è uscito dal nostro continente; e si dice anco il Commissario organizzatore Abrial. Insomma non vi è chi sostener possa e resistere ad una aggressione. All'opposto all'infuori di Napoli e casali, tutto il dippiù è in insurgenza; tanto che poche migliaia di truppe di linea che venissero, sarebbero seguite da esercito innumerevole d' insor-

genti. Questo si vuole succeduto, perchè si dice seguito uno sbarco di Russi a Taranto. Salerno si vuole in mano di truppe Regie; al passaggio del Garigliano, si dice tagliata a pezzi una colonna francese che usciva; e 28 vele Inglesi e Russe si dicono a vista di Capri; ciò vero, replico, da un giorno all' altro sarà terminata la Repubblica; finisse con quiete importerebbe poco alla gente tranquilla; ma questo è il timore, a cui se ne aggiunge un altro anche serio, che da per tutto si sente che gl'Inglesi vogliono regalarci un poco di peste.

In seguito della gabella della farina abolita, quest'oggi si è annunziato ordine del Governo, perchè si venda la farina grana 20 a tomolo meno di quello vendevasi. Si cerca così chiamare il popolo, dopo averlo alienato cercando solo deprimerlo e spaventarlo. La verità si è che i Francesi non sono che guerrieri, ed i nostri Soloni tutto sanno fuorchè l' arte di governare, arte difficilissima, sopratutto nei primi momenti di una rivoluzione di cinque milioni di anime, che dopo 800 anni non ha inteso parlare che di Re e Regno, e crede che senza Re non si possa vivere.

Per domenica prossima si è annunziata una festa patriottica: sta a vedere che si farà qualche altra minchioneria, che invece di cattivare, disgusterà il pubblico. Sarà così se verrà regolata da qualche testa calda e sventata. S. Elmo ha costruito un fortino che domina la parte del Vomero.

Sabato 11. È sicuro che anche il Commissario organizzatore Abrial è partito coll'esercito e col Generale Magdonald, diretto per Firenze. Mi è noto il seguente aneddoto. Due rappresentanti, cioè Filangieri e Pignatelli si querelavano con Abrial perchè gli avesse compromessi mettendogli in carica, mentre vivevano essi tranquilli nelle loro case, e poi gli lasciavano così esposti senza difesa. Altro Abrial non gli disse, se non che potersene partire con lui. Vi è chi ha seguito l'esercito, fra gli altri voleva fare lo stesso anco l'ex marchese di Genzano, ma gli è stato impedito.

Mi si dice che ieri piangeva la ex duchessa di Andria, forse pei due suoi figli.

L'altro rappresentante Camillo Colangelo disse, parlandosi della contribuzione, che altro avevano per la testa. A sentimento di molti tutto dipende dagli affari d' Italia, ove le forze dei due Imperi

del Nord sono imponenti, e forse al doppio delle Francesi. Quello che veggo sicuro si è, che se in Sicilia si ha la notizia che in tutto il regno di Napoli non vi sono che appena quattromila uomini di truppa francese alla più favorevole lettura, con 6m. che ne sbarchi in Reggio, ne farà un esercito di 60m. pel Regno, e non vi sarà chi gli impedisca la riconquista di Napoli. Gl'Inglesi sono padroni del mare, dunque non mi pare che passi molto e si vedrà l'esito della nostra Republica, che secondo le apparenze sarà soffocata in culla.

Al comando dei forti è qui restato Rusca, a quello delle colonne volanti un tal Gerardon, se non erro. Al contrario vi è chi avverte alla serenità che si vede regnare in fronte agli altri rappresentanti, i quali si occupano della organizzazione dei Tribunali Republicani, essendosi ieri proposta.

Le notizie d'Italia si sentono secondo il genio di chi le riferisce. Questa mattina qualche geniale Realista diceva presa Mantova dagli Austriaci, arrivati questi a Civita Castellana, l'Imperatore avere in sua possa il Pontefice, ed aver già annunciato con un proclama che lo restituirebbe trionfante in Roma. Questa sera un republicano diceva, calato Augerau con 30m. francesi, aver preso alle spalle la colonna Austriaca, ed aspettare che Moreau e Magdonald arrivassero con l'armata d'Italia, per coglierla in mezzo, locchè sarebbe all'Imperatore una perdita irreparabile. La festa republicana annunciata per domani è anco differita.

Giovedì la roba mobile di Portici e Favorita fu venduta per niente. Si sollecitano i riveli per la revisione delle tasse. I patriotti feriti nella spedizione del Cilento sono stati gratificati con una sovvenzione di D/. 100 in contante, e graduati a primi e secondi tenenti.

Domenica 12. Pentecoste. La festa patriottica annunziata per quest'oggi, venne anco sospesa ieri sera, ed è la seconda volta. Si è pubblicata colle stampe la lettera del generale Magdonald in data del 20 fiorile, 10 maggio, di risposta ad altra inviatali dall'Ammiraglio Inglese Tounbridge in data del 6 maggio. Tratta quella della restituzione degl'Inglesi fatti prigionieri in Salerno che il Generale ammette. Gli nega la restituzione dei Napoletani presi a Castellammare, se non gli si restituisce il console Ribaud

arrestato in Messina, e tutti i militari, membri delle autorità costituite, ed i patriotti Napoletani arrestati illegittimamente, o per tradimento, poi gli dice così:

Quando ponete fine o Signore agli orrori di una guerra civile che voi suscitate? Voi cagionate la morte a più migliaia d' innocenti sedotti e traviati, e la ruina, la devastazione, e l' incendio delle loro proprietà. I militari soli, Signore, sono gli oggetti della guerra, essi ne debbono sopportare tutti i mali; ed io reclamo con confidenza la vostra lealtà per risparmiare ai pacifici cittadini le sventure che molti di essi hanno già provate. Vi dichiaro Signore che l'armata francese è risoluta a mantenersi nella sua conquista, ed a mantenere la libertà che essa ha generosamente data ad un popolo che n'é degno. Questa dichiarazione vi basterà senza dubio per farvi rinunciare ad un genere di guerra, che vi tira addosso le maledizioni di tutti gli amici dell'umanità.

Ieri tornò la barca parlamentare Inglese. Mentre Magdonald parlava così alto, era sulle mosse per partire, e partì lo stesso giorno, avendo lasciata la sola guarnigione come notai.

Le notizie continuano le stesse. I Realisti dicono, che la Cisalpina non vi sia più, che Mantova sia in mano dei Tedeschi, anzi che stiano questi a Roma, avendo anche preso d' assalto castel s. Angelo, che le guarnigioni di Napoli si chiudono a Capua per capitolare, come farà anco s. Elmo, che l'esercito Regio formidabilissimo sia in Calabria e si accosti a Napoli, e 16 vele siano in vista di Barletta. I Repnblicani all'incontro dicono, che la colonna Austriaca sia stata presa alle spalle de Augerau con 30m. Francesi, che investita di fronte da Moreau e Magdonald sia disfatta, che di esercito Regio niente vi sia, e tutte sieno voci allarmanti.

Quello che vi é di sicuro che lettere nè d'Italia, nè di Roma si son date, che si è publicato un proclama dell'Esecutivo che anima il popolo a star fermo nella ricevuta libertà, che ieri sera giravano dei patriotti insinuando colla viva voce lo stesso; che la scorsa notte partirono i figli di Cassano, e che l' ex duchessa di Capracotta, ex baronessa Ricciullo, ed altre patriotte abbiano seguita l'armata.

Si è accordata la dilazione di altri otto giorni pel pagamento della contribuzione in carta, e tre altri giorni per la esibizione delle ri-

vele. Siccome notai che il Ministro dell'Interno aveva proibito il libro intorno *Teresa Filosofa*, perché scostumato ed immorale, così noterò che si é pubblicato per le stampe la traduzione dell' opuscolo di Mably intitolato *Dritti e Doveri dei cittadini* da un tal Francesco Lomonaco [1]), con una sua prefazione di poche pagine, nella quale dice quanto si può dire di empio contro la Cattolica Religione, e tratta da pratiche superstiziose la messa, la confessione, la Eucaristia, le astinenze, le preghiere, le regole dei chiostri, mostruosi i riti della Chiesa, imposture la nascita, la morte dell'autore di quelle; e cento e mille altre simili proposizioni. Mi auguro che arrivi a notizia dello stesso Ministro, e lo proibisca ugualmente. Ecco la libertà delle stampe a che porta.

L'ex principe di Lauro é in libertà. Il commissario di campagna Lelio Parisi è stato arrestato dal commissario organizzatore Ignazio Falconieri, che oltre detto arresto ha fatto eseguire anco la fucilazione di sei persene.

Lunedì 13. Le notizie sono sempre le stesse. A Perugia si vuole che sia l'armata Austriaca In Salerno vi é insurgenza estesa fino a Nocera dei Pagani. Gl'Inglesi hanno sbarcato delle armi in Salerno, e si dice che hanno mandato in Sicilia a prendere truppa da sbarco. Il Governo cerca affezionarsi il popolo, ma è tardi. L'abolizione della gabella sulla farina non ha fatta impressione, anzi fu trovato un cartello che diceva:

S' è levata la gabella alla farina
Evviva Ferdinando e Carolina.

Si fa predicare al popolo che il Re sia unito coi Turchi, Russi ed inglesi, vale a dire tutti infedeli e scomunicati. Ma ieri predicando un frate in questo tuono, fu inteso un popolano dire, che se avesse potuto transigersi con dieci anni di galera, si avrebbe levata la sodisfazione di scannarlo in mezzo alla strada, ma il ti-

[1]) Autore del *Rapporto al cittadino Carnot*. Nella *Collez. delle carte vol. cit.* vi è un suo *Manifesto*, senza data, annunzia ch'egli imprende a scrivere un *Monitore*, di cui la Republica Napoletana aveva bisogno « il quale come si conviene faccia rimbombare gli avvenimenti del mondo ».

more delle fucilate lo tratteneva. Questa mattina la municipalità del Sebeto ha voluto farsi vedere in forma assistere alla messa ai Gerolomini, e voleva che questi PP. avessero anche fatto un sermone, indi sono andati distribuendo elemosine.

S. Elmo si fortifica, e si son messe intorno delle baracche che si dice servire per ritirata ai patriotti. Questi vanno in giro raccomandandosi ai popolari del Mercato ed altri luoghi più popolosi della città, dicendogli che se s' uniranno a loro gli sosterranno e difenderanno. Si è annunziato pel 30 fiorile la festa delle bandiere.

Martedì 14. Si sente che vi sia stato in Salerno sbarco di truppe, per cui parte, ed è partita da Napoli a quella volta una colonna francese chi dice di 400 e chi di 800 uomini, seguita da mille fra soldati di linea Napoletani e truppa civica. Oltre i 4m. fucili anco sei cannoni si dicono sbarcati dagl'Inglesi. Le navi di questi sono tra Baia e Fumo, e quest'oggi vi è notizia che abbiano fatto fuoco sul fortino di Fumo. La colonna partita per gli Apruzzi o Cilento, si dice battuta, o da Sciarpa o da Proni (*Pronio*): è ancora confusa la notizia. Si parla con fondamento di armata Regia che si accosti, e vi è chi dice che i patriotti abbiano risoluto difendersi fino all'ultimo sangue. Altri, che in casa dell'ex principe di Torella, uno dei primi patriotti, vi sia stata riunione per risolvere che convenga fare; e vi sia stato chi abbia proposto di mandare una deputazione a Palermo per mettere l'affare in trattato. Oltre s. Elmo che si fortifica, si sono costrutti fortini nelle alture ed anche sul piano di Capodimonte. Al castel Nuovo si è tagliato il ponte di fabrica per farci nuovamente il ponte mobile di legname come prima vi stava, avendolo levato in mano al Re il maresciallo Pomereuil.

La municipalità del Sebeto mandò invito anche al parroco di s. Aniello, dicendogli che secondo il rito della primitiva chiesa, volevano essere insieme cogli altri figliani ad assistere ai divini officii, e sentire da lui una spiega del Vangelo nella sua purità e semplicità, e così seguì.

Dalle notizie d'Italia, che hanno grande influenza su di noi, si ha che i vantaggi degl' Imperiali continuano; ma questa sera si cominciò a vociferare che abbiano avuta una rotta. Vi è chi vuole

che Magdonald ed Abrial siano tornati a Caserta, e che il primo assisterà alla funzione delle bandiere domenica, ed alla processione del *Corpus Domini* giovedì l'altro. A proposito della festa del *Corpus Domini*, si sente che sia stato stabilito l'abito che dovranno vestire i magistrati che v'interverranno.

Questa mattina si è trattato nel Governo dei soldi da assegnarsi ai magistrati, e Pagano ha proposto darsi D/. 80 al mese ai giudici di Pace. Vi si è opposto Cantalupo che voleva gli bastassero venti; finalmente si è formata una deputazione di tre membri per tale sistemazione, e i tre sono, Forges Davanzati, Magliano, e Scotti.

Mercordì 15 maggio. Continuano a contradirsi le notizie che corrono per la città. Vi è chi vuole Roma fin da venerdì in potere dei Tedeschi col massacro dei patriotti, e v'è chi vuole battuta l'armata Imperiale. Sicurameute sono mancate le lettere di Roma, nè degli affari d'Italia si sa il preciso. Le apparenze sono che continuino i vantaggi degl'Imperiali, altrimenti se ci fossero dei vantaggi per parte dei Francesi, si avrebbero le notizie, e si darebbero stampate. Della spedizione di Salerno si parla con la stessa contradizione. Vi è chi dice che gl'insorgenti siano fuggiti all'approssimarsi della truppa mandata da Napoli, vi è chi dice che questa sia tornata indietro. I proclami per le coscrizioni militari da spedirsi in Puglia, nel Cilento, nelle Calabrie, negli Apruzzi che si veggono affissi, fanno credere che tutto l'ex Regno sia in insurgenza. Gl'Inglesi mantengono la loro posizione. Il Governo cerca affezionarsi il popolo, e se ne lusinga, non so io con quanto appoggio.

Giovedì 16. La grande novella del giorno è la notizia sparsa di essere l'ex Re fuggito da Palermo, scampato miracolosamente dalle mani della popolazione rivoltata. Vi è chi aggiunge la morte di qualche individuo della sua famiglia; e si dice che si gridava da per tutto: viva la Republica Napoletana, vivano i Patriotti di Napoli. Le navi Inglesi che fino a questa mattina serbavano la loro posizione, e che si vuole aver fatta ieri un'illuminazione a Procida per alcuni vantaggi che dicono aver riportati sulla flotta Galloispana, gl'Inglesi, dico, sono scomparsi immediatamente colle loro navi, ed hanno abbandonate Procida ed Ischia; tanto che questa

notte parte il Ministro della Guerra Mantonè con artiglieri e cannonieri e va a fortificare Procida per premunirla da qualche altra irruzione. Domani naturalmente sentiremo il preciso di tal notizia.

Nocera dei Pagani fu ieri assalita nuovamente dagl' insorgenti di Sanseverino, e Salerno è nello stesso stato d' insurgenza. Non è mancata la notizia che Roma sia in mano dei Tedeschi fin da sabato, e si è anco detto che la notte scorsa il Governo avesse posto in discussione se convenisse mandare una deputazione all' Ammiraglio Inglese per parlamentare; e vi è stato chi ha aggiunto pure, che si era mandato un messaggio a cui gl' Inglesi avevano risposto: che portata avrebbero essi in Napoli la risposta, tuttociò non è che immaginazione dei geniali Realisti, che finirà se si avvera la notizia di Sicilia. Si è fatta una mozione dal cittadino Bartolomeo Odierna per l'abolizione dei Monti familiari dei maritaggi, e si vuole decretata già.

Venerdì 17. Dall' ore cinque d'Italia fino a questa mattina si è inteso un continuo cannonneggiamento, si è saputo essere stato Caracciolo, che portatosi colle lancie cannoniere ad abbattere il fortino costrutto a Procida dagl' Inglesi, aveva trovata resistenza da una fregata Inglese e due Brik, coi quali s'è battuto ed è stato respinto, si diceva con la perdita di due lancie, una sento con la perdita di due o tre uomini ed otto gravemente feriti. È venuto oggi a portar rapporto, ed ha detto che non si era potuto accostare al fortino che sta benissimo piantato e fortificato. Si dice bensì che pensi tornare questa notte se il vento lo favorisce portando anche la nostra fregata.

La notizia della fuga del Re in Sicilia, fu una voce fatta uscire da un marinaio, che diceva aver lasciata in Palermo la rivolta, ed il Re fuggito. Il Ministro dell' Interno voleva che soscrivesse la sua deposizione, ma non volle farlo.

Dei legni Inglesi partiti al numero di 13, non si sa quale sia l' idea, vi è chi crede che siano andati a battere Gaeta, altri credono che siano andati in Sicilia a prender gente. Si ha notizia che Gravina ed Altamura siano state prese da una colonna dell' esercito di Ruffo passata in Puglia, e si crede che ancora Bari a quest' ora abbia subita la stessa sorte.

Questa mattina è stato dissacrato un Sacerdote di Cassano condannato con tre altri ad essere fucilato dall' alta Commissione militare, e domani si eseguirà la sentenza. Il reato lo sentiremo con la publicazione di questa; per ora si dice, che il prete in una trattoria, bevendo, avesse detto: Viva il Re. L'avvocato Vincenzo Iorio che lo ha difeso, voleva garentirlo con l' ubbriachezza, ma dai giudici si disse, che l'ubbriaco manifesta i sentimenti del cuore.

Il giudice della G. C. Civile, creato a tempo dall' ex Re, Vincenzo Latti, ha data la dimissione. Il motivo n' è stato l'aver sofferto dodici ore d' arresto per aver firmato un *consignatarius exhibeat* contro il rappresentante Decio Coletti, il difensore dell'attore anche e stato arrestato. Si è publicata questa mattina la legge che ordina a tutti di portare la coccarda Nazionale uniforme al modello che ne sarà publicato dal Ministro di Polizia. Colla stessa legge si è proibito di potersi portare dei collaretti mobili sugli abiti, o di altro colore non republicano. I magistrati hanno avuto invito di vestire nella processione del *Corpus Domini* in abito uniforme della seguente figura: intero abito nero con calzabrache [1]) uguale, cappello tondo con una falda alzata in fronte e pennacchio nero, un occhio d' argento appiccato al petto pei magistrati civili, indicante l'occhiò della giustizia, una scure i criminali. Si crede che sarà sospeso dalla Commissione legislativa pel motivo specialmente che potrebbe far diventare ridicola la funzione devota.

Sabato 18. La sentenza si è eseguita. La stessa ecco quello che ci ha fatto sapere. I tre laici furono condannati perchè *convinti* di aver procurato di mettersi alla testa di un insorgenza a Mugnano, aver forzato i cittadini a togliere la coccarda ed a prendere le armi, e aver procurato di recidere l' albero della libertà, insultando il Presidente della municipalità. Il Sacerdote, per nome Giovanni di Napoli, perchè reo convinto di voci allarmanti, con aver proclamato: viva Ferdinando e Carolina. A tutti è sembrata eccessiva questa condanna e dicesi aver d.° Sacerdote fatta una morte di martire. Ecco i nomi dei giudici che lo hanno condannato: Vincenzo Lupo, commissario del Governo, Giovanni Battista

[1]) *In marg.* I calzabrache sono i calzoni interi fino al piede.

Mantonè Presidente, Timoleonte de' Bianchi, Antonio Velasco, Gregorio Mattei, Bruno Gagliano. Si dice che Giuseppe Raffaeli, Domenico Sansone, e qualche altro siano stati di vita (*sic*).

Si è annunziato al publico un temperamento preso per fare che da lunedì in avanti l'agio sulla moneta, non si paghi più del 40 per cento in contante. Ciò si è stabilito in una commissione formata dal rappresentante Giuseppe Marchetti coi principali cambiamonete della città. Si è publicato pure uno stabilimento in più capi per far sì che si ritirino i polizini di Ducati 10 in sotto, che da oggi innanzi non si possono più notare in fede.

È stato arrestato in Napoli il cittadino Salonna fratello di quello che si dice capo degl' insorgenti di Bari. Venne arrestato giorni sono in Napoli l' arcivescovo di Salerno Spinelli, fratello dell' ex marchese di Fuscaldo, perchè incolpato della insurrezione di Salerno. Si ha notizia che Altamura e Gravina siano state saccheggiate da una colonna di Ruffo passata in Puglia, e che Bari per evitare la stessa sorte abbia reciso l'albore ed inalberato lo stendardo Reale, mandando un messaggio a Napoli a protestare che cedevano alla forza. Si dice pure che a Barletta si accostarono cinque legni Inglesi e gli diedero « il chi viva ». La risposta fu « il più forte ». Gli fu in seguito intimato di recidere l' albero e d' innalzare la bandiera Regia; chiese tempo quella municipalità due ore a risolversi, scorse le quali e non avendo data risposta, i legni fecero cominciare a volare le bombe, per cui Barletta aveva eseguìto l' ingiunto. Questa notte parte la spedizione de' patriotti per Puglia; altra dovrà partire pel Cilento; una terza per Calabria. Lo stato delle provincie è infelicissimo.

S. Elmo ha d' intorno quantità di baracche per tenerci la truppa di guarnigione.

Si susurra che la perdita di Caracciolo sia più significante; certamente non ha riportato vantaggio, perchè si sarebbe publicato. Oggi dicevasi che i legni Inglesi erano di nuovo a vista, altri li vogliono al blocco di Gaeta.

Una monaca professa dal monastero della Maddalena di cognome Spiriti (credo che sia figliastra dell'ex marchese Spiriti preside di Salerno) è uscita da quel monastero gravida di un tal Montefusco della terra di Santo Mango, e gli vien permesso dal Governo

di sposare alla repubblicana innanzi alla Municipalità, avendo detto il Presidente Ercole d'Agnese, uno dei membri dell'Esecutivo, che la Republica non s'interessa dei motivi di Religione, ma solo dalla legittimità della prole, volendo cittadini.

Domenica 19. Questa mattina si è publicato un proclama del Governo provisorio diretto agli abitanti dell'isola di Procida, richiamandosi a riunirsi alla nostra Republica, e promettendogli ogni amorevolezza, se mostrano che hanno solo obbedito alla forza degl'Inglesi col pronto ritorno all'unione republicana.

Con invito del generale Virtz si sono incaricati i capi di Legione ad avvertire tutti coloro che montano la guardia della cittá la notte a domandare il *chi vive* quando la persona a cui si domanda è distante 12 passi dalla sentinella, e se non risponde, replicare la domanda una seconda e terza volta, indi procurare di arrestarla, e solo nel caso che fuggisse, o volesse avventarglisi sopra, potrà tirare. E ciò ad oggetto di evitare il disordine che fin'ora si è commesso di tirare con la massima facilità, cosa che turbava la quiete dei cittadini.

Per la contribuzione dei due milioni e mezzo essendo abilitati i contribuenti a pagare il dippiù da essi dovuto in carta di banco con l'aggio del 25 per $^0/_0$ in contanti, si cercò di godere di tal benefizio anche da coloro che avevano accettata cambiale a tempo pel pagamento di loro rata. Questa mattina si è publicata la risoluzione del Governo che fa sapere non poter essi godere di tal benefizio, perchè le cambiali erano negoziate come contante. La sola abilitazione dunque poteva farsi alle cambiali non negoziate, pagandosi però in carta con l'aggio che corre in piazza.

Il Governo questa mattina ha date le bandiere alla nostra Guardia Nazionale, quest'oggi poi verso le ore 22 si è portata la detta Guardia, tanto a piedi che a cavallo, in gran parata innanzi al Palazzo Nazionale con bandiere spiegate, tamburro battente, e banda militare, ed accompagnata dal treno di artiglieria. La giunta in mezzo a numeroso popolo ha fatto il giro della piazza, indi ha circondato l'albero, intorno a cui era innalzato da più giorni un palco in ogni facciata del quale vi era un versetto come: *Odio eterno ai Tiranni*, e simili. Son montati sul palco alcuni della stessa Guardia ed hanno lacerate le bandiere tolte agl'insorgenti,

strappandole, calpestandole, e gittandole in mezzo al popolo, che faceva lo stesso, gridando: *Viva la Libertà, viva la Republica*, delle quali voci rimbombava la piazza e le case circostanti. Indi si sono aggraziati gl' insorgenti di Castellammare che stavano ai ferri, e dessi sono anche montati sul palco, hanno abbracciato l' albore, e ricevuto l' abbraccio fraterno dai patriotti. Si sono ancora cantati alcuni Inni composti uno da Vincenzo Mundo [1]), l'altro da Eugenio Palumbo e posti in musica da Cimmarosa e Paisiello. Forse scriverò in margine le parole di essi [2]). L'allegria è stata universale, e si è comunicata a tutta la città.

Per notizia precisa il danno ricevuto da Caracciolo, fu di cinque morti e tre feriti, ed una barca sdrucita. Il Governo ha preso in considerazione le famiglie dei morti, ed ha collocati i figli nel Collegio della Nunziatella, già nobile militare. Caracciolo fu sopraffatto dal fuoco delle batterie di terra, ma la fregata Inglese fu molto danneggiata. Si prepara di andarla di nuovo ad attaccare.

Si ha notizia che la Puglia sia tutta in insurrezione, Barletta, Molfetta, Bisceglia, Giovinazzo, hanno seguito l'esempio di Bari, innalzando lo stendardo Regio per non essere bombardate dagl'Inglesi, che con cinque legni si accostarono a Bari, ingiungendoli di recidere l' albore ed innalzare la bandiera Reale.

Lunedì 20. Caracciolo ha publicata l'azione marittima avuta con gl' Inglesi in un rapporto da lui fatto al Ministro della Guerra. Egli dice che il vento fresco uscito gl' impedì la vittoria ed obbligò a ritirarsi nel porto di Miseno, ove aveva lasciati in osservazione i legni che non avevano patito, portando gli altri in Napoli per risarcirli e tornare ad uscire. Dice aver perdute cinque persone dell' equipaggio, morte nell' azione, e quattro averne ferite. La flottiglia Inglese era composta di una fregata, due corvette,

[1]) È il noto *Inno alla Libertà del cittadino Vincenzo Monti* « Il tiranno è caduto sorgete. Genti oppresse: Natura respira ecc. ».

[2]) Mancano. Nella *Collez. di carte volanti* cit. sono raccolti parecchi Inni patriottici, e tra gli altri uno di Luigi Rossi posto in musica dal cittadino Cimarosa « per lo bruciamento delle immagini de' tiranni ».

una col mortaro, uno sciabecco, sei lance cannoniere, una bombardiera, e tre barche con cannone di grosso calibro. Quella di Caracciolo era di 8 cannoniere, sei bombardiere, due galeotte, ed un numero competente di lancie di aiuto.

Del danno cagionato agl' Inglesi altro non dice, se non che si vedeva che stavano riparando la fregata, ed avevano tirata a terra una cannoniera. Il Governo ha assegnata la paga a vita alle famiglie dei morti in azione, e Ducati 50 contanti pel lutto, e D. 25 di dote alle figlie femine. Ai feriti la gratificazione di Ducati 50 contanti ed il doppio dei loro averi mensuali. Adotta per figli suoi tutti i figli dei morti in quell'azione, ed ordina che si diano delle tavole di ricreazione a tutto l'equipaggio innanzi al Palazzo Nazionale sotto l'albero della Libertà.

Ieri portarono sopra s. Elmo alcune donne da partito che ora qui chiamansi *piccoline*, perchè così dai Francesi chiamavansi. Mandarono ad offrire i loro favori a quella guarnigione, e il comandante fece introdurle, indi fece visitarle da chirurgi, e trovatele infette, le fece nudare fino alla cintura e fece batterle. Indi fattele tingere tutta la persona con quel grascio con cui i soldati tingonsi i stivali, le mandò frustando così denudate e tinte per l'interno del castello, e fino ai posti avanzati, indi poi fece rilasciarle.

Si è cominciata la discussione della Costituzione nel Legislativo questa mattina.

Martedì 21. Essendosi ieri voluto cominciare a mettere in pratica il sistema del cambio al 40 per %, immaginato da Giuseppe Marchetti, ne avvenne lo sconcio che non si trovò più contante per Napoli. Questa mattina dunque si è affisso un avviso in cui dicevasi, che non avendo potuto avere effetto il d.° sistema, restasse ognuno in libertà di convenire quell'aggio che potesse sul cambio delle carte. Quest'oggi poi si è affisso proclama del Governo, il quale dice, che al Corpo Legislativo spettando sol far leggi, restava proibito quel progetto particolare per l'aggio del 40 per % con doversi ritirare tutte le copie del medesimo.

Si sente che torni il generale Rusca colla sua colonna in Napoli, ed è sicuro che questa mattina si andavano notando le case ad alloggio. Domani, per quanto si dice, uscirà di nuovo Caracciolo a battere i legni che son postati in faccia a Procida, e ad occupare

quell'isoletta. Da Bari son fuggite in Napoli molte famiglie, sentiremo le notizie che portano, e anche da Capua si sente che ne vengano. Le insurrezioni nei ripartimenti dell'ex Regno sono grandi, e le notizie d'Italia son sempre presso di noi contradittorie, perchè dipendono dal genio di chi le spaccia, e perciò non le noto, finchè non le avrò sicure.

Ieri fu mandato l'invito ai magistrati di poter vestire quell'abito che gli piacesse nella processione di giovedì, purchè fosse decente; e ciò finchè non si organizano i Tribunali republicani. E gli si dice il proprio distintivo, giacchè ora i Tribunali che vi sono esercitano provisoriamente. Si sente che forse vestiranno i Ministri abito nero.

Mercordì 22. Si è veduta questa mattina una nave Inglese a tre ponti, che si è quasi accostata sotto il tiro dei cannoni dei nostri fortini. Si è detto che aveva mandato a disfidare Caracciolo; schiocchezza per altro, se fosse vera la disfida, giacchè sanno essi che Caracciolo non ha vascelli per battersi con forze eguali; si dice bensì che Caracciolo pensi misurarsi.

È venuto da Capua il generale, si dice, Girardon, che comanda quella divisione, con 400 uomini per assistere alla funzione di domani che si apparecchia solenizzarsi con grande pompa; anzi vi sarà dippiù la salva dei castelli, per cui quest'oggi si è mandato publico bando a suon di tromba, che il popolo non si sbigottisse allo sparo dei cannoni, credendo fosse quella generale che un mese fa fu annunziata. Il Dicastero Centrale con carrozza ricca si porterà a Palazzo, ove riceverà il Corpo Esecutivo, gli darà luogo in quella carrozza, occupando egli la seconda, e di là andranno al Catafalco al Pennino, ove si trovano cinque sedie di velluto pei cinque membri dell'Esecutivo, uno sgabello pel Segretario, e quattro sedie di paglia pei quattro Ministri, di Finanze, Guerra, Giustizia e Polizia, e dell'Interno.

Vi sono stati quest'oggi dei varii proclami per la reddizione dei conti dei funzionarii passati, pei forastieri, pel soldo dei militari, e qualche altro; non li reassumo, giacchè se ne forma la collezione stampata, altrimenti questo mio giornale crescerebbe molto di mole.

Innanzi al Palazzo Nazionale, e intorno all'albore è rimasto il palco erettovi per la funzione di domenica passata. È tutto ornato

di bassi rilievi militari, ed ha due scalinate per ascendervi, una che risponde in faccia al Palazzo, l'altra al lato opposto. Vi sono sei motti intorno. Quello che sta al lato che risponde in faccia alla strada di Toledo, dice: *Riconoscenza eterna alla Republica Francese.* Gli altri poi, uno dice: *Tremate Tiranni, Italia è libera*; un altro *Odio eterno alla Monarchia ed alla oppressione;* un terzo: *Uomo e Libertà saranno di breve un nome solo;* e così gli altri che non ricordo.

Si continuano a togliere tutte le iscrizioni che sono nelle mura dei publici edifizii. Mi rincresce che tolgono con quelle le memorie che contengono, a cagion d'esempio, sotto Porta Sciuscella, così detta, come quell'arco fu amplificato tre anni sono in occasione dell'incendio della soprapposta casa di Sterlik, così vi era un'iscrizione latina ben scritta, la quale dava notizia del fatto. Ma come accennava che si era aperto quell'arco nell'anno stesso in cui erasi effettuito il matrimonio di Francesco, che è chiamato principe della gioventù, e cominciava col nome di Ferdinando IV, così è stata tolta, e con essa in conseguenza la memoria dell'anno in cui fu quell'arco ampliato e del come. Io non so che importa il far togliere tali iscrizioni; già si sa che Napoli era stata Monarchia, e la storia non se ne dimenticherà certamente. Il popolo alle iscrizioni non guarda, ed, o non legge, o non sa leggere, erano solo di notizia ai forastieri per far (*noto*) chi quell'opera e chi quell'altra avesse fatta. Così pure il togliere da sulle fontane le statue perchè di Monarchi, mi sembra una picciolezza, tanto sta Nettuno su quella di Medina, quanto Filippo V che stava su quella di Monteoliveto, il popolo certamente non curava nè l'uno, nè l'altro.

Quest' oggi sono girati per Napoli molti patriotti, che portando per sotto al braccio dei popolari più cenciosi, ossia quei che diconsi lazzari, andavano gridando e cantando la Carmagnola ed altri Inni alla Libertà; distribuivano qualche moneta, e chiamavano il concorso di altri. Ciò ha per oggetto di affezionare il popolo, e credo che ci riescano. Dovendo abolirsi i Monti di famiglia, si è chiesto con proclama la fondazione di ciascuno di essi.

Giovedì 23. Allo sparo del cannone, che solo è servito ad annunziare che partiva da Palazzo la Commissione Esecutiva, come facevasi all'uscire dell'ex Re, è cominciata la festa di questa mat-

tina. La processione ha fatto il solito giro dal catafalco a s. Chiara ed all'Arcivescovado. L'ordine è stato quello che ieri accennai da Palazzo al catafalco, la processione però ha serbato l'ordine seguente. Cominciava dall' essere preceduta da una pattuglia civica a cavallo, seguiva il Seminario, indi i Canonici; cominciava poi il Ministero in questo modo, Commissione di Polizia, i cui membri vestivano l'uniforme civica, seguiva l'Ammiragliato; indi la G. C. Criminale e Civile, poi il Commercio, la Camera dopo, il Consiglio e la Camera Reale (?) tutti in flacca (*sic*), chiudeva l' alta Commissione di Polizia, i di cui membri con l'uniforme civica. E fra questi si distinguevano, Vincenzo Lupo, che colla testa alla Bruto faceva un'orrorosa figura, e Timoleone Bianchi in abito all'ussara, anche pettinato alla Bruto, pareva che incutesse terrore. Avvertirò a questo luogo, che la testa alla Bruto non è altro che portare i capelli neri ricci e con zazzera come si dipinge e scolpisce la testa di Bruto che restituì la libertà a Roma. Alle magistrature seguivano le municipalità tutte in abito civico, con fascia tricolore a traverso. Fra queste vi era il municipalista Crisanti, frate di s. Maria la Nova, che sopra l'abito di Francescano portava la fascia. Chiudeva il Dicastero Centrale anco coll'abito civico, fascia, e ricamo. Immediatamente appresso al SS. seguiva il Corpo Legislativo, situati a due a due, la prima riga la componeva il generale di brigata Gerardon, a sinistra il Presidente dell'Esecutivo, a dritta indi gli altri membri col Segretario Ferdinando Carcani. Seguivano i quattro Ministri del Governo tutti con abito riccamente ricamato, e colla banda tricolore. L' abito già era come il civico, ma con largo ricamo di oro. Il generale della Guardia Nazionale era con essi, indi i commessi tutti e sceffi di Burò esecutivo.

La parata si è fatta dalla dalla Guardia Nazionale divisa in plutoni, come dicesi, cioè posta a squadroni nei larghi. Il popolo che vi è concorso è stato numerosissimo, la sola gala e sfoggio di ricchezze di abiti e livree che vi era a tempo della Monarchia è mancata [1]).

[1]) *In marg.* Vi è stata una lautissima tavola nel Palazzo Nazionale, nella sala detta dei Viceré. I commensali sono stati i rappresentanti

Questa mattina si è pubblicata la legge per la organizzazione dei nuovi Tribunali republicani che descriverò quando saranno istallati. Segue la barbarie di togliere le memorie per la città e deturparla. Quest' oggi per togliere gli emblema aristocratici che stavano intorno alla statua di s. Gaetano, ch'è al largo di s. Paolo, hanno spezzate le braccia ai puttini che li sostenevano. Fu fatta una Commissione por togliere tali emblema, ed è ben fatto, perchè questa gli avrebbe tolti senza guastare i monumenti e le opere dell'arte; ma non ha avuto effetto, perchè come viene in testa a qualche civico, così unisce il popolo, gli dà qualche carlino, e corre a rompere ed a spezzare senza sapere quello che fanno.

Mi è giunta notizia che la spedizione dei patriotti in Puglia sia tornata, perchè non ha potuto cimentarsi con gl'insorgenti. Mi dicono pure che l' insorgente fra Diavolo abbia arrestato un carico di caffè che veniva per terra ad un negoziante Napoletano, e gli abbia mandato il suo ricevo in questi termini: « Io Antonio Pacifico, conosciuto in Napoli sotto il nome di fra Diavolo, ho ricevuto dal vetturino N.N. botti n.º... di caffè di pertinenza del negoziante di Napoli N.N., a cui mi obligo di restituirlo quando mi farà costare con ordine dei Ministri del Re di Napoli di non essere stato Giacobino ».

Venerdì 24. Sicuramente la divisione della colonna destinata per Puglia, comandata da un tal Rutoli, è tornata insieme con lui; dice che non abbia perduti che tre o cinque dei suoi tra morti e feriti, e che siano rimasti morti da una cinquantina d' insorgenti. Fatto sta che sono fuggiti, sebbene dicono perchè inferiori di forza. Si dice che il generale di brigata Gerardon, avendo conferito col Governo, abbia detto che per ora non bisogna pensare a reprimere

del potere Esecutivo, i Ministri del Governo, il generale Basset, i Presidenti delle municipalità, il comandante della piazza di Capua Gerardon, quello di s. Elmo, e molta uffizialità. V' intervennero ancora delle donne, tra queste talune della plebe, e molti uomini della stessa. La tavola fu sontuosissima del numero di 108 coverti, ma tutti i circostanti ne furono a parte, anco i domestici che la servirono mangiarono le stesse pietanze. Ci fu il noto capo Lazzaro, oggi capo di Legione, Michele, che si pose a ballare, e con lui gli altri del popolo, gridando « viva la Libertà, viva la Republica ».

le insorgenze, ma a consolidare le forze della Republica finocchè non vengano da Francia rinforzi atti a reprimere gl'insorgenti. Per venire tali rinforzi dovrà quietarsi prima l'Italia, d'onde non abbiamo notizie, perchè mancano e fogli e lettere; e siccome nell'aprirsi la campagna si publicarono vantaggi dell'armata Francese, così nel non vedersene più publicati, vi è ragione da credere che vadano male. Quello ch'è certo Milano è in possa dei Tedeschi, sebbene la cittadella si voglia in mano dei Francesi. Vi è notizia, dettami per altro con riserva, che Moreau riunite le forze avesse attaccati gli Austriaci, i quali retrocedettero il giorno 7 maggio fino alle pianure di Lodi, se non erro, nel giorno 11 poi, essendo calata l'altra colonna Austriaca, avevano preso in mezzo Moreau, e l'avevano battuto, coll'aver fatti molti prigionieri, fra i quali due uffiziali. Sebbene nel mio giornale tali notizie non dovrebbero entrare, le accenno perchè dalla guerra d'Italia dipende il destino nostro, mentre, se l'Imperatore è battuto, resteremo Republica, ma se sarà superiore, non lo saremo certamente; tanto più che le insorgenze sono fino alle porte di Napoli, per cui non potremo certamente sostenerci nell'interno della città soltanto.

Qui si continua a cercare la maniera di tenere il popolo affezionato. Questa mattina si è affisso proclama del Governo, in cui leggesi: « che si meravigliava come abolita la gabella della farina si vendesse questa più cara; per cui ordinava che dovesse vendersi due carlini meno di quel prezzo che vendevasi prima di abolirsene la gabella ».

Non vorrei che si facesse come per la minorazione dell'aggio sulla moneta, e fossimo al cimento di non aver più farina.

Si è ordinata fra tre giorni un'esatta coscrizione di tutti gli artiglieri littorali, dicendosi essere di necessità per la custodia del littorale minacciato dagl'Inglesi. Vi è chi dice, aver scoperte cento vele a vista, ma poi si son ridotte alle solite 17.

Sabato 25. Nocera dei Pagani ieri ebbe un'altra tragedía, essendosene partito il Comandante Spanò con 400 uomini di truppa per andare ad unirsi con la colonna di Rutoli, e rimasti soli 200 uomini in Nocera, calarono gl'insorgenti di Sanseverino, li battettero, ed essendosi chiusi nel quartiere, li strinsero in modo che li obbligarono a resa. Molti ne rimasero morti, molti prigionieri, altri

fuggirono; abbattuto indi l'albore, innalzarono bandiera Regia coi ritratti del Re e della Regina; ordinarono una illuminazione la sera; imposero una contribuzione. Si dice che questa mattina fossero calati in Pagani ancora.

Si ha notizia che in Foggia vi sia truppa Regia, e vi è chi sostiene che vi sia il Principe ereditario, e che in Puglia vi sia stato sbarco. È certo che venne ieri un uffiziale aiutante del generale Federici per nome Nicola Colangelo, portò un plico ai Governo e riparti subito. Quest'oggi è venuto lo stesso Federici. La famiglia dell'ex principe di Avellino e la municipalità di quel luogo son venute anco ieri. In Ariano di Puglia si dice che vi sia rumore. I fogli tutti son mancati, quello di Firenze è venuto, ma fu trattenuto dal Governo, e non si è pubblicato.

Per quanto si è preinteso Genova si vuole in mano ai Tedeschi, e non più di tre giornate da Roma l'esercito Austro-Russo.

Qui poi si son vedute queste mosse. Da ieri che vanno e vengono barche parlamentari Inglesi. Si è detto che fossero venute ad intimare il disarmamento del littorale, e ad annunziare in nome del Re il perdono generale a tutti, ai capi il permesso di partire. Quest'oggi si è saputo che parte subito Caracciolo colla fregata per Palermo. Si è detto che vada a trattare a dirittura col Re; altri che parta Stigliano a tal uopo; chi che vada pel cambio dei prigionieri, e finalmente chi crede che (*Caracciolo*) voglia uscire per una sfida avuta di battersi con un'altra fregata di eguale grandezza.

I Francesi tutti stanno ritirati in s. Elmo. Il castello Nuovo si sta isolando, essendosi tagliato il ponte dalla parte della darsena, e stando facendosi un altro ponte col fosso dalla parte del Gigante di Palazzo.

Domenica 26 maggio. La notte scorsa il Governo è stato unito fino alle ore otto, e si dice che vi siano stati i deputati della Sala patriottica. Tre membri di quello hanno rinunziato, o li hanno fatto rinunziare, e sono Bruni, Pignatelli, e Doria. Si crede che abbiano questi manifestati sentimenti moderati contro il sistema di terrorismo che nelle attuali circostanze i patriotti vogliono che si spieghi. E si dice che Pagano e Cirillo possino essere i Robespierre di Napoli. Il Governo sa che le insurgenze sono alle porte di Napoli,

che la colonna comandata da Rutoli e Spanò fu battuta a Monteforte, essendosi rivoltata contro quella la stessa cavalleria ultimamente organizzata. Federici e Matera sono stati battuti a Benevento. L'abate Pronio si avanza con la sua colonna d'insorgenti dalla parte di Apruzzo, ed in Foggia vi è già truppa Regia, aspettandosi da un giorno all'altro lo sbarco di altra. Non ignora pure il Governo che tremila uomini di truppa che sbarchi in questo Regno è sufficientissima, perchè diventerà all'istante di 30m. Si vuole dunque che si voglia tenere la popolazione in dovere col terrore; e vengo avvisato che bisogni stare cautelatissimo, non impicciarsi, nè parlare di niente, perchè anche i pensieri saranno notati e puniti. Caracciolo, tanto è lontano che vada in Palermo, come ieri costantemente dicevasi, che anzi si prepara di andare a battere gl'Inglesi con cento e dieci barche cannoniere che si approntano:

Ho saputo quest'oggi medesimo, che la dimissione de' tre rappresentanti fu proposta ieri sera stessa nella Sala patriottica, che si raccoglie ove prima si riuniva l'Accademia dei Cavalieri a s. Lucia, ossia al Gigante. Si disse, che Bruni con una lettera allarmante diretta agli abitanti di Puglia, con la quale diceva che si armassero contro i Russi che minacciavano sbarco, avea data occasione all'insurrezioni in quella provincia. Che Doria si era opposto all'abolizione dei fedecommessi e dei feudi, spiegandoci un carattere aristocratico, e che Pignatelli, essendo nipote di Francesco Pignatelli, già Vicario a Napoli nella fuga dell'ex Re, bastava ciò a renderlo sospetto. Immediatamente si mandò con tali accuse una deputazione al Governo, in seguito della quale i tre rappresentanti rinunziarono, e fu ammessa la loro rinunzia. Altra mozione fu fatta nella Sala patriottica, e fu, per togliere ogni sorta distinzione, che si obbligassero i titolati e privilegiati ad esibire i loro titoli e privilegi per brugiarsi, si demolissero i Sedili, e togliessero tutte le imprese. Fu approvata pel dippiù, pei Sedili si disse, che potevano servire per publiche scuole di educazione publica. Finalmente si propose una coscrizione di 6m. patriotti per la spedizione di Puglia, si mandò un messaggio al Governo, e si offerirono molti, anco esibendo danaro per le spese occorrenti. Questa Sala è nel massimo fervore.

Per la esibizione dei titoli e privilegi vi è stato anco un proclama affisso quest'oggi, che contiene pure i regolamenti per togliere le imprese e stemmi tanto publiche che dei privati, come ancora l'uso da farsi dei Sedili, ossiano luoghi addetti alla congregazione dei Cavalieri godenti alle Piazze, che in Napoli vi erano cioè Nido, Capuana, Porto, Portanova, e Montagna.

Quest'oggi sono stati arrestati i seguenti soggetti. I due figli dell'ex duca di Gravina, che partì colla Corte e dimora a Palermo, si crede per lettera dal padre scrittagli che sia stata intercettata. La moglie di d. Diomede Carrafa dei duchi di Maddaloni, che anco sta in Palermo, anco per lettera intercettatagli, per quanto si dice. E Luigi Targiani, già segretario dell'Intendenza Allodiale, per lettera del fratello.

Lunedì 27. Questa mattina il Governo, o sia il Corpo legislativo, si è occupato della elezione dei nuovi magistrati, ossia soggetti che dovranno sedere nel Tribunale di Cassazione, e gli altri Tribunali republicani. Per quello che so, i tre avvocati dei rei della Giunta di Stato, Pirelli, Rosa, e Paternò, sono stati approvati: il già Caporuota Mascari è stato sbussolato, e per l'ex marchese Dragonetti, già Presidente della G. C. si è fatta parità, che domani dovrà derimersi. Si sollecita dai patriotti la intera organizzazione dei Tribunali republicani, mi riserbo notarne la esatta formazione quando sarà seguita.

Nella Sala patriottica, quando si fece mozione contro i tre rappresentanti, che poi rinunciarono, se ne fece altra pure contro Luigi Medici, che si disse non dover mai aver parte nella Republica in qualunque carica, e si prese con ciò di mira qualche soggetto nel Corpo Esecutivo che si accennò di favorirlo. Forse si parlava di Albanese, del cui glub si disse che Medici fosse, mentre mandava alla forca e giudicava gli altri glubisti con Annibale Giordano suo grande amico e commensale.

Si è ordinata e cominciata oggi ad eseguire una nuova requisizione di cavalli e muli pel tiro dei cannoni per la spedizione di Puglia che si sollecita. Si è detto con invito affisso, che si sarebbero pagati, esibendosi fra 24 ore, sarebbero rimasti aggiudicati a beneficio della Republica, elasso tal tempo. Si andava però oggi stesso in giro pigliandosi a forza.

Mi è stato detto questa sera dal cittadino Saverio Spitalieri da me conosciuto, essendo uno degli Attuarii di Camera, che fu egli arrestato e trattenuto per ventidue giorni, senza saperne il motivo, indi fu liberato con esserglisi detto, che perdonasse l'incomodo ricevuto. Io da ora in poi non farò più riflessioni, ma noterò solo i fatti, rincrescendomi di averne fatte notando gli accidenti passati.

Martedì 28. Questa mattina dal Legislativo si è fatta la legge a mozione di Pagano, che siano confiscati i beni tutti di coloro che seguirono la Corte, dovendo riputarsi come nemici della Patria. Cantalupo ha voluto opporsi, dicendo che non gli sembrava interamente giusta la legge, perchè quei finalmente avevano seguito il loro legittimo Padrone, e voleva che si fossero posti in mora, assegnandoglisi tempo a ritirarsi. Tutta la sala dei circostanti ha susurrato contro di lui, e Pagano, Conforti, Scotti, gli hanno dato sulla voce, dicendo: che non dovevano chiamarsi coloro che si erano spiegati nemici, e che avevano avuto quattro mesi di tempo per ritirarsi se volevano. È corsa dunque la legge proposta. Per quei poi che si trovano assentati per timore, o che siano usciti ora con passaporto, si è deciso che si ordini doversi ritirare fra due mesi, quei che sono nel circondario della Republica, quattro quei che sono in Italia, sei mesi per coloro che fossero fuori l'Italia. Si è discettato per quelli che si trovassero di aver preso servizio con Potenze straniere, e si è risoluto che anche questi dovevano richiamarsi, perchè la Republica ha bisogno di chi la difenda, e di chi la consigli.

La Sala patriottica è insorta contro la elezione dei magistrati fatta ieri, dicendo che non dovea il Governo arrogarsi la facoltà di procedere a tale elezione, la quale dovea farsi con loro suffragio, rappresentando essi il popolo. Vi fu chi sostenne che fosse stato anche un passo intempestivo quello di organizzare ora i Tribunali republicani, per la ragione che restando senza impiego tante migliaia di persone, si faceva crescere il numero dei malcontenti.

Si è publicata una lettera del Comandante Inglese al Comandante della brigata Francese ch'è in Napoli, e la risposta di questi, sono tutte e due caustiche ed alterate.

Si susurra la caduta della Commissione Esecutiva, perchè la Sala patriottica sostiene che abbia profittato dal peculio Nazionale, e che affetti del despotismo. Si citano dei fatti, uno della dimissione data a Felice Saponara, commissario nella Tesoreria Nazionale, per aver chiesto a Piatti, altro commissario, ma divoto dello Esecutivo, qual uso volesse farsi del denaro che vi era in cassa, e che gli si era ordinato di passare all' Esecutivo. L' altro di un biglietto fatto dal cittadino Ciaja per far scarcerare un suo cocchiere detenuto per debiti. La Sala patriottica minaccia la loro vita se non vengono dimessi.

Questa notte parte la spedizione per Puglia. Se fa come quella che partì l'altra settimana, da quì a due giorni la sentiremo fuggita. Non si dubita, avendolo rappresentato il Ministro della Guerra all'Esecutivo, che quella spedizione fuggì da Avellino gittando le armi, senza che vi fosse un insorgente per dieci miglia di circondario. Ora la cosa è diversa, mentre questa sera mi si è supposto che una colonna d' insorgenti fosse ad Atripalda, e che al di là di Avellino, si erano (*mosse*) quelle popolazioni per andare a ricevere il Cardinal Ruffo. Si vuole che tutta la Puglia sia Regalizata. In Salerno si sostiene che vi sieno tremila uomini, e che quest'oggi, la Torre dell' Annunziata siasi chiusa, perchè vi era arrivato un proclama che gli ordinava di non opporsi all' arrivo delle truppe. A Capua ci dice che vi fosse del cannonneggiamento. Finalmente mi si è detto ch'è venuta una lettera scritta da sul legno Inglese, la quale assicura aver sbarcate a Procida delle truppe di linea, e disporsi di essere a Napoli da quì a pochi giorni. Ecco lo stato nostro. I patriotti dicono volersi sostenere fino all'ultimo sangue, e vogliono che i contribuenti debbano prendere le armi, tanto che essendosi portati i biglietti di contribuzione per pagare il mese in certe municipalità, gli hanno lacerati ed ascritti quei che l'avevano esibiti nella classe degli attivi.

Mercordì 29. Le notizie dell'avvicinamento degl'insorgenti continuano, e questa mattina si querelavano i patriotti che il Governo non ci provedesse. Si appronta però la partenza per domani di 3000 patriotti per Puglia, e portano quantità di torce incendiarie per atterrire col ferro e col fuoco i luoghi d'insorgenza. Quest'oggi intanto si è veduto tornare numero di carrette con fucili, selle,

ed equipaggi, e si è detto che fossero d' una divisione la quale s' era avviata ed è tornata indietro fino alla Torre dell' Annunciata, si dice che sia la colonna che viene da Salerno, e quella che viene da Avellino, si dice arrivata a Mugnano, ed anche più in qua. Quello ch'è sicuro che quest'oggi a Poggioreale si è formato come un campo, e vi si sono postati da 200 Francesi. La città comincia ad essere in allarme. Difatti quest'oggi, verso le ore 23 dalle parti di Porta Capuana è venuta una fuga che si dice causata da un cavallo [1]), e questa sera verso mezz'ora di notte vi è stata la seconda coi soliti *serra serra*, dei quali sono stato io testimonio; ma tutto poi si è tranquillizzato. Sul momento, mentre vi era il primo rumore, la Sala d' istruzione a s. Domenico si è sciolta, e mi dice persona che vi era, di aver veduti smarriti i patriotti tutti, tanto che andavano cercando chi non avesse divisa per mandare a vedere che fosse il rumore. A Castellammare mi si dice che vi sia stato del nuovo rumore, e che i patriotti abbiano mandato a chiedere un legno per venirsene per mare, non potendo arrischiarsi a venire per terra; gl'Inglesi però sono a vista, e quest'oggi due fregate bordeggiavano a vista sull'imboccatura di Capri.

Sulla Sala patriottica di s. Lucia arringava in tribuna un popolare del Mercato, ma io questi gli credo prezzolati, perchè il popolo in generale è tutto Regalista, e so che aspetta l'armata Regia, e fa provisione di cartucci. Anzi mi si dice che acquista dei cristieri per liquefarli e farne palle. Qualche cosa vi sarà, perchè il Ministro di Polizia ha fatto affiggere editto per le armi da fuoco che mai si tenessero nascoste. Si è affisso un avviso, in questi termini presso a poco: « Da Giuseppe Pignalver e Pugliese ve-

[1]) *In marg.* La vera causa del rumore ed allarme fu il veder tornare per porta Capuana una porzione della colonna di Spanò senza fucili, e molti di essi perchè feriti e stanchi stavano gittati per terra, per cui si è creduto che fosse vicina la colonna degl' insorgenti. Molti carri di monizione, altri di armi e di feriti si son veduti entrare. E questo ha cagionato l'allarme primo. Il secondo poi è stato causato da una rissa seguita sotto il campanile di s. Gregorio Armeno, e come la gente era con l'animo sospeso, così quella che sarebbe stata cosa indifferente in ogni altra occasione, è stata causa di allarme nella situazione attuale delle cose.

nuti da Livorno il giorno 23 maggio si è riferito al Ministro di Polizia, aver lasciato essi affisso in detta città di aver riportata i Francesi compiuta vittoria su de' Tedeschi, dei quali 13m. erano rimasti sul campo, e 20m. prigionieri; come pure di essere in quelle acque la squadra Gallispana ». Non so qual fondamento possa farsi su tal notizia.

Gl'Inglesi per rappresaglia, avendo intesa la fucilazione dei quattro eseguita qui, perchè rei di opinioni politiche, hanno sui legni fucilati quattro della municipalità di Sorrento: spero che sia falsa la diceria, poichè sarebbe una crudeltà.

Giulia e Mariantonia Carafa continuano ad andar mendicando la limosina per la Republica. Questa mattina sono passate per casa mia, ed io ho fatto cacciarle grana cinque, dicendo, non estendersi più in là le mie finanze. Esse per dar soggezione notano i nomi di coloro che niente danno; a me dovranno notare quello che gli ho dato. Giulia è la celebre duchessa di Cassano.

Giovedì 30. Quest'oggi è seguita la processione dei quattro altari, non so con quale accompagnamento, non avendomi data pena di vederla, vi sono accadute delle fughe, che secondo il solito si sono estese a tutto il quartiere, non ne so l'occasione, ma sono state freddure. Il Governo questa mattina è stato sempre chiuso, e si dice che fosse in conferenza col generalo di brigata Gerardon venuto da Capua. Egli è certo che sta in agitazione. Anzi quest'oggi mi si è detto che il rappresentante Pagano ieri sera voleva ammazzarsi. Sarà ciarla popolare, non è poi tanto fuori proposito. So che vi è di certo che la disfatta di Spanò è stata considerevole, di 700 uomini della sua colonna, appena 200 ne sono tornati sani, i feriti sono stati moltissimi, ed i morti anche molti. Egli è gravemente ferito con due palle, una entro la coscia, l'altra nel ginocchio; leggermente è ferito anche in fronte e nel petto. All'arrivo di questa notizia furono immediatamente chiamati al quartiere i civici tutti, e gli fu detto che conveniva si accingessero a partire. Questi ricusarono, e vi fu chi tra loro prese la parola dicendo, che poteva partire il rappresentante Pagano ed il generale Basset, che stavano a fare i minchioni a Napoli. Il capo di Legione disse, che sarebbero notati come infami tutti coloro che ricusavano di partire. Ma di niente giovolli, anzi vi è stato chi ha

deposto l'uniforme, ed è andato a dire al Governo, che non erano essi obligati ad andare a reprimere le insorgenze, essendosi soli prestati al servizio interno per la quiete della città; non si sa l'esito di quella briga. Questa notte poi partirà Mantoné, Ministro della guerra, si dice con 13m. uomini tra civici, gendarmeria, e truppa di linea, ed andrà verso Nola; credo esagerato il numero della colonna; ma è certo che parte colla premeditazione d'incendiare Nola, e non ha voluto accordar carta di sicurezza a niuno. Credo che faranno peggio, staremo a vedere. Tanto è sicuro che la truppa civica non voglia fare più spedizioni, che ho letto l'invito fatto dal capo di legione Grutter alla colonna del cantone mio di Monte Libero, che assicurava tutti sul suo onore che non sarebbero invitati per niuna spedizione, ma solamente a custodire l'interna tranquillità.

Ieri dal correttore Vincenzo Troisi, furono chiamati i superiori di tutti i missionarii, si voleva che spedissero missioni volanti pei ripartimenti tutti, gli fu risposto da taluno di essi, e specialmente dal P. Tornesi dei Vergini, che le missioni volanti di due o tre giorni erano inutili e pericolose; da altri che non era tempo di mandarle ora che i ripartimenti erano in rivolta, perchè avrebbe ciò esposti gl' individui, poste in discredito le missioni, ed allarmate vieppiù le popolazioni. Per Napoli anco si fanno predicare dei monaci Francescani la Republica e la Libertà; ma il popole se ne beffa, e la Religione ne patisce.

La colonna d'insorgenti ch'era sulla strada di Nola, si dice che sia stata chiamata in Salerno dagl' Inglesi. Persone ch'erano a Galluccio sulla strada di Avellino si son ritirate a Napoli, e v'è chi dice che vi sia il regimento di Palmieri, di Roccafiorita e di Scipione La Marra in quelle vicinanze. Qnest'oggi si è inteso un cannoneggiamento, ma non si è distinto per qual lato. Ci è notizia che gl' Inglesi abbiano sbarcata più gente verso Sorrento o Castellammare, e che abbiano armate più lancie per circondare la flottiglia di Caracciolo e tagliarli la ritirata, se mai volesse tornarsi a cimentare di andarli ad attaccare.

I Tribunali si apriranno sul piede antico sabato prossimo, dicendosi sospesa la organizzazione dei nuovi per le rimostranze della Sala patriottica. I ministri che si erano fatti, sono a mia notizia

i seguenti. Pel tribunale di Cassazione, Pirelli, Rosa, Paternò, ministri anco sotto il passato Governo ed avvocati dei rei alla Giunta di Stato, Emmanuele Mastellone, stato Ministro di giustizia pria dell'organizzazione ultima fatta da Abrial, ed un certo *Astorre*, che non si sa chi sia.

Dovea nominarsi l'altro invece di Mascaro, che fu sbussolato, e derimersi la parità fatta per Dragonetti. I giudici civili fatti erano Carlo Chiarizia, Giacinto Bellisto, Felice Saponara, Orazio Grimaldi, Vincenzo Lupo, Antonio la Rossa, già consigliere del Commercio, Costantino Melillo, anche Consigliere del Commercio, e due altri gli ignoro, o non erano fatti ancora. Anco pel Commercio era stato nominato Francesco Paolo Altobelli. La verità è che niuno di essi gode la opinione del publico, e si sono attrassati tanti altri che avevano dato saggio dell'esser loro, e che non hanno altro neo che l'essere stati eletti dal passato Governo, come per esempio Tommaso Caravita, di cui non vi è chi non lodi le cognizioni, dottrina, scienza legale e virtù sociali, ed Urbano Giacinto Troisi, Gaspare Vanvitelli, Michelangelo Cianciulli, e molti altri. Del resto, se la notizia che siano per continuare i Tribunali antichi fino a novembre è vera, la fatta elezione resterà inutile. La Commissione censoria ha data la sua rinunzia vedendo che si eliggono soggetti a capriccio del Governo.

Venerdì 31. Questa mattina è stata portata al Governo la conferma della notizia della disfatta dei Russi ed Austriaci in Italia, e si ordinato che si stampi, onde la registrerò con maggiore asserto domani. Le insorgenze son sempre maggiori, ed oggi si è saputo che gl'insorgenti di Nola son calati fino a Somma, Ottaiano, s. Anastasia, ed hanno recisi gli alberi e commessi dei saccheggi, fra gli altri alla casa, ossia Grancia, dei Certosini in Somma. La spedizione che dovrà comandarsi da Mantonè va partendo, ed egli stesso si dice partito quest'oggi; le sue forze si dicono significanti, e vi si è unita una colonna di circa 400 Francesi. Il piano, ossia sistema che Mantonè si ha formato, è di far giocar molto l'artiglieria per non esporre la gente, porta perciò cannoni con bombe, granate, torcie incendiarie. Ove arriverà si situerà a tiro d'artiglieria, farà intimare la consegna dei capi insorgenti, se gli vengono consegnati farà fucilarli all'istante, accorderà il per-

dono agli altri, passerà oltre. Se non gli vengono consegnati, i cannoni, le bombe, le torcie distruggeranno e case e boschi. Sentiremo. Si susurra già, che avendo non felice riuscita, intimerà una leva forzosa, ed allora sarà il bello, perchè tal leva non potrà farsi oltre il circondario di Napoli, ove il partito Realista è molto superiore, se si arma, avremo una guerra civile del circondario di Napoli. Si trovò il seguente affisso: *Unica ed indivisa la Repubblica Napoletana. — Comincia a Posilipo e finisce a porta Capuana.*

Mentre i principali patriotti spiegano coraggio ed energia, tutti i loro seguaci poi fuggono ad ogni minimo rumore. Quest'oggi reggevasi la Sala patriottica a s. Lucia, si è inteso un colpo di cannone, e in un momento la Sala è rimasta vuota; son tutti spariti, senza che le voci del moderatore Luigi Serio fossero state bastanti a trattenerli. Si è saputo dopo che il colpo di cannone fu tirato per chiamare all'obbedienza un picciolo legno che si è creduto mascherato, avendosi notizia che giornalmente vengono di simili piccioli legni Inglesi mascherati, fino a scendere a terra.

Erano a vista quest'oggi tre legni Inglesi, e si dice che dalle alture si scorgevano molte vele, chi le dice Russe, chi Gallispane, secondo il genio. Mi si è detto con asseveranza che giovedì, non ieri, ma il giorno del *Corpus Domini*, arrivò a Foggia il Principe di Sassonia [1]) con 800 uomini di truppa Austro-Russa, si prese la benedizione della processione, e fece la salva con 30 tiri di cannone. Uno della municipalità spedì un corriere con l'avviso al Governo di Napoli, ma il corriere portò la lettera al Principe di Sassonia, il quale fatto arrestare il municipalista, la mattina seguente fece afforcarlo. La stessa persona accertava aver veduta la moneta Regia nell'esergo della quale vi è l'impronta del Re che calpesta un albore abbattuto al suolo. Anche a proposito dell'impronta del Re, noto il seguente aneddoto, sia vero, sia falso, almeno si è detto. Appresso alla processione del *Corpus Domini* si dice che andasse un popolare, il quale portando in mano una moneta colla impronta del Re andava dicendo: *non volevano che ci andasse e pure ci va*, volendo dire, che il Re pure seguiva la processione come negli anni passati. Questo fa vedere che il popolo

[1]) Il Côrso de Cesari, che aveva assunto quel nome.

è nella stessa fermezza, non ostantino le prediche che ogni giorno gli si fanno fare da un frate Francescano fra gli altri, il quale va predicando Republica e Libertà per tutta Napoli. Il popolo non è possibile che si affezioni a questo Governo per quanto facciano e dicano, perchè vede che i fatti non corrispondono. La scostumatezza dei patriotti pompeggia ed il popolo lo vede e lo sente. Quanto sarà peggio appresso, e questo fa disperare della salute della Republica, il di cui fondamento dovrebbe essere la virtù: eccomi di nuovo a riflessioni.

Per notizia della scostumatezza noterò due aneddoti. In un quartiere della truppa civica, quattro scostumati si erano disposti a trastullarsi alla pederastia, e non ci volle poco perchè desistessero. In mezzo Toledo una gentildonna caminava col marito, ed un civico ebbe l' impudenza di darle con la mano un colpo sulle natiche. La scompostezza poi che regna per la strada medesima la mattina ed il giorno chi gira la vede. Si è publicato un proclama diretto al publico in cui s' invita il Governo, ad ordinare una requisizione militare di tutti gli argenti delle Chiese, che consistono oggi solo in calici e pissidi; con altro, delle posate dei particolari, con pagarsi D/. 107 contanti metà ora, metà quando la Republica sarà comoda; una oblazione volontaria di contanti, carte, oro lavorato, galanterie, e quanto vi sia in mano ai particolari; ed una spedizione finalmente con alla testa un Rappresentante. Io lo credo di Cestari che cerca di farsi merito per tornare in carica.

Si è ordinata una nuova numerazione di anime per vedere chi abbia mancato di ascriversi alla Guardia Nazionale, o chi abbia espiccate fedi affettate (*sic*) dai medici per essere contribuente. Si ordina ai padroni di casa di rivelare gli abitanti che sono nelle case sue tra tre giorni, sotto pena di D/. 300 in contanti. Intanto i capo Legione con affissi pregano gli attivi di non mancare alle guardie, assicurandogli che non saranno invitati a partire, e ve n'erano più d' uno di tali inviti.

Agamennone Spanò, tornato ferito dalla spedizione di Puglia, come si disse, è morto; ne sentiremo decretata l' apoteosi. I Tribunali domani si apriranno sul piede antico, e resteranno così. Noto intanto i nomi degli eletti, o per dir meglio, designati ai nuovi magistrati republicani.

Sabato primo giugno. Son riaperti i Tribunali antichi, ma non vi è stata che una sola Ruota del Consiglio occupata per una sola causa di relazione di Vicaria. Le altre tre Ruote, come sono saliti, così immediatamente se ne sono calati i pochi ministri. La Vicaria, ossia la G. C. Civile, per reggersi, è stato bisogno che il Presidente avesse dato il voto ordinario a due soprannumeri, Patrizi e Caracciolo, giacchè dei giudici ordinarii non vi erano che due, cioè Parisi e Giovannelli, mentre Lotti chiese ed ottenne la sua dimissione, Terracciani anco si era dimesso, e questa notte è passato a miglior vita de Bellis. Si è licenziato per la sua salute Dentice, Massarenghi ha presa licenza, e Crescenzio e de Marco ugualmente. Pel Tribunale di Cassazione, in luogo di Mascaro, sento eletto Targiani, e la parità di Dragonetti fu decisa in suo favore. In memoria noterò tutti coloro che erano stati designati ministri dei Tribunali republicani, riserbandomi di rettificare la nota, quando saranno organizzati, se arriveranno ad esserlo, per quello che noterò in seguito.

Tribunale di Cassazione. Emmanuele Mastelloni, Flavio Pirelli, Vincenzo Paternò, Tommaso de Rosa, Giacinto Dragonetti, Geronimo Mascaro, che fu sbussolato, ed in sua vece fu designato Diodato Targiani, Francesco Antonio Astorre, Angiolo Masci segretario.

Tribunale Criminale. Nicola Giannotti, Paolo Melchiorre, Michele Pierri, Luigi Serio publico Accusatore.

Tribunale Civile. Salvatore Spiavia, Antonio della Rossa, Orazio Grimaldi, Giacinto Bellitti, Carlo Clarizia, Domenico Bianco, Vincenzo Lupo, Costantino Melillo, Pascale Villa. In luogo di non so chi fu eletto Felice Saponara, prima destinato per uno dei tre secretarii. Gli altri due, Casimiro de Alteriis, Vincenzo Starace.

Tribunale di Commercio. Francesco Manes, Elia Serrao, Saverio Giovino [1]), Francesco Altobelli, Aniello d'Auria, Mauro Borsella secretario.

Giudici di Pace. Paolo Tambelli, Raffaele Stabile, Giuseppe de Rogatis, Francesco Tropea, Alessandro Bucci, Stefano Albanese, Raffaele Franco, Gregorio Cantore, Gaetano Sabino, Giuseppe Emma, Gaetano Gagliardi, Vito Netti, Francesco Reale, Gerardo Mazziotti, Mauro Coccoli, Giustino Fortunato.

[1]) *In marg.* Fu sbussolato.

Tre leggi si sono publicate quest'oggi. Una perchè i Baroni ed ex nobili siano responsabili di quanto accade nei loro ex feudi, o per causa dei loro agenti. Un'altra per gli emigrati colla Corte, che si dichiarano nemici della Patria, se ne confiscano i beni, e se gli minaccia la pena di morte tornando. Per gli usciti, un passaporto per quei che trovansi impiegati in Sicilia e per quei che fossero in altri luoghi dell'Italia, se gli ordina di ritornare fra tre mesi sotto la stessa pena della confiscazione. La terza è per i beni degl'insorgenti, metà dei quali si aggiudicano a coloro che li combattono, metà ad indennizzare quei che avessero patito saccheggio dagl'insorgenti medesimi.

Si è publicata la notizia di una disfatta data agli Austro-Russi i giorni 22 e 23 florile, ossia 11 e 12 maggio, nel voler passare il Po. Si parla della perdita di circa 2m. Russi fra morti, feriti, prigionieri, ed annegati nel Po. Questa mattina poi nel Legislativo sono arrivate varie altre notizie di anteriori rotte date ai Tedeschi. Ed una portava la prigionia dell'Arciduca, e di 17 o 20m. Austro-Russi. Per queste segnalate vittorie, si è dal Ministro di Polizia Pigliacelli ordinata la illuminazione per la città di due sere, cioè questa e quella di domani. Fra le sciocchezze del Governo si può e deve mettersi questa illuminazione ad olio, mentre olio non ve n'è, e dispensasi a picciola quantità, e non sempre. Al Teatro del Fondo per domani la sera, cantata, Inno patriottico, e ballo analogo [1]: a s. Carlo gran festa da ballo.

Si crederebbe? mentre si annunziano tali feste, e si fa illuminazione, Napoli è stretta dagl'insorgenti, è vicina ad una rivoluzione, e se non altro, ad essere affamata. Più oggi stesso è venuto fuggendo il residuo di una colonna di truppa partita ieri. Questo non sarà creduto, e pure sta accadendo, ed eccone i dettagli. Mantonè fece partire la sua vanguardia con otto pezzi di artiglieria. Questa arrivata a Marigliano, gittò quattro bombe, e si diede a saccheggiarlo. Calarono quei che diconsi insorgenti, gli strinsero,

[1] Si rappresentò il *Timoleone*, nell'avviso teatrale, s'invitarono « i patriotti ad accorrere in folla a rassodarvi sempre più il cuore e a rendersi energici » annunziando che l'introito sarebbe stato *gratis*. *Collez. delle carte volanti* cit.

battettero, presero l'artiglieria, posero in fuga il restante, che quest'oggi a picciole partite, consumati, disarmati, feriti, si son veduti ritornare. Ed il bello si è che sono arrestati come disertori, come è accaduto a Gennaro Stile, uno dei più decisi patriotti e capitano. Persona ch'è stata sulla strada di Poggioreale, mi ha detto, che il popolo era in folla per vedere arrivare la colonna degl' insorgenti, ed additavano la bandiera che vedevasi sventolare in lontananza a Pomigliano d'Arco. Questa sera si è mandato quel vecchio settuagenario di Pacifico a postarsi con una sessantina di ragazzi sul ponte a Poggioreale. Questo è per la via di Puglia; per le altre poi, la strada di Salerno è chiusa; e si dice arrivata la insurrezione a Portici. Pozzuoli è quasi nelle mani degl' Inglesi, essendone ieri fuggita la guarnigione civica. Benevento, Montesarchio, e tutto il circondario, è ugualmente in sommossa. Napoli è stretta da tutti i lati, ed a momenti per sentirsi scoppiare la insurrezione anco in Napoli; ed il Governo fa fare illuminazione e feste di ballo.

Per corona dell'opera comincia il disgusto nella truppa civica, volendosi obbligare a partire una colonna di essi l'altro ieri, questa ricusò, e molti uffiziali presentarono la rinunzia. Uno di essi, che è Gaetano Lanzetta, tenente, quest'oggi è stato degradato, dichiarato infame, e decretato di portarsi in castello a disposizione del Governo. Sarà lo stesso degli altri, questo mancava, e poi vi era di tutto, perchè non vi restasse ceto disgustato. Se la nostra Republica va innanzi, io dirò che il giorno è notte.

Le vele che si videro ieri e che si battezzarono per Gallispane, si son trovate Inglesi. Questa mattina son dodeci sotto Procida, 6 vascelli, quattro fregate, e due corvette; dominano talmente Pozzuoli, che essendosi incaminata ieri una spedizione per colà, dovette tornare indietro, perchè fulminata lungo la strada dai cannoni dei legni, non potè passare innanti.

Domenica 2 Giugno. Ieri sera vi fu un rumore per la strada di s. Carlo all'Arena causato dalla solita imprudenza delle pattuglie civiche. Inseguirono un ladro, per quanto dissero, non potendo raggiungerlo, fecero fuoco, tirando prima cinque e poi tre colpi di fucile. Un volante ed un giovane di cantina rimasero ammazzati, tutto il quartiere si allarmò. Dove si è inteso mai che in mezzo alla città, e ad una città così popolosa, si fa fuoco così alla be-

stiale. Mentre pattugliavano i Francesi, non si sentivano tali disordini.

La degradazione di Gaetano Lanzetta e cinque altri, fu fatta alla rivista di ieri al giorno al largo del Castello.

La notte scorsa sono stati arrestati l' ex marchese di Fuscaldo e tutta la famiglia, l'ex duca di Calabritto, l'ex duca di Miranda, Onorato Gaetani, ed altri; si crede per ostaggi. L'ebanista Ensel, conosciuto per una spia e delatore qel passato Governo, e quello che fu primo a denunziare Medici, fu arrestato, non ostante l'essersi nascosto sotto alcuni materazzi di un letto, ov'era una persona appostatamente coricata. Ma mentre calava per le scale, ebbe maniera di salvarsí per uua scaletta secreta, non avvertita da chi lo conduceva. Il cognato, la moglie e sorella furono portati al corpo di Guardia.

Fu mandata ieri stessa una pattuglia a situarsi sopra Poggioreale per riconoscere tutti quei che ritornavano dal campo. I feriti si lasciavano entrare, gli altri si obligavano a ripartire. Il capitano Stile con la sua compagnia fu battuto all' Ercolano da una colonna d'insorgenti che gli piombò sopra, e gli chiuse in maniera che dovettero cercare la vita, gli fu lasciata a condizione che deponessero le armi, come fecero; furono in seguito spogliati e mandati via.

Questa mattina si é fatto cantare il *Te Deum* nella Chiesa di s. Lorenzo per le vittorie dei Francesi in Italia, sarebbe meglio che si facesse pregare per la nostra salvezza.

Vi sono stati altri arresti, fra questi l'ex duca della Regina Capece Galeota, e sento anco l'ex principe di Colle di Somma, e qualche altro dei primi degli ex Baroni.

Si è tornato a pubblicare a suono di tromba l'avviso della ritirata al terzo colpo di cannone, e come si è data la combinazione, che verso le ore 21 vi è stato un colpo di cannone, ed un altro verso le ore 22, tirati da castello Nuovo, o dalle cannoniere che sono uscite quest'oggi per andarsi a postare sotto Castellammare, così si è anco qualche poco allarmata la città. Per domani si è intimata la partenza di nuovo della spedizione di Matera per le Puglie.

Gl'insorgenti continuano a tenere i loro posti, e si vede sventolare la bandiera Regia dalla parte di s. Anastasia e Madonna dell'Arco. Mi si dice che il castello di Baia sia in mano agl'Inglesi, e che i nostri Rappresentanti, avendo chiesto di ritirarsi in s. Elmo, gli era stato negato; anzi vi è chi crede che i Francesi si abbiano anco ripigliato il castello del Carmine ch'era in mano ai patriotti.

Una brigata di circa 250 uomini di truppa francese si è veduta girare per la città quest'oggi, e si crede che sia calata da s. Elmo ed indi là ritornata. Alcuni credono che parta con la spedizione di Mantoné, il quale per altro è certo che si vide partire ieri verso le ore 21 e tornare verso le ore 24. Non manca finalmente chi crede che Rusca sia in Regno con 3m. Francesi per la via degli Apruzzi per indi passare in Puglia, e che la flotta Gallispana si aspetti a momenti, altri credono che la nostra Republica, ristretta effettivamente nel Circondario di Napoli sia già spirante, e che non passi la settimana oggi cominciata e sia finita. Io non desidero se non vedere restituita alla mia patria la quiete; questi sono i voti miei.

Si hanno notizie che gl'insorgenti, nei luoghi che hanno occupati, abbiano solo dato il saccheggio alle case di coloro che si erano spiegati patriotti, e si crede che abbiano la nota di tutti coloro che sono in Napoli; Iddio ci liberi da un secondo flagello d'anarchia, o di massacro interno.

Anco questa sera vi é stata illuminazione, ma bastantemente scarsa, anco per la strada di Toledo. Ieri sera entrando alcuni soldati che fuggivano dagl'insorgenti, domandarono se quella illuminazione facevasi per le *mazzate* avevano ricevute, o per la loro fuga. La festa di ballo a s. Carlo vi è anche questa sera, ed al Fondo la cantata porta il titolo di *Vero patriottismo,* ed il soggetto non è altro che un giovane il quale vuole allontanarsi dalla sua amante per andarsi a battere con degl'insorgenti, arriva a tempo la notizia che son quelli battuti, ed egli resta a piedi della sua bella. Molto poco sa la storia greca e romana l'autore, se riduce a questo esempio solo il vero patriottismo.

Lunedì 3 Giugno. Altri arresti son seguiti, e si crede che seguiteranno, mentre si crede che così cesseranno le insurrezioni che

si vogliono fomentate dagli ex Baroni ed ex nobili. Dunque si sono arrestati l'ex conte delle Cerra, l'ex duca di Valentino, d. Gerardo Loffredo di Migliano, la famiglia di Trajetto, e molti altri con molte dame, anco il consigliere Giacinto Troisi fu arrestato ieri sera; sento che si arrestano tutti coloro che si presentano per visitarli.

Verso le ore 23 e mezza si è cominciato a vedersi del moto per la città. Io mi trovavo fuori casa, e propriamente in casa d'un mio amico accosto alla chiesa di s. Lorenzo maggiore. Là tutto fu quieto fino alle ore 24, quando si è inteso un primo tiro di cannone, seguito immediatamente da un altro. La gente subito si è allarmata, e si è data a fuggire ed a chiudere porte e portoni e botteghe. Essendo uscito al balcone, ho veduto che il baleno del cannone partiva da s. Elmo, era esitante se fosse o no la ritirata intimata ieri, giacchè l'intima di quella dovea farsi dalle altre tre castella, non già da s. Elmo. Persona, che pochi momenti prima era venuta nella casa stessa, aveva data la notizia che in un istante si era sciolta integralmente la Sala patriottica a s. Lucia, e cominciava a dirsi che s'erano veduti dei lancioni.

Dubitavo che s. Elmo avesse dato qualche segno, a cui avessero corrisposto le castella. Si è cominciato intanto a vedere la truppa civica in moto, un'ordinanza francese a cavallo scorrendo la strada diceva alle botteghe che aprissero, ma essendo continuati i colpi del cannone, fattasi già circa un'ora di notte, tutti chiudevano e ritiravansi. L'ordinanza è ripassata replicando lo stesso, ma immediatamente una pattuglia di cavalleria ha ordinato che tutti chiudessero; ed ho inteso che diceva, se niuno deve girare le strade, a che far stare le botteghe aperte. In un momento dunque una strada popolatissima è rimasta vuota intutto, ed oscurità perfetta regnava per la medesima. Io mi son rimasto ove mi trovavo, ed ho mandato il mio domestico a casa mia acciò non stessero in agitazione; ed era in attenzione di sentir crescere l'allarme, mentre dubitavo che non si fosse andato a sorprendere s. Elmo. Da quel punto in poi il cannone non più si è inteso, cosicchè credo che sia stata effettivamente la ritirata, dico così, perchè si è detto che fosse stato l'avvicinamento della squadra Inglese che avesse obbligato s. Elmo a dare il segno, perchè le batterie facessero il loro

dovere, non essendo mancato chi avesse anche detto seguito uno sbarco di truppa a Pozzuoli che aveva presa la strada del Vomero per battere s. Elmo, che faceva fuoco sopra di quella. Ma niente di tuttocciò ha dovuto essere perchè il cannone è cessato.

Scrivo questo dettaglio a ore due e mezza, mentre regna altissimo silenzio. Aveva dimenticato di notare che, dopo intimato anco a voce che si chiudessero porte e botteghe, è passata una pattuglia che gridava « cittadini chiudete finestre e balconi » per cui tutto è diventato silenzio, per la strada sono i lumi tutti smorzati, a riserbo di alcuni lumi che il corpo di guardia di s. Lorenzo ha fatto restare in mezzo a quel largo su di una panca di acquaiuolo. Da tempo in tempo passano delle pattuglie a cavallo ed a piedi che vanno e vengono, arrivando ad una certa distanza dal corpo di guardia, la sentinella dà la voce del chi viva, e la pattuglia risponde « la Republica » o « Libertà ». La sentinella replica *alto*, la pattuglia a questo si arresta e dice « avanti il capo posto »: questi si avanza, riconosce la pattuglia, il cui comandante che si è avanzato per dare a ricevere il *Santo*, dice poi « avanzate » e passa oltre dandosi a vicenda la buona notte. Verso le ore 3 una pattuglia più numerosa, richiesta chi era, ha risposto « comandante della Piazza » e fatta la solita ricognizione, il comandante, ho inteso che diceva alle sentinelle « vigilanti cittadini » e gli si è risposto « non dubitate ». Dopo mezz'ora una è ripassata. Essendo tutto oscuro di tempo in tempo, io e qualche altro della compagnia ci facevamo alla finestra, ma una volta è avvenuto che la pattuglia ha detto « là e aperto » ed immediatamente ha gridato, serrate, serrate ». Ma forse lo ha detto a qualche altra finestra dove si vedeva lume. Secondo vi saranno degli accidenti in questa notte li noterò.

Essendo andato a letto verso le ore 6, non ho inteso che fosse accaduto altro, se non lo stesso moto delle pattuglie. Una volta sola un calpestio di cavalli si è creduto che fosse pattuglia; ma i cavalli si son fermati, ed uno ha detto « non siamo pattuglia, avvertite » ed hanno soggiunto essere due uffiziali. Gli hanno riconosciuti e fatti passare. Molto prima passando una persona della plebe a piedi con lume in mano, lo hanno visitato e gli hanno ingiunto cha si ritirasse con sollecitudiue. Alle ore 9 si è inteso un

primo colpo di cannone seguito da altri quattro, ed immediatamente ho inteso la voce delle guardie che dicevano « aprite ».

Pochi momenti prima avevano impedito ad una donna che uscisse di casa per sue faccende, e forse per procacciarsi da vivere. Sono uscito ad una finestra, ed ho veduto che cominciava la gente a girare. Verso le undici e mezza io sono uscito ed ho trovato tutto quieto, ma la gente andava provedendosi di pane.

Martedì 4. Verso le ore 14, è cominciato a susurrarsi di nuovo che si sarebbe replicata la ritirata, e si fissava l'ora 15 della stessa mattina; sono andato a prendere gli amici in casa dei quali aveva passata la notte, e gli ho portati a casa mia in un quartiere più quieto.

Per le notizie avute la ritirata della sera precedente fu una prova di sicurezza praticata dal comandante la piazza di Capua Gerardon venuto in Napoli appositamente. Gli serviva per vedere come fosse vigilante la guardia civica, e come il popolo si prestasse. Di fatti si è formata nota distinta di tutti gli ascritti che essendo di guardia si erano assentati, e di quei che non lo essendo si erano portati ai quartieri. Il popolo si è riso di quanto riguardavalo.
Molta truppa civica si è vista marciare e con quella 300 francesi calati da s. Elmo.

Verso mezzo giorno si è detto che la seconda ritirata sarebbe domani al far del giorno.

Quest'oggi verso le ore 21 è cominciato a sentirsi un cannoneggiamento continuato, ed ora che sono le 23 e mezza continua ancora. Se non m'inganno è lungo la strada che dalla Torre dell'Annunciata porta a Nocera. Sarno, Salerno. Alle ore 22 in punto uno fortino di quei che sono verso il Granatello ha tirato un colpo di cannone che ha allarmata la città, credendo che fosse ritirata, già le botteghe erano mezze chiuse e poca gente girava, cosicchè si è finito a chiudere, e la gente si è posta in fuga. Ma le pattuglie sono andate facendo aprire. La spedizione partita questa mattina è tornata battuta quest'oggi, e si dice che un terzo dei Francesi vi sia rimasto. Feriti ne sono tornati una quantità, l'azione si dice seguita a Casoria e alla taverna della Storta lungo la strada di Poggioreale. Bisogna pregare Iddio che il popolo di Napoli non si muova, altrimenti saranno guai.

Gli arresti sono stati anche in quantità, e dipendono non dal Governo ma dalla volontà della guardia civica. Per quanto si dice, fra gli arrestati vi sono degli avvocati, e sento anche l'ex duca e consigliere Vargas. Tutti gli ex uffiziali delle truppe già Regie indistintamente si arrestano, forse per sicurezza dubitando che non si mettono alla testa degl'insorgenti, e si dice che siasi formato un nuovo tribunale militare controrivoluzionario, il quale giudicherà tutti gli arrestati, e si teme qualche spettacolo domani.

Il pane quest'oggi è mancato alla piazza per la ragione che tutti si son proveduti per più giorni temendo di star chiusi. Anco al fiore e farina vi è stata folla, e l'olio si è dispensato con folla. Alle ore 24 pare che vadi a cessare il cannoneggiamento. Vi è chi dice che la squadra Inglese forte di 30 vele fu veduta ieri in faccia a Procida illuminata. Mi diceva persona impiegata presso il Governo, che questo serba la massima indifferenza, e aspetta a momenti l'arrivo della colonna francese per deprimere le insorgenze. Siamo pieni di terrore e in mano alla Providenza.

Mercoledì 5. Gli arresti continuano, la notte scorsa è stato arrestato l'ex duca di Atri d. Carlo Acquaviva, Domenico Sansone, già uffiziale di Segreteria ed altri. Questa mattina si è pubblicata la legge che promette premio a chi denunzia cospirazione o attentati, ed ai cafettieri, locandieri ordina che debbono avvertire il Governo dei discorsi che si facciano nei loro caffè, e locande. Un'altra legge poi ordina la formazione di una commissione composta di cinque membri la quale dovrà giudicarne all'istante a pluralità di voti, e militarmente senz'appello nè gravame, tutti i rei di Stato, cospiratori, o corrispondenti d'insorgenti, ed autorizzata pure a procedere senza alcuna forma di processo, avendo riguardo alla sola verità del fatto.

Oggi si è pubblicato un proclama del Legislativo che anima i cittadini a prendere le armi ed a salvare la patria minacciata dagl'insorgenti arrivati sino alle porte di questa centrale, come dice il proclama. Per le notizie avute ieri alla Torre vi fu un gran massacro d'insorgenti; ma è dubio ancora se questi siano stati disfatti, o se le truppe civiche siano state respinte. Quello che so di certo è che verso le ore 21 sono uscite dal porto tre galeote cariche di gente ed hanno presa quella direzione. Alle ore 22 si

è inteso il primo tiro di cannone verso quella parte, e di tempo in tempo se n'è inteso qualche altro, ma molto di rado. Si dice che siano venuti prigionieri 16 insorgenti presi e fra essi il loro capo, che dicono essere un parrucchiere.

Persona venuta da Aversa mi dice, che ieri una comitiva d'insorgenti andò girando quei luoghi, facendo tagliare gli alberi, ed obligando tutti a porsi la coccarda rossa, furono contro Aversa, ove assalirono la casa dell'ex duca di Frignano per arrestare il figlio, ed a forza di danaro se n'andarono. Un altro giovane di mia conoscenza, per nome Michele Maza, anco sento che fosse stato arrestato dagl'insorgenti. Andata però la truppa di Napoli composta circa di 300 Francesi, furono gl'insorgenti respinti fino vicino a Casoria, non avendo voluto la truppa inoltrarsi non conoscendo il locale.

La giornata poi è stata quieta, ma sempre in sospensione, perchè questa mattina è cominciato a dirsi che dovea intimarsi la ritirata, voce ch'è cominciata dal vedersi andar raccogliendo colla generale tutti gli ascritti per unirli e farli partire; tanto che il Tribunale s'era riunito, ma immediatamente si è sciolto per tal voce ivi giunta. Si è detto poi che si sarebbe intimata quest'oggi, e finalmente questa sera alle ore 24. Ma poi ho saputo che si era levato l'ordine, il quale veramente vi era stato, perchè dubitavasi che gl'insorgenti non si accostassero. Si dicono scoverte delle cospirazioni, e si crede che vi fosse l'influenza dei parrochi, i quali perciò saranno sospesi. Alle ore due della notte si è inteso il cannone verso la Torre dell'Annunciata, e si son vedute in aria tre bombarde. Vi è notizia che gl'insorgenti abbiano deviata l'aqua del Sarno.

Giovedì 6. Se è vero quello che si dice, la ritirata intimata così all'improviso l'altra sera, fu per la notizia arrivata al Governo che sul momento dovea scoppiare una controrivoluzione cooperata da molti ex patrizii e capi. Si dicono, l'ex duca di Atri, ed ex duca della Regina. Il regolamento dovea essere, che si sarebbero accostati gl'insorgenti da tutti i lati per terra, e i legni Inglesi per mare, che avevano intelligenza con alcuni cannonieri addetti alle nostre batterie, sarebbe allora scoppiata la insurrezione che si dice numerosa di 20m. cospiranti. Dovevano massacrare i patriotti ed

il Governo, e facilitare lo sbarco degl'Inglesi. Si dice che il consigliere Troisi ci avesse consigliato, e che il consigliere del Commercio, Antonio La Rossa, si fosse fatto capo d' un corpo d' insorgenti all'Afragola. Non credo nè l' uno, nè l'altro; ma quando fosse vero, sarebbe maggiore meraviglia per la Rossa, come quello che si trovava essere impiegato da questo Governo. Si dice pure, e con sicurezza, che l'ex duca di Roccaromana fosse anco alla testa d' insorgenti, tanto che si fosse posto il taglione sulla sua persona per averlo fuorgiudicato.

Un proclama del comandante del forte s. Elmo si è pubblicato questa mattina egli assicura i cittadini, a non temere gl' insorgenti, e gli dice che continuino ad essere in calma ed obbedienti alle leggi, promettendogli ogni assistenza, anco col soccorso della colonna francese, che dice aspettarsi a momenti, minaccia rovina, se mai si facessero ad eccitare tumulti.

Si susurra che ci sarà numerosa fucilazione e di persone di riguardo, per cui s' intimerà nuova ritirata. Il d.° comandante nel proclama testè mentovato anco dice che i capi e promotori della cospirazione pagheranno colle loro teste il fio dell'attentato. Schipani ha dato conto di aver battuti gl' insorgenti della Torre, e Basset quest'oggi quei della Barra. Nuova Commissione per cominciare da capo la coscrizione militare.

Da Aversa ho avuta notizia che non più di trenta persone di fuori paese si portarono a far violenza alla truppa civica, obbligandola a deporre le armi, mostrando un dispaccio dell'ex Re, falso naturalmente. Indi fecero abbattere l'albero, e mettere a tutti la coccarda rossa, andarono commettendo dei ricatti, cercando armi e Giacobini. Arrivò la sera la colonna dei 300 Francesi, essi si nascosero dietro le mura d'onde fecero fuoco; finirono le munizioni e fuggirono. La municipalità di Aversa aveva la mattina, che fu martedì prossimo passato, mandati corrieri a Napoli ed a Capua a dar parte dell'accaduto, e ciò gli servì ad evitare il sacco ed il fuoco. Ma non evitarono una contribuzione di ducati settecento contanti che mandò sul momento ai comandanti.

Che fossero i colpi di cannone tirati ieri sera alla Torre, e quelli che si tirarono in alto, creduti da qui bombe, che poi hanno detto essere stati folgori tirati per segnali, non si è saputo. Come non

si è saputo ancora quali segnali fatti avesse s. Elmo ieri al giorno con la bandiera, che fu veduta levata e posta, cambiata e giocata con mano. Le galeote che uscirono ieri al giorno erano comandate da Caracciolo che andò a battere da mare gl'insorgenti, mentre la truppa li stringeva da terra, per cui Schipani dice nel suo rap- di averli fugati nelle montagne.

Venerdì 7. Rigorose disposizioni si son date per la coscrizione alla guardia Nazionale, dalla quale si vuole che niuno possa esentarsi, per cui si è ordinato cominciarsi da capo, si è formata nuova Commissione, e si sono invitati i contribuenti ad esibire fra due giorni nelle rispettive municipalità i loro biglietti che si ritirano e si consegna l'altro di attivo. Questo serve per mettere in agitazione i cittadini tranquilli che vorrebbero starsene quieti alle loro case, e neanco possono.

La Commissione Legislativa ha posti alla disposizione della Esecutiva cinque milioni, pei quali ha ordinata la vendita dei seguenti beni: dei Martiniani di Napoli e di Capri, dell'abolito monastero di s. Gaudioso di Capodimonte, la Vaccheria di Caserta, e quelli dell'ex Re in Portici. Le vendite si dovranno fare con apprezzo al 5 per %, e per le case franche di decima, senza subasta, ma in contante coll'abilitazione di pagarsi tre quarti in polize al corso delle piazza, vale a dire pagandosi l'agio, che oggi corre al 68 per %.

Si è publicata la provista dei nuovi Ministri pei Tribunali republicani, presso a poco quella che notai, solo vi è la inclusione di Dragonetti fatta posteriormente, la esclusione di Nicola Giannotti, la rinunzia di Antonio la Rossa, la esclusione di Pasquale Videa (*sic*), ed inclusione in sua vece di Felice Saponara, la esclusione di Manes e di Giovino dal Commercio. Con altra legge anche quest'oggi pubblicata si è abolita la gabella sul pesce.

Le notizie delle insurgenze sembrano minorate, ma non mancano. Afragola si vuole che quest'oggi sia stata saccheggiata ed incendiata, non si sa se da insorgenti o dalla truppa. La Rossa si dice fuggito nelle navi inglesi. Queste sono scomparse, e si crede sia per la flotta Gallispana che s'accosta, e che altri crede siano andate ad incontrare, unendosi al restante della squadra che sta in Sicilia. Vi è chi crede pure che Leporano con un corpo di 4m.

uomini sia in Nola; Michereu si dice che venga pure con altra truppa; e lo stesso Roccaromana. All'incontro si aspetta la colonna francese, e taluni dicono che non venga altro che un corpo di 1500 Cisalpini, pagati dal Governo 30m. ducati. Ieri si disse essere venuta altra novella della seconda disfatta data agli Austro-Russi in Italia, ed intanto non manca chi mette in dubio anco la prima, della quale veramente i fogli pubblici non fanno menzione. Si aspetta ogni giorno una seconda generale, che si dice essersi sospesa nella giornata di ieri. Carcerazioni ed escarcerazioni anche si sentono, ma parecchi che si dissero non lo furono, come Filippo Spinelli di Fuscaldo, ed altri. Oggi si diceva escarcerato Atri, che ieri si dicea stare per la testa, e Regina l'ex duca anche sento che tra breve uscirà. Si è detto pure arrestato il fratello dell'ex principe Dentice, ex conte Massarenghi giudice della G. C.

Altra rinnovazione di ordine per la cancellazione delle imprese vi è stata quest'oggi colla soggiunta di doversi togliere senza lasciarvene alcun segno.

Questa sera verso un'ora di notte o poco prima si è inteso un allarme per la strada di Toledo, si è detto essere stato causato dall'essersi veduta comparire alcune truppe che marciavano col cannone avanti e miccio acceso. Ma è cessato subito, essendosi conosciuta per truppa francese che portava alcuni insorgenti fatti prigionieri non si sa ancora dove, ma dicono dalla Torre, ed essere da circa dugento.

Gli acquedotti di Carmignano e della Bolla che portano acque in Napoli si dicono tagliati, anche questo ci vorrebbe, perchè formandosi nel circondario di Napoli un ristagno, ne venisse un poco d' infezione come accadde nel 1528 nell'occasione dell'assedio di Lautrech.

Sabato 8. A riserba di qualche colpo di cannone inteso di volta in volta, quest'oggi verso Torre, altro di positivo non vi è stato. La squadra Inglese che ieri scomparve, quest'oggi è comparsa nuovamente, ed un vascello bordeggiava all' imboccatura di Capri. Altri 18 legni, dicono, che sieno alla solita posizione sotto Procida.

Alle ore 23 doveva trovarsi al fortino di Vigliena sotto Portici la legione civica comandata da Giuseppe Piatti, forse perchè temevasi che non venisse attaccato.

Continuano intanto le nostre agitazioni per le notizie d'insorgenze alle porte di Napoli, fino alla Torre vi e chi ha fatto arrivare quattromila Calabresi compresevi 2 m. Micheletti comandati da Scipione La Marra [1]). Poco più in là di Poggioreale si vuole che vi sia altro corpo, ed a Nola sin da ieri si disse Leporano, e forse anco Roccaromana.

Al contrario vi è chi dice, che tuttocciò sia falso, che la colonna francese sia per venire, e di breve tutto sarà quiete, anco perchè in Italia gli Austro Russi sono stati battuti con la perdita di 14 mila, rimasti sul campo e 20m. prigionieri. Fatto è che la colonna francese si disse arrivata fin da due giorni e non s'è veduta, e questa vittoria è stata annunziata ma nè fogli publici, nè notizie offiziali fino a questo punto la danno [2]). Non manca chi crede che gl'insorgenti portati in trionfo ieri sera furono una comparse da Teatro, anche perchè gli fu data immediate la libertà sotto l'albore al largo di Palazzo.

Gli acquedotti non vi ha dubio che sono tagliati, ed in città comincia a sentirsi la penuria della farina, che questa mattina vendevasi con le sentinelle, dell'olio che si distribuisce a stento, della carne che non si trova a grana 28 al rotolo: ecco il nostro stato infelicissimo, a cui si aggiunge al cambio al 69 per $^0/_0$ arrivato quest'oggi. Al Mercato quei popolari si custodiscono l'albore, facendo essi la guardia, per timore che non si trovasse reciso, e dovesse nascervi rumore. Ogni giorno ci fanno aspettare la generale per una seconda ritirata; e vi è stato oggi chi la fissava alle due di questa sera: sono le quattro è tutto quieto.

Quest'oggi un razionale della Camera, Gio. d' Urso si è ammazzato con un colpo di pistola, dopo aver scritte cinque lettere a varie persone. La disperazione di non aver come vivere, dopo aver vissuto con commodo, lo ha portato a questo passo disperato: quanti si trovano nelle stesse infelici circostanze!

Domenica 9. Per la coscrizione si continua con premura a far inviti, ma con molta contradizione un cantone non ammette con-

[1]) Milizie in origine Catalane, addette alla persecuzione dei banditi.

[2]) *In marg.* Queste voci smaltivansi appostamente per tenere in freno il popolo, dubitando che non si movesse.

tribuenti, e ritira i biglietti che vi erano, come il cantone Sebeto [1]); un altro, ed è quello detto di Masaniello, invita tutti alla coscrizione per vedersi chi debba essere ascritto come attivo, e chi come contribuente, promettendo di non usar violenza, ma tutto farsi di concorde sentimento. Un terzo, come quello di Sannazaro ha fatte delle deputazioni per ricevere le note delle persone che vogliono ascriversi. Insomma è confusione non ordine quello che si sta facendo.

Finalmente si sono accorti, che quell' andarsi togliendo a capriccio di ogni riscaldato patriotto i stemma ed iscrizioni per Napoli, era un errore, onde si è affisso un ordine del Ministro di Polizia, il quale dice alla Commissione di ciò incaricata che proibisca ad ogni altro il poter ciò fare.

Ben per tempo questa mattina si è mandata vendendo la lettera venuta da Roma, ma non è stata che una copia di altra ch'è girata ora quindici giorni sono, e niente conteneva di positivo.

Verso le ore 3 pomeridiane si è veduto incendio verso la Barra, e si è inteso un lungo cannoneggiamento. Più tardi è corsa voce che a Capodichino vi fosse la truppa Regia di cinque in settemila uomini, e che si battesse. Si è detto pure che sarebbesi intesa la generale, e che forse si sarebbe inteso andar gridando per Napoli « viva il Re » volendo ciò fare i patriotti per conoscere il partito Regio. Sono le ore quattro e tutto è quiete; vedremo domani, giacchè si dice che pensano le truppe venute di occupare le alture. Questa sera si è anco veduto dell'incendio verso Portici.

Lunedì 10. Questa mattina non vi è stata novità alcuna per la città. Quest'oggi verso le ore 20 si sono veduti accostare alcuni legni da guerra seguiti da una decina di legni minori, fin sotto il capo di Sorrento, e si è veduto che portavano la bandiera Regia.

Si sono allontanati verso le ore 21, e son rimasti all'imboccatura di Capri, verso le ore 22 si è cominciato a vedersi il fuoco

[1]) *In marg.* In questo vi fu chi si calò i calzoni e mostrò di esser rotto, senza che gli fosse giovato. Ne vidi un altro che al guardarlo si conosceva di essere infermiccio e debole a segno da non poter servire; disse di aver seria indisposizione anco visibile, e pure si volle attivo.

del cannone al fortino Vigliena, poco più avanti le tre torri, passato il ponte della Maddalena si sono veduti tirar più colpi di cannone, e lanciar una granata. Alla Torre dell'Annunciata, anco si è veduto giocare il cannone fino a notte. E questa sera si veggono dei lumi in quel sito, che sembrano segnali, se ne veggono pure in altri siti.

Si son mandate vendendo alcune notizie officiali relative alla squadra uscita da Brest ed arrivata a Tolone, ed una lettera del Commissario Abrial al Governo che gli assicura del soccorso per terra subito che gli affari d'Italia le permetteranno.

Qui sempre più si sente la mancanza di generi di prima necessitá, sopratutto della carne che manca assolutamente, e quella poca che ve n'è, vendesi a grana 30 il rotolo, mentre il contante non si trova al 69 per $^0/_0$. Quel contante però che ai Banchi è introitato, il Governo immediatamente manda a pigliarselo, per cui non vi è neanco più quella tassa di cinque carlini a persona che facevasi una volta la settimana prima, poi ogni 15 giorni. Vi è chi assicura che si facciano anche degl'introiti vuoti.

Si è alzato un fortino avanti Palazzo, e propriamente alle spalle del Gigante, volendo calarsi alla darsena, si dice che serve a proteggere il Palazzo Nazionale. Questa sera è arrivata la notizia che Aversa sia stata occupata dagl'insorgenti Calabresi, i quali hanno arrestata tutta quella guardia civica che hanno potuto avere fra le mani: domani si sentirà il dippiù.

Martedì 11. Questa mattina verso le undeci di Francia ci è stato attacco per mare e per terra al fortino Vigliena. Si è saputo che tentarono ieri prenderlo gl'insorgenti, ma non gli riuscì, e si crede che siano tornati questa mattina ad attaccarlo, l'esito è ignoto. Questa mattina stessa si son veduti partire per la volta di Capodichino e civici e Francesi a cavallo ed a piedi, e dopo meno di un'ora son tornati battuti e feriti. Dal Serraglio in poi si deve andare con la coccarda rossa, e persone che vi sono state assicurano che vi sia truppa a piedi ed a cavallo, la quale assicura tutti che tra giorni saranno in Napoli.

Il dopo pranzo si son veduti al solito i legni Inglesi bordeggiare fin sotto il piano di Sorrento. S. Elmo ha fatti molti segni con la bandiera, calandola, alzandola, cambiandola quando in rossa

e quando in nera. Verso le ore 22 è cominciato l'attacco verso la Torre, ed è continuato il fuoco del cannone vivissimo fino alle ore 24. Caracciolo, si dice, che non abbia voluto uscire fingendosi ammalato. Fra i feriti di questa notte, vi è stato Strongoli.

Per la città si vedeva quest'oggi la gente tutta costernata e perplessa, e quello che faceva maggiore spavento, era di vedere l'affollamento della gente ai posti di pane e farina che distribuivasi colle sentinelle. Cosa che mostra la imminente carestia di tal genere, non tanto per la mancanza del genere, quanto perchè manca come macinarlo, giacchè per l'acqua tagliata, le molina fuori la città non macinano, per cui si supplisce coi centimoli, ossia molini a cavallo dei luoghi pii.

Gli affissi di quest'oggi indicano la costernazione ed agitazione del Governo, mentre con uno si dice affidato ai giovani degl' Incurabili il castello dell'Ovo, con l'altro s'invitano tutti i decisi patriotti ad unirsi nel castello med° per formare un corpo solo e marciare contro gl'insorgenti uniti e non separati in corpi volanti. Si temeva questa sera la ritirata, e forse vi sarà se gl'insorgenti continuano ad accostarsi. Ora si trema per la giornata di domani che si crede decisiva. È certo che si avvicina l'altra crisi, che Dio sa come sarà per riuscire. Si crede che per domani a notte la città sarà occupata, e s. Elmo dopo pochi tiri di cannone capitolerà. Il popolo è quieto, ma tutti son proveduti di coccarde rosse. I patriotti sono in agitazione, e minacciano di operare da disperati; molti hanno cercato di chiudersi in s. Elmo, fra gli altri mi si dice l'ex. Principe della Rocca, il di cui figlio fu ferito nella spedizione di giorni sono.

Gl' insorgenti che sono a Capodichino sono arrivati a smontare le sentinelle che sono all'Ottocalli, luogo così chiamato al cominciare la salita di Capodichino. Quest'oggi per altro si è affissa la legge per la formazione dei Tribunali republicani.

La coscrizione militare continua col massimo fervore promossa e voluta dalla Sala patriottica, sostenuta dall'Esecutivo contro il sentimento e le determinazioni del Legislativo, col quale è in urto. La Sala volle la coscrizione generale quando giunsero qui le notizie delle spedizioni battute, tutte andate a vuoto, di Matera, Belpussi, Schipani, Mantonè, ed altri con la morte del fiore della gio-

ventù republicana, come dice il Monitore, scritto dalla patriotta riscaldatissima Eleonora Pimentel. Il Governo legislativo non la voleva nè così estesa, nè coattiva, ma l'Esecutivo la volle. Ora si lascia all'arbitrio dei commissarii dei Cantoni che fanno le ascrizioni a tassare la contribuzione da carlini sei fino a ducati sei il mese, secondo le facoltà e il capriccio loro. La Republica che ha bisogno di far uso della forza per obligare i suoi figli a difenderla, non puol sussistere in politica; e, nello stato di disgusto, l'accrescerlo non so quanto sia buona condotta.

Si è strepitato nella Sala patriottica contro la Commissione rivoluzionaria perchè non ha condannati ancora a perdere la vita gli arrestati per sospetto di opinioni politiche, e fece su tale argomento una mozione Gregorio Mancini, che fa di tutto per essere impiegato, come fanno tutti coloro che si mostrano zelanti patriotti. L'amor della patria dice Voltaire, *è composto di amor proprio e pregiudizio.*

Il cambio è al 70 per %, e tutto il contante va al Governo: taluno dei rappresentanti incetta oro, come Mario Pagano, Cirillo si dice che da ieri non si vegga, e vi è chi lo crede posto in salvo a Capua; d'Agnese è in Aversa.

Mercoledì 12 Giugno. Questa mattina sono stati smontati gli antichi Tribunali, cioè, Sacro Consiglio, Regia Camera [1]), G. Corte della Vicaria Civile e Criminale, Guerra, cui andava annessa Casa Reale, Commercio, sebene questo Tribunale sia rimasto differentemente organizzato, Ammiragliato, ed in uno con essi, anco la Camera Regale, Tribunale supremo e consultivo. Quest'oggi s'istallarono i Tribunali nuovi, e subito che saranno riuniti, gli descriverò per futura memoria, secondo i siti ove si reggeranno [2]).

Gli affissi di questa giornata indicano lo stato di violenza in cui si vive, ed il Governo, schiavo dei patriotti, mostra non potersi

[1]) *In marg.* Già chiamavansi, Consiglio Nazionale, Camera Nazionale.

[2]) *In marg.* È seguita quest'oggi l'istallazione dei Tribunali nuovi nella stessa stanza dei Tribunali Regii, cioè a Castel Capuano, si dice però provisoriamente. Il Rappresentante Mario Pagano in grande uniforme e banda tricolore, gli ha dato il possesso, e fatta a ciascuno un'allocuzione, esigendo insieme il giuramento di amministrare la giustizia, e difendere la patria anche col sangue.

sostenere se non colla violenza. Si vogliono tutti ascritti alla guardia attiva, dai 20 ai 30 anni si vogliono obligare ad uscire. La città manca di pane, e si dice negli affissi essere ciò difetto dei venditori di farina, si proibiscono quindi i posti dei particolari, e si ordina che si venda tal genere dai soli posti publici. Si fa l'invito a chiunque vuol partire per una spedizione grandissima, e si permette che vi si uniscano quei del Lavinaio, Mercato, ed altri luoghi, armati alla meglio di spuntoni e simili. Si gravano quei che non possono assolutamente servire da attivi con contribuzioni maggiori; si prendono i cavalli per mezzo le strade, si obligano i cittadini a scendere dalle loro carrozze e a dare i cavalli; si vanno pigliando gli altri che vi erano rimasti; e tutto questo è effetto della libertà che abbiamo acquistata, e che si vuol sostenere a dispetto della intera Nazione che ci rinunzia per godere un poco di quiete e di tranquillità.

Gl'insorgenti sono già alle porte di Napoli, e fino alla Croce del Serraglio vi sono sentinelle avanzate dei medesimi. Chi ci ha parlato dice, che assicurano di essere per entrare dentro Napoli domani, o doman l'altro. La spedizione che si è fatta quest'oggi per quella strada, ha sofferta la stessa disgrazia di tutte le altre, per quanto si dice.

Verso le ore 22 si sono vedute uscire dal posto le due galeotte con tre cannoniere, arrivate sotto la Torre dell'Annunciata, hanno cominciato a far fuoco, da terra, ossia dai fortini si faceva fuoco egualmente, ma da Napoli non si è potuto distinguere, se i fortini ed i legni battessero di concorso gl'insorgenti, o se si battessero fra loro, essendosi detto che quel fortino (*sic*) era stato occupato dai Calabresi. Quello che si è veduto si è che il fuoco è stato vivissimo, ed è durato sino alle ore 24. Da quest'ora sino alle due, si è veduta illuminare tutta la costiera da Portici alla Torre, e pareva che vi fossero fuochi artifiziali, essendosi veduti innalzare dei fulgori da tempo in tempo; sentiremo domani cosa sia stato.

I vascelli, sieno Inglesi o Regii, serbano la loro posizione, e non si sa capire a quale oggetto. Vi è chi crede che di concerto con gl'insorgenti ci attaccaranno quando sarà loro dato avviso che Na-

poli è stato già attaccato per terra. Ciò sicuramente accadrà da qui a non molti giorni secondo le apparenze.

Si è veduto andar vendendo per Napoli un proclama diretto al Legislativo da un cittadino, il quale declama contro la mozione fatta da Pagano di decimarsi quei rei di Stato che verrebbero condannati dalla Commissione rivoluzionaria, ad oggetto di non spargere tanto sangue. L'autore del proclama insorge contro tal mozione, che dice essersi intesa con orrore, e vuole che Napoli nuoti anzi nel sangue, acciò le insurgenze, si estinguano, ecco gli eroi Repubblicani. Il Governo poi ha resa publica una lettera di Magdonald della data del 14 Pratile (2 Giugno) colla quale si felicita dei successi ottenuti sopra gl' Inglesi (cioè dell' infelice spedizione fatta da Caracciolo) si augura di annunziarcene altri ben presto sugli Austro-Russi; e ci fa sapere di essersi unito coll'armata d'Italia, insinua finalmente perseveranza e fermezza. Delle brillanti vittorie dell'armata d'Italia niente ce ne dice.

Giovedì 13 Giugno. È più tempo che si annunziava il giorno di s. Antonio [1], come epoca fissata a battere Napoli; pare che vada a verificarsi. Questa mattina fin dalla prima ora, si è veduto che i fortini della Torre facevano fuoco, e che a vele gonfie si accostavano i legni Inglesi, o Regii che fossero. Erano due più vicini, uno più in distanza, coi due vicini vi erano ancora due cannoniere Dal nostro porto sono uscite le due galeotte che sono andate a postarsi in faccia al fortino di Rivigliano, ed hanno cominciato a far fuoco a terra. I legni intanto si sono accostati con la massima franchezza, passando in faccia alle nostre batterie senza che si facesse fuoco nè dall' una, nè dall' altra parte. Arrivati sotto la Torre, hanno cominciato prima le lancie cannoniere a far fuoco, poi i due legni grandi, avendo formata una linea con una specie di corvetta, che gli ha raggiunti. Mentre facevano un fuoco non interrotto, e che veniva corrisposto dai fortini di terra, da Torre sono uscite alcune cannoniere nostre, ed essendo già le ore 15, il castello dell' Ovo ha fatto fuoco, il ca-

[1] *In marg.* Ed i nuovi Tribunali non hanno avuto il piacere manco di riunirsi. Quello che ci accadrà si vedrà col tratto successivo.

stello del Carmine e Nuovo hanno anche tirati dei colpi di cannone, per cui si è creduto la ritirata.

Ora sono le 15 e mezza, non più sentesi il cannone, la città è quieta, e la gente continua a girare; i legni pare che allarghino per andarsene; staremo a vedere.

Alle ore 16, come la gente non avvertendo la ritirata continuava a girare, la guardia Nazionale a cavallo è andata scorrendo le strade, perseguitando con la sciabla alla mano, ed obligando tutti a ritirarsi.

I legni hanno presa una posizione in faccia a Castellammare, ma per quanto pare, sono ad ugual distanza da quel forte e dai nostri castelli e fortini, ed hanno formato un fronte, o sia una linea insieme alle loro cannoniere. Alle ore 18 i legni sono sotto le montagne di Castellammare e Vico; le galeotte Nazionali sono in faccia al fortino di Vigliena, e da tempo in tempo, tirano qualche colpo di cannone verso terra, ove niente si scovre di gente attruppata, per quanto vede il mio cannocchiale. Gli astrachi sono pieni di gente che coi parasole sta guardando. Le pattuglie civiche girano per la città, ma pei vicoli la gente ch'è in mezzo la strada si ritira al passare delle pattuglie.

Verso le ore 20 e mezza la fregata a vele gonfie, seguita dalla corvetta, si è accostata fin sotto le batterie del Molo. Le galeotte, i fortini del Molo, il torrione del Carmine, il castel Nuovo, e quello dell'Ovo, hanno tirato contro la stessa, che ha fatte ugualmente delle scariche contro le galeotte ed i fortini medesimi, e si è sostenuta quasi per una mezz'ora girando di bordo, ora da una parte ed ora dall' altra; ma forse conoscendo non potersi più a lungo mantenere in quel posto, è andata allargando sempre, salutata dal fortino con qualche tiro di cannone.

Verso le ore 22 si è veduto la fregata che tornava ad accostarsi, e le galeotte della Republica, mentre tiravano contro la stessa, pare che siano state obligate dal cannone del fortino di Vigliena a ritirarsi sotto le batterie della città, essendosi distintamente veduto che il fortino faceva fuoco contro di loro, vale a dire che dev'essere occupato dalla truppa insorgente, la quale si crede che abbia occupata tutta la costiera dalla Torre fino a Pietra Bianca, tanto che l' illuminazione che si vedeva ieri sera era

fatta da essi insorgenti per la occupazione riuscitagli, e per onore di s. Gennaro e s. Antonio, di cui era la vigilia.

Ad ore 22 ed un quarto vi è stato fuoco vivissimo fra le due galeotte ed il fortino di terra passate le tre Torri, e si veggono uscire tre altre galeottelle, che uscendo di sotto la lanterna del Molo, hanno cominciato a far fuoco. Sul ponte della Maddalena vi è attacco, ed in questo punto passa per Toledo, andando alla volta dello Spirito Santo, un corpo di civici in ordine di battaglia con tamburro battente e bandiere spiegate.

Sono le ore 23, e Napoli è in mezzo ad un' azione assai viva, dalla parte del ponte vi è fuoco continuato, ed ora si sente il cannone del castel Nuovo che fulmina senza sapersi dove, essendovi chi dice, che vi sia fatto d' arme innanzi al palazzo Nazionale, cosa ch'è da credersi.

I colpi di cannoni tirati dai castelli, si dice sieno stati per lo permesso di uscire, difatti gira tutta la gente, ed i venditori hanno aperte le loro botteghe.

Mi rincrescerebbe se fosse vera la notizia di essersi intimata la ritirata per la fucilazione fatta eseguire avanti Palazzo di tutti gli arrestati per causa di Stato [1]); ed ora che vi rifletto chi sa se la truppa civica passata in parata or ora non fosse venuta da tale esecuzione. Oh Dio e chi sa quanto sangue innocente si sarà versato, chi sa che ne sarà di noi.

Continua il fuoco vivissimo a mare ed a terra verso il ponte della Maddalena, ove si vede tutta la salita del ponte ingombrata di truppe che lanciano delle granate verso la parte di là del ponte da mare le galeotte tirano sopra terra, i legni Inglesi sono passati in faccia alle nostre batterie di terra e non fanno azione alcuna. Mentre scrivo sono le ore 24 meno un quarto, e l'azione è nel massimo fervore sul ponte, e sul momento passa una colonna di civici che dallo Spirito Santo va verso Palazzo.

Il fuoco del cannone è durato fin dopo le ore 24, battendosi sul ponte. Verso mezz'ora di notte s'è veduto innalzare una granata, poco più in là del ponte, ch'è sparata in aria.

[1]) *In marg.* Si disse che coi due infelici figli di Baccher fossero stati fucilati anche due figli di d. Antonio La Rossa, ma fu falsa questa seconda parte per grazia di Dio.

Nel forte dell' azione, facendosi fuoco dal fortino di Vigliena tanto a terra quanto contro le galeotte, si è veduto più volte retrocedere la truppa civica tanto a cavallo che a piedi. Fatto notte si è veduto illuminato tutto quel tratto del ponte che tira per lungo i Granai, e continuamente si vedevono le fucilate che tiravansi da una parte e dall'altra. Per le notizie avute il fortino di Vigliena é in mano agl'insorgenti, quello della Torre no, per cui i legni Inglesi non hanno potuto accostarsi.

La fucilazione, si dice, seguita nel castello Nuovo in persona di sette della comitiva di Baccher, che fu arrestato come motrice d'insurrezione, o di partito. Al Mercato, come passando la truppa civica, molte persone hanno gridato: *ben venga lu Rre nuosto,* mi si dice, che la cavalleria le ha poste in mezzo, ed ha tirato sopra, fucilandone sedici. Ora che sono le due della notte veggonsi dei lumi ancora, e qualche fucilata di tempo in tempo. Così è terminata la ferale giornata di oggi. Iddio ci aiuti domani.

Verso le ore due si sono intesi de' colpi di cannone e delle fucilate che sembrava fossero dalla parte di Capodichino. In mezzo al Mercato da tempo in tempo veggonsi i baleni dei fucili, e verso le ore tre si sono intese delle voci confuse in mezzo alla Carità di Toledo seguite da quattro o cinque fucilate, forse occasionate dal *chi viva* [1]). Poco dopo si è inteso un altro colpo di cannone, ma non si è distinto da qual parte venisse.

Venerdì 14. E impossibile che possa con ordine descrivere la giornata di oggi. La grande controrivoluzione è seguita; dettaglio quel che posso. Verso le ore nove d' Italia, ai gridi di « viva il Re » mi sono svegliato, aperto il balcone, ho veduto che i gridi

[1]) *In marg.* Posteriormente si è saputo che già cominciata era la controrivoluzione, perchè al rovescio avuto dai civici al ponte, ed all'accostarsi a Capodichino le altre truppe regolari, il popolo si mosse. I Giacobini si ritirarono nei castelli, le carceri furono aperte, e cominciarono i saccheggi. Come s'incontravano per Napoli le pattuglie civiche con truppe regolari, così seguivano attacchi. E queste erano le fucilate che sentii verso Toledo. Quello che vidi sul ponte, fu un attacco a petto a petto che i civici ci ebbero colle truppe del Re. Attacco dato dai primi alla disperata, vedendo che per essi non v' era risorsa.

erano generali per tutta la città. Cominciavano a vedersi dei popolani armati. Essendo salito sull'astrico, ivi si sentivano da per tutto le stesse grida. La prima persona ch'è venuta mi ha detto che l'armata Calabrese era dentro Napoli, che le truppe civiche avevano abbandonati i corpi di guardia, e che colle loro armi il popolo armato andava in traccia dei Giacobini, ed aveva rotti i fanali che si erano posti in strada Toledo e Forcella per l'illuminazione delle strade che si era cominciata a fare. Dopo pochi momenti, da altra persona, ho saputo che l'armata era per la strada di Capodichino [1]). Intanto è cominciato l'orrore del saccheggio; molte partite di popolani si sono portate per le case dei più noti Giacobini e patriotti, ove trovavano costoro, li cacciavano alla

[1]) *In marg.* Per quello che nei giorni seguenti si è appurato la controrivoluzione cominciò ieri sera, e fu cosa portentosa il vedere come alle grida di pochi ragazzi, che dicevano « viva il Re » le pattuglie civiche e i loro quartieri furono deserti (*sic*). Da persona sicura so che appena tre o quattro Calabresi per quartiere andavano girando, dando tali urli. E questa mattina medesima le truppe entrate in città erano pochissime, e la maggior parte dedite al saccheggio. Tanto, che se i patriotti fatto avessero una scorreria per la città, avrebbero potuto a man salva sfogare il loro furore. Tutto è stato portentoso. Il cardinale Ruffo fu premurato ed affrettato dal partito Regio, ch'era per restar vittima dei ribelli, che ne avevano appuntato il massacro da doversi estendere agl' indifferenti, ed a tutti coloro che avevano ricusato scriversi per attivi nella guardia civica. Sedici ore di marcia sforzata e digiuna fece la sua truppa, ed il Cardinale sempre alla testa gli animava in nome di Dio e s. Antonio ad andar con coraggio. E perchè gli sapeva pochi, faceva sentirli che in Napoli vi erano due terzi di Regalisti che li avrebbero sostenuti. Sul ponte fu anche portento il vedere fuggire innanzi a pochi soldati di leva in massa i patriotti, che pur opravano da disperati. E nella presa del fortino di Vigliena sino a tre donne si trovarono morte sul campo con l'uniforme civico, essendosi conosciute spogliandole, per cui di esse si fece strazio dai soldati. Il fortino di Vigliena si era minato, ed andò in aria, ma con poco danno dei soldati di Ruffo, perchè, avvisati a tempo, ne sortirono. Un cannone mentre fulminava fu smontato da un soldato solo che con la sciabla attaccò gli artiglieri, e lasciò morto su quello colui che aveva dato fuoco.

strada e fucilavano; indi saccheggiavano la casa. Ove non gli trovavano davano il sacco e passavano innanti, senza offendere gli altri appartamenti. Nei contorni della mia abitazione hanno saccheggiata la casa del rappresentante Pagano, di del Giudice, prima commissario della commissione militare, di Vincenzo Lupo, del Segretario delle polizze Patini, e quello che mi ha dato dispiacere è stata la casa di un particolare, che forse si è preso in iscambio del precedente inquilino, monaco Carmelitano, Francesco Sav. Granata, e fratello Tommaso impiegato alle Finanze. Sento poi saccheggiato il palazzo del principe della Rocca Filomarino, uno dei più decisi patriotti, di Stigliano, di altri che sentiremo.

Tra gli orrori di questa popolare anarchia, che per necessità faceva palpitare, e tremare i cittadini tranquilli, si sentiva il fragore del castello s. Elmo, del Nuovo, e del Carmine, quando verso le ore 14 si è veduto calare la bandiera tricolore ed innalzare una bianca con l'arme Regia, ed un'altra interamente rossa. Poco dopo si è cominciata a vedere della truppa calabrese che scorreva le strade gridando « viva il Re » ed ha dato segno che tutti cacciassero i panni bianchi al balcone, per cui si è immediatamente veduto un parato universalmente bianco. E nel momento in cui scrivo, è passata una colonna tra gli evviva del popolo, e gridando pure « viva il Re » giocando i fazzoletti, e facendosi lo stesso da tutti i balconi.

Mentre però eravamo ancora palpitanti, si è veduto arrivare una partita di truppe fra gli stessi evviva che si è introdotta appunto nel nostro palazzo, cosa che ci ha posti in agitazione. Ma ci siamo all'istante tranquillati, essendosi saputo che venivano a custodire il palazzo, mandati al padrone di casa medesimo d. Gennaro Maza. Da questi soldati, e dall' uffiziale venuto con loro si è saputo che sia colonna di 16 m. uomini comandata dal Card. Ruffo, e da un Inglese che hanno chiamato Sua Altezza Cesare [1]). Hanno detto, che dovevano entrare da ieri al giorno, ma la gran resistenza incontrata glielo ha impedito fino a questa mattina; che avevano preso per assalto il castello del Carmine, e che oggi avrebbero assaltato quello dell'Ovo. Per quello di s. Elmo assicurano di es-

[1]) Il Côrso de Cesari.

sere d'accordo, infatti la notizia preveduta da più giorni era che s. Elmo avrebbe tirati pochi colpi di cannone, e si sarebbe reso. Pare che sin'ora così si sia condotto; ora è mezzo giorno e già si vocifera che il castello dell'Ovo è preso. Avanti Palazzo si è detto ch'eransi trincerati i patriotti più decisi, e coi cannoni si sostenevano. Al largo di Montesanto anco si è trovata resistenza grandissima, ma dal quartiere situato entro quel Convento. S. Elmo ha tirato una cannonata.

Per l' intera giornata s. Elmo ha tirati di volta in volta de' colpi di cannone, ma nelle ore pomeridiane vi è stato un fuoco vivissimo tra il Carmine, castel Nuovo e s. Elmo, che si è detto dirigere i colpi sopra il castel Nuovo medesimo, giacchè sicuramente si vuole che vadi di concerto. Intanto ha fin'ora la bandiera francese; ma ció non fa al caso, perchè sta in mano di quella guarnigione. Sono le ore 23 e mezza, e continua il cannoneggiamento. Per tutta la giornata è continuato il saccheggio. La casa di Stigliano è stata saccheggiata dopo aver fatta una ostinata resistenza: la casa di S. Severo, di Angri, i monasteri di Monteoliveto, s. Pietro a Majella, s. Severino, gli ospedali, sento pure, di s. Giacomo ed Incurabili, a causa dei giovani che sono stati dei più decisi patriotti: case dei particolari senza numero, quella soprattutto dei Rappresentanti e dei conosciuti patriotti Per le strade di Napoli, molti di essi se ne sono veduti morti, altri erano trascinati al ponte (*della Maddalena*), ed ammazzati con sfregi e strazio.

La mia casa è stata esente, principalmente per divina misericordia, poi perchè niuna parte mai nè io, nè alcuno dei miei, presa avea nell' accaduta rivoluzione; in ultimo per la guardia venuta. Ma se questa non ci fosse stata, almeno uno spavento di più avessimo avuto, perchè quest'oggi son venuti alcuni popolari a dire, che volevano saccheggiare il primo appartamento, dicendo esservi Giacobini, perchè vi son molti della guardia civica attiva; cosa che neanche io ho voluto fare, non ostante gli ordini severissimi dei passati giorni.

Intanto è un'ora di notte, la città è tutta illuminata, le campane hanno suonato a gloria la intera giornata, e suonano ancora; ma il cannone dei castelli continua a fulminare, sentiamo le palle che

strisciano per l'aria. Abbiamo avuta un'altra agitazione, le due guardie ch'erano avanti al nostro palazzo hanno detto poco fa che volevano andare al ponte a pigliare più gente, non volendo restar sole durante la notte, perchè vi era notizia che quattromila patriotti calati sarebbero da s. Elmo per dar sopra ai posti avanzati ed attaccar fuoco alle case di Napoli. Di fatti si son poste a cavallo e son partite lasciandoci (ecco un'altra cannonata) in timore. Ma dopo un quarto d'ora son tornate col loro sergente, il quale ha detto, che non si dubitasse di niente, perchè i patriotti non si sarebbero certamente cimentati a calare (altra cannonata, è seguita, spesseggiano bene, e si fa fuoco da tutte le castella). Torno a ripigliare il racconto del sergente, diceva dunque, che i patriotti non si sarebbero cimentati, ma quando anco lo avessero fatto, vi era tanta truppa da covrire tutta Napoli; che si era accampata da sotto al castel Nuovo, ed avea occupato Toledo fino a Palazzo, che, dice, aver preso dopo un'ostinata difesa. Cosicchè calando i patriotti avrebbero trovata la loro morte in mezzo alle strade di Napoli. Bisogna pregare Iddio che ci liberi da questo flagello della guerra ostinata entro la città.

È stato detto che siasi publicato editto in nome di S. M. che proibisce il sacco e la carneficina dei patriotti. Quello che credeva cannone, ho veduto posteriormente essere bombe tirate da s. Elmo, nel basso della città, e due che ne ho vedute cadere, mi è sembrato che lo fossero verso l'Annunciata. Domani sentiremo il danno che avranno cagionato agli edificii della città. Queste bombe tirate da s. Elmo, fanno vedere chiaro non esser vero che s. Elmo fosse di concerto. Il fuoco di s. Elmo continuò fino alle ore tre circa, alle quattro vi fu un altro tiro.

Sabato 15. Verso le ore dieci d'Italia si è inteso il cannone di s. Elmo nuovamente, faceva fuoco egualmente il castello del Carmine e quello dell'Ovo, la cui mitraglia mi si dice arrivi sino alla strada dei Guantai. Persona venuta dal Molo, mi ha detto che un trombetta avea intimata la resa al castel Nuovo, dal cui comandante si era chiesto di parlamentare.

Un editto Regio accorda il perdono ai Giacobini tutti con legge che uscir debbano dal Regno. Con altro editto ieri fu proibito il saccheggio, ma in punto si sta saccheggiando la casa di d. Gio-

vanni Torre in mezzo la strada della Carità, casa del monastero di Donna Regina. Si vuole però che sia perchè abbiano fatto fuoco dalle finestre, giacchè per Napoli da molte case particolari si fa disperatamente fuoco dalle finestre e balconi.

Il già fatto Capo di Legione dai Giacobini, Michele detto il Pazzo, fu fatto in pezzi ieri mattina, dopo averlo prima sfregiato e mutilato [1]. Molti Giacobini stanno nudi, ristretti al ponte nel serraglio delle vacche.

Ora non si sente far fuoco, e sono circa le ore undeci. Sono le ore tredici s. Elmo fa fuoco strepitosissimo; si sente il cannone del castello dell'Ovo o Nuovo, non distinguendolo a dovere, e delle scariche di fucilate. Sono stati, sarà un'ora circa, trasportati i fratelli di Giuseppe Cestari ligati nudi, in mezzo al popolo ed a soldati. Ieri fu veduto trasportare nel modo stesso, ma colla camicia e calzonetto, quel vecchio rimbanbito del sacerdote Nicola Pacifico, che serviva da capitano nella truppa civica essendo vecchio di 72 anni. Il già rappresentante Pagano con una figlia mi si dice che fu trucidato ieri.

Questa mattina sono andati a dare il sacco al palazzo di Colobrano, ma sento che sia stato salvato per gli ordini proibitivi del sacco, e che ora abbia due sentinelle innanzi. Il saccheggio continua da per tutto, ed è uno spettacolo che interessa ogni cuore che ha sentimenti di umanità, il vedere gittare la roba per le finestre, trasportarsi per le strade, e dilaniarsi da per tutto. In punto che sono le ore sedici e mezza, a suon di tromba, si è pubblicato un editto che mi si dice contener la minaccia di fucilazione contro chiunque dia il sacco, e che ordini agli uffiziali tutti delle truppe di S. M. di presentarsi, accordandosi anche il perdono a coloro che avevano, per così dire, disertato: come non ho letto tal editto, ne accenno sulla fede volgare. Quello ch'è sicuro, il cannoneggiamento che non soffre interruzione, e si sente nelle vicinanze di s. Lucia del Monte un continuo fracasso di scariche di fucilate. Cinque legni si son veduti postati sotto Castellammare.

Il parroco d. Aniello de Luise, della parrocchia di s. Maria di Ogni Bene, è stato arrestato co' suoi nipoti. Questi erano impie-

[1] *In marg.* La notizia fu falsa, colui è chiuso in s. Elmo, insieme col celebre Pagliuchella ed altri.

gati della passata pseudo Republica, ed il zio avea dei serii incarichi, come quello della compilazione del catechismo republicano, e simili. Mi si dice che il zio sia stato rilasciatò, i nipoti no. Costoro, si era saputo che questa mattina facevano fuoco dalle finestre, come lo stesso facevano i figli di d. Antonio Colletta [1]), operazioni di matti disperati.

Alle ore 18 circa è cominciato un attacco calorosissimo sopra s. Lucia del Monte, tralli Giacobini patriotti, chiusi entro il monastero e nella vigna di s. Martino, per quanto si dice, ed i Calabresi, che li hanno attaccati di fuori da tutti i lati. È impossibile poter descrivere il fuoco che si è fatto. Basti dire, che per due ore continue è stato un fragore continuato di scariche di fucili, frammezzato da qualche colpo di arma da fuoco più grande. Ed è stato impossibile agli assalitori di superare e forzare gli assalti, non ostante i continui rinforzi ricevuti di gente a cavallo ed a piedi. Per cui si crede che abbiano desistito per ricominciare in altra forma l'attacco. E dicesi che Angiolo di Cosenza, conosciuto fuoruscito di questi contorni, abbia preso l'incarico di andarli a forzare. Sono le ore 22, continuano il fuoco e le scariche, e ci si unisce il cannone di s. Elmo che fulmina sulla cittá, senza sapersi ove precisamente sieno i loro colpi diretti.

Quello che vorrei sapere con accerto, sarebbe se il Cardinale Ruffo sia effettivamente in Napoli alla testa dell'armata, e vi sia con lui il secondogenito d'Inghilterra, come si disse, perchè fin'ora non si veggono che *orde*, per cosi dire, d'insorgenti, i quali marciano alla rinfusa, senz'ordine, senza tamburro, senza forma di truppa regolata, all'opposto si dicono gli editti publicati, ma io non ne ho letto alcuno per vedere da chi siano firmati [2]).

Non si crederà la storia di questi nostri tempi. Fra lo spazio di sei mesi, due anarchie popolari due incursioni, per cosi dire, una di Francesi, l'altra d'insorgenti, doppio saccheggio, due guerre vive nell'interno della citta. La prima durò quasi tre giorni, e fu sostenuta dai soli popolari contro un esercito francese ben ordinato

[1]) Uno dei figli era Pietro, l'autore della *Storia del Reame di Napoli.*

[2]) *In marg.* Grazie a Dio mi sono assicurato di essere veramente il Card. Ruffo al ponte.

ed agguerrito, sostenuto al di dentro dal partito Giacobino, poi detto patriottico; la seconda, è questo il terzo giorno che dura vigorosissima. Il primo veramente fuori le porte, dirò così, perchè sul ponte ed a Capodichino, gli altri due nell'interno della città, sostenuta questa guerra viva e risoluta dal solo partito patriottico contro torme d'insorgenti, i quali soli sostengono il fuoco, giacchè il popolo Napoletano ha prese le armi solo per unirsi al saccheggio delle case Giacobine; e tra queste Dio sa quanti cittadini tranquilli hanno sofferto la stessa sorte. Ecco una cannonata tremenda di s. Elmo che ha scossa la casa ove scrivo, ch'è sotto la parabola del suo cannone. Le fucilate si odono vivissime, e posso dire senza interruzione, e sono le ore 22 e mezza. Iddio lo perdoni a chi ci ha posti in così crudeli e lacrimevoli circostanze.

Mi giunge notizia di altro editto affisso il quale avverte il popolo a non costernarsi se mai vegga bandiera bianca sui castelli perchè sarà segno di armistizio per parlamentare coi comandanti di quelli. Il gran fuoco è intermesso verso le ore 23, si sente qualche colpo di fucile da volta in volta, e qualche tiro di cannone. Dopo le ore 24, si sono intesi quattro o cinque altri tiri di cannone, ma non di s. Elmo, pareva piuttosto che fossero del castello dell'Ovo, o almeno del Nuovo, dalla parte di mare. Verso le ore 24 e tre quarti, essendo passata della truppa per Toledo, che hanno detto essere a cavallo, il popolo andava gridando « Viva il Re » a queste voci (ora ad un'ora di notte ha tirato un colpe s. Elmo con gran fragore) hanno corrisposto i patriotti che sono entro la vigna s. Martino, gridando « viva la Republica la Libertà ». E poi quasi rimproverando il popolo, gridavano « schiavi vili » e soggiungevano delle improperie.

Quest'oggi è stata saccheggiata la casa del negoziante Giusti. Questa fu esentata ieri a stenti, oggi è accaduto che salendo la cavalleria per attaccare i patriotti sotto s. Martino, come la casa di Giusti è sulla salita della Trinità delle Monache, da sull'astrico di quella si è fatto fuoco sopra la detta cavalleria. Si è creduto che fosse stata la famiglia Giusti, perchè sospetta, e si sono portati ad arrestarla e a saccheggiare la casa. Hanno arrestati il padre e il figlio, che hanno trovati nascosti sull'astrico, ed anche le donne, cioè madre e figlie.

Fra le case saccheggiate ieri, vi fu quella di Piatti ai Guantari; tre appartamenti interi. Questi Piatti, padre e figlio, sono stati i Tesorieri, e sa il Cielo quali violenze fecero per la riscossione della contribuzione militare. Il figlio poi era uno dei più decisi patriotti e capo di Legione. In mezzo Toledo è stata arrestata una persona, perchè tirandole il piccolo codino, è questo rimasto fra le mani di chi lo ha tirato. Conviene sapersi che molti, che s'avevano fatte le zazzare, per timore poi si attaccano i codini posticci, e fin da più giorni correva per Napoli questo detto:

Vuoi conoscere il Giacobino
E tu tirali il codino,
Se la coda ti viene in mano
Questo è vero Republicano.

Ecco come la disgrazia è avvenuta a quel tale per Toledo [1]).

Questa sera verso le ore tre della notte, si è veduto del molto chiaro, e si é creduto incendio nei contorni della pedamentina di s. Martino. Dopo pochi momenti si è inteso andar gridando « chi ha le legna le gitti a basso ». E si è veduto che per tutti i capo strada, cominciando da Toledo a salir sopra s. Martino, si faceva del fuoco a vampa che facesse chiaro; e molti posti avanzati e corpi di pattaglie. Si è detto che ciò si faceva per tenere la gente vigilante, perché vi era dubio di qualche aggressione. Di fatti verso le ore 3 e mezza, è venuta un'ordinanza a cavallo a domandare al posto nelle Chianche della Carità, se vi era cosa di nuovo, atteso che no, se n'è tornata indietro. Indi a poco è venuto altro che ha imposto che si dasse il chi viva, e che alla voce « all'erta guardia » si rispondesse « all'erta sto ».

Si continuava intanto a chiedere legna, e la gente a gittarle dalle finestre.

Ora è mezza notte, si sentono suonare le campane, e tutti son vigilanti; ma vi è quiete, nè si sente il cannone dei castelli, meno

[1]) *In marg.* Si è affisso un avviso che sarebbero partite le Poste tutte pel Regno e fuori, anche quelle di Calabria, Messina, e Roma. L'ufficio internamente si è posto in s. Agostino alla Zecca, e le lettere si ricevono anche in casa dell'Intendente abitante ai Guantari.

che quei pochi tiri che ho detto, e qualche altro verso le ore quattro se n'è inteso che pareva partisse pure dal castello dell'Ovo.

Sono le ore quattro e mezza e si sentono suonare a gloria tutte le campane della città [1]), e ciò per ordine, avendo io inteso che si andava gridando alle case religiose che suonassero le campane. I Francesi intimavano ritirate e proibivano assolutamente il suono delle campane, e questo perchè temevano del popolo; ora si fa tutto il contrario perchè del popolo si è sicuri.

Domenica 16. La costernazione dell'animo non mi ha fatto notare in ciascun'ora gli avvenimenti di questa giornata. Gli descriverò dunque d'un fiato ora tra il fragore del cannone di s. Elmo, che alle ore 23 è cominciato con un calore grandissimo, accompagnato dal cannone dei due castelli Nuovo e dell'Ovo. Alle ore 10 e mezza mi sono io levato dal letto dopo aver passata la notte quieta; non essendovi stato altro all'infuori di quello che notai nella giornata precedente. Alle ore 11 mi é stato detto che una compagnia di soldati saliva le nostre scale, mi sono affacciato, ed ho veduto entrarli nel secondo appartamento, immediatamente ho aperta la porta, acció vedessero che non avea dubio alcuno ch'entrassero in casa, sono uscito loro incontro, e mi hanno detto, che avevano da far diligenza perchè gli era stato riferito esservi un Giacobino in questo palazzo.

Si è saputo dopo, che colto il momento che le due sentinelle non erano avanti al portone, un popolare malintenzionato contro d. Michele Maza, è andato a chiamare la detta partita di soldati per portarli al saccheggio. Entrati in casa mia, hanno voluto visitarla tutta. Le genti mie dormivano ancora, ed era chiuso l'appartamento. È impossibile il descrivere l'agitazione che ha cagionato a tutti svegliandosi dal sonno, e vedendosi in mezzo a fuci-

[1]) *In marg.* L'allarme è stato causato dal sospetto di sortita che volessero fare i patriotti, difatti vi fu allarme per Toledo, e si portarono i cannoni per detta strada. Per tutte le strade della città si comunicò l'allarme, e perciò suonarono le campane, acciò tutti fossero vigilanti ed evitassero le sorprese che si temevano dalle scorrerie dei patriotti.

lieri e soldati. Hanno visitato tutto, e cogliendo il controtempo, hanno chiesto qualche danaro, che m'è convenuto darcelo. Visitando però la casa si hanno preso quello di minuto che gli è capitato sotto le mani, come due paia di fibie, un paio di stivali, una scatola di tartuca girata d'oro, ed alcune biancherie. Al secondo appartamento si hanno preso dal padrone di casa ducati quaranta di contante ed alcuni pezzi d'argento, e sono andati via. Lo spavento mio è stato maggiore, a causa del d.º Michele Maza, che fuggito da casa sua con un compagno, scavalcando un muro interno, si era gittato dentro un passetto dell'appartamento nostro, ed è stato un miracolo che non sieno passati i soldati di là, altrimenti sarebbe stato guaio per loro e per noi che niente sapevamo di questo fatto. Quest'accidente mi ha costernato in maniera che non mi son ripigliato ancora.

Per la cittá ecco quello che ci è stato. Si son publicati gli editti [1]) del Cardinal Ruffo dati dal quartier generale del ponte della Maddalena il 15 giugno. Con uno di essi proibisce il sacco e gli arresti per via di fatto dei Giacobini senz'ordine precedente, o suo o dei Ministri, meno il caso quando prendessero le armi. Ció peró non ostante la gente che vuol profittare va inquietando col pretesto della ricerca dei Giacobini, come a noi è accaduto. Un altro dice, che vedendosi girare bandiera Regia per la cittá ed entrare nei castelli, debbono cessare le ostilità, essendo segno di armistizio. Questa mattina in effetto è girato per Toledo, e si è veduto unito agli uffiziali Regii anche il comandante del castello Nuovo che ne andavano al ponte a stabilire i patti, e si è sperato che si combinasse l'armistizio. Ma si è perduta la speranza, giacchè dal momento che ho cominciato a scrivere i castelli fulminano terribilmente.

[1]) *In marg.* Me n'è capitato un altro con la data del quartier generale di Ascoli il primo giugno, col quale il Vicario Ruffo accorda un generale perdono ai traviati, purchè rientrino nel loro dovere deponendo le armi se sono delle milizie civiche, e ripigliando il servizio militare sotto il comando dei Reali eserciti coloro che militari erano. Proibisce in conseguenza di ciò d'insultare, molestare, ed offendere con fatti e con parole coloro che all'addietro ribelli profittassero poi del perdono, minaccia pene rigorose a chi persiste.

Verso le ore 20 vi è stato nel circondario di s. Lucia del Monte un allarme grandissimo, perchè i patriotti che sono nella vigna di s. Martino, sono calati sino a s. Lucia del Monte, ove si sono battuti coi Calabresi, e si è sparsa voce che questi retrocedessero. Temendosi perciò di scorrerie, sono fuggiti tutti coloro che avevano abitazione in quel circondario. Non è mancato chi ha detto che da sopra i lastrici delle vicinanze vi fossero dei segni d'invito ai patriotti, acciò si avvicinassero, ed hanno indicato anche il nostro, il che è una solenne impostura.

Si dice che i legni Inglesi battano il castello dell'Ovo [1]. I patriotti di Palazzo continuano a star trincerati nell'interno di quello avendolo guernito di cannoni, coi quali battono la strada. Ai balconi hanno fatto dei parapetti di tavole per poter tirare al coverto. La notte scorsa l'allarme fu formato, o per dir meglio causato da quei di s Martino, i quali, mancando di viveri, calarono per più parti scorrendo; e mi si dice che abbiano attaccato fuoco a qualche casa dalla parte del quartier di Montagna. Anche quei di Palazzo attaccarono fuoco alla casa del barone Rossi a s. Ferdinando.

Quest'oggi quei di s. Lucia hanno tagliato l'albore e portatolo trascinando per qualche parte di Napoli. Il battersi dei castelli continua, ed è mezz'ora di notte. Si sono situati come ieri sera i posti avanzati col fuoco acceso e colla città illuminata.

Pacifico, che dissi arrestato, ho avuta notizia che fu straziato e morto; anche Eleonora Pimentel, compilatrice del Monitore, si dice fucilata, e sicuramente arrestata. Fino alle ore due e mezza di notte si son gittate quantità di bombe dal castello Nuovo specialmente, che tirava nel quartiere del Carmine, nel Mercato, e verso Foria. Il Carmine poi tirava sul Nuovo, s. Elmo tirava sopra Napoli, e si sentiva anco il fuoco del castello dell'Ovo. Sulle ore due e tre quarti si è dato l'allarme tra i posti avanzati di s. Lucia del Monte, per cui è corso rinforzo di gente a cavallo da Toledo. Si è creduto che fosse qualche sortita di patriotti, che tutta la sera hanno gridato i loro evviva da sulla vigna di s. Martino, ove sono imboscati. Alle ore tre si è ricominciato il fuoco dal castello Nuovo, che ha tirati più colpi di cannone di seguito

[1] *In marg.* Non furono i legni Inglesi, ma le batterie di Chiaia.

e qualche bomba. Il castello del Carmine ha corrisposto; continua ancora, ma son più rari i colpi.

Lunedì 17. I castelli hanno cominciato verso le ore dieci colla stessa ferocia che lasciarono ieri sera dopo mezzanotte; cosicchè ci siamo svegliati al fragore del cannone di s. Elmo. Iddio ci salvi. Per la città par che ci sia fin'ora della quiete, almeno non vi è ancora il tumulto dei giorni passati, speriamo che voglia continuare così.

Sono le ore 15, i due castelli del Carmine e Nuovo si sono acerbamente battuti dalla punta del giorno, e vi è notizia che il castel Nuovo abbia molto patito, e quello del Carmine niente. A detta ora il castel Nuovo ha dati alcuni segni, ha bassata la bandiera grande tricolore, e ne ha innalzata una picciola, sottile, anche tricolore; ha bassata questa e ha innalzata nuovamente la grande, dopo un momento ha ribassata questa, ne ha alzata una picciola tutta bianca. Per la città vi è un'allegria indicibile, sperando la resa del d.° castello; ma tanto il fuoco continua, s. Elmo fa gli stessi segni. Sono vicine le ore 16, continuano i stessi segni, alzando ed abbassando, ora la bianca, ora la tricolore, ed il fuoco continua.

Nel castel Nuovo, si dice che vi sia quell'altra testa riscaldata di Francesco Caracciolo. S. Elmo avendo innalzata bandiera bianca, si sente l'applauso universale di tutta la città che grida « viva il Re ». Faccia Iddio che si rendano per nostra quiete, il fuoco però continua. Suonando il mezzogiorno s. Elmo ha tirato il suo primo colpo di cannone, essendo fino a questo punto semplice spettatore, e non avendo fatto che corrispondere ai segni del castello Nuovo. Continuano i segni: il castello Nuovo ha poste due bandiere sottili una tricolore, l'altra bianca; bassate queste ne ha innalzata una a due colori, cioè rosso e giallo. S. Elmo continua a fulminare, ed un colpo di cannone ha tirata una balla nel monastero di s. Chiara. Dopo pochi momenti, ha rimessa la tricolore il castel Nuovo; s. Elmo ha fatto lo stesso.

Si veggono continuamente passare dei patriotti arrestati, ed uno specialmente è passato in questo momento (16 ore ed un quarto). Era stivalato, e l'uniforme civico e cappello con trene e pennacchio si portavano da un soldato che lo accompagnava; si è detto

averlo preso entro la vigna di s. Martino. Terminati i segni son rimaste le bandiere tricolori, e continua il giuoco del cannone che senza intermittenza il Carmine fa fulminare sul castello Nuovo.

Questa mattina è stata arrestata una persona che veniva da Pozzuoli e portava lettere dei Giacobini che son lá a quei che sono in Napoli si è detto che ieri fu tagliato l'albore in quella città. L'arbore a s. Lucia si dice tagliato dai Chiajesi, che calarono a battere i Luciani, i quali soccorrevano di viveri i Giacobini che sono entro Palazzo. Verso le due dopo mezzogiorno si è inteso un continuato scarico di fucili in mezzo alla piazza della Carità di Toledo, e si è veduto che l'attacco era in faccia di un comprensorio di case che si appartiene al monastero di Donna Regina, situato di rincontro alla salita delle Chianche. Si è saputo che una partita di patriotti era venuta per la strada della Corsea, si era imbattuta in una brigata di Calabresi, era fuggita entro quel palazzo, e salita sopra, si era posta a far fuoco dalle finestre e balconi, finchè sopraffatta ha dovuto rendersi.

Dopo non molto si è dato un allarme grandissimo per tutto il circondario del monastero del Consiglio e Sette Dolori, perchè si è creduto o è stato così, che fossero calati dei patriotti a sorprendere quei siti. Le campane hanno anche suonato alle armi, e si è fatto un rumore indicibile per tutto il quartiere.

Sedato questo, due fatti particolari sono accaduti in casa mia. Il primo, come dai balconi di questa si guarda tutta la spiaggia della Marina, cominciando dal Molo e terminando sino alla spiaggia di Sorrento; insomma tutta la riviera del Ponte e di Portici, così l'ultimo dei miei fratelli con un cannocchiale Inglese con la custodia di segrè nero, guardava il fuoco che faceva la batteria del Carmine. Ora è accaduto che un soldato Calabrese, ch'era salito con altri a visitare i lastrici nel contorno, ove si era detto che vi fossero Giacobini, o perchè abbia preso quel cannocchiale per fucile, o per altro fine suo particolare, ha tirata una fucilata verso il nostro balcone, e delle due balle, una è rimasta nello standero del nostro balcone, l'altra è entrata dentro, ha forata la porta di un altro balcone, ed è rimasta nel muro, a rischio di ammazzare chi si trovasse in quei siti. Ecco il bell'ordine che si osserva da questa truppa indisciplinata in una cittá come Napoli.

Il secondo: stando avanti al portone le due sentinelle è stata ad una di esse tirata una fucilata, senz'essersi veduto d'onde; e queste immediatamente hanno fatto fuoco a terrore. Ma il terrore è stato tutto nostro, perchè abbiamo creduto, che si facesse impeto contro di loro per voler entrare, ed esse facessero resistenza.

Se potessero sapersi tutti gli accidenti particolari che accadono ogni giorno, o quante notizie potrebbero tramandarsi alla posterità per istruirla, mai peró quanto basta, della situazione attuale della nostra città, ch'è meno sicura di un bosco.

Per l'intera giornata si sono portati dei patriotti in mezzo dei Calabresi, quali con la sola camicia, quali in veste da camera, quali coi calzoni solamente; tutti si è detto essersi arrestati da sopra la vigna. Chi sa però quanti sono arrestati senza essere Giacobini. È sicuro che i Calabresi ignorano quali sieno, e dipendono dai popolari che glieli indicano; e chi sa quanti saranno vittime o dell'errore, o del maltalento; molto più che conseguenza di tali arresti è sempre il sacco. E mi si dice che per le strade si arrestano coloro che caminano per ogni semplice moto di volontà che ne viene a quei che girano per tale effetto, e che sono tutti del p opolo. Il caporuota del S. C. d. Michelangelo Cianciulli, fu anche arrestato per Giacobino, e portato innanzi al Cardinale Ruffo, da cui fu liberato.

Si è detto che in casa di un Giacobino si sia trovata una cassa di capestri che quei galantuomini avevano riserbati per coloro che non volevano o non avevano voluto ascriversi alla truppa civica, avendo in idea di farne la nota e andarli pigliando per le case [1]. Si è detto pure che siasi denunciato un progetto che vi era di minare gl'ingressi dei castelli s. Elmo e Nuovo, fingere la resa e cederli, indi, far scoppiare le mine e mandar in aria quelle truppe che vi si fossero introdotte. Si è detto finalmente che ad un artigliere del Carmine, che si è portato bravissimo, di nazione Moscovita, sia stato conferito il grado di capitano per la bravura fatta nella manovra del cannone.

[1] *In marg.* Il fatto è vero, la detta persona era un celebre ex macellajo di Porto chiamato Cristofaro d'Ercole, la sua testa ed un braccio sta affissa nel suo stesso macello. Costui fu anche carcerato a tempo del marchese Vanni.

Il fuoco tra i due castelli è continuato vivissimo per la intera giornata; il danno del Nuovo si dice grande, sopratutto nel torrione ov'è la bandiera ch'è tutto aperto. Quello del Carmine niente ha sofferto, perchè la sua situazione è più vantaggiosa, e vi è chi crede che gli artiglieri del castel Nuovo non secondino le mire dei comandanti patriotti. Palazzo manco si è reso.

Anco questa sera si è voluto il lume ai balconi, e si fa fuoco ai posti avanzati come nelle sere precedenti, sempre per lo stesso motivo. S. Elmo non fulmina bombe come nelle sere precedenti, si sentono solo in lontananza, non so se da mare o da qualche castello. Mi si dice che sieno usciti due da castel Nuovo, e sieno stati diretti diretti verso il Carmine.

Il tirare delle bombe è cresciuto, frammezzato da qualche tiro di cannone, ma pochi ne sono usciti da castel Nuovo, niuno da s. Elmo e Carmine, pare che venghino, o da mare, o dal castello dell'Ovo. Sono però spessi, nè saprei indicare ove diretti. Una bomba sola ho veduto salire per la direzione del monastero di Suor Orsola. Questo monastero, a proposito, si dice che oggi sia stato saccheggiato dai patriotti che hanno obligate le monache ad abbandonarlo [1]).

Martedì 18. La notte scorsa i patriotti, ch'erano sulla vigna di s. Martino. sono calati a s. Lucia a mare, hanno forzata la panatica, e si sono provveduti. I castelli hanno cominciato a battersi verso le ore 9 d'Italia della mattina, Carmine cioè e castel Nuovo. Il danno che si disse aver questo ricevuto, vi è chi dice non esser gran cosa, tanto che si pensò ieri di situare un cannone da 48 al basso di Porto, dirimpetto alla porta del castello, che fu anche sfasciata con un colpo di cannone. Dovette però levarsi da quel posto perchè, ad ogni colpo, la scossa faceva aprire le case vicine.

Mi fu riferito che furono inutili gli abboccamenti pel trattato, perchè Ruffo dice ch'egli vuol Napoli assolutamente, ancorchè dovesse averlo un mucchio di pietre, ed avere perciò forze bastanti.

[1]) *In marg.* Questa notizia fu falsa. Il giorno seguente solo fu il monastero abbandonato da porzione delle monache, mentre altre ne rimasero in quello. Le romite furono anche sul punto di uscire, ma poi restarono.

Il comandante di s. Elmo ed i patriotti all'incontro ricusarono assolutamente di cederlo; anzi i Francesi dicono che non lo abbandoneranno mai, ed i patriotti son sicuri del rinforzo della colonna francese che dovrà venire comandata dal Rusca Ed è tale e tanta la loro sicurezza, che una donna ieri era di sentinella sotto l'arbore avanti Palazzo, e ballava intorno a quello. Ruffo ha promesso di fare ogni sforzo per avere le castella, e Dio sa Napoli che ne dovrà patire.

La sortita della notte scorsa fatta dai patriotti, non era stata tanto per forzare la panatica, quanto per smontare un fortino che da Chiaja batteva il castello dell'Ovo, e gli riuscì, perchè lo trovarono mal difeso, inchiodarono i cannoni, disfecero il fortino, e partirono; ció ha prodotto l'allarme entro Napoli.

A mezzogiorno si è avuta la notizia che Ruffo ha disposto di mettere la guarnigione di truppe di linea per tutti i posti avanzati della città che circondano s. Elmo, e ritirare i Calabresi che vanno infestando la città. Molti cittadini, fra i quali io con la mia casa, eravamo risoluti questa mattina uscire dalla città; ma le notizie posteriori avute, cioè che forse non vi sarà quel danno che si teme, ha fatto per ora sospendere la risoluzione. Si sente che vi sia un nuovo trattato coi Francesi, e che forse si combinerà con la prestazione di tre milioni per la consegna di s. Elmo. E venuta anche notizia che siasi presa Capua [1]). Quello che vi è di sicuro, il fuoco di s. Elmo è cessato, e quello tra i due castelli non è stato così feroce come lo fu ieri.

È impossibile descrivere il fracasso che fanno i castelli. Dirò solo che il castello Nuovo è stato attaccato con tanta ferocia, che verso le ore venti e mezza si è veduto andare in fiamme il parapetto che risponde dalla parte del Carmine, quello, mi pare, che sta all'entrata della Darsena. Il torrione, ov'è la bandiera, è tutto fracassato, e sento che sia stretto anche da mare dal fuoco dei cannoni. Si sente ancora un continuo scaricare di fucili. S. Elmo da tempo in tempo tira qualche colpo sul Carmine.

Le notizie successive sono che la porta del castello Nuovo sia libera, che si porti il ponte levatoio per introdurre la truppa, che immenso numero si è portato all'assalto di quello. Sono le ore 22,

[1]) *In marg.* Fu falsa.

e non si fa più fuoco dal Carmine, anzi gli artiglieri che travagliavano scamiciati, si son vestiti, e par che stiano a guardare. Si crede che si stringa il castello da vicino cosicchè il cannone non più possa giocarsi nè dall'uno, nè dall'altro castello. S. Elmo ha tirati a quest'ora due colpi consecutivi. Alle ore 23 meno un quarto sono ricominciati i segni colle bandiere tra il castel Nuovo e s. Elmo. Il Carmine ha salutato immediatamente il primo con quattro colpi di cannone. S. Elmo nel momento ha tirato un colpo strepitosissimo di cannone, forse sul Carmine. Si è dato circa alla stess'ora un allarme da sopra la chiesa di Sette Dolori, ove poi si dice che siano stati arrestati circa dieci Giacobini. Il Carmine ha continuato a battere il castel Nuovo fino alle ore 24. Poco prima di quest'ora si è sparsa voce di essersi intimata con cartelli una ritirata, volendo battersi i forti; ma io credo sia stata una voce falsa. Siamo ad un'ora e mezza di notte, e non vi sono che le solite bombe tirate da diversi siti.

È rimasto interrotto a questo luogo il mio notamento pel fracasso fatto da una bomba caduta sulla salita del monastero del Consiglio, e proprio nella casa del presidente Marinelli [1], che che mi ha causato dello spavento, per cui son calato con tutti i miei al secondo piano, per essere un poco più al sicuro. È seguito dopo il cannoneggiamento, non tanto fatto dal Carmine, quanto dalla parte di Palazzo, che non si sa ove fosse diretto. Anche di là sorgevano alcune bombe. Vi è stato il solito lume ai balconi e fuoco alle strade per tenerle illuminate, e vi sono le sentinelle popolari, che da tempo in tempo danno la voce *all'erta*. Suonata la mezza notte è passato un uffiziale con un'ordinanza, ed in nome di S. Altezza, ha fatto gridare che si cacciassero i lumi alle finestre, che stessero vigilanti le ascolte. Un'ora dopo è passato un altro visitando i posti, ed ha ordinato che parlassero a voce alta. Si sentiva suono di campane in lontananza.

Mercoledì 19. Alle ore sette e mezza d'Italia, sono stato svegliato da un allarme grandissimo che si è dato nel quartiere della

[1] *In marg.* Non fu in questa casa, ma poco più sopra. Un' altra bomba cadde sul palazzo Viola, che sta alla stessa salita; una terza alla salita del Teatro Nuovo.

Trinità delle Monache, le di cui campane suonavano a martello seguite da tutte le altre campane dei monasteri vicini. Si sono intese delle fucilate vicinissime, e si è svegliata la guardia ch' era nel portone della nostra abitazione: dopo una mezz'ora si è inteso tutto quieto. Questa mattina si è saputo che i patriotti di s. Elmo volevano impossessarsi del monastero della Trinità delle Monache, come avevano fatto ieri di quello di Suor Orsola, e di quelle sante ritirate dette Romite [1]; ma gli venne impedito, e si ritirarono.

Al far del giorno era già cominciato il fuoco, ma immediatamente dai patriotti di Palazzo si è chiesto di parlamentare. Il fuoco è stato sospeso, e si è veduta bassata l'asta della bandiera di castel Nuovo, indi alzata una bandiera picciola bianca, ha fatto in seguito varii segni con s. Elmo. Circa le ore 12 si è veduta salire una partita di cavalleria, che andava facendo silenzio al popolo. Si è detto che vi andava in mezzo il generale Moscovita, il Francese, ed il Civico, e si portavano a s. Elmo per trattare. Essendosi perciò fatto un armistizio di quattr'ore, il quale, pel conto mi vado facendo, dovrebbe terminare alle ore 16, stiamo in attenzione sperando l'accomodo, altrimenti la rovina della città è irreparabile.

Tre bombe caddero ieri sera nel circondario dei Sette Dolori, facendo del danno alle case vicino alle quali scoppiarono. Una scheggia ne venne sull' astrico della mia abitazione di peso oncie undeci. A mezzo giorno si è pubblicato l'armistizio parlamentario per trattare la capitolazione. L'armistizio è fino a nuov'ordine, ed è sottoscritto dal cav. Micheroux, Ministro plenipotenziario di S. M. Siciliana.

Circa le ore 20 è calata da s. Elmo la brigata di cavalleria che vi era salita questa mattina, mi si dice, che vi era Mantonè, e portavano a mano otto cavalli. Si crede che andassero dal Cardinale Vicario al ponte. Continua la stessa quiete per la città.

Le notizie sono che il trattato è quasi conchiuso; che sieno calati da s. Elmo il Principe Strongoli ed il celebre Piatti, per an-

[1]) *In marg.* Ho avvertito che tanto le monache di Suor Orsola che le Romite ebbero un solo spavento, e forse qualche saccheggio; ma non uscirono se non che una porzione, dal solo Monastero di Suor Orsola avevano tutto disposto per uscire, ma sedato l'allarme, rimasero.

dare a trattare col Cardinale al ponte per parte dei Giacobini chiusi nei castelli. Una guardia gira per le strade, avvisando il popolo a non far rumore per qualunque cosa vegga, ancorchè vedessero calare da s. Elmo pattuglie Giacobine. Riferisco ciò per essermi stato rapportato, ma non ne ho intera sicurezza. Poco innanzi, verso le ore 22, è passato in mezzo a tre popolari un giovane che conducevano arrestato come Giacobino, e gli facevano delle grandi impertinenze per obbligarlo ad andar con loro. Dopo si è detto che fosse stato fatto rilasciare dalla truppa, e siasi andato ad arrestare il denunciante, e si dice che vi sia ordine del Cardinale Vicario di fucilarsi il denunciante quanto denunci chi non è effettivamente Giacobino. Questo è necessarissimo ordine, ed è desiderabile che sia vero, altrimenti la sorte di un onesto e tranquillo particolare puol dipendere dalla rapacità di un birbone, che per saccheggiarli la casa, lo vada a denunziare. La giornata è terminata quieta. Si son voluti i stessi lumi la sera ai balconi e finestre ed i fuochi ai capovichi, che si userà tutte le sere, finchè i castelli non sieno resi.

Giovedì 20. La notte scorsa verso le due dopo mezzanotte, vi è stato un allarme dato senza occasione, ma con grande fervore. Hanno anche chiamate le guardie che sono nel nostro cortile, che sono uscite colle armi, ma niente è accaduto, perchè niente vi era. Si è detto questa mattina che venne causato dallo spavento di alcune donne che abitano in vicinanza di s. Lucia del Monte.

L'armistizio continua, e si son veduti passare per Toledo degli uffiziali cogli occhi bendati, che andavano e venivano pel trattato. Le notizie portano che il castel Nuovo chiese parlamentare, perchè coloro che vi son dentro videro non poterlo più sostenere, mancandogli ogni sorta di provisione da guerra e da bocca, ed anche l'acqua. Quei che stanno fuori s. Elmo neanco possono sostenersi, nè s. Elmo vuol provederli, perchè i Francesi naturalmente pensano a se stessi. Speriamo di breve quietarci.

Circa le ore 21 si è veduta passare per Toledo una carrozza con quattro uffiziali, non so se tutti o parte di essi bendati, ed era la carrozza portata da molta cavalleria. Si son fermati a prendere del sorbetto in mezzo alla Carità; indi hanno tirato a Palazzo. La

durata del trattato fa sperare che sia per conchiudersi La città è quietissima.

La giornata è terminata tranquilla com'era cominciata; anzi non vi sono questa sera neanco i fuochi coi posti di guardia; i soli lumi ai balconi si veggono, e per le strade si sente molta allegria, andandosi cantando una canzone realista sul tuono della Carmagnola [1]).

Venerdì 21. La notte è passata tranquillissima, e così è incominciata la giornata. Le notizie che vi sono, sono di essersi convenuta la capitolazione in questo modo. I Francesi saranno imbarcati su legni Inglesi e portati a Genova; i patriotti imbarcheranno su legni nostri e portati a Tolone. A costoro si daranno ducati dugento per ciascheduno. Questa però non è che una voce. Di sicuro so che sono stati chiamati gli uffiziali delle Regie Segreterie perchè tornassero ai loro impieghi. Si dice pure creato Reggente di Vicaria il principe di Bisignano, e il marchese Bisogno commis-

[1]) *In marg.* Mi è capitata una canzone guerriera sul fare della *Marsigliese*, che cantano le truppe levate in massa. La intesi cantare dalle cinque guardie che abbiamo nel nostro palazzo, che sono volontari di cavalleria Pugliesi. Gli ho chiamati sopra, e sotto la loro dettatura l'ho trascritta; servirà per aversi un'idea di tal sorte di composizioni, che sebene mancanti di misura, sono cantate con tuono che piace all'orecchio, e vi si sente quella cadenza che non si sente leggendola, eccola:

Albero senza radice
Coppola senza testa
Fernando cor regio
Regno di Napoli republica non resta.
Già il Re innocente
Lo aiuta Dio, e non gli fanno niente.
Grana quattro e tornesi otto *).
Ferdinando è vivo e non è morto,
Grana venti e tornesi quaranta,
Alla venuta mia sarà lo pianto.
Son venuti gl'Inglesi
Per ammazzare i Francesi.
Napoli è brava gente
Combattete allegramente;
Dentro la Francia dobbiam entrar.

*) *In marg.* Moneta battuta poco prima di partire S. M., ed è di rame.

sario della Giunta di Stato, per disbrigare in giustizia gli arrestati come patriotti e Giacobini.

Con sicurezza mi si è detto questa sera che la capitolazione è fatta coi Giacobini e coi Francesi di s. Elmo, il come mi è ignoto ancora [1]). Sempre arrivano nuove Truppe, tanto che passeranno ad accamparsi porzione ad Aversa. Sentesi che effettivamente il Principe ereditario sia sbarcato ad Ischia [2]), e che si vedrà a Napoli al quietarsi della città. Altra notizia portava che fosse imbarcato. per venire, ma poi all' avviso che si accostavano a questa volta alcuni legni francesi, era tornato indietro; perchè gl'Inglesi riunite le loro forze marittime in questi nostri mari erano andati incontro a detti legni. Si vuole più vera la prima notizia, cioè quella di essere in Ischia; staremo a vedere.

Questa mattina circa le ore undici di Spagna, è stato arrestato d. Giuseppe Raffaele [3]) Egli si era chiuso entro due stanze, ed avea fatto fabbricare la porta d' ingresso, in modo che non conoscevasi. Di fatti la sua casa era stata saccheggiata, senza che si fosse appurato di esservi dentro. È stato scoperto dalla spia che gli vegliava sopra, ed arrestato insieme ad un compagno, ch' era chiuso con lui, e portato al ponte a piedi come tutti gli altri. Le due stanze sono state saccheggiate, e si è detto che si sono trovati anche dei capestri, giacchè per ogni quartiere vi era uno incaricato per questa tremenda operazione.

Fu vera la notizia che il principe di Bisignano era stato creato Reggente della G. C., essendosi rimessa l' antica carica di Reggente, abolita allorquando nel mese di novembre fu eretto il Tribunale di Polizia, e fatto Dragonetti Presidente della G. C. Ora questo Tribunale è rimasto abolito, e la G. C. torna nel primitivo

[1]) *In marg.* Non fu affatto vero.

[2]) *In marg.* É stata una favola quanto si è detto del Principe ereditario venuto.

[3]) *In marg.* Questi, di patria Calabrese, è stato sempre conosciuto per uno stravagante; ma aveva fatta fortuna nell'esercizio dell' avocheria criminale. Ora era uno dei membri dell'alta Commissione militare, ossia Tribunale d' inquisizione, che procedeva con la massima violenza.

stato. Si è formato pure una Giunta di Stato, composta dal marchese Bisogni, consigliere d. Bernardo Navarro caporuota della G. C. criminale, d. Matteo Lafragola, ed un consigliere nuovo di cognome Fiore, ch'era uditore in Calabria.

Continua intanto l'armistizio, e si dicono le seguenti notizie. I Giacobini che sono nei castelli, saranno portati a Tolone, per quanto si dice, e finocchè non arrivi la notizia di essere giunti, resta la guarnigione dei Francesi in s. Elmo, ma con altrettanta guarnigione Moscovita. Altra. Non è ancora conchiuso perchè il comandante di s. Elmo aveva chiesti tre milioni e sette carri coverti. Il generale Moscovita aveva detto che a lui bastava l'animo fra poche ore di prender s. Elmo, facendo prima uscire dalla città tutti gli abitanti; ma che per amor della pace, gli offriva un milione per le spese del viaggio, ed un sol carro, ma dopo visitato da lui, per vedere se mai si trasportassero munizioni o attrezzi di guerra, cosa da non potersi permettere. La terza, che questa sera sarebbe entrata la guarnigione Moscovita nel castel Nuovo.

Gira una lettera di S. M. la Regina che invia ai bravi Calabresi una bandiera da lei ricamata e dalle sue figlie [1]), si vuole di sicuro che tutta la famiglia Reale colle Maestà loro si aspetti a giorni, e vi è chi fissa pel loro arrivo la giornata di giovedi prossimo [2]).

Si dice pure che fossero state intercettate due lettere, una proveniente da Genova, scritta da quel Direttorio ai passati rappresentanti, facendogli sapere che gli Austriaci erano già per impadronirsi di Genova, onde da quei rappresentanti si pensava di venirsi a rifuggiare in Napoli. Un'altra poi più interessante, era del generale Magdonald, il quale scriveva al Comandante francese di Capua, che aveva egli avuta una disfatta in Italia così significante,

[1]) *In marg.* Ne ho avuta una copia. È sottoscritta dalla M. Regina, Principessa ereditaria, Principe d. Leopoldo, e le tre Reali Principesse. Accompagna il dono della bandiera, che gli fa per animarli, e dice: *ove colle nostre proprie mani abbiamo impressa la Croce, ch' è il segno glorioso della nostra Redenzione. Rammentatevi prodi guerrieri che sotto la protezione di un tal segno sarete vittoriosi.*

[2]) *In marg.* Tutto falso, sono i nostri desiderii.

che vedeva disperato il caso, nè poteva pensare affatto a mandar rinforzo a Napoli; per cui in ogni evento avesse, tanto lui quanto il Comandante di s. Elmo, pensato ai casi suoi. Speriamo che sieno vere tali notizie, perchè così finiranno più presto le pretensioni di questi due comandanti, e noi acquisteremo la tranquillità che da sei mesi abbiamo perduta.

Fra le genti portate al ponte nei scorsi giorni, molti essendosi trovate innocenti, come accadde al caporuota Cianciulli [1]), il Cardinale Ruffo fece liberarle, e talvolta ordinò l'arresto dei denunzianti, come fece per Cianciulli. Il celebre sacerdote d. Vincenzo Troisi, che tanto strepito ha fatto per Napoli, coll'aver insegnato da sulla cattedra, e da sulla tribuna della Sala d' istruzione, che i voti sacri non obligavano, e che ai frati e preti era permesso prender moglie; che ultimamente si era fatto correttore dell'Ospedale degl' Incurabili, e vestiva da Vescovo, marciando con gran Croce sul petto, è stato arrestato e portato al ponte meritamente. Di molti si racconta, non so se la costanza o la ferocia. Fra gli altri, del Sacerdote d. Nicola Pacifico, si dice, che avendogli offerto il perdono il Cardinale Ruffo, avendo compassione della sua cadente età, ed avendo riguardo al suo carattere sacerdotale, ed avendogli detto, « via dite, viva il Re » quel vecchio matto ricusò dirlo, e replicò il contrario. Per cui fu lasciato in preda al furore popolare, che lo fece a pezzi; e spero che non sia.

Si è detto pure che ricusò anche di confessarsi. Moltissimi altresì si son contentati di essere dilaniati e non gridare « viva il Re » mentre il popolo quasi nudi li trasportava per le strade. Anco delle donne si son vedute così inferocite. Quest'oggi si è detto un altro fatto che conferma la ferocia Giacobina. Un ragazzo, vendendo le coccarde Regie, è stato chiamato in una casa, ove due Giacobini lo hanno preso per appenderlo ad una fune, ai gridi è corsa gente, e lo ha liberato, arrestando i due furiosi. I legni Inglesi sono scomparsi, si crede che sieno andati a scortare la famiglia Reale, o ad incontrare, come si disse, la squadra Galloispana.

[1]) *In marg.* Anco il consigliere d. Giuseppe Giaquinto fu portato da Portici al ponte a piedi.

Sabato 22. Per la prima volta sono uscito questa mattina, giacchè domenica passata non si poteva calare nemmeno per assistere alla s. Messa, anco perchè la maggior parte delle chiese erano chiuse. Il primo spettacolo che mi si è presentato uscendo a Toledo, è stato la quantità di roba, sopratutto di libri, che si vendevano, residui de' saccheggi, già tutti corpi spezzati, ch' erano una compassione. Quantità di cartelli poi si erano fatti affiggere dai poveri padroni delle case saccheggiate per recuperare, pregando, le loro scritture, sieno particolari, sieno mercantili, o parte dei loro mobili. Tra questi si trovava il marchese d. Nicola Vivenzio, che fu saccheggiato perchè abitante nel palazzo Vaglio di Monteleone. Questi ha premura per le sue carte e quadri, dei quali aveva una bellissima raccolta. La Greca pei suoi libri mercantili, e tanti altri. Molti arrendamenti pure per le loro carte (che rovina) perdute nelle case religiose saccheggiate, come Monteoliveto, s. Pietro a Majella, Montevergine, e simili. Anco il monastero della Madonna delle Grazie fu saccheggiato, coll' occasione che vi era l'alta Commissione militare, al che certamente ne incolpavano quei poveri Padri. Ma questi sono i disordini, quando si lascia il freno al popolo: e di fatti, non ostante che continui editti proibiscano gli arresti e i saccheggi, il popolo unito ai Calabresi arresta e saccheggia tuttora. Questa mattina vi era un editto anco del generale Salandra che proibiva le scorrerie alle truppe, ma inutilmente. Quanti poveri innocenti piangono le altrui colpe, quante infelici case desolate senza risorsa e senza che abbiano in niente peccato. Sarebbe un quadro da dar terrore se tutto potesse mettersi sotto l'occhio del lettore quanto è accaduto in Napoli da dieci giorni. Io non ho accennata che la menoma parte. Per Napoli si son veduti trascinar a centinaia ogni giorno gli arrestati dal popolo, ed il trascinar solo sarebbe stato niente; ma dilaniati, feriti mutilati, e morti, portandone le teste sulle aste. E chi sa se tutti erano rei.

Tiriamo un velo, e passiamo avanti.

Il dippiù che ho veduto è stata la strada battuta tutta da gente armata, e quello che di peggio era di popolo armato, di truppa non v'era che un corpo accampato fuori lo Spirito Santo, qualche partita di soldati Turchi, ed un corpo di Moscoviti, che sta ac-

campato verso Palazzo, il di più è al ponte con Ruffo. Girava qualche pattuglia tutta di uffiziali di varii reggimenti, quei stessi che si son chiamati a ripigliar servizio, ma servono da semplici soldati, portano bensì il distintivo del grado che occupavano; è questa una mortificazione pel servizio fatto nella truppa civica.

Ieri sera ad ora molto avanzata fecero i Giacobini una scorreria verso s. Carlo delle Mortelle, temendosi di altra che potessero farne questa notte al disotto di s. Lucia del Monte, ci han posti cinquanta uomini per custodire i passi.

Domenica 23. Girava questa mattina per la città un colonnello seguito da molti uffiziali, ed andava ritirando i fucili ed altre armi di munizione. Ciò sta ben fatto acciò quietamente si disarmi il popolo. Quest' oggi verso le ore 23 si sono intesi varii colpi di cannone a mare, ed in qualche distanza, locchè non ha mancato di metterci in qualche agitazione. Si è detto che era la flotta Inglese che viene, dall'aver battuta la flotta Galloispana, con aver perduti tre legni, e mandatine a picco altri tre. Abbiamo notizia quasi sicura che questa notte s'imbarcheranno i così detti patriotti che sono nel Palazzo Reale.

Si parla generalmente dell' operazione de' capestri che la disperazione dei scellerati patriotti voleva mettere in prattica contro i nobili, gli ecclesiastici, e tutti coloro che non si erano voluti scrivere alla guardia civica attiva. E si soggiunge che il Cardinale Ruffo avesse affrettata la sua venuta per impedire tale massacro, avendo avuto l'avviso che la notte dei 13, coll'intima di una seconda ritirata, si sarebbe eseguito, essendo stati destinati per ogni quartiere gli esecutori [1]. Veramente deve attribuirsi a miracolo l' ingresso di Ruffo, perchè il giovedì la sera, appena cinquant'uomini penetrarono in Na-

[1] L'A. del *Mémoires pour servir à l'histoire des dernières révolutions de Naples* (Paris 1803), dice che il cardinale Ruffo a dar credito che l'iniqua congiura gli era stata rivelata per miracolo, *avoit fait représenter dans une gravure exposée aux regards du peuple saint Antoine lui apparoissant les mains remplies de lacets* p. 168. In una canzone del tempo scritta in lode del Santo, si legge: « E di chi è il vanto — Onor del canto—Se non d'Antonio, che con forte braccio—Gl'empj rubelli—Vili ed imbelli — Arresta, e si ci libera dal laccio? » — *Collez. carte vol. cit. Reazione p. 75.*

poli, ed alle grida di « viva il Re » di pochi ragazzi, si sparse il terrore in tutti i riscaldati e risoluti Giacobini detti patriotti, immediatamente si chiusero nei forti ed in Palazzo. L'altro miracolo fu l'aver preso giovedì la sera stessa il castello del Carmine, per cui ebbe una forza da dar soggezione al castel Nuovo. Anco il fortino del Molo fu occupato la sera stessa. Mi si dice che il castello dell'Ovo sia così aperto e malmenato che non era possibile potesse fare più lunga resistenza. Non l'ho veduto, ma v'è persona degna di fede che ocularmente mi assicura averlo veduto. Mi dice la stessa persona che tutte le case della riviera di Chiaja stanno flagellate dal cannone. Lo stesso è accaduto alle case che sono alla Marinella, e a quelle che sono sotto il cannone del castel Nuovo. Dalle bombe cadute entro Napoli, molte case hanno risentito danno. A Monteoliveto ne cadde una che non si accese, il di cui peso era di rotoli 86, il solo ferro, senza la polvere e la mitraglia che aveva nel seno. Quella che si aprì all'angolo del Teatro Nuovo ferì il cantone di una casa, e ne portó via almeno venti canne di fabrica, tra dimensione e profondità, ed il buono fu che ciò accadde nell'ultimo appartamento, altrimenti il cannone poteva rovinare la casa.

Lunedì 24. Molte proviste si dicono fatte dal Vicario Ruffo. Presidente del S. C. si dice Bisogni ed altri, Migliorini che sta consultore in Sicilia, d. Giuseppe Zurlo nelle Finanze, d. Vincenzo Lotti si dice direttore della Segreteria di Giustizia. Simonetti è sicuramente sopraintendente di tutte le segreterie. D. Antonio La Rossa si dice Luogetenente di Camera, e lo merita sopratutto, se mai è vera (spero di no) la notizia che corre, di essere stati fucilati due suoi figli con la compagnia dei Baccher, che fu sacrificata nel giorno dei 12 dal furore disperato dei Giacobini, come notai.

La partenza de' patriotti è sicura, e per tutta questa notte sarà evacuato Palazzo, ora non fanno altro che vendersi quanto gli resta. Mi dice una persona che essendo andato a vedere fino dove si può penetrare nelle vicinanze di Palazzo, ha ivi veduto con che indifferenza stanno quei tali, e mi ha riferito la proposizione fatta da uno dei figli di Corleto, il quale conoscendo d.ª persona per professore di violino, gli ha detto: *andremo a ballare il ça-ira ad altra parte, e voi vi goderete questa bella città infame.* Si può dare stolidezza maggiore in un nobile che nella sua famiglia ha

avuta una Principessa del sangue di Sassonia? [1]). È da stordire. Partono per Palermo sei cavalieri, fra i quali il principe di Cursi, si crede che tornerà con S. M.

Quest'oggi si sono intese molte fucilate entro il castello o nel suo circondario, se ne ignora l'occasione [2]). Entra dalla punta di Posilipo la squadra Inglese forte di venti legni, quanti se ne sono scoverti quest'oggi. Corre voce che fosse su quella il Principe ereditario. La venuta di questa squadra dovrebbe togliere ogni speranza ai Giacobini ed ai Francesi, mentre sino a pochi giorni sono si lusingavano dell'arrivo della flotta Galloispana. La venuta della Inglese fa vedere che la Galloispana non vi sia. Corre notizia quasi certa che Roma sia in mano agli Austriaci; allora si che siamo assicurati e per mare e per terra.

Martedì 25. La squadra Inglese è tutta schierata innanzi alla nostra rada, e fa di se vaga e pomposa mostra. Ora si deve sperare di sicuro che segua la capitolazione, quando sarà finita ad entrare noterò il numero dei legni.

Fino a 24 legni fra grandi e piccoli se ne contano questa mattina, 17 sono in rada, sette sono ancora in distanza. Mi si dice però che sono trentadue, e corre voce che abbiano mandato ad intimare la resa a s. Elmo tra 24 ore. Si dice pure che il ritardo della publicazione della capitolazione sia perchè S. M. non abbia voluto approvare che si trattasse coi ribelli come si potrebbe trattare con una potenza nemica. Di fatti è così, ma si tratta di liberare la città da un danno che la disperazione dei ribelli potrebbe cagionarli. Ora si dice che per tutta questa notte sarà evacuato il castel Nuovo e Palazzo, ma le truppe di S. M. non entrano se non si assicurano di qualche sorpresa o tradimento, per cui sento che

[1]) Si parla di Giuseppe Riario. Il di lui fratello primogenito Raffaele, avea sposata nel 1794 Beatrice, nata dal matrimonio morganatico di Francesco, secondogenito della casa di Sassonia con Chiara Rose.

[2]) *In marg.* Si è saputo che furono scariche di gioia fatte dalla guarnigione al Molo allo scovrire della squadra Inglese. Ciò fece un contraposto alla disperazione dei Giacobini che sono in castel Nuovo, i quali lusingandosi che fosse la di loro desiderata squadra Galloispana conoscendola Inglese, diedero segni visibili di loro smania, altri lacerando fazzoletti, altri facendo atti disperati.

siansi mandati degl' ingegnieri nel castello ed il Palazzo per visitarli.

L'altro ieri fu arrestato Orazio Grimaldi, costui è un vecchio accidentato, e dei più acerrimi Giacobini. Fu portato in galesse al ponte, perchè a piedi non potè fare tal camino. Immenso popolo lo seguiva gridando: « Presidente è invitato al ponte » [1]). Era un presidente del suo Glub, e della Sala patriottica.

Questa mattina sento ch'è stato arrestato Michele *il pazzo*, che avevano detto fatto a pezzi, non essendo stato vero, come manco fu vero la carneficina di Pacifico, che fu veduto in una secreta al ponte. Quattro fratelli di Lanzetta sono stati portati al ponte; la leggerezza di loro testa gli ha portati a questo. Uno di essi situato nella professione legale, immediatamente si tolse la parrucca, ed andò girando in zazzera, un altro si vestì da ussero, e così un terzo, l'ultimo vestiva solo l'uniforme civico.

Sento che da ieri in qua il Cardinale, subito che alcuno è portato al ponte, lo vede e rincontra la nota, se lo trova notato lo trattiene, in contrario fa consegnare 150 bastonate al denunziante. Si dice che il quartiere di s. Lucia a mare sarà abbandonato al sacco, per la ostinazione dei Luciani a voler sovvenire i Giacobini di Palazzo e castel Nuovo. Quei Giacobini che sono fuori s. Elmo non saranno compresi nel trattato.

Quest'oggi vi è stata un poco di agitazione per la città per la voce sparsa che il generale Moscovita avesse mandata ad intimare la resa a s. Elmo, facendogli sentire, o che si rendesse, o che a lui altro non costava il prenderlo, se non far uscire fra due ore tutta la popolazione da Napoli. Si tremava dunque di vedersi di nuovo fra il fuoco, ma alle ore 23 e mezza circa con trombetta si

[1]) *In marg.* Il popolo tutti questi giorni ha fatto uso della ironica espressione: *cittadini siete invitati al ponte* con coloro che trasportava. Ciò è nato dall'aver inteso che tutti gli ordini del Governo dei Giacobini erano sotto nome d'inviti. Ed *invitavano* a pagare, ad andare in carcere, in castello, ad essere fucilati, se occorreva. Ed era cosa ridicola e sciocca il sentire *siete invitati*, altrimenti sarete portati a s. Elmo *per essere tradotti* ad Antibo, come diceva un invito pel pagamento della tassa tra 24 ore, fatto dall'infame Piatti e birbone di Laubert.

è annunziata la resa dei castelli Nuovo e dell'Ovo convenuta col castellano di s. Elmo, e si avvertiva il publico a non molestare nè le persone, nè le robe di tutti coloro che sarebbero per uscire dai castelli e loro circondario, neanche con parole, minacciandosi la fucilazione.

Questo annunzio ha calmati gli animi, e immediatamente si è inteso andar gridando: « viva il Re » e chiedendo la illuminazione che si è fatta più brillante delle altre sere.

Quest'oggi il barraccone sotto s. Elmo è stato disfatto dai stessi Francesi. Bisogna dire che nella resa dei due castelli seguirà anche questo terzo. Questa notte partiranno per Palermo gli Eletti tutti della città di Napoli, e sono questi: Principe di Roccella, Principe di Cursi, Principe di Sannicandro, Duca Valentino, Duca Laurino, d. Gerardo Loffredo. Si crede che andranno a pregare S. M. perchè torni, e torneranno con lui. Piacesse a Dio, e fosse subito.

Sono usciti dai castelli, il conte d'Acerra, e i due fratelli de Iorio. D. Francesco Caracciolo è stato arrestato.

Mercoldì 26. Grande agitazione e grande moto vi è questa mattina per Napoli. Si sente che le armi di S. M. vogliono assolutamente evacuati i castelli per le ore 15, che i Giacobini ricusino, che si disponga tutto per l'assalto di s. Elmo. Ciò ha prodotto che molta gente esca dalla città, dubitando trovarsi nuovamente in mezzo al fuoco.

Le botteghe sono chiuse, ed ognuno procura di stare in casa. Posteriormente ho avuta notizia che quei di Palazzo sono già in ordine per partire, che s. Elmo sia circondato da quantità di truppe e sieno passati i cannoni per batterlo dalla parte del Vomero. Iddio faccia riuscire le cose con quiete, e ci tolga da nuovi pericoli.

L'allarme e lo spavento è cresciuto nella mattina, essendovisi aggiunta la notizia che si temesse di mina sotto il Palazzo e sotto i castelli. Quantità di gente quindi è partita per la volta di Portici ed altri luoghi della riviera. Verso tardi mi è stato detto, che girassero uffiziali per Napoli animando tutti e dicendoli di non temere, mentre per tutta la giornata di oggi sarebbero imbarcati i ribelli. Per sicurezza la truppa Moscovita è accampata a s. Lucia a mare, e si è fatto un cordone dalle alture di s. Nicola Tolentino fino a Palazzo. I ribelli usciranno formati in battaglia, e con cassa

battente, ma nell'imbarcarsi lasceranno le armi. Tutto questo si dice. Per tutta intera la giornata, la gente è continuata ad uscire e sento che sia cominciato da ieri sera, perchè i colpi di cannone furono di s. Elmo, segno dell'armistizio finito, per cui si teme, nuovamente la guerra, nè manca chi dice temersi una mina sotterranea.

Circa mezzogiorno son cominciati a vedersi dei legni da trasporto che uscivano, e si è detto essersi imbarcati i patriotti. Finalmente si è detto essersi a s. Elmo intimata la resa fra 24 ore, altrimenti cominceranno le ostllilà.

Quest'oggi mi è arrivata la capitolazione fatta dal comandante della flotta Inglese, Cardinale Ruffo, Cav. Micheroux, Comandante in capite delle truppe Russe, Comandante delle truppe Ottomane, ed il Comando di castel Nuovo, con l'approvazione del Comandante francese del castello di s. Elmo. Gli articoli sono i seguenti in ristretto.

1.° I castelli Nuovo e dell'Ovo saranno consegnati al comandante delle truppe di S. M. e dei suoi alleati con tutte le munizioni da guerra e da bocca ed artiglieria. 2.° Le truppe componenti lo guarnigioni conserveranno i loro forti, fino a che i legni destinati a trasportare gl'individui a Tolone saranno pronti a far vela. 3.° Le guarnigioni usciranno cogli onori di guerra, armi e bagagli, tamburro battente, bandiera spiegata, miccia accesa, e due pezzi di cannone. Deporranno le armi sul lido. 4.° Le persone e le proprietà degl'individui delle guarnigioni saranno rispettate. 5.° Tutti gl'individui potranno scegliere d'imbarcarsi o di restare in Napoli, senza essere inquietati colle loro famiglie. 6.° Tali condizioni saranno comuni a tutte le persone di amendue i sessi rinchiuse nei forti. 7.° Le stesse avranno luogo per tutti i prigionieri fatti prima del blocco dei forti. 8.° L'arcivescovo di Salerno, Misceroux [1]), Dillon, e il vescovo, di Avellino, resteranno in ostaggio a s. Elmo fino che sia assicurato a Tolone l'arrivo degl'individui là mandati. 9.° Tutti gli altri ostaggi o prigionieri rinchiusi nei due forti saranno rimessi in libertà. 10.° Si esigge l'approvazione del castellano di s. Elmo, che vi è in data dei 3 Messidoro, in seguito di consiglio di guerra là tenuto il primo Messidoro.

[1]) Antonio Alberto Micheroux cugino del Cavaliere.

Questa sera alle ore due e mezzo s. Elmo ha tirati altri cinque colpi di cannone.

Giovedì 27. La bandiera Regia sventola sul castello Nuovo e quello dell'Ovo, segno di essere uscite le guarnigioni ribelli, che sino ad ieri notarono le loro carte col titolo *Repubblica Napoletana*. Ci resta s. Elmo, speriamo che voglia cedere, tanto più che la capitolazione degli altri due forti è stata regolata ed approvata dal Comandante francese Mejean.

Ieri al giorno arrivò la felice notizia della presa di Capua fatta dalle armi Regie con grande strage, conseguenza d'un vivissima attacco, e di una sortita fatta dalla guarnigione francese. Si aspettano i più precisi dettagli. Tutte le campane della città suonano a gloria per la bandiera Regia innalzata. *Te Deum* per tutte le chiese; l'allegrezza per la città è immensa.

L'albore avanti al Palazzo è stato dato alle fiamme, essendosi serviti per materiale di quel legname che serviva di armatura al palco che vi fecero i patriotti per la festa Nazionale che vollero celebrare, avendoci poi lasciato il palco. Mentre l'albore brugiava, si sono divertiti a tirarci delle fucilate per far saltare in aria la berretta e le bandiere. Anco al Gigante hanno tolta la berretta e bandiera, avendole portate trascinando per Napoli.

Si son fatti gli Eletti di Città pel Governo, mentre quelli che si nominarono l'altro ieri sono per la Deputazione a S. M.

Adesso non ci resta da temere che s. Elmo, il quale si spera che voglia rendersi senza far fuoco, benchè mi pare difficile per un verso, facile per un altro dopo la resa delle due altre castella, e la presa di Capua ch'è sicura.

Quanto si è detto della resa di Capua nient'è vero, a riserbo d'una sortita che fece la guarnigione, continua intanto ad essere stretta.

Grandi preparativi si fanno per l'attacco di s. Elmo. I tiri di cannone intesi per due sere, sono occasionati da un fortino volante che si è costrutto dalla parte del Vomero, e che si cerca accostarlo la sera a s. Elmo; come se ne accorge, tira sopra col cannone.

Molti mortari da bombe, cannoni di grosso calibro, e quantità di palle e di bombe si sono veduti trasportare dalla parte del Vo-

mero. Fuori lo Spirito Santo, nel largo del Cavalcatojo, si è piantato un altro fortino. Dio non voglia e comincia l'attacco, saremo nuovamente in rischio.

Quello che si dice si è, che siasi fatto sentire al Comandante di s. Elmo, che il prenderlo costi molto poco, ma in quel caso non si darà quartiere alla guarnigione. Che se pensa offendere la città, sia nella prevenzione che ogni bomba tirata, costerà la vita ad uno dei Francesi prigionieri che sono sui legni Inglesi fino al numero di 1500. E finalmente il generale Moscovita abbia mandato a dirgli che se arriva a portarsi col suo esercito sopra quelle alture, non se ne cala senza la contribuzione di due milioni.

Si dice pure che siansi promessi centomila ducati ai tagliamonti che apriranno una breccia da sotto il monte di s. Elmo, cosa che si dice non difficile. Intanto il circondario è occupato da truppe Regie. Quantità di carrozze e canestre sono calate da s. Elmo, che andavano ad imbarcarsi. Fra le quali sento tutta la casa del Principe della Roccella. Molti altri ne sono stati arrestati e portati al ponte, tra i quali sento d. Giorgio Pigliacelli che fu Ministro di Giustizia nella pseudo Republica.

Quest'oggi una truppa di Calabresi si sono portati a dare il sacco al palazzo, o per meglio dire appartamento del duca di Celenza, ma si è mandato ad avvisare la cavalleria che lo ha impedito, facendo restituirsi il preso, e come i Calabresi resistevano, molti sono stati maltrattati, altri arrestati. All'istess'ora delle precedenti due sere s. Elmo ha tirati due colpi di cannone.

Venerdì 28. Questa mattina essendo uscito ho veduto che porzione di truppa Moscovita sta accampato vicino la chiesa dello Spirito Santo, e dirimpetto la detta chiesa sono postati dieci cannoncini da campagna. Fuori al largo ve ne sono postati altri quattro di grosso calibro, tre guardano l'imboccatura della strada Cavone s. Efremo, uno il vicolo Bagnara. Quattro mortai da bombe sono nel largo medesimo, ed un altro cannoncino postato innanzi la chiesa di s. Michele, che guarda il vicolo della Doganella del sale; dicesi però artiglieria che dovrà portarsi per l'assalto di s. Elmo.

Con editto del Reggente Principe di Bisignano, si proibisce qualunque arresto o saccheggio senza l'ordine della Giunta di Stato, o del Generale, sotto pena di una immediata fucilazione, e si dice

che molti arrestati si erano trovati innocenti [1]). Quante case piangono! Ecco i disordini della guerra, e guerra in città.

Questa sera termina l'armistizio con s. Elmo, ed i preparativi che oggi facevansi dai Francesi sotto s. Martino indicano che non si renderà senza sangue, mentre di fretta si sta formando un fortino sotto immediatamente al monastero, a linea del Molo, tutto fascinato. Ed ho io veduta l'allegria colla quale fatigavano. Domani saremo di nuovo fra l'orrore del cannone e delle bombe.

Ieri fu mandato al superiore dei PP. Pii Operarii di s. Nicola alla Carità, consegnato vita per vita, l'abate di s. Angelo a Fasanella, Carlo Izzo, voluto reo di materia di Stato. L'ordine fu della Giunta di Stato che si regge ai due Palazzi [2]). Questa mattina si sono aperti i Banchi pel giro delle carte di cambio, però in piazza è abbassato al 68 per $^0/_0$.

Verso le ore 23 la squadra Inglese ha cangiato di posizione, e un poco dopo se ne sono staccati tre legni più grandi che si sono accostati al castello Nuovo.

Sabato 29. La manovra della squadra Inglese fu per mettersi sotto il cannone le martingane sulle quali sono imbarcati i Giacobini che devono trasportarsi a Tolone. Continuano a tenere tale posizione, e proibiscono a coloro di uscire anche da sotto coverta. Si dice che l'Ammiraglio Inglese abbia tempestato perchè si sieno ammessi a capitolazione ribelli ai quali non si doveva quartiere. Ed assolutamente non vuole che si stia a quell'articolo della capitolazione che dice doversi chiudere in s. Elmo quattro ostaggi, ed aspettarsi riscontro dell'arrivo degl'imbarcati a Tolone, volendo assolutamente che s. Elmo sia evacuato. Il comandante di questo forte all'incontro ricusa di cederlo, e mostra fare dei grandi pre-

[1]) *In marg.* L'editto è del Reggente, ma è ordine della suprema Giunta di Stato. Ed avendo io parlato posteriormente col presidente di questa, marchese caporuota d. Gregorio Bisogni, lo stesso mi ha detto, che si sarebbe subito fatto afforcare chi avesse ardito arrestar persona, giacchè una quantità d'innocenti Realisti erano stati preda del maltalento e del desiderio del saccheggio. Anco nell'editto si dice così. Si comincia a respirare più quietamente.

[2]) Al termine di s. Giovanni a Teduccio.

parativi per sostenersi, e circonda s. Martino di fortini. Si dice pure che siasi scusato, dicendo che ci va della sua vita colla Nazione francese se cede volontariamente s. Elmo, dopo di aver diversamente capitolato. Finalmente si dice, che abbia chiesto voler comunicare col comandante della piazza di Capua, e perciò essere prorogato l'armistizio sino a martedì, essendosi veduti ieri e questa mattina dei parlamentarj andare e venire di s. Elmo. Si è anche detto che per salvare le apparenze si voglia fingere un attacco. Due altre particolari cose si son dette. L'una che l'Ammiraglio Inglese abbia fatta la minaccia di troncare la testa ai prigionieri che ha se s. Elmo resiste ed offenda la città, l'altra che gli abbia detto, esser pronto a dargli i due milioni da lui richiesti, purchè se ne vada per terra. Ma volendo andarsene per mare colla scorta, voleva egli due milioni per andarlo servendo.

Dentro il Palazzo Reale vi è guarnigione Inglese. Essendo stato questa mattina alla Giunta ho veduto rovinato l'epitaffio celebre alla Marinella, e cassata quella bella iscrizione di Mazzocchi [1]), come abbattuti i militari trofei che erano sulla porta del Carmine. Ov'era piantato l'albore alla Marinella si è innalzata una Croce. Ho saputo dal marchese Bisogni, che la detenzione dell'abate di s. Angelo a Fasanella, è per semplice sodisfazione agl'Inglesi, non avendo altra reità, che di avere con lettera inculcata la predicazione a secondo dei suggerimenti del governo Republicano.

Quest'oggi circa le ore 21 e mezza è stato afforcato il duca d. Francesco Caracciolo cavaliere Napolitano conosciutissimo per la sua perizia nel comando dei vascelli appresa in Inghilterra, e che negli ultimi tempi aveva spiegato un carattere avversissimo alla Monarchia, essendo venuto apposta da Sicilia per prendere il comando delle poche forze marittime che aveva la sedicente Republica. Si dice che la stessa sorte avranno, il Principe di Torella, il figlio del duca di Cassano, d. Giuliano Colonna di Stigliano, uno dei figli del duca Riario, d. Prosdocimo Rotunno, ed altri.

[1]) L'iscrizione è riferita da Francesco degli Onofri, nell'*Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III p. CXVI*, e fu posta presso il castello dei Carmine per ricordare la strada che quel re aveva fatta costruire lungo la marina detta *strada nuova*.

La nostra agitazione nel prossimo attacco di s. Elmo sempre si fa maggiore in vista dei preparativi che si fanno dal castello per difendersi, e da noi per offenderlo, e si teme a ragione che la città debba patirne. Speriamo in Dio che voglia proteggerci.

Ho avute notizie certe quest'oggi che le truppe dell'estinta Republica vennero vinte da molto poco numero di truppe irregolari, che per varie strade piombò in Napoli il giovedì e venerdì 13 e 14 di questo mese. E deve attribuirsi a miracolo la riuscita e la fuga dei Giacobini che avevano giurato di vincere o di morire, alle semplici grida di « viva il Re » uscite dalla bocca di pochi ragazzi, il giovedì a sera. Se si potessero avere i particolari dettagli degli avvenimenti, sarebbe la più bella storia che accaduta sia in Italia, non dico durante l'invasione dei Francesi, ma di quante ne ha avute l'Italia, che pur n'è stata feconda [1]).

Verso le ore due s. Elmo ha tirati varj colpi di cannone dalla parte del Vomero [2]).

Domenica 30. Si è cominciato la mattina coll'allarme sparso nel vedersi salire un rispettabile corpo d'armata a circondare tutto il piede di s. Elmo. Ottomila siciliani, sbarcati dalla parte di Pozzuoli, hanno presa la volta del Vomero dalla parte della rampa di s. Martino all'Infrascata. Vi è salita truppa di linea, moscovita, turca ed inglese, non senza grande quantità di truppa in massa. Si è creduto di sicuro che volesse prendersi s. Elmo per assalto, e che a ventidue ore si sarebbe cominciato l'attacco. Ciò ha cagionato e ci cagiona ancora dello spavento pel timore che necessariamente la città ne debba patire dal foco dei cannoni e bombe. Circa le undeci, mi è stato riferito che forse forse non si verrà all'attacco, e che non ad altro sia spedito questo corpo di armata, se non per mettere in sogezione il castellano di s. Elmo, che si era la-

[1]) *In marg.* L'officio della posta è ritornato al suo antico sito, dirimpetto il castel Nuovo. [Vi rimase fin al 1856 quando fu trasferito nel palazzo del principe di Gravina v. *Napoli Nobil. V. VI, p. 3*].

[2]) *In marg.* Questa notte parte per Palermo d. Gaetano de Ferrante fratello del marchese e del consigliere d. Ignazio. Si dice che vada a prendere il cav. Acton, e a dar conto ai Sovrani di quanto occorre in Napoli. Che parte è sicuro, il dippiù si dice.

sciato dire, *con quali forze verranno ad attaccarci?* Del resto stiamo nelle mani di Dio.

La città ha assistito questa mattina con grande gala ed invito al *Te Deum* cantato nella chiesa di s. Lorenzo Maggiore in rendimento di grazie per essere stata restituita nel suo antico lustro e decoro.

Il caporuota Targiani, il marchese di Villarosa, il marchese Paternò, sono aggraziati e rimessi nelle loro cariche, non ostante l'essere stati istallati dal passato Governo di fellonia al Tribunale di Cassazione. Pel presidente d. Flavio Pirelli si è scritto a S. M. in Sicilia, per la ragione di essere stato rappresentante, sebbene sia certo che abbia replicatamente rinunziato. Gli altri, come Dragonetti, Colace, Giannotti, resteranno degradati; e forse la disgrazia di Giannotti risalirà fino al suo padrigno marchese Corradini, il quale fino a questo punto non si vede restituito alla sua carica di Segretario di Stato e dell' Ecclesiastico [1]).

Circa le ore 18, ad un tiro di cannone è cominciato l' attacco tra i patriotti di s. Martino e le truppe salite da Napoli dalla parte dell'Infrascata, della rampa di s. Martino, e Petraro, ed è durato fino a vicino le ore 24, sempre a tiro di fucile. Da tempo in tempo sentivasi solo qualche tiro di cannone di s. Elmo. Si è detto che abbiano i nostri occupato il fortino che i patriotti avevano piantato a s. Gennariello nel Vomero, colla circostanza che i Calabresi se ne fossero impadroniti, poi caricati dai patriotti, fossero per perderlo, ma sostenuti dai Moscoviti lo avessero sostenuto. Stretti come sono i patrioti, dovranno cedere per necessità. Si spera che s. Elmo anco voglia cedere senza molto strepito e resistenza. Circa le ore 22 i legni Inglesi hanno lanciati quattro o cinque tiri di cannone. Si crede che sia seguita la esecuzione contro quei ribelli

[1]) *In marg.* Con editto dell'ammiraglio Nelson, fu ordinato che tutti gl' impiegati colla sedicente Republica si presentassero nel castello Nuovo e dell' Ovo, rimettendosi alla clemenza sovrana. Fu eseguito, e fra gli altri vi furono i dentro nominati, stiedero nel castello dalle ore 22 fino alle 18 della mattina seguente, quando gli fu fatto sentire che si ritirassero, avendo lasciati i loro nomi. [L'editto è riferito da Pettigrew, *Life of Nelson. V. I, p. 249*].

che si disse ieri, fra i quali si nomina il figlio del marchese di Genzano. Da una partita di volontarj Leccesi, arrivati quest'oggi, si è saputo che sono in marcia per la volta di Napoli 12m. Moscoviti.

Lunedì primo luglio. L'attacco di s. Elmo è cominciato circa le ore undeci d'Italia dalla parte del Vomero, e si sente giocare il cannone del forte, e continue scariche di fucilate, perchè forse si sono i nostri avanzati nel circondario del castello, come si fece ieri con felice riuscita, tanto per la occupazione del fortino che per la prigionia di circa 200 uomini che si dice fatta dai nostri. Si contano da tre o quattro tra morti e feriti tra gli aggressori. Molti morti da bombe si son veduti trasportare verso la parte dell'attacco questa mattina per tempo. Sono circa le ore 13, e l'attacco par che si accalori, sentendosi più frequente il fragore delle scariche. Circa il mezzogiorno l'attacco di s. Elmo si è fatto più vivo, ed è il fuoco continuato e strepitoso molto, sentendosi di continuo il fracasso del cannone e delle bombe. L'attacco non si è più interrotto, e continua con lo stesso fervore, essendo già le ore 21 d'Italia. Circa le ore 18 si è visto innalzarsi da dentro s. Elmo quantità di polvere, segno di fabbrica precipitata.

Mi dimenticava di dire che vi fu un editto di Nelson per la presentazione di tutti i militari, e si è poi detto che quest'ammiraglio abbia preso il comando in capo del militare, essendosene dimesso il Vicario Ruffo [1]).

La prigionia dei 200 patriotti che si disse fatta ieri, non fu vera affatto, almeno si mette in dubbio.

E impossibile immaginarsi il fuoco che si è fatto in tutta la giornata di oggi contro s. Elmo e suo circondario. S. Elmo è stato battuto col massimo fervore ed è stata da una bomba smontata fino la sua bandiera. Il danno che ha ricevuto si dice significantissimo. Ha cessato di far fuoco circa le ore 22 e mezza in 23, ed è cessato ugualmente il fuoco degli aggressori, si spera per-

[1]) Sui contrasti tra Nelson e il Card. Ruffo intorno la capitolazione v. Maresca, *Il Cavaliere Antonio Micheroux nella reazione Napoletana dell'anno 1799* in *Arch. Stor. per le prov. Nap. An. XIX, p. 659 e seg.*

ciò che sia da cedere. Coi Giacobini poi che sono entro s. Martino e sua vigna, vi è stato il più furioso ed ostinato fatto d'armi, e non ostante che fossero essi vantaggiosamente postati, perchè al coverto entro le mura di s. Martino e vigna, e perchè aveano il vantaggio del sito, giacchè tiravano da sopra a basso, e gli assalitori erano allo scoverto, pure sono stati scacciati da varie parti, e si son ridotti in un angolo solo della vigna, ove sino a dopo le ore 24 si è fatto un fuoco vivissimo e non interrotto tra loro ed i nostri, i quali avendo guadagnata porzione dell' altura, è sicuro che domani gli obbligheranno a rendersi a discrezione. Speriamo con qualche altro giorno vederci restituita la calma e la quiete.

All'ora 24 tutte le campane della città hanno suonato a gloria, e si sono intese per le strade principali grandi evviva al Re, si spera che vi siano buone notizie della presa di Capua.

La giornata dedicata a s. Antonio di Padova ci portò la liberazione dall'oppressione ed avvilimento in cui ci aveva gittato il sedicente governo Republicano, speriamo che la giornata di domani dedicata a Maria Santissima delle Grazie, ci rechi la tanto sospirata quiete, perchè se si rende s. Elmo, la città è tranquillizzata.

Ad un' ora di notte s. Elmo ha tirato un colpo di cannone [1]). Tutte le campane suonano a gloria. La città continua le sere ad essere illuminata, cacciandosi da ogni abitante un lume ai balconi o finestre. S. Elmo ha continuato a tirare dei colpi di cannone di tempo in tempo, fino alle ore tre vicine. Sono circa le ore quattro, e si sentono dei dialoghi tra i Giacobini sopra s. Martino ed il popolo di Napoli, che grida: « viva il Re, morte a Giacobbe », e simili, ed essi rispondono al contrario [2]). Si è resa generale la voce di esser giunta la notizia della presa di Capua.

1) *In marg.* Ieri sera vi furono i sei soliti tiri di cannone alla stess'ora delle sere precedenti.

2) *In marg.* Ho io inteso gridarli « viva la libertà » ed aggiungere quantità di parole improprie contro i Sovrani e contro il popolo. Una voce poi tra i nostri si è intesa che gridava « quest'era l'uguaglianza, traditori de lo prossimo nuosto » e simili. È passata una pattuglia, ed ha sgridato a coloro che li rispondevano.

Martedì 2 luglio. L'attacco tra i nostri ed i patriotti ridotti sopra s. Martino è cominciato furiosissimo, e si sono vedute piantate delle bandiere Reali sulla sommità della vigna. I nostri, specialmente Calabresi, facendo fuoco sempre più avanzavano terreno, salendo anche a forza di scale, non ostante la grandine delle fucilate, che gli tiravano sopra i patriotti. Circa le undici d'Italia il fuoco di tale attacco è cessato, e per quanto credesi, sono stati scacciati interamente i patriotti da s. Martino. Ora, a mezzo giorno, si sente l'attacco di s. Elmo, contro di cui si fa fuoco molto vivo dalla parte del Vomero, tirandosi delle continue bombe entro il forte.

Scrivo col cuore oppresso dalla più grande tristezza per lo stato infelice in cui veggo nuovamente involta questa infelice città: eccone il motivo. Quest'oggi si è saputo che i nostri avevano avuto del rovescio nell'attacco sotto s. Martino; si son creduti traditi da chi li regolava e portava all'attacco, sdegnati perciò ed indispettiti, si sono veduti darsi di nuovo al massacro. Due teste si son vedute da essi trascinare per Napoli, e si è detto essere di due uffiziali, che mentre li conducevano, avevano fatto segno ai nemici situati sul monte. I loro corpi sono stati brugiati all'Olivella. Per Napoli poi si son dati nuovamente ad andare arrestando quei che credono sospetti, e quello che fa più orrore è che gli ammazzano come li prendono. In conseguenza puole inciamparvi qualche innocente, ed essere vittima di tal furore. Se non gli ammazzano li portano direttamente a bordo dei vascelli Inglesi, non più al ponte, perchè si lagnano della clemenza di Ruffo e forse lo imputano pure. Ecco dunque la città in preda di nuovo ad una tanto più tremenda anarchia, quanto è militare. Nessuno più di me desidera l'estirpazione dei perturbatori della pubblica tranquillità, ma non vorrei vedere involta la innocente parte della popolazione tranquilla, ch'è sicuramente la migliore, e quella che merita la protezione del Re, involta dico negli errori di una così tremenda anarchia. Quello che ancora mi rincresce, è il vedere che mentre tutte le forze nemiche son ristrette nel solo forte di s. Elmo e suo circondario, non si fa dai comandanti delle truppe Regie uno sforzo per superarlo e rendere la tranquillità all'afflitta capitale, che son 21 giorni è in mezzo al furore d'una guerra civile.

Quei che in questi due giorni e mezzo hanno attaccato i patriotti di s. Martino, non sono stati che partite di truppe irregolari, senz'ordine e senza comando, che in faccia al nemico hanno cercato a petto scoverto prendere quelle alture, non so se sia stato ciò fatto col più savio avvedimento, e noto però che persona del mestiere diceva per la strada quest'oggi, che dalla parte di sotto dovea solo formarsi una linea che chiudesse il varco ai ritirati in s. Martino, i quali poi dovevano attaccarsi dalle parte di sopra. Del resto faccia Iddio, il quale ci conviene sperare non voglia abbandonarci.

L'attacco di s. Elmo si è sentito per l'intera giornata fino alle ore 24; e molte bombe si son vedute cadere entro di quello con grande applauso del popolo, che da sui lastrici stava a guardare l'attacco. Ora che è l'una della notte, o a dir meglio della sera, non si sente fare affatto più fuoco.

La notizia della presa di Capua fu all'intutto falsa. S. Elmo ha tirati alcuni colpi di cannone fino alle quattro di tempo in tempo.

Mercoledì 3 luglio. Circa le ore 8 e mezza d'Italia, è ricominciato l'attacco di s. Elmo, e molte bombe dal nostro campo si son tirate entro quello. Una si è aperta in alto, ed una scheggia del peso di rotola tre, è caduta sul suppegno di casa di mia abitazione, ha rotto il tetto ed una ginella, ossia una trave sottile del suppegno. Ad 11 ore circa è cessato l'attacco, e si è detto siasi cercato armistizio ed accordato per tre ore.

I tradimenti scoverti ieri hanno eccitato nuovamente il furore del popolo, son ricominciati gli arresti e i saccheggi. È degno di esser notato che fu veduta ieri una cosa orrorosa a dirsi, ma che fa conoscere che cosa sia l'uomo. Essendosi brugiati i corpi di due Giacobini, il popolo furioso e sdegnato, ne staccava i pezzi di carne abrustolita e li mangiava, offrendoseli l'un l'altro fino i ragazzi. Eccoci in mezzo ad una città di cannibali antropofagi che mangiano i loro nemici.

Si dice che fu ieri fucilato il segretario del Vicario generale Ruffo, perchè scoverto prevaricatore, se non traditore, mentre a forza d'oro, liberava i principali rei, e la libertà di questi ha mosso il furore del popolo.

Sul campo del Vomero si avvidero i Moscoviti, che le bombe che si tiravano entro s. Elmo per lo più non crepavano, nel momento dunque che stava l'artigliere per dar fuoco ad una, lo impedirono e vollero visitarla, vi trovarono ch'era dimezzata, in modo che la spoletta non arrivava ad accenderla Sul fatto trucidarono l'artigliere, e volevano far lo stesso al compagno, ma questi chiese mercè, e disse che così si erano mandate da Napoli dal superiore, che nominò. Immediatamente corsero ad arrestarlo, indi smontati tutti gli artiglieri e cannonieri Napoletani, vi posero alla manovra artiglieri Inglesi e Moscoviti. Questo fatto lo riporto come mi è stato riferito.

L'armistizio è rimasto infruttuoso, tanto che alle ore 19 è ricominciato l'attacco feroce più di prima, e per l'intera mezza giornata si è vivamente battuto il forte, che ha corrisposto con uguale vivacitá; anzi ha tirato dei colpi di cannone anche sulla città, dalla parte di s. Chiara, tanto che al quatrivio, ov'è sito il palazzo del duca di Maddaloni vi era postata una pattuglia di cavalleria che faceva avanzare la gente che di là passava, acciò non restasse offesa. Circa le ore 22 una palla di cannone ha colpita una casa al disopra il monastero della Carità, ma non so che danno abbia fatto. Circa le ore 24, le truppe che tengono bloccata la vigna di s. Martino, ove sono i Giacobini, son calate a prendere dei falegnami e delle tavole per andare a formare un parapetto, per quanto si dice, o terrapieno, forse per situare anco da questa parte una batteria.

Molti fatti particolari si dicono di arresti di Giacobini; due ne sono stati trasportati, che si è detto essersi trovati proveduti dei soliti capestri; 150 si dice essersene trovati in un sotterraneo sotto il castello Nuovo. Quattro o cinque altri con altrettanti Francesi, si dicono arrestati mentre portavano provisioni di viveri, e molti altri arrestati particolari, sopratutto di uffiziali delle antiche milizie del Sovrano. E mi si dice che hanno arrestato uno che passando a cavallo, vedendo trasportare due arrestati come Giacobini, ne ha prese le parti, dicendo non esser tali. Coloro che li avevano arrestati, lo hanno obbligato a smontare da cavallo, ed avendogli tirato il codino, lo hanno trovato posticcio, ed in conseguenza hanno arrestato anche lui.

Ieri, mi si dice, che passando pel largo delle Pigne il Cardinale Ruffo, scortato da molta cavalleria, mentre portavasi a visitare il fortino del Vomero, gli fu tirata una fucilata dalla parte del monastero del Rosario delle Pigne, e fu arrestato colui che la tirò. Nel momento che scrivo questo notamento, ad un'ora circa di notte, si sentono ancora le bombe che si tirano entro s. Elmo.

Quest'oggi si è veduto entrare uno sciabecco smattato tirato colla corda da una filuca pieno di gente, ed è stato situato in mezzo a quei legni che contengono i Giacobini imbarcati per mandarsi a Tolone. Si dice che fosse stata predata una fregata francese carica di gente ed armi che poggiava verso Napoli, veduta dagl' Inglesi, fu presa. Questa mattina si è pubblicata una pastorale del nostro arcivescovo che intima un *Te Deum* da cantarsi domenica prossima in tutte le chiese di Napoli.

Si è mandato l'avviso anche questa mattina a tutti i magistrati acciò reggessero i Tribunali da domani in poi, non essendo la città quieta, sarà difficile che i Tribunali possano reggersi, servirà pel disbrigo degli affari più urgenti e spediti. Mi sembra mille anni vedere i nostri Tribunali nell' antico lustro, e risorti dopo l'avvilimento in cui gli aveva gittati l'infame governo Giacobino.

Ad un'ora e mezza di notte è cominciato un attacco fierissimo sotto la costa di s. Martino, e per lo spazio di un'ora e quarto, senza interruzione, si è inteso il fuoco fatto a colpi di fucile, essendosi due volte ripigliato l' attacco. Vi è stata qualche bomba, e qualche colpo di cannone, fino alla ore quattro si sono intese le fucilate. Le campane hanno suonato a martello, e vi sono stati posti avanzati fino sotto la chiesa di Sette Dolori.

Giovedì 4. Circa le ore undici d'Italia è cominciato l'attacco di s. Elmo. Si sente il sibilo delle palle e bombe che si tirano dai fortini e dal castello. L'attacco di ieri sera fu causato dall' esser calati quei di s. Martino a tentare di scacciare i nostri dalle posizioni prese, ma furono respinti al secondo attacco.

Si parla della sorpresa di quindici barche da trasporto Luciane che portavano molta quantità di ribelli a sbarcare alla Torre: sono cadute in mano agl'Inglesi. Fin da ieri si disse essersi scoverti circa dugento ribelli nascosti entro il castello dell' Ovo o Nuovo, non sapendo il preciso di tal notizia.

Non si combinò ieri con s. Elmo, perchè la guarnigione francese si dice che chiedeva di essere scortata a Capua per unirsi alla guarnigione di quella piazza, cosa che non gli si è voluto accordare. Questa mattina si veggono portare arrestate delle donne [1]).

Si sente che il quartiere di s. Lucia a mare sia stato abbandonato al saccheggio che si ha meritato per tanti soccorsi dati ai ribelli.

La sortita d'ieri sera fu fatta dai Cisalpini e patriotti, e l'oggetto era di occupare il fortino situato a s. Gennariello, ma furono respinti con la perdita di 50 uomini, e per parte dei nostri soli cinque ne morirono. Da persona venuta dal Vomero sento che tre fortini si son situati che battono s. Elmo, uno sopra due Porte, un altro dietro la chiesa di s. Gennarello, un terzo all'Infrascata. Questa mattina poi vi hanno salito quel fortino volante che si era fatto per battere il castello Nuovo. È stato tirato da 16 paja di buoi, e da centinaia di gente, fra quali molti preti [2]). Le truppe avanzate sul Vomero, Antignano, ed Infrascata son molte, essendovi Moscoviti, Inglesi, Portoghesi, Regnicoli. Il castello dalla parte del Vomero sta molto patito, sopratutte la casa del castellano è tutta aperta. Ieri si sbagliò la punteria di molte bombe, ma questa mattina poi si è rettificata, in maniera che in un punto quattro se ne son lanciate entro il castello, e il comandante d'artiglieria ha regalati carlini 12 a ogni artigliere. Ora, che sono le 22 e mezza, si sente invigorito un poco più l'attacco che oggi è stato molto meno vigoroso dei giorni passati.

Mi si è detto che il castellano di s. Elmo era andato a Capua con due dei nostri uffiziali, ma non posso assicurare la notizia come vera.

Circa un'ora e mezza, poco più, vi è stato un allarme da sopra le Chianche della Carità colla scarica di più fucilate. Si è saputo

[1]) *In marg.* Verso le ore 13 n'è passata una molto pulita.

[2]) *In marg.* Non so se ho notato che colle truppe regnicole levate in massa son venuti molti preti e prelati che io ho veduti alla testa di pattuglie per la città, anche un monaco francescano fu veduto a cavallo colla croce in petto e lo schioppo sull'arcione alla testa di una partita di truppe.

che sono stati alcuni Giacobini che scappavano, e che al *chi viva* dei posti avanzati fecero fuoco. Mi si dice che sieno stati arrestati, e che abbiano dato lume per molti altri che andavano ad imbarcarsi al Molo.

Ad ore quattro circa vi è stato un fervidissimo attacco sotto s. Martino, più breve per la durata di quello di ieri sera, ma molto più accanito, e s. Elmo ha anco tirato dei colpi di cannone, se pure non erano cannoni di campagna situati su quelle alture medesime.

Venerdì 5. Per tutta la giornata di oggi si è inteso il cannone di s. Elmo e fortini, ma non con molto fervore, si è detto che vi sia stata pure un'ora di armistizio senza niente conchiudere, perchè il comandante di s. Elmo diceva volersi rendere subito dopo aperta la breccia nel castello, al che l'Inglese l'ha risposto, che allora non sarebbe più a tempo, perchè aperta la breccia non poteva impedirgli più la presa del castello. Niente perciò si è conchiuso, e si dice che tutto si disponga per darsi domani un attacco formale per vederla finita, essendo arrivato un rinforzo di Moscoviti quest'oggi, che subito si son diretti all'attacco. Si è disposto pure che i Micheletti [1]) vadino a rilevare i Calabresi che sono sulle alture di s. Martino. L'attacco d' ieri sera fu per un'altra sortita, e fu molto sanguinoso per quei di s. Elmo; una batteria è stata smontata dal fuoco dei fortini, un'altra sola più alta è quella che fa fuoco.

Ieri si gittarono da sulle mura tre soldati francesi, uno che ne uscì salvo, essendo stato arrestato, disse che le bombe non nuocevano al castello, perchè si erano prevenuti (*sic*) con fossati d'acqua e coverture d'arena, consigliava a far giuocare il cannone in faccia alle mura.

La Giunta di Stato ha ordinato con editto pubblicato questa mattina, che fermo restando l'editto proibitivo dei saccheggi e degli arresti per via di fatto, chiunque sapesse Giacobini nascosti gli rivelasse sotto il più alto secreto, perchè trovandosi vera la notizia sarebbe premiato.

[1]) Chiamati anche *fucilieri di montagna*, erano milizie, già in origine Spagnuole, addette alla distruzione dei malviventi.

Questa mattina si sono riaperti i Tribunali tutti.

A porta Capuana si è situata una forca, sento che ve ne sieno altre poste per Napoli, non si sa ancora a qual uso e per chi destinate.

Circa le ore 24 molte bombe si son vedute lanciate entro s. Elmo; ora sono le due d'Italia e tutto è quiete, si dice che questa notte sarà dato l'assalto, locchè tiene la città in agitazione. Si è detto che ieri si scovrirono molti Giacobini imbarcati in una maniera curiosa, cioè ciascuno di essi in una stuoia di carboni chiusa come queste sogliono chiudersi. Quest'oggi anche molti ne sono stati arrestati.

Sono tre ore e mezza e sento continue bombe tirate entro s. Elmo, ed è impossibile descrivere l'allegria che si fa dalle genti che sono sopra i lastrici ad ogni scoppio che veggono nel castello. Questo solo dovrebbe vincere la ostinazione dei Francesi e patriotti chiusi in castello, mentre veggono la intera popolazione a loro avversa, e pure sono sei giorni che si batte s. Elmo, e resiste ancora. Potrebbe essere quello che si dice, cioè che la resistenza tutta si fa perchè non vogliono accordare ai Francesi l'uscita coi carri coverti, come da essi s'insiste, perchè tengono dei grandi tesori rinchiusi là dentro. Purchè se ne andassero via e ci lasciassero in pace sarebbe soffribile anche questo sacrificio.

Sabato 6. Ieri sera fu tranquilla la serata, perchè non vi fu alcuno allarme, da tempo in tempo si vedeva qualche bomba tirata in s. Elmo che cagionava allegria nei spettatori sui lastrici. Alle ore sette e mezza circa, vale a dire a punta di giorno è cominciato l'attacco di s. Elmo col massimo fervore, perchè sentivasi battuto da più lati e col cannone e colle bombe, un'acqua impetuosa verso le ore 8 e mezza ha fatto sospendere per poco l'attacco, ch'è ricominciato dopo le ore 9 ed è continuato. Fosse però difetto di punteria o malizia, le bombe tirate da uno dei fortini, invece di ferire s. Elmo, cadute sono nel circondario della casa di mia abitazione. Una circa le 11 d'Italia è caduta sulla casa di Canale, ed ha rovinato l' appartamento secondo, ove abitava D. Antonio Pittarelli, ed ove aveva egli molto mobile fatto per la Real Favorita. Ha spezzato il muro del balcone di piperno della casa dirimpetto, ed ha cagionati altri danni gravissimi nel mona-

stero di Suor Orsola. Cinque n'eran cadute fino al punto che l'ho io saputo questa mattina. Un'altra ho veduta caderne nel monastero dello Splendore, una terza ha fracassati due appartamenti accosto alla parrocchia di s. Maria di Ognibene, e due o tre altre sono cadute in quelle vicinanze. Questo fracasso mi ha obbligato ad abbandonare la casa, e ad andarne in altro sito di Napoli meno esposto, ove fino a questo momento, che sono le ore 15, non sentesi manco s. Elmo, essendo la casa ove mi trovo situata accosto alla chiesa di s. Lorenzo maggiore. Si è detto che si fosse andato a strepitare contro gli artiglieri di detto fortino, che si crede quello di s. Maria in Portico; anzi erasi detto che ne avessero afforcati due, ma la voce non è sicura.

Undici nobili sicuramente mi si dice che furono fatti morire sotto la carena dei Vascelli Inglesi, me n'è stata promessa la nota, avendola l'inserirò.

Per le notizie avute nove bombe sono cadute questa mattina nel circondario del monastero della Trinità delle Monache, ed una sulla scala della d.ª chiesa; altra nel monastero dei Sette Dolori, e le altre che ho notate. Nel corso della giornata non ve ne sono cadute più, forse perchè si è corretta la punteria. Ma vi è chi dice che vi sia stato del tradimento, se ne incolpa d. Stefanino Patrizj ed il contino Gaetani, che anzi si dicono afforcati sul fatto. Si è battuto ferocemente per la intera giornata il forte di s. Elmo; ma non ha ceduto ancora, e resiste con una ostinazione che fa stupire, e sento che si pensi già a scaliarlo. Molta gente è pericolata pel fuoco del castello, una bomba ha ferito a morte con una scheggia una persona sulla salita delle Chianche, una palla di cannone ha portata via la testa ad un altro al Pennino, ed altri che non sono a mia notizia certamente avranno patita simile disgrazia.

Quest'oggi si è afforcata una persona a Porta Capuana reo di aver vilipesa la bandiera Regia, essendo uno dei più decisi ribelli, ignoro il suo nome [1]). Lunedì, sento che vi sia altra più numerosa giustizia. È tale l'avversione del popolo con simil gente, che non voleva manco si fossero chieste le elemosine solite per le

[1]) Domenico Perla Palermitano, la cui morte è segnata al 6 luglio anche nel *Diario Mss.* del Marinelli.

messe che si fanno dire agli afforcati. Veramente ne ha ragione perchè avevano questi tali giurata la distruzione di tutti coloro che non erano, come essi si dicevano, patriotti.

Ad ore 4 della sera. Il fuoco contro s. Elmo è interamente cessato dopo le 24, cosa che fa credere ad un nuovo armistizio o capitolazione. Oggi dicevasi che si erano tanto accostate le batterie che si facevano lavorare dei ramponi di terra a tutta fretta per la scaliazione del castello. Sentiremo domani.

Domenica 7. Si è fatto per tutta la giornata un fuoco vivissimo contro s. Elmo, e secondo le notizie sarà più tremendo domani, perchè fra due o tre giorni deve essere preso. Si sente che sia tutto fracassato ed aperto pure in un lato, smontate le sue batterie, ed in uno stato di non poter più resistere. Chiese ieri e questa mattina di capitolare, ma gli è stato negato, dicendosi dal generale Inglese, che non era più tempo, e che si rendesse tutta la guarnigione prigioniera di guerra, o tutta sarebbe passata a fil di spada. Chiesero un'ora di tempo per seppellire i cadaveri ed anco gli fu negato. Chiesero di uscirsene colle sole mucciglie, nè tampoco gli fu permesso, essendo gl' Inglesi determinati a superarli dopo aver vinto la ostinata difesa di otto giorni. La città però ha continuato a sentirne danno, molte bombe son cadute in mezzo alla medesima, e cinque persone nella Piazza del Pennino son rimaste morte con un colpo di cannone. Quest' oggi si son veduti trasportare tre cannoni del massimo calibro, trasportati ciascuno da otto bovi e quantità di gente, ed un mortaio tirato da dieci bovi e gente moltissima, si è detto che servir dovevano per un fortino fatto a tiro di fucile della breccia aperta in un muro di s. Elmo, non han voluto servirsene per investirlo avendo sospetto di una mina in quel sito, se n'è cominciato ad aprire un'altra in un cantone che risponde dalla parte del Vomero. Si dice che si pensa, quando non riesca scaliarlo, di attaccarci fuoco a forza di materie combustibili ed acqua di raso, e da questa mattina se ne facevano i preparativi. Sono le ore 24 e non si sente fare fuoco.

Questa mattina vi è stata anco una giustizia [1]), e vè ne saranno ogni giorno. Uno dei capi saccheggiatori di Napoli è stato arre-

[1]) Fu afforcato fuori Porta Capuana d. Antonio Tramaglia. *Diario cit.*

stato e sarà giudicato dalla Giunta di Stato, si crede condannato a morte. È dubbio se sui vascelli Inglesi vi sieno state altre esecuzioni. Ma è certo che son sotto chiave o 12 o 15 cavalieri. Si son cominciate oggi delle processioni di penitenza per la città.

Ieri sera fu da alcuni particolari portata una lancia con musica sotto il vascello di Nelson, che la godette insieme con Amilton e Miledy di lui moglie.

Questa mattina si è avuta la consolante notizia che S. M. il Re col generale Acton sia approdata a Procida. Questa notizia ci fa acquistare del coraggio, perchè indica la sicurezza della nostra quiete. Quella deputazione di Cavalieri che andar dovea a Palermo, forse per l'avviso avuto che il giorno 3 luglio S. M. sarebbe partita da Palermo, non si mosse e questa mattina si è portata a Procida. Speriamo vedere di breve la M. Sua entrare gloriosa in Napoli, e portarci la tanto desiderata pace e quiete. Ne abbiamo avuto un annunzio essendosi publicata una tregua fatta tra la M. S. col Bey di Tunisi, durante la guerra con la Francia, speriamo che sia foriera di una pace generale.

Non son mancate scorrerie dei disperati Giacobini. Una ne fecero a Portici l'altro ieri, e per Napoli tutta la notte se ne incontrano partite che inpudentemente al chi viva, rispondono « libertà » e fanno fuoco. Molti ne sono stati arrestati, e per domani si dice che verrà purgato tutto il circondario di s. Martino di quei pochi che vi son rimasti.

I tribunali continuano a reggersi, ma senza aver che fare. Le stanze del tribunale di Commercio e Vicaria, e le cappelle di tali Tribunali sono vuote all'intutto di panche, sedie, ruote, e fino delle ferrate che erano avanti alla cappella. Si stanno riattando le pitture cassate.

Il Palazzo di Portici sento che si stia riattando per potercisi trattenere S. M. giacchè quello di Napoli ci vorrà molto a rifarlo. Non fu vero che Targiani e il Marchese De Rosa furono anco a presentarsi nel Castello insieme cogli altri impiegati, e che furono a ciò obligati come si disse.

Sono stati mandati ai Vergini [1]) due figli del Caporuota Cianciulli, e due del consultore Vecchioni, insieme con tre fratelli Ca-

[1]) Monastero dei PP. Passionisti nella strada detta *dei Vergini*.

tenacci. Tutti costoro hanno servito da attivi la truppa civica. Il Cappellano del Tesoro d. Prospero Caracciolo, dell'età di anni 70, che anco fece la stessa bestialità, è stato consegnato ai Cinesi [1]).

Non si sente far affatto fuoco questa sera, e si è già vicino alla mezzanotte. Ho inteso che quest'oggi abbiano i patriotti di s. Elmo fatta una sortita dalla via del Petraro portando ancora dei cannoncini, e si son battuti coi Camiciotti [2]) e Calabresi. Questa sera circa le ore due fuori lo Spirito Santo ne sono stati arrestati sette. Si vede che operano da disperati. Da s. Elmo continuamente disertano soldati francesi gittandosi dalle mura.

Lunedì 8. L'arrivo di S. M. il Re a Procida non è stato vero, ma è verissimo che si aspetta a momenti, tanto che la deputazione dei Cavalieri, fin da ieri sera si trasferì a Procida per aspettarlo. Sento però che verrà per pochi giorni.

S. Elmo continua ad essere battuto con fervore, e si vede tutto fracassato, ma regge ancora. Più volte ha la guarnigione suonata la tromba per chiedere capitolazione, ma gli è stata sempre negata. Si è detto che avesse fatto apparire due appiccati sulle mura del castello, locchè ha importato che gl'Inglesi ne avessero afforcati 14. Non credo però certo il fatto.

Questa mattina è stato circondato il monastero del Salvatore, essendosi scoverto che nelle cantine vi erano nascosti dei Giacobini, ossia patriotti, i quali si univano la notte e facevano delle scorrerie per la città. Sento che abbiano chiusi col fabricarli tutti gli aditi, e si tenga cordonato tutto il continente di quel monastero.

In una marina di Lecce sbarcarono 32 ufficiali francesi provenienti da Alessandria di Egitto e furono arrestati e posti in contumacia; non dovevano sapere la mutazione succeduta. Quest'oggi anche vi è stata giustizia, essendosi afforcato un reo di Stato, che sento sia morto senza manco volersi confessare [3]). In questo particolare mi sovvengo della morte di Caracciolo. Questo signore fu interrogato dall'ammiraglio Nelson dei suoi reati, i quali erano, di

[1]) Altro monastero fondato dal P. Ripa per l'educazione dei Cinesi.

[2]) Volontarii assoldati tra gli Albanesi.

[3]) Giuseppe Cotitta aiutante della Biblioteca Reale *Registro dei Bianchi.*

esser fuggito da Sicilia per venire in Napoli ad armare la marina contro S. M. Egli confessò tutto, per cui Nelson gli disse, voi siete reo di morte. Quanto fu annunciato che dovea morire, chiese confessarsi, stiede tre ore con un confessore, indi si avviò al luogo dove dovea essere afforcato. salutò tutti, fece bendarsi, e morì intrepidamente.

Per prevenire i disordini avvenuti nelle scorrerie dei patriotti, che uscendo la notte, dando la voce « viva il Re » facevano aprirsi le case, dove commettevano assassinii e saccheggi, sento che siasi ordinato chiudersi i portoni a 24 ore, e non aprissi a gente armata qualunque fosse il pretesto.

Due uffiziali arrestati ieri; uno di cognome Patrizj, che si prese per d Stefano, ma sento che non fu lui; e l'altro di cognome Gaetani della casa Laurenzana, lo furono perchè, essendosi arrestato un villano nei contorni di s. Elmo, colui confessò che andava a portare il *Santo* delle truppe Regie ai Francesi, mandato dai detti due uffiziali, che sul momento furono nelle loro case arrestati.

Questa sera sentesi s. Elmo, ossia il fortino, far fuoco di tempo in tempo.

Questa mattina una palla di cannone ha colpita la cupola di s. Nicola alla Carità, un'altra la casa dirimpetto, ove ha cagionato del danno. Circa le ore tre s. Elmo ha tirati due o tre colpi di cannone di risposta forse al fortino. Una numerosa pattuglia ho veduto girare questa sera di truppa regolare, ma non ho distinto di qual Nazione fosse.

Quest'oggi son salite molte carrette con legname di costruzione altre molte con palle di cannone, e a tre ore e mezza altre di bombe.

Gl'Inglesi hanno sbarcati mille altri uomini. Questa sera dicevasi che fosse a vista una flottiglia Tunesina.

Martedì 9. Continuamente nella scorsa notte sono stati in esercizio i fortini e s. Elmo, e questa mattina il fuoco è stato anche vivacissimo. Si è detto che questa mattina avesse di nuovo suonata la tromba parlamentaria la guarnigione di s. Elmo, ed ha offerto due milioni per avere il permesso di uscire, ma gli è stato risposto con la bandiera nera.

Un altro fortino si sta costruendo sotto s. Elmo, col quale fra ore 24 sarà interamente battuto.

Il generale Inglese ha fatto annunziare con suono di tromba, che vi sarà salva Reale per mare e per terra subito che S. M. si porterà a bordo dei vascelli Inglesi. A quest'ora S. M. sarà in Procida, ove si è portato questa mattina il Card. Ruffo e il marchese Simonetti.

Il fuoco che si è fatto contro s. Elmo è stato tremendo e senza interruzione per l'intera giornata, ed anco nel corso della sera.

S. M. è arrivata giusta i desiderj universali, e non è possibile descrivere il giubilo e l'allegria di questa sera. La città ogni sera è stata illuminata, ma per buon ordine questa sera poi è illuminata a giorno per festeggiare l'arrivo di S. M. Il suono delle campane, lo sparo di truoni e fucili formavano l'allegria la più grande. Non è mancato però che il grande sparo della città non avesse posto in allarme l'esercito sulle alture, tanto che bisognò mandare da Napoli a fargli sapere che si faceva per allegria. Un attacco calorosissimo vi fu pure la sera stessa, sulle dette alture per una sortita che fecero i patriotti molto ben ricevuti dalle truppe accantonate. Si è veduta sotto la bandiera di s. Elmo una persona sospesa come afforcata.

Martedì 10. L'attacco di s. Elmo è cominciato circa le ore 9, d'Italia ed è continuato fino alle ore 14, quando si è alzata bandiera bianca, restando a piedi dell'asta la tricolore. Si è detto essere di resa, e si è creduto tutto finito.

Sono stati arrestati sette patriotti chiusi nella casa dei PP. Certosini a s. Domenico maggiore. Due altri ne ho veduti in mezzo ai fucilieri arrestati sopra le alture. Sono continuate le diserzioni da s. Elmo.

S. M. ha pubblicata una lettera ai suoi popoli della capitale e Regno che trascrivo in margine [1]). Non ha però voluto ricevere chi si è portato ad ossequiarlo, almeno per quanto io so. La de-

[1]) *In marg. Lettera di S. M. il Re nostro Signore ai suoi fedeli amati e cari popoli della capitale e Regno di Napoli.* La divina Providenza ha coronati i miei sforzi e quelli dei miei fedeli e grandi alleati, e delle valorose e fedeli mie popolazioni, mercè l'indefessa cura del mio

putazione della Salute non fu ricevuta, essendosi fatto dire, che li ringraziava, ed essendo salito il marchese di Ruggiano, padre del cav. Macedonio, fu ministro delle Finanze sotto il governo patriottico, ne discese molto rammaricato. I cavalieri di Città furono anco poco ben ricevuti, non come componenti il corpo di Città, ma come particolari. Il Re è mal prevenuto per quei passi che si diedero dalla Città sotto il breve governo di Pignatelli [1]).

Si son publicate le notizie offiziali d'Italia, che sono felicissime e tali che fanno sperare continui l'Italia ad avere il vanto di essere la tomba dei Francesi: *Galli peribunt*, è la terza parte della profezia che in altro luogo di questa memoria accennai [2]).

Prima delle ore 22 è ricominciato l'attacco contro s. Elmo con un fervore molto più grande, essendone S. M. spettatore da sul legno Inglese. Lo battevano in un punto i fortini tutti. Vale a dire che continua la guarnigione ad essere alta nelle sue pretensioni, rincrescendoli di uscire vergognosamente e nudi da s Elmo come in Napoli entrarono. Il popolo freme e vorrebbe vederli tutti

fedele e degno Vicario generale Cardinale Ruffo e dei bravi ed attaccati loro capi. Io son venuto miei cari suddditi, ch'amo colla più viva paterna tenerezza per far cessare l'anarchia, proteggere i buoni, ed assicurargli dagli insulti e dalle insidie dei malvagi ribelli, coi quali non ho voluto che si capitolasse, sempre avendo prescritto che ad essi altro rifugio non rimanesse, se non quello della mia clemenza, che soltanto dovevano e potevano implorare.

V'indirizzo ora miei cari e fedeli sudditi questa mia lettera per testimoniare al bravo e leale popolo della capitale e del Regno di Napoli, che ha preso le armi ed ha combattuto in sostegno della nostra sacrosanta Religione e della mia Corona, tutta la riconoscenza che provo e conserverò sempre per gli sforzi coraggiosi che ha fatti. Il vostro esempio rimarrà nella memoria degli uomini infinchè la virtù e la fedeltà al proprio Principe saranno in venerazione.

Colla più indefessa instancabile cura mi applicherò, come sempre ho fatto, al vostro bene, sollievo e sicurezza futura. Iddio vi ricolmi delle sue celestiali benedizioni a secondo dei voti del vostro amorosissimo Padre e Re Ferdinando.

Dalla Regale squadra 8 luglio 1799.

[1]) *In marg.* Vedi sul principio le presenti memorie.

[2]) Quella del sacerdote Fiore.

passare a fil di spada. Ho io veduto come fremeva per quei due che si portavano questa mattina, ed oggi si lagnava della clemenza del Re che aveva condisceso ad accordargli di parlamentare. Una palla di cannone avendo spezzata l'asta della bandiera, il popolo spettatore ha dato in eccessi di giubilo. Fa piacere vedere come questa mia patria sia nemica dell'odioso nome francese e della birbanteria dei patriotti, il di cui mal costume e maltalento si era già troppo conosciuto, e Dio sa a che grado sarebbe giunto.

S. M. è stato sull'ammiraglia Inglese, e vi è stata salva generale, suono di campane, e allegria massima per la città; questa sera si è replicata la generale illuminazione.

Giovedì 11. L'attacco di s. Elmo è continuato questa mattina fino alle ore dieci d'Italia, indi si è veduta innalzare nuovamente la bandiera parlamentaria. Si è saputo che non seguì ieri la resa di s. Elmo perchè si pretendeva comprendere nella capitolazione anco i ribelli, coi quali S. M. aveva già detto non volere che si capitolasse, ed a ragione, perchè non vi è capitolazione da farsi. Ora si dice, che vedendosi a mal partito la guarnigione francese, ha chiesto rendersi a discrezione. Il castello si vede rovinato da tutti i lati, e veramente l'attacco di ieri diede l' ultimo crollo.

S. M. continua ad essere sui legni, e si crede che partirà subito per andare a Palermo per la festa di s. Rosalia, ed indi tornare in Napoli con tutta la Real famiglia, speriamo che sia al più presto. Il principe di Bisignano si è portato a pregare S. M. a dismetterlo dalla carica di Reggente, che crede non adatta a suoi omeri; ciò gli fa onore.

Quest'oggi si dice con sicurezza la resa di s. Elmo, anzi si vuole che la guarnigione francese n'esca prigioniera, e si spera vedere inalberato lo stendardo Regale su quel forte ancora, e così avremo ricuperata la nostra tranquillità. Speriamo sentire tra giorni resa anche Capua.

I due fucilieri che commisero ieri quella impertinenza alla ronda degli uffiziali, sono stati arrestati e tradotti a consiglio di guerra.

Quest'oggi sono stato a Portici, ed essendomi fatto un poco tardi al rientrare in Napoli, sul ponte si arrestavano tutte le carrozze per riconoscersi; ottima cautela nelle attuali circostanze. Anche in questa giornata vi è stato arresto di Giacobini nascosti. Do-

mani vi sarà giustizia di un tale di cognome Carlo Magno deciso patriotta, e di quel frate [1]) che tanto andava predicando libertá per Napoli. Questa sera vi è stata la solita illuminazione di gioia.

Venerdì 12. Alle ore 14 con salva Reale [2]) si è innalzato lo stendardo Regio sul castello di s. Elmo. L'allegria per la città è stata indicibile, e le campane tutte hanno fatto eco alla publica letizia col fuoco festoso a gloria.

Tutta la gente è concorsa a vedere la guarnigione francese prigioneria di guerra. S. M. è ancora a bordo, e si trattiene qualche altro giorno. Questa mattina stessa ha pubblicata una prammatica con cui privilegia la prova pei delitti di Stato, ordina una procedura abbreviata, e commina la pena di morte a chi abbia comunicazione coi nemici, o tenti sedurre i fedeli sudditi della S. M., determina bensì che tal legge riguardi l'avvenire non i rei dello stesso delitto prima della legge [3]). Veramente a considerarsi, si tratta che ha dovuto conquistare Napoli di mano ai suoi stessi sudditi che glie lo hanno contrastato puol dirsi palmo a palmo, cosa che non avrei mai creduto, perchè non credevo così estesa la peste del Giacobinismo. Noi tutti siamo testimoni di aver veduto conquistarsi prima il ponte della Maddalena, poi i castelli di basso, poi Palazzo, in seguito le alture, in ultimo s. Elmo, che ha resistito più per causa dei patriotti che dei Francesi, per lo spazio di dodeci giorni continui, ed ho notizia che resisterebbe ancora per volontà dei patriotti, i quali sentendo ieri che la guarnigione francese rendevasi a discrezione, presero le armi contro di quella, e si battettero da disperati, restandone da trenta morti nell'interno del castello.

1) *In marg.* (d' altro carattere) Francescano di cognome Belloni forastiere.

2) *In marg.* La salva si è fatta dai vascelli e dai castelli, e sulle alture le scariche delle fucilate accompagnavano, anzi come tiravano a palla fischiavano sui lastrici.

3) *In marg.* Vi è un art. col quale S. M. volendo provvedere alla sicurezza dei suoi sudditi richiama in vigore le leggi contro i calunniatori, ed ordina che gli avvocati del fisco debbano *ex officio* procedere contro di loro senza querela delle parti, quando si trovi che abbiano denunziato degl'innocenti e buoni sudditi di S. M.

Ora che siamo quietati nella città, dobbiamo pregare Iddio che ci liberi da altro flagello, cioè dalla peste, atteso la quantitá dei cadaveri. Mi vien detto che avendo il cav. Venuti voluto aprire la casa della Porcellana [1]), dovette chiuderla per il gran fetore che ne usciva.

La guarnigione è calata da s. Elmo in mezzo a due cordoni di soldati Inglesi, si è trovata esser composta di 1400 uomini, e pure si credeva di poche centinaia. Andava senz'armi, senza tamburro, e senza bandiera; colle sole mucciglie nelle quali non li è stato permesso di portare che quattro camicie per ogni uffiziale, due per ogni soldato, ed i commestibili saranno visitati nell' imbarcarsi. I patriotti sono rimasti in s. Elmo, e si deciderá del loro destino.

Il celebre Pagliuchella è stato arrestato ed esposto alla berlina, ligato ai ferri d'un balcone sopra il Ritiro di Mondragone, colla mitra in testa, il popolo che vi è concorso è stato immenso. Lo spettacolo della calata de' Francesi è stato anco allegrissimo, vedendosi la publica esultazione che fa testimonianza del fedele attaccamento di questa popolazione alla Religione ed al Re. La guarnigione ha avuto accordato il poter uscire coi soli abiti, le camicie, come ho detto, commestibili, e roba loro propria, come calzette, calzoni, ecc. Due pezze, ossia carlini 24 per ogni soldato, e D. 12 per ogni uffiziale. Calavano scortati dalla milizia Inglese, che marciava colla banda e tamburro avanti, ed in mezzo portavano i Francesi alla rinfusa, chiudeva la schiera la stessa truppa Inglese seguita da 200 Moscoviti. Coi Francesi sono uscite anche le donne loro. Il generale, ossia il comandante, che dovea essere Mejan, è calato prima in carrozza anco scortato.

Nel castello è entrata la guarnigione di truppa in massa, che ha avuto la cautela di non entrare nè per le breccie aperte, nè per le porte, ma da sulle mura colle scale, e ciò pel dubio delle mine. Molte processioni di donne si son portate nella Chiesa di s. Lorenzo, ove si venera l'immagine di s. Antonio, ed anco nel Tesoro di s. Gennaro. Quest' oggi è cominciata a calare dalle al-

[1]) La casa, o fabbrica, era accanto a s. Carlo, dove ora è l'entrata al giardino Reale, v. L. de la Ville sur Yllon, *Nap. Nobilis. V. III, p. 182 e seg.*

ture la truppa che vi era andata per l'assedio di s. Elmo, sono stati da 300 Moscoviti calati con bandiere e artiglieria, e si dice che vadano a stringere Capua. I Francesi sono imbarcati, i patriotti si dice lo saranno questa notte. Vi è stata come al solito grande illuminazione questa sera.

S. M., si dice, che dopo qualche altro giorno torni in Sicilia, donde verrà per la festa di Piedigrotta con tutta la Real famiglia, anzi si dice che abbia fatto voto di essere a questa festa. Si è intanto ordinato che il Palazzo di Portici sia posto in ordine per ottobre. Da più giorni si son posti cartelli per la restituzione di tutto il mobile prezioso di quella Real Villa, e sento che molto se ne sia restituito, perchè il custode avea i nomi di coloro che lo avevano comprato.

Il Cardinal Ruffo quest'oggi è venuto a fissarsi in città nel palazzo di Bagnara [1]).

Tutti quei che eransi allontanati si restituiscono, ed anco la Giunta di Stato che reggevasi ai due Palazzi, verrà a reggere in Napoli. Molti Glub di Realisti si son manifestati e i Glubisti sono decorati del Giglio che portano appeso al petto, ma hanno l' obbligo del servizio occorrendo. Era risoluto di terminare qui la prima parte di questo mio giornale, ma ho creduto meglio cominciar la seconda parte allorchè la Real famiglia sarà interamente restituita in città, perchè mi lusingo che allora saranno interamente terminati i nostri guai.

Sabato 13. Ed ecco che un mese giusto è costata alle armi di S. M. la conquista, ossia il riacquisto di Napoli. La capitolazione di s. Elmo è la seguente.

Art. 1. La guarnigione francese di s. Elmo si renderà prigioniera di guerra a S. M. Napoletana e suoi alleati, e non servirà contro alcuna delle Potenze che sono attualmente in guerra contro la Repubblica Francese fino a tanto ch'ella sia regolarmente cambiata. Art. 2. Li Granatieri Inglesi prenderanno possesso della porta del forte dentro il giorno. Art. 3. La guarnigione Francese sortirà domani dal forte colle sue armi, ed il tamburro battente. Le truppe deporranno le loro

[1]) *In marg.* È stato salutato con un tiro di cannone il cui fragore ha rotti i vetri tutti dei palazzi circostanti.

armi fuori della porta del forte, ed un distaccamento di truppe Inglesi, Russe, Portoghesi, e Napoletane prenderanno possesso del castello. Art. 4. Gli uffiziali conserveranno le armi. Art. 5. La guarnigione sarà imbarcata sopra la squadra Inglese fintanto che saranno preparati i bastimenti necessarii per trasportarla in Francia. Art. 6. Quando i granatieri Inglesi prenderanno possesso della porta, tutti i sudditi della M. S. Siciliana saranno consegnati agli alleati. Art. 7. Una guardia di soldati francesi sarà situata intorno la bandiera francese per impedire che sia distrutta. Questa guardia resterà fintanto che la guarnigione sarà sostituita, e ch'ella sia rilevata da un officiale ed una guardia Inglese, alla quale si sarà dato l'ordine di abbassare il paviglione francese ed inalberare quello di S. M. Siciliana. Art. 8. Tutta la proprietà particolare sarà conservata a ciascheduno proprietario, ogni proprietà publica sarà consegnata col forte egualmente che gli effetti provenienti dal saccheggio. Art. 9. I malati che non sono in grado di essere trasportati resteranno a Napoli con dei chirurgi Francesi, saranno mantenuti a spese della Nazione francese, e saranno rimandati in Francia subito dopo la loro guarigione.

Fatta nel forte di s. Elmo alli 11 di luglio 1799. Firmato il capo brigata comandante del forte di s. Elmo Mejan, il duca della Salandra Tenente generale degli eserciti di S. M., I. Troubridge, e seguono le firme dei generali Portoghese e Moscovita.

Ieri fu dissacrato ed oggi sarà eseguito quel frate che se ne andava predicando per Napoli, e insieme con lui, dicono, Carlomagno, ed altri tre Posteriormente ho saputo essere quei due solamente [1]).

Questa mattina sono usciti dal castello di s. Elmo i detenuti per ostaggi, fra i quali il figlio del Winspeare d. Davide. Costoro hanno detto che fra i spaventi havuti, il massimo fu quando alla terza volta che il comandante francese chiese capitolare, e gli fu dagl' Inglesi risposto negativamente: si disse pel castello, che il comandante montato in furia avea detto che dovevano morire, e voleva vendere cara la sua vita, e farla costar cara a Napoli. Ed in seguito avea date le disposizioni per approntarsi le palle e bombe incendiarie per tirarle sulla città, e darsi fuoco alla santa Barbara,

[1]) Giuseppe Antonio Belloni, Minore Osservante, e d. Nicola Carlomagno avvocato.

e far che andasse per aria il forte. Fu grazia di Dio che trovò opposizione negli altri, e così diede ascolto a voci di moderazione, e finalmente risolvette la resa. Da quanti pericoli Dio ci ha preservati. Si ricordi chi legge queste memorie di quanto disse il buon servo di Dio d. Tomaso Fiore a chi fu a consultarlo prima dell'invasione dei Francesi. La sua proposizione fu, che fidassero in Dio, e che anche vedendo entrare i Francesi credessero di essere un sogno che sarebbe per finire. Eccola avverata. Quella dei Francesi non è stata che una incursione che sarebbe anco terminata prima, se l'acciecamento dei patriotti ribelli non avesse portata la rivoluzione a quel termine che ci ha posti a due dita dalla nostra totale rovina ed esterminio.

Continuano le processioni di penitenza e rendimento di grazia. Questa sera non vi è stata illuminazione per la città. Mi vien detto con riserva che sia rincresciuto moltissimo alle truppe alleate l'aver S. M. portato seco nel vascello il generale Acton, ed essere in voto di farcelo sapere, credo che ciò sia degli alleati Moscoviti, Portoghesi, Turchi ed Austriaci, non già degl'Inglesi. Staremo a vedere.

Sua Eminenza il Cardinale Zurlo sento pure che sia molto male nell'animo di S. M.; anzi mi si dice che non fu ricevuto, e forse sarà dimesso dall' arcivescovado di Napoli. La verità è che nel tempo della Republica ha mostrata molta debolezza. Si ricorda l' aver autorizzate le armi francesi con l' ordinare il triduo, con l'espressione che il Signore le aveva autorizzate, colla liquefazione estraordinaria del sangue di s. Gennaro. Le pastorali fatte, le cartelle della comunione colla iscrizione « libertà ed eguaglianza [1]) » la lettera circolare con cui autorizzava la voce di essersi il cardinal Ruffo dichiarato Pontefice, e simili cose, che gli si facevano fare e dire, ch'egli poteva benissimo ricusare di fare.

[1]) Nell'*Albo* che prossimamente si pubblicherà col titolo *La Repubblica Napoletana nel 1799*, è inserito un *fac simile* della cartella. Le parole *Libertas-Aequalitas* si leggono sovrapposte anche ad altre stampe sacre del tempo, alla *Collecta pro Reipublica*, all'orazione *Post Communia* ec. E fu composta anche dal prete Vincenzo Troise una *Missa pro salute Reipublicae*. v. *Collez. carte volanti cit. 1799*, *Versi e Prose* presso la Società Nap. di stor. patria.

Si dice che sia per farsi una spedizione di mille sacerdoti per andare a prendere S. Santità, e scortarlo a Roma. Spero che di breve si verifichi anche la profezia corsa che tornerà trionfante nella sede di s. Pietro.

Domenica 14. La quiete e tranquillità di Napoli è così grande che sembra non esservi stati tutti quei torbidi che abbiamo sofferti, e che tanto ci hanno fatto tremare. Le truppe son calate dalle alture, si riposeranno qualche giorno in Napoli, e poi partiranno per Capua. Dovrà farsi una spedizione per Gesualdo, picciola terra della provincia di Montesarchio, dove pochi Giacobini hanno rialzato l'albore.

I Portoghesi entrati in s. Elmo hanno detto, che se quel forte non si rendeva, sarebbe costato molto sangue, e molto tempo ci avrebbe voluto a prenderlo per assalto, atteso le fortificazioni che vi erano e le provisioni di guerra e di bocca. Non vi è dubio che ci fu guerra intestina tra due partiti, uno che voleva rendersi, l'altro che voleva resistere. Fu una illusione l'aver veduta una persona appesa sotto la bandiera; non era che un gruppo della bandiera medesima formato da una fune spezzata che dal basso Napoli facea quella figura. Patriotti ossia Giacobini in s. Elmo pochi ve n'erano, perchè non più che dugento si erano colà rifugiati, molti di essi calarono con Piatti ed andarono ad imbarcarsi con quei degli altri due castelli, gli altri o periti o presi nelle diverse sortite, cosicchè una ventina ve n'erano rimasti. Ciò fa vedere non vera la notizia che si disse di essersi battuti con la guarnigione, la quale si è saputo che costava di 1250 uomini. Quei che facevano fuoco nel circondario di s. Martino, erano i Francesi medesimi che sortivano da s. Elmo.

Si dice condannato a morte d. Angelo Padovano conosciuto avvocato del nostro foro, che aveva spiegato un patriottismo deciso, senza sapersi come [1]). Continuano le processioni e le illuminazioni la sera. Si prepara una festa di rendimento di grazie a s. Antonio nella chiesa di s. Lorenzo. Il Re continua ad essere sulla squadra, e quest'oggi si è intesa salva, forse sarà andato a bordo dell'ammiraglio Inglese.

[1]) *In marg.* (d'altro carattere). Niente di ciò fu vero.

In conferma di quanto mi fu detto circa il rincrescimento delle milizie nell'aver veduto venire Acton con S. M., noterò questo fatto di cui son testimonio per averlo inteso coi miei orecchi. Discorreva un soldato di truppa di massa con molta gente così: « Cane de Maganza tradeva sempe Carlomagno, e cchillo se lo teneva sempe vicino, accossì fa lo Rre nuosto co Acton, cchisto le fa sempe trademiente, e lo Rre non se ne addona » [1]).

Lunedì 15. Questa mattina si è publicato un foglio che contiene una *Risposta* delle armate cattoliche e Regali ai Francesi. L'epigrafe è un versetto del salmo « *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem, Quoniam exaudivit dominus vocem fletus mei* ». È soscritto così: « data dal Quartier generale dell'armata di Charrette l'anno III del regno di Luigi XVII, sottoscritti, Charrette, d' Hauterive, Defessart, d'Hautechamp. Contiene un quadro vivo e vero dei disordini e scelleragini conseguenze della rivoluzione francese. Dico vero perchè quello che si rinfaccia alla Convenzione francese è ciocchè in Napoli abbiamo veduto praticarsi ne' sei mesi della rivoluzione. Comincia così: « È al popolo, ai Francesi, è veramente alle armate cattoliche e Regali della Vandea che la Convenzione propone di abbassare le armi e che offre un perdono? Non altro mancava all'eccesso di vostra ferocia che l' eccesso di quest'audacia. Eh! che voi avete oltrepassati tutti i confini che l'immaginazione medesima fissar non arriva al corso dei delitti ». Segue poi attaccando le qualità che si danno i membri della Convenzione di rappresentanti del popolo. Gli rinfaccia i disordini tutti in cui è stata involta la Francia; fa vedere che non la libertà, ma l'oppressione hanno data alla Nazione, non le ricchezze, ma la miseria, non la tranquillità, ma la guerra intestina, non la buon' armonia, ma le stragi, non l'eguaglianza, ma l'annientamento, non la gloria ed il decoro, ma l'avvilimento, non la Religione, ma l'ateismo, la deboscia più sfrenata. Gli rinfaccia gl'idoli di carne esposti sugli

[1]) Il soldato doveva essere un Napoletano che aveva udito narrare dai cantastorie del Molo le gesta dei *paladini di Francia*. Fra le tante sciocche poesie scritte al ritorno del Re, si pubblicarono anche *Varie soniette delli poeti de la audienza de Renardo ne lo torrione de lo Carmene. Collez. carte vol. cit.*

altari, il clero massacrato, i buoni vilipesi, gli scellerati, gl' infami posti alla testa degli affari. Conchiude, dicendo, che non deporranno le armi se non vendicata la Religione, posto sul trono il legittimo Sovrano, ed invitando i Francesi tutti ad unirsi sotto le bandiere de' Borboni, e a far cessare dalla Francia l' anarchia, il dispotismo, la irreligione — Questo foglio fa vedere che forse comincia una nuova epoca pei Francesi, e che non solo in Italia, nella Germania, e fuori del loro continente, ma anco nel cuore della loro Nazione son cominciati i rovesci.

Nella nostra città continua a regnare l'allegria e la tranquillità, ma non mancano le idee rattristanti che ci svegliano gli edificii saccheggiati, tante innocenti vittime del furore popolare. La Giunta continua le cause e le condanne contro i rei. Quest' oggi decidevasi del destino dell'avv. Giorgio Pigliacelli, già ministro di Giustizia e Polizia. Domani si dice che si eseguirà Padovano.

Sento abolito il Tribunale di Città, detto di s. Lorenzo [1]), e si è a quello surrogata una specie di Giunta composta di tre cavalieri, che sento siano, il principe di s. Nicandro, il principe di Bisignano, ed il duca d'Atri, tre avvocati [2]), e tre mercanti. Si reggerà non più nel palazzo della Città a s Lorenzo, ma a Monteoliveto. È una mortificazione questa che S. M. dà alla Città di Napoli per aver favorita, per così dire, la rivoluzione.

Oltre Gesualdo, sentesi che anco in Atripalda i Giacobini abbiano fatto rialzare l'albore. Marcia la truppa a stringere Capua, da ogni parte vengono volontarj che si offrono a servire per un anno; e sono quei stessi che soggiacquero alla leva forzata ordinata ai 2 settembre del passato anno, epoca delle sciagure del nostro regno.

Si è aperta una coscrizione di Sacerdoti, così secolari che regolari, che dovrà mettersi in marcia per andare a scortare S. Santità, come sua guardia. Saranno al numero di 1500, e si assoldano a grana 35 al giorno, durante il servizio avranno le armi.

[1]) Intorno le attribuzioni e le vicende di questo Tribunale v. Capasso *Catalogo ragionato dell'Archivio Municipale di Napoli T. II.*

[2]) *In marg.* I tre legali sento che sieno, il consigliere d. Giambattista Vecchioni, d. Gaetano Arago, e d. Pasquale Martinez, ai quali si è dato grado di Consiglieri.

Si dice che molte martingane, di quelle che contenevano i Giacobini, siano rientrate nel porto vuote, ci si attaccano molte idee.

S. M. non ha voluto ricevere la Camera Reale, si è compiaciuta di vedere molte gondole di particolari e popolari che si sono accostate al suo vascello. Ha ricevuto il caporuota principe di Sirignano che fece chiedergli particolarmente tal grazia.

Martedì 16. Quest'oggi sono stati arrestati tutti quei soggetti che furono eletti giudici del Tribunale di Cassazione, fra i quali vi è il caporuota Targiani, il presidente d. Ilario Pirelli, il marchese Paternò, l'ottimo marchese consigliere d. Tomaso de Rosa, mio grande amico, uomo che per la santità di costumi, per cuore, per sentimenti di attaccamento al Sovrano, ha pochi uguali. Costa a me che non voleva affatto accettare, e se accettò fu per consiglio del marchese d. Carlo de Marco, il quale gli disse, che rinunziando sarebbe stato scopo (*sic*) d'un governo violento. Son sicuro che la sua innocenza trionferá, ma frattanto si tratta di un povero vecchio di anni 67 circa, accidentato, se Iddio non lo assiste e gli dà forza, potrebbe succombere. La povera innocente, amabile famiglia, oh! Dio, quanta pena mi fa.

Il monastero di Monteoliveto resta soppresso, e servirà interamente per le Reali Segreterie. Si reggerà ivi ancora il Tribunale succeduto a quello di s. Lorenzo.

Si parla anche della depressione de' Sedili per pena alla Nobiltà che ha favorita la sollevazione. Desidero che ciò non avvenga, nè so quanto sia politico un tal passo. S. M. ha tutta la ragione, ma confondere i rei con tanti innocenti a lui attaccati patrizj, credo che sia una riflessione che farà peso sul suo bell'animo. A considerarla la primaria Nobiltà si è trovata infettata da tal peste, eccone una nota che per futura memoria stimo qui aggiungere.

Il principe di Torella, costui grande di Spagna, cavaliere del Real ordine di s. Gennaro, si è veduto discendere alla classe di soldato civico, per essere dichiarato patriota. Il duca di Maddaloni, costui, sebbene imbecille, non ha lasciato di spiegare lo stesso carattere. Il marchese del Vaglio, primogenito della casa di Monteleone, così dichiarato patriotto, ch'è stato del Provisorio, e in molte cariche. Il principe della Rocca Filomarino, è stato civico, patriota, e tesoriere della Republica. Il duca della Torre della

stessa famiglia: costui fu dei primi, per cui cadde in mano del popolo, nel tempo della prima anarchia. D. Giuliano Colonna di Stigliano. Due figli del duca di Cassano-Serra, primo e secondo genito. Conte di Ruvo, oggi sarebbe duca d'Andria, Carafa, costui ancora si sta battendo nella piazza di Pescara. Uno o due figli del marchese di Corleto Riario. Il principe di s. Severo. Il duca d. Francesco Caracciolo, di cui sta notato quanto fece, e il suo fine. Principe d' Angri, Doria, spedito per ambasciatore della Repubblica, oggi ritirato a Genova. Principe di Moliterno, di costui è registrato quanto fece per consegnare Napoli ai Francesi, mentre il popolo lo avea eletto suo generale; spedito anche per ambasciatore in Francia, dov'è restato. Duca di Roccaromana; questo ha un nome equivoco, perchè fu unito con Moliterno, ora posto a capo di truppe da lui assoldate, sta stringendo Capua. Principe di Piedimonte Montemiletto; costui è stato del dicastero, patriota deciso, che diede i primi passi mentre vi era Pignatelli in Napoli. Cavaliere Macedonio, figlio del marchese di Ruggiano; costui spiegò tale patriottismo, che fu fatto ministro di Finanze. Marchesino di Genzano, D. Antonio Caracciolo di Brienza, D. Raimondo de Gennaro, della casa di Auletta, del Sedile di Porto; costui è stato del Provisorio [1]).

Vi è qualche altro, di cui non mi sovvengo, solo per coronare, noterò le due celebri dame, Giulia e Mariantonia Carafa duchessa di Cassano, e Principessa di Piedimonte, che sono andate in giro chiedendo la elemosina per la Republica. La duchessa vedova di Bagnulo, moglie del medico Domenico Cirillo, forse alla republicana [2]). Mi ricordo il principe di Caramanico, che sciolse il suo matrimonio colla figlia di Angri, per unirsi alla republicana colla vedova d.ª Teresa Lembo. La duchessa di Capracotta, non so qual

[1]) *In marg.* Vi è pure, il duca della Celenza, il principe di Fondi, e il commendatore Spinelli di Cariati, che morì in una spedizione che si fece dai patriotti verso Avellino, e propriamente a Monteforte.

[2]) Dalle ricerche fatte dal conte Francesco Bonazzi sembra certo, che lo scrittore del *Diario* intese parlare di Giulia Marulli, la quale, sposata a Cesare Sanfelice duca di Bagnoli nel 1786, e vedova di lui al 1789, aveva allora trentotto anni. Ma niun altro rammenta questo matrimonio di Cirillo, celebrato o no alla republicana.

altro matrimonio fece, e fuggì coi Francesi. Insomma la maggior parte delle famiglie Nobili Napoletane sono intaccate.

Ieri accadde un fatto orroroso, e che fa vedere quale sia lo stato delle nostre truppe. Un uffiziale dei fucilieri, avendo alzata la sciabla contro alcuni della sua compagnia, fu da essi arrestato, e si volle trasportare sui legni Inglesi. Per la strada fece resistenza, e cercò fuggire; e i fucilieri lo ammazzarono, lo fecero a pezzi, ed indi lo brugiarono in mezzo alla piazza del Molo piccolo.

Dai legni scrive un biglietto un Giacobino per nome Francesco Guardati, giá monaco di s. Severino, qualunque egli sia. Gli chiede due mesate dell'assegnamento fattogli dalla Repubblica, e qualche altro soccorso, gli dice che hanno patito il sacco; che ciò poco importa a chi ha fondi, e si sottoscrive, il cittadino ec.

Perchè si abbia memoria anco di qualche fatto che faccia onore all'uomo, noto il seguente. Essendo stata saccheggiata la spezieria di medicina di s. Giovanni a Carbonara, un falegname, che sta colla bottega sotto le scale di quella chiesa, comprò dai saccheggiatori i medicamenti tutti coi vasi come li calavano, e spese cento ducati, ma con tale somma fece acquisto di migliaia, passati i giorni torbidi, restituí tutto al monastero, facendogli sapere che aveva fatto tale acquisto a tale oggetto.

La scorsa notte, verso la Torre, vi è stato attacco tra una partita di Giacobini coi nostri della truppa a massa, e si son vedute venire delle carrette con feriti. Gran treno di artiglieria parte per Capua, che si vuol stringere, si spera che non passerà molto, e sarà ceduta.

Mercordì 17. Gli arrestati di ieri furono i seguenti: marchese Dragonetti, marchese di Villarosa, consigliere presidente d. Ilario Pirelli, consigliere del Commercio d. Ilario Paternò, consigliere d. Nicola Giannotti, ed avvocato fiscale della G. C. d. Onofrio Colace. Stanno tutti nel castel Nuovo, e sento che dovranno essere giudicati dalla Giunta di Stato, per aver accettate cariche dalla Repubblica.

Era stato precedentemente arrestato il marchese Vargas, per aver egli fatto innalzare l'albore nel suo feudo Vatolla, e ricevuto l'incarico di far seguire lo stesso nei luoghi vicini.

È stato rimesso il Tribunale di Polizia, essendo stato eletto presidente di quello, in luogo del Guidobaldi, il consigliere del Commercio, d. Antonio La Rossa. La carica di Reggente è così terminata di nuovo. Il cardinal Ruffo avea prefisso di rimettere lo stato antico, per cui creò il Reggente, e forse pensava da buon politico; il Consiglio del Re ha pensato diversamente.

In Capua vi è stato armistizio, che oggi si dice terminasse, per cui e truppa e artiglieria è marciata a quella volta.

Continuano a farsi degli arresti; anzi si dice che Pagliuchella e Michele il Pazzo siansi indultati, promettendo scovrire molti Giacobini, e lo stiano eseguendo uscendo uno di essi la notte, e portando le guardie pei luoghi ove quei son rinchiusi. Si dice anzi che questi tali portino impresso nella coscia il segno del loro Club.

Grandi feste per Napoli e per le chiese, come, Ospedaletto, s. Maria la Nuova, s. Lorenzo, s. Nicola alla Carità, ed altre. Per le piazze, in Toledo ve n'è preparata una solenne, ed un'altra alla calata di Monteoliveto, ove domenica vi sarà un sermone del vescovo di Scala e Ravello, tutte a spese di complatearii, in rendimento di grazie all'Altissimo, ed in segno di allegria per la statua di Filippo V [1]) rialzata su quella fontana, e trovata in una cantina, ove forse era stata posata per fondersi. Anco d.ª statua è stata rialzata a spese dei complatearii, sopratutto guarnamentari.

Ieri fu proibito dal Reggente Bisignano lo sparo per la città di ogni sorta di arma da fuoco, mortaletti, fuochi di artifizio, senza permesso, e ciò per prevenire i disordini per causa di detti spari.

La città è tranquilla, ma non mancano disturbi cagionati o dall'arresto de' Giacobini, o dall'attacco coi medesimi, come è accaduto oggi verso Monserrato, e la notte scorsa verso la Madonna de' Sette Dolori, ove vi è stato uno che ha avuto il coraggio di disarmare una sentinella dei posti avanzati, ma è stato arrestato e massacrato.

Ordini rigorosi vi sono per la restituzione dei mobili del Real Palazzo, e anco per le case particolari indoverosamente saccheggiate

[1]) Appresso si emenda ed indica la statua col vero nome di Carlo II.

vi sono ordini per la restituzione. Il popolo stesso che ha tanto ecceduto nei saccheggi va cantando una canzone in cui si dice:

T'aggio visto no bello gallone,
Chess' è robba da s. Fede e ba là
A s. Fede t'ha fatto fa [1]).

La M. del Re, per quanto mi si dice, resta a bordo fino a che non sia presa Capua e Gaeta, indi torna in Sicilia per assistere alla feste di s. Rosalia, che a tal uopo si è posposta, e poi tornerà in Napoli colla Real famiglia. Si è dato l'ordine per la restaurazione di s. Leucio.

Giovedì 18. Questa mattina è stato salutato il porto da due legni da guerra, che hanno portato l'avviso di essere seguiti da altri 18 legni della squadra Russa-Ottomana, cosa che alla M. del Re è stata di sommo contento. Felici notizie si sono anche avute dei progressi delle armi degli alleati e di S. M. in Italia, e già nostre truppe sono cominciate a marciare verso Roma. S. M. per ultima notizia si vuole, che abbia risoluto di non più allontanarsi da Napoli; anzi che avesse mandato a dire che si facesse la festa di s. Rosalia, perchè non poteva andarci ad assistere. Questa notizia forma la nostra consolazione, perchè la presenza del Re assicura la nostra quiete non ancora stabilita.

Continuano gli arresti e le due sorelle Giulia e Mariantonia Carafa duchessa di Cassano, principessa di Montemiletto sono passate alla Penitenza in Vicaria [2]). Prima furono poste in due monasteri Nobili, poi passate al Conservatorio di s. Aniello alla Vicaria, indi si mandarono alla Penitenza. Lo hanno meritato, giacchè facevano pompa di loro degradazione. Il duca di Cassano fu arrestato coi

[1]) *In marg.* Replicano cambiando il genere della roba:

Tu t'hai fatt'a bottonera
E io chesso nno sapeva
Chessa è robba e s. Fede
E ba là
Torna a robba a la Majestà.

[2]) Carcere delle donne.

sette ministri, questi merita compassione, perchè è stato sempre contrario alla moglie, e ai figli.

Sono stati chiamati a morte, Andrea Vitaliano e Vincenzo Lupo, costui, si dice, che abbia chiesto in grazia di parlare al Re. Se non avesse altro reato che di aver condannato a morte quel povero prete, il quale aveva gridato « viva il Re » sarebbe questo solo sufficiente a farlo morire giustamente afforcato.

I Giacobini imbarcati, si dice che vadino a Ventotene. La guarnigione francese è partita, il solo comandante Mejan è rimasto in Napoli. Sempre più si assicura che a questi si abbia grande obbligazione di non essersi da s. Elmo cagionato danno a Napoli. Egli fu che impedì il giorno che fu tagliato l' albore avanti Palazzo, e che quel largo era ingombro di migliaia di persone, impedì, diceva, che si fosse tirato a mitraglia, come dai Giacobini ed uffiziali subalterni volevasi fare [1]). Egli impedì la disperata risoluzione dei suoi uffiziali medesimi di voler bombardare ed incen diare Napoli e poi dar fuoco a s. Barbara e far saltare in aria il castello, dicendo, che ciò era contro il dritto delle genti, arrivando fino a dire, che se volevano ciò eseguire, ammazzassero prima lui, e vi fu chi avrebbe voluto farlo. Egli fu finalmente che disse bisognava rendersi, perchè il castello non poteva più reggere.

Dicesi che otto milioni in valore effettivo siansi trovati in s. Elmo. Basterebbe a far aprire i Banchi, che si spera saranno aperti dopo le ferie prossime di agosto, e questa notizia ha fatto già che il cambio sia arrivato al 40 %, e si spera che più sia per bassare. Per Napoli non si vende che sale a grana 4 e 3 il rotolo, e ciò con permesso di S. M., per cui è chiuso l'arrendamento, tal sale è stato portato dai legni Inglesi.

Dei sette ministri arrestati si parla con dispiacere da tutti, si tiene che non siano esiliati. Il loro reato è il giuramento prestato nell'atto del possesso. Essi per altro dicono che non fu altro se non di prestare obedienza ed attaccamento alla Republica e far eseguire le leggi.

[1]) Intorno alle accuse fatte a Mejan per non aver dato aiuto ai patriotti Napoletani v. la *Memoria* di *Bocquet* in CONFORTI, *1799 la Rep. Napoletana e l'Anarchìa Regia.*

Venerdì 19. Cinquemila uomini di truppa di linea son partiti da Napoli quest'oggi per l'attacco di Capua, composti di soldati Inglesi, Moscoviti, e nostri, ed han portato con loro una rispettabile artiglieria [1]).

Per tre dei ministri arrestati, cioè Targiani, de Rosa, e Paternò, come il loro reato consiste nel solo giuramento, così verificandosi che non fu altro se non che osservanza delle leggi ed obbedienza alla Republica, si spera che la clemenza del Re voglia aggraziarli. Per Pirelli che fu rappresentante, Giannotti, Colace, e Dragonetti, che furono dell' alta Polizia, si crede che vi sarà giudizio nelle forme.

Questa mattina dovevano smontarsi tutte le deputazioni di Città, e crearsi le nuove da dieci incaricati della Regia deputazione succeduta all'abolita Città. Le Piazze son rimaste col fatto soppresse.

Non ancora siamo esenti dalle scorrerie dei ribelli per la città. Vengo assicurato che ne siano molti rinchiusi nelle cave di monte che sono sotto S. M. Apparente [2]), donde tutti la notte escono e si battono con la truppa dei Calabresi che sta là postata. La notte scorsa mi dicono averne presi sette, fra i quali due donne. Dalla parte di s. Lucia del Monte ne calò uno ieri sera che disarmò una sentinella Calabrese, e tentò di far fuoco sopra le altre. Fu arrestato, fece strepito, e fu gravemente ferito.

Sabato 20. È arrivato un corriere a S. M. che porta l' avviso di essere in marcia per Napoli, provenienti da Ancona, 12 m. Moscoviti, i quali in arrivando, se ve ne sarà bisogno, andranno a battere Capua che già sta battendosi, ed ove si crede che vi sia grande resistenza essendovi 2 m. Francesi e molto numero di patriotti.

La grossa artiglieria partita ieri non resta a Capua, ma si manda verso Roma, ove l' Imperatore l'ha richiesta per quetare quella

[1]) *In marg.* È giunta notizia che sia cominciata in Capua la dissenzione tra i Francesi e i patriotti, anzi si vuole che si sieno tra essi battuti per la solita causa, che i Francesi vogliono capitolare ed essi ricusano.

[2]) Le così dette *grotte degli Spagari* che disparvero allorchè fu costruito il *Corso Vittorio Emmanuele.*

città, e si crede che farà anche della resistenza, essendovi molti patriotti Romani.

Le notizie d'Italia sono che l'armata di Magdonald è stata disfatta; Rusca morto, e Magdonald ferito in testa. La flotta Russo-Ottomana che viene a questa volta porta altri tremila uomini di sbarco. In Napoli continua l'allegria e le tranquillità.

Quest'oggi è stato afforcato Vitaliano [1]), fratello a quell'orologiaio che fu afforcato cinque anni sono e ch'era tesoriere dei Giacobini. L'attuale è stato, credo, dei principali della rivoluzione, ed è stato afforcato con tutto l'uniforme di capitano di truppa civica che portava.

Targiani, Rosa, Paternò, sono stati abilitati a poter passeggiare pel Castello, si spera che siano per uscire al più presto.

I corpi d'artiglieria e marina saranno soppressi, e cinque reggimenti, fra i quali quello di Piscicelli.

A spese della Nobiltà sarà innalzato un gruppo avanti il Real Palazzo, rappresentando S. M. il Re, la Regina, e il Principe ereditario, aventi sotto i piedi la Republica. Anco la statua equestre di Carlo III sarà rimessa all'atrio fuori il largo dello Spirito Santo. Invece delle Piazze, che si vuole siano abolite, la Nobiltà sarà scritta nel libro d'oro come in Venezia [2]).

Domenica 21. La Giunta di Stato formata dal Cardinal Ruffo, e che componevasi da Bisogni, Navarro, Fiore, e La Fragola, è rimasta dismessa ieri, essendo eretta da S. M. la nuova composta dai tre ministri Siciliani, il Presidente della G. C. Giuseppe de' Guidobaldi, e il Presidente della Polizia d. Antonio La Rossa. Anco la nuova promozione dei ministri si dice fatta per la riordinazione dei Tribunali civili. Quest'oggi mi è stata data la nonotizia della grazia da S. M. fatta ai tre ministri Targiani, Rosa, Paternò, e spero che s'avveri.

Grande allegria, per la città questa mattina, numerosa processione in onore di s. Antonio di Padova usciva dalla chiesa di s.

[1]) Andrea Vitaliani, fratello di Vincenzo, sin dal 1794 era stato a capo d'uno dei due clubs rivoluzionarii. v. M. Rossi *Nuova luce risultante dai fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799, cap. VI.*

[2]) *In marg.* L'abolizione delle Piazze è seguita col fatto, perchè

Caterina di Chiaia e girava per la città; feste in onore di questo santo si vedono per ogni dove. Attorno alla fontana di Monteoliveto si è fatta poi sontuosa macchina per sollennizzare l' innalzamento della statua di Carlo II [1]) sulla fontana medesima. Non si è inteso durante la sera intera che sparo d'allegria, fuochi artifiziali, e voci di letizia per ogni dove.

La città si vede più popolata, e comincia di nuovo la frequenza delle carrozze.

Lunedì 22. Per le notizie venute il fortino fuori Capua è stato dai nostri occupato, per cui oggi si doveva cominciare a battere Capua.

In città continua la stessa allegria, e va tutto rientrando nel suo buon ordine; non cessano però gli arresti dei Giacobini, e qualche disordine anco è seguito per causa di quei che vogliono profittare colla occasione di cercare dei Giacobini. Se non finisce ad uscire la truppa in massa, o si ascriva come regolare, tali disordini difficilmente si eviteranno.

Grandi feste in onore di s. Antonio continuano a prepararsi; intanto son due giorni che ne gira la statua uscita dal Tesoro, e va raccogliendo le oblazioni dei fedeli che a larga mano gli presentano.

S. M. si trattiene tuttora a bordo, vanno giornalmente il card. Ruffo e i Segretarii a conferire. Per Segretarii intendo Simonetti che solo sostiene tutte le Segreterie, e d. Giuseppe Zurlo che fa da direttore interino di Finanze. Guidobaldi è stato destinato per Fiscale della Giunta di Stato nuovamente formata coi ministri Siciliani.

Martedì 23. Forte cannoneggiamento si è inteso quest' oggi, e comunente si dice essere a Capua, contro cui è stretto l'attacco. Da circa 70 Giacobini si son veduti venire quest'oggi in mezzo la truppa, molti di essi con uniforme civico, e si è detto che si fossero presi a Pozzuoli entro quel luogo che dicesi *Cento Camerelle*.

quando non eligano esse gli Eletti di Città, deputati della medesima, ma tutto si fa dalla deputazione Regia, restano esse inutili.

[1]) *In marg.* Per errore dissi in altro luogo Filippo quinto. [Un Giuseppe Palomba in quell'occasione, dedicò « All'Augustissimo Sovrano Ferdinando quarto « come rimostranze di applauso, di rispetto, di giubilo » alcuni versi in nome dei complatearii della strada di Monteoliveto. (*Miscell. carte vol. cit.*]

Sono usciti dal castello questa mattina i tre ministri, Targiani, marchese di Villarosa e Paternò. Quest'oggi si son portati a chiedere d'essere ammessi a bordo del vascello per baciare la mano a S. M. Ma non sono stati ricevuti [1]). Non si sa se la grazia sarà intera e ripiglieranno l'esercizio delle loro cariche.

Si è detto di sicuro essersi trovato un libro in cui stavano registrati tutti coloro che veramente erano del complotto dei Giacobini, ed il registro colla soscrizione di ciascuno; il libro era in una delle officine di Palazzo. Ciò salverebbe molti, perchè arresti non ne mancano.

Mercordì 24. Questa mattina hanno preso possesso in S. C. due consiglieri Siciliani, uno, mi si dice, di cognome Sanduti, l' altro Speciale. Costoro vengono come consiglieri ordinarii, coll' incarico della Giunta di Stato. Sarebbe cosa rincrescevole pel foro Napoletano se i soggetti per covrire le cariche vacanti di consiglieri si facessero venire dalla Sicilia.

Si è ordinata la soppressione di più case religiose, fra le quali s. Martino, essendosi ordinato che i Padri si distribuiscano per gli altri monasteri dello stesso Ordine [2]). Per s. Martino non essen-

[1]) *In marg.* Il Re scrivendo al marchese Simonetti gli disse: « Niente mi dice dei ministri che non devono star carcerati ? ». Il Simonetti, il quale è stato da principio di contrario sentimento a tale arresto, rispose, che niente poteva dirgli, perchè non aveva carte, ma per quanto ad essi s'imputava, cioè di aver prestato giuramento a favore della Repubblica, questo altro non era stato che il solito giuramento, che prestar devono tutti coloro che amministrano giustizia; cioè di bene e fedelmente esercitare. Per cui era stato egli sempre di sentimento contrario all'arresto di quelli. S. M. pieno di clemenza gli replicò un altro biglietto, con cui gli disse, aver dato l'ordine al Cardinal Ruffo di abilitarli. Ruffo non bene comprese l' espressione di abilitare, e volle chiederne al giorno a voce al Re la spiega, ed ieri sera poi cacciò il dispaccio, dicendo ai parenti dei detenuti, ch' egli s'incolpava di averli fatti stare in castello due giorni dippiù.

[2]) *In marg.* Ecco le parole del dispaccio, dato dalla rada di Napoli il dì 20 luglio firmato dal generale Acton e diretto al card. Ruffo: « Ha comandato il Re che immediatamente siano soppressi i monasteri di Napoli detti di s. Severino, s. Giovanni a Carbonara, s. Pietro Martire, s. Pietro ad Aram, s. Gaudioso delle Monache, e s. Martino. Ed

doci in Napoli altro monastero, non si sa quali disposizioni si daranno. Questo è un altro passo di cui non so dire se corrisponda ai principii d'una sana politica. S Martino faceva una infinità di limosine, e la panella giornaliera ai poveri, il pane e il vino a tante povere famiglie assegnato, è cosa che rincrescerà moltissimo alla popolazione il vedere che si perde. Niuno più di me ha pel nostro Sovrano e rispetto e stima ed affezione, ma chiudo nel cuore il rammarico di credere che forse non è ben consigliato. Non era questo il tempo di novità. Per far dimenticare quello che dal Governo dei ribelli si faceva e voleva fare, tutto doveva rimettersi al piede antico, e all'opposto par che si esegua quello che dai medesimi erasi ideato. Coloro volevano la dismissione delle Piazze, l'avvilimento della Nobiltà, e questo ora si è eseguito. Coloro avevano formato un Tribunale in luogo della Città, e lo chiamavano Dicastero centrale, un simile si è fatto con la Deputazione annonaria formata. Coloro proposero l'abolizione, ossia soppressione di più monasteri, fra i quali s. Martino, e questa si è eseguita, e così di molte altre operazioni potrebbe dirsi. Io avrei desiderato che per far perdere la memoria di quell'infame Governo, neanco se mai vi fosse stato qualche cosa di buono da quello fatta, neanco questa avrei voluto che si facesse. Quel Governo abolì la gabella della farina, l'avrei rimessa, ciò non si è fatto, anzi si è distrutto col fatto anco l'arrendamento del sale, perchè tolto il dritto proibitivo, si vende a grana 2 $^1/_2$ il rotolo per le piazze. Queste mie memorie non saranno lette certamente da alcuno, e perciò estrinseco questi miei sentimenti, fidandoli alla carta, che non sarà certamente publicata, altrimenti me ne asterrei, perchè so che le mie vedute son molto corte, e quelle del Re estesissime, nè ad un suddito spetta esaminarle. Dico solo a me stesso quello che ne

in conseguenza vuole, S. M. che V. Eminenza dia subito tutte le providenze che convengono, così per situare e far mantenere in altri monasteri dei rispettivi loro Ordini i religiosi e religiose che tuttavia rimangono nei suddetti monasteri soppressi, come per prendere esatto inventario dei beni dei monasteri medesimi, e sequestrarne le rendite, onde invertirle a sollevare i popoli dai danni sofferti, ed in altri usi publici, secondochè richiede il Real servizio della Corona e dello Stato ».

penso e che credo assicurerebbe sempre più il cuore dei sudditi verso un Monarca da essi adorato.

Le feste che si fanno solenni per le chiese son tali e così sontuose che fanno stupore. Se ne prepara una alla Trinità maggiore a spese dei professori legali per la prossima domenica, la di cui musica sola costa D/. 300. Altra se ne prepara in Monte Santo, altra a s. Nicola alla Carità, ed una con triduo nella chiesa di s. Lorenzo maggiore. Anche un triduo a s. Gennaro è cominciato oggi.

Ieri sera la serenata portata a S. M. riuscì vaghissima. La cantata figurava l'ingresso della Regia armata e l'arrivo di S. M. espressa in dialogo drammatico da Partenope e Sebeto, poesia di Diodati, musica di Tritto [1]. Alle voci del popolo circostante sulle gondole e barchette, che gridava « viva il Re », S. M. faceva plauso. Fu avvertito che nel sentire gridare: *muoiano i Giacobini*, egli si voltò di schiena, mostrando che il suo Real cuore clemente e paterno, abborre ogni idea di carneficina.

Giovedì 25. Continua a sentirsi il cannone di Capua, donde ieri vennero alcuni Cisalpini prigionieri e disertori, e si disse che in Caserta ve ne fossero da circa 150.

Si dice che in Capua una caraffa d'acqua costi quattro grana, e vi sia penuria grande di viveri, per cui anche per questa ragione poco possa reggere. Questa mattina sono arrivati in rada due altri legni da guerra.

Si sente che forse sarà sospesa la soppressione dei monasteri già ordinata, si sta per altro eseguendo il sequestro dei beni.

Oltre i due consiglieri Sambuti e Speciale, prese possesso il terzo d. Angiolo de Fiore, quello stesso che venne per la Giunta di Stato.

[1]) Il *dialogo* si conserva tra le altre carte a stampa del tempo nella Bibliot. della Società Nap. di storia Patria. La poesia fu scritta dal dottor Giuseppe Maria Diodati, e la musica da d. Giacomo Tritto maestro di Cappella e del R. Conservatorio della Pietà de' Turchini. Furono *Attori*, il signor Pietro Mattucci (*Partenope*), e il signor Eliodoro Bianchi (*Sebeto*) e nel *Coro di Realisti*, i professori, Vincenzo Marini, Nicola Castelli, Giuseppe Buonadonna, e Giuseppe Vista. La stampa del dialogo venne dedicata al Re nel 22 luglio da Gaetano Ferrante, Rocco Capozio, e Nicola Rispoli.

Il dispaccio dice, per esser poi destinato a quel carico che S. M. stimerà. Sentesi che S. M. sabato sia per far vela verso la Sicilia nuovamente. Deve ciò rincrescere perchè in Napoli non si sta quieto ancora, e vi è del fermento. Iddio ci aiuti. Resterà Vicario generale Ruffo, e si destineranno direttori per tutte le Segreterie.

Nei nostri Tribunali comincia a dirsi che vi sarà mutazione, forse saranno modellati nel piede di Sicilia. Novità anche intempestiva. Gli arresti continuano. Oggi fu arrestato d. Gennaro Presti, già uno del Dicastero centrale, e la sua casa fu saccheggiata. Altre persone si son vedute trasportare in mezzo alla truppa.

Non manca qualche ricatto che si va facendo per la città da soldati ed uffiziali della truppa a massa. Vi fu soggetto ieri un galantuomo, d. Vincenzo Pironti per nome. Essendosi introdotti tre uffiziali colle pistole alla mano, si presero il più prezioso; un cappello che lasciarono fu il segno a farli riconoscere ed arrestare, essendo il derubato ricorso al Cardinal Ruffo. La roba, mi si dice fu restituita, e coloro furono castigati con dieci legnate; a me par troppo leggermente. Alla moglie di d. Ilario Pirelli accadde lo stesso giorni sono.

I tre ministri liberati dal castello sono ancora fuori esercizio, e non si sa se lo ripiglieranno. S. M. è ancora irritato, a causa del giuramento che prestarono.

Venerdì 26. Il fuoco che si fa a Capua è grandissimo, e per la intera giornata di oggi si è inteso da Napoli un cannoneggiare continuo, che non è cessato se non a notte oscura. Per le notizie che di là si hanno, Capua poc'altro può reggere; è tutta rovinata nelle sue mura e fortificazioni, e la fame che vi regna è grande a segno che la guarnigione per alleggerire le bocche ha fatto uscire fuori quella popolazione; una caraffa d'acqua si paga quattro grana. Da Napoli è partita altra gente e artiglieria con due bombardiere delle grandissime.

S. M. ha fatta la grazia al monastero di s. Pietro Martire, onde resta, e gli si è tolto il sequestro. Si crede che sia stato preso in iscambio di s. Pietro a Majella, almeno il publico la canta a questo da più giorni. Generalmente si dice che saranno richiamati i Gesuiti a premura della Corte di Moscovia, e non è improbabile.

Si sono destinati quattro Visitatori pel Regno, ciascuno per tre Provincie, e sono: il consigliere del Commercio d. Gaetano Ferrante, il marchese della Valva, che ha per assessore il giudice d. Crescenzo de Marco, col grado di consigliere, Mons. Ludovici vescovo di Policastro, e d. Vincenzo Marrano avvocato dei poveri di Casa Regale. Incarico essenziale di costoro sarà di purgare il Regno dai rei sospetti di Stato. Per la capitale poi, oltre il Tribunale di Polizia posto in piedi, saranno destinati degl'inquisitori per ogni quartiere, i quali prenderanno informo della condotta e sentimento di ognuno.

Oltre la Giunta suprema di Stato, sento ve ne sia altra d'inquisizione, ed una particolare pei meno rei, ossia per quelli che non entrano nella prima e seconda classificazione, la quale sento che sia di coloro che si trovano ascritti ai Glub pria della partenza di S. M., e di quei che vi si ascrissero dopo.

Si è trovato il registro originale dei Glubisti, e tutte le carte che erano nei diversi Burò dell'Interno, Polizia centrale, Esecutivo e Legislativo.

Quest'oggi si è dato un allarme nel circondario di s. Lucia del Monte, perchè vi son comparsi dei ribelli; cosa che ha obligato a mettersi di nuovo i posti avanzati come vi erano prima di cadere s. Elmo.

Sabato 27. Questa mattina han presso possesso in S. C. il consigliere d. Angiolo de Fiore calabrese, il siciliano d. Vincenzo Speciale [1]), e il napoletano d. Michele de Curtis, già governatore di Caserta. Nel dispaccio di Speciale si diceva creato consigliere, ma doversi unicamente occupare della Giunta di Stato, riserbandosi S. M. destinarlo ad altri posti, così mi si dice ch'era il dispaccio di Fiore, e fu quello degli altri due Siciliani. Quello di de Curtis lo destina Commissario della campagna.

Si parla di un nuovo piano dei Tribunali, dell'abolizione della Camera Reale, e dei Tribunali inappellabili in Provincia, spero che siano voci, perchè a me pare sempre mal fatto tutto quello che

[1]) *In marg.* Per errore dissi aver preso possesso giorni sono. Allora fu Damiani e Sambuti. Speciale si è veduto coi capelli proprj pettinati come parrucca, e così Sambuti pure.

abbia analogia col sistema che si voleva mettere dai ribelli. Anco le cifre di F. C., ossia di *Fedelissima Città*, si son cangiate alle carrozze ch'erano di Città, essendovisi surrogate R. D., cioè Regia Deputazione.

Verso mezzogiorno si è intesa una salva generale fatta da tutta la squadra ch'è in rada; varie cose si son dette, ma non è stato altro che la salva fatta in onore di s. Antonio, la di cui processione è arrivata al Molo, almeno questo si è detto.

In Ischia furono afforcati i generali civici, Agamennone Spanò, Schipani, e Pascale Battistessa. Quest'ultimo si dice che rinvenne in Chiesa, il carnefice volle scannarlo, e ne fu impedito, essendosi scritto alla Giunta per sapere che dovesse farsi.

S. M. v'è chi dice che non parta affatto, chi che parta e torni subito colla Real famiglia, chi che ciò non sia possibile, perchè la Principessa ereditaria sia gravida di sette mesi, per cui se non si sgrava e passa il puerperio, non possa cimentarsi al mare. E chi finalmente, che non debba pensarsi a restituirsi in Napoli se prima interamente non sia purgata la città e il Regno dalla setta dei ribelli, e non sieno poste in piedi le truppe regolari.

Domenica 28. La festa fatta da nostro ceto è riuscita magnifica questa mattina. Vi è intervenuto il Card. Vicario Ruffo, il maresciallo Micheroux, molti Cavalieri dell'Ordine di s. Gennaro, il marchese Simonetti colle Segreterie, e tutto il Corpo del Ministero, per lo quale vi è stato questo aneddoto. Essendosi dai deputati del ceto invitata la magistratura, i capi del Tribunale fecero il dubio di non poter intervenire senza il Real permesso. Si fece tal dubio a S. M. per mezzo del marchese Simonetti, S. M. rescrisse che con quanto piacere aveva intesa la festa che dal ceto degli ottimi avvocati si faceva, con altrettanto rincrescimento aveva intesa la inetta ed intempestiva domanda del Tribunale, il quale doveva sapere che tutti devono concorrere a rendere grazie all'Altissimo pel benefizio ricevuto, e che il Ministero fa un corpo solo col ceto degli avvocati. Voleva dunque che *subito, subito, subito*, si facesse sentire ai capi dei Tribunali che sua volontà era che intervenissero, e desiderava che tutti gli altri ordini prendessero esempio da quanto aveva fatto il ceto degli avvocati. Ciò ha importato che il concorso è stato numerosissimo, e che il Mini-

stero abbia risoluto di fare un' altra festa a sue spese domenica ventura nella chiesa di s. Chiara. Domenica pure l'Ordine dei Cavalieri di Malta farà lo stesso a s. Nicola della Carità. Domani al giorno Paiesiello, per sua particolare devozione, farà cantare un *Te Deum* nella chiesa di s. Lorenzo, ove si prepara solenne festa poi del popolo per giovedì. Per Napoli poi tutto è festa e musica e fuochi artificiali per le strade che fa piacere, che spero penetri anche il cuore di S. M. a favore di questa popolazione, che nel generale gli è fedelissima; e chi ha veduta la mestizia e tetraggine dei giorni e mesi passati e le paragona alla grande allegrezza di questi giorni, conosce quanto era inviso il Governo dei ribelli, quanto amato e desiderato quello del proprio Re.

Nel politico si ha notizia che siensi fatti i direttori per tutte le Reali Segreterie, e che mercordì S. M. parte per Sicilia. Nel militare corre voce che Capua sia resa colla capitolazione di s. Elmo, ma pria vi sia stato un massacro di Realisti fatto dai ribelli. Si dice arrivata a S. M. la lieta novella che l'armata francese riunita da Magdonald sia stata interamente disfatta, con essere rimasti sul campo 15m. uomini e 10m. prigionieri, per parte degli Austro-Russi vi è stata la perdita di 6m. uomini.

La flotta Gallispana si vuole indubitatamente uscita da Tolone, per cui la divisione della squadra di Nelson siasi andata ad unire colla squadra Russo-Ottomana per andarle incontro, mentre dall' opposta parte la stringerà la squadra numerosa comandata dall' altro ammiraglio per così chiuderla in mezzo. Forse quest' operazione obbliga S. M. a tornare in Sicilia per lasciare la squadra di Nelson in libertà di agire. Questa è cosa che ci tiene in agitazione, rincrescendoci che il Re si allontani.

Il marchese Vivenzio è stato anche per cadere a causa del discorso da lui stampato circa l'abolizione dei feudi [1]), ma sento che siasi giustificato nell'animo del Re. Targiani sentesi che abbia perduta ogni speranza ad essere restituito in carica, ciò pei rapporti che aveva con molti dei ribelli che frequentavano la sua casa, come Scotti, Conforti, ed altri. Quanto si è detto della condanna dell'avvocato d. Angiolo Padovano, niente è stato vero, non è stato neanco costituito ancora.

[1]) V' è una *risposta* al discorso di Ant. principe di Canosa.

Lunedì 29. Questa mattina si è publicata la capitolazione di Capua, presso a poco nei termini stessi di quella di s. Elmo. Sul mezzo giorno è passata per Toledo la guarnigione Francese di là uscita che veniva per imbarcarsi. È impossibile descrivere l' allegria della popolazione di Napoli. Non ostante che gli uffiziali Inglesi e Portoghesi che scortavano la guarnigione avessero cercato impedirgli che dasse fuori grida di gioia, in essa ha potuto più l'impeto ed il trasporto di quella che gli ordini degli uffiziali. Gli evviva il Re, gl'insulti ai Francesi rinfacciandogli la loro alterigia, le oppressioni, le estorsioni usate, sono stati incredibili. Correvano ad abbracciare i soldati Inglesi, gittavano i cappelli per aria, facevano sventolare fazzoletti e bandiere colle armi del Re; facevano insomma quanto mai la gioia puol suggerire in simili rincontri. La guarnigione già veniva disarmata, e gli si vedeva dipinto in volto l'avvilimento, ed è certo che simile umiliazione non hanno essi sofferta in niun luogo d'Italia, o di Europa. Io sono stato testimonio oculare di tutto, ma non mi fido al vivo descrivere quello che ho veduto, nè la tenera impressione che faceva nei cuori un simile trasporto. Avrei desiderato che un sì bello spettacolo fosse veduto da S. M. [1]). Quest' oggi la detta guarnigione si è imbarcata. Quello che ho notato era più numerosa di quel che credevasi, essendo di presso a quattromila uomini. Sempre più si vede la mano dell' Onnipotente. La truppa francese ch' era rinchiusa in Capua e s. Elmo sarebbe stata sufficiente unita ai patriotti, a tirare se non altro più a lungo la guerra e desolare Napoli.

Si è publicata la seguente promozione. Si è formata una nuova Giunta di Governo durante la nuova assenza di S. M. che torna

[1]) *In marg.* Accresceva l'allegria la salva generale che contemporaneamente facevano i castelli e la squadra per la presa di Capua. Fatto però è stato che il trasporto del popolo è diventato insolenza, fino a mettere le mani addosso ai Francesi ed a levargli le mucciglie, e gli orologi di fianco. La plebe non ha mai moderazione, soprattutto quando si vede un poco abbandonata la briglia. Si è riflettuto che nel Calendario, ossia *Decadario francese*, quest' oggi ricorreva la decade delle disgrazie, e pare che questo accidente l'abbia confermata. [Nel calendario stampato in Napoli si legge: *Termifero 10* (28 luglio) *Decadì alla sventura, festa 2 della Libertà, seconda Decade*].

in Sicilia, finchè non possa restituirsi con la famiglia in Napoli. È composta da S. Eminenza Ruffo Luogotenente e Capitan generale, dal marchese Simonetti Consigliere di Stato, dai direttori delle Segreterie che appresso nominerò, da monsignor Gervasio Cappellano maggiore e monsignor Torrusio Vicario Apostolico, d. Domenico Martucci, già avvocato fiscale di Camera, n'è il segretario con voto, mi si dice. Direttori: Azienda, d. Giuseppe Zurlo. Guerra, Logerot, cav. d. Giambattista Colajanni, e colonnello Torrebruna. Grazia e Giustizia, Parisi, il Siciliano. Ecclesiastico, d. Francesco Migliorini che verrà da Sicilia, ov'è consultore, ed in di lui luogo è stato eletto il consigliere Troysi.

Questa mattina un ambasciadore del Re di Marrocco, si è portato ad offrire a Sua Maestà 12 m. uomini e tutto quel che potesse bisognare. S. M. lo ha ringraziato, ed ha promesso, occorrendo, di avvalersi delle esibizioni.

Si dicono conchiusi i matrimonii delle due nostre Principesse, una col figlio d'Inghilterra, l'altro di Moscovia.

Va stampata la presa di Livorno, come pure la richiesta della Corte di Moscovia per fare che la Religione Gesuitica torni nel nostro Regno.

Martedì 30. I ribelli ch'erano in Capua si son fatti entrare di notte per evitare gl'insulti del popolo, i quali con la guarnigione Francese crebbero a segno ieri, che arrivarono ad insolenze e furti, per cui furono molti arrestati, ed al Re dispiacque moltissimo questa scostumatezza della plebe; questo importa dargli soverchia ansa. La detta guarnigione si è saputo essere da presso a 4 m. uomini.

S. M. parte subito e con lui il nuovo consultore Troysi. Nel dispaccio della formazione della Giunta di Governo, si dice, per la breve assenza del Re [1]), ma vi è chi crede che non possa es-

[1]) *In marg.* Eccone la copia, che posteriormente mi è pervenuta. « Avendo determinato il re di restituirsi nella sua residenza in Palermo dove lo richiamano per qualche tempo gli affari di quel suo Regno, l'amore e la fedeltà dei Siciliani, le convenienze della Sovranità, e quel vivo desiderio che S. M. ha di rendere felici i popoli suoi alternativamente per quanto possa con la sua Real presenza, ha dovuto pertanto la M. S. stabilire un Governo al Regno di Napoli che possa

sere molto breve, è desiderabile che torni subito. Si dice che S. M. la Regina desideri al più presto vedersi in Napoli.

Si sono incaricati tre vescovi per gli affari ecclesiastici e del Tribunale misto, e sono Mons. Gervasio Cappellano maggiore, Mons. Torrusio, vescovo di Capaccio, e Mons. Iorio.

Mercordì 31. Gaeta si è anco resa e con minore resistenza, per cui la guarnigione è uscita con gli onori militari. Di Capua ecco qualche cosa di preciso.

corrispondere energicamente, e con quella fermezza che si conviene alle attuali circostanze, per quel solo breve tempo che S. M. giudicherà assentarsi dal Regno di Napoli. La vicinanza somma dei due Regni e le comunicazioni essendo aperte e libere del tutto tanto per mare quanto per terra assicurano ai fedeli popoli del Regno di Napoli nelle presenti emergenze tutti i vantaggi degl'immediati, diretti, e prontissimi ordini di S. M. Ma affinchè tutto camini regolarmente, e seguendo l'esempio del suo augustissimo Genitore, allorquando si portò alla guerra di Velletri nel 1744, ha voluto la M. S. stabilire per la direzione degli affari quello stesso sistema che venne adottato, e che con vero utile del Regale e publico servizio fu eseguito in quella grave ed importante occasione A similitudine dunque di quel metodo e prendendo in considerazione gli ottimi, distinti, e segnalati servizii, che con tanto successo il Cardinale Ruffo ha renduti alla sua R. Corona, è venuta la M S. a destinare per suo luogotenente e Capitano generale di questo Regno della Sicilia citeriore esso Cardinal Ruffo, perchè durante la breve assenza del Re, lo governi col concorso composto degl'infrascritti, probi, distinti, e qualificati Individui, eseguendo le istruzioni loro comunicate, che la M. S. ha stimato convenienti al tempo presente. La nominata Giunta di Governo vuole S. M. che sia composta come segue: 1. Di un consigliere di Stato, che sarà il marchese d. Saverio Simonetti. 2. Di due Tenenti generali, d. Filippo Spinelli e d. Daniele de Gambs, uno dei quali interverrà costantemente alla Giunta. 3. Del direttore di Finanze d. Giuseppe Zurlo. 4. Del direttore di Giustizia d. Emmanuele Parisi. 5. Del direttore dell'Ecclesiastico d. Francesco Migliorini. 6. Di uno dei tre direttori della Guerra maresciallo d. Francesco Logerot, d. Gio. Battista Colaianni, e d. Gio. Antonio Torrebruna, uno dei quali interverrà costantemente nella Giunta. 7. Di un vescovo con i due destinati, Mons. Cappellano Maggiore, e mons. Torrusio. Finalmente vuole S. M che della Giunta sud. di Governo ne sia Segretario con voto l'avvocato fiscale d. Domenico Mar-

Le truppe Inglesi e Portoghesi in arrivando intimarono la resa, mandandogli una copia della capitolazione di s. Elmo. I Francesi risposero che quella capitolazione non era da credersi, e che pronti erano a battersi. Le truppe alleate gli mandarono a dire in replica che il giorno seguente alle quattro li avrebbero attaccati, i Francesi gli ringraziarono dell'avviso [1]). Alle quattro puntualmente fu cominciato l'attacco con un tiro di cannone, che fu di segno a tutti i fortini ch'erano piantati intorno Capua, perchè tutti contemporaneamente facessero fuoco, come seguì. Sei giorni di fuoco vivo sgomentò la guarnigione che fu obligata a rendersi colla stessa capitolazione di s. Elmo.

Questa mattina si son veduti portare molti ribelli, fra i quali alcuni monaci e due vescovi.

Ieri sera cominciò un triduo di lumi a s. Antonio con anfiteatro fatto nel largo di s. Lorenzo, e che tira fino ai Gerolomini da un lato, e fino al sedile Montagna dall'altro. E accompagnata quella illuminazione dai lumi ai balconi e finestre di tutta la strada.

Banda di musica in mezzo al largo. Quest'oggi è cominciato il Vespro, e questa mattina si è fatta girare la statua del Santo scortata dalla guarnigione di Realisti, i quali hanno preso il pennacchio verde e bianco. Fra essi si contavano otto monaci che precedevano armati di sciabla, uno coll'abito della loro Religione, seguiva la banda, con una pattuglia dello stesso corpo. La sera girano queste pattuglie militari.

Si è appuntata pel giorno 13, nascita di S. M. la Regina la festa che si fa dal Ministero, e si è proposto di fare quattro orchestre per duplicare la spesa fatta dal ceto degli avvocati. Vi era stato tra i ministri chi aveva proposto di assistere alla messa cantata dai PP. dell'Oratorio, colla chiesa abbondantemente illuminata, cantare il *Te deum* coi PP. medesimi, e distribuire poi tanti maritaggi invece della spesa della musica. Il S. C. lo trovò plausibile, ma il marchese Porcinari, luogotenente di Camera, portato pel chiasso, ha sostenuto il contrario.

tucci. Di sovrano comando la R. Segret. di Stato di Giustizia e Grazie lo partecipa a cotesta R. Camera per sua intelligenza. Napoli 28 luglio 1799. Emman. Parisi—Alla R. Camera di s. Chiara ».

[1]) *In marg.* Tutto questo lo so da un uffiziale Portoghese.

S. M. partirà sabato, si aspettano prima le provisioni pel Tribunale: a s. Eminenza Zurlo, si dice fatta insinuazione di allontanarsi per 40 miglia.

Dei ribelli ch'erano in Capua molti sono fuggiti e sono dispersi per quelle campagne [1]). Avvertirò a questo luogo che quei di castel Nuovo e dell' Ovo, stanno ancora imbarcati sulle polacche e vascelli, giacchè per essi non fu ammessa da S. M. nè dagl' Inglesi la capitolazione che fu fatta da Ruffo.

Giovedì primo agosto. L'arresto del duca di Cantalupo d. Domenico de Gennaro, ha aperta la giornata. Egli era stato del Legislativo, ed uno dei tesorieri Nazionali. Con lui si dicono arrestati anche due suoi segretarii. A mezzo giorno è stato arrestato il parroco di s. Maria di Ogni bene, d. Aniello de Luise. Costui era stato della Commissione dei 12 per la tassa, e di quella per la formazione del Catechismo republicano, insieme con Troise, Conforti ecc.

Altri arresti sono anche seguiti di gente di minor conto. Credo che se ne sentiranno alla giornata, perchè la Giunta sta occupata a fare la separazione, ossia classificazione dei rei, e per le notizie che ho, da circa 80 fin'ora son situati nella prima classe, cioè quella che fa temere della vita di essi. Circa alla stess'ora si son posti alla vela i legni che portano la guarnigione Francese di Capua.

All'una dopo il mezzogiorno, vi è stata salva generale fatta dai vascelli e dalle castella per la resa di Gaeta [2]).

S. Eminenza Ruffo ha presa la benedizione in s. Lorenzo maggiore questa mattina, ed ha assistito al *Te Deum* cantato dal po-

[1]) *In marg.* Sono stati arrestati coll'uniforme francese addosso molti ribelli chiusi in Capua che speravano così salvarsi. Fra questi si conta il sacerdote d. Ignazio Falconieri, capitano della truppa civica, e ministro organizzatore. Sono stati arrestati pure Monsignor Natale, Vescovo di Vico, Monsignor Gamboni, vescovo di Capri ed altri. Questi erano i due Vescovi veduti portare questa mattina insieme agli altri presi.

[2]) *In marg.* Vi è chi dice che sia stato l'anniversario della vittoria di Nelson sulla squadra Francese ad Aboukir, e chi sostiene che sia stato perchè s. Eminenza Ruffo fosse andato a pranzo sull'Ammiraglio Inglese essendovi S. M. Non pare che al Vicario si dovesse la salva, meno quando gli spettasse come Capitan generale.

polo in detta chiesa, ove prima si son benedette le bandiere del Corpo di Realisti formato da d. Camillo Santucci. Ed ecco già tre Corpi di Realisti formati, uno da Salvatore Bruni, l'altro da un tal Rispoli, il terzo dal Santucci, portano il pennacchio al cappello verde bianco. Poco è mancato che non si fossero attaccati entro s. Lorenzo per la situazione, perchè Santucci voleva la dritta, perchè la festa era fatta, o per dir meglio promossa da lui, Bruni all'incontro si era portato a prenderla, perchè il suo corpo erasi formato prima, ed aveva favore. Sento che siasi la briga risoluta dal Tenente generale Salandra; ed ecco già incominciata un'animosità tra questi due corpi, cosa molto pericolosa. Spero che al venire delle altre truppe di linea Moscovite, che si aspettano, si tolgano tali corpi volontarj e si sistemi il piede antico.

La partenza di S. M. si è fissata per lunedì prossimo.

Quest'oggi si è cantato il solenne *Te Deum*, musica di Paisiello, da lui diretta nella d.ª chiesa di s. Lorenzo. Si era detto che al d.º maestro erasi proibito lo battere, ma egli lo ha chiesto in grazia, dicendo averlo promesso in voto. È ragionevolmente in disgrazia, perchè dichiarato maestro di cappella compositore della Repubblica, pose in musica gl'inni cantati innanzi al Real Palazzo sotto l'albore, ed andò in Roma a mettere in musica l'*Aristodemo* [1]).

Al marchese de Marco si è insinuato di allontanarsi per quaranta miglia, la stessa insinuazione si è fatta al Card. Arcivescovo Zurlo, il quale si sente che vada a ritirarsi sul monte di Montevergine. L'aneddoto che si racconta è il seguente. Monsignore della Torre, anco arrestato pei proclami da lui fatti sotto la Repubblica, chieder fece a S. M. la grazia di andare a piangere i suoi errori in qualche luogo lontano dalla capitale e segregato dal commercio. S. M. disse che l'inchiesta di questo prelato lo aveva edificato, e che desiderava pigliasse da lui esempio l'Arcivescovo, onde

[1]) Niuno dei biografi ricorda questa musica, tra le moltissime composte da Paisiello. Appena entrate le armi del Re in Napoli egli aveva scritta una lettera al marchese del Vasto maggiordomo di Corte, inviandogli una relazione per giustificare la sua condotta. v. De Blasiis *Un autografo di Paisiello*, in *Arch. Stor. per le prov. Nap. T. IX p. 305.*

chiedesse ancor egli di andare a piangere i suoi errori sopra Montevergine. In seguito di tal proposizione che si è fatta arrivare all'orecchio di S. Eminenza Zurlo, è venuto il suo ritiro.

Questa sera, dopo il solenne *Te Deum* cantato in s. Lorenzo, musica del Paisiello, vi è stato fuoco d'artifizio innanzi alla detta chiesa, e la solita illuminazione, concorso immenso di popolo, ma senza disturbo.

S. M. partito che sarà, dicesi, che tornerà di volta in volta, ma non vi resterà in Napoli interamente colla Real famiglia se non a primavera: è la voce che corre. I Palazzi di Caserta e Portici si stanno riattando, scendendo S. M. a terra si tratterrà nel palazzo di Acton; S. Eminenza Ruffo passerà a stanziare nel Palazzo Reale, ove son cominciate a passare le Reali Segreterie.

Venerdì 2 agosto. La salva effettivamente fu per l'anniversario della vittoria di Nelson, ma non so come c'entrassero a farla anche i castelli. Seguitano gli arresti.

Il principe di Canosa [1]), il principe di Piedimonte, e molte altre persone, preti, parrochi sono stati arrestati quest'oggi. Si dice che abbiano costoro un segno indelebile del loro fellone patriottismo, o nella coscia, o sotto la pianta del piede. Altro di nuovo non vi è stato quest'oggi per la città.

Sabato 3 agosto. Questa mattina vi è stata nel castello del Carmine giustizia eseguita contro più ribelli principali, e si dice fino al numero di 25, fra i quali si è detto il ministro di guerra della Republica, Mantonè. Quest'oggi poi si sono calati dai legni degli altri, e sono stati condotti in castel Nuovo, fra questi si è detto esservi d. Domenico Cirillo, e lo stesso Mantonè, che se era stato

[1]) Antonio Capece Minutolo, suo padre Fabrizio anch'esso s'era affrettato a scrivere il seguente *Sonetto Per il Re*.

Sull'eterna, divina, alta Magione
Lacero il manto colle chiome scinte
Nel volto apparver di dolor dipinte
La Fede, la Giustizia, e la Ragione.
Ahi! gran Nume, sclamar; la Religione
Fugge dal suol sebezio, ecco respinte
Le tue leggi, e le umane; ed ecco estinte
Le rette idee, da falsa opinione.

L'Altissimo commosso a tai parole.
Figlie, disse tacete: anch'io son stanco
Soffrir d'iniquità le annose scuole.
Vò che Fernando quell'infesto branco
D'empj disperda, come nebbia al sole
Avendo ognor voi tre vigili al fianco.

Collez. di carte vol. cit.

giustiziato stamane, non poteva certamente fare una seconda funzione quest'oggi. O si è abbagliato, o può essere che fosse l'altro fratello, ch'era dell'alta Commissione militare.

Molti galessi con ribelli arrestati in Capua sono entrati in Napoli in mezzo a numerosa cavalleria, caricati di scherni e di dileggi dal popolo spettatore.

Una partita d'insorgenti Calabresi ha cagionato del rumore ben grande quest'oggi nel quartiere di s. Lucia a mare. Si dice, che dopo aver mangiato e bevuto, ricusando pagare, avevano attaccata briga, ciò ha operato che i luciani, postisi in difesa, si è venuto alle armi, e si son tirate molte fucilate. Indi son corsi al Castello chiedendo armi. Intanto è arrivata la notizia ai Superiori che hanno mandata la cavalleria ad arrestare i Calabresi e disarmarli. Ciò ha mosso più fracasso, perchè i Calabresi fuggendo erano inseguiti e battuti dalla cavalleria, che a colpi di sciabla ne ha molti stravisati. Se non si arresta con rigorosa disciplina e castigo l'insolenza delle truppe insorgenti saranno guai. Da tutte le parti del Regno si sente che continuano quelle a dar saccheggi e guasti, ciò disgusta le popolazioni, e deve per necessità produrre disordini. Per Napoli già si susurra che alla partenza del Re vi sarà rumore, che Dio non voglia.

Essendosi fatta presente a S. M. la divisione di sentimenti tra il Consiglio e la Camera, perchè il primo voleva fare i maritaggi, e la seconda la festa solenne, S. M. disse che trovava più plausibile l'opinione del S. C., ma che poteva oggi farsi una mediocre festa, e riserbare i maritaggi al suo ritorno. Si prepara dunque la festa, che forse si farà in s. Chiara.

Ho saputo con più precisione che ottanta sono stati quei dei ribelli di prim'ordine fatti calare dai vascelli e chiusi nel castello quest'oggi, e fra questi, mi si dice, che vi erano Cirillo, Pagano, Mantonè, Piatti padre e figlio ec.

Per quei rimasti sui vascelli gli si sono mandati tre giudici di Polizia a prendere il giuramento di non accostare più in Napoli, e d'incorrere accostandovi immediatamente alla pena della fuorgiudica. Per quei calati a terra, dovranno essere giudicati dalla Giunta di Stato. Sono stati cassati dal ruolo d'ispettori di Polizia 33 soggetti, perchè impiegati dalla Republica,

Ieri sera d. Onorato Gaetani portò una serenata a S. M. con un legno illuminato, con disegno del machinista di s. Carlo, Domenico Chelli, che incontrò moltissimo il piacere di S. M. Vi fu la sera precedente la compagnia del Teatro Fiorentini, ed avendo S. M. detta qualche parola al primo buffo Gennaro Luzio, costui lo pregò di far aprire i Teatri, dicendo mancarli da vivere. Il Re gli disse: « e perchè siete voi Giacobini? » — « Signò, non simme nuje » rispose Luzio, e il Re disse: « non è tempo ancora ».

Domenica 4. Gran festa questa mattina nella Chiesa di Montesanto, fatta dal duca di Spezzano e tre altri socj [1]). Sulla porta maggiore della chiesa vi era un quadro grande [2]), rappresentante l'armata di S. M. ch'entrava trionfante col Card. Ruffo alla testa, e strascinando una catena di ribelli, mentre altri fuggivano, altri vedevansi morti a terra. Il largo era chiuso da tela ad anfiteatro con due porte laterali, e sulla porta Medina, vestita anco di tele, vi era dalla parte che rispondeva alla facciata della chiesa un cartellone, con sopra i ritratti dei Sovrani, e sotto la seguente iscrizione:

Agendum Parthenope Mater
CXLIII turbinis execratisque diebus
Impiorum desciscentium contumeliis vexata
Procacitate polluta latrociniis exhausta
Lacrimas quamplurimas hac una celebritate solare
Templum proximum
Dominis et Princibus nostris
Victoribus triump. semp. augg.
Felicitatem perpetuam exoratura
Gratulabunda ingredere [3]).

[1]) Nella *Collez. delle carte volanti cit.* v'è un sonetto per la vittoria di Ferdinando IV di *Niccolò Cammarota socio del club dell'Illm. duca di Spezzano e compagni.*

[2]) *In marg.* Ne fu esposto un altro ieri, che figurava la stessa entrata, e vi era dippiù lo scherzo di due fanciulli, uno che sporcava la tricolore, un altro che orinava nella berretta republicana.

[3]) *In marg.* L'autore fu il sacerdote d. Giov. Francesco Bonomo.

Sulle porte laterali, in una erano i gigli con sotto:

Viva il Re
Dell'empietade i figli
Da man fulminea oppressi
Tra funebri cipressi
Cadono a piè dei Gigli

Sulla sinistra l'aquila con sotto:

Viva la Regina
L'aquila co' suoi strali
Ministra al Sommo Giove
L'albero fiacca e dove
Vola ristora i mali

Vi è stata una guarnigione di 150 Moscoviti, che all'elevazione dell'Ostia hanno fatta la salva coi cannoni che portavano, che ha scossa la Chiesa.

La esecuzione nel Castello del Carmine non fu che di un solo colonnello di cognome Rossi [1]).

I nomi di di coloro che calarono dalle navi e furono incatenati e con cannale al collo portati nel Castello saranno notati al margine [2]). Nel fatto accaduto in s. Lucia ieri al giorno, vi restarono

[1]) Gaetano Russo, *Reg. dei Bianchi* — D. Gaetano Rossi, *Diario* del MARINELLI.

[2]) *In marg.* Eccoli di seguito. Nicola Fiano — Felice Saponara — Onofrio Fiano—Giuseppe Fasulo—Giuseppe Liozzi—Ignazio Stile—Carlo Muscari — Luigi Rossi — Ferdinando Carcani (la famiglia di costui fu arrestata l'altro ieri, composta di più sorelle e fratelli, tutti figli di d. Pascale Carcani benemerito uffiziale della prima Segreteria a tempi del marchese Tanucci e carito. Ferdinando e Gaetano erano impiegati, il primo nella Segreteria di Casa Reale, il secondo era direttore della Stamperia Reale)—Nicola Pacifico—Pasquale Matera—Giuseppe Piatti—Giuseppe Logoteta—Prosdocimo Rotondo—Domenico Cirillo—Ignazio Ciaja — Luigi Bozzaotra — Vincenzo Rossi — Francesco Grimaldi — Giuseppe Albanese — Gregorio Mattei — Marcello Scotti — Raimondo di Gennaro — Ercole d' Agnese — Oronzio Massa — Michele Filangieri — Filippo Genzano — Pietro Piatti — Francesco Rossetti — Ni-

morti due luciani, e all'arrivo della cavalleria, i Calabresi si chiusero nel cancello del castello dell'Ovo, donde fecero fuoco, finoacchè costretti a rendersi e fuggire furono arrestati, e molti di essi raggiunti furono a colpi di sciabla moltissimo maltrattati. Gli autori della rissa si sente che saranno puniti severamente.

Lunedì 5. Questa mattina il nostro Arcivescovo Card. Zurlo è partito pel suo ritiro a Loreto, sotto Montevergine, con lui son partiti pure con la stessa insinuazione quattro canonici, che mi si dice essere, il can d. Francesco Rossi, il can. Vitolo, il can. Vinaccia, ed il can. Ruggiero. L'Arcivescovo ha voluto scrivere alla Regina, e mandò a leggere al Re la lettera, chiedendogli anche il permesso di mandarla. S. M. la lesse, l'approvò, e gli fece rispondere che faceva bene a mandarla, ed a chiedere l'intercessione della Sovrana.

È così sdegnato il Re contro l'abolito Corpo di Città, che avendo il consigliere Vecchioni chiesto il permesso di fare una festa a spese della Deputazione che oggi rappresenta la Città, ed avendoglielo S. M. concesso, Vecchioni soggiunse, che pensava farla nella Chiesa di s. Lorenzo. Al che il Re rispose, ogni altra Chiesa, fuorchè questa di s. Lorenzo, non voglio sentirla nominare. Volle replicare Vecchioni, che la chiesa non era proscritta, ma il Tribunale, e il Re disse, il Tribunale, la Chiesa, e tutto il circuito. Insistè Vecchioni,

cola Palomba — Rocco Mangini (dubito non sia Gregorio)—.... Pagliuchella — Antonio Piatti — Francesco Pignatelli di Strongoli — Gabriele Mantonè — Mario Pagano — Raffaele Doria — Giovanni Letizia — Giuliano Colonna—Emmanuele Mastellone — Gaetano de Marco—Gennaro Serra — Luigi Arcovito — Pietro Grutter — Santa Severina — Vincenzo Ritucci — Antonio e Giuseppe Ritucci — Errico Alò — Giacomo Filomarino Rocca — Vincenzo de Filippis — Rocco Lentini — Clino Rosselli — Leopoldo Poerio — Alessio Fasulo — Giuseppe Poerio — Michele del Re — Ignazio Beaumonte — Francesco Bagni — Giuseppe Pignatelli — Domenico Antonio Pagano — Eugenio Michitelli — Ferdinando Ruggi — Gregorio Ceccopieri — Francesco Guardati — Eugenio Mattei — Camillo Colangelo — Abate Michele La Greca — Stanislao Melchiorre — Giorgio Vincenzo Pigliacelli — Lorenzo Montemayor — Vito Lauria — Francesco Sacco — P. Crisanto da Marigliano — Pasquale Liti — Giuseppe Albarella — Leopoldo de Renzis — Michele Giordano — Annibale Giordano. Sono in numero di 73.

dicendo che si era così pensato, perchè in quella chiesa vi si venerava s. Antonio; e il Re rispose, che s. Antonio era in tante altre Chiese di Napoli. E così terminò il dialogo, il quale dimostra quale sia la determinazione dell'animo di S. M.

Verso mezzogiorno ho veduto trasportare ligato in mezzo ai soldati Vincenzo Lupo, che andava a costituirsi, ho inteso il popolo che gli domandava cosa ne avesse fatta della sua orrorosa parrucca, ricordandosi di quella veramente orrida figura che faceva alla processione del *Corpus Domini*. Circa l'una o le due dopo mezzogiorno sono entrati alcuni legni, che hanno salutata la squadra, si è detto che fosse truppa.

Quest'oggi si è publicata la capitolazione di Gaeta, che non ho letta ancora. Si è pubblicata pure la provista in parte del Tribunale, che contiene i seguenti: d. Michele de Jorio, vicepresidente del S. C. [1]), marchese Vivenzio luogotenente di Camera, in luogo del marchese Porcinari, giubilato con due mila ducati di soldo [2]), Damiani, il Siciliano, presidente del Commercio, e il consigliere Vecchioni, capo ruota del Commercio, e presidente dell'Ammiragliato.

S. M. partirà questa notte [3]). Le Segreterie sono tornate al loro antico entro il Real Palazzo.

Da persona che ha girato s. Elmo da dentro mi si dice, che tutte le fabriche di quello sono minate, ma il sito ove i Francesi

1) *In marg.* Carica nuova che deve avere qualche significato.

2) *In marg.* Vivenzio scrisse sull'abolizione dei feudi, e non si è curato; Targiani, Rosa, Paternò, resteranno privi di toga, per aver accettato il carico di ministri del Tribunale di Cassazione per puro timore.

3) *In marg.* Prima di partire ha spedito al Card. Ruffo una Real Carta in data di ieri, che ordina publicarsi in Napoli e pel Regno. In essa promette prendere in considerazione e premiare tutti coloro che in qualunque maniera hanno mostrato il loro attaccamento alla sua Real Persona, e specialmente a quelle popolazioni che non hanno permesso innalzarsi l'albore nel loro continente. Tal sovrana determinazione, ordina pure che particolarmente si comunichi a tutti i capi delle società Reali, e dice aspettare a Palermo ulteriori notizie di tali suoi fedeli sudditi.

stavano ricoverati, non poteva affatto essere offeso. Si è trovato che la parrocchia erasi fatta magazzino di grani, e si era tolto il battistero. Ecco come rispettavano questi eroi la Religione cattolica.

Martedì 6. S. M. è partita la notte scorsa, ma si dice che sia per tornare di breve, anzi essendo venuto ieri sera da Palermo il consultore Migliorini, e d. Giambattista Cianciulli, quest'ultimo ha detto che aveva lasciata la Real famiglia che disponevasi al ritorno. Si è detto pure, che il Principe ereditario si aspetti a momenti. Si è affissa la seguente notizia publicata dalla Stamperia Reale:

Firenze 31 luglio 1799. L'Italia è ormai salva. Ricevo in questo momento e mi affretto di parteciparla a tutti, l'essenziale e ben importante notizia della resa di Mantova. Non si sanno i precisi dettagli della capitolazione, solamente per ora mi è noto che la guarnigione è prigioniera di guerra — Sottoscritto — Il conte Klanau General maggiore.

Una partita di soldati Francesi, prigionieri di guerra, è stata portata in s. Elmo questa mattina, si è detto essere porzione ancora della guarnigione di Capua.

Mi è pervenuto Real dispaccio comunicato alla Real Camera in data 17 luglio. Con questo S. M. dice, che nelle attuali circostanze desidera, che non si diano impieghi nè civili, nè militari, nè distintivi, onorificenze, o medaglie, senza prima esserne S. M. informata, e non abbia prese le debite dilucidazioni sulle persone di ciascuno. Dichiara inoltre costante la determinazione e premura del suo Real animo nel premiare chi siasi distinto nel suo Real servizio, o che voglia distinguersi, incoraggiandolo a prestargliene dei nuovi.

Sento non esser vero l'allontanamento dei 4 canonici con sua Eminenza Zurlo. Si parla dell'allontanamento del marchese de Marco e marchese Corradini.

Il cambio sulle carte del Banco, minorato fino al 36 per $^0/_0$ dieci giorni sono, è risalito in questa settimana al 48. Più cause vi son concorse: la decima [1]) ordinata pagarsi in contante, il denaro che

[1]) Si chiamò col nome di *decima* un tributo straordinario imposto nel 1796, allorchè fu decisa la guerra contro la Francia, su « tutti

mandato si era ai Banchi levato nuovamente, e la voce che si fosse anche fatto qualche introito vuoto. Si aggiunge il monopolio dei cambiamoneta, che incettano a caro prezzo per vendere più caro. Se si avvera che dopo domani si cominceranno a pagare le somme da D/. dieci in sotto, si vedrà scendere nuovamente.

Mercordì 7. Non ho accidenti da notare nella giornata d'oggi, menocchè la proibizione della vendita del sale introdotto dai particolari, essendosi con Reale editto ordinato, che i particolari, i quali non per loro uso ma per negozio lo hanno immesso, dovessero fra quattro giorni consegnarlo all'arrendamento a carlini trenta il cantaio. Quello poi che si trova immesso per ordine di S. M. per provvedere alla mancanza che ve n'era, ordina che debba convenirsi con l'arrendamento come meglio si stimi dal Vicario generale. La gente per altro è ben provveduta, essendosi venduto, come dissi, a due grani, ed anche meno il rotolo. Il cambio delle carte di Banco è arrivato di nuovo al 50 per cento.

Giovedì 8. Questa mattina son venuti in Napoli circa 30 rei di Stato, provenienti da Campobasso, in mezzo a truppe a cavallo, e circondati dal popolo che l'insultava e beffava. Era tutta gente di età avanzata, e vi erano de' sacerdoti. Innanzi al palazzo di Canosa, a Sedile Capuano, uno dei detti rei è caduto morto a terra, effetto naturalmente del trapazzo. Oh Dio, e quando finiremo di vedere spettacoli che affliggono i cuori sensibili.

Si dice che nei castelli si facciano giornalmente delle esecuzioni. Molti degl'imbarcati rei di Stato son partiti quest'oggi, ed altri partiranno questa notte.

Venerdì 9. Tre Reali dispacci son pervenuti questa mattina al Tribunale, segnati tutti colla data del 7 corrente. Con uno si dice, che per non far rimanere il S. R. C. privo di capo, finocchè il Re non siasi degnato di emanare le sue sovrane risoluzioni circa la nuova forma da stabilirsi pei supremi Tribunali ordinarj del Regno, era venuto a destinarsi il degno e benemerito soggetto d. Michele de Iorio alla carica di presidente del S. R. C. e di Viceprotonotario del Regno col soldo che i presidenti del Consiglio avevano

quei beni fondi e capitali che non fossero a pesi pubblici soggetti ». v. L. Bianchini *Storia delle Finanze del Regno di Napoli Sez. IV, p. 331.*

goduto E si soggiunge, avendo esso de Iorio nelle passate circostanze date chiare ed indubitate riprove del suo fedele ed inviolabile attaccamento alla Real Corona [1]). Segue indi a dire che il S. C. continuerà per ora ad essere composto dei seguenti caporuota e consiglieri, cioè: d. Gioacchino Ferreri, d. Antonio Crisafulli, d. Gerardo Gorgoglione, d. Tommaso Oliva, d. Gregorio Bisogni, d. Tommaso Caravita, d. Giov Battista Vecchioni, d. Bernardo Navarro, marchese Mascaro, principe Zurlo, d. Gaspare Vanvitelli, d. Tommaso Frammarino, d. Michelangelo Cianciulli, d. Michele Vecchioni, d. Giuseppe Giaquinto, d. Giuseppe Carfora, e d. Girolamo Moles. I quali poi si dice soltanto eserciteranno da consiglieri, e per le piazze vacanti, il card. Ruffo farà le terne. Collo stesso dispaccio il Re ordinava la rimozione dei seguenti ministri: governatore di Capua consigliere Piccioli [2]), presidente di Foggia d. Giuseppe Gargano, consiglieri del Commercio d. Ilario Pirelli e d. Vincenzo Paternò, d. Costantino Melillo, consigliere e segretario, finalmente d. Giacomo Farina avvocato dei poveri di Vicaria criminale, e per queste piazze ordina anche le terne.

Non si comprende ancora perchè fra i rimossi non vi siano Targiani e Villarosa, la di cui causa è comune con quella di Paternò, ed il publico che stima questi due rispettabili sogetti, e sa il loro animo, si lusinga che avranno la grazia. Fra i consiglieri arrestati vi sono pure Dragonetti, Vargas, e Giannotti, dei quali neanco si è parlato, ma di questi si crede che vi sarà la condanna con la semplice rimozione.

[1]) *In marg.* La sua fortuna è stata il castello sofferto sotto la passata rivoluzione.

[2]) *In marg.* Per Piccioli si dice di aver trattati a casa sua in Capua i generali Francesi. Gargano aver fatto pompa in Foggia della sua premura per la Republica. Pirelli e Paternò, il primo per essere stato rappresentante, e lui con Paternò aver prestato il giuramento allorchè furono istallati nel Tribunale di Cassazione. Melillo per lo stesso giuramento dato al prender possesso della carica datagli dalla Republica di giudice civile. Farina per aver arringato nella Sala d' Istruzione, forse per discaricarsi dalla imputazione di essere stato una spia. A Melillo non è giovato aver tenuto due figli tra gl'insorgenti, ossia tra le truppe a massa.

Coll'altro dispaccio S. M. partecipa al Tribunale la promozione di Iorio a Vicepresidente, di Vivenzio a luogotenente di Camera, di d. Felice Damiani, Siciliano, a presidente del Commercio, di d. Gian Battista Vecchioni a caporuota del Commercio, e presidente dell'Ammiragliato, di d. Matteo La Fragola a caporuota criminale, di d. Vincenzo Mattei a giudice della stessa, di d. Bernardo Guidobaldi a giudice di Polizia, di d. Andrea de Litteriis a governatore di Procida col grado di giudice di Vicaria, di d. Michele Carrano a governatore d'Ischia. Finalmente gli partecipa il riposo dato al luogotenente marchese di Porcinari per gli acciacchi di sua salute col soldo, o per meglio dire con pensione di annui ducati 2000 [1]). Col terzo dispaccio finalmente S. M. approva per i quattro Visitatori, i da loro nominati quattro assessori, che sono, giudice Orlando a Marrano, consiglier de Giorgio a Ferrante, giudice Pedicini a monsignor Ludovici, e giudice de Marco al marchese di Valva.

Il cambio cresce alla giornata essendo rimaste deluse le speranze che i Banchi cominciassero a pagare.

Mi è stato detto con segretezza la notizia, che nella provincia di Lecce vi sia stato del rumore in arrivare degli ordini per l'esazione dei pesi fiscali in contanti. Il popolo non lascia di essere ancora insolente e rivoltoso, se non viene truppa di linea, e non si mortifica, saranno guai.

È stato portato alle carceri della Vicaria il marchese del Vaglio, figlio primogenito del duca di Monteleone fatto prigioniero in Gaeta, con lui aveva il figlio di anni otto.

Sabato 10. La notte scorsa si è tentato alzare un albore di Libertà nella strada, ossia vico delle Nocelle alla Salute. La gente del circondario dice aver anco intese le grida « viva la Libertà » e sostiene che siano calati coloro che volevano innalzarlo da sopra

[1]) *In marg.* Questo ministro da due anni era cieco, ma aveva la stessa attività e presenza di spirito, tanto che sentendosi dato il riposo, disse che gli rincresceva di sentirsi ancora in forze per fatigare, e doversi adattare all'ozio. Quest'uomo ha nudrita sempre una smisurata ambizione, e godeva in vedersi la folla degli affari e di gente che lo circondava.

la strada detta s. Mandato. La trave si è trovata a terra con un lenzuolo per bandiera.

Quest'oggi vi è stato un allarme dalla parte della Trinità degli Spagnoli, perchè in una grotta di meloni, essendo calato il padrone di quelli, ha inteso dirsi « cittadino chi vive? non vi avanzate ». È fuggito subito sopra ed ha gettato l'allarme nel quartiere. Ieri sulla strada dell'Infrascata vi erano posti avanzati di truppa, perchè si erano intese delle voci negli acquedotti che là sono.

Persona che ha parlato con un ribelle imbarcato, mi dice, che stanno essi con la massima intrepidezza, e colla fiducia di tornare, e negano tutte le notizie dei vantaggi delle armi alleate in Italia. Mi par mille anni di sentire arrivata la colonna di 12 m. Moscoviti.

S. M. ha concedute delle terre in feudo a tutti coloro che sono stati autori e capi delle leve in massa, come sarebbero Pronio, Sciarpa, Panedigrano, Fra Diavolo, ed altri.

Domenica 11. Grandi feste vi sono state nella giornata di oggi. Questa mattina un'unione di cavalieri, uniti al Governo della Casa Santa dell' Annunciata, ha celebrata festa solenne, con invito di Nobiltà e ministero in quella chiesa. Ed oltre la musica, vi è stata anche la distribuzione di cinquanta maritaggi. Il dopo pranzo con solenne pompa e intervento anco di ministeri e Nobiltà, Sua Eminenza Ruffo ha benedetta la croce innalzata al largo del Mercato nel luogo d'onde fu tolto l'infame albero [1]). Di là Sua Eminenza è passata alla Chiesa di s. Chiara ad assistere al vespro solenne; era stato anche all' Annunciata questa mattina. Una ricca e solenne processione è calata da Capodimonte colla statua di s. Antonio di Padova, e terminava con una macchina a guisa di presepe, in cui si vedeva lo stesso Santo che abbatteva i ribelli, fra questi si distinguevano i pupi rappresentanti le persone di *Pagliuchella* e *Michele il Pazzo.*

Molto treno di artiglieria è partito questa mattina per Capua per trasportarsi in Roma, che di breve sentiremo assalita. Si ha notizia che tra Francesi e patriotti vi sia il numero di circa 8m. uomini d'arme.

[1]) Nella *Collez. delle carte vol. cit.* vi è la *Descriz. della festa celebrata in mezzo al Mercato* in quell'occasione, colle iscriz. latine, ecc.

Lunedì 12. Quest'oggi si son vedute arrestate due giovani persone, un uomo ed una donna, e si è detto essere marito e moglie. Si è veduto trasportarli a piedi alle carceri, e alla punta di un'asta portavano i capelli posticci che gli avevano strappati, essendo tutti e due rimasti in zazzera. Avevano l'aria di essere gente pulita. Chi sa se la moda di tagliarsi i capelli non gli abbia cagionato tale affronto, se finisce la cosa così. Dovrebbe finalmente porsi fine a tali arresti per le strade. So io delle gentildonne che per trovarsi coi capelli recisi per sola moda, non escono neanco per andare al s. Sacrificio della Messa, pel dubio di non ricevere qualche affronto per strada.

Il popolo è reso insolente, e non rispetta nè superiori, nè ordini. Sento però che si siano date già disposizioni per metterlo a dovere E difatti chi va a denunziare un reo di Stato, resta ancor egli in arresto, e questa mattina un popolare che aveva denunziato uno da lui asserito reo, non essendosi quello trovato, è stato egli portato in carcere molto malmenato dalla truppa che conducevalo.

Si hanno sempre più felici notizie dell'Italia, e si spera di breve sentirla interamente libera dai Francesi. Non lascia però di tenerci in qualche agitazione la squadra Gallispana, che sicuramente è nell'Adriatico, ed è forte di 75 vele, mentre l'Inglese non è che di 30 circa, ma si spera che arrivi ad unirsi colla Russa-Ottomana.

Sono al numero di 564 rei di Stato quei che si detengono nel castello Nuovo, e fin ora ne son calati 17 nella caverna detta del Coccodrillo [1]), ove non hanno che galletta, alici salate, e acqua; e gli è proibito anche di farsi la barba. Fra questi vi è il principe della Rocca col figlio, e i due capi popolari, *Pagliuchella e Michele.*

Martedì 13. Ricorrendo quest'oggi il giorno natalizio di S. M. la Regina, vi è stato questa mattina ricevimento al Real palazzo, ove in gran gala si son portati a complimentare il Vicario generale Em. Ruffo tutti gli ordini della città, ed ho avuto il piacere di veder ripristinato l'antico decoro di questa capitale, essendo ciascuno comparso con quella decenza conveniente al proprio stato.

[1]) Detta così fin dai tempi Aragonesi, era scavata nel tufo, a mano dritta dello spazio che resta nell'interno di Castel Nuovo. v. Spinazzola *Nicasio Vicen. polit. del 99* in *Nap. Nobilis. Vol. VIII, p. 110.*

Si è detto che vi fossero due plichi venuti da S. M. da aprirsi questa mattina nel Consiglio, ossia Giunta del Governo, e si spera che sieno grazie.

Due accidenti si dicono avvenuti la notte scorsa. Una partita di ribelli mascherati da Realisti pattugliando si sono incontrati con una pattuglia vera di truppa, che gli ha chiesto il Santo, per cui scoverti son venuti fra loro alle armi fuori Montesanto. L'altro; si è intesa forzare la porta d'ingresso del Banco ed ospedale di s. Giacomo, e come la guarnigione che vi era entro era poca e disarmata, hanno aperta la porta della chiesa per mandare a chiedere soccorso alla guarnigione che è nella gran Guardia, così coloro che sforzavano la porta sono fuggiti.

Circa le ore 23 i legni che sono in rada hanno fatta la salva, dopo le ore 24 l'hanno fatta i castelli, e per la città è stata illuminazione, ed il Card. Ruffo ha dato appartamento questa sera [1]).

La confraternita dei Pellegrini ha sollennizzata con grande pompa la festa in ringraziamento alla ss. Trinità pel ritorno del Sovrano al suo Regno.

Si è formata una Giunta di tre soggetti, cioè, giudice dell'Ammiragliato, d. Luca Savarese, d. Andrea di Afflitto, e d. Giuseppe Marciano. Ha l'incarico di vedere, quali fedi di credito e polizze pagate dal Governo dei ribelli, ossia della sedicente Repubblica, debbono aver corso, quali vincolarsi.

Questa mattina è stato intimato ai Certosini di uscire da quel monastero, e sono stati distribuiti per altri monasteri, ai quali si è ordinato che li mantengano a secondo la regola certosina. Questa operazione è diretta dal direttore delle finanze Zurlo, ma il publico sente male che niente si dia ai d.[i] individui Certosini, cui si dovrebbero gli assegnamenti come sempre si è praticato, ed è

[1]) *In marg.* L'appartamento riuscì proprio. Fu aperto il ricevimento sull'appartamento del Principe ereditario, ove sta Ruffo, perchè meno maltrattato degli altri. Ci fu tutta quella Nobiltà che in Napoli è rimasta. Fu aperta poi la loggia tutta illuminata, ed intorno riposto di dolci e gelati, mentre girava acqua di amarena e limonata sciolta. L'appartamento si sciolse verso le ore quattro. Il popolo esultava per la gala delle carroze e livree che tornava a vedere, molto più che in occasioni di feste trova mezzi da lucrarsi il pane.

pure un disordine volere che vivano in altri monasteri facendo l'osservazione della loro regola.

Vi è chi crede che vi sia pel d.° direttore qualche torbido, a causa dell'esame della condotta del Vicario generale Pignatelli, giacchè questi con lui si regolava.

Mercordì 14. Il vicepresidente Iorio ed il luogotenente Vivenzio hanno preso possesso questa mattina con sontuoso apparato, ma senza musica; ha preso possesso ancora il caporuota di Commercio d. Giov. Battista Vecchioni.

Nella giornata d'oggi era appuntato consiglio subitaneo per Massa e Mantonè, i quali si crede che oggi stesso abbiano subìta la pena da essi meritata. Il primo era colonnello delle armate di S. M. e poi fu uno dei generali della truppa civica; il secondo fu uffiziale di artiglieria e poi ministro di Guerra sotto i ribelli. Sono usciti dal castello Nuovo 202 rei di Stato, e si sono trasportati nel castello del Carmine porzione, altra sopra Parete [1]), ossia s. Maria Apparente.

Giovedì 15. Massa fu eseguito ieri nel castello del Carmine, Mantonè, lo sarà sabato; e fra coloro che sono usciti da castel Nuovo 12 o 16 ne furono trasportati al Carmine che saranno per la testa, fra questi mi si dice che vi sia il principe di Torella, Rocca, e Cassano figlio e madre. Nella giornata di oggi niuno accidente positivo vi è stato; allegria generale, feste per le strade, e suoni, canti e balli popolari da per tutto.

Girano alcune notizie stampate che ci fanno sapere Roma investita e Parigi in controrivoluzione, e tale che vi sia chi siasi posto alla testa del Governo in nome di Luigi XVIII. Aspettiamo che sieno uffiziali.

Venerdì 16. Si è avuta oggi notizia del felice arrivo di S. M. in Palermo il giorno 8 del corrente, e si sente che pel giorno 11 settembre sarà nuovamente di ritorno, ma non anco per restare, ritornando solo con Acton e compagni. Dalla stamperia Reale

[1]) Marinelli dice nel *Diario*, che vi fu trasportato anche suo fratello Angelo, e che lungo la via aveva « sofferto molto dalla vil plebe come gli altri, e tra l'altro gli ponevano in bocca ogni lordura che trovavano per terra ».

si è pubblicato un foglio di notizie che ci fa sapere dieci cantoni Svizzeri realizzati [1]), e la Cisalpina tutta. Libera quasi tutta l'Italia, e gli avanzi delle armate francesi ristrette nel Genovesato. Roma già investita dai nostri. Speriamo di breve sentire usciti interamente d'Italia i Francesi e i loro fautori che l'hanno annichilita

Altri 500 rei di Stato passano questa notte a Parete, altra quantità se ne manda a Ventotene, per cui fu mandato in quest'isola un ingegnere per accomodare il luogo ove devonsi ritenere.

Con editto del direttore di Polizia si è proibita nuovamente la stampa di ogni foglio volante, senza precedente revisione. Veramente si faceva quello stesso che solevasi sotto la rivoluzione, e fin'anco si vide affisso alle mura un proclama ai fedeli Napoletani. Niente dico delle tante sciempiagini che tutto il giorno si pubblicavano unicamente per mercimonio.

Sabato 17. Altro foglio di notizie ha publicato la stamperia Reale che contiene i vantaggi nostri sul territorio Romano.

Si fanno con molta fretta le cause dei rei di Stato che stavano nel castello Nuovo e dell'Ovo che capitolarono, e stanno tutti per la vita. Il publico sente male che non si voglia stare alla capitolazione fatta, perchè si dice, sia vero che coi ribelli non si deve capitolare, ma questi avevano i forti in mano, potevano sostenersi, far danno alla città, e cedettero capitolando col Vicario Ruffo e coi generali Moscovita e Turco che sottoscrissero la capitolazione. Non standosi dunque a questa si manca al dritto delle genti. Questo è il discorso generale, che cagiona anche dei timori. Si dicono poi i seguenti aneddoti che gli corrispondono.

Si dice che Mantonè costituitosi avesse domandato se si voleva stare alla capitolazione dal Re, alla capitolazione fatta dal suo Vicario e suoi generali. Rispostogli che no, egli avesse replicato « dunque sosterrò sempre ch'è un tiranno », e non volle dir altro.

Quest'oggi si è detto che il generale Moscovita abbia fatto sentire, o che si stia alla capitolazione, o ch'egli parte colla sua gente, perchè non deve permettere che vada a morte quella gente

[1]) *In marg.* Impropriamente detto perché i Cantoni Svizzeri erano n forma di republica pria di essere sotto il governo francese.

che fidando nella sua parola si era resa ed aveva capitolato. Dio non voglia e si venga a questi estremi. Si soggiunge che siasi ristretto a chiedere che se ne scriva al Re, con sospendersi intanto la sentenza di morte. Iddio ci metta la sua santa mano, perchè si vegga questa mia infelice patria restituita alla primiera tranquillità ed all'amore del suo Sovrano.

Un tal d. Gaetano Olivieri, di professione legale, si era molto riscaldato della ubbriachezza repubblicana; entrate le armi del Re, gli fu saccheggiata la casa, ed ei fuggì nell'Arenella; ove stava nascosto. Giorni sono, dato di volta, si gittò da un balcone e morì lasciando moglie e figli.

È stato arrestato un altro professore legale molto ragionevolmente; costui aveva nome Ferdinando Quarto, e faceva l'aristocratico in casa del principe Dentice, quando quella casa era frequentata dall'ambasciatore Austriaco Esterasi, che corteggiava apertamente la principessa. Entrati i Francesi e posto il Governo Repubblicano, volle farsi un merito, sciocco per altro, e si fu, chiedere con suo ricorso che gli fusse permesso di cangiarsi il nome, e gli fu accordato, con aversi posto il nome di Gaetano. Ora si dice essersi trovato il suo ricorso, in cui diceva volersi togliere l'infame nome e cognome che portava, e però che sia stato carcerato. Anche senz' esservi nel ricorso tali briccone espressioni, la sola domanda di cangiarsi il nome, credo che sia stata bastante causa a farlo giustamente carcerare.

Ora vi è stato un tal d. Vincenzo Giacobino, il quale ha chiesto cangiarsi il cognome, anche perchè pericoloso nelle attuali circostanze. Il suo ricorso fu rimesso alla Real Camera, che ha consultato affermativamente, accordandogli di poter assumere il cognome della madre.

Il costituto del duca di Cantalupo, Domenico de Gennaro, anco si dice essere stato bizzarro. Egli disse aver accettata la carica di rappresentante per quella stessa ragione per la quale il Re era fuggito da Napoli, cioè per non essere massacrato. Bisogna però fargli giustizia, ch'egli nel Governo si opponeva sempre alle determinazioni nocive e tiranniche, e cercava al possibile di giovare al publico, per cui più di una volta fu malmenato dai circostanti.

Si dicono trovate le note di due Glub aristocratici del 1798, in una delle quali trovasi ascritto il marchese de Marco e d. Francesco Pignatelli.

Domenica 18 La notte scorsa è stato tentato di forzare le carceri di s. Maria Apparente, ossia a Parete, ove stavano detenuti quantità di rei di Stato, è riuscito vano il disegno, e questa mattina si son calati da Parete e trasportati alle carceri della Vicaria molti di quei detenuti. Altro disordine è anche accaduto fuori di Poggioreale Una partita di Calabresi è uscita in quella strada a rubare, n' è stata avvisata una pattuglia di Camiciotti, ch'è corsa a riparare il disordine. I Calabresi si son posti in difesa e si son battuti, otto ne sono stati arrestati, ma un tenente dei Camiciotti è rimasto morto.

Alle ore 8 della notte si sciolse la Giunta dopo aver condannati 18 dei rei di Stato alla morte; quattro nobili ad essere decollati, gli altri afforcati. Il solo Emanuele Mastellone ha salvata la vita, essendo stato condannato a pena perpetua. Tutti costoro erano compresi nella capitolazione [1]), per cui si parla generalmente.

Quello che si disse officio fatto dal comandante Moscovita, è stata lettera venuta dal Generale dell' armata ch' è in marcia, a cui si scrisse immediatamente dal comandante della divisione ch'è in Napoli, e si vuole che il nostro Micheroux sia partito a quest'oggetto a persuadere quel Generale.

Il colonnello Massa, che fu eseguito, parlando la sua causa, disse: « che quello gli rincresceva, era stato l'aver egli sacrificati tanti coll'aver fatta quella capitolazione; giacchè fu egli che la fece, ma che aveva creduto alla parola di cinque Re, che non poteva supporre gli venisse meno. Io, diceva, aveva polvere, palle, cannoni, gente non me ne mancava, chi m' impediva di sostenermi nel castello? Alla peggio poteva essere levato dal mondo saltando in aria, ma non sarei morto condannato come Giacobino ». Fu ciò non ostante condannato ed eseguito. Un'ora dopo la esecuzione, si dice, che fosse arrivato l'ordine del Re di non eseguirsi le sentenze, senza prima mandarne a dar parte a lui; e perciò si crede che le

[1]) *In marg.* Non tutti, vedi le giornate seguenti.

sentenze di questa notte non saranno eseguite, ma si aspetterà la risoluzione di S. M.

Avanti Palazzo accadde due giorni sono un altro rumore, e furono tirate delle fucilate contro certi insolenti che tirata avevano una pistolata alla pattuglia.

Jn Caserta un Turco della guarnigione che là vi è volle far violenza ad un ragazzo, questi gridò, accorse il padre ch'era ostiere, ed ammazzò il Turco. Immediatamente si allarmó tutta la guarnigione, accorse il Visitatore Marrano di fresco arrivato, e cercò sedare, facendogli anche avvertire che il delitto voleva commettere il loro compagno, era esecrando. Coloro sostenevano che fosse una impostura, perchè l'ucciso era eunuco. Marrano voleva far riconoscere il cadavere, ma i compagni di quello non vollero. Insomma non costò poco sedarli promettendogli giustizia. Mandò poi a dar parte a Napoli dell'accaduto, e chiese rinforzo per tenere a freno i Turchi. Tutti questi accidenti fanno vedere quanto sia pericoloso il nostro stato.

Si dice chiamato a Palermo il direttore Zurlo, e si crede a giustificarsi.

Lunedì 19. Ricorrendo la nascita del Principe ereditario, vi è stato ricevimento a Palazzo questa mattina, e questa sera per la città illuminazione. La Deputazione Regia ha solennizzata la festa di ringraziamento nella chiesa di s. Chiara con molta gala e pompa grande ed invito di Sua Eminenza Ruffo, Segretarii, Direttori, Ministero, Nobiltà.

Questa sera in mezzo al largo del Castello vi è stata anche gran festa in onore di s. Antonio, fatta a spesa dei Teatri, con musica ed apparato grande e pomposo.

La notte passata fu tentato aprire le carceri della Vicaria.

Ecco la nota dei condannati a morte di ieri l'altro.

Ad essere decollati senza pompa: d. Giuliano Colonna di Stigliano, d. Gennarino Serra di Cassano, Principe di Torella Caracciolo, Marchesino di Riario di Corleto. Per questi due ultimi vi è sospensione, essendosi scritto a S. M. per sapere se voglia far valere la capitolazione, o far eseguire la sentenza. Per gli altri due si esegue domani, non essendo compresi nella capitolazione. Ad essere afforcati al Mercato il sacerdote d. Nicola Pacifico, Mon-

signor Natale vescovo di Vico Equense. Questa mattina sono stati dissacrati. Pacifico è stato intrepido, Natale molto commosso, ha confessato il suo traviamento, ed ha fatta una preghiera pei Sovrani. Vincenzo Lupo, costui è uscito intrepido dalle carceri. Giuseppe Abbamonte, Giuseppe Albarella, Eleonora Fonseca Pimentel, celebre autrice del « Monitore ». Domenico, Antonio, e Giuseppe Piatti, Abbamonte ed un altro, perchè compresi nella capitolazione non si eseguono, ma si aspetta la risoluzione del Re. Gli altri tutti saranno eseguiti domani, ma si crede nel Castello, avendo la pia congregazione dei Bianchi rappresentato, che morendo in publico, muoiono disperati per gl'insulti del popolo.

Un tal Francesco Salerno, Emmannele Mastellone, e due altri dei Piatti, sono stati condannati ad un'isola a vita. Dalle carceri della Vicaria, ov'erano, sono stati trasportati la notte passata verso le ore 8 d'Italia nel castello del Carmine. Ieri si vide trasportare in catene al castello medesimo il conte di Ruvo Andria Carafa.

Il fiscale della Giunta di Stato, d. Giuseppe Guidobaldi, fece l'istanza: di dieci anni d'esilio a quei delle prime quattro compagnie di truppa civica attiva: quattro anni per quei che si ascrissero dopo, e quattro o due mesi di carcere a tutti coloro ch'erano ascritti come contribuenti. Il direttore di Polizia, d. Antonio La Rossa, gli diede sulla voce facendogli vedere l'impertinenza di quest'istanza. Egli diceva, « uscirò adesso dalla Giunta per andare carcerato, essendo ancor io ascritto tra i contribuenti, ed i figli miei che si son battuti pel Re, erano ascritti tra gli attivi. Se la forza obbligava tutti ad ascriversi, e Dio sa che ci voleva per essere ascritto tra i contribuenti, perchè farne un reato? il quale poi avrebbe spopolato la capitale ed il Regno, perchè tutta la popolazione doveva trovarsi ascritta, o come attiva o come contribuente ». Arrivò a dirgli: « perchè voi non restaste a Napoli a darci l'esempio di quello che doveva farsi? perchè vi avessimo preso per modello. Voi fuggiste, e non sapete quello che da noi si è sofferto ». Questo, dirò io a me stesso, non è servire, ma tradire il Re.

Corre una voce sorda che i nostri siano stati respinti da Roma ed abbiano perduto anche il posto di Frascati, spero che non si avveri. Le belle notizie precedenti non promettevano tal rovescio.

Martedì 20. Circa le ore 19 s'è cominciato ad eseguire la giustizia dei rei di Stato. La esecuzione si è fatta nella piazza del Mercato, ove si dice che il concorso del popolo è stato immenso, non ostante che si bruciasse al sole scoverto. La gran piazza era tutta circondata da truppa di linea e di massa, due interi reggimenti di cavalleria, artiglieria puntata, Castello chiuso, e ponti alzati, e nell'interno del Castello truppa di riserva. Prima si è eseguita la decollazione di Colonna e Serra; il primo di essi era più rassegnato ed ha posta volontariamente la testa sul tronco; il secondo era un poco più risoluto. È seguita indi la giustizia degli afforcati, ed è incominciata dal sacerdote Pacifico, il quale si è levato dalla forca, perchè Napoletano. Indi gli altri, che sono stati, Monsignor Natale, Vincenzo Lupo, due fratelli Piatti, e la celebre Eleonora Fonseca Pimentel, che si ricusava di salire. Ella era vestita a bruno, colla gonna stretta alle gambe. Il popolo ad ogni esecuzione dava dei gridi di viva il Re. All'uscire della Pimentel, voleva gridare, ma al cenno dei Bianchi si è quietato, al cadere però di lei le grida sono andate alle stelle, avendomi assicurato un padre di ss. Apostoli, che si sono intese fino al loro monastero. Per gli altri condannati, perchè compresi nella capitolazione, si aspettano dal Re le risoluzioni. Monsignor Natale è morto rassegnatissimo, ed ieri nell'atto di sua dissacrazione, mostrò il suo vivo pentimento, disse esser stato traviato per la lettura di libri velenosi e cattiva compagnia avuta, ed esortò i Vescovi della funzione a profittare del suo esempio.

Mentre ogni cuore sensibile sente pena di tal carneficina, conviene però che confessi meritare tal pena coloro che avevano giurata la perdita di tutti i buoni, e le crudeli esecuzioni fatte sotto il loro Governo, bastano a giustificare il loro castigo. Non posso ricordarmi senza orrore la crudeltà di aver mandato a morte, (e fu Lupo dei giudici) un povero sacerdote per aver gridato « viva il Re ». Come pure l'aver fatto fucilare tanti poveri innocenti, l'aver disposto la morte di tutti coloro che non volevano secondare le loro scellerate mire. Un fatto recentissimo accaduto ieri, serva a far vedere quanto sia necessario l'estirpare tal genia, e di quanto il loro furore sarebbe capace. Pel compleanno del Principe ereditario ci fu salva generale ieri mattina verso mezzogiorno ed ieri

sera verso le ore 23; in una di queste al largo di Porto un popolare, allo scoppio del cannone, gridò: alla *panza dei Giacobini*; era presente un certo tale vestito con insegna di Realista, stella appesa al petto, e gran treccia di capelli. Costui invaso dal furore, nel sentire quelle voci, tirò come un fulmine la sciabla, e colpì quell'infelice, e lo stese morto al suolo. Corse della gente, e un altro volle afferrarlo da dietro, ma ne riportò anco una mortale ferita. Postosi questo furioso colla sciabla ad una mano ed un cangiarro all'altra, tirava colpi da disperato a dritta e sinistra. Per cui ne ferì altri cinque o sei. Il numero però l'oppresse; e fu per poco che non l'uccidessero, avevano bensì risoluto di fucilarlo là per là ed avevanlo anco legato su di una sedia. Ma un uffiziale Moscovita che si trovava passando, fece consegnarlo alla giustizia. Intanto tirandogli la treccia, uscì fuori la solita zazzarina. Questo fatto, replico, fa vedere quanto necessario sia il rigore per la nostra futura tranquillità. Sento, però dire, che tolti di mezzo i principali rei, la clemenza del Re campeggerà su tutti gli altri traviati, che se dovessero tutti essere trattati col rigore delle leggi, fiumi di sangue dovrebbero spargersi.

Ieri arrivò notizia della presa di Roma, ma non si è publicata ancora ministerialmente.

S. M. ha decorato del titolo di duca l'ammiraglio Nelson, con una pensione di D/. 21 m. e gli ha regalato quella spada gioiellata che gli donò l'augusto Carlo III. L'ammiraglio Portoghese e stato decorato colla fascia di s. Gennaro ed una pensione di D/. 2 m.

Questa notte partono per Palermo la marchesa di s. Marco, e d. Maria Giuseppa Carpentieri nuora del caporuota Targiani, che va ad implorare grazia pel suocero.

Mercordì 21. Questa mattina ha preso possesso il nuovo presidente del Commercio Damiani. Di rimarco non vi è stata cosa nella giornata d'oggi. Il Tribunale era circondato da guardie di Camiciotti che impedivano di entrare a genti vili e male in arnese. Sopra le sale di Camera vi erano anche le stesse guardie che impedivano l'accostarsi ai finestroni che rispondono al basso delle carceri, ove sono detenuti i rei di Stato. Il vicepresidente Iorio ha rappresentato, così per completarsi il numero dei Consiglieri, come per rimediarsi all'inconveniente della quantità dei rei

detenuti in un luogo, ove si reggono i supremi Tribunali della capitale e del Regno.

Si vanno restaurando per la città i stemmi ed imprese tolti e spezzate, e si restituirono giorni sono sopra la Università antica dei Studj le statue trovate incassate, l'Ercole Farnese però, quel miracolo della scoltura greca, mi si dice, che siasi trovato partito, ma se non è uscito d'Italia, spero lo riavremo

Giovedì 22. La marchesa di s. Marco e d. Maria Giuseppa Targiani non sono partite, e si susurra esservi notizia di rumore succeduto a Palermo a causa di una cospirazione scoperta, che ha dato occasione ad una popolare anarchia, come quella che qui si è sofferta, e che non è cessata ancora.

Si aspettano a momenti 1200 Moscoviti essendosi ordinate le razioni del pane. Parte molta truppa di massa per la volta di Roma, e si dice che la colonna del 12° Moscoviti sia già sul territorio Romano dalla parte di Toscana, e che il Generale abbia fatto precedere i suoi programmi al popolo Romano. Quest'oggi al cadere del giorno, sono entrati due legni da guerra, potrebb'essere che portassero la d.ª truppa Moscovita.

Si è detto che S. M. nel viaggio da Napoli a Palermo s'imbattè in una squadra di 40 vele, che gli diede della soggezione, ma si scovrì essere Marrocchina, che da quel Re si mandava a lui senza prevenzione con gente da sbarco ed a tutte spese del re di Marrocco. Ora si dice che lo stesso re di Marrocco mandò in dono a S. M. gli arazzi per l'appartamento, e l'Inghilterra tutto il mobile di terra.

Questa sera verso un'ora di notte è passato un galesso con entro due persone malissimo in arnese e con falsa barba, innanzi un uffiziale con sciabla e soldati di massa, intorno folla di popolo lo circondava gridando il solito « viva il Re ». E perchè si vedessero i rei, uno del popolo gli portava alzata in faccia una torcia di pece, di quelle che diconsi a vento, e che si usano in Napoli dai servitori e dai volanti quando accompagnano i padroni di notte. Avendo lasciati i rei alle carceri della Vicaria, è ritornato il galesso fra lo stesso popolo, ma portato a mano e vuoto, non essendovi chi volesse occuparlo per timore di contaminarsi. Noto tali particolari, perchè si abbia idea dell'avversione del popolo a simili rei.

Quest'oggi circa le 22 per Toledo un popolo immenso trascinava una di quelle berrette che stavano in cima di quello che dicevasi arbore di libertà. Per le strade di Napoli non si sente altro che quella canzone che notai diversamente combinata con la ripresa: *va là, là, cauce nfaccia a lebertà* [1]).

Venerdì 23. Quest' oggi sono entrati alcuni legni con bandiera Moscovita, ed è arrivata una corvetta senza patente, la quale si vuole abbia detto venire da Capo d' Anzio, essendo fuggita dai Francesi arrivati là fuggendo da Roma.

Continuano gli arresti. D. Carlo de Simone, che fu presidente del Dicastero centrale, è stato arrestato, ed è stato pure arrestato un professore di Medicina, d. Saverio Macri.

La marchesa di s. Marco, che si dice fatta cameriera maggiore, quest' oggi è partita con la Targiani. Sarà stata una bubola, la voce del rumore di Palermo. Il Regno piuttosto non è quieto, almeno è malcontento, tra per le scorrerie dei soldati di massa, tra per l'ordine della decima e pesi fiscali da pagarsi in contanti, cosa ch'è rincresciuta moltissimo; e si teme, che arrivando i commissarii e volendo far uso di forza, non nasca del rumore.

Quell'arrestato che fu trasportato in galesso ieri sera fu trovato in una cava di monte, alla grotta di Pozzuoli.

Sabato 24. Un infelice galantuomo caminando pei fatti suoi la notte scorsa, è rimasto ammazzato da una fucilata tirata da una pattuglia, perchè non fu corrisposto al chi vive. Non so se sia stato altro fatto, o quello stesso diversamente raccontato di essersi la fucilata tirata da una pattuglia contro un'altra, perchè sbagliato il Santo fra loro. Circa le ore due della sera all' imboccatura del vico Gigante, fu rubato un altro galantuomo da gente armata che gli presentò le armi alla gola. Si vegga da tali fatti se la città è tranquilla.

[1]) *In marg.* Eccone una intera strofe, che in punto sento andare cantando:

Tu t'haie fatta a bottonera,
Te credive ca no sapeva,
Bottonera e Santa fede
E ba llà, cauce nfaccia a lebertà.

Vi sono notizie equivoche di Roma. Si susurra che le truppe di massa Napoletane sieno state battute con gravi perdite. Si dice all'opposto che i Francesi abbiano spediti commissarii al Generale Moscovita dicendo voler capitolare con essi, non già coi *Briganti*, come essi dicono, usciti dal Regno di Napoli. Sicuramente però Roma è stretta, e da qui parte continuamente truppa di massa, perchè non v'è altra. Ne partì qualche migliaio ieri notte, e la notte prossima ne parte altra.

Qui in Napoli si vede qualche preparativo che indica sospetto. Erasi cominciato a demolire quel fortino che i ribelli avevano alzato dalla parte di s. Lucia, ora si continua. Il Cardinal Ruffo ha posta una guarnigione di 150 uomini a cavallo di truppa di linea entro il Palazzo Reale, ov'egli abita.

La istanza fiscale fatta da Guidobaldi pel conte di Ruvo è ferocissima. Lo vuole afforcato, precedente lo strascino e le tenaglie, indi fatto a pezzi, brugiato, e le ceneri sparse al vento, demolito il suo palazzo, ed eretta in quel luogo una colonna per metterci al di sopra la testa.

Si dice che il Cardinal Ruffo sarà spedito in Roma, ed in suo luogo sarà Vicario del Regno, il marchese del Vaglio. Si soggiunge che sia un complimento fattogli da Acton, per vendicarsi di una uscita fattagli da Ruffo a bordo nell'occasione che vengo a dire. Acton motteggiavalo sempre sui soggetti da lui impiegati, sulla sua moderazione e bontà, per cui dava ansa ai ribelli e ai cattivi sudditi di occultarsi ed andarne impuniti. Un giorno che spinse un poco soverchio i motteggi, Ruffo gli disse (si vuole): « con questo sistema signor Generale, colla mia prudenza, buona condotta, umanità e Religione, ho ricuperato il Regno al Re di Napoli, sono arrivato fin entro Napoli ben accolto e rispettato. Io ho fatto quello che alcun altro non si è fidato di fare ».

Se così disse, sicuramente disse bene, e se si fosse seguito il sistema da Ruffo cominciato a praticare, oh quanto forse sarebbe stato più profittevole per il Re e per la popolazione. Pignatelli si dice restituito al suo posto, e che si aspetta.

Domenica 25. Nella R. chiesa di s. Chiara questa mattina la magistratura tutta ha fatto cantare solenne *Te Deum*, con sontuoso apparato, musica, ed invito di Nobiltà e ceto degli avvocati.

Mi viene annunziata per la giornata di venerdí una notizia consolante, spero che si avveri. Per la città continuano le feste ed fuochi artificiali.

La notte scorsa è partito per Sicilia estemporaneamente il segretario del Governo, d. Domenico Martucci, chi dice ch'è stato spedito da Ruffo, chi che sia stato là chiamato coll'ordine di partire fra un'ora. Per bocca di monsignor Torrusio, mi si dice, che siavi da sperare, non da temere per tal chiamata.

Non solo Pignatelli, ma anche Arriola si dice tornato in grazia.

Lunedì 26. Si è saputo che Martucci sia stato spedito da Ruffo. Si è in grande agitazione, e la notte scorsa, come le precedenti la truppa è stata tutta sulle armi, e continuerà a starci, perchè si temono i tentativi dei ribelli che son chiusi nelle carceri, sebene molti siansi mandati sopra s. Elmo.

Quest'oggi vi è stata una commozione grandissima al Mercato, Porto, ed altri luoghi popolari della città. È stata seria, puol esserlo maggiormente, e puol farci cadere di nuovo nella tremenda anarchia popolare. Il fatto raccontasi così. Giravano tre persone sotto nome di Capodieci, ossia capi di Ottina, ed in nome del Cardinale Ruffo, andavano casa per casa domandando se volevano effettivamente il Re, o no. Tutti rispondevano volerlo, ma coloro notavano *libertà ed uguaglianza.* Se n'è accorta la gente, e gli hanno arrestati. Cominciandosi a far tumulto, è accorso d. Scipione La Marra, a cui si è fatto innanzi il capo lazzaro Giuseppe Paggi, il quale, si dice, che abbia voluto dire qualche parola in favore degli arrestati. Il popolo si è animato contro di lui, ha egli chiesto di voler parlare all'orecchio di Scipione La Marra, il popolo ci si è opposto, il tumulto è cresciuto, ed hanno arrestato anche il Paggi. Hanno indi condotti a Ruffo gli arrestati, e di là in Vicaria, lasciandosi dire, che se non gli si dava pronta sodisfazione, e non si pensava a levar via tanti Giacobini che sono nelle carceri, sarebbero essi andati a metterci fuoco per farli tutti morire là dentro.

Le notizie esterne poi sono, che Mantova abbia capitolato, che le truppe Tedesche siansi impadronite delle Bocchette, che a Roma siansi uniti Cisalpini, Francesi, patriotti Romani, ed anco molti Napoletani, ed abbiano fatto un corpo rispettabile per sostenersi

non volendo cedere, nè rendersi dopo l'esempio di quanto è accaduto ai patriotti in Napoli. Che quei legni che trasportarono a Tolone la guarnigione francese di Capua e s. Elmo, son rimasti prigionieri per rappresaglia fatta dai Francesi, per vendicarsi della capitolazione qui non voluta eseguire.

Si dicono condannati i seguenti; altri vogliono che siano per farsi le condanne: Nicola, Giuseppe, Alessio Fasulo, Margherita loro sorella, Celidea Vinacci madre: Onofrio Fiani, P.ª Crisanti, Giuseppe Laghezza, Michele Marino, *alias lo Pazzo*, Giuseppe Coresta, *alias lo scarpariello*, Antonio Avella, *alias Pagliuchella*, Giuseppe e Leopoldo Poerio, Gaetano De Marco, Gregorio Ciccopieri.

Martedì 27. L'allarme di questa notte è stato grande per tutta la città, essendovi stati posti avanzati per ogni dove, che danno il chi vive, arrestando anche le carrozze.

È seguita la condanna dei di sopra notati nel seguente modo: condannati a morte, Nicola Fasulo, Nicola Fiani, Antonio Avella, *alias Pagliuchella*, Michele Marino, *alias lo Pazzo*, Gaetano de Marco. Condannati, ma fatta relazione al Re, perchè compresi nella capitolazione: Giuseppe Fasulo, Giuseppe Poerio, Giuseppe Laezza, Gregorio Ciccopieri. Relegati, Onofrio Fiani, 20 anni, Alessio Fasulo, in vita, Leopoldo Poerio, in vita, P.ª Crisanti, anni 15. Esilio, Mattia Zarrillo, anni 15. Penitenza, Margherita Fasulo un anno nel Conservatorio di s. Antoniello alla Vicaria. Galera, Giuseppe Caresta, anni 20. Excarcerata, Celidea Vinacci, madre dei Fasulo.

Tutto il tumulto di ieri fu causato dal trasporto del popolo, che vorrebbe cominciare da capo ad andar saccheggiando per la s. Fede, ed il Cardinale Ruffo lo disse all'istante, e se non si mette freno a questo gusto, non staremo mai quieti. Ecco quello che fu. Sono in voga tanti, che si dicono capi di Società Realiste, ch'è un altro disordine. In nome di uno di questi andavano ieri i capi di Ottina notando tutti coloro che volevano ascriversi alla d.ª Società, nell'idea di farli fare le guardie, come a tutti gli altri. Gente dozzinale, come sono questi capi di Ottina, andavano domandando se erano Realisti, e così poi li notavano, e gli dicevano, sarete avvisati per fare la guardia. Ciò cominciava a dispiacere, vi fu uno che disse aver veduto scritto Republica, cominciò a far rumore, e ne nacque tutto lo sconcerto, perchè Paggi volle far capire che

fosse, fu preso in sospetto, e lo arrestarono, e volevano là per là afforcarlo.

Quest'oggi due altri accidenti consimili. Ai Guantai, si sono vedute alcune bandiere su di un lastrico, erano alcuni ragazzi che scherzavano; immediatamente è corsa la voce ch'erano Giacobini, che avevano assalita la casa, che dicevano piena d'armi e cannoni, è corsa la truppa, e la cosa è riuscita a freddura. Alla Pignasecca un altro ragazzo portava certa roba da mangiare, immediatamente si è sparsa la voce che la portava ai Giacobini, che aveva detto essere molti ed armati, ed all'istante un'orda di truppa in massa si è avviata verso quel luogo che il ragazzo indicava. Se questi disordini non s'infrenano, noi saremo un'altra volta in preda alla santa Fede.

Questo gusto lo portano con loro i nostri della truppa in massa. A Salerno quella gente che portava seco il marchese di Valva, uscendo dalla città volle darsi al saccheggio, la truppa paesana si pose in difesa, e si batterono, ne restó uno morto, quattro feriti, e da circa 80 furono disarmati [1]), se non si afforcano per esempio degli altri, si vedrà il Regno involto in una guerra civile.

Lo svantaggio dei nostri a Frascati, fu per lo stesso motivo, invece di combattere il nemico, si diedero al saccheggio, tanto che il comandante della truppa di linea, dovette far fare fuoco contro la truppa in massa. Il nemico si avvide del disordine, e ne profittó, e non si fece poco a sostenersi nel posto in cui si era.

Le notizie d'Italia sono ottime, se sono vere. Genova si dice presa, morti Magdonald, Rey, prigioniero Moreau. Mantova resa con capitolazione [2]).

Quest'oggi con cartelli stampati affissi per Napoli, si è avvisato che partiva per mare la posta per Genova e Livorno, segno sicuro che son libere.

[1]) I fatti ai quali si accenna sono narrati in una lettera di Giovanni Spirito al Cardinale Ruffo. v. L. Conforti, *La Rep. Napol. e l'Anarchia Regia p. 170.*

[2]) L'a. riferisce qui e altrove notizie non in tutto vere della guerra che combattevasi nell' alta Italia, così come si divulgavano in Napoli.

Si vendono già i beni di s. Martino. Questo monastero è stato soppresso perchè alcuni cervelli torbidi avevano chiesto alla Republica la soppressione della Certosa, offrendo i beni di quella. Sarebbe stato troppo giusto il castigare costoro, senza sopprimere interamente la Certosa, e lasciare in mezzo alla strada tanti poveri religiosi innocenti, che per tanti anni vivevano chiusi in quel monastero.

Si dice venuto l'indulto, ma non sarà publicato ancora. S. M. dicesi partito da Palermo il giorno 14, volesse Iddio che venisse.

L'altro ieri fu fatta una visita nel monastero di s. Lorenzo, perchè fu denunziato che vi fossero mobili preziosi della Casa del Re. Niente fu trovato, ma qualche cosa si presero. Immediatamente dopo accorse una folla di popolo, che voleva saccheggiare il monastero, perchè aveva inteso che vi era roba dei Giacobini, sempre lo stesso tuono.

Mercordì 28. Della partenza di S. M. da Palermo sento che non vi è niente, anzi al contrario, si ha notizia che non venga a Napoli per ora ed è naturale perchè non vorrà trovarsi in Napoli mentre si eseguono condanne.

Domani segue la esecuzione di cinque condannati ieri notte, e sento che sieno dei grandi preparativi per tenere in freno il popolo, si dice anzi che saranno situati i cannoni a capo strada.

Intanto la situazione di Napoli è pericolosissima, perchè il popolo sempre più diventa insolente, e si avvia per una terza anarchia, perché va dicendo che il Cardinale Ruffo e i ministri son tutti Giacobini, e che la giustizia vuol farla egli, e lo disse ieri sul mustaccio a Ruffo stesso e a Salandra. La verità è che gli piace il saccheggio, ed il disporre della vita e della roba di tutti coloro che sono al di sopra di lui, non vi è forza bastante a tenerlo a dovere, e se gli è data troppa ansa in principio.

Quest'oggi sono entrati parecchi legni, ma credo mercantili, sebene si aspettino quelli che debbono portare il rinforzo dei Moscoviti, che da un pezzo, ci si fanno vedere arrivati.

È stato arrestato il marchese Ruggi, si dice così. Ieri un ragazzo che portava a mangiare al figlio, che stava arrestato, si avvide, che nella bottiglia vi era un cartellino. Lo disse, e ne fu levato; si trovò ch'era di carta pecora, e vi stava scritto: *sotto ai*

maccheroni domani troverete la risposta. La condotta sarebbe stata aspettare questa risposta, se è vero che il cartellino dicesse così, come che sia è stato arrestato questa mattina il padre.

Giovedì 29. Questa mattina nella Chiesa dei Gerolomini, dai Cavalieri di Giustizia dell' Ordine di Malta, si è sollennizzato il ritorno di S. M. e cantato il *Te Deum* con sontuoso apparato ed invito, intervento di Sua Em. Ruffo, e grande gala [1]). Il comandante Moscovita, come festa che facevasi dall'Ordine di Malta, di cui è dichiarato gran Maestro e protettore il Czar di Moscovia [2]), vi ha mandato una colonna di sua gente con cinque cannoni da campagna, coi quali ha fatto fare la salva, accompagnata da scariche di fucilerie. Il luogo non molto ampio ha fatto sì che la gente sia uscita dalla chiesa sentendola scuotere, e le case del circondario hanno avuto i vetri dei balconi e finestre rotti.

Circa le ore 18 è seguita la esecuzione al Mercato dei cinque condannati a morte, ed il popolo la cui ferocia sempre più cresce, è infierito sui cadaveri di coloro che son rimasti sospesi alle forche, avendo fatto a pezzi quello di Fiani e Gaetano de Marco e portata in trionfo per la città le budella ed i pezzi mutilati. Questa crudeltà non sarà creduta dai posteri, che avranno intesa decantare la dolcezza di questo popolo. Non si crederebbe! arriva fino a proibire che girino le borse pei suffragii alle anime degli afforcati.

Questo furore del popolo ed il maltalento tiene in tanta soggezione il Governo, che i castelli hanno convenuti tra loro i segnali per far fuoco nel caso che vi sia qualche mossa popolare. I segnali sono di giorno la bandiera bianca e bleù, di notte i fanali accesi sotto la bandiera. Speriamo non vederli.

[1]) Cf. Littiero *Oraz. dedicata alla S. M. del Re* ecc. *nella festa che si solennizza dai Cavalieri Costantiniani* ec. Seguono *Sonetti e Iscrizioni del cav. G. Pagliuca conte di Manuppello.* Sotto il ritratto del Re, raffigurato con l' abito di Gran Maestro, si leggeva *Est equitum, quam cernis, forma magistri — Respice nunc Regem: maximus in solio.*

[2]) Nel trattato d'alleanza stabilito a Pietroburgo il 18 decembre 1798 fra l' imperatore e i re d' Inghilterra e di Napoli, lo Czar aveva accettato « *conformément au désir des Chevaliers bien intentionnés de l'Ordre de s. Jean de Jerusalem, le titre de grand-Maître* ».

Per cautela imbarcano ogni notte i detenuti nelle castella e carceri, e si mandano a Gaeta ed altri luoghi. Per la città vi sono dei posti avanzati, e si dà il chi vive, arrestando anche le carrozze che girano dopo le tre ore, e forse prima.

I legni entrati ieri erano di ritorno da Tolone, ove hanno lasciata la guarnigione francese; non è vera quindi la notizia della rappresaglia si disse; si dice anzi che non sieno neanche là ricevuti quei dei nostri imbarcati colla d^{a} guarnigione.

Si è publicata dalla stamperia Reale la capitolazione di Mantova seguita il giorno 27 luglio, tredici giorni appena dopo l'assedio formale, e tre solidi attacchi, giacchè fu cominciato il 24, ed il comandante chiese capitolare. Ai Francesi costò otto mesi di stretto assedio. Il generale Russo Kray la segnò. Perugia capitolò il giorno 28 col generale Austriaco Schneider, giovane di anni trenta. Alessandria è pure evacuata, e di Ancona si dice lo stesso. Anche di Roma si dice che sia già in mano degli Austriaci.

Venerdì 30 agosto. Fu sul solo corpo di Fiani che il popolo incrudelì, perchè quel solo rimase appeso alla forca. Sento però che se ne siano arrestati otto dei promotori di tale esecranda crudeltà, meriterebbero costoro pena di morte.

Il duca della Salandra è stato dimesso dalla carica di generale, ed in suo luogo si dice de Gambs, altri d. Filippo Spinelli, si crede che d. Gaetano di Ferrante lo abbia tirato.

Sono cominciati i costituti di altri Nobili, fra i quali il conte di Ruvo, pel quale la Giunta si portò in Castello a cominciarlo per non farlo uscire. Ogni notte si cacciano dalla città i detenuti per metterli in sicuro da intraprese e dal furore del popolo.

Si parla di un'altra totale disfatta data dagli Austro-Russi ai Francesi verso le Bocchette, colla morte del generale Jourdan. Si dice pure che la Spagna abbia dichiarata la guerra alla Francia.

Sabato 31. Essendo terminati i costituti, sento che lunedì si faranno le decisioni, e si tratterà anche della duchessa di Cassano e sorella; avrà la città qualche altro tragico spettacolo.

Si dicono arrivati a Procida quei Moscoviti che da tanto tempo si aspettano.

Quest'oggi è andato girando per Napoli d. Scipione La Marra per molti arresti di popolari. I Bianchi si dice che abbiano rap-

presentato che non si fidano essi di assistere i condannati in mezzo agl' insulti ed ai furori del popolo [1]).

È in moto una grande cabala fra quei che sono alla testa degli affari e del Governo. Il Cardinale Ruffo, non ostante quello che ha fatto, è, o è vicino, ad essere in disgrazia, e vi è chi dice aver letto un dispaccio di cinque foglietti, in cui si malmena moltissimo, condannandosi la sua condotta.

Altri stanno minando il direttore Zurlo, e si dice che sia partita della gente per Palermo per andare a far parte contro di lui. Salandra come dissi è stato dimesso. Medici si disse ristabilito in grazia, la sorella marchesa di s. Marco è cameriera maggiore; staremo a vedere.

Il cambio delle carte di Banco è rimasto al 50 e 51, e non ci si pensa, nè i Banchi danno più un grano di contante; all'opposto tutte le esazioni fiscali e pesi di decima si vogliono esigere in contanti e si sono spediti e si spediscono alla giornata ordini rigorosi.

Domenica 1 settembre. Circa le ore undeci di Spagna questa mattina sono entrati alcuni legni che hànno salutato il porto con varii tiri di cannone, la bandiera di uno di essi che ho veduta era dei Stati Uniti d'America, si è creduto che fossero i Moscoviti che si aspettano, ma non è stato così. Si era sparsa una voce sicura della presa di Roma, ma neanche si è verificata.

Il Re si dice che non venga per ora, perchè non è sicuro ancora del popolo. Questa diffidenza lo fece partire l'anno passato ed accelerar fece i nostri travagli, dando ansa e comodo ai ribelli di far venire i Francesi; faccia Iddio che la diffidenza medesima non ci rechi ora qualche altro guaio.

[1]) La loro protesta fu diretta al Caporuota ed ai giudici della Vicaria, chiedendo che si compiacessero d'ingiungere al carnefice « d'usar carità in quell'orrenda funzione » e di ordinare « che siano i giustiziati sempre immediatamente seppelliti per non lasciarsi in balia della sfrenatezza e deplorabile ferocia del popolo ». Per ordine quindi del presidente della Giunta di Stato, si scrisse al Reggente della G. Corte « di far uso della sua autorità e dare quelle disposizioni che crede proprie per evitare tali inconvenienti ».

Lunedì 2 settembre. È arrivata notizia sicura della presa di Roma, che si dice seguìta nel seguente modo. Il giorno 23 agosto le nostre truppe ebbero avviso che l'armata Austro-Russa il giorno seguente sarebbe stata alle porte di Roma. Il celebre fra Diavolo profittò dell'avviso, e prese l'altura la notte stessa dei 23, circa le ore 6 d'Italia piombò entro Roma e gittò lo spavento e la costernazione nella guarnigione francese e patriotta di Roma che immediatamente come seguì in Napoli si chiuse in castel s. Angelo, lasciandolo padrone della città. Si è spedita la notizia a Palermo, e si manda l'artiglieria verso Roma con un corpo di 1500 altri uomini di guarnigione.

La giornata d'oggi è quella dell'epoca delle nostre sventure, giacchè la leva dei 2 settembre 1798 aprì la scena alle sciagure che pel corso di un anno abbiamo sofferte, speriamo che cominci da questo giorno medesimo con la lieta novella, qual'è quella della presa di Roma, una per noi epoca felice ed avventurata che faccia dimenticarci i passati travagli.

Ieri sera furono trasportati moltissimi dei detenuti nelle carceri della Vicaria per imbarcarsi, giacchè continuano a levarsi da Napoli.

Quest'oggi e questa sera si son viste girare molte pattuglie di truppa Inglese sbarcata dalla fregata qui arrivata.

Il direttore di Polizia d. Antonio La Rossa sta formando un nuovo corpo di gente d'arme vestito alla leggiera di color grigio, ed hanno la denominazione di fucilieri di polizia; bisogna che tutto abbia un'aria di novità.

Martedì 3. La notte scorsa vi è stata la decisione della Giunta di Stato, ed è stato condannato il conte di Ruvo, Ettore Carafa, a perdere la testa su di un palco. Quest'oggi stesso è passato alla cappella, e domani si eseguirà la sentenza. Basset, Mantonè e due altri sono condannati alla forca, ma perchè compresi nella capitolazione, non si eseguono. Il medico d. Antonio Sementini è stato escarcerato, e suo figlio condannato ad anni dieci di esilio.

Si è detto tornato Martucci, ma non è stato vero. Si dice che uno degl'incarichi pei quali è partito, sia quello di far cessare l'anarchia popolare, avendo Ruffo proposto il disarmamento del popolo senz'essere stato inteso. La verità è che se il popolo non si

mette in soggezione, si andrà da male in peggio. La notizia della presa di Roma non si è avverata.

Mercordì 4. Ieri sera vi fu molta truppa in moto per la città, e a notte avanzata vi fu nel quartiere detto della Duchesca un allarme cagionato da truppa che andò a fare visita in alcune case per carcerazione da fare. Come quello è un quartiere popolato molto di plebe, così questa insolente oltre modo si è posta in sussulto, ed è andata a far violenza al monastero di s. Clemente volendo obligare quelle monache a suonare la campana ad armi. Per grazia di Dio le monache non hanno dato retta a tale inchiesta, altrimenti poteva sortire qualche disordine. Quali carcerazioni siensi fatte da me s' ignora.

Questa mattina il popolo stesso ha cagionato altro rumore. Dalla stamperia Reale sono usciti alcuni fogli stampati che contenevano un proclama dei patriotti Perugini che rinfacciava alla Francia e ai Francesi la cattiva fede; terminava con l'espressione republicana *salute e fratellanza*. Si è data la combinazione che leggendosi da un galantuomo a voce alta in mezzo Toledo, il popolo intese quelle espressioni, e subito allarmato lo ha arrestato e condotto alla Giunta di Stato. Indi è andato arrestando coloro che andavano vendendo tali carte. La Giunta ha veduto che tutto era trasporto di plebe stupida e riscaldata, ma non ha potuto rilasciare l'arrestato per timore che nol maltrattassero. Ha poi mandati gli ordini perchè si procurasse far sciogliere gli aggruppamenti di popolo ch'erano cominciati a farsi. Siamo sempre lì, se il popolo non si mette in soggezione andiamo di male in peggio. Si dice che si pensi a disarmarlo, ma anche il Governo teme di compromettersi: si dice che delle carcerazioni siensi fatte, anzi si dice che andata una deputazione popolare a far strepito alla Giunta perchè si spedissero le cause dei rei di Stato, la Giunta la mandò da Ruffo, il quale notar fece i loro nomi col pretesto di far noto al Re il loro zelo, e poi la notte gli mandò ad arrestare. Tutto va bene, ma bisogna che gli si faccia vedere il viso delle armi, come suol dirsi, altrimenti tutto è inutile.

Quest'oggi è seguita la decollazione del Conte di Ruvo, Ettore Carafa, che sento sia morto contritissimo.

La Giunta di Stato si dice che da qui a due altri mesi sarà sciolta, perchè S. M. ha ordinato che si decidano le cause, perchè altrimenti non finiranno mai. Per esempio, si è fatta una classe degli ascritti alla Sala patriottica che ne comprende 1060, per questi sento che sia ordinata la deportazione e confisca dei beni, così degli altri. Il numero degli arrestati mi si dice ascendere a novemila seicento, e che ve ne siano da circa 800 altri di dubia qualità, pei quali si stanno acquistando ulteriori lumi per arrestarli.

Mi si assicura che il principe di Torella ebbe un carico provato da testimoni di essere stato egli alla testa della sua compagnia a cavallo quel giorno che furono trascinate e brugiate le bandiere Regie avanti al Palazzo. All'incontro il Principe ha mostrato la coartata di essersi egli quel giorno trovato a letto ammalato, ed ha fatto constare non aver egli mai montato a cavallo perchè pativa di capogiri talmente che non poteva reggersi. Tale difesa non gli valse, e sta colla sentenza di morte, della quale la capitolazione lo ha salvato.

È sicuro che i patriotti portati da Cancelliere (?) a Tolone, appena arrivati furono posti in ferri dai Francesi. Che belli amici si avevano scelti, che bella lealtà, che belle promesse! La rivoluzione di Napoli sarà di obbrobrio eterno alla Nazione francese. Quest'oggi dicesi scoverta la flotta Russo-Ottomana.

Giovedì 5. Effettivamente sono in rada alcuni legni Moscoviti, non si sa ancora l'oggetto perchè son venuti.

È degno di tramandarsi alla posterità il seguente aneddoto. Un macellaio di cognome Martusciello, quando S. M. venne in rada, caricò una barca di varj rinfreschi come frutta ed altro, e li portò a bordo, trovò che il Re non era arrivato ancora, ed egli lasciò tutto all'ammiraglio Inglese, pregandolo a farlo avvisato subito che S. M. arrivasse. L'Inglese gli mantenne la parola, ed egli si portò subito colla solita barca a complimentare S. M., e all'ammiraglio Inglese presentò un mazzetto con un anello di brillanti che si tolse del dito. Ora si è saputo che lo stesso macellaio, tornato il Re a Palermo, si è là portato con la moglie, e fece in Palermo una publica entrata in questo modo. Marciavano innanzi a lui venti vacche ben pasciute ed ornate in tela d'argento, venti vitelli, così a venti a venti altri animali da macello; seguivano poi altri doni di frutta

e cose simili. Indi egli in abito nero e parrucca gittando monete di argento. Ed in questo modo caminando arrivó al Palazzo Reale. S. M. chiamato dalle grida corse al balcone e lo applaudi colle mani. Indi fece salirlo sull'appartamento; entrato egli con la moglie, presentò tutto a S. M. e vedendo la nutrice che aveva in braccio la ragazzina della Principessa ereditaria, la moglie di Martusciello, si tolse dal collo un filo di perle e lo regalò alla nutrice, pregandola di aver cura dell'infante. Ritiratosi a casa sua fece sentire a tutti i Napoletani che trovavansi a Palermo, che gli avrebbe somministrato tutto quel denaro che poteva bisognarli, e durante il tempo di sua dimora in Palermo si è trattato sempre alla grande e lautamente [1]).

Sono stato assicurato che la Giunta di Stato abbia effettivamente avuto un dispaccio d'istruzione per le cause dei rei di Stato, e che contenga le seguenti determinazioni. Per i glubisti ascritti prima e dopo la venuta dei Francesi, giudicati a tenore delle leggi, lo stesso pei rappresentanti ed altri incaricati di prim'ordine. Per gli ascritti e giurati alle Sale patriottiche, deportazione in vita e confisca dei beni. Per i civici volontarii, e per quei che avevano graduazione, una mortificazione ad arbitrio della Giunta. Per i civici forzosi, ammessi alla Reale indulgenza. Per i municipalisti ed altri impiegati volontarii, una mortificazione, e privati di ogni impiego, ed esclusi da quelli in ogni tempo. Per i municipalisti ed impiegati necessarii e forzosi, esclusi da ogni impiego. Per quei che hanno poi carichi particolari, giudicati secondo le circostanze.

Non mancano dei disordini che si commettono dal popolaccio, e non è sicuro il girare per la città dopo le ore due, nè l'uscire da quella. Nella strada di Portici fu verso un'ora e mezza di notte arrestata la carrozza del cav. Marulli sotto la solita scusa di vedere chi fosse, ed avendolo fatto calare si presero quanto aveva, anche la chiave d'oro, credendo che veramente fosse d'oro. Per la

[1]) Cf. *Breve Memoria delle grazie ricevute dalla clemenza e somma munificenza dei nostri sempre augusti e generosissimi Sovrani, dal minimo dei loro vassalli Raimondo Martuscelli Napoletano. Coll. carte vol. cit.* L'autore del *Diario* trascrive in prosieguo alcuni brani di questa *Memoria*.

città arrestano col chi viva, e poi spogliano. Il direttore di Polizia, della Rossa, ha prese però le misure per dar torneo (*sic*) a tali disordini, e sta per tal motivo sollecitando la formazione dei suoi fucilieri di Polizia, dei quali ne ha vestiti cento, e domani ne veste altrettanti.

I legni Moscoviti sento che abbiano sbarcati altri 1500 uomini.

Venerdì 6. Si è publicato colle stampe il dettaglio di una luminosa azione seguita il giorno 15 agosto nelle campagne di Novi. L'esercito francese forte di 50 m. uomini comandati dal generale in capo Joubert fu attaccato dall'esercito Austro Russo. L'azione fu vivissima, e tre volte i Russi avendo attaccato il centro dell'esercito francese furono respinti con perdita. Il generale Austriaco barone Melas si mosse finalmente con sedici battaglioni e caricò l'ala sinistra nemica in maniera che fece piegarla e darsi in fuga, e con lei tutto l'esercito che fu inseguito fino a notte avanzata. Restò morto sul campo il generale francese Joubert, e mortalmente ferito Moreau. Altri quattro generali rimasero prigionieri con 4 o 5m. tra ufficiali e soldati, e tutta l'artiglieria nemica rimase in mano agli Austro-Russi. Il generale Melas confessa essergli costata cara tale vittoria, ma dice che le conseguenze ne saranno brillanti, e per poco altro si sentiranno i Francesi in Italia.

Si è mandata insinuazione ai luoghi pii di prestarsi all'opera del riscatto dei schiavi presso i Barbareschi con una prestazione in denaro. Fatto sta che i luoghi pii sono esausti, e il direttore Zurlo li vuole annichiliti.

Questa sera si è sparsa voce dell'arresto del duca della Salandra. Sarebbe un'altra scena tragica questa. Il più acerrimo realista si è mostrato il duca sotto il Governo republicano, fino ad andar sempre vestito a lutto, ed a parlare senza ritegno. Ne riporterebbe questo premio.

Sabato 7. Domani alle sette di Spagna parte per Roma il generale Broccard (*Bourcard*) con duemila uomini di truppa di linea e molta massa, vanno con lui da volontari molti uffiziali del distrutto esercito di S. M. La notizia di Salandra fu falsa, lode a Dio.

Il dispaccio venuto da Palermo, e che accennai l'altro ieri, sento che sia più aspro di quello che mi si disse, spero averne la copia. Questa mattina è surta la voce che S. M. con altro dispaccio rin-

graziava tutti coloro non ostante il rigore dei ribelli, si erano esentati dal servire, ascrivendosi da contribuenti.

Mi rincrescerebbe se fosse vera l'altra notizia che si è detta, cioè di qualche dissenzione tra l'Inghilterra e la Moscovia relativamente a Malta, giacchè il Czar avendo preso il titolo di Gran Maestro dell'Ordine ne vuole la protezione, e la chiede per se. L'Inghilterra all'opposto la vorrebbe per conquista. Questa dissenzione potrebbe nuocere agl'interessi nostri in particolare.

Domenica 8. Questa era la gran giornata della sontuosa festa di Piedigrotta per la uscita dei Sovrani con intero treno e squadroni di tutta la truppa accampata alle spiagge, e squadra situata in rada. Festa ricca insieme e maestosa, che attirava il concorso di tutta la popolazione vicina. Ci è mancata quest'anno con infinito rincrescimento; si è veduta bensì venire anche della molta gente di campagna, che si lusingava forse che ci fosse. Abbiamo avuto la festa anco a s. Chiara, fatta dai gentiluomini di Camera e Scheffi di Corte, con molta sontuosità questa mattina.

Il generale Broccard è partito, ma si spera di sentir presa Roma. Si dice giunta notizia d'un'altra disfatta data dall'arciduca Carlo all'esercito francese sul Reno comandato da Massena con la prigionia del d. generale, dopo saltatogli un braccio con un colpo di cannone.

Cennai nei passati giorni il rumore che il popolaccio fatto aveva per una carta stampata, in cui aveva veduto scritto *salute e fratellanza*. Mi è pervenuto il d.º foglio, e meriterebbe che si facesse non solo noto, ma publico a tutti, acciò fosse ognuno a giorno della perfidia francese, e conoscesse da quali orrori ed umiliazioni siamo noi stati liberati. Ne darò un estratto, perchè non so se mi riesca di poterne conservare una copia. Porta la data di Perugia, e l'epigrafe *Avviso interessantissimo per gl'Italiani*, ed incomincia così: « Popoli d'Italia, mirate con indignazione ed orrore nel documento autentico che io riporto a qual funesto destino vi aveva riserbato il più infame complotto, l'esito della slealtà e della perfidia, il direttorio esecutivo di Francia ecc. » [1]). Questo è il grande monu-

[1]) Si tralascia di riferire il seguito, ch'è una diatriba contro i Francesi a proposito delle *Istruzioni del Direttorio Esecutivo al cittadino Scherer Generale in capo dell'armata d'Italia*, o apocrife, o ad arte alterate.

mento publicato in Perugia, colla data di quest'anno presso *Carlo Badual e figli*, che dovrebbe farsi noto a tutte le popolazioni Italiane, perchè si ricredessero. E pure il nostro stupido e popolaccio, per avervi trovato *Salute* e *Fratellanza*, ha posto nella necessità il Governo di farne proibire la ulteriore publicazione. Sul proposito dei capi di opera trasportatisi dai Francesi, devo avvertire, che l'Ercole Farnese è rimasto, essendosi trovato incassato ma non partito ancora.

Lunedì 9. Son cominciate a trattarsi nella Giunta di Stato le cause di minor momento ad oggetto di sfollare le carceri da tanti arrestati. Il principe di Torella e Riario, dicesi, che abbiano avuta la grazia della vita per effetto della capitolazione, ma resteranno in vita nel fosso del Maritimo [1]; grazia più orribile della morte.

Quest'oggi nel cortile del Tribunale di Capuana mentre reggevasi Camera Reale [2] è accaduto un disordine non nuovo, ma di funeste conseguenze. È stata sempre antipatia tra birri e soldati, e da questi si è preteso sempre che passando birri innanzi a sentinelle militari, dovessero togliersi il cappello. La nuova squadra dei fucilieri di Polizia che sta formando il direttore La Rossa credeva forse non doversi considerare come l'antica sbirraglia, e non si toglieva perciò il cappello ai militari. Quest'oggi dunque essendo di guardia un uffiziale forse più formalista, ha maltrattato uno dei detti fucilieri, perchè non si aveva tolto il cappello passandogli avanti. Il fuciliere ha voluto rispondergli con impertinenza, e l' uffiziale dalla sua gente ha fatto cacciar fuori lui e tutta la squadra di Polizia, che vi era in quel cortile. Uscendo la porta uno di essi ha continuato a tenere il cappello in testa. La sentinella a cavallo con la carabina ha fatto cascarcelo, il fuciliere si è calato a prenderlo a terra, forse con modo improprio ed anche minacciante, e la sentinella gli ha scaricata in testa la carabina, che fortunatamente gli ha preso il solo cappello, e la palla è passata a ferire un altro fuciliere nella coscia. Questo l'accaduto d'oggi; se non si ripara, sentiremo ogni giorno attacchi tra soldati e birri.

[1]) Nell' isola della Favignana.

[2]) *In marg.* Continua a reggersi in Tribunale fino a che il vicepresidente Iorio non passi ad abitare una casa in mezzo Napoli, continuando tuttora a dimorare all'Infrascata.

Si dicono arrivati a Gaeta ottomila Moscoviti.

Molti generi che ci mancavano da un pezzo sono venuti in dogana, come zuccaro, caffè, cacao, e simili; per cui si crede che dovranno sentirsi gli antichi prezzi, avendo pagato il zuccaro fino a 24 carlini, ed il caffè a carlini 32 il rotolo.

Martedì 10. Si è publicata colle stampe la capitolazione di Civita Castellana seguita il giorno 25 agosto; di breve, sentiremo attaccata Roma. Si è permesso alla guarnigione di Civita Castellana il potersi ritirare a Roma, ciò fa vedere che non si cura. Fra i capi della capitolazione v'è il perdono generale, che si dice accordato dal generale Austriaco « perchè questa è la mente del Sovrano ». Volesse Iddio e si regolasse così il nostro Re, ma è tutto il contrario, come va a vedersi dall'estratto che vengo a notare del dispaccio che accennai l'altro giorno, quando mi fu riferito semplicemente [1]).

Porta questo la data del 27 agosto della Segreteria di Giustizia 23 da Palermo, diretto al Card. Ruffo dal generale Acton. Risponde ad una rappresentanza della Giunta di Stato in adempimento di altra Real Carta del 30 luglio colla quale S. M. gli aveva manifestato che nel formare la Giunta aveva avuta la mira principale di provvedere i mezzi più efficaci a sradicare i ribelli, e dare degli esempi di pronta e severa giustizia, che in ogni tempo scoraggiasse i perversi. Ma che per conciliare la giustizia colla connaturale clemenza del Re, e risparmiare al possibile il sangue umano, volea S. M. che il più gran numero dei rei fosse punito colla deportazione in vita e confisca dei beni ancorchè meritassero l'ultimo supplizio, e però l'ingiungeva, non meno il pronto e sollecito castigo dei principali rei, secondo tutto il rigore delle leggi, che un piano da comprendere le classi dei meno colpevoli, i quali meritare potessero la deportazione e confine da infliggersi dalla Giunta, fissando un metodo semplice e conveniente per evitare le lungherie, e sgravarsi con celerità i Regni di S. M. da tali scellerati. La Giunta dice aver trovata difficile la classificazione, prima perchè credeva che fosse bisognata una sommaria cognizione dei reati di

[1]) Un esemplare del dispaccio trovasi mss. in una *Miscell. d leggi e rescritti anteriori al 1806*, presso la *Soc. Nap. di Storia patria.*

ciascuno, locchè il numero eccedente degli arrestati e le altre circostanze non permettevano; secondo perchè in tali delitti tutto è atroce e tutto è punibile con severità, onde la distanza è nulla, o assai poca. Pur non di meno per secondare i moti del pietoso cuore di S. M. proponeva i suoi sentimenti nel seguente modo, formando così le classi. *Prima*, tutti coloro che al numero di 416 si trovano notati in un libro intitolato *Coscrizione dei Patriotti*, che hanno giurato nella Sala patriottica, di vivere liberi o morire. La Giunta crede che sieno tutti gravi delinquenti, ma come tra questi vi sono di quei che hanno altri delitti complicati, così opina per costoro doversi giudicare, per tutti gli altri mettersi nella classe dei meno colpevoli, secondo le mire del Re. *Seconda classe*, vi è un altro libro intitolato, *Elenco di tutti gl' individui componenti la Società popolare ai 19 fiorile, anno VII della libertà*, ove sono coscritti altri 471 patriotti. Questi anche li giudica gravi, perchè cospiravano allo stesso fine, ma meno, perchè manca in loro la qualità del giuramento, e però tolti quelli che hanno qualche altro delitto complicato, tutti gli altri compor possono la seconda classe dei meno colpevoli. *Terza classe*. Quei che hanno servita la truppa di linea e la nazionale, che si dividono in truppa di Marina e di terra. I primi sono più delinquenti, perchè nel Provisorio giurarono libertà o morte, e però dovrebbero soggettarsi a condanna giudiziaria. Per quei di terra, vi sono coloro che oltre il servizio preso, hanno poi combattuto nelle diverse spedizioni contro le truppe di S. M., suoi alleati, e Realisti. Fra questi debbono collocarsi in primo luogo coloro che fino all' ultimo punto hanno combattuto nei castelli di s. Elmo, Capua e Gaeta, onde in confronto di questi crede la Giunta che gli altri sieno meno colpevoli. *Quarta classe*. Tutti gl' impiegati al Governo e magistratura, la Giunta li crede delinquenti, *perchè da una mano illegittima e da un capo di ribelli ricevettero la potestà che compiutamente esercitarono*. Ma che in confronto sono più rei quelli che occuparono la rappresentanza del Governo provisorio, quelli del Potere Esecutivo, del Comitato Legislativo, del Tribunale Rivoluzionario, dell' Alta Commissione Militare. Questi crede doversi giudicare, gli altri annoverare nella classe dei meno colpevoli. Si escludono da tal reato quei che occuparono oppure restarono nelle antiche magistrature, variato il nome

e il solo potere esecutivo delle leggi e costituzioni con le quali si governavano nel tempo della tranquillità dello Stato. *Quinta classe.* I proclamatori, i predicatori, i seduttori sono gravi delinquenti, distingue però la Giunta quelli che sugli altari e nei luoghi publici hanno predicato da quelli che ciò hanno fatto in privato. I primi la Giunta dice doversi assoggettare a condanna, i secondi annoverarsi nella classe dei meno colpevoli. In questo modo la Giunta ha creduto poter classificare i più o meno colpevoli, ma ha rassegnato pure che nella classe dei meno colpevoli possano esservi quei in cui concorrono più colpe che li rendono delinquenti, e nel numero dei più gravi potervi essere di quei che, per una legale eccezione o particolare difesa, meritarono diminuzione di pena. Si rimette in fine la Giunta all'alta economia e potestà del Re per deliberare dei suddetti rei a tenore delle Sovrane manifestazioni.

Il Re risolve così col dispaccio seguente:

S. M. avendo preso in considerazione quanto la Giunta ha espresso. è venuta ad uniformarsi alla classificazione fatta dei rei meno colpevoli, e comanda che la Giunta sud.ª in questa conformita esegua pei rei meno colpevoli e colla maggiore possibile celerità per passarsi alla deportazione e confisca dei beni di tali rei, giudicando la Giunta secondo il rigore delle leggi e con eguale sollecitudine gli altri rei principali e più gravi.

Mercordì 11. Ieri sera circa le ore due fuori lo Spirito Santo una pattuglia a cavallo, o per abbaglio del *Santo,* o per altro accidente, si attaccò colla sentinella ch'è alle carceri di s. Felice, questa foce fuoco, corsero i Moscoviti ed il fuoco crebbe, non se ne sa il dettaglio preciso. Altri disordini non sono mancati, nè mancano sera per sera, come di gente assassinata col pretesto di Giacobinismo, e di botteghe sfasciate. Si dice che il direttore La Rossa abbia data la sua dimissione. Sarebbe un altro malanno, essendo Ministro di petto, di ottime intenzioni, ed impegnato pel bene publico senza mistero e fini privati

Non mi ricordo se ho accennato che il Presidente ossia Vicepresidente pensi di unire le quattro Ruote per far risolvere i pagamenti da farsi generalmente in contanti per finire di gittare nel discredito le carte di Banco.

La vendita dei beni dei luoghi pii soppressi la Corte anche vuol farli in contanti; la decima la vuole in contanti, i pesi fiscali in contanti, ed i Banchi continuano ad essere chiusi, restando ai particolari le carte che hanno il valore della metá fin'ora, e di qui a poco del niente.

I cappellani del Tesoro avevano la prerogativa di essere del ceto dei Cavalieri di Piazza, vacando un luogo, si è dato ad un tal Cafiero del ceto dei negozianti, dicendosi che la distinzione della Piazza è terminata. Lascio a chi mai sarà per leggere queste memorie di fare le sue riflessioni, e passo ad accennare un altro fatto. Il primario dei Tavolarii [1]), del S. C. doveva essere Cavaliere di Piazza e dalla Piazza doveva elegersi, si è eletto non so come, e si è uscito dalle Piazze, essendosi conferito ad un certo di cognome Petroni.

Giovedì 12. Ogni sera si tiene truppa sopra l'armi, temendosi di qualche disordine, perchè la città niente è quieta, e non mancano giornalmente dei malanni causati da gente malintenzionata, e dal popolaccio. Queste notizie sono così arrivate fuori Regno, che molti bastimenti mercantili carichi di generi che sono in Livorno hanno ricusato di voler venire in Napoli temendo gli assassinii, le crudeltà, e barbarie che qui si commettono, o almeno si son commesse da un popolo dato in preda alla rapina e al sangue.

Si crederebbe questo che vengo a narrare, se non fosse accaduto sotto gli occhi di un immenso popolo? almeno non si crederà nell'avvenire. Mentre in s. Agostino dei Scalzi si celebrava martedì la festa di s. Niccolò Tolentino ed il ritorno di S. M., una turba di gente popolare, istigata da un infame assassino, che avea presa di mira la casa d'un particolare, cominciò a dire, che questi era Giacobino, e fecero arrestarli dalla truppa in massa che si prestò volentieri colla speranza del saccheggio. Questo povero infelice ebbe tanto spavento nel vedersi arrestato, che cadde morto all'istante. Fu arrestato allora colui che faceva l'istigatore, se gli trovò sopra uno stile ed una carta republicana, che confessò di portarla in sacca per farla poi trovare addosso a colui che voleva far arrestare. Non mi fido dire altro.

[1]) Apprezzatori autorizzati. Intorno all'ufficio, e al modo dell'elezione v. Chiarito *Comm. istor. crit. diplom. sulla costitut. de istrum. ecc. p. 46.*

Quest'oggi sento essersi saccheggiata la casa di un galantuomo all' Olivella, solo perchè stava chiusa, essendosi fatto spargere la voce che vi teneva dei Giacobini. La casa si è aperta, niuno vi era, e frattanto si è saccheggiata.

Il Vicepresidente del S. C. ha publicato un suo *decretum pro indicenda unione quatuor aularum S. R. C.* ad oggetto di discutersi i seguenti punti [1]).

[1]) *In marg.* Ecco l'epigrafe di tal decreto, ossia proemio: « *Quoniam frequentissime suboriuntur controversiae inter creditores et debitores quoad modum persolvendi aes alienum, scilicet in pecunia numerata, vel ministerio Banci, et huiusmodi lites magistratibus in dies maximum negotium facessunt, non sine litigatorum detrimento, ad evitanda opinionum varietatem in iis derimendis, ita ut intendum in uno eodemque articulo dissimiles feruntur sententiae, ideo existimavimus ut S. R. C. quo sibi perpetuo constaret, et ne amplius huiuscemodi occupationibus distentum, in publica commoda peccare videatur, junctis quatuor aulis ex Regali constitutione 1738 diversas quaestiones id genus quotidie in foro obstrepentes, semel ad certam judicandi normam decernat atque inde S. R. M. proponat.*

Et primo. An colonis emphiteutis vel venditoribus censualium in pecunia numerata sit merces, canon, vel annualitas persolvenda, ex quo ipsimet non aliter, ut moris est, vendunt fructus perceptos ex fundis locatis in emphiteusim concessis, vel pro annuali censu suppositis? Secundo. An idem servandum sit in pensione officinarum atque ac in tabernae seu negotiatoriae, argentoriae, ferrariae, libreriae, medicinae exercendae causa, seu vinariae, casеariae, oleariae, meritoriae, atque aliarum id generis? Tertio. An in solutione alimentorum et aliarum assignationum quae habentur pro alimentis, debitor praesentem pecuniam solvere tenuatur, vel id per schedulam Bancarium possit? Quarto. Utrum artifices et aliis qui operam locant mercedem in pecunia numerata petere possint, et quid statuendum sit quoties eorum opera magni aestimanda sit. Quinto. An solutio jurium sigilli, signi, actuariorum, scribarum, porteriorum, et notariorum fieri possit per publicam mensam? Sexto. Quid tandem hac in quaestione dicendum sit de illorum salario qui in comunitatibus vel privatis inserviunt? Datum Neap. die 9 mens. septembri 1799 Michael de Iorio S. R. C. PP.
[Dai documenti che rimangono nell'Archivio di Stato s'apprende, che dopo un' ultima udienza del dì 11 gennaio 1799, riaperti i Tribunali al 4 febbraio, s' incominciarono a redigere gli atti giudiziarii in lingua italiana, ponendovi a capo le solite parole *libertà eguaglianza*. E fu-

La giornata dei 14 era fissata per tale unione, ed aveva il Presidente destinati per avvocati a sostenere il pro et contra, d. Michele d'Urso e d. Vincenzo Volpicella [1]). Il primo di essi ha rinunziato, e si dice che forse si tratterà senza tali arringhe, essendosi anche differita la giornata fino ai 24 del corrente. Vi è chi crede che tal decisione urti nella publica economia, e possa causare maggiore discredito delle carte di Banco; e cagionare più danní che utile. Di fatto anche nel consesso dei Ministri vi è stato chí si è opposto a tale unione.

Quello che vi è di certo è che la Corte vuole accreditare le carte di banco per darle, ma non per riceverle, per cui la decima ed i pesi fiscali tutti ha ordinato che si paghino in contanti, più ha esposti venali i beni dei monasteri soppressi, e vuole le offerte in contanti. La unione delle quattro Ruote metterà il sugello, al discredito delle carte di Banco, e siccome l'aggio è al 50 per $^0/_0$, così lo vedremo crescere fino a non trovarsi più a vendere le carte di Banco.

La casa all'Olivella non è stata interamente saccheggiata, perchè corse la truppa Inglese ad impedirlo.

Si è detto che una spedizione lazzaresca sia andata a Palermo chiedendo il ritorno del Re, e promettendo per sua quiete il massacro in un giorno di tutte le *giamberghe*, e la loro espulsione, vale a dire di tutti coloro che sono di un ceto al di sopra del loro. Furono essi per quanto si dice arrestati e meriterebbero essere per esempio degli altri tutti, afforcati. Chi è stato in Napoli ha veduto questo stesso popolaccio che fa ora il zelante deliziarsi cantando la *Carmagnola*, andando gridando voci di libertà, vendendo carte che si publicavano con espressioni ignominiose ed irreligiose. Ed ora essi sono gli eroi, gli altri ceti i ribelli, mentre dai birboni

rono così scritti sino al dì 11 giugno. Caduta la Repubblica, dopo breve sospensione, dal 5 luglio, si riprese l'uso delle vecchie formole e del latino che s'adoprarono sino al 1 gennaio 1809].

[1]) Nella Biblioteca della *Società Nap. di Storia patria*, si conserva un esemplare del *Discorso* scritto in quell'occasione dall'avv. V. Volpicella con questo titolo: *Sulla giusta ed economica necessità di stabilire, che alcuni pagamenti si facciano in moneta effettiva*. Nap. ai XVIII sett. del *MDCCXCIX*.

che volevano governar Napoli, questi stessi due ceti si erano presi di mira, ed il popolaccio era accarezzato.

Mi è pervenuta copia di una lettera del Re che diede causa alla rappresesentanza della Giunta, ed alla classificazione fatta in seguito; la trascrivo per intero al margine [1]).

Venerdì 13. La Giunta di Stato è occupata quest'oggi a decidere più cause capitali, si è in aspettativa per sentirne l'esito.

Il Presidente d. Vincenzo Sanseverino quest'oggi ha avuto il dispaccio di Presidente di Foggia.

Si sente che la Giunta stia liquidando il giuramento dato dai ministri eletti pel Tribunale di Cassazione, e si teme qualche nuova tempesta pei tre ministri Targiani, de Rosa, e Paternò che stiedero per tal causa arrestati per otto giorni. Il publico sa il cuore, la religione, il costume di questi ministri, e gli desidera aggraziati, e volesse Iddio che a S. M. si facesse arrivare questa voce publica ch'è il più sicuro testimonio della innocenza di questi tre soggetti.

Sabato 14. Si hanno notizie di grandi carcerazioni che si fanno pel Regno dai Visitatori, ed anco delle esecuzioni; il terrore si spande da per tutto nel Regno di Napoli, mentre l'Imperatore e il Gran Duca di Toscana fanno campeggiare una clemenza, ed un generale perdono: giudicheranno i posteri.

Sono stati chiamati ed interrogati dagli inquisitori di Stato i domestici di Targiani, Rosa, e Paternò, circa le persone che intervenivano nell'atto di possesso del Tribunale di Cassazione.

Ecco le decisioni della Giunta di Stato nel giorno di ieri. D. Elisabetta Molina Sanfelice, decapitata [2]); P. de Meo afforcato [3]); Ercole d'Agnese, forca e relazione a S. M. perchè compreso nella capitolazione [4]); Sancaprè, relegazione di anni dieci, indi sfratto

[1]) *In marg.* Estratto di una lettera di S. M. [Manca. Ma è lo stesso dispaccio del 7 settembre, che si riassume in seguito].

[2]) *In marg.* Costei è quella Luisa che si nomina nella lettera di S. M. che scovrì la congiura dei Baccher. Ha obbligazione alla Pimentel, che la nominò nel Monitore.

[3]) *In marg.* Questi è Crucifero, fratello di un Giudice criminale giubilato, non so che gli sia stato d'imputazione.

[4]) *In marg.* Costui era dell'Esecutivo, e non si dubita di essere stato un birbone senza religione. Si ricorda al fatto della monaca da lui

dal Regno [1]); d. Nicola Pignatelli, relegato vita durante [2]); d. Ferdinando Carcani, relegato per anni dieci [3]); d. Gaetano Scudiero, relegato per dieci anni; d. Carolina Scudiero, due anni di Conservatorio.

Si hanno d'Italia felicissime notizie, a riserbo di Genova, Ancona e Roma, tutto il restante d'Italia è purgato dai Francesi, ed a giorni sentiremo questi luoghi in potere delle truppe alleate. Corre voce che in Palermo vi sia stato un tremuoto ed un attacco tra Turchi e Siciliani che produsse sconcerto, e fece correre molto sangue.

Nella scorsa notte son passati al castello del Carmine il P. de Meo e la Molina San Felice. Domani si eseguirá per ambedue la sentenza. La Molina protestò la sua innocenza. Ella è giovane e di bell'aspetto; l'avvocato Moles, che l'ha difesa, credeva liberarla da morte, avendo sostenuto che non vi sia legge che condanni a morire chi scovra congiura a quel Governo sotto il quale si trova. E che colei per tal motivo non era rea di lesa Maestà o di ribellione verso il Re, che non poteva certamente sapere se veniva o no giovato dalla controrivoluzione ch'ella scovri. Quest'oggi si è detto che forse siavi sospensione per la Molina, essendosi accordata revisione o sia riesame della decisione. Ciò sarebbe cosa tutto nuova in questa Giunta che giudica inappellabilmente e senza gravame. Potrebbe essere piuttosto quello che si è detto, cioè di essere arrivato un dispaccio d'indulto.

Lunedi 16. Fu verissima la sospensione pei due condannati Molina e de Meo che uscirono il giorno dalla Cappella. Ecco l'aneddoto interessantissimo perchè dà lume alla storia del tempo. Ieri Molina era stata condannata con disparità di voti, perchè d. Antonio La Rossa era stato di vita, e due altri devennero a sentenza

fatta uscire dalla clausura per darla in moglie alla republicana ad uno che aveva i quattro ordini.

[1]) *In marg.* Costui non so chi sia. [Era uffiziale di Marina, e nella *Filiazione dei rei* vien chiamato Salvatore Saint Capraint, *p. 77*].

[2]) *In marg.* Costui è uno spurio, marito di d. Carolina Scudiero, di lui, della moglie e cognato Gaetano Scudiero, non so i carichi.

[3]) *In marg.* Fu segretario della Commissione Esecutiva, ed era stato uffiziale della Segreteria Reale.

di morte, per non discordare dai compagni; ma La Rossa tenne fermo. Gli avvocati di lei Vanvitelli e Moles chiesero il rimedio della nullità, dicendo, che essendosi dalla Giunta adottata la costituzione Sicula, questa ammette il gravame subito che uno dei votanti sia discorde. Non gli giovò tale inchiesta, si protestarono, ma la Molina passò in Cappella. La madre di lei, donna piena di coraggio, andò strepitando attorno, ed arrivò a dire a Damiano, che il sangue della figlia sarebbe stato vendicato col sangue loro. Ieri al giorno si seppe che la Giunta avea ricevuto dispaccio d'indulgenza, e non lo aveva reso publico. Corse l'avvocato Consigliere Vanvitelli dal direttore d. Antonio La Rossa, il quale, non ostante l'immenso diluvio che faceva, essendo stata un'orrida giornata, corse alla Giunta e fece i più alti strepiti contro un si crudele ed irregolare modo di procedere.

Arrivò a dire ai compagni, che invece di fare i Ministri, potevano fare i boia, e situarsi al Mercato per appendere e spendere la gente, chiese conto del dispaccio [1]), e volle che si rendesse noto, così fu sospesa la esecuzione [2]), e il dispaccio s'è saputo. Eccone il riassunto. Cospiratori, relegazione [3]), e confisca dei beni in vita. Impugnatori di armi contro il Re, relegazione e confisca dei beni a tempo. Proclamatori, scrittori, ed altri di simil natura, gastigo e sequestro dei beni a tempo e proporzionatamente al delitto. Burò, guardia civica, ed impieghi subalterni, purchè non siano ascritti ai patriotti, liberi e franchi da ogni pena. Si ordina infine non procedersi contro coloro che non sono ancora liquidati rei, e che si liberino coloro pei quali non vi è indizio di tortura [4]).

[1]) Il dispaccio al quale si allude porta la data del 7 settembre, e fu comunicato alla Giunta il giorno 13. V. *Miscellanea cit.* È quello stesso che l'A. riferisce più innanzi al giorno 17.

[2]) La rappresentanza al Re della Giunta di Stato per la sospesa esecuzione della sentenza contro il P. de Meo e la Sanfelice fu inviata al card. Ruffo dal giudice Ang. Fiore, perchè la spedisse, in data del 15 settembre.

[3]) *In marg.* Credo che debba dire relegazione a vita e confisca dei beni, altrimenti sarebbe anche confisca durante la vita del reo, e sarebbe maggiore clemenza perchè non si priverebbero gli eredi della roba.

[4]) *In marg.* Deve dire indizii a cattura; altre diversità sento vi siano.

Questo dispaccio è degno della clemenza del Re, e non puole immaginarsi la esultazione che ha prodotto negli animi di tutti i buoni, che pur troppo erano avviliti dallo spavento e terrore che incutevano le continue carneficine.

Si dice che sia tutto effetto dei buoni officii di S. M. la Regina; ciò la renderà degna di un nome immortale, mentre contro lei hanno sfogato scrivendo e parlando.

Si crederà che la Giunta con questo dispaccio in sacca mandar volesse alla forca una donna ed un ecclesiastico? Il Cardinal Ruffo è così disgustato di tal modo di procedere della Giunta e di tutte le passate operazioni del Governo, che per quanto mi si dice, aspetta sentire che Roma sia presa, per andarsene da Napoli. Mi si dice pure che abbia scritto molto forte al Re, protestando che se si continua nel cominciato rigore egli non si comprometteva della tranquillità del Regno. Disse sicuramente ad una persona che gli rincresceva trovarsi al suo posto, molto più che non vedeva apparenza per esentarsene non essendovi speranza che la Corte si restituisse per ora in Napoli.

Vi è però chi crede che forse si comincia a pensare di venirsene, specialmente dopo l'accaduto coi Turchi, accaduto che produsse del grande disordine. La causa non la so, ma per quanto si dice fu perchè salite sui legni alcune donne Palermitane coi loro uomini, i Turchi obligarono gli uomini ad andarsene, ritenendo le donne, cosa che produsse com'è naturale un rumore grandissimo.

Questa notte parte per Palermo la duchessa di Corigliano Marini, chiamata colà dalla Sovrana.

La chiamata alla Giunta dei servitori di quei Ministri che furono istallati al Tribunale di Cassazione, e agli altri Tribunali Republicani, fu per l'inquisizione contro d. Giorgio Pigliacelli, già Ministro di Giustizia e Polizia della Republica.

Martedì 17. Per ordine di S. M. tutti i rei di Stato, condannati a morte e non eseguiti per effetto della capitolazione, si sono la scorsa notte imbarcati per Palermo, ove sentiranno il loro destino.

Nella rada di Palermo sono la squadra Inglese, la Russa-Ottomana, e la Portoghese: scrivono di là che sia il più *(bello)* colpo d'occhio, e deve essere così. Si crede che verranno a questa volta, e molti si lusingano che venga la Corte a Procida fra giorni.

Con Real Carta venuta da Palermo S. M. ha ordinato che le decisioni profferite secondo le leggi formate dal preteso Governo Provisorio, o secondo lo spirito degl'infami principii democratici, tanto dagli antichi magistrati, quanto dai giudici nuovamente eletti dalla sedicente Republica, o per effetto dei di lei stabilimenti, restino del tutto nulli, e si abbiano come non fatte. Volendo poi S. M. far uso della sua Sovrana clemenza ed autorità [1]), si è degnata e viene ad accordare una sanatoria a quei decreti, decisioni ed ordini, emanati a tenore delle leggi Monarchiche vigenti nel tempo dell'invasione dei Francesi. A qual uopo comanda S. M., che si commetta alla R. Camera di s. Chiara, perchè proponga i mezzi da osservarsi per togliere dai processi tutte le carte confacenti, la qual norma deve essere ancora eseguita per le scritture di simil natura esistenti negli archivii ed altri luoghi publici, ed anche per le scritture dei privati che ne vogliono far uso in giudizio.

Mercordì 18. S. Elmo ha dato il segno questa mattina di squadra che veniva alle ore 21. Quest'oggi poi sono entrati in rada sette legni da guerra Moscoviti, e si dice che sia la vanguardia della squadra Russa-Ottomana.

Mi è pervenuto il dispaccio di cui notai l'estratto giorni sono, ma vi è molta variazione, per cui vado a riassumerlo.

È stato destinato il commendatore d. Nicola Perres per avvocato di tutte le cause delle case del fu duca d'Andria, ossia conte di Ruvo, del fu principe di Torella [2]), e del principe d'Angri; tutti gli avvocati e procuratori che dette case avevano sono stati disdetti.

Ecco il reassunto del dispaccio:

« Lungo proemio sulli gravi disordini della rivoluzione di Napoli, difficoltà di evitare le conseguenze di una esatta perquisizione dei rei, dei quali essendovene 8000 circa detenuti, i processi annunziavano infinito numero di correi. Indi conflitto nell'animo del Re per l'osser-

[1]) *In marg.* Son tutte espressioni del dispaccio.

[2]) *In marg.* Fu principe di Torella dice l'avviso, considerandolo morto civilmente, sebbene vivo ancora, ma naturalmente come dissi, ed è partito con tutti gli altri per sentire, arrivati che saranno a Palermo, il loro destino.

vanza delle leggi che volevano di tali rei il castigo, sensibilità dell'animo suo in volerne l'assoluzione. Ma finalmente, si dice, il sentimento del paterno amore che nutre il Re N. S. pei suoi vassalli ha saputo trionfare, ed ordina: che la Giunta di Stato condanni col rigore delle leggi tutti gl' individui del Governo Republicano con sommario processo e dispensando dalla liturgia criminale e da quelle formalità che non alterano la verità ed il fatto. Per quei che gli ha per rei di lesa Maestà in primo capite, passi a condannarli pure, senza trascinar con essi tanti altri rei che da tali processure risulterebbero. Nella stessa classe situa tutti i fautori, i proclamatori [1]), coloro che avessero prese le armi, e che siensi segnalati nell'empietà. Prima però di eseguirsi le sentenze, ordina che se ne faccia relazione a lui, per aspettare gli ordini che gli saranno dettati dalla sua somma gistizia ed infinita clemenza. Per altri rei che anco meritassero l'ultimo supplizio, gli esenta da tale pena. Questi sono gli ascritti alla sala patriottica con giuramento di vivere liberi o morire, sebene avessero per così dire segnata colle loro mani la loro sentenza di morte, pure vuole che verificati i caratteri, siano asportati lor vita durante dai Reali dominii, e che la Giunta sommariamente decida sulla confiscazione dei loro beni. Per taluno che occorra di riferire, potrà farlo. Per tutti gli altri rei di somigliante peso, ordina lo stesso, potendo bensì la Giunta, secondo le circostanze, transigere la pena. Per tutti gli altri non compresi in dette due classi principali, ordina che siano esiliati, e i loro beni restino per ora sequestrati, riserbando al suo sovrano arbitrio, ristabilita che sarà la publica quiete, di abilitare ad un esame giudiziario alcuni che lo chiedessero, altri abilitarli a tornare nella loro patria, quando con la condotta avessero dati segni non equivoci di emenda, giacchè in qualunque luogo si condurranno S. M. non lascerà di tenerne le più esatte ed appurate relazioni. Per tutti gli arrestati pei quali non vi è indizio a cattura, vuole che siano posti in libertà. Si riserba far esperimentare in appresso e senza ritardo gli effetti della sua sovrana clemenza a tutti i rei che trovansi detenuti. Per tutti coloro che debbonsi deportare ed esiliare dai Reali dominij ordina che in caso di contravvenzione siano soggetti alla pena di morte, e chi gli dasse aiuto ed asilo, relegato in un'isola per dieci anni. Quanto sta disposto pei rei detenuti nella capitale, tanto vuole che si esegua pure per quelli delle provincie, dando perciò gli ordini ai Visitatori, acciò con eguale misura si diriggano.

[1]) Il dispaccio comprende nella stessa categoria « quelli che avevano osato parlare con poco rispetto degli Augusti Sovrani ».

La conchiusione è quella che segue:

Vuole infine S. M. che nel palesare V. Em.ᶻᵃ queste sue Sovrane deliberazioni a cotesta Giunta di Stato per la esecuzione che ne risulta s'incarichi a derimere e a passare sopra i piccoli ostacoli che se li potranno presentare nella esecuzione, e dove dei validi ed insuperabili ne rimarchi, lo dica, proponendo il suo parere, e suggerendo ancora quanto altro stimi proporre perchè la giustizia facci il suo corso spedito, il publico riceva dei vivi esempii, ed il Regno resti purgato dai malintenzionati cittadini, e si metta fine alle turbolenze al più presto possibile, e rasserenasi la publica tranquillità. Nell'intelligenza che su quanto potrà esporre la Giunta di Stato, V. Em.ᶻᵃ ne tratti nella Giunta di Governo, acciocchè sulle proposizioni e pareri della Giunta del buon Governo, S. M. con più chiarezza e serenità possa comunicare a V. Em.ᶻᵃ gli ulteriori suoi ordini. R. Segreteria, Nap. 13 settembre 1799 ».

Giovedì 19. Dai legni Russi arrivati ieri sono sbarcati circa 400 uomini, ma si dice che partiranno per Roma. L' ammiraglio ha detto che la Corte di breve sarebbe venuta in Napoli, almeno il Re. Lo stesso ammiraglio domandò come il popolo stasse quieto, e come si conducessero le truppe Moscovite, gli fu risposto, che il popolo non era ancora interamente quieto, e che i soldati Moscoviti non avevano dato il menomo disgusto. Difatti è così, perchè non si dà gente meglio disciplinata di loro. L'ammiraglio soggiunse che pel popolo si farebbe stare a dovere, e pei Moscoviti, i nuovi venuti sarebbero come fratelli.

Questa sera mi vien detto di sicuro, che il Re sarà in Napoli pel giorno 4 di ottobre. Mi si è detto pure, che i Siciliani non vogliono che la Corte, si restituisca più in Napoli.

Venerdì 20. Questa mattina è pervenuto dispaccio al presidente del S. C. in seguito di rimostranza, coll'ordinativo, che dovendosi esaminare dalla Giunta di Stato ministri, ciò si facesse a norma del prescritto dalle Prammatiche, cioè che si ricorra a S. M. da chi vuole il testimonio del ministro, il Re rimette al ministro il ricorso, acciò dica quello che sa. Il ministro risponde in scritto, e questa sua risposta fatta a S. M. vale per qualunque giurata deposizione quasi *facta toto jure civili teste*, perchè risiede tutto

nella suprema potestà. Questa rimostranza si è fatta dal presidente a suggestione del caporuota d. Tommaso Caravita principe di Serignano, il quale avendo saputo che molti consiglieri erano stati chiamati a deporre dalla Giunta, suggerì al presidente [1]) il fare tal rimostranza, per sostenere il decoro della magistratura.

Sabato 21. Continua la voce che S. M. sia per venire di breve, ma domani potrà sapersi qualche cosa di più preciso, perchè si dice che sia arrivato il già maggiore della Piazza, d. Filippo Cancellieri, che porta da Palermo varie disposizioni.

Quel Martuscello, di cui riportai quanto aveva fatto in Palermo, ha pubblicato un dettaglio delle accoglienze ricevute dai Padroni, e dei doni riportati nel ritornarsene. Eccone un estratto:

Essendo ancora in Napoli ebbe dalla Regina la seguente lettera: « Ho molto gradito i fiori e le frutta che mi avete mandati, li ho accettati, perchè son certa che vengono per parte di un suddito fedele, come voi siete, e che come tale vi siete diportato per il tempo passato, ed avete persistito nel tempo della più iniqua rivoluzione, nella quale avete saputo ben conservare la fedeltà ai vostri padroni, con darne certe riprove che mi son note. Come parimenti ben conosco quello che avete fatto in aiuto dei buoni e fedeli sudditi, ed i contrasegni di vero giubilo che avete mostrato all' arrivo del Re vostro Padrone. Continuate la vostra fedeltà verso i vostri Padroni, sia la vostra condotta esempio a tutti i buoni, di confusione a tutti i cattivi, contate sulla gratitudine dei vostri Padroni, e sulla mia particolare, e che sarò sempre la vostra buona Padrona — Carolina — Palermo 31 luglio 1799 — a Martuscello ».

Questa lettera fu accompagnata da una scatola di oro di non ordinaria grandezza contornata di due grandi ed ottimi brillanti con cifra dinotante *Cor fedelis*. Egli così l' ha interpetrata, ma io credo che fosse la solita cifra F. e C., cioè Ferdinando e Carolina. Essendo poi andato in Palermo, con precedente permesso, fu introdotto dalle MM. Loro, che lo animarono vedendolo confuso, indi fu trattato nello stesso Palazzo del conte di Pastiglia, che

[1]) *In marg.* S' intende già vicepresidente, ma da tutti presidente si chiama.

glie lo cedette passando ad abitare altrove. Ivi fu trattato a spese della Corte, di carrozza, pranzo, cena, rinfreschi, caffè, e merenda di dolci pei figli. Il Principe d. Leopoldo scrisse al di lui figlio, inviandoli un complimento, il seguente biglietto:

« Tu sei figlio di un fedele servidore del mio caro Papà, io ti do un ricordo ben piccolo, ma come posso della mia gratitudine — Leopoldo Borbone ».

Avendo preso congedo ebbe i seguenti regali. Dalla Regina fu dato alla di lui moglie un medaglione ben grande ligato a giorno con doppio giro di brillanti ben grossi, di ottima qualità, con cifra M. C. ancora di brillanti. A lui un anello di brillanti di non ordinaria grandezza, una ripetizione con catena d'oro, ed un pomo di legno *mpetrier* legato in oro. A sua figlia Raimonda un tosone d'oro coll'effigie di S. M. la Regina, contornato di rari brillanti, e la chiamò commadre, promettendo di mandare ciò ad effetto al suo ritorno in Napoli. Il principe ereditario gli donò una scatola d'oro col suo ritratto in grande. La Principessa ereditaria, alla moglie, un medaglione d'oro coi ritratti suo e della figlia, con catena d'oro bastante a girare il petto e le spalle. Il Principe Leopoldo al detto suo figlio Raimondo una mostra d'oro alla corriera, con catena, suggello e chiave d'oro, ed un anello girato di perle coi suoi capelli ligati con rosette d'Olanda. Arrivato in Napoli, ebbe il seguente dispaccio:

« Avendo preso il Re in considerazione i rilevanti servigi prestati alla Real Corona dal benemerito d. Raimondo Martuscello, e volendogli dare un contrasegno della sua Reale munificenza per l'attaccamento e la fedeltà colla quale si è distinto in più occasioni nel tempo della passata rivoluzione di Napoli, ha risoluto perciò la M. S. di conferirne al medesimo d. Raimondo Martuscello una massaria dell'annua rendita di D/. milledugento da passare a perpetuità nella di lui famiglia. R. Segret. Palermo, 3 Sett. — Gius. Zurlo — Sig. d. Raimondo Martuscello ».

Domenica 22. Questa mattina si è sparsa generalmente la nuova che Cancellieri portato avesse un generale amplissimo indulto, a

norma di quello fatto dall' Imperatore colla restituzione ancora dei beni dei condannati agli eredi fidecommissarii. E si è così universalizzata che ha prodotta l'allegria in tutta la città, ove ciascuno ha, chi il parente, chi l'amico, e chi fratelli e figli, chi madre, che di tale indulto ha bisogno. Si è sparsa pure la voce che Roma fosse stata presa d'assalto.

Quest'oggi poi si è saputo che l' indulto non in altro consisteva, se non che in ammettere a perdono i municipalisti e le guardie civiche del Regno, in seguito di rimostranza del Visitatore Mons. Ludovici, il quale ha fatto rapporto che costoro erano la miglior gente dei rispettivi paesi, perchè per municipalisti eransi prescelti quelli che avevano l'opinione della popolazione, e per guardie civiche la gente più proba e quieta del luogo. La notizia di Roma è stata falsa in tutto.

Questa sera ho saputo che la Corte, forse il giorno 4 ottobre sollennizzerà il *compleannos* del Principe ereditario, e la notte si metterà in mare per restituirsi in Napoli, soggiungeva questa persona, che la Regina non ha incontrato giovamento da quell' aere, e che abbia del gonfiore ai piedi, per cui sollecita il venirsene. Vi è chi dice che i Siciliani si oppongono, e che alcuni vogliono che restino il Principe e la Principessa ereditaria.

Lunedì 23. Questa mattina si è pubblicato con affissi ordine a tutti coloro che hanno patente di Realisti nelle varie Società formate di esibire le armi fra due giorni. Ciò si desidera, perchè non si vedevano per Napoli che genti armate con tale pretesto. Salvatore Bruni della sua compagnia ne ha formato un corpo di truppe, con uniforme bianco e verde spessissimo.

L'allegria d'ieri per l' indulto è scomparsa col sentirsi ordinata l'esecuzione della sentenza per Basset, Mantonè, ed un tal de Seis, (Sieyés) che si eseguirà domani; già si credeva che fosse cessato lo spargimento di sangue.

Il fatto che accennai di Palermo coi Turchi fu seriissimo, tanto che nella mischia, vi rimasero morti da 12 Turchi e più Siciliani. L'ammiraglio Turco suonò la generale, e si pose in situazione di bombardare Palermo, per cui la Corte fuggì in campagna, e non vi volle poco ad assicurarla che tutto era stato accidente, perchè dubitava di tradimento.

L'ammiraglio Nelson, chi vuole che sia stato richiamato a Londra per dar conto del passo falso dato di non aver ammessa la capitolazione fatta in Napoli colla guarnigione dei castelli Nuovo e dell'Ovo, chi per andare a trattare con la Porta Ottomana.

La Giunta di Stato fece le seguenti condanne: decollati, d. Ferdinando, e d. Mario Pignatelli Strongoli, d. Filippo Marini [1]), d. Giuseppe Riario Corleto, d. Vincenzo Pignatelli di Marsico Nuovo—Afforcati, d. Prosdocimo Rotondo, d. Luigi Bozzaotra, d. Francesco Grimaldi, d. Francesco Astore — Esiliati, d. Francesco e d. Andrea Pierapertosa—Deportato a vita d. Luigi Riario—Relegato per 15 anni, sacerdote d. Giov. Battista Rotondo—Escarcerati, d. Carlo Pisciotta, d. Bartolomeo Apicella — Alla Giunta di Guerra dei generali, d. Vincenzo Pignatelli Strongoli.

Quando finiranno tante stragi che non si possono sentire senza ribrezzo. Non vi è nella storia delle rivoluzioni esempio di tante vittime sacrificate. Oh Dio quanto è mal consigliato il Re! Come potrà tornare in mezzo ad un popolo di malcontenti, divenuti tali per soverchio rigore. La Giunta di Stato è una Giunta di carnefici. S. M. è ingannato, perchè se gli si facesse presente quanto convenisse a restituire la tranquillità in questo infelice Regno, lo farebbe certamente; veggasi nel seguente fatto.

Il Visitatore Mons. Ludovici vescovo di Policastro rappresentò che se si eseguiva quanto gli era stato ingiunto, cioè di arrestare i municipalisti e le guardie civiche, si sarebbero processati i buoni e lasciati impuniti i malvagi, dappoichè nelle provincie i municipalisti ed altri del Governo erano stati eletti dal popolo, e le loro elezioni erano cadute nelle persone più probe dei rispettivi luoghi. Le guardie civiche le avevano fatte i più quieti per custodire le loro patrie. S. M. con Real carta da Palermo in data 21 corrente si è uniformato, ed ha ordinato che non si molestassero, ma solo si prendesse notizia di lor condotta.

Si è affisso editto in nome di S. M. minacciando pena di morte a chi commettesse saccheggi, rapine e altri attentati simili; frusta e dieci anni di galera a chi arrestasse qualunque persona ancorchè

[1]) *In marg.* Figlio unico del marchese di Genzano, figliolo di venti anni circa.

fosse conosciuto ribelle; frusta e galea ed altra pena ad arbitrio, fino alla morte, a chi insultasse qualunque cittadino, chiamandolo Giacobino: le pene comminate dalle Regie Prammatiche a chi asporti armi senza nuovo permesso posteriore a d.° editto.

Si è eseguita quest' oggi la sentenza di morte per Mantonè e quel tale Seis, o cognome consimile, per Basset si è sospesa, perchè ha chiesta indulgenza per palesare altro.

Dai vascelli sono sbarcate truppe Moscovite, ora si dice che detti vascelli faranno vela. Vi è chi mette in dubio tutte le ottime notizie d'Italia, e ci fa temere una nuova invasione. Allora sì che sarebbe terminata per noi.

Mercordì 25. Una frusta si è data questa mattina con molto rigore e maggiore apparato a tre del basso popolo rei di furti ed omicidii. Si son fatti girare per le strade più popolose della città in mezzo a molta cavalleria e fanteria. Era necessario che si cominciasse a domare il popolo basso che pur troppo s'era reso baldanzoso, e tutti chiamava Giacobini per assassinarli e rubarli. Molti, si sente che sieno nelle forze della Giustizia vicini a subire la stessa pena, e si va inquirendo contro dei più rei di rapine, saccheggi, ed assassinii commessi sotto la sofferta anarchia dei giorni dalla controrivoluzione. Di quei che commisero la esecranda barbarie nel corpo di Fiani, molti furono arrestati dal colonnello d. Scipione la Marra, che pria di consegnarli al braccio pagano cioè alla Vicaria, li tenne nel castello del Carmine, facendogli consegnare cinquanta legnate da tempo in tempo. Si ricorderà chi legge di tale barbarie, ma per vieppiù sentirne l'orrore, ricorderò nuovamente che dopo aver fatto a pezzi il cadavere, e portatene le membra per la città, arrivò la barbarie a metterle al fuoco, cuocerle e mangiarle. Ripugna la mano a scrivere tali orrori.

Si dice che sia venuta la uniformazione di S. M. alle sentenze di morte della Molina [1]) e P. de Meo, cosa da fare similmente orrore è la condanna della Molina.

Ieri unite nelle quattro Ruote il S. R. Ç. risolvette sul decreto del vicepresidente pei pagamenti da farsi in contanti ed in carte di Banco. La risoluzione fu un appuntamento di allargare la mano

[1]) *In marg.* Costei ha detto di esser gravida per prender tempo.

nelle decisioni a favore dei pagamenti in contanti, specialmente per le rendite dei terreni, dei censi, su quelli delle botteghe di negozio e simili, che introitando contanti, fanno il negozio poi di venderlo e pagare in carta i padroni. Un tale appuntamento non si è publicato, ma già la città è in allarme, e si rifiutano le carte di Banco.

Della determinazione del S. C. si parla male, perchè regolata con private, non con publiche vedute, molto più perchè non si rende publica, e par che resti il litigante all'oscuro di quel dritto che deve giudicarlo.

Giovedì 26. Niente di particolare ci ha somministrato la giornata di oggi, ma son corse molte notizie, fra quali la morte di Pio VI arrivata per istaffetta a Sua Emin.ma Ruffo. Si dice morto in viaggio, mentre facevasi inoltrare nella Francia, al giorno 28 del passato mese di agosto [1]). Si dice poi Genova presa per assalto con massacro di più migliaia di Francesi tutti figlioli non eccedenti l'età di anni 17. Roma si vuole che stia capitolando.

Questa sera si è chiuso il Sangue del nostro Protettore s. Gennaro, che in tutti i giorni ha fatto vedere costantemente la sua miracolosa liquefazione. Il primo giorno fu notato che non volle liquefarsi nel Tesoro, dove stiede per tre ore esposto fra le preci e schiamazzi soliti del popolaccio, portato poi sull'altare maggiore della cattedrale, sulle scale si liquefece a vista di quanti vi erano.

Venerdì 27. Molte carcerazioni segretamente eseguite si dicono di soggetti ragguardevoli, conseguenza di quanto ha manifestato Basset [2]), fra gli altri si dicono arrestati due Cavalieri dell' Ordine

[1]) *In marg.* Di questo Pontefice le profezie che sono stampate in *Vallemont*, *Elementi di Storia*, sotto il nome di s. Malachia, dicono, *peregrinus-apostolicus,* e si vede avverato, essendo morto peregrinando. Il suo pontificato è stato lunghissimo e pieno di accidenti, che non è del mio intento rapportare. Iddio liberi l'orbe cattolico da qualche scisma. Fra le profezie che corrono, ve ne ha una che dice: *due Pastori sederanno sulla cattedra di s. Pietro*, quella di s. Malachia ci annunzia anche male col motto *Aquila rapax.*

[2]) Colletta, *L. V, 249* dice, che i tentativi di fuga dei prigionieri, aiutati da egregia donna, furono svelati al comandante del Castel Nuovo da Bassetti e da Annibale Giordano « provetto nei tradimenti »

di s. Gennaro, ma s'ignora chi siano. Si dice pure che siansi mandati a richiamare moltissimi uffiziali della piana maggiore della truppa marciata verso Roma. Annibale Giordano si vuole che fosse in questo complotto, per cui è stato ristretto, e si dice pure se gli sia trovata addosso una boccetta di veleno.

La capitolazione di Roma si dice non seguita ancora per disparere tra i generali Inglese e Moscovita. Il primo voleva accordare alla guarnigione l'andarsene ove gli piacesse colle armi e carri coverti; il secondo si è opposto, dicendo che la guerra per terra la sosteneva con le sue truppe, ed in conseguenza non voleva che questa guarnigione andasse ad ingrossare il resto dell'armata Francese che ancora è in Italia, e però la voleva prigioniera di guerra.

Vi è chi mette in dubio la morte di Sua Santità, altri dicono che sia morto di disagio nel viaggio per Valenza trasportandolo. Dicesi un aneddoto: che per derisione un giorno lo posero su di un carro portandolo così, come in berlina, scoverto agli occhi delle popolazioni per le quali passavano, ma che rimasero delusi, perchè tutti gli s'inchinavano nel passaggio, e gli chiedevano la benedizione, per cui lo misero di nuovo nella carrozza.

La grazia che si disse fatta a s. Severino non fu altra, che il permesso di sollennizzare una festa annuale nella Chiesa.

Sabato 28. Niente di nuovo ci ha somministrato la giornata di oggi. Una favoletta si è raccontata questa mattina, cioè che Basset si fosse avvelenato, e avesse lasciato scritto che egli aveva promesso di denunziare per prender tempo per questa operazione. Si è detto pure che Mantorè, prima di essere portato alla forca, chiese di scrivere e di restar solo, ma stato poi qualche tempo, chiamò nuovamente i Bianchi, e disse aver cangiata risoluzione. Si vuole che avesse pensato a denunziare. Anche Prosdocimo Rotondo si dice che voleva indultarsi. Non si mette in dubio, che siano seguite carcerazioni di Nobili ed uffiziali graduati.

Tutte le Società Realiste sono state disarmate. Si sta provedendo alle cause contro i ministri detenuti, tra i quali d. Ilario Pirelli,

che così scamparono dalla morte. Altri ignorati particolari su quei tentativi e le denunzie, si leggono nel poema *Il Nicasio*, v. *Nap. Nobilis. V. VIII p. 110*].

di cui si teme. Il fiscale non lo risparmierà certamente. Da Sicilia è venuto fuori un altro Promotore fiscale per la Giunta, di nome d. Francesco Maggiore. Anco di Sua Eminenza Zurlo si dice, che vi siano triste notizie. Si parla di una lettera da lui scritta al generale Championnet, in cui lo felicita della sua venuta in Napoli, e dice averla da più tempo desiderata. Io non lo credo.

Si ha notizia che in Milano si è tentata una rivoluzione da quei stessi ai quali l'Imperatore aveva accordato il perdono. Se mai è vero, ciò farà sempre più allontanare le idee di perdono pei rei di Napoli, e seguiteranno a sentirsi condanne ed esecuzioni.

Domenica 29. Circa le ore 15 è accaduto un barbaro omicidio. Uno dei detenuti nelle carceri della Vicaria per essersi accostato alla cancella per guardare di fuori, ha ricevuta una palla in fronte, tiratagli da uno dei soldati di sentinella, ed è rimasto morto sul fatto. Barbarie simili formeranno il disonore perpetuo della nostra Nazione.

Continuano le carcerazioni popolari, e nella scorsa notte ne son seguite in Antignano ed a Soccavo. Il popolo lo sente a male, ed io ho inteso dire: « che gli abbiamo fatto, perchè ci deve castigare? per noi ha ricuperato il Regno, e se abbiamo saccheggiato, lo habbiamo fatto nella roba dei traditori » e simili querele.

Anco le feste continuano, e questa mattina si celebra solenne quella di s. Michele Arcangelo nella chiesa della Pietra Santa, seguita da tre ore d'illuminazione per tutta la strada per quanto si estende, dalla chiesa della Croce di Lucca al Purgatorio, avendoci a tal uopo fatte delle palizzate con tele dipinte. Domani poi vi è *Te Deum* solenne cantato con invito nella chiesa di s. Ferdinando, a spese dei Cavalieri dell' Ordine Costantiniano, di cui è quella chiesa.

Si dice arrestato Dillon castellano di s. Elmo, si dice scoverta una seriissima cospirazione; si dicono arresti di molti cospicui soggetti di riguardo, porzione dei quali si trovano nell' esercito ch'è alla spedizione di Roma.

Si son posti questa mattina in cappella i seguenti soggetti; Genzano figlio, dell'età di anni 20 [1]), i due Strongoli e la Molina, per

[1]) *In marg.* Questo infelice figliolo anche fu prevaricato dall'ajo, e il suo reato è stato aver tagliata la testa alla statua di Carlo III.

essere decollati. Prosdocimo Rotondo, il P. de Meo, Astorre ed Agnese, per essere afforcati.

Questa notte parte altra truppa per Roma, e pure vi è ancora chi sostiene che abbia capitolato. Iddio ci liberi da qualche altro disastro.

Della morte del Pontefice non si dubita più, anzi si dice che i Cardinali siano già cominciati ad unirsi in Padova per chiudersi in conclave, avendo all'uopo eletto il monastero di s. Giustina dei PP. Benedettini.

Il principe di Torella, che fu imbarcato con Albanese, Abbamonte, Albarella ed altri per andare al loro destino, si dice morto in viaggio.

La casa del medico Cirillo, col suo magnifico orto botanico, sito a Ponte Nuovo, è stata data in dono a d. Scipione La Marra per compenso dei danni sofferti.

Il seguente fatto che viene sul momento ad accadere, farà sempre più vedere lo stato della nostra città, uno dei pregi della quale era la sicurezza con cui giravasi la notte, sopratutto accompagnato da un servitore col lume. Poco dopo le ore quattro d'Italia, io ho inteso alcune grida seguite da un colpo di pistola, indi si è saputo che ritirandosi col servitore il giudice della G. C. criminale, d. Salvatore de Giovanni, è stato assalito da quattro persone per assassinarlo, poco discosto dal suo palazzo. Egli si è posto in difesa tirando mano alla spada, uno dai quattro gli ha lasciato un colpo di pistolotto, che non lo ha colpito; ma come nell'accelerare il passo è caduto, così lo hanno creduto ferito, e son fuggiti. Quattro palle si veggono attaccate alla porta di una bottega [1]). Ecco qual'è

[1]) *In marg.* Anzi al portone, e per quanto ho saputo da lui stesso, la caduta lo salvò dal colpo di pistoncino, o carabina che fu, non essendo stata pistola, come si disse. Due lo arrestarono, uno col prenderlo alla gola, l'altro col dargli la mano all'orologio. Egli fece segno di tirare la spada ed uno di essi si diede indietro, e gli alzò l'arme da fuoco in faccia. Al vedere ciò retrocedendo provò guadagnare il portone, prese il falso della strada e cadde, il ladro lasciò allora il colpo, per cui lo scampò. Si trattennero ancora qualche minuto a vedere che dovessero fare, indi se ne andarono vedendo uscir gente dal portone. Che sarà di noi nel prossimo inverno? e la Polizia? tanti giudici? tanti ispettori e subispettori?

la nostra sicurezza in mezzo a tanta truppa, gente d'armi, Tribunale di Polizia, e che so io.

Lunedì 30. Circa le ore 14 è entrato in rada una nostra fregata, che ha salutato il porto con più tiri di cannone, si dice proveniente da Palermo. Circa la stess'ora è partita una colonna di 900 Moscoviti per Roma. Per notizia sicura che di lá ho avuta con lettera del 26, vi è sospensione d'armi, ciò potrebbe combinare colla notizia che mi è stata data, cioè che i Francesi ed i patriotti Romani non hanno voluto stare alle facoltà che i generali dicevano avere per la capitolazione, dubitando non gli accadesse quello che accadde ai patriotti Napoletani del castel Nuovo e dell'Ovo, per cui hanno voluto che si mandasse a Palermo a soscriversi da S. M.

La esecuzione è seguita alle ore 19 [1]) per cinque degli otto posti in Cappella, essendosi sospesa per tre, cioè, per la donna Molines, perchè a premura dei Bianchi, fattosi la ricognizione da mammane [2]) e chirurgi, si è trovato vero esser gravida, come aveva asserito; pel figlio di Genzano poi e per Agnese, perchè si son trovati moribondi. Per cui al Genzano si è data l'estrema unzione ed i Bianchi terminata la esecuzione, son tornati nel castello ad assisterli, perchè vicini a morire.

Con la fregata di questa mattina è tornato d. Domenico Martucci, il principe di Bisignano con la moglie, e la principessa de Luzzi. Si dice che portino notizia che S M. non abbia più idea di tornare in Napoli, ma voglia fissare la sua dimora in Palermo. Veramente se continuano le condanne non verrà certamente in mezzo ad una Nobiltà per ogni verso disgustata.

Alla festa di s. Ferdinando questa mattina molta poca gente ha assistito, ed era naturale, perchè il parentato dei Nobili che dovevano questa mattina eseguirsi è molto esteso.

Circa le ore 21 è arrivato altro legno da guerra. Oltre la colonna Moscovita partita questa mattina, altra truppa e quantità di artiglieria è partita circa le ore 10 d' Italia.

[1]) *In marg.* Nel sospendersi il monaco de Meo è caduto improvvisamente un diluvio immenso d'acqua, violentissimo, ma di poca durata.

[2]) Cf. B. Croce, *Luisa Sanfelice, e la congiura dei Baccher. Trani 1891.*

Mi vien detto che Martucci non sia tornato molto contento del suo viaggio, e che parli di ripigliare il suo carico di fiscale di Camera. Mi vien detto di più che in una lettera scritta da S. M. la Regina al Card. Ruffo, vi sia un paragrafo il quale li dica presso a poco così: « vi raccomando Martucci, questi è un fedele servitore del Re, ma qui è stato poco fortunato ».

Alle ore 20 è arrivato corriere da Roma colla notizia della capitolazione di Roma, Ruffo ha publicata tal novella.

Martedì primo ottobre. Inaspettatamente si è inteso questa mattina compita la esecuzione pel figlio di Genzano e per d'Agnese, perchè passati al meglio la notte scorsa. Di fatti si sono eseguiti, ma mi si dice ch'erano già semivivi. I due Strongoli andarono ieri imperterriti alla morte.

È ormai publica la notizia di Roma capitolata, e si è firmata la capitolazione dal generale Broccard pel Re di Napoli, a cui Roma si è resa, e dai generali Moscovita ed Inglese, non avendoci presa parte gli Austriaci. Quest'oggi dovevano i nostri prendere la guarnigione di Roma, ossia possesso di quella.

La Giunta di Stato ha avuta una chiamata dalla Giunta di Governo, non se ne sa il perchè. Si dice che si voglia conto perchè non disbrighi le cause dei rei principali, ossia dei cospiratori, si crede che Martucci abbia portati tali ordini.

L'altra notte ad ore cinque d'Italia vicine, fu aperto il castello Nuovo, e ne fu estratto un colonnello che stava cogli altri ministri e cavalieri detenuti, e fu trasportato a s. Elmo. Da quel punto vi è maggiore restrizione per i detti cavalieri e ministri ai quali si è tolto anco il permesso di farsi cucinare là dentro, come prima si faceva, per cui deve venirgli da fuori. La sera poi si cucinano essi stessi, non potendosi introdurre da fuori il mangiare.

Il principe di Bisignano ha detto a persona da cui lo so, che l'indulto sicuramente è fatto in Palermo, il perchè non si publica s'ignora, si crede che si vogliano terminate le cause dei primi cospiratori. Forse l'accaduto di Milano [1]) ne ritarda la publicazione.

[1]) *In marg.* Si vuole di sicuro che in Milano fu dai patriotti trucidata la guarnigione Austro-Russa, per cui andatoci l'esercito, e tro-

S. M. si mostra alieno dal restituirsi in Napoli, non così la Regina e la famiglia, anzi una delle Reali Principesse ha mandato a raccomandare alle Cappuccinelle, un'altra alle Romite di Suor Orsola, perchè pregassero Iddio di farle tornar presto in Napoli. Una di esse disse che sebene avesse molto patito in mare andando, si contenterebbe di patire il doppio purchè tornasse. Un'altra lagnandosi di Palermo, ove sempre parlano male dei Napoletani, disse, che avrebbe voluto vedere come si sarebbero essi regolati. se si fossero trovati nelle circostanze in cui i Napoletani trovati si erano.

Vi è notizia che la flotta Spagnuola uscita da Cadice, avendo la caccia dagl' Inglesi, si ritirò a Brest, ove dai Francesi ne fu smontato tutto l'equipaggio Spagnuolo, fu posto in ferri l'ammiraglio; e si resero essi assolutamente padroni della flotta. Ciò puol portare grandi conseguenze.

Con dispaccio si è tolto all'ordine di Malta la esenzione del foro che godeva, e si è soggettato ai Tribunali ordinarj.

Il cambio è arrivato al 55 per $^0/_0$. Il Presidente del S. C. sta facendo premura perchè si accrescano le paghe ai ministri, e se gli corrispondano in contanti. Una nota di 800 persone è passata ai Banchi coll'ordine del sequestro delle polize che si trovano intestate ad essi.

Mercordì 2 ottobre. L'esecuzione di quel povero figliolo di Genzano commosse tutto il popolo spettatore, il quale lungi dal fare i soliti gridi, ammutolì, e si vide piangere e biastemare chi ne avea colpa. Il paziente abbracciò il carnefice, e chiese in publico perdono al Signor Iddio, al Re, al padre; spettacolo tenero e funesto sul quale non ho coraggio di più trattenermi.

La Giunta di Stato chiamata questa mattina dalla Giunta di Governo è stata, per quanto si dice, rimproverata, perchè si occupi nel fare decisioni particolari, e perda di veduta la classificazione

vata una disperata difesa nei patriotti, fece man bassa su tutti, in maniera, che all'infuori di donne e ragazzi, non vi è altra gente in Milano. Si soggiunge che l'Imperatore abbia scritto al Re, essersi egli avveduto, che sia volontà di Dio l'esterminio di tali ribelli, non avendo egli manco potuto risparmiarli col perdono generale accordatogli, avendo dopo quelli dato in tali eccessi.

da S. M. ordinata. Si dice che Martucci portò la grazia della reintegra dei monasteri soppressi, a riserbo di Monteoliveto, e s. Pietro ad Aram. Portò il piano da eseguirsi pei Banchi, e vi è chi vuole che portò la caduta di Zurlo direttore delle Finanze.

Gli assassinii continuano per la città. Fino a sette se ne contano della scorsa notte, uno fra gli altri di un mercante Veneziano, che si è trovato assassinato e morto, e lo fu circa ad un'ora di notte in una strada battuta. Nel vicolo Carminello fu gittato da un balcone un soldato, ossia marinaio Moscovita, come non restò morto se ne saprà il perchè.

Giovedì 3. È partita altra cavalleria per la guarnigione di Roma, e sento che il consigliere d. Giambattista Vecchione, per uno della Giunta di Governo, che dovrà là stabilirsi in nome del Re di Napoli, dell'Imperatore, e degli altri alleati, ai quali Roma è resa. Anche il cav. Venuti sopraintendente del Real Museo parte per Roma per far restituire in Napoli le statue, vasi, ed altro, che dai Francesi v'era stato trafugato.

Si è publicata disposizione ordinante che l'attrasso della decima sulle case si paghi in carta; dai 4 settembre in poi pagar si debba in contanti. L'attrasso deve pagarsi per tutto il 20 ottobre, chi non si troverà averlo per tal tempo pagato, lo dovrà in contanti.

Continuano gli assassinii di sera e di notte; poco più di mezz'ora non si puole girare per Napoli, giacchè ieri sera, a dett'ora, fu un infelice ammazzato sulla strada della cappella di s. Severo, alla salita di s. Domenico maggiore. Fino a cinque se ne contano assassinati la scorsa notte.

Il marchese Corradini ha avuta una pensione di D. 300 contanti attesi i suoi lunghi e fedeli servizii, vale a dire un'onorata dimissione. Il marchese de Marco è posto in oblio.

Martucci si vuole che abbia detto di aver portato una cassa di dispacci. Fin'ora due plichi si sa averne consegnati al Card. Ruffo, e uno più piccolo al Vicepresidente. Si dice che abbia portata la risoluzione di ammortizzarsi per metà le fedi di credito, o d'impiegarsi coi Banchi stessi.

Il presidente Pirelli è stato posto in una segreta, o come si dice sotto chiave. Son questi cattivi preludii per quest'uomo da bene, del cui animo ed attaccamento alla Religione ed al Re non puole

dubitarsi. Ma che si vuole da una Giunta che non conosce i soggetti, ed è tutta ferocia? Anco gli altri ministri e cavalieri detenuti in castello sono stati ristretti.

Il publico non puol dimenticarsi della tragica morte di quel ragazzo di Genzano, ed i stessi feroci popolari dicevano che S. M. gli avrebbe fatta la grazia se fosse stata in Napoli; comincia già ad abborrire il rigorismo della Giunta. Parte del publico dice di questa Giunta e suoi subalterni cose peggiori. Gl'innocenti se vogliono uscire devono pattuire le somme da sborsare. Vi è chi dice che la casa di Ercole d'Agnese sborsò ducati duemila in contanti per salvargli la vita; ma gli furono rubati, e colui, morto già, fu salito sulla forca.

Degli assassinii che si commettono per Napoli s'incolpano i Giacobini, ed intanto la gente quieta non può pur girar dopo le ore 24.

Mi son dimenticato notare nei giorni passati che il duca della Salandra, uno dei più fedeli servitori del Re, decaduto senza sapersene il perchè, ebbe la destinazione di castellano in Siracusa. Egli accettò, ma chiese in grazia di potersi prima portare in Palermo a baciare la mano a S. M. per discaricarsi.

Si narra il seguente aneddoto del direttore di Finanze e casa Reale, d. Giuseppe Zurlo. Il Re lasciò per sei mesi a tutte le persone di Corte i loro soldi. La gente tutta di livrea niuno ne ha ricevuto; si unirono perciò molti e andarono da Zurlo, il quale gli disgustò perchè gli ricevette e trattò con dure parole. Coloro aizzati gli dissero, che se una volta era scampato dalle mani del popolo, non si credesse di scampare se ci capitava una seconda volta [1]. Fa il possibile questo soggetto a disgustare tutti i ceti. A lui si attribuisce la soppressione dei monasteri, a lui l'ordine del pagamento della decima in contanti, a lui il pagamento dei pesi fiscali e baronali in contanti, a lui lo stato attuale dei Banchi. Si ricordano perciò di lui, che fu per essere carcerato dalla Giunta di Stato di tre anni sono, e fu salvato da Bisogni, per quanto si disse; che fu Glubista sotto Albanese; fu della unione di Pagano; intervenne a quella tavola che costui diede, e di cui fu molto parlato. Si uni-

[1] *In marg.* Si riscontri quello che accadde a Zurlo nell'anarchia nel mese di gennaro.

scono le idee, e si dice, che seguendo i suoi principii tenti procurare il disgusto universale.

Venerdì 4. Sua Em. Ruffo ha ricevuto questa mattina pel compleanno del Principe ereditario, ed ha data tavola alle dame e Cavalieri di Corte; ma non vi è stato questa sera appartamento, perchè si dice che dispiacquero alla Corte quei che si diedero ai 13 e 19 agosto. Le castella hanno quest'oggi fatta salva Reale, ma oh quanto erano differenti i colpi di cannone da quei che ci convenne sentire nel giugno e luglio, il cui fragore sento ancora nell'orecchio.

S. M. con un grazioso dispaccio ha conferito al marchese Corradini una pensione di ducati tremila, il cav. Acton l'ha accompagnata con una sua lettera, in cui dice, che il Re aveva letta con piacere la supplica di esso marchese sparsa di tutte le prove del suo sincero e leale attaccamento alla M. S. Altro dispaccio è stato rimesso al Card. Ruffo col quale S. M. dice di aver veduti i discarichi del caporuota Targiani, il quale crede che il suo reato non debba recar pregiudizio alla sua famiglia, e quindi S. M. vuole che la Giunta vegga quale situazione convenga dare a suo figlio, quando non abbia altro ostacolo, o pure quale gratificazione sia da accordarseli.

Si dice che Martucci abbia detto che le carte di Banco diventeranno più pregiate di prima. Dio lo volesse, per ora si vendono al 55 per %.

Si è ordinato dal cav. Ferrante la esibizione delle armi di munizione, e si offre a chi lo vuole il prezzo di carlini 12 per ogni fucile, carlini 8 per ogni carabina, e carlini 6 per ogni sciabla. Non esibendosi volontariamente, e trovandosi, sarà il detentore punito col rigore delle leggi. Chi le offre senza riceverne la valuta, sarà notato per essere tenuto in considerazione, e fatto presente a S. M.

Molti uffiziali dell'antico esercito aveano ripigliato l'uniforme, dopo aver avuto l'assegnamento mensuale di ducati nove, ma S. M. ha ordinato che lo deponessero, perchè non ha egli inteso mai reintegrarli nel grado che avevano, ma semplicemente dargli modo da vivere. Gli permette solo di servire da volontarj e farsi merito. Ieri venne la posta da Roma.

In un luogo di Abruzzo, feudo del marchese di Roiano [1]), per la esazione dei fiscali la popolazione si è posta sopra le armi, ha detto non voler riconoscere superiori, volersi governare da se; il luogo è detto Anversa.

Sabato 5 ottobre. Si è quest'oggi publicata la resa di Roma, con essersi mandato l'avviso dalla mattina a tutti gli ordini politici e militari, ed essersi insieme ordinata gala, salva dei castelli, ed illuminazione la sera per la città. Circa le ore 23, al tiro del cannone del castello Nuovo, cui ha immediatamente corrisposto s. Elmo, si è intesa per la città un'esaltazione e grida di gioia, che superavano per così dire il fragore dei cannoni ed il suono delle campane tutte. È cresciuta tale allegria collo sparo dei mortaretti ed altri fuochi artifiziali, e da per tutto sentivasi « viva il Re » fra gli evviva non mancavano anche le voci di *morano i Giacobini*, e la gente sensata ha temuto pure che i trasporti popolari non eccedessero poi in arresti e guasti. Qualche cosa sento che anco vi sia stata; nella scorsa sera vi è stata la illuminazione.

La Giunta di Stato è occupata a decidere della sorte di venti persone delle quali domani sentiremo la condanna. La chiamata che ebbe dal Governo fu perchè sollecitasse il disbrigo delle cause dei rei di Stato. Non saprei come possa tanto affrettarsi la processura che conduce alla morte moltitudine di persone.

I Romani per patto non hanno voluto ch'entrassero in Roma truppe a massa, resi istrutti di quanto in Napoli era accaduto, per cui sono rimasti esenti dai saccheggi ed altri eccessi, dei quali la nostra città è stata il teatro. La guarnigione Francese ed i patriotti Romani partono, i Napoletani verranno in Napoli ad accrescere il numero dei rei di Stato che vanno a giudicarsi.

Il monastero di Visitapoveri si dice che sarà incorporato colla casa della dogana, le monache avranno il monastero di s. Pietro ad Aram. Quello di s. Maria delle Grazie sopra s. Aniello dei PP. Bottizelli sarà incorporato all'ospedale degl'Incurabili; avranno quei PP. il monastero di s. Gaudioso. Si dice che ne sia venuto il dispaccio.

[1]) *In marg.* Recupito.

Domenica 6. La Giunta di Stato ieri condannò a morte d. Giorgio Pigliacellli che fu dell'alta Commissione militare, indi Ministro di Giustizia e Polizia. Uomo che non meritava tal fine, perchè sperimentato, onesto, e dotto avvocato, e vi è ragione da credere che nell'animo non fu mai fellone. Condannó anche due altri, un tal Nicola Pagano, ed un altro di cognome Rossi. Ad esilio perpetuo poi con confisca dei beni condannò d. Giuseppe Raffaele, anch'esso ottimo avvocato criminale, poi uno dei ministri dell'Alta Commissione militare. A dieci anni d'esilio un altro Rossi, figlio del condannato a morte. Pei due, Pagano e Rossi, sento che quest'oggi stesso siano passati in Cappella, per Pigliacelli si è fatta relazione a S. M. perchè si crede che goder debba la capitolazione.

Si dice comunemente che fosse venuta la grazia della vita pel figlio di Genzano dopo eseguita la sentenza; quello che vi è di certo si è che dal padre fu spedita una filuca immediatamente seguita la condanna a Palermo. Egli il giorno che doveva eseguirsi il figlio se ne andò a Portici, intese la sospensione e tornò a Napoli il giorno seguente, mentre andava ad eseguirsi, per cui fu veduto per la città.

Sono venuti più legni Moscoviti ed Olandesi; vennero tre giorni sono alcuni legni Tunesini, ma per non aversi voluto sottoporre alle leggi di Sanità, partirono immediatamente.

Essendosi publicata la decisione, ossia appuntamento delle quattro Ruote, la Vicaria non fa che decreti di *solvant in pecunia numerata*. Il cambio intanto è al 56.

Questa sera vi è stata anche illuminazione per la città per la resa di Roma. Le notizie publicate circa la stessa sono che il giorno 30 settembre, due ore dopo mezzanotte, il maresciallo Bourchard, comandante in capo della nostra armata, prese possesso di tutti i posti esteriori ed interiori della città. La prima colonna francese col suo Generale in capo partì la stessa mattina per Civitavecchia; la seconda più numerosa si pose in marcia per la stessa volta il giorno due corrente ottobre, scortata da un battaglione di fucilieri, da una compagnia di granatieri, e da uno squadrone di cavalleria; quale truppa restar deve a guarnir Civitavecchia, e prender possesso di Corneto e della Tolfa. L'ingresso della nostra armata seguì con quiete, senza alcun saccheggio. La sola truppa di linea entrò nella

città, le masse restarono fuori le porte [1]) a guardar l'esterno; altra porzione fu situata a custodire le alture di Frascati, Marino, ed Albano. La truppa di Pronio restò tra Roma e Rieti, quella di Salomone tra Tivoli e Monterondo. La mattina del giorno 2 i Francesi evacuarono castel s. Angelo, la nostra truppa ne prese possesso, e inalberò la nostra bandiera Reale con giubilo di tutta la popolazione. Il Maresciallo formò subito una Giunta di Governo composta di quattro cavalieri Romani ed un togato. Nell'arsenale di Ripa grande si son ritrovate molte artiglierie, cartocci, e fucili da armare un regimento, tutta roba attinente al nostro Sovrano. In castel s. Angelo si è ritrovata una quantità di generi di Belle Arti anche della nostra Corte, come statue, vasi dell'Ercolano, ed altre cose appartenenti alla stamperia Reale.

Quest'oggi vi è stato molto di precauzione per la città. Il generale de Gambs si è portato questa mattina a far sciogliere la Giunta di Stato; la truppa è stata tutta sopra le armi, si son situati innanzi al Real palazzo dei cannoni e si è montato il fortino fatto alle spalle del Gigante; s. Elmo è stato guarnito interamente dalla truppa Moscovita. Tutto per effetto della denunzia di Basset, il quale avea detto che la giornata del 5 era stata designata per far seguire una nuova rivoluzione popolare, che dovea far violenza alle carceri e ricominciare i saccheggi. Io la credo una fandonia, il fatto delle disposizioni è sicuro.

Lunedì 7. La esecuzione dei due condannati non è seguita quest'oggi, perchè i Bianchi, per quanto si dice, rappresentarono che il tempo era troppo breve a disporli; sarà domani, D. Nicola Rossi è uno, d. Domenico Pagano è l'altro; il primo l'ho conosciuto facendo l'avvocato criminale, uomo di sopra i 50 anni, cordato ed onesto, non so come vi sia inciampato.

I quattro ministri Pirelli, Dragonetti, Giannotti, e Colace, nella scorsa settimana stiedero tre giorni in criminale, gli furono tolte le lenzuola dal letto, e fino la fettuccia che liga la cinta dei calzoni; tre sento che furono l'altr'ieri allargati, Dragonetti no.

[1]) *In marg.* Lo hanno meritato per quello che hanno fatto in Napoli, ove entrarono da ladroni depredando più che combattendo.

È arrivata la notizia che il giorno 5 S. M. s'imbarcò, chi vuole che sia per venire alla Favorita, ove si mandano a tutta fretta dei mobili, chi vuole che faccia un giro per la Sicilia. Si son mandati a Palermo in nota quindici avvocati per esser promossi nella magistratura.

Martedì 8. Si è eseguita la sentenza per Rossi [1]) e Domenico Pagano; si è publicata l'altra per Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaia, e Matera, uno dei generali della truppa civica; tutti e quattro condannati alla forca. Per Matera sento essersi rappresentato a causa che questi venne con l'esercito francese, e coll' uniforme francese, e con questo sopra fu arrestato calando da s. Elmo, come individuo delle truppe francesi.

Questa sera ad un'ora e mezza di notte, sotto il campanile del monastero di Regina Coeli, da due persone si è tentato di spingere un prete entro un portone per spogliarlo, ai gridi è corsa gente, e si è liberato. Posso dire esserne stato testimonio io, perchè stava sulla casa del marchese de Rosa, ed alle grida siamo tutti corsi al balcone, donde abbiamo inteso l'accaduto.

Mercordì 9. La grande novità del giorno è stato l'arresto del cav. Medici, seguìto ieri sera ad ore 23 e mezza in casa del direttore d. Giuseppe Zurlo. Si racconta così. Fu incaricato un Ispettore di Polizia di stare alla vedetta quando uscisse, ed avvisarne il giudice di Polizia d. Pascale Bosco. Medici uscì, ed andò dal direttore Zurlo sopra s. Potito. L'Ispettore ne diede l'avviso a Bosco, costui colla sua gente si portò in casa del direttore, situò le guardie al portone, ed anco si dice innanzi alla stanza di udienza del direttore medesimo, entrò dentro ed eseguì l'arresto. Contemporaneamente fu arrestato il di lui nipote, al quale si andarono a sorprendere le carte tutte che furono portate alla Giunta di Stato; essendosi per quanto si dice rilasciato il nipote, fu ritenuto con Medici il suo cameriere e servitore. Quest'uomo ha avuta la disgrazia di dispiacere a tutti i Governi, giacchè anche ai ribelli fu sospetto, e fu arrestato come regalista, ora si è arrestato di nuovo come cospiratore. Intanto si arrestò fuori casa per evitare che non nascondesse o levasse carte arrestandosi in casa. In conseguenza

[1]) Nicola M.ª Rossi.

di quest'arresto se ne dicono degli altri. Dio faccia che non si apra altra scena di tragedie.

Si è trasportata a s. Elmo la mannaia perchè si dice che non vogliono farsi più decollazioni in publico a cagione che videsi il popolo molto commosso a quella di Genzano, giacchè la veduta del sangue fa più orrore della semplice sospensione alla forca. Alla esecuzione di ieri non si vide il solito concorso del popolo, nè vi furono i soliti applausi, per cui va sembrando che il popolo sia soddisfatto, e non vegga più col piacere di prima simili esecuzioni.

Questa mattina si è posto in cappella Matera, e domani si esegue: per gli altri tre, Pagano, Cirillo, e Ciaia, si è rappresentato per effetto della capitolazione [1]).

Circa le due dopo mezzogiorno sono venuti da Capua alcuni Francesi, che per essere infermi erano là rimasti. Il popolo ha fatte le sue solite dimostrazioni di soddisfazione in vederli venire come prigionieri in mezzo alla nostra truppa.

La Giunta si è occupata in altre decisioni.

È venuto da Palermo dispaccio caldissimo perchè si proceda contro gli Eletti di città che non vollero riconoscere l'autorità Regia lasciata da S. M. al suo Vicario generale Pignatelli, e specialmente si parla di Canosa, pel quale si è ordinato rinnovarsi il sequestro ai Banchi ed agli effetti suoi tutti [2]).

In mezzo a questo orgasmo, costantemente si dice, che S. M. sia per venire, e si aggiunge, che anche la Real famiglia smonterà a Procida, ove si son mandati già 400 uomini di guarnigione.

Si evacueranno le carceri di s. Felice e s. Maria d'Agnone, per riceversi in quelle i rei di Stato che verranno da Roma. Con questi viene arrestata la principessa Belmonte-Pignatelli.

Sono state arrestate, una tale d. Barbara Sancaprè, moglie di un capitano di Marina, celebre per la bellezza e brio, per cui molto di se ha fatto parlare negli anni passati, e d. Carmela Clarizia,

[1]) *In marg.* Ieri si diceva tutto il contrario.

[2]) *In marg.* Si apre una nuova inquisizione per tutti coloro che avevano per quanto si dice ideata un'aristocrazia che non ebbe effetto perchè il partito democratico fu superiore ed ebbe l'appoggio dei Francesi.

moglie di d. Domenico Moscati, che fu uno dei più sciocchi e decisi patriotti, che si portò in parecchie spedizioni.

La notte scorsa è passata all'altra vita la principessa di Feroleto, colla quale si è estinta la vera famiglia d'Aquino, giacchè quella di Caramanico non è di Aquino, ma di Achino, come a molti è noto. I feudi della detta casa si devolvono per mancanza di successori in grado.

Il delegato della Posta, consigliere d. Tommaso Frammarino, ha fatto noto che sarà duplicata la partenza dei corrieri per tutte le provincie, ossia luoghi vicini, come Maddaloni, Benevento, e simili; verrà ogni giorno la posta come da Salerno.

Giovedì 10. Si è eseguita la condanna di Matera.

Ieri, si dice, che una deputazione di plebe si portò dal Card. Ruffo, a chiedere la escarcerazione dei loro compagni che al numero di 500 trovansi carcerati per violenze e sacchi usati. Ruffo si pose in qualche agitazione, ed ordinò che stasse la truppa sopra le armi e s. Elmo coi ponti alzati, temendo qualche commozione. Quest'oggi ho inteso spargersi la voce che sia uscito un dispaccio ordinante che tutti i sospetti di Stato fra venti giorni dovevano presentarsi, altrimenti scorso tal termine, il popolo avrebbe la libertà di andarli arrestando. Questa è una voce quanto falsa tanto pericolosa, e che palesa il maltalento del popolo, che trovandosi comodo ai saccheggi vorrebbe cominciare da capo. Se Iddio non provede saremo nuovamente in guai.

Si assicura che di tutta fretta si mandò mobile alla Favorita [1], e siasi fatto sentire ai villeggianti nelle ville vicine che dovessero quelle evacuare per servire all'uso del seguito di S. M. che si aspetta a momenti. Volesse il Cielo, e fosse ciò vero.

Altre decisioni si son fatte dalla Giunta di Stato, ma come non si sa con certezza e precisione, così mi riserbo notarle nel giorno di domani. L'arresto di d. Luigi dei Medici si vuole per nuova scoverta fattasi contro di lui, e per una lettera a lui scritta da Annibale Giordano.

Venerdì 11. Dodeci gentiluomini di Camera di S. M. sono stati cassati, non so ancora quali siano. Al numero di 80 ascendono tutti

[1] *In marg.* Villa di S. M. così chiamata in Resina.

gli allontanati dalla casa del Re. Si dà per indubitata la venuta di S. M. e famiglia; resterà questa in Procida, il Re scenderà alla Real Favorita, ove si dice che abbia ordinato differirsi la vendemia al suo arrivo.

Fra le sentenze fatte ieri notte dalla Giunta, vi è quella delle due dame sorelle Cassano e Montemiletto, che hanno avuto anni sette di esilio; come l' hanno fatto a buon mercato, perchè veramente queste avevano spiegato un patriottismo dichiarato, girando questuando per la Republica, carreggiando pietre pel fortino del Molo, così il publico dice che moltissimo danaro dalle rispettive case sia uscito per cucirsi nei loro processi [1]). So per altro che questo metallo non ha potuto salvare un Colonna, un Torella, un Cassano, un Genzano e tanti condannati dei primi signori che hanno lasciata la testa su d' un palco, a riserba di Torella cui l' ha salvato la capitolazione.

Sabato 18. Questa mattina alle ore 10 d'Italia è partito il consigliere Frammarino per Roma con carattere di consultore del cav. Naselli destinato governatore politico e militare in quella città. Il dispaccio accorda al Frammarino gli stessi emolumenti che furono accordati a Troisi nell'infelice spedizione dell'anno passato. Questa mattina pure è arrivato un plico a Mons. Torrusio per Sua Em. Zurlo, che gli ha spedito immediatamente. Si crede che sia la di lui grazia, colla chiamata insieme al Conclave in Venezia per la elezione del nuovo Pontefice, giacchè non più si mette in dubio la morte di Pio VI Braschi.

Gli aneddoti che corrono circa tale elezione sono che il Pontefice sia già designato nella persona dell'arcivescovo di Colonia, ossia l'Arciduca d'Austria Massimiliano fratello della nostra Regina, e perciò si voglia completare il numero dei voti, ed ecco l'occasione o spinta alla grazia di Zurlo. Anche il Card. Ruffo partirà per Venezia a tale oggetto. Il collegio ha pensato di eleggere un Papa

[1]) *In marg.* Si dice che 30m. D/. sia costato il loro processo e si soggiunge che siasi ora aperta questa miniera di salute pei rei e di tesori per la Giunta. Io intendo trasmettere alla posterità queste memorie, se ci arrivano tali quali sono, e per quelli che non sono fatti, non intendo esserne garante.

che possa restituire la sovranità al Triregno e sostenerlo anche col cannone se occorre, nel caso che la Francia volesse colla elezione di qualche antipapa, prendere occasione nuovamente per invadere Roma. Ha pensato pure mettere sul trono chi possa sostenerlo con appoggi esterni contro i stessi Romani rivoltosi; insomma si crede un'elezione tutta politica.

La Giunta di Stato si è chiusa in modo da essere impenetrabile a chiunque, nè più permette l'ingresso in Monteoliveto ove si regge. Ciò servirà a fare profondere più danaro. Io alcune cose che si dicono non le vedo, ma le noto se non altro come dicerie del tempo, tal'è quella che segue: dieci oncie ogni notizia che uscisse dalla Giunta e gli venisse rapportata pagava il Principe della Rocca.

Sento essersi mandato dalla Piazza ai castelli un dispaccio che contenga presso a poco quei provedimenti che sotto i ribelli si chiamarono *prove di sicurezza* ossia *ritirata*, perchè al segno del cannone di giorno, o dei fanali di notte, tutta la truppa si ordina che si metta sopra le armi ed occupi i larghi, e si allarmi tutta la città. Indi si dice che ciò debba farsi nel caso che comparisce qualche incendio. Tal dispaccio non ho letto ancora, cercherò di averlo [1]).

Il reggimento che va a Procida è un reggimento nuovamente formato sotto nome della Regina Inglese.

Si dicono molti arresti in Sicilia, e si nominano fra gli altri Pietraperzia e Vasto; anche qui si è detto che dovesse arrestarsi il consigliere Giaquinto e il Giudice Parisi, e questa mattina correva da per tutto la voce che si fosse arrestato quel Martoscello che tanto si distinse, e tanti onori e doni ne riportò dai Sovrani. Ora si dice che fosse uno dei nuovi cospiratori, o che gli si sia imputato l'aver avuto l'appalto delle vaccine pei Francesi, ed essersi servito degli animali della vaccheria di S. M. Tutte tali voci le credo false, ma mi fanno tremare, perchè il popolo avido di saccheggio anela una nuova anarchia [2]).

[1]) *In marg.* Vi è chi crede che ciò riguardi la scoverta cospirazione manifestata da Basset.

[2]) *In marg.* Quello che mi addolora, è il vedere questo popolo assassino e briacone che si fa un merito di essere stato egli solo il fe-

La nota dei condannati ieri dalla Giunta, è la seguente:
Luigi Rossi — Giuseppe Logoteta — Giuseppe Albanese — Domenico Bisceglie — Onofrio Colace [1]) — Gregorio de Mattheis — Clino Rosselli [2]). Il marchese Dragonetti condannato a relagazione perpetua — il consigliere Giannotti per anni quindici — Francesco de Angelis per anni 20—Giuseppe Celentano per anni 3.

dele al Re, e colle sue canzoni malmena tutti i ceti, per esempio va cantando:

Maiestà chi t'ha tradute
Muonece prievete e cavaliere
Te volevano prigioniere

E simili. Guarda con malocchio tutti i galantuomini, e quasi dice che ha egli restituito il Regno al Re; quando noi, che siamo stati in mezzo a questa orrenda catastrofe, sappiamo che quei stessi che andarono gridando « viva il Re » gridavano « viva la Libertà » attorno a Championnet allorchè andò all'arcivescovado. Quei stessi che vanno cantando le di sopra cennate canzoni, andavano cantando l' inno Marsigliese, e la così detta *Carmagnola*. Quei stessi che corsero a tagliare gli arbori, concorsero a far le feste quando si piantarono. Quei stessi che tanto si vantavano attaccati ai Sovrani, assordivano le nostre orecchie gridando per le strade *la fuga del Tiranno*, *la nova cantata de Carolina*, *la Libertà de li muonece e de li prievete*, e simili scelleraggini che a me facevano fremere, che Dio sa con qual cuore soffrivo. Mi sovvengo di quella mattina che trovai vendersi per tutto Napoli quell' infame proclama detto *libertà dei monaci*, avrei dato in furore contro quei birbanti che lo andavano vendendo con tanta gioia. Ora sono essi i fedeli, noi siamo i traditori, dopo che siamo stati assassinati ed avviliti dai Francesi, e poi saccheggiati dai popolari, che come saccheggiarono la casa di Rocca e simili, così saccheggiarono nell' ingresso dei Francesi il Palazzo Reale.

[1]) *In marg.* Questi era fiscale di Vicaria Criminale, uomo il di cui nome è stato di probo e da bene.

[2]) *In marg.* Questi era un ingegnere militare, e tutto quanto era riconosceva dal Re perchè figlio di un uffiziale di Segreteria, ove stava anco un fratello.

Ieri giunse il pacchetto da Palermo, si dice che abbia portata la conferma, ossia approvazione alla condanna di Cirillo ed altri. Se mai è vero, avremo giustizia [1]) nell'entrante settimana.

Sul pacchetto medesimo venne un prete che fu preso dal giudice Bosco e portato in Vicaria.

Mi è stato riferito un aneddoto; lo rapporto tal quale. La Regina diede al Re le più grandi premure per farlo risolvere a restituirsi in Napoli. Il Re dopo di aver resistito lungamente, disse in fine « Se vuoi andare a farti scannare tu, non ci voglio andare io ». Se ciò è vero bisogna dire che vi sia chi getti continuamente delle diffidenze e dello spavento nell'animo del Re, e gli metta in orrore i Napoletani. L'accaduto giustifica in qualche parte la sua contraria prevenzione, ma è certo che la totalità lo desidera, ed io son sicuro che se fosse egli venuto dal principio con un perdono generale, avrebbe ligati i cuori di tutti e disarmati anco i malintenzionati.

La posta ha messi i portalettere, cioè dei facchini che portino per le case dei particolari le lettere come vengono, pagando chi vuole tal comodo, un tarì al mese per ogni posta, essendosi levate le fuori lista per quei che le volevano presto, e che si pagavano non più che cinque carlini l'anno.

Domenica 13. L'aggio sulla moneta ieri da 54 bassò al 50, ed i venditori facevano premura per venderla, non ostante che l'avessero comprata a maggiore ragione, perchè temevano uno sbassamento maggiore, difatti quest'oggi è arrivato al 49. Occasione di tale sbassamento è la voce surta di essere vicini ad aprirsi i Banchi, per cui il numero dei compratori di moneta è minorato, procurando ciascuno astenersene colla fiducia nell'apertura dei Banchi. La notizia poi del riaprimento dei Banchi è nata dalla voce sparsa di un imprestito di quattordici milioni di contanti fatto dagl' Inglesi da soddisfarlo fra otto anni in generi.

Qual contante si crede che lo abbia la nostra Corte improntato per metterlo nei Banchi. Io non me ne lusingo ancora, perchè i bisogni della Corte son ancora grandi. Del resto è sicurissimo che

[1]) *In marg.* Mi servo dell'espressione giustizia perchè così diconsi le esecuzioni dei condannati, che perciò chiamansi giustiziati.

il Governo si occupi incessantemente di tale oggetto, ed è certo pure che Martucci, nel tornare da Sicilia, cominciò a dire che le carte di Banco avrebbero riacquistato il loro credito. Ad ogni modo finalmente la sola voce sparsa, ci fa avere il contante a più bassa ragione, tanto è vero che molto poco ci vorrebbe ad accreditare i Banchi [1]).

La giornata è stata molto allegra per le tante feste popolari. Sul Vomero, e sul ponte della Maddalena, per la strada Nuova e tutto quel rione, non vi erano che altari e feste, fuochi artifiziali e mortaretti. Alla Madonna dell'Arco si è solennizata con tanta pompa la festa in ringraziamento, che il concorso vi è stato immenso.

Son passati in cappella per eseguirsi domani il P. Guardati Benedettino e nobile Sorrentino, un tale di cognome Tocchi, e un terzo, di cognome Assisi, che mi dicono essere uno dei giovani degl' Incurabili dei capi complotto.

Girano continuamente la sera e per tutta la notte delle pattuglie d' infanteria, cavalleria, e della squadra di Polizia, perciò non più si sentono tanti furti ed assassinii.

Lunedì 14. Cinque, non tre furono i condannati posti ieri in cappella, cioè Assisi [2]), Antonio Tocchi [3]), Palomba [4]), Mastrangelo [5]), e il già Benedettino Guardati. Quest' ultimo però dopo ore 21 di cappella, n' è stato levato per ordine della Giunta, ed è ignoto ancora il perchè. Gli altri si sono eseguiti. Indovinando tal' uni dicono, che si è sospeso per Guardati, perchè la Giunta si è avveduta che per costui doveva farsi relazione, altri hanno detto che si fosse indultato, ma ciò non è vero.

Quest' oggi dovevano farsi le cause di tre ministri, Dragonetti, Colace e Giannotti, per quest' ultimo si dice venuto da Palermo l'assoluzione.

[1]) *In marg.* Non è da immaginarsi quello che si vede per la strada di Toledo. Per ogni dove vi sono venditori di moneta, che con tavolini pieni di argento fanno questo nuovo genere di negoziato, ed intanto i Banchi hanno il solo giro delle carte.

[2]) *In marg.* Giovane degl' Incurabili.

[3]) *In marg.* Legale.

[4]) *In marg.* Sacerdote.

[5]) *In marg.* Di Altamura.

Ieri fu arrestato il duca di Jelzi della casa Roccella. Questo cavaliere è passato sempre per savio ed aggiustato: fu eletto per rappresentante e rinunziò, non so poi quale incarico ebbe per cui è stato arrestato. Anche d. Domenico Cotunnio che si disse chiamato a Palermo, passa dei guai. Egli fu nominato direttore d'una casa d'istruzione, è stato sospeso dei soldi e livrea di Corte, ed ha avuto ordine di giustificarsi. Questo sembra voler castigare il buon nome che qualche uno avea, perchè molti furono nominati a causa appunto dell'opinione publica che godevano. Se al Re non si fa capire questa e qualche altra verità, tutto Napoli sarà intinto ed inquinato. Fino ad oggi sono trent'otto i giustiziati, Dio sa quanti altri ne saranno caminandosi di questo piede. Queste disposizioni non fanno sperare così vicina la venuta del Re, come credevasi, ed io particolarmente ho notizia in contrario, mentre so che ha mandate a prendersi le reti per la caccia, e la biancheria moltissima che ha ricuperata.

La truppa Moscovita si ha fatta una giustizia colle sue mani. Ieri molti popolani si tiravano delle pietre, solito divertimento del popolaccio Napoletano. Un uffiziale Moscovita gli fece segno facessero alto, coloro lo disprezzarono, e fosse caso o premeditazione, fu tirata all' uffiziale medesimo una sassata nel petto, chiamò egli la pattuglia dei suoi, fece arrestarne tre essendo gli altri fuggiti. Questa mattina nel largo medesimo della cappella dei Bianchi allo Spirito Santo, ove accadde il fatto, gli è stata data una bacchetta che si dice continuerà per tre giorni: non entro a vedere il *quid juris* di questo fatto.

I Bianchi dello Spirito Santo mi hanno fatto ricordare dei Bianchi che assistono i giustiziati. Questi sono individui d'una congregazione anco Nobili che ha quest'opera veramente pia ingiunta alla confraternità tutta di sacerdoti. Si lagnano della spesa che soffrono alla quale non potranno reggere, perchè sin'all'ultima esecuzione, esclusa quella di oggi, avevano spesi ducati 700 contanti di sole carrozze e sussidii, che danno alle case dei giustiziati quando siano povere, ed altre spese che importa l'opera. Ma non è questa la massima loro lagnanza, mentre si querelano della maniera colla quale son trattati, delle impertinenze che ricevono nel Castello, e del poco riguardo che hanno per loro; oltre l' incomodo grande ed

il pericolo in cui sono che la loro salute ne patisca, assistendo tali infelici, i quali son tenuti ligati a terra in un luogo così infame, che non vi si puol neanco celebrare la S. Messa; pieni di sporcizie e di scabie. Uno dei superiori ha detto che poco manca, e non si dismettono di una tale opera.

Di sicuro si dice l'arresto di Martuscello, e la occasione è quella che accennai, promossa da quei macellai che rimasero corrivi con lui, allorchè vennero gl'Inglesi, perchè mentre uno prendeva l'appalto, si offrì Martuscello a prenderlo per due grana di meno, e fu l'origine dei suoi meriti. Ora gli emuli suoi hanno fatto sapere che lo stesso Martuscello prese l'appalto per la truppa francese, incettò tutte le vaccine che vi erano, per cui mancarono al publico, e si prese anco quelle della vaccheria di S. M. per macellarle ai Francesi.

Martedì 15. Il suono delle campane a funerale, le armi di Pio VI abbassate, e quelle di sede vacante innalzate non lasciano più luogo a dubitare della morte di quel Pontefice; il di cui pontificato è stato di anni 24 e mesi sette. La storia parlerà molto di lui, grande per l' intrapresa delle paduli (*sic*) Pontine rese a coltura, grande per le grandi contese avute coi più cospicui potentati di Europa, grande pei travagli sofferti, e per la catatastrofe sofferta negli ultimi suoi anni, degno della commiserazione del mondo. Quello che onta gli ha recato, è stato il nepotismo da lui portato innanzi. La profezia attribuita a s. Malachia di questo Pontefice dice *Peregrinus-Apostolicus*, e s'è pur troppo avverata, essendo morto peregrinando nei regni della Francia e della Spagna. Se si avvera l'elezione dell'Arciduca Massimiliano in di lui successore, si vedrà avverata anche la profezia che porta *Aquila rapax*.

Questa mattina si sono portati frustando per la città alcuni popolari, chi dice che siano quelli medesimi ch'ebbero ieri la bacchetta dai Moscoviti, chi vuole che fossero di quei saccheggiatori che ora si dicono *Santa Fede*, giacchè fingendo zelo per questa sono andati saccheggiando la città.

Il Principe di Corleto è stato arrestato quest'oggi, ed è stato arrestato pure il duchino della Castelluccia. Il primo si dice pel matrimonio della figlia che trattò col generale Francesco Rusca, il

secondo perchè fu uno dei deputati di Città sotto il Vicariato di Pignatelli,

Mercordì 16. Ieri verso le ore 23 vi fu una rissa tra soldati e birri, o siano fucilieri di Polizia. Cominciò vicino Porta Capuana, e si estese per tutto Napoli, perchè essendovi morti due soldati di cavalleria e quattro birri, ne venne in conseguenza il solito disordine, che i soldati si diedero a scorrere la città in cerca dei birri, per cui questi si nascosero, e chi v'inciampò fu malmenato. Questa mattina continuava ancora il disordine.

Si dicono degli altri arresti, in compenso però molti dei detenuti per cause leggiere sono stati posti in libertà. Questa sera si susurrava l'arresto del presidente Ajello.

Giovedì 17. Si è publicata la seguente lettera di S. M. la Regina al cav. d. Gaetano de Ferrante :

« Vi rimetterà questa mia lettera Agostino Tucci, il quale ha reso conto di quanto è stato incaricato [1]). Il Re ha gradito l'amore del suo popolo, ed ha promesso il suo pronto ritorno, sempre che sarà in fatto convinto che sia restituita nella capitale e nel Regno la publica tranquillità, il buon ordine, e la dovuta sommissione ai suoi ordini ed alle leggi. Potete dunque assicurare il popolo nel nome del Re e nel mio di questi sentimenti di gradimento, di amore, e di piacere di rivederlo, acciò esso colla sua condotta corrisponda al suo obligo ed alla volontà del Re che vi manifesta. Sono intanto la vostra buona Padrona. Carolina. Palermo, 10 ottobre 1799, al cav. d. Gaetano de Ferrante ».

Il detto Cavaliere in seguito di tale lettera ha rinnovato l'ordine precedente dato con Real dispaccio a lui diretto per Segreteria di Guerra, per ritiro di tutte le armi di munizione fra sei altri giorni, e per l'abolizione di tutti i distintivi di gigli, ritratto Regio, ed altri che si erano distribuiti da capi delle così dette Società Realiste.

Si è saputo che il P. Guardati fu posto in cappella per una svista del segretario della Giunta di Stato, il quale si dimenticò nella

[1]) *In marg.* L'incarico era di presentare a S. M. la Regina una supplica in nome del popolo Napoletano per intercedere presso il Re il ritorno in Napoli.

sentenza di morte, pronunciata per lo stesso, aggiungere il *verum fiat consultatio S. R. M.* Ecco perchè dopo 21 ore fu mandato a levare di cappella; tre altre ore, e la piccola svista del segretario lo faceva afforcare.

Venerdì 18. Non ho cosa di positivo da registrare in questa giornata, si aspetta però sentire la decisione di più cause di rei di Stato che tiene oggi occupata la Giunta. È degno d'avvertirsi che non si trova chi voglia fare da Segretario, avendo rinunziato anco il giudice Pellegrini, ch'era stato incaricato di ciò, ora si dice che sia il giudice d. Salvatore di Giovanni.

Si fanno dalla Corte le restituzioni dei capitali degli argenti ai Luoghi pii, colla condizione di non poter impiegarli ad altro uso, ma solo alla formazione di nuovi argenti per le loro chiese, come pure i capitali se gli restituiscono in carta, così molti pochi se ne potranno fare.

Sabato 19. Si è publicato questa mattina bando pressantissimo per la restituzione di tutto il restante mobile di Palazzo non ancora restituito, e si accordano a coloro che lo tengono, o che lo hanno comprato, altri giorni venti a restituirlo, elassi questi, si dice, che si procederá senz'altra verifica a costringere i detentori colla galera, trattandoli come publici ladri, dandosi luogo alle denuncie, che si dicono già conservarsi in ufficio.

Intanto la città è piena di assassini che spogliano impunemente, mentre la forca è in azione pei soli rei di Stato, e pei perturbatori della publica tranquillità non ci si pensa affatto. Ieri sera ad un'ora e quarto di notte, all'imboccatura della strada detta del Cavone di s. Eframo, un povero giovane fu assalito da dieci persone, che collo stile alla gola gli levarono quanto aveva, fino alle scarpe. E uno della comitiva disse « ci avesse da conoscere, portiamolo in un portone e scanniamolo ». Un altro fu più umano, e disse « lasciamolo andare » e così se ne andarono via, lasciando quell'infelice più morto che vivo dallo spavento. Si crede sicuramente che sia quella istessa gente che si è armata col pretesto di truppe Realiste, ed i soldati in massa che sono in Napoli, nè si pensa a disarmarli. Io non so altro che appena i Francesi ordinarono il disarmo, che immediatamente fu eseguito, nè s'intesero più risse, nè furti. Se Iddio non provvede, stiamo male. Ora non vi sono neanco

ronde di birri per la briga accaduta coi soldati; e sa il Cielo se non fu fatta ad arte, per toglierseli da innanzi, ed avere più libertà di andare assassinando la notte.

Si dice di nuovo che tutte le carte di Banca del conto vecchio resteranno impiegate coi Banchi medesimi al 3 per $^0/_0$; questa sarebbe un'altra oppressione degna di quel cervello incendiario del direttore Zurlo, che lo ha proposto.

È stato arrestato il negoziante d. Pascale La Greca. Costui fece l'acquisto sotto il governo republicano di un casino che S. M. ha al Fiatamone, che fu del principe di Zancaviglia.

Domenica 20. Lettera del duca d'Ascoli assicura che il Re sia per venire tra breve, ma solo pria di Natale, però si dice che l'intera famiglia Reale sarà anco in Napoli; stento a crederlo.

Si è ordinato la formazione dei Consigli subitanei che fra giorni venti dovranno giudicare tutti i militari rei della distruzione dell'esercito dell'anno passato. Il Consiglio è composto di otto individui dello stesso grado del reo che dovrà giudicarsi, ed un superiore. Per esempio dovendo giudicarsi un maresciallo, il Consiglio sarà composto da otto marescialli ed un generale; se il giudicando sarà colonnello, da otto colonnelli ed un brigadiere; se brigadiere, da otto brigandieri ed un maresciallo. Le sentenze saranno eseguite pria che il Consiglio si sciolga.

La Giunta di Stato non si è fidata di decidere la causa della Commissione ecclesiastica, che fu fatta per la formazione del Catechismo republicano come ho detto, credo, a suo luogo nelle presenti memorie; ed aveva l'incarico pure di riformare tutta la disciplina ecclesiastica. Vi era fra quella Mons. della Torre, il parroco de Luise, ed altri soggetti. Or l'avvocato dei rei, Vanvitelli, ha intrapreso che questa commissione resistette al torrente d'abominazione che volevano introdurre i ribelli rappresentanti, e cercò di evitare al possibile che non si facessero maggiori ferite alla religione e disciplina ecclesiastica. L'ha tanto sostenuto che la Giunta si sciolse senza decidere.

L'approvazione venuta da Palermo, sento che sia per l'altro Riario, Bozzaotra, e non so altro. Lo sentiremo domani.

Lunedì 21. L'approvazione venuta da Palermo, sento che sia, per Cirillo, Pagano, e tutti gli altri. Venne anche da Palermo dispac-

cio ordinante che non occorreva farsi relazione, ove la pluralità dei voti fosse per la morte. Intanto domani saranno eseguiti i seguenti infelici, che sono degli ultimi condannati: sacerdote Giovanni Morgera, dannato ieri e dissacrato questa mattina, è di Procida—d. Giovanni Veronese—d. Luigi Bozzaotra: tutti alla forca—Riario, ragazzo di anni 19—d. Onofrio Colace, che fa la compassione di tutta la città, perchè non si puol dare uomo più da bene, più retto per cuore, più probo ed attaccato al Re—e d. Francesco Grimaldi: questi saranno decapitati.

Il reato di Colace, per cui fu condannato a morte con tre voti, giacchè de Fiore e della Rossa furono di vita, si è l'aver segnata, essendo dell'alta Commissione sotto la Republica la sentenza di morte di quei insorgenti della Torre che andarono a saccheggiare l'eremo dei Camaldoli, ammazzarono il cellarario e un altro Padre, vi presero le pissidi e i calici, ed obligarono gli altri Padri ad abbandonare l'eremo. Questi scellerati, che tutt'ora infamano la Torre, fan morire l'infelice Colace, perchè arrestati alcuni ne furono giudicati e condannati dall'alta Commissione.

Grimaldi, trasportandosi la notta scorsa dalle carceri del Castello del Carmine, ha tentato scappare da mezzo alla truppa, e gli è riuscito; ma raggiunto da un soldato di cavalleria e ferito con tre colpi di sciabla, è stato portato al suo destino. Si è intanto arrestato il capitano di quella pattuglia, e posto in carabozzo (*sic*) segreto, credendosi che avesse dato egli mano a tal fuga.

Ieri furono giudicati i seguenti dei quali, come ho detto, si eseguiranno domani: sacerdote Giovanni Morgera, d. Giovanni Varanese, d. Francesco Bagni, forca: d. Francesco Sacco, d. Luigi Mirra relegati a vita: d. Placido Spiciati, per anni sette esiliato, e d. Saverio Chiuvena relegato per anni 20.

Oggi si stava decidendo della Commissione Ecclesiastica, cioè del vescovo Bernardo della Torre, Parroco de Luise, sacerdote d. Vincenzo Troise, e non so di chi altro.

Mercoledì cominciano i Consigli subitanei, e si apre una nuova scena di tragedie militari, e sarà forse primo il conte Anguisciola, castellano sotto la Republica del castello dell'Ovo.

Non è possibile che un cuore umano e sensibile possa reggere in mezzo a questa carneficina, sopra tutto quando si vedono con-

dannati chi non lo merita, e si comincia a dubitare della rettitudine della Giunta. Dio lo perdoni a quei birbanti della Sala patriottica che si opposero alle Deputazione che si voleva mandare a Palermo, allorchè partí da Napoli Magdonald coll' esercito francese. Ho io saputo con accerto quanto vengo a dire. Giuseppe Abbamonte propose, che si dovesse fare una deputazione e mandare a Palermo a chiamare il Re, domandando un perdono universale, e lo propose facendo vedere che la ideata Republica era impossibile sostenersi senza forza, senza aiuto esterno, senza danaro, senza le provincie. Cirillo, Pagano, e qualche altro lo sostennero, e forse tutto il Legislativo ci divenne, ma saputosi dalla Sala patriottica, da quei scellerati stupidi e riscaldati patriotti, vi si opposero acremente, minacciando di massacrare l' intero Legislativo, per cui non ebbe effetto. In Palermo se n'erano avute le notizie, tanto che si tenne consiglio per risolvere che convenisse fare, e fu risoluto di ammettersi la domanda, solo escludersi dal perdono i capi cospiratori, e quelli che si trovavano ascritti al Glub di Francia; e pure a questi non si assegnava altra pena che quella dell'esilio dal Regno, colla facoltà di portarsi tutto il loro. Se la deputazione si fosse mandata, tanta gente non sarebbe perita, tante famiglie non sarebbero desolate, Napoli non avrebbe avuta la guerra, il saccheggio, la strage, e tutto sarebbe finito con tranquillità e decoro. Iddio aveva altrimenti destinato per punire i nostri peccati; mi rincresce che la sua divina giustizia non è sodisfatta ancora, e tremo in considerando che il sangue di tanti giusti che son periti e periscono chiamerà nuovi flagelli sulla mia infelice patria. Sfogo l'oppressione del mio cuore, dicasi di me quel che si vuole da chi leggerà queste memorie.

Le notizie della venuta del Re vi è chi la conferma con dire, che siasi fatta insinuazione a parecchi di predicare che S. M. è per venire, e che alla sua venuta saranno aperti i Banchi. Io non credo che il Re venga, e pei Banchi ho notizia che si apriranno col sopprimersi tutte le fedi di credito del conio vecchio, che sarà nuova rovina. Lettera venuta da Palermo da una dama di Corte che scrive a sua madre parla, che prima di aprile non si spera che la Corte venga. Ciò è naturale, perchè non è possibile che il Re venga in mezzo ai massacri ed al malcontento di tutti gli ordini

Ora si dice che tornerà da Roma Naselli e Frammarino, perchè le potenze alleate non vogliono che il Re di Napoli si arroghi solo il governo di quella città, ma sì bene che si faccia una reggenza in cui entri il Romano, il Tedesco, l'Inglese, e il Moscovita. Vi è chi aggiunge che si accosta l'esercito Tedesco, il quale ha l'ordine di far togliere le bandiere Regie innalzate in Roma e suoi contorni. Iddio liberi l'Europa da un'altra guerra tra le Potenze alleate ora, quando sarà da dividersi il conquistato.

Mi è pervenuto il dispaccio in caso di allarme o incendio ch'è più antico di quello che credeva, e lo trascrivo per intero perchè si faccia il confronto con la ritirata che fu annunziata dai Francesi col tiro di prove di sicurezza.

« Avendo S. M. ordinato con R. dispaccio del 18 agosto prossimo passato, ed a me comunicato dal generale duca della Salandra con sua carta dei 17 detto, provvedere e dare le disposizioni nei casi d'incendj o allarmi, nei quali conviensi non solo che i Reali castelli si pongano nello stato di difesa, ma ben'anco che la truppa destinata per li varj quartieri di questa R. Piazza concorra nei varj luoghi di assemblea di ciascun capo in particolare assegnato :

1° Ordina pertanto; che qualunque dei R. castelli riceva l'ordine di fare dei segnali d'incendj o pure d'allarmi, in tempo di giorno abbia ad inalberare una bandiera blò e rossa, la parte blò al di sopra e la rossa al di sotto, e che questa abbia a durare inalberata fintantochè durerà l'allarme, e che la sua fine sarà contrassegnata dall'abbassamento della detta bandiera, ed inalberarsi della bandiera Reale—2° Se in tempo di notte, il segnale dell'allarme sarà, due fanali accesi molto visibili ed appoggiati all'asta della bandiera, e due minuti dopo alzati detti fanali, seguirà lo sparo di due bronzi, con lo spazio d'un minuto l'uno dall'altro, e terminato l'allarme si abbasseranno e smorzeranno i due fanali—3° Da qualunque dei quattro castelli cominceranno questi segnali d'allarme, saranno corrisposti dai rimanenti tre egualmente: ai quali segnali i quattro castelli si metteranno nello stato di difesa colla truppa sotto le armi, col chiudere le porte, col preparare le artiglierie, e quella truppa presso le medesime—4° A tale oggetto, tanto dai castelli che dai quartieri si terrà una sentinella vigilante ed accorta in quel sito dove possa scorgere e vedere i castelli da dove possono pervenire i segnali—5° Subito veduto i segnali la sentinella per mezzo del capo posto ne farà pervenire notizia al comandante di d.° quartiere, il quale assicurandosi del segnale, immediata-

mente farà battere la generale, e mettere la truppa sotto le armi — 6. Nel punto che si batterà la generale dai tamburi di ciascun quartiere e castelli, e così dalle trombe dei quartieri di cavalleria, si distaccheranno due di esse e due tamburi per battere il battarella per la strada più corta e condurla alla gran Guardia, ed a questo suono la gente si ritirerà nelle case [1]), e quando saranno dati i segnali di essere terminato l'allarme o il fuoco, detti tamburi e trombe si ritireranno ai proprii quartieri, battendo e sonando la ritirata—7. La truppa acquartierata nei castelli, rimarrà alla custodia dei medesimi, la rimanente marcerà nei luoghi sotto espressi—8. La truppa che trovasi alla Panatica marcerà al largo di Palazzo, e si fermerà colle spalle allo stesso— 9. Nel quartiere di Pizzofalcone, ove si devono sempre tenere acquartierati due regimenti, il primo più antico, marcerà al largo del Castello, e l'altro rimarrà nel quartiere medesimo—10. La truppa acquartierata nel quartiere dei Fiorentini, comunemente detto quartiere degli esteri, si situerà avanti detto quartiere, aspettando ulteriori ordini—11. La truppa acquartierata nel quartiere di Piedigrotta, e quella dei volontarj Albanesi, anderanno a situarsi nella piazza di Chiaia, colle spalle alla batteria, lasciando bensì una guardia al proprio quartiere—12. Il corpo dei Russi acquartierato allo Spirito Santo si metterà al largo del Mercatello in battaglia colle spalle a Porta Sciuscella—13. La truppa acquartierata a s. Carlo dell'Arena si formerà avanti al detto quartiere—14. La truppa acquartierata al largo di Loreto si formerà avanti al detto quartiere. 15. Il battaglione di cavalleria e volontarj Nobili montati a cavallo marceranno al largo di Palazzo—16. I due squadroni di cavalleria, Val di Mazzara, lasceranno avanti al proprio quartiere 25 uomini, e il rimanente del corpo si manderà al largo del Castello per situarsi sulla dritta della Gran Guardia, colle spalle a Castelnuovo— 17. Il regimento cavalleria Real Carolina marcerà al largo delle Pigne—18. Il regimento di cavalleria secondo Calabria si situerà a fianco della Vittoria, accosto alla batteria—19. Tutta questa truppa situata nei diversi luoghi di particolare assemblea aspetterà gli ulteriori ordini— 20. Tutti i generali impiegati si renderanno con la maggiore sollecitudine al largo di Palazzo per ivi ricevere gli ulteriori ordini — Camillo Guevara ».

Grazie a Dio fin'ora non vi è stato bisogno di mettere in pratica tali disposizioni, e speriamo che neanco vi sia.

[1]) *In marg.* Ma che ne sa la gente di doversi ritirare a quel tocco, se non gli si annunzia anticipatamente?

Martedì 22. Si era detto che partisse il Card. Ruffo pel Conclave, e venisse per Vicario il principe del Cassero, Siciliano, della famiglia Statella, ma si è saputo che Ruffo non ha avuto da S. M. il permesso, ed in conseguenza resta.

Ieri sera arrivò staffetta colla notizia che nella Svizzera Suarow ha data una completa disfatta all'esercito di Massena, fatto prigioniero questo generale, e lasciati sul campo e fatti prigionieri da 29m. Francesi. Egli, lo stesso generale Suarow, sta ferito in un braccio. I dettagli si sapranno, per ora si dice, che colla baionetta in canna si resero i Russi padroni dell'artiglieria nemica.

Si è publicato un dettaglio della morte di Pio VI seguìta in Valenza nella notte del 28 al 29 di agosto, di età di anni 81 e mesi otto, e di anni 24 e mesi sei di Pontificato, gli ultimi anni del quale molto infelici. Fra le circostanze che si notano vi è che nel viaggio i birbanti Francesi lo avevano posto su di una carretta, poi in una vettura, e come il popolo per dovunque passava si affollava a chiederli la santa benedizione, così chiusero le gelosie della vettura, ma dovettero rialzarle poichè il popolo fremeva.

È seguìta quest'oggi la esecuzione di sei soggetti che notai, essendo stati decollati Giuseppe Riario, Francesco Grimaldi, ed Onofrio Colace; afforcati Bozzaotra, Veronese, e sacerd. Morgera. D. Onofrio Colace ha fatta la morte del giusto, rassegnato e costante tutta la notte scorsa, ha egli confortati i compagni. Come siasi affrettata questa esecuzione è lo stupore universale. D. Antonio della Rossa fu in voto dirsi *excarceretur*, Fiore fu anche per la vita; dall'*excarceretur* alla morte vi è una distanza infinita. Dopo la condanna se gli fece fare un memoriale tutto di suo carattere, implorando la clemenza del Re, anche perchè si era egli presentato sulla parola dell'ammiraglio Nelson, che ammetteva alla clemenza di S. M. chi si presentasse volontariamente essendo stato impiegato. Anco dagli avvocati dei rei erasi ciò allegato, ma il Fiscale aveva altro dispaccio col quale si diceva che la promessa di perdono fatta da Nelson, non dovesse attendersi [1]. La posterità darà giudizio di tali accidenti [2].

[1] Non si è fin'ora rinvenuto alcuno esemplare di questo dispaccio.

[2] *In marg.* Riario è uscito con una camicia tutta nera e lacera, e

È stata giudicata la commissione Ecclesiastica. D. Vincenzo de Filippis già ministro dell' Interno, è stato condannato alla forca. insieme col sacerdote d. Vincenzo Troise [1]; il vescovo Mons. della Torre, e il parroco di S. M. di Ogni bene ad esilio perpetuo.

Mercordì 23. Il primo Consiglio subitaneo ha condannato quest'oggi il colonnello d. Checco Federici a perdere la testa, ed il maresciallo Anguisciola e piccola pena temporanea: la sentenza per Federici si è eseguita all'istante nello stesso castel Nuovo, luogo del Consiglio, ove s'era la scorsa notte trasportata la forca e mannaia. Questi Consigli subitanei sono a simiglianza di quei che si fanno sul campo in faccia al nemico. Il Castello si è chiuso con i ponti alzati nell'unirsi del Consiglio, e si è aperto dopo sciolto.

Le tante esecuzioni hanno mosso l' estro di un cuore sensibile, che ha publicato il seguente Sonetto, che si dice mandato anche a Palermo:

Signor sei Padre e Re, tuoi figli sono
Tutti i sudditi tuoi o giusti o rei,
Pensa dunque Signor che il Padre sei
Così del figlio reo come del buono,
Ma chi tentò di rovesciare il trono
Il suo Padre il suo Re, come il potrei
Chiamar tuo figlio ? e come a te direi
Che gli accordi qual padre il tuo perdono ?

una giamberga senza giamberghino, ed un calzone così rotto che compariva il nudo.

[1]) *In marg.* D. Vincenzo Troise, questi è stato uno di quei che mi ha sorpreso. Avea una figura di esemplarissimo sacerdote: era stato dei PP. dei Vergini, e valente missionario. Spiegò un carattere così perverso da non immaginarsi. Perorò la libertà degli Ecclesiastici a potersi casare, la nullità dei voti, la democrazia; e disse quanto puol dirsi d'infamante contro la monarchia. Fu il primo direttore della Sala d'istruzione. Io lo conoscevo, ma non lo aveva mai frequentato, alla Sala non ci andai mai, e pure li venne in testa di nominarmi quando voleva che si formasse un collegio di avvocati per difendere i poveri. Mi rincrebbe moltissimo l'essere stato nominato, ma nè io lo vidi, nè cosa feci, per cui restò in oblio la nominazione, e so ch'egli aveva cominciato a volermene male.

Io nol dirò.... Ma senti un'altra voce
Che così prega pei nemici suoi,
« Padre perdona a chi mi ha messo in croce ».
Se dunque perdonar così non vuoi,
Punisci pur ma non con pena atroce,
Ma punisci da Padre i figli tuoi.

Ora si dice che il giorno dei 4 novembre, giorno di s. Carlo, nome della Maestà della Regina sarà publicato l'indulto.

Il cambio è cresciuto nuovamente, essendo arrivato a 52. Il bassare non è che un giocchetto che si fa dagli agiotatori, i quali quando debbono comprare il contante, due o tre giorni prima, fanno che il contante bassi di prezzo per comprarlo a buona ragione, indi lo alzano di nuovo per venderlo con vantaggio. Questi dovrebbero afforcarsi.

Questa mattina sotto il colpo del cannone della squadra Moscovita, ch'è il tiro di sera, è cascato al far del giorno una casa vecchia che stava puntellata agli angoli, i piani superiori sono vacanti, ma non così le botteghe, per cui vi è pericolata della gente, e fra gli altri è rimasto sotto le pietre un carro che stava scaricando vino della cantina dirimpetto, ch'è rimasta interamente chiusa dalle sfabricature, insieme cogli altri bassi allo stesso livello.

Giovedì 24. La pena di Anguisciola non fu che per un anno. Egli fece costare di essere stato arrestato dai ribelli sotto la Republica, perchè creduto Realista; indi fu liberato con l'obligo di assumere il comando del castello. Il rifiutarlo gli sarebbe costata la vita, se dunque era risoluto che dovesse morire, non poteva evitare il suo destino [1]). Questa mattina si eseguirà la sentenza di morte del sacerdote d. Vincenzo Troise

[1]) *In marg.* Il publico certe volte s'inganna nei suoi giudizii preventivi. Si diceva che per Anguisciola vi fosse più pericolo di Federici, e pure non e stato così. Per Anguisciola vi sono stati gli attestati di tutti i detenuti del Castello sotto i ribelli, i quali assicuravano che Anguisciola gli dava coraggio in segreto, dicendogli « state allegramente perchè di breve verrà il Re e sarete liberi ». Gli ben trattava ed alleviava per quanto poteva la loro disgrazia; che si fosse trovata una sua lettera colla quale dando conto dell'infelice riuscita della sua spedi-

Non ci è stata altra novità nel giorno d'oggi. Si dice una lettera della Regina, la quale dice, quanto meno lo credete, o più presto di quello che credete, saremo in Napoli. Si dice che dopo la esecuzione di 84 dei rei principali, fra i quali i già eseguiti sono 45, ed i condannati credo che arrivino a 60, dopo tali esecuzioni dico, si publicherà l'indulto. Vi è chi crede che sarà pel giorno di s. Carlo.

Venerdì 25. Dissi male non esservi stata altra novità il giorno d'ieri, ve ne fu una che sempre più fa vedere quale sia lo stato deplorevole di questi tempi, ecco il fatto: un capitano di marina di cognome Velasco fu portato a costituirsi a Monteolìveto innanzi al consigliere Fiore, si vuole che fosse stato molto malmenato, per cui uscì riscaldatissimo ed acceso in volto. Il costume è per gli uffiziali di portarli sciolti in mezzo alla truppa. Uscendo così il d.° capitano in passando per innanzi al finestrone del corridoio di Monteoliveto, diede un urto al soldato che gli era al fianco, e si slanciò con tanto impeto che non furono a tempo di trattenerlo, onde colla testa all'ingiù si gittò a basso, e restò morto sul momento [1]).

Sabato 26. Quest'oggi vi è stato Consiglio subitaneo per due uffiziali, uno di cognome Fonseca, l'altro Cimaglia, e non ancora se ne sa la sorte. Anco la Giunta di Stato era occupata quest'oggi, e ne sentiremo domani le decisioni. Si è publicata una nota lunghissima di uffiziali degradati e privati d'impiego.

Per Martuscello s'è ordinato il sequestro di tutti i suoi beni, anco sulla masseria ultimamente donatagli da S. M. come si disse.

Sono stati tolti tutti gl'Intendenti dei siti Reali, ed invece creati direttori con soldo di D/. 100 al mese, carrozza con livrea di Corte e casa.

Il marchese Venuti ha fatto sapere aver trovato in Roma tali e quali nelle casse, la porcellana, i disegni, i vasi, i bronzi, le

zione, chiedeva aiuto di gente per tornarsi a battere cogl'insorgenti. La detta lettera fu mandata al Consiglio dalla Giunta di Stato. Fu ordinato che il carnefice non toccasse nè morto nè vivo il corpo di Federici.

[1]) Non fu dunque vero che Velasco avventandosi, cercò, e non riuscì a trarre nel precipizio anche il giudice Speciale, come narra COLLETTA.

statue che dalla Fabrica e dal Museo erano state levate da Championnet, Magdonald, e commessarii. La sola porcellana ascendeva al valore di D/. 170m. Magdonald s'avea fatto fare il suo busto in porcellana biscotta, non arrivò a prenderselo, ed avendo Venuti fatto saperlo a S. M., gli disse che lo avesse lasciato stare.

La stamperia Reale ha publicate le notizie dei vantaggi in Italia e nella Svizzera, e sul Reno, riportati dagli Austro-Russi. I Francesi sono nell'assoluta decadenza, è cominciato per essi il rovescio; hanno finito ad ampollosamente dire come dissero col loro proclama qui in Napoli « la ovunque vicitrice armata Francese » *digitus Dei est hic;* anco questa volta la loro tomba è stata l'Italia, lo dissi, e lo replico.

Sento che siano stati liberati tuttı e due i giudicati quest'oggi dal Consiglio subitaneo, ciò mostra qual differenza passi tra magistrati Siciliani e Napoletani.

Domenica 27. Dalle ore 15 d'ieri mattina fino alle ore sei della notte stiede chiusa la Giunta di Stato per le decisioni che seguono: decapitati, d. Francesco Ruggi [1]) d. Saverio Caputo Olivetano, d. Raffaele Doria [2]): afforcati, Colombo Andreassi, Raffaele Iossa, sacerdote Ignazio Falconieri: Michele Pierri [3]), deportato per anni 15, Ferdinando Guerra, deportazione perpetua, d. Vincenzo Pignatelli [4]), per anni 25 deportato, Ignazio Turco, deportato per anni 15.

Domani saranno posti in cappella, Pigliacelli, Cirillo, Pagano Mario, e Ciaia.

È venuto un dispaccio da Palermo che premura il disbrigo delle cause che restano a farsi, ma non saprei come la Giunta possa sollecitarsi più di quello che sta facendo. La premura si dice che sia perchè la Corte vuol venire, essendo la Regina niente bene, per cui parte effettivamente Cotugno, che ha ripigliata la livrea di Corte. Il Re si dice che sia pieno di salso, la Regina colle gambe gonfie. Acton non vuol venire, e la più sicura è che prima di maggio la Corte non venga.

[1]) *In marg.* Deve dire, Ferdinando, fratello del marchese.

[2]) *In marg.* Questi fu uffiziale di Marina sotto il Re, poi rappresentante, e non portò cattivo nome, anzi rinunziò una volta.

[3]) *In marg.* Cognato di Giuseppe Raffaele.

[4]) *In marg.* Questi è della casa di Marsico.

Il Consiglio subitaneo non assegnò che un anno di castello a Cimaglia e Fonseca [1]. I Bianchi fanno la penitenza di star chiusi nel Castello durante il tempo del Consiglio, e stanno anche digiuni, perchè la congregazione essendo esausta non gli passa più il pranzo.

Il Card. Ruffo parte, e viene come si disse il principe del Cassero per Vicario.

Lunedì 28. Il principe del Cassero si dice che abbia rinunziato, e v'è chi crede che siasi proposto in vece di lui il marchese di Realmigi.

È partito per Palermo il duca della Salandra. Vi è chi crede che la sua gita colà possa far succedere qualche mutazione. Devesi far giustizia alla rettitudine di questo cavaliere: egli fu assassinato per così dire mentre veniva colla sua truppa, ed è rimasto molto offeso e debole della persona, sa chi furono i suoi assassini, e non ne parla. È stato sempre attaccato al Re, fu al rischio di essere fucilato, e pure vi è stato chi ha avuto ardire di calunniarlo.

Si è detto che ieri notte una pattuglia di 12 uomini fu arrestata alla spiaggia di Chiaia, perchè incontratasi con altra truppa, non corrispose al *Santo,* cercò mettersi in difesa, e diede sospetto che fosse gente nemica; il fatto non è sicuro. È sicuro che ieri sera ad un'ora di notte fu assassinata una persona innanzi la porteria del monastero del Consiglio, essendoci la cantina aperta e gente che trafficava. Cinque persone armate, due delle quali con le dragone sulle spalle con pistola e stile postogli alla gola, la spogliarono. Se a questo disordine non si ripara sarà un guaio nel prossimo inverno.

Falconieri si dice che non sia stato dissacrato, e che avrà la vita in grazia del sonetto che trascrissi, « Signor sei Padre » del quale si vuole ch'egli sia l'autore.

Questa mattina nella chiesa di s. Lucia del Monte si è celebrata la festa di s. Simone e Giuda, che oggi ricorre. Nel tempo della

[1] *In marg.* Si è detto che la difesa fu, ch'essendo andati con Caracciolo sulle batterie flottanti fecero sempre fuoco fuori tiro. Quando furono portati sotto le bandiere a sentire la sentenza, e videro l'apparato della forca, vennero meno.

messa è salito sull'altar maggiore un prete [1]) con crocefisso al petto, come lo portano ora tutti quei preti che son venuti con l'armata; ha egli predicato al popolo di essere stato liberato a Frascati dal furore dei ribelli patriotti per la intercessione di questo Santo, a cui aveva con fervore cominciata una novena. E descrivendo la scelleraggine dei patriotti Romani, e sopratutto degli Ebrei, ha egli detto, che un Ebreo strappandogli il Crocifisso dal petto, gli avea detto « costui fu un coglione ». Si crederà a questa sciocca ed indecente maniera di esprimersi predicando in una chiesa, su di un altare, un sacerdote?

Martedì 29. Ha quest'oggi finito il mondo di parlare di quattro soggetti che si avevano in quello acquistata molta fama, ed hanno finita essi la loro vita per mano di un carnefice. D. Domenico Cirillo, il meno che sapeva era la medicina, il suo nome era conosciuto in tutta l'Europa, era il decoro dei medici, pulito, avvenente, aveva l'incesso e il tratto d'un signore. Mario Pagano aveva acquistato il nome di buon filosofo, ottimo nella ragion criminale, il suo opuscolo del processo criminale è stato tradotto anche in Inghilterra, i suoi Saggi politici davano un'idea del suo sapere; ma non tralasciavano far conoscere ove difettava [2]). Egli ha dato sempre

[1]) *In marg.* Si è detto essere Calabrese.

[2]) *In marg.* Io lo conobbi nei primi anni, allorchè leggeva da estraordinario al publico l'Etica, e nel privato dava lezioni di filosofia ed i principii di Matematica. Un anno intesi le sue lezioni, fin da quel tempo conobbi i suoi talenti e la sua stravaganza. Si diede alla scherma con tanto furore che fu poi uno dei più valenti dilettanti, e fatigò anche con quel Gaetano de Marco, che fu anco ultimamente afforcato per la causa medesima della rivoluzione. Si diede poi al foro nella ragion criminale, ed in quella si distinse dando alla luce ottime allegazioni, ed il suo Processo criminale. Fu invaso dalla mania di esser poeta e tragico e comico, si fece piantare un teatrino su di un suo casino, ove faceva rappresentare le sue tragedie e comedie nei mesi di villeggiatura. Si parlò di lui quando in Napoli cominciò a scoprirsi il fermento del maledetto Giacobinismo colla scuola di Chimica aperta da Carlo Laubert ed Annibale Giordano. Ma dopo si vide creato giudice dell'Ammiragliato, e si disse che la Regina, quando egli andò a ringraziarla, lo avesse anche avvertito di quanto di lui s'era detto. Fu arrestato mentre era giudice; nel doversi decidere la causa, dopo la de-

nello stravagante, ed aveva molta opinione di se stesso; voleva a dispetto delle Muse esser poeta e tragico, aveva in pensiero di es-

cisione di quella di Medici, si vide da S. M. con molti altri fatto liberare, ma con l'ingiunzione di non poter avere più cariche. Dopo pochi giorni s'intese fuggito da Napoli. Succeduta la rivoluzione nel primo Provisorio fatto da Carlo Laubert fu egli ascritto, e si mandò a chiamare. Egli venne dopo quasi un mese e mezzo; quello che fece nel corso che sedette nel Provisorio e nel Legislativo, ed il suo fine, sta scritto in queste memorie. Debbo render grazie all'Altissimo perchè mi abbia preservato dal non inciampare per causa sua in qualche disgrazia. Io non conveniva nei suoi sentimenti, ma ciò non ostante egli molti anni sono fece domandarmi cosa pensavo della rivoluzione della Francia, la mia risposta non dovette piacergli, e non fece dirmi altro. Venuto rappresentante in Napoli, com'era alla testa del Governo ed io, esercitando la professione di avvocato, poteva averne bisogno, lo vidi da due o tre volte, anche per sapere a che tendessero. Una volta gli dissi che non sapevo approvare il sistema d'impiegare tanti che non dovevano essere certamente uomini probi ed onesti, perchè operando la rivoluzione erano stati infedeli e quel Governo sotto cui trovavansi, ed in conseguenza dovea dubitarsi di loro, e doveano aversi er tanti ambiziosi. Un'altra volta gli dissi che a me sembrava che non si fosse abolita la cabala, com'egli dicea, ma che anzi questa fosse nel suo maggior trionfo, ed allora fu che calandomene dissi ad un'altra persona, che avrei evitato vederlo, perchè altrimenti avrei posto me stesso al rischio di passare qualche disgrazia, non sapendo occultare i miei sentimenti che coi suoi non confacevano.

Affezionato alla mia professione e rincrescendomi di vedere i Tribunali avviliti, scrissi una memoria in forma di lettera, ed a lui la mandai per ottenere che i Tribunali si conservassero nell'antico lustro. Già fu tempo perduto. Io lo vidi finalmente un giorno, ed egli mi parlò di darmi situazione nella magistratura Republicana, gli dissi che io non avea questa idea, e volevo seguitare a far l'avvocato, se fosse possibile. Egli mi replicò che l'avvocazia non sarebbe stata quale per lo passato, e che le magistrature erano le posizioni le più quiete nel nuovo Governo. Lo lasciai dicendo che poi ne avressimo parlato, e non vi accostai più, acciò dimenticato si avesse il mio nome. In questo lume riconosco la grazia del Signore che volle aiutarmi, mentre potrei trovarmi ora involto nella disgrazia di tanti senza che ne avessi i sentimenti.

sere, in quanto al teatro, il Voltaire dell' Italia. Il suo Corradino però e il suo Gerbino saranno dimenticati prima di lui.

Giorgio Vincenzio Pigliacelli non è stato certamente l'ultimo degli avvocati Napoletani in questi tempi. Era sottile nel sostenere gli articoli di legge, si esprimeva con nettezza, ed il suo perorare era senza impeto, senza declamazione, ma sodo e sistemato.

Ignazio Ciaia, come i suoi talenti non erano stati aperti al publico, perchè fu egli uffiziale di Segreteria, e come io non l'ho trattato mai, così non saprei dire quanto valesse, ma chi lo ha trattato mi dice che pieno era di talenti, ma di quei che dicevansi di moda, e questi lo hanno portato alla forca.

Il dispaccio che accennai venuto da Palermo, mi si dice, ordini la spedizione sollecita delle cause dei rei di Stato, acciò possa il Re far uso della sua clemenza cogli altri. Il Consiglio subitaneo continua a fare le sue decisioni, ma tutte miti, v'è chi crede che non farà più condanne di morte. Molti detenuti sono stati liberati, fra quali il principe di Arianiello uscito quest'oggi. Mi dicono che da circa 150 di minor nome sono stati pure liberati.

Quest'oggi sono partiti per Palermo col pacchetto, il duca della Salandra, il duca di Sangro, e d. Domenico Cotunnio, si dice anche la duchessa Bagnara [1]), ch'è anche moglie secreta di Cotunnio. L'andata di Cotunnio è perchè S. M. non sta bene per causa del salso o sarfato (*sic*), e la M. della Regina del gonfiore ai piedi. Vi è chi crede pure che sia la detta andata di Cotunnio diretta a fare che si affretti il ritorno delle MM. LL a causa della salute che a quell'aere ne patisce: e dicesi che lo stesso Cotunnio l'abbia detto.

L'andata di Salandra si crede che possa portare dei rovesci per qualche altro soggetto. Si continua a dire, che per la rinunzia del principe del Cassero, la Corte non abbia chi mandare in Napoli, ed hanno nominato oltre di Realmigi, anco Innocenzo Pignatelli. Ruffo intanto con lettera della Regina ha avuto il permesso di partire pel Conclave, ma il dispaccio non lo ha avuto ancora, e l'aper-

[1]) Ippolita Ruffo. Questo tardivo matrimonio, avvenuto nel 1794, distrasse Cotugno « dalle ricerche e dagli studi, e segnò la fine della sua vita scientifica ». v. A. Iatta, *Domenico Cotugno Note biografiche* p. 16.

tura del Conclave è appuntata si dice pel giorno 3 del prossimo entrante mese di novembre.

Si è publicato quest'oggi il dettaglio della grande azione campale succeduta nella Svizzera i giorni 10, 11 e 12 ottobre tra le due grandi armate Austro-Russa comandata da Suvarow, e Francese comandata da Massena, due dei più grandi generali di quest'epoca. L'esercito francese era forte di 60 m. uomini, 30 m. veterani, e 30 m. di nuova leva, ossia truppa in massa. Era postato in sito vantaggioso, trincerato con cento cannoni, e monti alle spalle. Souvarow chiamato al soccorso di quelle truppe Austriache, che in due precedenti assalti erano state battute, corse con 15 m. dei suoi, trovò in cattiva situazione l'esercito composto di non più che 25 m. uomini, che coi suoi fecero 40 m.; vide la superiorità del nemico e la sua posizione, e voleva retrocedere e portarlo in altro sito. Ma i soldati suoi si mostrarono volentorosi all'attacco, ciò lo fece ardito il giorno 9 a presentare l' attacco al nemico. Massena incoraggiva i suoi dicendo, che dopo quella vittoria li avrebbe fra 15 giorni portati in Vienna. Il primo giorno l'esercito Austro-Russo fu respinto con perdita, ma guadagnò uno dei posti colla perdita di 2 m. uomini. Nel secondo giorno Souvarow finse un falso attacco alla sinistra, Massena credette che volesse occupare quell'altro posto, e si mosse dal centro ove stava e corse a soccorrere quell'ala, Souvarow con 6 m. cavalli entrò nel centro, ma si trovò ivi molto inviluppato; ammazzar fece 400 cavalli, e coi corpi di quelli si formò una falsa trincea; smontò 2 m. dei suoi e li pose a battersi a corpo a corpo coi Francesi, egli con altri 2m. correva ove il bisogno lo chiamasse. Intanto s'era sparsa pel campo la novella della sua morte, e questa, voce che poteva produrre la perdita, produsse la vittoria, perchè i suoi soldati non sentendo più comando, nè temendo il fuoco, ruppero le file nemiche ed arrivarono al centro. Souvarow spinti allora i suoi, si riunì col grosso dell' esercito. Allora il nemico si avvilì, i soldati di nuova leva deposero le armi, i veterani si diedero alla fuga. Sovraggiunse la notte in cui poco si operò, ma al far del giorno poco vi fu da combattere, perchè l'esercito nemico era già tutto sbandato; 8 m. Francesi rimasero sul campo, 20 m. furono prigionieri, cento cannoni, tutto il bagaglio, due casse militari, furono il bottino. Massena è ignoto se fosse

morto o ferito. La perdita degli Austro-Russi fu anche significante, 9 m. se ne contarono morti, fra quali mille uffiziali e lo stesso fratello del generale Souvarow; questo eroe del Nord è anche ferito da una palla.

Il dettaglio di quest'azione non dovrebbe entrare nelle presenti memorie, ma l'ho notato per l'influenza che gli affari d'Italia hanno nella nostra quiete.

Narrai il fatto della pattuglia di Chiaia che mi si disse ieri, a Portici ho saputo che non fu altro se non che una pattuglia di fanteria s'incontrò con una di cavalleria che gli chiese il *Santo*, quel capo posto di fanteria disse averselo dimenticato, l'accorto capo di posto di cavalleria, fece passarli avanti senza rumore, e li portò alla Piazza ad essere riconosciuti. Nè accadde altro, il dippiù che si disse fu un'esagerazione.

Ieri sera ad un'ora di notte, all'imboccatura del vicolo ch'è accosto alla chiesa dei Gerolomini, fu spogliato un galantuomo col servitore col lume, ch'è quanto si puol dire. Erano sette persone armate.

Mercordì 30. La scorsa notte sono stati trasportati nel castello del Carmine per essere posti in cappella, il P. d. Saverio Caputo, il sacerdote d. Ignazio Falconieri, Colombo Andreassi, e Raffaele Iossa. Falconieri ha sorpreso quanti sono nel castello per la presenza di spirito colla quale conforta i compagni della sua pena; anzi si è sparsa voce aversi annunziata da più tempo la giornata del suo supplizio per la vigilia dei Santi [1]). Questi è un altro uomo illustre di cui si fa perdita, valente nelle Belle Lettere, e ne ha dato saggio per l'addietro sulla cattedra e nelle lezioni private, non meno che nelle produzioni date alle stampe.

Mi vien data notizia che merita conferma, d'essere stati arrestati quei del Consiglio subitaneo dei giorni passati, intendo i com-

[1]) *In marg.* Il popolo è portato sempre pel maraviglioso, oggi dice così di Falconieri, sino ad ieri disse che Vincenzo Troyse era stato afforcato il giorno di s. Raffaele, perchè aveva egli, come uno della Commissione, mandata lettera alla superiora del Ritiro sotto il titolo di quest'Angelo, dicendo che lasciassero quelle rinchiuse in piena libertà, come lo erano prima di rinchiudersi. [Nel Ritiro erano raccolte donne di mal costume pentite].

ponenti di quello. Il Consiglio subitaneo di sabato è quello che si è ristretto in Castello per la decisione della causa di un tale uffiziale Beaumont, per quanto si dice, ed il motivo per avere il Consiglio intesi dei nuovi testimoni a favore dello stesso, senza intesa del fiscale della Giunta, al quale si appartiene la formazione del processo.

Mi vien detto che quando fu interrogato Federici, vi fu Gualenghi, uno dei suoi giudici, il quale gli volle dire, perchè avesse preso servizio non avendone bisogno per vivere, ed egli rispose « non cimentate tanto la mia sofferenza, perchè potrei dir cosa da farvi dispiacere » volendo ricordare ch' era stato esso Gualenghi da lui più volte a premurarlo, perchè gli facesse avere situazione nella truppa della sedicente Repubblica.

Il principe dei Luzzi si dice che venga in vece del Card. Ruffo. Ho letta lettera di S. M. la Regina responsiva alle dame di Corte che le hanno mandata supplica pregandola del ritorno, altro non diceva, se non che avevano fatto il loro dovere, essendo dalla M. S. beneficiate [1]), e che avea letto quanto chiedevano. Vi è chi dice che la roba sua sia già imbarcata.

Si annunzia sicuro pel 4 novembre la pubblicazione dell'indulto, io credo che siano i desiderii universali. Il popolo però che vorrebbe assolutamente una terza occasione di andar saccheggiando col pretesto della S. Fede, si dice che mormori, dicendo che se vedrà Giacobini andar girando per Napoli, li castigherà colle sue mani. Se non si mette freno alla baldanza ed ingordigia popolare, Napoli non sarà quieta per ora.

Giovedì 31. È seguita la morte dei condannati, Saverio Caputo, decollato, e gli altri tre, Falconieri, Andreassi, e Iossa afforcati. Tutti son morti contriti e rassegnati. Falconieri avea chiesto in grazia ai Bianchi di voler essere il primo nel salire sul patibolo a gridare « viva Iddio, evviva il Re » per dare al popolo questo publico attestato del suo ravvedimento, ma i Bianchi prudentemente glielo hanno negato, assicurandolo, che avrebbero essi attestato questa sua ottima volontà e sincerità di sentimenti. Da

[1]) *In marg.* « Vassalle tanto da me beneficiate » è la espressione della lettera.

uno dei Bianchi l'ho saputo, e dallo stesso ho saputo pure che anche Mario Pagano morì contrito e ravveduto. Egli volle che i Bianchi gli lasciassero la notte il Vangelo per confermarsi con la lettura di quello. Disse che avea immaginato di voler dare alla luce un'opera per confutare gli errori dei moderni. I Bianchi gli dissero che ottima era tal disposizione, perchè avrebbe rimediato a quel male che fatto avevano le massime sparse nei suoi Saggi politici. Egli soggiunse in quell'opera non avea voluto, nè avuta idea d'insegnare errori; ma come vi erano delle massime equivoche, così queste erano state intese per cattivo significato; e che perciò le ritrattava ed abiurava. Quanto è grande la divina misericordia ! E certo questi ravvedimenti son suoi miracoli.

Mi si dice passato dispaccio alla Giunta di Stato, che gli dice alzar la mano alle decisioni capitali, perchè terminate essendo le cause dei rei principali e cospiratori, S. M. avrebbe risoluto quello che credeva per gli altri. Speriamo dunque non sentire più condanne di morte. Ma vi sono ancora da venti condannati a morte che dovranno eseguirsi venuta che sarà l'approvazione. I Consigli subitanei anche seguitano, ma le condanne sono miti e temporanee.

Si dice che sia venuto un plico da Spagna e spedito subito a Palermo, ma è notizia che ha bisogno di conferma. Si dice pure che la squadra ch'è in rada sia per partire.

Il direttore di Polizia, d. Antonio La Rossa, ha publicata ed affissa lettera di S. M. la Regina che assicura il publico della premura che ha il Re di restituirsi e rivederlo subito che avrà dato riprove di essere rientrato nel buon ordine. Presso a poco è quello che publicò il cav. Ferrante. Il direttore vi ha aggiunta l'ingiunzione al popolo di mostrare di aver dimenticati i disordini dell'anarchia e rivoluzione.

Si è eletta una deputazione incaricata a scegliere le carte tutte trovate nelle officine Republicane di Palazzo, municipalità, dicasteri; fra questi deputati vi è il giudice d. Raffaele Giovannelli. Quei birboni sciocchi e sciagurati dei patriotti non ebbero neanche l'accortezza di brugiare tali carte onde togliere a tanti poveri infelici le prove di essere stati nominati se non altro, ed in conseguenza inquietati, giacchè molti poveri disgraziati vi saranno che non coll'animo di delinquere, ma forse per aiutarsi, avevano date

memorie per le quali possono ora inquietarsi. Così accadde anche dopo la rivoluzione di Masaniello; quando il duca di Guisa ideò anco di fare in Napoli Republica, essendo egli il duca.

Venerdì primo novembre. Si è affisso un editto della G. C. colla inserzione di un dispaccio diretto a Ruffo, col quale S. M. dice, che avendo Sua Emin. rappresentato per tutti coloro che si son dispersi nelle truppe in massa, o che sono rimasti storpii negli attacchi avuti, ora che devono ritirarsi, fossero gratificati, S. M. ordina che il Governo faccia nota distinta coi meriti di ciascuno, e di quei che chiedono situazione nella truppa, dichiarando intanto che restano da ora incorporati nei battaglioni provinciali.

L'arco maggiore della chiesa dell'arcivescovado avendo fatto lesione, ieri ci calarono in accesso gl'ingegneri cav. Vanvitelli, La Vega, ed un terzo che non mi sovviene, credo fosse d. Pompeo Schiattarella. Risolvettero doversi fare il castelletto di legname per puntellarlo, ed indi pensarsi a rifarlo. La spesa del castello potrà ascendere, per quanto dissero, a circa duecento ducati. Le scosse che le fabbriche della città hanno sofferte nel battersi dei castelli, sono causa di queste lesioni.

Sabato 2 novembre. Mi giunge notizia questa sera che in un piccolo paese di Terra di Lavoro, chiamato Ricigliano, notti sono fu recisa la croce [1], ed in sua vece innalzato nuovamente l'albore di libertà. Furono la mattina seguente arrestati da trenta persone del circondario e mandate a Napoli a dar conto, perchè udendo la notte il rumore non fossero accorse ad impedire quell'attentato. Mi è rincresciuta tale notizia che indica o fermento, o malintenzionati che vogliono rapinare col solito pretesto del castigo dei ribelli.

Domenica 3. Niun accidente è occorso nella presente giornata. Noterò solo, essersi assicurata la venuta del principe del Cassero per Vicario del Regno in luogo del Card. Ruffo, che per quanto

[1] *In marg.* Non so se ho avvertito in altro luogo di queste memorie, che nei siti così della città che dei paesi del Regno, ove stavano piantati gli albori della pretesa libertà, recisi questi, vi si sono innalzate delle croci, non so con quanta buona politica.

si dice, partirà martedì, dopo la festa di domani, per la quale si fanno tuttavia dei grandi preparamenti sopra il Real Palazzo. La voce che questo principe avesse rinunziato, si dice nata dalle premure che i Siciliani fanno di volere che venisse col nome di Vicerè.

Quello che si disse delle cause capitali terminate non è vero, nè domani vi saranno le grazie dell'indulto che si annunziava. Si sente all'opposto che vi siano da ottanta cause altre capitali da sbrigarsi. Le dame sorelle Cassano e Montemiletto hanno avuto due altri anni di pena risparmiati, e sperano la grazia di aver permutato l'esilio in un ritiro ai feudi.

Le monache del monastero di s. Gaudioso si distribuiscono per gli altri monasteri di dame della capitale, ma sono dapertutto mal ricevute, perchè il nome che questo monastero portava non è favorevole. La catastrofe di tal monastero è stupenda: nell'ingresso dei Francesi fu da questi posto a fuoco, perchè gli si disse che dal medesimo s'era fatto fuoco, le monache si salvarono Dio sa come, ed il monastero fu saccheggiato, la chiesa interamente incendiata. Venute le armi del Re si son trovate così anco in disgrazia, per cui hanno meritata la totale soppressione, e non trovano monastero che voglia riceverle.

La certosa di s. Martino si sta riattando d'ordine del Re venuto da Palermo, ciò fa sperare che i PP. potessero avere la grazia, altri dicono che fino alla prossima festa del loro Santo potranno i PP. che vi sono trattenersi, indi passeranno al loro destino. È degno da notarsi che come la soppressione di tali monasteri è per pena, così niuno appannaggio, nè sussidio ricevono dalla Corte.

Questa sera dopo un anno ho riveduto il Teatro: si rappresentava una cantata a tre voci con balletto analogo. Il soggetto è l'entrata delle armi Regali in Napoli; all'apparire di queste nella scena ultima composta da truppe figuranti, Moscoviti, Inglesi, e truppe di masse, si è innalzato dal popolo spettatore sull'ultima ringhiera, che ora dicesi « palco dei Calabresi » un grido d'allegria risuonante « viva il Re » seguito dal « morano i Giacobini » che mentre mi ha cagionata l'allegria per lo battimento delle mani, mi ha svegliato insieme il ribrezzo che queste voci cagionano, ricordando le stragi che producevano nei giorni della sofferta anar-

chia. Tali grida son continuate fino al terminarsi del ballo. Il Teatro in cui rappresentasi è quello dei Fiorentini.

Il dispaccio alla Giunta fu che il Re si meravigliava, come non ostantino i triplicati suoi ordini di farsi la classificazione, la Giunta continuava a decidere cause particolari, senza occuparsi a classificare, ordinava perciò che senza ritardo ciò eseguisse, volendo in seguito S. M. publicare l'indulto [1].

Lunedì 4. Al far del giorno alcuni legni con bandiera Imperiale hanno salutato il porto, e sono entrati in quello. Si è detto che su di essi venuto sia il principe del Cassero. Questo Vicario si dice che venga con maggiori facoltà, e quasi viceregnali. Il suo carattere si dice che sia avvenente nell'esterno, ma terrorista e severo

Per la ricorrenza del nome della Sovrana questa mattina Ruffo ha ricevuto i complimenti, ed ha data tavola di 60 coverte. Questa sera appartamento con invito di tutta la nota di Corte, cantata nel Real Teatrino [2], e ballo dopo di quella. La cantata è analoga all'accaduto.

[1] *In marg.* Ecco la copia del dispaccio « Il Capitan generale cav. Acton con Real carta del 14 corrente, partecipa quanto segue: Em. Sig.re. Il Re osserva con pena che la Giunta di Stato non adopra quell'energia e sollecitudine necesssaria per lo disbrigo delle pendenze di Stato. Per tanto S. M. ha comandato e vuole che la Giunta raddoppj la sua attività e diligenza per divenire prontamente alla decisione delle cause dei rei principalissimi e notorj, ed alla ordinata classificazione in generale dei rei di Stato. Onde in conseguenza di tuttocciò la M. S. sia in grado di poter prendere le convenienti risoluzioni sull'articolo di un perdono ossia indulto generale, a favore di coloro che ne saranno suscettibili a norma delle Sovrane determinazioni. La consimile avvertenza è Reale volontà che si faccia alla Giunta dei generali per quello possa riguardare la sua incombenza. Lo comunico a cotesta Reale Segret. di Guerra ecc. ».

Oltre questo dispaccio mi si dice che ve ne sia un altro posteriore che minaccia la deportazione alla Giunta, se fra un breve termine che gli prescrive non solleciti la ordinata classificazione. Non ardisco fare riflessioni; le riserbo a chi sarà per leggere.

[2] *In marg.* Si è questo rimesso, giacchè la sala ove stava fu dai ribelli addetta, come si disse, alla Commissione Legislativa.

Ruffo si è detto che partisse questa notte medesima, ma nella chiesa della Trinità maggiore sollennizzandosi giovedì i solenni funerali a Pio VI, invece dell'arcivescovado impedito per la lesione, si veggono alzati due toselli, in uno dei quali si dice che assisterà Ruffo, per cui la sua partenza sarà venerdì, ma se Cassero è venuto, non so se Ruffo si trattiene.

Si dicono altri arresti seguiti. Paolo I Imperatore delle Russie ha mandato gli ordini di s. Nicola e s. Stefano al Card. Ruffo in premio del suo attaccamento e zelo pel suo Sovrano. Al principe, dovea dire duca di Serracapriola, nostro Ministro in Moscovia, ha dati tutti gli ordini suoi. Si è dichiarato gran Maestro e protettore dell'Ordine di Malta, e manderà un suo luogotenente in quell'isola subito che l'avrà ricuperata di mano ai Francesi.

La festa riuscì ottima, ed il Cardinale sento che sia partito. Il principe del Cassero anche quest'oggi partirà di Sicilia. Altri legni sono entrati questa mattina.

La colonna Moscovita che viene in Napoli è arrivata a Radicofani, ed è di qui partito il negoziante Cafiero per andare a provederla di viveri.

S. M. ha risposto graziosamente al Tribunale che accelerava il suo ritorno, e gli ha detto che lo avrebbe affrettato al possibile.

Si è publicato un bullettino di Lord Bristol al Card. Ruffo che dà notizia di una rotta che hanno avuta i Francesi dagli Anglo-Russi nell' Olanda, cinquanta bastimenti di feriti furono trarportati ad Amsterdam, e da 200 uffiziali rimasero sul campo. La data dell'azione è 2 e 3 ottobre.

Ad ore undeci d'Italia è partito il Card. Ruffo. Per la strada di Roma è partito, ma di là passa a Venezia.

La Giunta di Stato fu occupata fino alle ore sei della notte per le seguenti decisioni: d. Rocco Lentini, afforcato, precedente relazione a S. M. [1]; d. Gianlunardo Palomba, afforcato, costui fu rappresentante; d. Vito Lauria [2], asportazione a vita; d. Casimiro de Alteriis, asportazione per 25 anni; d. Luigi Abbadessa, aspor-

[1]) *In marg.* Condannato come cospiratore.

[2]) *In marg.* Giovane di grandi talenti: era ascritto alla Sala patriottica.

tazione per 10 anni; d. Domenico Sansone [1]), anni 15; Gaetano Firone, anni 15.

Continua la Giunta a stare occupata quest'oggi per altre decisioni, fra le quali, sarà il celebre d. Francesco Conforti, già teologo di Corte, tanto benemerito e premiato con pensioni e benefizii, acerrimo regalista contro la Corte di Roma, poi acerbo republicano, per cui fu prima Ministro dell'Interno, poi rappresentante nel Legislativo, difficilmente scamperà la forca. Vi sarà pure d. Pascale Baffi, che nella sua vita ha più di un'epoca. Egli fu arrestato come Masone da Pallante [2]), indi liberato e premiato coll' essere stato fatto bibliotecario della Reale Accademia dei Studii. Si trovò patriotta e fu rappresentante. Vi saranno pure i fratelli Muscari Calabresi, ferocissimi patriotti e capi di legione; dubito che tutti e quattro avranno condanna di morte.

Tre dei vascelli Moscoviti furono l'altro ieri chiamati a Palermo, e l'ammiraglio disse che andavano a prendere S. M. e la sua famiglia. Dio volesse, perchè potrebbe ciò importare la nostra quiete. Sento che Ruffo abbia scritto al Re con calore che si restituisca in Napoli.

Si è fatta la terna per l'arcivescovo di Napoli, giacchè subito fatta l'elezione del Pontefice, si farà sentire a Zurlo che rinunzii. La terna è di Monsignor Minutolo vescovo di Mileto, Monsignore di Caserta, e Monsignore di Salerno, ancora per l'arcivescovo di Palermo, si è fatta la terna.

I quattro capi dei Tribunali, Presidente del S. C., Luogotenente di Camera, Presidente del Commercio, e Presidente della G. C. hanno mandato, ciascuno di essi una nota di dodici avvocati per la provista che dovrà farsi. Il vicepresidente della G. C. sta mettendo in bello il Tribunale, ed ha situati due toselli di chermisi nella Ruota grande, con al di sotto i ritratti delle MM. LL. decorazione che mancava al nostro Tribunale. Ha formata la Ruota nuova e le sedie similmente, così saranno decorate le altre Ruote.

[1]) *In marg.* Valentissimo giovane nella ragione criminale, per cui era stato fatto uditore nella provista ultima, prima della partenza del Re.

[2]) v. M. D'AYALA, *I liberi Muratori in Napoli nel sec. XVIII* in *Arch. Stor. per le prov. nap. An. XXII.*

Giovedì 7. Sento seguita la condanna alla forca di Conforti e Baffi, ma non ne ho notizia sicura.

Ieri arrivò sopra tre filuche l'equipaggio del principe del Cassero, che sento essere magnifico; molta gente di seguito e famiglia, ed oltre questa, ha già fissati 20 domestici Napoletani a ducati dieci al mese. Il dispaccio che lo ha preceduto è che venga a disporre quanto conviene per la venuta dei Sovrani. Si crede che porti l'indulto, perchè questo è il desiderio universale. Al Tribunale è pervenuto dispaccio dalla Segreteria di Giustizia, che dice, essendo prossimo l'arrivo del Luogotenente e Capitan generale principe del Cassero, i magistrati stiano pronti ad andarlo a ricevere in toga a Palazzo. Il Presidente del S. C. ha immediatamente rappresentato al Governo che potrà il principe del Cassero trattenersi a bordo finchè non si mandi l'avviso del suo arrivo ai magistrati, acciò si portino a riceverlo nel Real Palazzo.

Generalmente si crede che il Re si restituirà in Napoli prima di Natale, e che questo signore resta per Ministro degli affari esteri, successore del marchese del Gallo.

Questa mattina nella chiesa della Trinità maggiore, per impedimento di quella dell'arcivescovado, si sono solennizzati i solenni funerali di Pio VI. Grandiosa machina era nel mezzo col suo cenotafio e ritratto, sopra sparsa di emblemi e stemma. La chiesa parata a bruno e sparsa d'iscrizioni, due orchestre, ove ha diretta la musica il celebre maestro Pajesiello [1]), ch'è riuscita bellissima. Vi è intervenuto il Governo, la Giunta Regia di Città, il clero, i vescovi e prelati Romani che qui si trovavano, che sono seduti in una stessa gradazione coi vescovi, molta nobiltà, ed il corpo della magistratura. Il canonico Gaglione ha recitato l'orazione funebre. Quest'oggi tutte le religioni sono andate a cantarci la *Libera*, per cui è durata la funzione fino alle ore 24.

Venerdì 8. Sono a vista quattro legni da guerra, e si crede che sia il principe di Cassero. Questo signore si crede che verrà per dare a S. M. le notizie sicure di Napoli, onde determinarlo a venire o a restare. Per notizia sicura è il Re in tanto avvilimento

[1]) *In marg.* Questo maestro si sta giustificando, perchè in disgrazia, essendosi detto che fosse andato in Roma per servizio della Republica.

di spirito, che si trattiene ai colli, e non tratta che col solo d. Onorato Gaetani e generale Acton; a tutti gli altri è assolutamente invisibile. Lo hanno posto in tanta diffidenza che teme di tornare in Napoli; e chi è venuto da Palermo, dice che la Regina sola è visibile e si presta agli affari del Regno. Il Re tetro ed oppresso, macera se stesso. Che peccato! Il suo ritorno in Napoli, una diversa condotta, lo renderebbe di nuovo l'idolo della Nazione com'è stato pel passato. Faccia Iddio. Vi è chi va promovendo un donativo di un milione e mezzo di contanti da farsi dal Regno di Napoli colla più infelice politica del mondo.

È venuto arrestato in Napoli il vescovo di Taranto Mons. Capecelatro.

Sabato 9. Si è questa mattina eseguita la condanna per Gianlunardo Palomba, e lunedì si eseguirà per Pascale Baffi. La Giunta ha mandata la classificazione in Palermo, e pei rei di minor conto ha cominciata una specie di visita, avendo i tre Commissarii ripartite le carceri da visita nel seguente modo: Speciale, Castello Nuovo, e s. Felice: Fiore, s. Maria Apparente, ossia a Parete, s. Elmo, e Castello dell' Ovo: Sambuti, Vicaria, Granili al Ponte, e Portanova. Non mi sovvengo se ho notato nei giorni passati, che con Real carta venuta da Palermo al Gran Priorato di Malta in Capua si fa sapere avere S. M. riconosciuto per Gran Maestro dell'Ordine Gerosolomitano Paolo Primo Imperatore delle Russie, e che il gran Maestro vi ha rinunziato. L'Ordine di Malta acquista potenza, ma ha perduta la sovranità che faceva il cospicuo di quell'Ordine, giacchè il gran Maestro usciva dal corpo dei Cavalieri. L'Imperatore di Russia acquista un porto ed un forte nel Mediterraneo.

Si dissero giorni sono arrestati il conte di Policastro ed il marchese Gagliati, due dei più cordati e savii cavalieri che abbia Napoli, e si dissero arrestati per aver dato il piano dei Banchi ai Francesi; devo avvertire che fu una ciarla, come tante altre che se ne son dette e se ne dicono.

Domenica 10. È arrivato con ore 30 di viaggio il pacchetto da Palermo, porta la notizia che il principe del Cassero il giorno 15 si metterà alla vela per la volta di Napoli, e che della venuta di S. M. non vi sia disposizione Le truppe Moscovite sono arrivate a Roma, fra giorni le avremo in Napoli.

Domani sarà eseguito Pasquale Baffi. Fu un tremendo consiglio dell'abate Salfi il non far brugiare i registri e carte dei Burò republicani, ed i libri delle due Sale. Egli disse che il numero eccessivo dei rei di Stato, o avrebbe arrestato il corpo dell'inquisizione, o avrebbe accresciuto, castigandosi, il numero delle famiglie malcontente. Egli credeva coi suoi compagni che potesse salvarsi con la capitolazione, e perciò voleva lasciare esposte tante vittime della sua scelleratezza quanti erano gl'infelici che si eran lasciati sedurre ed abbagliare dal sistema Republicano.

Lunedì 11. È stato eseguito Baffi, questa mattina, domani lo sarà il P. Guardati. Baffi ha patito molto per la inespertezza del carnefice, perchè non è il solito che sta ammalato. Ma sabato fu uno spettacolo molto tragico la esecuzione di Palomba, perchè non potendo morire fu scannato dal carnefice. Tiriamo un velo su questi accidenti.

Con altro editto si è ordinato lo scioglimento di tutte le truppe di massa, se gli è ingiunto di ritirarsi disarmate, consegnando non solo le armi di munizione, ma anche le proprie acciò non accadano disordini nel ritirarsi. Il Re promette tutti premiarli; i capi lo sono stati, chi col grado di colonnello, chi di altri gradi, e i soldi corrispondenti. Sciarpa, il celebre Sciarpa, è uno dei colonnelli. Le crudeltà di costui sono state immense, chiunque gli capitava dei prigionieri o sospetti, faceva tirargli sopra uno o due colpi di fucile, e li lasciava poi morire di spasimo sulla strada. Anche in questi fatti è meglio passar oltre.

In questa settimana comincia il corso delle poste di Calabria e Sicilia ad esser raddoppiato, partendo i corrieri due volte la settimana, cioè mercordì e sabato. Sento essere usciti i biglietti delle proviste dei Tribunali, almeno in parte.

Questa mattina pure è uscita dal Duomo la prima processione di preghiera per la elezione del Pontefice, e si è portata nella chiesa di S. M. di Costantinopoli per non incontrarsi al Carmine col giustiziando. Dovea uscir sabato passato, ma il tempo lo impedì. Era formata dalle quattro Religioni dei mendicanti, i Parrochi tutti, il clero ed i canonici così del Duomo che di s. Giovanni maggiore.

Martedì 12. Guardati è passato alla cappella per eseguirsi domani. E resa così indifferente la esecuzione dei rei di Stato, che non fa più impressione: il popolo non ne ritrae esempio, nè gl' ignominia che a questa pena era unita, è nel suo essere. Desidererei che al Re si facesse ciò noto, ma da chi?

Mi vien detto essere arrivato pacchetto da Sicilia che porti l'ordine della sospensione di tutta la Giunta di Stato. Il principe del Cassero si vuole che porti l'indulto. L'esser qui venuto il Real tapezziere ha fatto sperare che i Sovrani fossero per restituirsi in città, ma sento che sia venuto per ripartire subito.

Si è publicata la seguente provista in Tribunale: i giudici, d. Raffaele Giovannetti, d. Crescenzo de Marco, e d. Domenico Ciuraldi a consiglieri di S. C.—d. Vincenzo Lotti e.. Scurci al Commercio—d. Goffredo de Bellis, a presidente di Camera — d. Gaetano Ciccarelli a giudice di Vicaria. È stato restituito nel suo posto di segretario della R. Camera il consigliere d. Pietro Rivellini, decorato col titolo di marchese e con una pensioue di D/. 300 annui. Egli appena piantato il Governo republicano, rinunziò alla sua carica.

Mercoledì 13. Ai promossi si deve aggiungere l'avvocato criminale d. Vincenzo de Jorio, ad avvocato dei poveri di Vicaria criminale.

Quest'oggi alcuni legni sono andati e venuti salutando il porto, ma non so che siano stati, forse legni mercantili. Si sta addobbando l' imbarcatoio della Deputazione di Salute per l'arrivo del Vicario.

Si è eseguita la sentenza di Guardati afforcandosi, non si è voluto neanco abilitare ad esser decollato. È morto rassegnatissimo, dicendo che Iddio lo aveva voluto salvo, perchè ogni altra morte che avesse fatta sarebbe stata seguita dalla sua dannazione. Egli aveva apostotato, ed era capo di legione sotto il Governo dei ribelli e Francesi.

Per domani la sera si è ordinato alla città di Aversa di preparare il pane e gli alloggi per la vanguardia dei Moscoviti, che sarà di millecinquecento, per la giornata seguente di altri mille, e del restante per domenica. Tutti si dice che siano 3800. Vi sono state altre condanne della Giunta di Stato; ma non le so con precisione.

Giovedì 14. Altro legno è entrato questa mattina ed ha salutato il porto. Si è detto che s. Elmo avesse corrisposto, ma non posso assicurarlo All'arrivo della nuova colonna Moscovita partirà quella che qui ora si trova per andare alla spedizione di Malta. Corre una voce sorda di essere stato battuto Nelson sotto Gibilterra dalla squadra Gallispana: che la sua squadra sia tutta dispersa, ed egli ferito. Dio non voglia, saremmo in nuovi pericoli.

Ieri si affisse editto ordinante, che fra un mese si esibissero tutte le carte di Banco che avessero causa dall'abbattuto sedicente Governo republicano per esaminarsi; elasso il mese, non si avrà di quelle alcun conto.

Venerdì 15. La Giunta di Stato quest'oggi è occupata nella decisione di trentasei cause, fra le quali sei di rappresentanti dell'abbattuto Governo, mi si dice che si sollecita, perchè Cassero porta l'indulto.

È arrivata notizia che in Molfetta, essendo insorta rissa tra paesani, accorsero alcuni soldati che vi presero parte, e due ve ne rimasero ammazzati; accorsero degli altri, e la rissa diventò guerra civile, restandoci da otto soldati malamente feriti. Dopo di ciò il popolo si diede al saccheggio ed al massacro dei galantuomini del luogo, per cui si mandò a Barletta per aver gente ed artiglieria. Accidente è questo di funesto esempio, e se non si reprime la baldanza del popolo, un giorno o l'altro saremo ancor noi nelle stesse circostanze, che Dio non voglia. Il Governo pensa solo ai rei di Stato, ed il popolo che vede mandare alla forca solo persone di qualità, acquista più altura, mira di mal'occhio i ceti più alti, ed aspetta il momento per darsi a massacrarli e saccheggiarli di nuovo

La Luisa Molines Sanfelice sarà eseguita, perchè o non più gravida, o abortita.

Sabato 16. Le condanne uscite dalla Giunta sono state: Sacerdote Marcello Scotti, Nicola Magliano, e Vincenzo Rossi, alla forca d. Michelino Filangieri [1]), esilio per anni venti, d. Pietro Napoli Signorelli [2]) e d. Camillo Colangelo, esilio perpetuo. Filangieri è

[1]) *In marg,* Fratello al duca di Arianiello.

[2]) *In marg.* Questi è il notissimo autore della *Storia critica dei Teatri*, e delle *Vicende della Coltura della Sicilia,* e di altri opuscoli. Era se-

stato salvato da due carte trovate nelle officine del Legislativo, una conteneva mozione da lui fatta nel Legislativo, domandando si mandasse ad implorare perdono a S. M.; e la seconda la sua rinunzia perchè non si volle tal sua mozione approvare. Ventiquattro testimoni, fra quali i portieri del Legislativo, avevano attestato di aver egli sempre spiegati sentimenti Realisti unitamente con d. Raimondo de Gennaro e d. Ilario Pirelli, per cui erano tutti e tre malveduti dagli altri. Vi è chi crede che tali carte si siano fatte trovare, ora che si stanno scegliendo. Magliano forse meritava la morte meno di questi altri tre, ma la sua miseria non gli avrà permesso di aiutarsi, essendo certissimo che chi ha danaro da spendere, si aiuta moltissimo. Magliano era un miserabile, e la carica di Rappresentante, avuta negli ultimi tempi, gli serviva per vivere e non per altro.

Per la Molines vi è di nuovo sospensione. Per Conforti fu anche sospesa la esecuzione per un biglietto di d. Gaetano Ferrante, che fece sapere alla Giunta, potersi da lui avere dei lumi e notizie [1]).

In Castellammare la truppa di massa commetteva delle continue insolenze e saccheggi, ieri ci spedì il Governo truppa di linea, e fece tutta disarmarla, locchè riuscì con quiete.

Questa mattina circa le ore undeci di Spagna è entrato un corpo di truppa Moscovita, ma era quella che stava in Roma, e che si è restituita in Napoli: chi dice che arrivi l'altra d'Italia, e chi lo nega.

Tornasi a mettere in dubio la venuta di Cassero, e si dice che venga il Re, e vi è chi assicura che nel palazzo di Acton sieno già situati i letti per le MM. LL. Quello che vi è di certo è che

gretario della R. Accademia delle scienze e belle lettere. Dicesi che siasi avuto riguardo a tali sue fatighe letterarie che gli abbiano salvata la vita. A Mario Pagano forse i *Saggi politici* concorsero a farlo condannare, perchè spiravano sentimento rivoluzionario.

[1]) Colletta, *L. V, p. 247*, afferma invece, che essendosi perduti gli scritti nei quali Conforti rivendicava « dal sacerdozio le ragioni dell'impero » Speciale lo pregò di ricomporli, e gli assegnò miglior carcere; ma che avuti gli scritti, aprì poi il processo, e gli diede per mercede la morte.

sta preparato alla Deputazione di Salute per lo sbarco di lui, e tutto è disposto per un pranzo che gli darà il Governo di 60 coverte, i convitati al quale sono stati designati da Palermo. Quest'oggi si è visto un affisso che fa sapere essersi tolta dal palazzo di Acton la Giunta del ricupero degli effetti saccheggiati nei Reali appartamenti, con esser passata nella sala del Real Teatrino sopra Palazzo. Ciò fa credere che possa esser vera la notizia della venuta di S. M. Con altro affisso si è avvisato che lunedì si apriranno i Regi Studii.

Il luogotenente Vivenzio ha rappresentato che non sia ben fatto il far stare separato dalla Camera il ramo dei feudi confiscati ai ribelli, e che potrebbesi restituire alla Camera, nominandosi il cav. Ferrante per presidente di quello, collo stesso carico che ora ha.

Domenica 17. Circa le ore 22 sono entrati i Moscoviti che vengono da Lombardia. Gli applausi del popolo e la sua allegria è stata grandissima, gridando « viva il Re » e gittando per aria i cappelli e fazzoletti. Chi ha veduta, com'io, l'entrata dei Francesi, facendo il confronto, scorge quanto di mala voglia il popolo vedesse quelli, dallo scorgere l'allegria che mostra nell'entrare le truppe di S. M. Si dicevano l'un l'altro che ora verrebbe il Re essendo venuti i Moscoviti. Si è sparsa pure voce nel popolo che Cassero non venga per essersi scoverto Giacobino. Questo è il male, tutto rifonde là, e non è sazio ancora delle continue esecuzioni. Mi dice persona degna di fede aver egli inteso ieri donne al Mercato che dicevano, doversi, all'entrante settimana afforcare dodici persone, ma esser poche ancora, perchè se ne dovrebbero afforcare dugento al giorno.

Nella città di Pozzuoli ieri accadde un altro rumore cagionato per altro da indiscreto zelo del vescovo Mons. Rosini, che quest'oggi forse a tale oggetto è corso a Napoli. Il fatto fu, che celebrandosi non so che festa dalla città, Monsignore volle impedire che si cantasse il *mottetto*, forse seguendo un enciclica che anni sono publicò il nostro arcivescovo, dicendo che quella era musica più da Teatro che da chiesa. La città ed il popolo di Pozzuoli intese male tal proibizione, e cominciò a strepitare e dire che il vescovo era Giacobino, perchè impediva la musica che facevasi in onore di Dio. E il tumulto crebbe a segno che volevano arrestarlo;

non so come si fosse sedato. Sicuramente quel Vescovo è venuto quest'oggi in Napoli.

Mentre i Banchi son chiusi, le carte di Banco si cambiano al 52 per cento, ed il contante si vede a raro dai particolari. Si è affisso un editto contenente il dispaccio del direttore Zurlo, che ordina al delegato della decima di provedere con tutto rigore ad esiggere quella in contanti, tanto per l'attrasso che pel corrente, giacchè, non ostante l'abilitazione fatta di potersi pagare l'attrasso per tutto il dì 20 ottobre, non s'era curato di soddisfarlo. La riflessione più ovvia è quella, che chi non ha potuto pagare in carta, tanto meno lo potrà in contanti. Se il rigore ed il terrore insieme che incutevano i Francesi non fu sufficiente a far pagare la contribuzione in contanti, come si potrà lusingare il Governo di esiggere in contanti la decima. Si parla pure di un donativo di un milione e mezzo da farsi a S. M.

Lunedì 18. Si dice con asserveranza che S. M. non siasi uniformata a le dieci condanne a pena di morte, e che fra questi ci siano Doria e Ruggi. Si spera che voglia cominciare la clemenza e cessare il rigore: sono però passati in cappella per eseguirsi domani, Magliano e Rossi.

La colonna dei Moscoviti, per quanto sento, non volle prender quartiere nel monastero di s. Giovanni a Carbonara che gli era stato assegnato, dicendo che quel luogo era stato addetto a religiosi, e che dovea essere rispettato. Bella lezione per noi cattolici. È certo che sono religiosissimi, tutte le loro operazioni le cominciano, come dissi, col segno della s. Croce, nelle chiese sono riverenti, e per le strade, incontrando il Santissimo, lo sono ugualmente; non così certamente i Francesi, che per sedurre il popolo permettevano di osservare il culto, e cercavano di far vedere che l'osservavano; ma il publico vedea bene che tutto era un inganno mentre nè un Francese entrava in chiesa, nè alcun segno di riverenza mostravano incontrando il Santissimo, tanto meno incontrando la Croce.

Martedì 19. Sono stati eseguiti questa mattina Nicola Magliano e Vincenzo Rossi, quest'ultimo è morto impenitente, ed è costante voce che salendo sulla forca avesse detto « muoio per la Patria, viva la Libertà ». Sicuramente non ha voluto confessarsi, si rac-

comandava a Dio, rispondeva alle litanie, ma niente più. Bravi soggetti della congregazione dei Bianchi vi si sono inutilmente impiegati. Diceva aver egli studiate bene queste materie, ed aver appreso a dubitare di tutto, insomma si è manifestato un deciso Pirronista. Volle mangiare, dicendo, che se poi aveva quel lume che dicevano, si sarebbe comunicato per viatico, e ciò in tuono di derisione. Mi si dice di costui un aneddoto che maggiormente lo definisce. Stando in Roma si fece un'abluzione publica in una botte per togliersi il battesimo. È morto, nè vi è stato chi lo abbia compianto.

Circa le ore 22 sono entrati in rada sette legni Moscoviti, dicono mercantili, scortati da legni da guerra. Cassero non è arrivato, e si crede che non sia neanco partito da Palerno. La Giunta di Stato si è chiusa decidendo più cause. È arrivata quest'oggi la notizia della resa di Ancona.

Mercordì 20. I condannati ieri e la notte scorsa dalla Giunta, giacchè non si sciolse prima delle solite ore sei d'Italia, sono i seguenti: d. Antonio Ruggi, decapitato: Melchiorre Maffei, forca: esportazione a vita, Gabriele Tramontano, Antonio Mastracchio, Giuseppe de Cesare, Andrea Cestari, Giuseppe Sguecco: asportati per anni 20, Gaetano Guardati, Francesco Petrilli, Giorgio Bussi, Francesco Aulenta, Domenico Antonio Topputi, Leonardo Mastrobuono, Francesco Calabrò, Melchiorre Sella, Angelo M[a]. Morlati, Tommaso Barilari, Giovanni d'Aiello, Michele Darlisanni, Pompeo Montella: per anni 15, Liborio Basile.

Non più si mette in dubio la grazia da S. M. fatta a quei dieci condannati a morte che si disse; fra questi sento vi sia, la Molines, Conforti, Ruggi, Ferdinando Lentini, e Doria.

Avendo i Cavalieri Napoletani, di Piazza e feudatarii firmata supplica a S. M. pregandola del suo ritorno, e fattasi una cassa volontaria su dei relevii per un donativo di un milione e mezzo da offrirgli, hanno avuta insinuazione di mandare una loro deputazione a Palermo per pregare S. M. anco a viva voce. Ciò fa credere che S. M. condiscenderà a tali loro suppliche.

Qui non è mancato chi abbia detto che S. M. con d. Diomede Carafa, incognito arrivò sui legni giunti ieri. Cassero sta a Palermo, d'onde forse partirà ai 21, se pure partirà, e pure si era

qui cominciato a preparare il pranzo, tanto si disse imminente il suo arrivo.

Giovedì 21. Si parla ancora della impenitenza di Vincenzo Rossi. Il celebre canonico Scarpati, conosciutissimo ed antico missionante ed oratore, impiegò tutta la sua sacra eloquenza per convertirlo, avvalendosi di soli ragionamenti filosofici, ma fu tutto inutile. Volle citarli Pagano, Cirillo, letterati di lui molto più illustri, che pure avevano sottomessa la loro ragione all'efficacia dei lumi di Religione, ed erano morti contriti. Ed egli rispose, che non erano stati buoni Republicani, quasi che Republicano ed ateo, fossero lo stesso. Finalmente avendo il Rossi detto « levatemi questa maschera d'innanzi » additando il Crocefisso, Scarpati, riscaldato di santo zelo, disse: « e questa maschera tra poco vi gitterà, nelle pene dell'inferno ». Ma niente lo scosse, e morì impenitente ed incredulo, per cui gli fu negata la chiesastica sepoltura, e fu nella notte seppellito al ponte della Maddalena [1]).

Nella notte passata si son levati dalle carceri della Vicaria i detenuti e trasportati nei castelli; si seguirà a fare lo stesso la notte prossima: non si sa perchè si evacuino quelle carceri, vi è chi dice che vi sia stato del complotto.

Di Cassero sempre più si mette in dubio la venuta; si dice che siasi anche disfatto il ponte di legno costrutto alla Deputazione di salute pel di lui sbarco. Comincia a parlarsi di una pace generale per la quale si dà anco per conchiuso un armistizio.

Venerdì 22. La grazia che si disse fatta a dieci dei condannati si comincia a mettere in dubio, e si vuole che la voce sia nata perchè la risposta alla relazione della Giunta sia venuta con formola diversa dalle altre, per cui ad insistenza degli avvocati di rei siasi fatto nuovamente rappresentare.

Sono stati posti quest'oggi in cappella d. Antonio Ruggi e d. Melchiorre Maffei.

Da Bari è venuta notizia di molti arresti là seguiti, e molti altri da seguire. Per quanto mi si dice sono rei di una mascherata fatta nel Carnevate in cui posero in berlina la Regina e il generale Acton. Da Palermo si scrive che il Re pensa restituirsi in Napoli per la metà dell'entrante decembre, se pure da Napoli non si

[1]) Questo luogo era assegnato a sepoltura degl' impenitenti.

scrive qualche altra *graziosità*, come mi si dice che si legga nella lettera.

Sabato 23. È seguita la decollazione di Antonio Ruggi, e Maffei si è afforcato. Si son così rese familiari tali esecuzioni, che non se ne parla neanco.

Si sono publicate nei passati giorni le promozioni militari che ora posso notare non avendole prima sapute. Duca della Salandra sino a nuovo ordine comandante generale delle armi in Sicilia ed ispettore di quelle truppe. A tenenti generali sono stati promossi i marescialli di campo, principe di Hassia Philipstad, cav. d. Giuseppe di Sassonia, d. Emmanuele de Burcard, e conte d. Ruggiero de Damas. A marescialli di campo i brigadieri, barone d. Abramo de Box e barone d. Giuseppe Acton.

Ieri fu la giornata dell'anniversario delle nostre sciagure, perchè cominciarono queste colla partenza di S. M. per la spedizione di Roma seguita per l'appunto il giorno 22 novembre del passato anno 1788. Speriamo che cominci quest'oggi un'epoca più felice. Ricorre quest'oggi il nome della Principessa ereditaria Maria Clementina, si credeva che vi fosse salva, ma non vi è stata, ed è generalmente rincresciuto che tal giornata sia stata funestata dalla seguita esecuzione di Ruggi e Maffei.

Domenica 24. Il principe del Cassero ieri sera fu a vista del golfo di Salerno che non potette superare avendo il vento contrario; quest'oggi si scovriva da Napoli, per cui si aspetta a momenti che arrivi in rada, e si prepara già il pranzo o la cena per lui.

Lunedì 25. Allo sparo del cannone dei legni e del castello Nuovo è sbarcato questa mattina, circa le ore 16, il principe del Cassero, incontrato da Deputazione Regia di Città e dalla Giunta del Governo. Fra gli evviva del popolo, concorso a folla, ed accompagnato da una salva di mortaletti fatta al largo del Castello, è arrivato a Palazzo, ove alle scale è stato ricevuto dal Ministero in corpo. Giunto sopra è uscito in balcone, donde ha inclinato tre volte il popolo concorso al largo ch'è d'innanzi al Real Palazzo. È stato trattato dal Governo medesimo questa mattina a pranzo. Si attendono con la sua venuta grandi novità.

Da Palermo è venuta confermata la decisione per quei tali condannati pei quali si disse sospesa, meno che, mi si dice, per Doria, Ruggi, e Molines, perchè andati con nota separata.

Martedì 26. Il principe del Cassero ha invitati a pranzo i capi dei Tribunali ed i consiglieri della R. Camera per la giornata di domani. Ieri la folla del popolo gli diede del ribrezzo, per quanto si dice. Le magistrature in corpo lo ricevettero nella R. cappella, egli è venuto con l'intera famiglia.

Variamente si parla della venuta di S. M. Vi è chi la crede vicina e chi lontana, chi dice che siano dati gli ordini perchè si disponga il casino di Belvedere per la Sovrana, chi essersi imposto a Cotunnio di non parlare di mutazione d'aria.

Mercordì 27. Il presidente coi consiglieri della R. Camera sono stati a pranzo dal Luogotenente del Cassero, per cui motivo non vi è stata quest'oggi Camera Reale. Il dispaccio del detto Luogotenente è concepito in poche parole, ma importano molto perchè vi si legge che porta facoltà dategli a voce da S. M , e che abbia anche quella di mandare al Re il suo voto particolare sulle risoluzioni della Giunta. Si dice che due giornate nella settimana darà udienza; quattro altre sono destinate a sentire i direttori, uno per giorno, ciò vuol dire che la Giunta del Governo è quasi disciolta. Si vuole che abbia detto aver fatto il possibile per portare l'indulto, ma inutilmente, non avendo voluto S. M. accordarlo.

Ieri al giorno ebbe il biglietto di giudice della Vicaria d. Bernardino Targiani, effetto della premura di sua moglie in Sicilia, ove tuttora si trova.

Sono passati in cappella per eseguirsi domani i seguenti soggetti: Domenico Bisceglia [1]), Giuseppe Albanese [2]), ... de Filippis [3]), Gregorio Mattei [4]), Luigi Rossi [5]), Francesco Bagni [6]), Giuseppe Logoteta [7]), Clino Rosselli [8]).

[1]) *In marg.* Costui fu assoluto dalla Giunta di due anni sono.

[2]) *In marg.* Come il precedente era stato guardia del corpo di S. M.

[3]) *In marg.* Fu Ministro dell'Interno.

[4]) *In marg.* Figlio del fu celebre consigliere de Mattei.

[5]) *In marg.* Non so chi sia.

[6]) *In marg.* Medico ed uno dei cospiratori.

[7]) *In marg.* Prete, rappresentante, era sordo che faceva uso della tromba per sentire.

[8]) *In marg.* Costui era sotto il Re ingegnere militare, fu sceffo di battaglione, municipalista, ec.

Si è detto quest'oggi che Cassero avesse mandato a prendersi le carte tutte della Giunta, ma è stata una diceria.

Giovedì 28. Finito ieri il trattamento dato dal principe del Cassero, giusta il costume Siciliano coll'essere stata in tutti i tre giorni tavola di cento coverte, quest'oggi ha mandato avviso di trovarsi, domani la mattina il Ministero in corpo al Duomo, volendo in forma publica portarsi a venerare il nostro Santo Protettore. Ciò ha fatto che siasi domani mattina sospeso il Tribunale. Anche si può ascrivere tra le novità di quest'anno il sentirsi sospesa il giorno di ieri la Camera Reale per un pranzo, domani mattina il Tribunale, per una uscita che poteva differirsi sabato o domenica.

La giustizia ha avuto il suo corso colla morte degli otto che notai ieri, è riuscita con quiete, e tutti sono morti rassegnati.

Si sente che il colore blò sia assolutamente proibito alle truppe, che tutte vestiranno il bianco come i Moscoviti. Sarà anche abolito l'uso delle coccarde rosse, che da tutti furono prese nell'entrata dell'armata di S. M. È arrivata notizia della presa delle Bocchette e del bombardamento di Cuneo. Si aspetta a giorni il piano dei Banchi.

Venerdì 29. S. E. il principe del Cassero alle dieci di Spagna è uscito dal R. Palazzo, ed in gran treno si è portato al Duomo, ove per l'impedimento della fabrica è stato ricevuto in s. Restituta, essendosi là trovato il Ministero in corpo, la Deputazione di Città, ed i Cavalieri di Corte. Non è da occultarsi che qualche gentiluomo di Camera sdegnava di andarci, dicendo di essere obligati ad assistere solo la persona del Re, e quello che lo ha detto è stato, per quanto si dice, il principe di Bisignano. Un altro aneddoto mi è stato detto del principe di Calabritto. Egli è somigliere: si dice che il direttore Zurlo gli mandò dispaccio perchè si trovasse allo scarrozzare di S. E. per essere alla portiera. Calabritto, si dice che avesse risposto al barandiere « dite al signor direttore che lo compatisco perchè troppo giovane, e però ignora i suoi doveri e quelli degli altri: non son io obligato che servire nella qualità di somigliere la sola persona del Re ».

La carrozza di S. E. era preceduta e accompagnata da molti laceri popolari che gridavano « viva il Re ». Così attorno al generale Championnet, quando fece la stessa uscita andavano gridando

« viva la Libertà ». N'ebbero lo stesso ritratto, perchè S. E lasciò una larga limosina.

Le decisioni seguite il giorno d'ieri sono: Nicola Neri, Pietro Nicoletti, e Gregorio Mancini, alla forca. Quest'ultimo è un giovane professore di legge, trasportato dal desiderio di vantaggiarsi. Gaspare Gargelli, Nicola Galiani, Prospero Betti, asportati a vita. Domenico Martuscello per anni 15. Questo Martuscello credo che diede luogo alla voce che fosse stato arrestato quel Martuscello che andò a Palermo, e ne riportò tanti doni.

Da persona venuta da Palermo con la quale ho parlato sento che S. M. la Regina anela di venirsene, e dice che verrebbe anco su d'una barca peschereccia. Ella sta ai colli, dodeci miglia fuori Palermo. Il Re è in altro sito opposto e distante miglia 14, Acton è lontano da tutti e due. La M. del Re due volte si è portato a visitare la Regina.

Il giorno 4 novembre si parlava a Palermo per la gala, ove il generale Acton fece trovare nel Palazzo del Vicerè accomodato un appartamentino per le Principesse. Nelson ha fatto sentire ch'egli fino a decembre si tratterrà, poi farà vela perchè quell'aria non gli giova. Amilton dice lo stesso; insomma tutti premurano per venire, ma il Re è fin'ora inflessibile. La Regina promette di fare il possibile perchè venga pei 12 gennaio almeno per giorni.

Sabato 30 novembre. Niuno accidente ha contrasegnata la giornata d'oggi, almeno per quanto è a mia notizia nel momento che scrivo. Col pacchetto è tornata da Sicilia la duchessa di Corigliano, e tutte le altre dame e cavalieri che si portarono a complimentare le Maestà loro, tornano ugualmente.

Già si dice che siasi rappresentato contro Cassero perchè fece sospendere il Tribunale per avere il corteggio dei Ministri. Si caratterizza già per matto e superbo. È certo che per tutta la strada da Palazzo all'arcivescovado non fece altro che andare inchinando tutti coloro che l'assegnavano sulla strada.

Domenica primo decembre. Nella chiesa della Trinità maggiore vi è stata solenne festa con cantata e *Te Deum*, a spese del ceto dei Notaj Napoletani, vi è intervenuto il principe del Cassero con la moglie.

Sento che siasi dissacrato Conforti, e che sieno stati posti tre in cappella, ma non so chi siano.

Lunedì 2. Non fu vera la notizia dei tre posti in cappella ieri, ma sento che lo sieno stati oggi, e vi è chi dice che stiasi piantando o costruendo una forca per dodici. Oh Napoletani! anni ed anni passarono senza sentirsi forche, e se qualche giustizia vi era, faceva tanto orrore che nulla più, ora ci siamo familiarizzati in modo che se ne parla con indifferenza.

Altro dispaccio è venuto che sollecita le decisioni dei rei principali, perchè S. M. vuol publicato l'indulto, speriamo che sia presto, per non sentire più parlare di forca.

S. Em. Zurlo ebbe il permesso di portarsi al Conclave, ma senza passare per Terra di Lavoro. Questa mattina il consigliere Novara ha preso possesso in nome di d. Crescenzo de Marco in S. C. abilitato da S. M. a prenderlo per procura, perchè assente col visitatore Valva.

Martedì 3. Sono eseguite oggi le sentenze di Mancini, Nicoletti, e Neri, tre ultimi condannati, per altri otto è venuta l'approvazione, e con altro dispaccio si sollecitano le decisioni pei rei principali, che s' intendono, tanto quei di pena capitale, quanto di pena d'asportazione: per gli altri si annunzia l' indulto. Fin oggi sono sessanta gli afforcati, dodici i decollati, che uniti ai venti eseguiti in Procida, si contano fin'ora novantadue giustiziati.

D. Vincenzo Pignatelli di Marsico, e Rocco Lentini, sono stati aggraziati. Quest' ultimo mi si dice che meritata avrebbe più degli altri la morte, ma i suoi rapporti lo hanno salvato. D. Domenico Martuscelli che notai condannato ad anni 15, ha sofferta tal condanna per aver salvato il nostro presidente de Iorio; mentre avendo il celebre Laubert mandato un proclama all'ammiragliato, acciò si firmasse e publicasse, d. Michele de Jorio, che n'era il presidente, si smarrì leggendolo. Martuscelli che era il segretario del Tribunale, gli diede coraggio, dicendo che con tal qualità lo avrebbe egli firmato, e così sarebbe corso sotto nome del Tribunale. Così fu fatto, e così de Iorio fu salvato, e Martuscelli è stato castigato. È stata bensì dolce la pena, perchè Iorio con un suo certificato ha fatto sapere alla Giunta come il fatto passato era. Sento che vi sia altra decisione fatta oggi, ma non mi è nota ancora.

La scorsa notte son fuggiti tre carcerati da s. Maria d'Agnone, ed altri han tentato di fare lo stesso, ma sono stati arrestati. In conseguenza di tale attentato, questa sera vi era più moto per la città e molta truppa in giro pattugliando.

È tornata da Sicilia la duchessa di Corigliano, che dice non esservi notizia che la Corte venga per ora, tanto che lei ha promesso di tornare a giugno. Si rimettono sul piede antico le Reali guardie del corpo, che furono anni sono abolite, ed è stato creato capitano delle guardie d. Diomede Carafa, e tenente d. Giuseppe Minutolo.

Il principe del Cassero risolve a direttura quanto si propone in Consiglio, nè aspetta sentire il sentimento dei consiglieri. La moglie riceve le nostre dame, ma senza cedere luogo.

Il principe di Bisignano parte nuovamente per Palermo per andare a presentare il regalo solito farsi dalla città in tempo di Natale ai Sovrani

Si è detto nei giorni passati che il comandante Moscovita avesse alzato il bastone sopra Guidobaldi, perchè gli aveva fatto dire che stava impedito, ora si dice che fu a Sambuti non già a Guidobaldi.

Mercoledì 4. La scorsa notte è stata così grande la tempesta durata per tutta la mattina che un legno mercantile è stato per perdersi nella nostra rada. Ha cominciato a chiedere aiuto dalla notte, ed ha continuato fino alle ore due pomeridiane, avendo tirato 27 tiri di cannone. Ma per tutto detto tempo non è stato possibile soccorrerlo, e più volte è stato per sommergersi, non ostante l'aver fatto vuoto di tutte le mercanzie e robe che portava. Circa la detta ora è riuscito soccorrerlo, essendosi convenuta la somma di D/. 2000 a quei marinai che lo soccorressero.

Oggi, verso le ore 23 e mezza, ho veduto trasportare un giovinetto sbarbato in mezzo a cavalleria e Camiciotti, e seguito da quantità di lazzarismo che gridava « viva il Re, morano i Giacobbi » come nei primi giorni dell'anarchia.

Il carcerato caminava intrepido e burbero, e con aria truce si è voltato a guardare i lazzari che così gridavano, tanto che questi accortisene hanno incalzate le grida, ed accresciuti più gl'insulti. Dicevano essersi trovato nascosto fuori porta Capuana.

Giovedì 5. Si è intesa quest'oggi la condanna del P. Granata ex provinciale dei Carmelitani, di d. Nicola Fiorentino [1]), già giudice Regio, e del marchesino Mauri.

Venerdì 8. Si dicono altre condanne, ma non sono ancora a mia notizia. Son passati in cappella cinque condannati per essere eseguìti domani, ne ignoro ancora i nomi.

Sabato 7. È stato questa mattina arrestato il cav. d Nicola Porcinari, figlio del già marchese luogotenente d. Ippolito Porcinari, giubilato perchè cieco. Questo giovane pieno di talenti, ma d' un cervello qualche poco stravagante, era stato più volte nominato, e sotto il Governo rivoluzionario fu anche nominato municipe del cantone Sannazzaro, come essi chiamavano il quartiere di Chiaia.

I giustiziati di questa mattina sono stati: Ferdinando Ruggi, decapitato, Raffaele Doria, decapitato: sacerdote Francesco Conforti, Vincenzo d' Ischia, Antonio Sardelli, afforcati [2]).

[1]) *In marg.* Costui fu uno dei primi a fare dei proclama, sopratutto inculcando proibirsi la polvere di cipro, e le frisature dei capelli.

[2]) *In marg.* Ecco la nota intera di tutti coloro che sino alla presente giornata sono stati giustiziati, ed avrò cura, se vi saranno altre esecuzioni di continuare qui a notarli uno sotto l'altro, non ostante il dettaglio che ne farò nelle mie memorie.

Afforcati

29 giugno. Brigad. d. Francesco Caracciolo alla punta d'un'antenna di vascello Inglese.

5. luglio. Un parrucchiere fuori porta Capuana.

6. d. Antonio Tremaglia, ivi.

13. Il P. Bellone monaco francescano, ivi.

D. Nicola Carlomagno

20. Andrea Vitagliano, al Mercato, ove poi lo furono tutti i seguenti.

3. agosto. D. Gaetano Rossi colonnello nel castello del Carmine.

14. Oronzio Massa tenente d'artiglieria

20. Mons. d. Michele Natale vescovo di Vico Equense.

Sacerdote d. Nicola Pacifico

D. Antonio Piatti

D. Domenico Piatti.

D. Vincenzo Lupo

D. Eleonora Fonseca

24. D. Nicola Fasulo

Antonio Avella, detto *Pagliuchella*

D. Nicola Fiano

Michele Marino, detto *lo pazzo*

Gaetano de Marco, maestro di spada

Domenica 8. Quest'oggi è stata altra briga fra soldati e birri causata dall'avere un sergente incontrato in mezzo ai birri un sol-

24. settembre. Un calzettaio di nazione francese di cognome Bai
D. Gabriele Mantonè
30. D. Prosdocimo Rotondo
D. Francesco Astorre
P. de Meo Crocifero
1. ottobre. d. Ercole d'Agnese
8. D. Nicola Rossi
D. Domenico Pagano
10. D. Michele Matera
14. D. Antonio Tocchi
D. Pasquale Assisi
Sacerdote d. Nicola Palomba
D. Felice Mastrangelo
22. D. Gaetano Morgera
D. Giovanni Varanese
D. Luigi Bozzaotra
24. Sacerd. d. Vincenzo Troysi
29. D. Domenico Cirillo
D. Giorgio Pigliacelli
D. Mario Pagano
D. Ignazio Ciaia
31. Sacerd. d. Ignazio Falconieri
D. Colombo Andreassi
Raffaele Jossa
9. novembre. D. Giov. Leonardo Palomba
11. D. Pasquale Baffi
13. P. d. Francesco Guardati, benedettino
19. D. Vincenzo Rossi
D. Nicola Magliano
23. D. Melchiorre Maffei
28. D. Luigi Rossi
D. Giuseppe Logoteta
D. Giuseppe Albanese
D. Domenico Bisceglia
D. Gregorio Mattei
D. Clino Rosselli
D. Francesco Bagni
D. Vincenzo de Filippis
3. decembre D. Gregorio Mancini
D. Nicola Neri
D...... Nicoletti
7. Sacerd. d. Francesco Conforti
D. Francesco d'Ischia
D. Antonio Sardelli

Decollati

20. agosto. D. Gaetano Serra di Cassano
D. Giuliano Colonna di Stigliano
4. settembre. D. Ettore Carafa duca d'Andria e conte di Ruvo
30. Ferdinando Pignatelli principe di Strongoli
D. Mario Pignatelli, di lui fratello
1 ottobre. D. Cesare Marino, marchesino di Genzano.
22. D. Giuseppe Riario di Corleto
D. Francesco Grimaldi
D. Onofrio Calace
23. D. Francesco Federici
31. P. D. Severo Caputo, olivetano
23. novembre. D. Antonio Ruggi
7. decembre. D. Ferdinando Ruggi fratello del precedente
D. Raffaele Doria
12. Nicola Fiorentino
D. Giuseppe Romero
P. d. Saverio Granata ex provinciale dei Carmelitani
...... de Renzis
14. Il marchesino Mauri

dato che da quelli si portava in Giunta. I birri sono stati malmenati e posti in fuga. Uno di essi è andato a rifugiarsi nella porteria di s. Nicola alla Carità, e al primo piano, si è nascosto nella stanza del Preposito generale P. d. Antonio d'Agostino, vecchio decrepito e di pochissimo udito. Ha chiusa la porta, e ne ha tolta la chiave. I soldati che lo inseguivano avvertiti dalla gente che lo aveva veduto entrare, son saliti anche sopra e son andati commettendo insolenze. Il Preposto, trovandosi quell'uomo nella stanza, è corso ad aprire la porta, e si ha trovati i soldati coi fucili impugnati, che sono entrati nella stanza, dicendo quantità di villanie a quel buon vecchio ed ai PP. tutti, chiamandoli anche ribelli. Si hanno preso il birro, e col birro la ripetizione da sacca che il d. Preposito teneva appesa al muro.

Il Consiglio ed il Commercio si sono portati quest'oggi in corpo a complimentare Sua Ecc.ª il luogotenente, il quale questa sera teneva conversazione, come la terrà tutte le domeniche.

Sento che siasi mandato dispaccio al direttore della Rossa perchè inquiresse contro coloro che discreditano le carte di Banco, e l'aggio intanto è al 61 per cento.

L'arresto del cav. Porcinari fu unitamente a quello del duca di s. Arpino, e sento che ne sia venuto l'ordine da Palermo colla dicitura che il Re meravigliavasi come costoro non fossero stati arrestati ancora. Il dispaccio del principe del Cassero è nei seguenti termini:

« Il Capitan generale cav. Acton con Real carta del 28 passato mese di ottobre, mi comunica quanto siegue. Eccellentissimo Signore. Il Re, avendo permesso al Luogotenente e Capitan generale del Regno Cardinal Ruffo di portarsi sollecitamente in Venezia ed intervenire nel conclave intimato colà per la elezione del novello Pontefice, è venuto ad ordinare che V. E. passi in Napoli per presiedere a quella Giunta di Governo in qualità di logotenente e Capitan generale del detto Regno di Napoli per quel ristretto tempo in cui S. M. continuerà a dimorare in questo Regno della Sicilia, e che ella goda il soldo mensuale di ducati duemila da oggi innanzi durante l'esercizio dell'indicata carica (soldo da pagarseli dalla Real Tesoreria di Napoli) ed abbia l'abitazione nel Palazzo. S. M. Persuasa dello zelo di V. E. per lo Real servizio, e della sua fermezza e giustizia, di cui ne ha veduti chiari segni

nell' impiego affidatole di Segretario di Stato e del dipartimento di questa Camera ed alta Polizia, si augura che ella porrà in opra tutta la sua efficacia con la Giunta di Governo, perchè si ottenga il compito riordinamento del Regno di Napoli poco fa sconvolto dalla rivoluzione. Le raccomanda soprattutto di far prontamente disbrigare dalla Giunta di Stato e da quella dei Generali, a norma dei più volte ripetuti Reali ordini, i giudizii dei rei di Stato principali e notorii, e di tutti quelli da deportarsi, onde potersi immediatamente, dopo l'esecuzione di tali giudizii, far promulgare da V. E. a favore dei rimanenti inquisiti di Stato, il general perdono che S. M. ha già preparato, e il di cui esemplare sarà a V. E. consegnato prima della partenza da Palermo. Si inculca che non siano assolutamente impiegati nell'esercito e in altri rami dello Stato soggetti i quali siano sospetti, o abbiano servito nelle dipendenze di Guerra nel passato governo rivoluzionario, o in cariche di nuova creazione di tale governo ».

D. Maria Giuseppa Targiani ha ottenuto dal Re, oltre la toga al marito, una pensione per la sua famiglia di annui ducati milledugento, e ducati tremila contanti, sborsabili ora, per rifarla dei sofferti danni.

Glorioso trionfo d' una donna
Vincitrice di tanti in treccia e gonna

La famiglia del marchese de Rosa, che non ha avuta una donna simile, niuna considerazione ha meritata, non ostante l'essere famiglia molto più benemerita, che vanta sette toghe di seguito, e che vi sia il cav. d. Prospero de Rosa che per talenti e cognizione non la cede a chiunque, e se gli farebbe un torto ponendolo a paragone di d. Bernardo Targiani.

Lunedì 9. Siamo da capo cogli arresti, oltre il cav. Porcinari e il duca di s. Arpino, si dice l'arresto del duca di s. Demetrio, di d. Vincenzo Severino di Secli, del duca di Bagnulo, e sicuramente poi sento che siano stati arrestati, d. Nicola Pegnalver, ed il maestro di Cappella d. Domenico Cimarosa [1]. I condannati sabato furono Grutter e Romeo alla morte, ed un tal Brienza a vita.

[1] [Narrano altri che invasa Napoli dalle bande regie, la plebe saccheggiò la casa di Cimarosa trascinandolo in carcere, donde per forza lo libe-

Si aspetta la marchesa di s. Marco, che non ha incontrato in Sicilia; anche il Marchese di Fuscaldo si vuole in disgrazia, il motivo si dice perchè nella conversazione di s. Marco disse, che si usava troppo rigore, e si spargeva troppo sangue. La Regina, avendolo saputo disse « vengono ad insultarci qua ».

Martedì 10. Sono passati in cappella il marchesino Mauri, d. Nicola Fiorentino, il P. Granata, ed un quarto di cui non mi ricordo il nome.

È arrivata oggi proveniente da Palermo la marchesa di s. Marco.

La Giunta di Stato è occupata a decidere della sorte di altri rei di Stato.

Il principe del Cassero publicò l'altra sera la notizia di una commozione accaduta a Parigi colla fuga dell'intero Direttorio e di tutte le autorità costituite, con essersi formata una dittatura, publicandosi di essere la patria in pericolo. Si dice che Buonaparte, arrivato a Parigi abbia cagionato tal rumore e siasi egli fatto creare dittatore. La gazzetta che si publicava nella stamperia Reale, è stata sospesa, il motivo s' ignora [1]).

Quello che si disse del permesso accordato a Sua Eminenza. Zurlo di andare al conclave, fu assolutamente falso: non è partito, nè partirà.

Il quarto posto in cappella fu Romeo; ma la esecuzione non si è fatta quest'oggi, perchè passato essendo la notte scorsa anco de Renzis nel castello del Carmine per mettersi in cappella, si è differita la esecuzione a domani per tutti e cinque.

Dicesi che si cambia la maniera di afforcare per renderla meno dolorosa: altri vogliono che si costruirà una forca di fabrica. Sono stati condannati ieri d. Domenico Catalano ad anni 20 di asportazione, e d. Raffaele Nobile e d. Lorenzo Fasano ad anni 15.

Il principe del Cassero lunedì fu al Carmine, al ritorno chiamò la Giunta di Stato e gli disse, che pei ministri di quella v'erano

rarono i Russi; ma il silenzio dello scrittore del *Diario* toglie fede a quel racconto].

[1]) [Il titolo era, *Gazzetta Universale*, e pubblicavasi due volte la settimana. Nella biblioteca Cuomo, ora Municipale, se ne conservano i numeri da 1 a 10 dal 5 novembre al 7 decembre 1799].

i castelli, per i subalterni la forca, se fra due giorni non escisse un processo che gl' indicò. Vi fu chi volle rispondere, ma egli replicò quanto aveva detto, ed andossene. Il processo uscì immediatamente, per quanto sento. È ignoto se ciò sia stato in seguito a ricorso particolare, o di ordine venuto da Palermo.

Il Commissario di campagna rappresentò doversi scarcerare tutti coloro che lo erano stati per causa di saccheggi, insolenze, omicidii, ed altri disordini commessi nelle ferali giornate del 14, 15 e 16 giugno, giacchè, diceva che in questi si dovea condonare l'ardore per la difesa del Trono, o per dir meglio, dovea condonarsi loro ogni eccesso, perchè causato dall'ardore di difendere il Trono e la buona causa. La Giunta di Governo ha approvata tal rimostranza, e Napoli è popolato nuovamente di assassini.

Fra Diavolo arrestato dal generale Bourchard in Roma per furti commessi, è di là fuggito, ed è venuto in Napoli per passare a Palermo.

A Pozzuoli vi fu giorni sono rumore per insolenze che alcuni ufficiali di massa volevano fare ad un Pozzolano per causa di donne, il rumore crebbe a segno che quel popolo voleva arrestare gli uffiziali come Giacobini, e la prudenza del Comandante di quel castello ci rimediò arrestando gli uffiziali per sedare il trasporto del popolo. Molti capi di massa si son situati in varii luoghi del Regno e si mantengono a forza di prepotenze.

L'aggio sul contante è al 61 e 62 per $^0/_0$.

È morto Mons. Sansone vescovo d' Ischia in concetto di santità, il suo corpo è stato esposto, ed ha dati molti segni che hanno del miracoloso.

Questa mattina il vicepresidente del S. C. d. Michele de Jorio ha avuto il dispaccio che gli conferisce il titolo di marchese. Vengono da Roma le statue del Real Museo che si avevano trasportate i Francesi, essendosi là trovato tutto incassato, anche le nostre porcellane, i bronzi ecc.

Giovedì 12. Oggi compie l'anno che S. M. fuggì da Roma per l'esercito disperso dal tradimento dei suoi.

Si è eseguita la condanna pei quattro afforcati, cioè, Fiorentino Romeo, Granata, de Renzis. Per Mauri si è sospesa l'esecuzione, chi dice perchè abbia detto di aver cosa da scovrire in utile allo

Stato, chi che sia stato per le parti fatte dai parenti, giovandosi di una capitolazione particolare da lui fatta col comandante Inglese. Credo più quest'ultima, perchè so che fin dall'altro ieri era questo giovane sciagurato così disposto, che dopo ricevuta l'assoluzione, anelava di andare al patibolo, come lo disse quel sacerdote che lo aveva confessato. Se dunque avesse avuto cosa da dire, fin d'allora lo avrebbe fatto.

Venerdì 13. Mentre nella scorsa notte si trasportavano i rei di Stato da Pizzofalcone e Parete per imbarcarsi, arrivati essendo a Toledo, si è manifestato un incendio grandissimo in un vasto comprensorio di case ch'è al cantone della strada che va a Chiaia, poco lungi dal Real Palazzo, e sul cominciare la strada Toledo. Ciò è succeduto circa le ore 8 d'Italia, vale a dire l'una dopo mezza notte. L'incendio si è tanto esteso che ne hanno sofferto i due vicini casamenti dalla parte di Chiaia e dalla parte di Toledo, ed il danno è stato rilevantissimo; anche perchè è accorsa la solita gente popolare che ora comunamente dicesi di s. Fede, e quello che dal fuoco sottraevasi si perdeva tra le loro mani. Non hanno mancato di dire che l'incendio si fosse causato dai Giacobini, giacchè ora tutto a questi si rifonde anelando il popolo con tal pretesto ripigliare i saccheggi se potesse riuscirvi. I rei di Stato ch'erano nella strada sono stati stretti in mezzo dalla truppa che scortavali e quietamente hanno continuato il loro camino, e nella notte prossima saranno imbarcati e condotti, per quanto si dice, a Marsiglia [1].

È ancora dubio che cosa abbia causato la sospensione della sentenza del marchesino Mauri. Si vuole che fosse andato a portar l'ordine della sospensione lo stesso Guidobaldi. La più comune voce è che siasi fatta presente alla Giunta la maniera come fu da lui reso il forte di Baia cioè che accostandosi il conte de la Tour (*Thurn*), e chiestogli se volea capitolare, egli avea risposto « che col suo Re non capitolava, ma si credeva in dovere di rendere, il forte, perchè fra il Re e il suddito, nè guerra, ne capitolazione poteva esservi ». Dunque si diceva « se avesse capitolato sarebbe salvo, e dovrà morire per essersi reso, mentre poteva capitolare? ». Questo razio-

[1] *In marg.* Mi si è detto che il principe del Cassero colla famiglia si pose in mare, e non scese fino alla mattina seguente.

cinio scosse la Giunta, per cui si dice revocata la sentenza, o almeno ordinato che si rappresenti a S. M.

Sabato 14. Mauri è stato eseguito quest'oggi, come vada ciò è un arcano almeno per me. Grande agitazione per la città ed immense carcerazioni sono seguite la scorsa notte e quest'oggi, fra gli altri sento arrestati, d. Agostino Colonna, e quello che fa stupore, se è vero, il principe di Avellino, d. Giovanni Caracciolo. Questi di cadente salute, malmenato dai Francesi e patriotti, che lo trascinarono per dir così nudo e scalzo colla moglie per mezzo Avellino, protettore degl' insorgenti dei stati suoi, e la sua casa ricettacolo di tutti i capi insorgenti, come possa esser divenuto sospetto, io non so capirlo, tanto che credo la notizia del suo arresto assolutamente falsa [1]). Quello che si dice degli arresti è, che siasi scoverta una nuova cospirazione, che scoppiar dovea la notte di Natale [2]) coll' incendio da attaccarsi a diversi luoghi della città, ed estendersi fino alle castella. E che vi era per Napoli chi andava reclutando a grana 50 il giorno, e si fosse così fatto il numero di cospiratori 18 m. Io niente credo di ciò; veggo solo che nel popolo sempre più fermenta il piacere del saccheggio col solo pretesto della s. Fede, e questo mi fa tremare. Nell' incendio di ieri notte la s. Fede fece più danno del fuoco, e la notte passata si è attaccato fuoco ad un'altra casa ai gradoni di Chiaia. Il fuoco non ha preso piede, ma la s. Fede ha fatta la sua parte. Le case laterali a quella incendiata ieri notte furono quasi interamente saccheggiate. Insomma il popolo è sempre più insolente e sfrenato, ladro ed assassino; cerca il pretesto del Giacobinismo e ne profitta, il Governo di questo solo si occupa e di niente più; ecco lo stato attuale di Napoli che farà compassione ai secoli futuri.

Hanno fatto vela questa mattina i legni che hanno trasportato i rei di Stato, i quali mi si dice che partivano allegramente, dandone segni coi fazzoletti in aria, e vi è chi dice che gridassero « fra breve ci rivedremo ». Almeno queste voci si spargono, ed il

[1]) *In marg.* Così fu di fatto, non essendo stata che una voce sparsa senz'altro fondamento.

[2]) *In marg.* Si replica la storia dell' anno passato di questi tempi, giacchè anche si designava la notte di Natale per la rivoluzione.

popolo si allarma, ne giura l'esterminio, ed anche di vedere la forca e la mannaia in continuo esercizio.

Domenica 15. Di Mauri si dice, che intanto si sospese l'esecuzione giovedì, in quanto si volle riesaminare il dubio della carta di sicurezza che aveva dagl' Inglesi. Altri dicono che promise cose interessanti, e si trovò che non lo erano.

Circa le ore 12 di Spagna è arrivata una nostra fregata che ha salutata la squadra Russa e n' è stata risalutata: si è detto che portato avesse degli ammalati. Si continuano a sentire delle carcerazioni; ma quella che si disse del principe di Avellino fu falsa, come dovea essere. Il principe di Acquaviva col fratello, e d. Agostino Colonna di Stigliano lo sono stati sicuramente. Continua a parlarsi di cospirazione scoverta e d' incendii premeditati.

La gazzetta fu sospesa nella stamperia Reale per avere S. M. confermato il privilegio accordato al canonico Silva di esserne egli l'estensore ed editore, e da costui infatti si continua. Questo canonico Silva pubblicava la gazzetta intitolato *Corriere di Europa*, e la incominciò nel passato anno, poco prima di cominciare i torbidi. Tutti si querelavano che niente facesse sapere di ciò che più interessavaci, cioè della spedizione di Roma e degli accidenti d' Italia. Egli si scusava col dire che doveva pubblicare quello che gli veniva ingiunto. Accaduta la rivoluzione, annunziò il canonico con manifesti affissi per Napoli la continuazione del suo foglio, e disse che avrebbe soddisfatta la curiosità del publico molto meglio di prima, perchè la sua penna non era coartata. Le sue espressioni non me lo ricordo, ma certamente non erano onorevoli pel Governo antico. Ciò non ostante veggo che se gli è confermato il privilegio di pubblicare la gazzetta.

Le notizie circa la cospirazione scoverta portano, per quanto ne ha detto uno dei due avvocati dei rei di Stato, consigliere d. Girolamo Moles, che nella casa di un mercante di cappelli, che avea bottega sotto il palazzo brugiato, siensi trovate dieci *voiane*, ossia moschetti, e proviste molte di polvere e palle; è stato carcerato. Si dice che sieno arrestati quantità di servitori e volanti a spasso, e di altra gente popolare, assoldati a cinque carlini al mese. Si dice finalmente, che d. Agostino Colonna fosse il capo della cospirazione, e che si fosse intercettata lettera a lui diretta da un ge-

nerale Francese, in cui gli diceva, che pensasse ad accrescere il partito, perchè sarebbero venuti i Francesi a sostenerlo. Nella casa del cappellaio si dicono trovate molte carte. Io la credo tutto una bubbola. Ove stanno i Francesi che possono promettere protezione, se l' Italia è quasi tutta evacuata quest'oggi? Si è pubblicata ancora la presa di Cuneo. Se poi le notizie dell' Italia sono false, sarà diverso. Roma però è sicuramente sotto le nostre armi.

Lunedì 16. Sento altre decisioni fatte dalla Giunta di Stato, ma non di morte. Oltre d. Raimondo di Gennaro, e d. Alessio Azzia condannati ad esportazione perpetua; non so di altri.

Continua a parlarsi della scoperta cospirazione, della quale si vuole capo assolutamente d. Agostino Colonna, e si dice che dovea il fuoco attaccarsi a 500 edificii nella capitale; indi prendere le armi e fare il dippiù. Io continuo a non crederci, se pure non era tutto diretto ad un saccheggio. Queste voci allarmanti servono a tener lontano il Re, e questo a me sembra la più impolitica condotta, essendo vero che venendo il Re tutto finirebbe.

Devo però confessare che la ostinazione dei veri Giacobini è infinita. Oltre quanto notai dell'allegria che mostrarono partendo, so da persona degna di fede, che mentre erano per imbarcarsi, uno di essi in publico, in mezzo alla truppa, chiamò d. Michelino Filangieri col nome di cittadino. Per la sciocca e bestiale pazzia di pochi, oh quanti hanno patito e patiscono, quanti son rimasti privi d' impiego, mentre di essi nessuno più attaccato può dirsi al Sovrano. Potrò attestarlo all' universo del consig. marchese de Rosa, e cosi di tanti altri.

Trascriverò a questo proposito una felice composizione fatta da un uffiziale di Segreteria, a nome d. Gennaro Colubro, il quale per essere rimasto sotto la maledetta Republica impiegato nello stesso posto, ma col solo nome cambiato di commesso o capo di Burò, trovasi ora privo d' impiego, e pure quell' infelice per avere da mangiare accettò quel posto. La composizione è la seguente:

A S. E. il Sig.r Principe del Cassaro, Luogotenente e Capit. generale del Regno

Signor Prence, mio Signore,	Qual poeta adulatore
Io non vengo a presentarmi	Con il don di pochi carmi.

Io so ben ch'è noto al mondo
Il tuo nome alto e sublime,
E quel nome è più facondo
Della prosa e delle rime.
Vengo a te, ma per sapere
Dal tuo labro compiacente,
Se tu sei Penetenziere
Come sei Luogotenente.
Sai perchè domanda questo
Il poeta sventurato?
Perchè scorre il mese sesto
Che ritrovasi in peccato.
E sebbene ei fatto avesse
Più di un atto di dolore,
Non trovò chi lo volesse
Perdonar di questo errore.
A buon conto, io son d. Tale
Cui del Re la cortesia
Fece un giorno uffiziale
Della sua Segreteria.
Quando ardì la bestia fiera
Di travolgere lo Stato,
Alla carica primiera
Nuovamente fui chiamato.
Di abbracciar la nuova impresa
Mi parea cosa molesta,
Ma qui nacque una contesa
Tra lo stomaco e la testa.
Di accettar costei sdegnava
Quell'offerta mensogniera,
Ma lo stomaco gridava
Ch'egli angelico non era.
Molti dì durò quel gioco,
Ma lo stomaco ch'è frale
Cominciava a poco a poco
A patir d'un brutto male.
Ed avrebbe a tante scosse
La sua spoglia abbandonata,
Se la testa non si fosse
Con lo stomaco placata.
Si placò perchè vedeva
Che lo stomaco avvilito
Lungamente non poteva
Rimaner con l'alma unito.
Questo è il fatto. Io lo confesso,
Me ne pento. Ho fatto male,
Ma il peccato che ho commesso,
Non mi par che sia mortale.
E se è ver che in questo errore
Cadde il corpo non la mente,
Intercedi o mio Signore
In favor d'un innocente.

Oh quanti si trovano in simili circostanze, e volesse Iddio e si facesse noto al Re, son sicuro che la sua clemenza si farebbe sentire pei medesimi.

Martedì 17. Corre voce che sarà proibito lo sparo nella notte del s. Natale, e che dalle ore tre in poi sia proibito girare per la città.

L'indulto pei saccheggiatori non è stato quello che si disse, ma è solo per quei saccheggi che si commisero pria dell'editto del Card. Ruffo, che fu pubblicato lo stesso giorno 14 giugno.

Sento che alla Giunta dei generali siasi con dispaccio aggiunto il consigliere Speciale.

Mercordì 18. Quello che non credevo della scoverta cospirazione, va diventando fatto avverato, perchè sicuramente so che giorni sono, quando accadde l'incendio della casa innanzi al Real Palazzo, mentre la Giunta di Stato era unita decidendo cause, vi si portò un tal Pasquale Braca cameriere del fu giustiziato d. Nicola Fasulo, il quale manifestò la congiura, e fece sapere che i tre figli di Stigliano col cav. Medici n'erano i capi. Disse che sarebbe sollecitamente scoppiata; che il complotto era di attaccar fuoco a dodici siti di Napoli, aprire le carceri, armare i detenuti, e gittare la costernazione per la città, onde rendersene padroni. Disse che vi erano quì nascosti da quaranta Francesi, che si sarebbero posti alla testa delle diverse colonne dei ribelli. Manifestò i luoghi ove si erano raccolte le armi e le coccarde rivoluzionarie. La Giunta si disciolse subito, si portò dal Vicerè, ed immediatamente fu posta la truppa sopra le armi, furono cambiate le sentinelle dei castelli, si mandarono ad arrestare le persone indicate; e si assicura che sopra d. Agostino Colonna si trovò la fascia tricolore.

Si son fatte altre decisioni dalla Giunta di Stato ch'era sul finire; ma ora, se è vero quanto di sopra ho notato, comincerà da capo. Mi è pervenuta la presente professione di fede fatta dal sacerdote d. Francesco Conforti:

« Nel momento che lo spirito mio si affretta di sciogliersi dal corpo e di volare al Cielo, protesto al cospetto del mio Creatore, confesso che costantemente nel periodo della mia vita sono stato nella comunione della chiesa Cattolica, uniformandomi sempre, siccome mi uniformo, a quella formola di fede che venne composta dal venerando Concilio di Trento. E per provvedere allo scandalo che forse ad alcuno si è arrecato per la mala interpetrazione delle mie lezioni e delle mie dottrine sparse nei miei scritti, protesto che sempre ho riconosciuto, come in questo punto riconosco, il primato del Ven. Sommo Pontefice, perchè fondato nel dritto divino, primato non solo d'ordine, ma di potere giurisdizionale; ed ho rispettato, e rispetto tutti li dritti che la chiesa Universale attribuisce al primato, significando a chicchessia, che non ho mai inteso abrogarli e diminuirli nella menoma parte. E prego perciò i miei leggitori, e coloro che furono miei uditori, che tutti li sentimenti a me attribuiti colle conseguenze che possono trarsi dai medesimi, contrarii e differenti a questa confessione, li detesto e

li condanno. Iddio per la sua infinita misericordia, e per gl' infiniti meriti di Gesù Cristo accolga nel suo seno lo spirito mio. A dì 7 dicembre 1799. Francesco Conforti ».

Giovedì 19. Altri dettagli della scoverta cospirazione mi sono arrivati a notizia, riguardano la maniera come fu scoverta. Andò persona dal direttore di Polizia d. Antonio della Rossa, e disse che stavasi macchinando una rivoluzione, per la quale da quel mercante di cappelli che stava avanti Palazzo, si assoldavano i cospiratori. Il direttore disse a questo tale, che se quello che diceva si fosse mostrato vero, sarebbe stato premiato, se trovavasi falso lo avrebbe punito in maniera da non trovarsene le ceneri. Colui invece di smarrirsi, deposto ogni riguardo, e trattandolo col tu, gli rispose « fammi attaccare una fune al collo, indi manda colle indicazioni che io ti dico persone ad assoldarsi, e se non si trova vero, fa che all' istante sia io con quella fune strangolato ». Furono immantinenti spedite tre persone ad assoldarsi, le quali date al cappellaio le indicazioni suggeritele, due di esse furono assoldate, la terza no, perchè forse non rispose con esattezza, o il mercante entrò in dubio vedendo tre persone di seguito che andate erano ad assoldarsi. Subito dopo fu la casa e la persona del mercante sorpresa, e per quanto si dice, fu trovato il libro in cui stava la coscrizione di coloro che si assoldavano per la Republica francese. Si trovò una cassa di fittuccie bianche e bleu e certa quantità di armi. Questi cospiratori dovrebbero all' istante essere afforcati.

È pervenuto questa mattina il dispaccio [1]) col quale per tutti i saccheggi accaduti prima della resa di s. Elmo, si lascia solo ai dirubati innocenti il dritto reale di ripetere il loro, pei saccheggi poi seguiti dopo la resa di s. Elmo, si vuole la esatta osservanza del dispaccio 12 settembre che minaccia a rei la pena di morte.

[1]) [Il dispaccio porta la data del 7 decembre, con esso si accorda « ai saccheggiati la sola azione reale, qualora i medesimi non siano rei di Stato, e che si tolga assolutamente la processura criminale, alla quale finora ha dato luogo la Gran Corte della Vicaria ». *Miscellan. cit.* presso la *Società di Stor. patria*].

Per le provincie, l'epoca che per Napoli forma la resa di s. Elmo, la forma la Realizzazione dei rispettivi luoghi. S. Elmo si rese al giorno 12 luglio, e dopo tal giorno non vi furono sicuramente altri saccheggi.

Venerdì 20. Fino a che non si restituisca a noi interamente la calma ed antica tranquillità, tutto si riporta al Giacobinismo. Questa mattina un toro stizzito, scappato dal macello, dopo aver girato moltissimo, inseguìto e inferocito, si è intromesso nel cortile del Tribunale, ha sventrato un cavallo del Cons. presidente di Camera d. Paolo Guidotti, ed ha offese più persone. Ed ivi è stato ammazzato a colpi di fucile dai Camiciotti e soldati che vi stanno di guardia. Intanto una palla ha ammazzato un cavallo dell'avvocato d. Pietro Andreotta, e quello ch'è stato peggio assai un'altra ha ferito mortalmente un soldato. Il rumore, lo sparo nel cortile, ha generata una commozione nel Tribunale, essendosi tutta la gente posta a fuggire, non sapendo che fosse, perchè si è creduto una commozione accaduta al basso delle carceri, o mossa dai Giacobini, nè è mancato chi a questi ancora ha attribuito anche lo stizzamento del toro. Mi dicono che il presidente del Commercio Damiani, al secondo colpo di fucile che ha inteso, quasi è venuto meno, ed a ragione essendo egli presidente della Giunta di Stato.

Non ostante quanto si è detto della scoverta cospirazione, pure vi è tutta la probabilità che niente ve ne sia, e le coccarde che si trovarono altro non erano, che fettucce a forma di nocche fatte fare da d. Agostino Colonna per ornato, come costumasi di piccioli quadretti di stampe colle cornici di ceraso.

Sabato 21. Quest'oggi, essendo stato un pessimo tempo, il duca di Casacalenda, vecchio e mezzo accidentato, essendo uscito dal suo palazzo per entrare nella chiesa di s. Domenico maggiore, che gli è dirimpetto, il vento gli ha portata via la coccarda rossa che da tutti si continua a portare, senza che egli se ne sia avveduto. Ciò ha importato che entrando nel cortile di s. Domenico la guardia dei Realisti, che là sta di quartiere, lo ha arrestato; e non ci ha voluto poco ad ottenerne la liberazione. Dovrebbe togliersi questo distintivo della coccarda. Il prenderla nel momento dell' ingresso delle armi di S. M. unitamente alla croce che si attaccò ai cappelli, fu per mostrare l'attaccamento al Re, e servì a surrogarsi

alla coccarda tricolore, che il Governo francese ci aveva imposto di portare. Ma ora che Napoli è restituito sotto il suo legittimo sovrano, questo distintivo non serve che a far nascere dei disordini. Anche le compagnie armate dei Realisti, dovrebbero ridursi a truppa regolata, o abolirsi, perchè formano anche un distintivo, che par che indichi una distinzione che non vi è, mentre tutta la popolazione è realizzata.

Mi è pervenuta la copia di un dispaccio che stimo inserire in queste memorie [1]).

Domenica 20. Fa un anno che S. M. colla Real famiglia si pose in mare, ed in conseguenza termina l'anno dei nostri guai e pericoli; faccia Iddio che finiscono con esso le nostre sciagure.

Si susurra che le armi Austro-Russe abbiano avuto qualche rovescio in Italia, Iddio non voglia.

Si crederebbe? il dispaccio di sopra riportato sento che sia assolutamente falso, e che s'inquira per sapere d'onde sia uscito e da chi foggiato. Questo fa vedere che vi è della gente torbida che cerca cagionare disturbi.

Lunedì 23. Molte decisioni a truglio si son fatte dalla Giunta di Stato, ed oggi sento che sarà decisa la causa di d. Ilario Pirelli. Non vi è stata però altra condanna di morte per quanto sappia. Possa nel giorno 12 gennaro sentirsi publicato quel generale perdono che tanto si desidera per l'universale quiete.

Il cambio che si credeva dovesse crescere, in questi giorni è bassato dal 60 al 56; a mio credere è il solito giochetto dei nostri agiotatori. In questi giorni viene più contante dalle provincie e per

[1]) *In marg.* Ecco la parte del dispaccio — [L'autore trasandò d'inserirlo, ma deve essere quello scritto d'altro carattere che trovasi infrapposto nelle pagine precedenti, che si dice trasmesso dal principe del Cassero a d. Felice Damiani, presidente della Giunta di Stato. Il dispaccio, con data del 10 decembre 1799 da Palermo, ordina che si proceda con tutto il rigore delle leggi contro Vincenzo di Stefano, Pascale Apuzzi, Francesco Buscè, Carlo d'Aprei, Antonio Belpulsi, Desiderio Malinier, Vincenzo Ferrarese, Luigi Medici ed altri, denunziati come cospiratori. In ultimo vi si leggono le parole, di carattere del de Nicola: *Questo dispaccio fu apocrifo*].

comprarlo a buon mercato bassano il cambio, comprato che hanno lo rialzano.

I condannati dalla Giunta di Stato nei passati giorni furono: nel dì 14 Nicola Ricciardi, alla forca: Pietro Mattia Grutter dei principi di s. Severina, decapitato e fatta relazione: nel dì 19 Giuseppe Cammarota professore legale, di Atripalda, alla forca: Giacomo Antonio Gualperti, tenente e poeta, alla forca.

Martedì 24. Niente di quello che si è detto vi è stato nella giornata di oggi, nè proibizione di sparo, nè di uscire, nè cannoni per le strade, niente affatto. Mai tanto si è sparato, e se non fosse stata una giornata piovosissima, sarebbe stata più affollata di qualunque altra. Quello che dalle uscite voci si è ritratto, è stato che il popolo va dicendo di essere voci che spargono i Giacobini. Ho io inteso uno di questi nostri Santafede che vendendo tuoni gridava « *a despietto de li Giacobine, quanno ne cacciano chiste mala schiattimma, ma no mporta, l'avimmo da fa finì nuje, ha da passà Natale* ». Il Governo dorme e gli usa indulgenza, fingendo di credere che sia zelo, mentre che non è altro che il desiderio della rapina e del saccheggio, che vorrebbero cominciare da capo.

Sono più giorni che al tiro del cannone dei legni Moscoviti, si alzano anche i ponti dei castelli.

Mercordì 25. La notte passata è riuscita quietissima. Lo sparo è stato abbondante e continua anche quest'oggi, segno di allegria popolare. Si starebbe interamente quieti se non vi fossero le voci che da volta a volta si spargono di cospirazioni e Giacobinismo, e se non vi fossero tanti ladri per la città. I residui di truppe di massa ed i popolari avvezzi al saccheggio infestano questa città. Non si crederebbe e pure sono stato quasi testimone d'un furto commesso questa mattina verso le undeci di Spagna sulla strada traficatissima di s. Domenico maggiore ad alcuni poveri sampognari, che più ladri si hanno posto in mezzo, e gli hanno levato quel poco di contante che i miserabili si avevano lucrato nei passati giorni. Quando io sono arrivato la gente era ancora aggruppata parlando del fatto, e soggiungeva che per essersi un transitante fermato a guardare, era stato salutato dai ladri con una sassata nel volto.

Due sere sono, chiamato un sagnatore, per nome d. Matteo Finelli, circa le ore due, calò facendogli lume la moglie, sotto al por-

tone gli furono presentati due stili alla gola, e fu spogliato. Fuori vi era altra gente che diceva « se parla o si muove, scannatelo ».

Giovedì 26. La Giunta di Stato si è unita per decidere le cause di d. Ilario Pirelli e duca di Cantalupo. Altre novità non ci offre la giornata di oggi.

Venerdì 27 [1]). Per Cantalupo è avvenuto un caso che ha del nuovo, dei cinque votanti, uno fu di voto di scarcerarsi, due di esilio perpetuo, due di morte. Dopo aver altercato lungamente senza poter convenire nè rimuoversi, la Giunta si sciolse e non decise l'altra causa appuntata, cioè quella di Pirelli. Vi è veramente infinita distanza tra l'escarcerazione e la morte, e pure si veggono unite fra loro.

Poche altre decisioni dicesi che si faranno, e vi è chi le riduce a quattro, indi terminerà la Giunta di Stato, perchè verrà la pu-

[1]) *In marg.* Questa sera è accaduto il seguente fatto del quale sono stato testimonio, perchè è succeduto in persona di d. Michelino Maza, che abita al secondo appartamento, al disotto della mia abitazione. Circa un'ora di notte e forse meno, mentre diluviava è passata imbasciata all' anzidetto de Maza che un offiziale dovea pregarlo di cosa di premura per parte della Giunta di Stato. Egli è uscito ed ha trovato una persona con l' uniforme, la quale gli ha detto, che in Giunta vi era un ricorso contro di lui che lo imputava di essere scritto nelle prime quattro compagnie di truppa civica, di aver vestito l'abito republicano, l' uniforme da ussero, essere indi fuggito in Aversa, e di là tornato anche fuggendo in Napoli, perchè volevano i Realisti arrestarlo. Di ciò parte era vero parte falso. Il Maza si è risoluto dicendo, che di sua condotta ne avrebbe dato conto a S. M. ed alla Giunta quando fosse occorso, onde lo ringraziava dell' avviso. Colui ha soggiunto che aveva ordine di arrestarlo, e che aveva lasciato a basso la sua gente. Allora il Maza, come in sua casa si trovava per accidente l'aiutante della Piazza, d. Peppino Poerio, così alzando la voce lo ha chiamato. Al sentire quel tale chiamato Poerio, si è tirato indietro verso la porta di uscita. Il Maza ha voluto arrestarlo pel braccio, dicendo « si trattenga ». Ma colui ha finto tirar mano alla sciabla, si è liberato il braccio, e si è posto a fuggire per le scale, dicendo « adesso vado a prendere i granatieri ». Maza è corso al balcone, gridando che si arrestasse. Ma colui è scappato in maniera che non si è potuto raggiungere. Questo fatto fa vedere a che si stia in Napoli.

blicazione dell'indulto che si aspetta il giorno del 12 gennaro. Le quattro decisioni si dicono le seguenti: la prima per tutti i Cavalieri di Città che contrastarono con Pignatelli l'anno passato dopo la partenza di S. M. e questa si dice appuntata pel giorno .... La seconda per tutti coloro che si portarono a prendere s. Elmo con l'aiuto di Moliterno o Roccaromana: la terza per Rocca, Filomarino figlio, ed altri: e la quarta quella che si è cominciata a Cantalupo e Pirelli.

Sabato 28. S. M. si vuole che abbia scritto al principe del Cassero, che in aprile sarà in Napoli, onde che per tutto quel tempo si approntino gli appartamenti ov' erano Acton e Pignatelli, non volendo, o non potendo andare nel suo Regal Palazzo che ha bisogno di moltissima spesa per rimettersi nel pristino stato.

Si parla di una forte rimostranza fatta dal zelante Mons. Minutolo a S. M. contro la soppressione di tanti luoghi pii, e si soggiunge che sia stata mandata in Napoli ai Mons.[i] Gervasi, Torrusio e Jorio.

Si susurra che lo scrutinio pel nuovo Pontefice sia riuscito a favore del celebre Card. Gerdil, il più illustre soggetto che vi sia nel sacro Collegio, ma si teme che non sia escluso dalla Spagna, e però non si publica. I pubblici fogli danno notizie di speranze di pace generale; piacesse al sommo Iddio.

Il fatto del vescovo di Mileto, Mons. Minutolo [1]), si racconta nel seguente modo. Si presentò il zelante vescovo al Re come Profeta del Vecchio Testamento, e gli chiese udienza privata, avutala, cominciò a dirgli, che la perdita del Regno che S. M. aveva fatta, era stata non opera dei Francesi e dei Giacobini, ma gastigo del Signore Iddio per aver S M. posto le mani nei beni degli Ecclesiastici e delle Chiese. Fece vederli che le sue disgrazie erano cominciate da quando aveva cominciato ad attentarci, e con esempii tratti dalla Sacra Scrittura, fece vederli che questo era stato sempre il gastigo dato dal Signore ai monarchi che simili delitti commessi avessero. Passò indi a dirgli, che invece di ravvedersi, dopo di

[1]) [Errico Capece Minutolo dei principi di Canosa morto nel 1822, per detto di uno scrittore locale ebbe il titolo di *Apostolo della Calabria*, v. D. Taccone-Gallucci, *Monografia della Città e Diocesi di Mileto*].

aver ricuperato il Regno per un miracolo, aveva egli cominciato a sopprimere più conventi, mandandone i religiosi mendichi e raminghi senza saperne il perchè. Infervorato finalmente da vero zelo profetico, gli disse che non dovea quindi altro aspettarsi se non quello stesso che a tanti altri monarchi dell'Antico Testamento accaduto era, che per non essersi emendati avevano perduta miseramente la vita. Il Re scosso da tal discorso, gl'ingiunse che lo avesse posto in carta, e il valoroso prelato lo promise, e lo adempì. Questa sua rimostranza venuta in Napoli al Collegio dei Vescovi, è stata da questi, per quanto si dice, approvata, per cui si crede veder restituirsi i Certosini, Benedettini, Olivetani, ed altri conventi che si trovano soppressi.

Novità alcuna degna di commemorazione non è stata nella giornata di oggi, solo dopo sei mesi si è inteso cantare un altro solenne *Te Deum*, da una compagnia di Realisti nella chiesa di Donna Regina, con invito del principe Luogotenente e Nobiltà.

Lunedì 30. Si parla di prossima pubblicazione d'indulto, e intanto quest'oggi si sono intesi gli arresti del principe di Colubrano, di d. Vincenzo Severino de duchi di Secli, di d. Michele Picenna, eletto del popolo, alla partenza di S. M. Si crede che siano arrestati per contesti nella causa che va a decidersi degli Eletti di Città. Si dice pure che tal causa abbia acquistato un aspetto più favorevole ai rei, dacchè si son trovate le carte del generale Pignatelli che molto gli giustificano. Il loro carico maggiore è l'editto col quale sbandirono tutte le Regie difese di caccia riservata a S. M.

Martedì 31 decembre. Siamo grazie al Signore Iddio all'ultimo giorno di questo per noi infausto e terribile anno, e non avressimo dovuto alzare la faccia dal suolo per rendere grazie all'Altissimo di avercelo fatto vedere terminato. Faccia la sua divina misericordia che col 1800 cominci per noi un'epoca più felice.

L'altro arrestato ieri fu il duca di Bagnulo che anche si trovò uno degli eletti sotto il Governo del Pignatelli.

Con dispaccio è stato ordinato, che il commend. Speciale ed il fiscale Guidobaldi si portassero per le rispettive case dei Signori, generale d. Filippo Spinelli di Fuscaldo, marchese Simonetti, marchese de Marco, e marchese Corradini, a ricevere le loro deposi-

zioni relative alla causa degli anzidetti Eletti di Città, locchè è stato già tra ieri ed oggi eseguito. Quello che si disse della causa di Cantalupo non fu vero, ma nè di lui, nè di Pirelli è stata decisa ancora la causa.

Addì primo del 1800. Son partiti questa mattina i cinque legni di guerra Moscoviti ch'erano nella nostra rada, non so per quale destinazione.

Questa sera vi è stato per la città uno sparo uguale presso a poco a quello della notte di Natale, ma solo nella prima ora. Ciò dimostra che la popolazione ha dati segni di ringraziamenti all'Altissimo, per averla salvata da quell'abisso in cui nel terminato anno avevala gittata la rivoluzione.

Addì 2. I vascelli Moscoviti son partiti per la volta di Malta, che va ad essere stretta.

Essendo tornata da Palermo la signora M. Giuseppa Targiani, ha detto, che nel congedarsi da S. M. la Regina, le domandò che dovesse rispondere a chi le chiedesse notizia del ritorno delle M. LL. La risposta che n'ebbe fu, direte, che tra altri due mesi sarò in Napoli.

Si dice che il principe di Castelcicala vada in Londra per ambasciatore, ed il duca d'Ascoli in Danimarca, sarebbero segni di caduta. Avendo il Re dichiarato suo consigliere di Stato un fiorentino di cognome Seratti, si scrive da Palermo, che sia questi designato per successore del generale Acton, quando avessimo la disgrazia di perdere questo soggetto. Seratti però è più vecchio del generale Acton.

Addì 3. Erano molti giorni che non si sentivano giustizie. Ieri il Consiglio subitaneo condannò a morte due soldati rei d' insubordinazione. Quest'oggi son passati in cappella per eseguirsi domani i seguenti: sacerdote d. Marcello Scotti; d. Giuseppe Cammarota; d. Nicola Ricciardi e d. Giacomo Antonio Gualzetti, noto per le sue opere teatrali [1]). Vi è chi crede che martedì vi sarà un'altra ese-

[1]) [Fu autore della trilogia: *Gli amori di Comingio, Adelaide maritata, Adelaide e Comingio romiti* « cose volgarissime, che destarono molto entusiasmo, e ancora si recitano ». B. Croce, *I Teatri di Napoli del secolo XV-XVIII* in *Arch. stor. per le prov. Nap. T. XVI, p. 520.* Aveva scritto un giornale repubblicano].

cuzione, dopo la quale cesseranno; ma io non so vederne l' apparenza.

Il termine a difesa che dovea darsi ieri per la causa dei Cavalieri di Città, non fu dato perchè non finito ancora il processo, nè i quattro soggetti, cioè de Marco, Spinelli, Corradini e Simonetti erano stati fino ad ieri interrogati ancora.

Addì 4. Si è eseguita quest' oggi la condanna dei quattro che ieri notai; ma vi è stato un poco di rumore in mezzo alla piazza del Mercato, perchè dopo terminata la seconda esecuzione, si è inteso un colpo di pistola, che ha posta la gente in attenzione, e la truppa si è posta in armi, e si è stretta insieme. Ma come niuno si è mosso, così niente è successo di disordine. Meno di questo, tre o quattr'anni sono, quando la prima esecuzione fu fatta al largo del Castello dei rei di Stato, fece succedere un disastro terribile colla morte di più persone, perchè la truppa cominciò a far fuoco. Si può dire che questa è stata la prima esecuzione succeduta con disturbo, giacchè tutte le precedenti sono riuscite quietissime, non ostante di essersi eseguiti soggetti di riguardo.

Il duca di s. Valentino è stato chiamato dalla Giunta di Stato, ed interrogato dal consigliere Speciale per Colobrano. Gli domandò Speciale se avesse inteso Colobrano predicare o proclamare in publico. Valentino rispose non averlo inteso, nè aver da altri inteso dir cosa simile. Speciale soggiunse, avvertite a dire il vero, perchè vi sono le castella. E Valentino replicò, mi fareste un piacere a mandarmici, perchè mi riposerei dalle fatiche e cure che soffro in servizio del Re. Disse così, perchè ha il detto duca, l' incarico del vestiario di tutto l'esercito che si sta formando. Speciale a tal ripigliata disse, so che siete un fedel suddito del Re, ma non dovete occultare quello che sapete; e Valentino tornò a replicare, giusto perchè sono un fedel servitore del Re, devo manifestare quello che so, e come sarei parato a palesare se sapessi i traditori suoi, così devo rendere giustizia all' innocenza dei suoi fedeli sudditi. Così fu distesa la sua deposizione, e terminò l' interrogatorio.

Quest'oggi una ragazza di anni quattordici, essendosi sgravata segretamente, per nascondere la sua debolezza, ha involto il parto in alcuni panni e lo ha gittato in una loggia vicina, non ha misurata bene la distanza, e la infelice creatura è caduta al basso

e si è schiacciata sul suolo. La madre sento che sia agli estremi di sua vita. Quale orrore, ed a che conduce un momento di debolezza.

Il Governo, o per meglio dire, il direttore di Finanze d. Giuseppe Zurlo, cerca tutte le vie per produrre malcontento. L'appuntamento delle quattro Ruote avea disposto, che le botteghe pagato avessero in contanti l'importo della pigione ai padroni di casa. Questa mattina con editto si è ordinato che gli affittatori di tali botteghe pagar debbono per tutto il giorno 15 in contanti, portando il contante al Banco, e facendo la fede in effettivo con la condizione di non pagarsi al padrone se non costi di essersi pagata la Regia decima [1]). Quanti ne disgusta con un tratto di penna un tale editto, non è chi non lo vegga

Addì 5. Non fu altro quello che al Mercato accadde, se non una botte che si sfondò, mentre vi era la gente sopra, che ne aveva formato un palco per sodisfare la barbara curiosità di chi va a vedere simili spettacoli. Ciò cagionò della mossa per cui la truppa diede l'allarme, ed uscì dal castello il comandante della Marra, che dovette essere spettatore della morte sulla forca di suo nipote Ricciardi.

Addì 6. Quest'oggi niuno accidente di rimarco vi è accorso. Il cambio continua al 55 per %, si aspettano provvedimenti pei Banchi ma non se ne veggono le opportune disposizioni.

Continuano a sentirsi dei furti per la città. Questa sera circa le ore due della notte, secondo l'orologio d'Italia, è stato assalito un galantuomo nel vico al disopra la parrocchia di s. Liborio, e gli hanno levati due orologi; com'era per tempo e la gente traficava, i ladri sono fuggiti, e sono stati anche inseguìti.

Addì 7. È pervenuta al principe del Cassero Real carta in ordine alla causa dei Cavalieri della Città, nella quale si leggono, le seguenti espressioni:

« Essendo questa causa interessante, e che porterebbe lo sconvolgimento di molte famiglie, crede il Re che la Giunta di Stato nel decidere si unisca colla Giunta del Governo, però che diano il voto i soli togati: ma qualunque sia la decisione, non si dia alcuna esecuzione, riferendosi alla M.ᵗ del Re, che farà uso della Reale clemenza ».

[1]) *In marg.* Minaccia la forza armata, e la pena del doppio.

Altro dispaccio è anche pervenuto col quale S. M. aggrazia tutti coloro che sono stati ascritti alla Guardia attiva, anco quei delle quattro prime compagnie, ai quali bensì ordina che non possono essere impiegati in qualunque carica. Si riserba col dispaccio med.° S. M. di publicare altre grazie, decisa che sarà la causa dei Cavalieri di Città.

Addì 8. Novità non abbiamo, ma se ne aspettano. Si dice che saranno allontanati dalla Corte, Castelcicala che si manda Ministro a Londra, Ascoli in Danimarca, Belmonte non so dove. Si dice che il direttore di Giustizia, Emmanuele Parisio, torni in Sicilia, e suo successore chi disegna il vicepresidente del S. C. d. Michele de Jorio, e chi il direttore di Polizia d. Antonio La Rossa, a cui si dà per successore nella carica il caporuota criminale d. Matteo La Fragola.

Mi si dice che lettera di S. M. il Re alla Mesagne, faccia sapere che il suo ritorno in Napoli non sia per ora, e che sarà forse dopo un viaggio che si pensa fare in Germania.

Alle ore tre di notte è stato assalito questa sera d. Ignazio Gugliani da tre persone nell'ingresso della strada che dal pontone di Maddaloni va verso la chiesa delle Pentite. Gli hanno levato il portafogli, l'ombrella di seta, il cappello, e i fazzoletti, la scatola per tabacco, ed una boccettina d'argento per odore.

Addì 9. La notizia della promozione di d. Antonio La Rossa e La Fragola, si va dicendo sicura. Girano biglietti d'invito della deputazione Regia pel *Te Deum* da cantarsi in s. Chiara domenica per la nascita del Re, che soleva cantarsi nella chiesa di s. Lorenzo, quando ivi era il Tribunale di Città. Girano per lo stesso giorno biglietti pel *Te Deum* nella Real cappella, con intervento del luogotenente principe del Cassero.

Si dice eletto Pontefice il Card. Bellisono già vescovo di Cesena, e che se ne sia scritto all'Impero e alla Spagna Questi sarebbe eletto dal partito di Braschi.

Addì 10. Bassetti ha tentato fuggire dal castello del Carmine, e gli era già riuscito di slegarsi, quando se ne sono accorti. Il castellano La Marra disse; che se fosse seguita la sua fuga si sarebbe tirato un colpo di pistola alle tempia.

È venuto dispaccio da Palermo col quale il Re dice, che gli uffiziali che nella formazione del nuovo esercito resteranno disimpiegati per aver servito sotto il Governo rivoluzionario, saranno abilitati a poter andare a servire nell'armata Russa all'impresa di Malta, purchè non abbiano combattuto contro le armi Reali, e non siano dei principali ribelli. Altro dispaccio è pervenuto al S. C. col quale il Re vuol sapere per ordine di chi, e con quale autorità siasi unito nelle quattro Ruote per fare la decisione dei pagamenti in contanti.

Addì 11. Grandi novità si aspettano nella giornata di domani. L'indulto, la demonetazione delle carte di Banco, la riforma e promozione dei Tribunali, ed altre grazie. Credo che niente vi sia, ma intanto moltissimi son corsi a levarsi quest'oggi le fedi di credito, per timore di non perderle domani.

Si dice sicuramente che siano partite da Napoli per Palermo persone incaricate per andare a dire al Re, che la sua persona in Napoli è più che necessaria, se non vuole che accada qualche disordine. Il cambio sempre gravoso reso ormai gravasissimo, il popolo malcontento perchè in niente sollevato, il Governo inoperoso e diviso, possono essere tutte le cause di rumori.

Addì 12. Niente di quanto aspettavasi, d'indulto, grazie, e promozione. La festa solo è stata allegrissima e brillante pel concorso della gente, ed è durata quasi fino a giorno. Dalle castella si è fatta la salva ad ore 23.

Addì 13. È stato ammazzato nella scorsa notte d. Libero Leone verso la strada di s. Giuseppe dei Ruffi con un colpo di fucile, ma non si è trovato rubato. Egli era ispettore di Polizia, si vocifera che sia stato ucciso per una inquisizione che stava prendendo. I furti e gli assassinii per la città sono frequentissimi.

Addì 14. Comincia, per quanto si dice, a publicarsi l'indulto, essendo andato alla Giunta dei presidenti il dispaccio col quale S. M. accorda il perdono a tutti coloro che si ascrissero nelle prime quattro legioni della guardia civica. Il dispaccio che notai esser venuto per la causa dei Cavalieri di Città, non è nei termini che trascrissi ma nei seguenti:

« Informato il Re della condotta e del carattere di coloro che componevano la Città nell'anno 1799, per dare gli attestati della sua cle-

menza, vuole ed ordina, che la Giunta di Stato proponga la di loro causa nella Giunta di Governo. Ben inteso di essere Sua volontà, che votino decisivamente in detta causa tutti coloro che sono togati; e ben'inteso altresì che la decisione non si esegua, ma si riferisca a S. M. per sentirsi le ulteriori Sovrane determinazioni ».

Addì 15. Con esultazione universale si è questa mattina inteso che la Giunta di Stato nelle decisioni fatte nella scorsa notte, avea dichiarata l' innocenza del presidente d. Ilario Pirelli, avendolo posto in libertà con la formola *liberetur et absolvatur*. L' uomo da bene è di tutte le famiglie. Ciascuno ha inteso piacere come gli appartenesse per parentela la persona di questo degno ministro. Possa la clemenza del Re reintegrarlo insieme coll'ottimo marchese Rosa, e conte Paternò.

Ecco le altre decisioni tutte fatte nella stessa notte. Condannati alla forca i seguenti: Allegro Alò [1]), Mazzola, e P. Ciccone. A vita deportato, Vincenzo Russo. Per anni sette Nobile e s. Giacomo [2]). Per anni 10, Giambattista Cupola, Luigi Cupola, Lorenzina Carlina, Francesco Ferrara. Assoluto e posto in libertà d. Ilario Pirelli.

Addì 16. Varie storiette si dicono di furti sortiti anche di giorno, fra le altre si racconta rubata una carozza coi cavalli ad ore 19 dinanzi alla chiesa del Purgatorio. Stava là fermata quando si accostarono due uffiziali, ed uno di essi domandò al cocchiere se quella fosse la carozza del tale, nominando il padrone, rispose il cocchiere di sì, onde l' uffiziale disse « va che il padrone ti aspetta entro la porteria di s. Nicola a Nido per consegnarti uno scatolo che ha ricevuto ». Il cocchiere fece difficoltà di lasciare la carrozza, e l'uffiziale disse al compagno « d. Giacomo restate voi un momento avanti i cavalli, quanto va e torna ». Il cocchiere fece nuove difficoltà, dicendo « che la carrozza poteva essere afferrata da altra, e i cavalli potevano muoversi. Quel signore non potrebbe ripararli ». L' uffiziale finse montare in collera ed andarsene, dicendo « che non gl' importava di lui, nè del padrone, e che per fare a questi un piacere non voleva altercare con lui ». Il cocchiere così

[1]) *In marg.* Alò mi si dice che non vi sia.

[2]) *In marg.* Questi sono stampatori, credo pei proclami dati alle stampe. [*Proclami, editti, sanzioni ec.* in due Vol.].

s' indusse a scendere, a lasciare la carrozza in custodia all'altro uffiziale, e ad andarne ove quel primo gli avea detto. Andò, non trovò il padrone, e l' uffiziale gli disse « se ne sarà andato, non volendo aspettare » e licenziò il cocchiere, che tornato ove avea lasciata la carrozza, non più trovolla. Questo fatto mi si dice con tanta sicurezza, quanto nel giorno stesso andò l' informo al monastero di s. Nicola, per sapere chi fosse stata chiamata la mattina alla grata. Io non lo credo.

Di sicuro poi avverto che questa mattina un galantuomo, che fu dirubato ieri sera, passando pel quartiere dei Realisti che sta all'Ospedaletto, ha riconosciuto uno dei ladri tra quei Realisti, e l'ha inteso altercare con due soldati di Polizia sul furto a lui fatto, non l'ha più perduto di vista, e colta l'opportunità di una pattuglia di cavalleria, ha fatto arrestarlo; non ha mancato il ladro d' impugnare le armi.

Pel dispaccio venuto pel furto commesso in persona del sagnatore di Corte, d. Matteo Finelli, molte carcerazioni si son fatte, avendo premura il giudice del quartiere di non pagare con la sua borsa, come il dispaccio ordina che si faccia, non trovandosi i ladri.

Si scrive da Palermo che in Napoli vi sia stata commozione così grande, che il Luogotenente fosse per fuggirsene; voci tutte per allontanare la venuta del Re.

Il Principe ereditario avendo mandata incombenza al dipintore Celebrano [1]), che gli comprasse alcuni pastori pel presepe, gli mandò alcune fedi di credito, dicendogli che le cambiasse al 15 per °/o quanto in Napoli correva l'aggio, e del ritratto ne comprasse i pastori. Ciò fa vedere che al Re si occulta che l'aggio è corso e corre al 60 per °/o.

[1]) [Francesco Celebrano, artista di nome, che dipinse il quadro della Vergine nella crociera della chiesa dello Spirito Santo, e scolpì il sepolcro di Cecco di Sangro. Ebbe anche fama di buon modellatore di *pastori*. CORRERA, *Il Presepe in Napoli* (Estratto da l'*Arte An. II*, *Fasc. VIII-X*). I presepi ebbero gran voga in Napoli, specialmente in Corte, come narra il Correra, e come ancor prima aveva notato il GORANI, *Mémoires secret. et critic. des Cours. T. I*, *p. 324 e seg.*]

Sono stati carcerati nuovamente il principe di Ottaiano, il figlio di Arianiello, ed un tal Gambardella. È stato liberato all' incontro il principe di s. Severo. Si sono posti in cappella due dei condannati coll' ultima decisione, cioè, Mazzolla e Ciccone. Quel tale di cognome Alò, sento non esser vero che sia stato tra i condannati.

Addì 18 sabato. Sono stati eseguiti quest' oggi, Mazzola e Ciccone.

Frammarino è venuto per chiedere viveri dei quali ci è in Roma scarsezza infinita, e la truppa ne cominciava a mormorare. È stato sospeso, e richiamato in Napoli d. Carlo Pedicino, assessore di Mons. Ludovici, si dice perchè imputato di estorsioni. In di lui luogo si è destinato l'avvocato dei poveri della G. C. d'Ambrosio.

Addì 19, domenica. La giornata di oggi non ci ha somministrata notizia alcuna.

Addì 20 lunedì. Vi è stato quest'oggi Consiglio subitaneo nel castel Nuovo, ed è stato condannato a perdere la testa d. Peppino Ruggiero, giovane di anni 23, che fece da aiutante a Moliterno, e ricevette i Francesi in s. Elmo. Si è eseguito ad ore cinque di notte al lume di torchi accesi nella piazza di s. Barbara, entro al detto castello. Si dice morto incontrito, perchè tra lo breve spazio che nei Consigli subitanei passa tra la condanna e l' esecuzione, egli ha declamato sempre che dovea morire nel fiore della sua età, lasciar moglie e figli, senza vederli. Che tremende memorie sono queste per la posterità.

Addì 21. Si dice esser venuto altro dispaccio che ordini dover essere terminate tutte le cause di Stato per la fine del mese. Lo credo meno di quello che si dicea per la giornata dei 15.

Il popolo sempre lo stesso, aspetta come una festa la giornata dei 29, in cui dice che vi saranno esecuzioni per tutto Napoli. Oggi ricorre l'anniversario dei nostri guai, se vogliono questi contarsi dall'entrata delle armi francesi entro Napoli.

Nuova briga tra soldati e birri vi è stata quest'oggi, che si è estesa al solito per tutta la città.

Sono imbarcati questa sera moltissimi altri rei di Stato, tra i quali d. Tommasino Susanna, ch'era benemerito della Corte, impiegato nella Nunziatella, ed avea il grado di capitano.

È tornato in Regia Camera il ministro d. Domenico Martucci, ed ha preso il luogo di presidente decano. Questa novità indica che la Giunta di Governo è inoperosa, altrimenti il segretario di quella non sarebbe tornato all'antica carica di presidente di Camera.

Addì 23 giovedì. La briga tra soldati e birri cominciò con una rissa, e questo è il solito.

Si è veduta trasportare una persona in mezzo ai soldati, si è detto che fosse un reo di Stato trovato non so dove. Avea l'aria di persona civile; il popolo esultava, gittando le solite grida di « viva il Re » e gittando i cappelli per aria.

Il Governo non avverte che il popolo sempre più insolentisce, cerca le occasioni di cominciare da capo i saccheggi, guarda da alto in basso i galantuomini, e publicamente dice, che giamberghe non devono restarne. È arrivato anzi a dire, che devono ora fare un poco di complimento ai Regalisti, avendone bastantemente fatto ai Giacobini. Mentre tutto ciò è visibile agli occhi di tutti, si vede il Governo occupato unicamente al castigo dei rei di Stato, e niente prender cura del Lazzarismo, il quale si è maggiormente ingigantito nel vedersi assoluto dai saccheggi e da ogni delitto commesso. Anzi a coloro che hanno seguita l'armata si è fatta l'assoluzione anche dei delitti precedenti, ecco la lettera del dispaccio:

« Volendo il Re far sempreppiù uso della sua Real clemenza, si è degnato accordare il perdono dei delitti commessi da tutti quelli che con lode seguirono le armate Cristiane, e si unirono alle medesime prima della fine del passato mese di maggio; eccettuando soltanto da un tal perdono i delitti di lesa Maestà divina ed umana, il parricidio, veneficio, falsa testimonianza in causa di morte, falsificazione di moneta e di fedi di credito, e finalmente falsificazione in atti publici: con dichiarazione che coloro i quali godono di questa singolar grazia di S. M. debbono procurare di vivere con onestà, ed allontanarsi da ogni delitto, mentre saranno in tal caso giudicati col massimo rigore delle leggi. Nel tempo medesimo la M. S. dichiara, che avendo accordato a coloro che hanno servito lo Stato la detta special grazia, comanda che debbansi dimenticare dai suoi buoni sudditi qualunque offesa abbiano per lo addietro ricevuta da costoro: mentre nel caso che per tali antiche offese, si ardirà commettere qualche eccesso anche leggiero, si procederà contro i trasgressori anche col rigore delle leggi. Palermo 11 gennaio 1800 ».

Essendo arrivato all'orecchio del Luogotenente, che si era promossa dal giudice di Polizia, d. Ferdinando de Bonis, la soscrizione per farsi il mobile a S. M. l'ha proibita, come indecente e ingiuriosa anzi che no alla M. del Re. Ciò è piaciuto moltissimo a tutta la popolazione.

Addì 24 venerdì. Sento scoperta una nuova cospirazione con essersi trovate le patenti firmate da un tal Garzia, che si dava il nome di generale, ed un altro che firmava da segretario. Le patenti avevano in cima del foglio le parole *Libertà* o *Morte*. La dicitura autorizzava il patentato a poter assoldare con la promessa di ducati sei al mese, e pagare per l'ingaggio ducati quindici. Mi si soggiunge che una dama primaria somministrasse il danaro. Se questo è vero, meritano tali persone tutto il rigore della giustizia, e niuna compassione, ma temo non sieno voci per allontanare sempreppiù la venuta del Re.

La Maestà della Regina ha risposto obligantemente alle dame di città che l'anno supplicata del suo ritorno. S. M. dice che nutre lo stesso desiderio di rivederle.

Il Consiglio subitaneo di ieri condannò ad anni 15 di deportazione un uffiziale di cognome Correa. La Giunta di Stato fece anche delle decisioni, ma niuna di morte, solo il cattedratico d. Marino Guarano, autore di un epigramma fatto a Championnet [1], fu condannato a pena perpetua. Si è ordinato ai notaj un rivelo di tutte le scritture attinenti ai rei di Stato confiscati.

Sabato 25. Novità di rimarco non se ne hanno. Si dice Genova caduta dopo un tradimento scoverto. Si dice Prussia dichiarata per le armi combinate, pronta ad uscire in campagna con un esercito di 300 m. uomini. Se si avvera, la Republica madre finirà come son finite le Republiche figlie. Il Re ha ordinato darsi al barone Farina una delle case confiscate che sono in Napoli, ed a tutti coloro che si sono ugualmente distinti, ordina che una casa si dia, o in Napoli o nel Regno. Il merito positivo del Farina nol so.

Sento altro dispaccio ordinante, che si riveggano in Napoli tutte le cause decise dai Visitatori in provincia, e che vi abbia dato occasione un tale di cognome del Re di Atripalda condannato a

[1] [Forse quello pubblicato a pag. 38].

morte dall'assessore Pedicini su di false assertive, che la sorella del condannato ha smentite con autentici attestati presso il principe del Cassero e Governo di Napoli, per cui Pedicini è stato sospeso e chiamato. Si dice che a tal processo abbia preso parte il principe di Avellino nemico del condannato.

Domenica 16. Si è affisso dispaccio ordinante a tutti coloro che ritengono presso di loro, forse per curiosità, non per sinistra intenzione, proclami, sanzioni, manifesti, tanto sciolti che ligati formati in tempo dall'abbattuta anarchia dall' intruso, sedicente Governo da generali e commissarii francesi, dalle varie commissioni, ed altri che avessero avuto parte nel citato infame sedicente Governo, di esibirli fra otto giorni alla Giunta, o al direttore di Polizia per darsi alle fiamme per mezzo del boia ed in publico.

Lunedì 27. La Giunta quest'oggi ha condannati Annibale Giordano, Carlo Muscari, Giuseppe Pucci, ed Onofrio Grossi, alla forca: Sabato Mauro ad anni sette di asportazione (*sic*). Giordano, costui fu il primo che s'intese arrestato quando cominciò a sentirsi parlare tra noi di Giacobinismo, e nella sua casa si teneva Glub sotto il nome di Accademia di chimica. Fuggì dal castello, indi fu causa prima dell'arresto di Medici, ora si finge matto nel castello. Muscari era un professore legale Calabrese riscaldatissimo patriota, e capo di legione. Gli altri due sono due giovani degl' Incurabili. Sabato Mauro, conosciutissimo medico, lettore di Anatomia, segnato e sospeso di cattedra dalla Giunta di due anni sono, sotto la Repubblica fu uno dei medici destinati a riconoscere coloro che non volendo servire nella guardia civica, dicevano essere indisposti.

Martedì 28. Col pacchetto venuto da Palermo si è intesa la dimissione di d. Filippo generale Spinelli e del principe di Ripa, ritirati tutti e due con mezzo soldo. In luogo di Spinelli in Casa Reale è stato eletto per presidente d. Diego Naselli, al presente Governatore politico e militare in Roma. Ciò fa credere che sarà richiamato; altri credono che Roma sarà presidiata dagli Austro-Russi, e l'armata di Napoli si ritirerà.

Si dice che il Pontefice sia eletto, ma non si publichi, perchè non volendosi che torni in Roma prima della pace generale, colui ch'è stato eletto Papa, non intende accettare se non sa dove e come dovrà essere situato e trattato. Nell' ultimo trattato tra l' Impera-

tore Russo e l'Austriaco, il primo ha voluto per patto il doversi restituire al Pontefice Roma con tutte e tre le Legazioni, che forse l'Austriaco voleva per se.

Mercoledì 29. Col pacchetto medesimo è venuta da Palermo una supplica dell' ottima famiglia del marchese de Rosa colla decretazione che dice: « avendo presa il Re in seria considerazione la desolazione della famiglia de Rosa, per la sospensione del consigliere d. Tommaso, vuole che il Vicario (il principe del Cassero) colla Giunta di Governo, proponga i meriti, onestà, talenti del cav. d. Prospero de Rosa, per essere promosso ». La clemenza del Re spero voglia consolare una così benemerita e virtuosa famiglia, e spero pure che voglia sincerarsi a favore dell'ottimo suo vassallo marchese de Rosa, il quale sicuramente non pretese, nè desiderò la carica se gli volle dare dai ribelli, che credettero rimunerarlo per per essere stato avvocato dei rei di Stato.

Sono ripartiti questa mattina per Roma Torrebruna e Frammarino.

Giovedì 30. Si è con dispaccio ordinato, che i magistrati ad ogni richiesta degli avvocati dei rei, debbono fare i certificati a difesa.

Si unisce la Giunta di Stato giorno, notte, e mattina, e non mancano continue carcerazioni: non sono queste certamente foriere dell' indulto che tanto si aspetta, e tanto si è annunziato. Per la causa dei Cavalieri di Città, i testimoni non vogliono essere esaminati dal consigliere Speciale e dal fiscale Guidobaldi, perchè costoro li obligano a dire quello che non sanno. Va a decidersi tutta la causa del corpo di Marina.

Venerdì 31. Si è unita questa mattina la Giunta di Stato per risolvere come debbano sentirsi i testimoni a difesa per la causa di Città.

Si dicono torbidi pel cav. d. Gaetano Ferrante amministratore generale dei beni dei rei di Stato, e sento che siasi eretta una Giunta per vedere i conti, composta del luogotenente di Camera marchese Vivenzio, del presidente Suarez, e del presidente di cappa corta Vigo. Sento poi che avrà per assessore il fiscale della R. Camera, marchese Avena. Bartolomeo Catapano ha avuto il titolo di marchese.

Sabato primo febraio. Si è inteso l'arresto del marchese Verrusio e del suo primo aiutante di studio, sarà anche per la causa della Città.

Quest'oggi doveva esservi esecuzione per due, cioè Giordano ed un altro, giacchè per altri due deve farsi relazione. Non so se sia seguita.

Domenica 2 febraio. I giustiziati ieri furono i due giovani degl' Incurabili, Pucci e Grassi. Per Giordano e Muscari pende la relazione. La scorsa notte si è introdotta la causa della commissione di Marina, che si è parlata soltanto. Per la causa dei Cavalieri di Città, si è dato il termine a difesa, che a tre ore per ognuno monta ad ore 48.

Si sente che carichino Pignatelli, e che abbiano chiesto ed ottenuto di riscontrarsi le carte di Città dai tempi della rivoluzione popolare del 1647 e 48, cominciata da Masaniello, e poi sostenuta dal duca di Guisa, che ideò di stabilire la Republica [1]). La Città allora, si sostiene che avesse prese le redini del Governo, per resistere alla turbolenza, e che di quest'esempio si fusse avvaluta la Città del 1798 in 1799.

Mi è pervenuta la intera nota degli ultimi condannati che trascrivo. A 22 gennaro, d. Marino Guarano, d. Michele Gicca, d. Aniello Annone, deportati in vita — 27 detto, d. Annibale Giordano, d. Carlo Muscari, forca, relazione: d. Gaspare Pucci e d. Cristofaro Grossi, forca, eseguiti: d. Michele Giordano, deportato vita durante: d. Domenico Niscia, d. Egidio Damiani, lo stesso: d. Giambattista Torricelli, d. Michele Giordano, padre di Annibalo, asportati per 10 anni: d. Sabato Mauro per anni 7.

Lunedì 3. La causa della commissione di Marina si deciderà quest'oggi, ossia la seguente notte.

La truppa sta tutta senza soldo, e il cambio in piazza è al 59 Sento che se ne attribuisca la colpa al Ministro di Finanza Zurlo, che colla sua facilità richiesto da Palermo a mandare il danaro di sopravanzo, avesse mandato D/. 300 m. senza farsi i conti suoi,

[1]) [Il Guisa aveva ben altro per la mente; ma nei decreti s'intitolava « Difensore della Libertà, Duce della Serenissima Real Republica di Napoli »].

onde poi siasi trovato in impiccio, perchè mancatogli come supplire alle paghe della truppa e degl' impiegati nelle Segreterie.

Martedì 4. Ecco le condanne degli uffiziali di Marina fatte nella Giunta di Stato ieri — alla forca, Giovan Battista de Simone, Raffaele Montemaior, Luigi Grandelais, Andrea Mazzitelli—Emmanuele Borgia relazione — a vita durante, Francesco de Simone, Alessandro Medici, ma col *fiat relatio*, Francesco Grutter, Antonio Pritò, Giovan Battista de Rossi, Pietro Ulba, Giovanni Bausan — per 15 anni, Ignazio Franzii — per anni 10, Giovan Battista Mastellone — per anni 7, Gabriele Maurizio.

Mercoledì 5. Non abbiamo alcuna novità.

Giovedì 6. La notte scorsa vi è stata una carcerazione fuori Montesanto, essendo state arrestate sedici persone, compresa una donna ed un giacchetto. Si è detto essere un ridotto di gioco, ma l'essere stata impiegata una compagnia di 400 soldati, ha fatto credere che fusse Glub, ed il popolo poi lo crede di sicuro.

Venerdì 7. Quest'oggi son passati in cappella, de Simone, Montemaior, Grandelais, e Mazzitelli. Questa sera si son portati alla Giunta gli uffiziali Moscoviti ed Inglesi chiedendo che non si eseguisse la sentenza per de Simone e Montemaior, perchè compresi nella capitolazione, che veniva garentita dalle loro Nazioni. Si vuole che gli fosse risposto, che non si era più a tempo per essere stati posti in cappella, al che replicato avessero i detti uffiziali, che se in quel momento si fosse esibito un documento che ne palesasse la innocenza dovrebbero essere mandati a casa loro, lo stesso doveva praticarsi allegandosi la capitolazione [1]. Per costoro è anco andato a parlare al principe del Cassero, l'avvocato marchese d. Nicola Puoti.

Sabato 8. Si è inteso questa mattina che il principe del Cassero ad ore nove d' Italia ha fatto unire la Giunta del Governo per risolvere se convenisse o no sospendere la esecuzione, e si è detto essere calato l'ordine di sospensione. Oggi poi si è intesa fatta la esecuzione, e mi si è detto che siasi tenuta tutta la truppa

[1] *In marg.* Si vuole che abbiano soggiunto poter essi meritare la compiacenza, giacchè col proprio sangue erano venuti a restituire la tranquillità nel Regno di Napoli.

regnicola sopra l'armi, dubitando che i Moscoviti non facessero qualche violenza per impedire la esecuzione, cosa che non mi piacerebbe affatto se fosse vera. Domani comincia l'esame dei testimonii a difesa per i Cavalieri di Città.

Domenica 9. Novità alcuna non vi è stata nel giorno d'oggi, e vi sarebbe per la città bastante allegria, se non fosse funestata dal sangue che si sparge, e dal terrore da cui ognuno è dominato, perchè pare che tutto faccia ombra.

Lunedì 10. Non vi fu novità nella giornata di ieri, vi è stata nella notte che l'è seguita.

Circa le ore 6 d'Italia una carrozza, e si vuole che fosse stata del principe di Gerace, in passando ha visto il fumo che usciva dai balconi della casa dove abita il duca di Monteleone, ed ha mandato ad avvisare. L'incendio intanto si è manifestato ben grande, ed i P. P. della Trinità maggiore hanno dato l'allarme col suono delle campane. Questo suono, l'incendio apparso, ha dato occasione al castello di s. Elmo di tirare un colpo di allerta col cannone, ed a questo ha corrisposto il castello del Carmine. La truppa si è posta sopra le armi, ed intanto si è mandata l'artiglieria colle trombe per ismorzare l'incendio, il quale è durato fino a giorno avanzato. Il danno che hanno sofferto il duca di Monteleone, il luogotenente della R. Camera d. Nicola Vivenzio, che abita il contiguo appartamento, ed il cappellano Maggiore, che anche ivi abita, non si sa ancora, ma forse è stato più per quello che gli hanno rubato, che per quello che abbia fatto il fuoco. Vivenzio appena stava riparando il danno fattogli col saccheggio che ricevette nei giorni della seconda anarchia dei 14 giugno, ed eccolo inciampato nel secondo.

L'avvocato dei poveri di Vicaria criminale, d. Vincenzo de Jorio, ha avuta una pensione di duc. 3 mila annui sulli beni dei rei di Stato.

Martedì 11. Sono arrivati da Palermo ottanta rei di Stato, quelli stessi che dagl'Inglesi furono arrestati in Sorrento, Procida, Salerno, ed altri luoghi della costiera nel mese di maggio. Vengono per essere giudicati dalla Giunta di Stato, onde si allontana sempreppiù la speranza dell'indulto.

È venuto dispaccio da Palermo col quale S. M. ordina che pei militari e ministri graduati non si ricevono deposizioni, ma si debbono attendere i loro certificati, e nel caso si trovino aver fatte deposizioni, che queste si rettifichino in forma di certificati, non potendo ciò eseguirsi, S. M. dichiara che con tali deposizioni non s' intende in niente degradato il ministro che l'avrà fatta A questo dispaccio ha dato causa la Giunta ad esigere deposizioni dai passati Segretarii e Consiglieri di Stato, de Marco, Corradini, Simonetti per la causa dei Cavalieri di Città. Mi si dice che quando al marchese de Marco furono annunziati il consigliere de Fiore e il fiscale Guidobaldi, egli prese tutto il sussiego di antico Segretario e Consigliere di Stato, ed avendo voluto il Cons. de Fiore dirgli « la Giunta ha creduto poter sapere di S. E. la verità » egli ripigliò alzando la voce e gridando « la verità? *veritatem dico in cospectu Regum*, a me la verità? e poteva dubitarsene? ». Tutto ai giorni (*nostri*) si è veduto. Un Consigliere di Stato, un vecchio Segretario, che da 60 anni è in questa carica, che diede quanto aveva a S. M. nel cominciare della guerra, perchè gli diede prima ducati 15 m., indi gli argenti, finalmente altri D/. 25 m., ch'era tutto il suo peculio ed asse patrimoniale, ora è posto in oblío, ridotto quasi a non aver come vivere, e dovette vedersi costituito da due che appena avevano ardito accostarseli per aver l'onore di baciarli la mano.

Mercoledì 12. Nella scorsa notte anche vi sono state delle carcerazioni, e mi si dice fino a dodici, non so se di antichi o di nuovi cospiratori. Questa sera per la prima volta S. E. il Luogotenente si è portato al Teatro Fiorentini. I contemplativi riflettono che ciò indichi che cominci ad assicurarsi

Giovedì 13. Anche questa sera S. E. si è portata a Teatro, essendo andato a quello del Fondo. Per avere questa libertà, ha tolti i consigli di sera, e li fa la mattina.

Continua l'esame dei testimonii a difesa pei Cavalieri della Città, e continuerà per più giorni. perchè sono cento e due articoli a difesa e da circa 1400 sono i testimonii dati in nota.

Il Consigliere Speciale fu chiamato dal principe del Cassero, il quale gli rimproverò la sua ferocia ed asprezza nell' interrogare i testimonii, e gli disse che s' ingannava se così credeva di fare il

servizio del Re. Il principe di Colobrano anche si dice che abbia parlato con franchezza al fiscale Guidobaldi, fino a dirli « che S. M. avrebbe un giorno conosciuto chi fosse Colobrano, chi Guidobaldi. Si vuole che gli avesse detto pure, che non era stato esso fiscale il migliore vassallo del Re, mentre essendo direttore di Polizia, vale a dire Governatore di Napoli [1]), aveva abbandonato il Governo, lasciando Napoli in preda all'anarchia popolare, mentre i Cavalieri di Città all' incontro avevano sostenuto il Governo, cercando al possibile il buon ordine nello Stato.

Si dice che Cassero abbia chiesta la sua dimissione.

Sabato 15. Fra marzo ed aprile si dice sicuramente che la Corte si restituirà in Napoli, effetto degli ufficii fatti a tal uopo dalle due Corti Imperiali di Vienna e Russia. Vi è chi crede anco fissato il giorno del 3 aprile per mettersi in viaggio.

Domenica 16. Si susurrano varie mutazioni e promozioni, così nel politico che nel militare.

Il marchese Simonetti è stato sorpreso da un accidente apoplettico da cui difficilmente si potrà riavere. Il consigliere d. Crescenzo de Marco, assessore del Visitatore marchese di Valva, si dice che sia per essere richiamato in Napoli, sottoposto alla Giunta di Stato, essendosi trovata una sua lettera a d. Melchiorre Delfico, nella quale lo animava a venire in Napoli sotto la Republica, ove i suoi talenti avrebbero avuto quel premio che sotto il precedente Governo non avevano ricevuto. E si vuole che vi fosse qualche più forte espressione.

Lunedì 17. Si è sparsa voce che il generale Acton nell'età di 66 anni in cui è, abbia sposata la nipote ch'è di 13, ed abbia chiesta licenza per sei mesi ad oggetto di andare in Inghilterra a vedere i suoi interessi I contemplativi ci veggono tutto quel che vogliono in quelle notizie.

Martedì 18. Continua a dirsi che la Corte si restituirà in Napoli ad aprile, che Acton parta, che Gallo venga primo Ministro, Seratti Segretario di Giustizia, Fortiguerri alla Guerra.

Dodici carrozze l' Inghilterra ha regalate al nostro Re.

La Giunta di Stato ha fatte delle altre decisioni, ma niuna di morte. La causa di Città neanco comincia in questa settimana a parlarsi.

[1]) *In marg.* Questa carica succedette a quella di Reggente.

Mercoledì 18. Vi è chi sparge qualche notizia allarmante che in Venezia vi sia rumore, che il conclave sia sciolto, e i Cardinali fuggiti, e che i Francesi siano di nuovo nel Milanese· Iddio non voglia.

Giovedì 19. Si è trovato un bambino di recente nato esposto sulla strada di Toledo: è stato raccolto dalla truppa Moscovita, ch'è al palazzo d'Angri, e si è portato a battezzare alla chiesa di s. Liborio. Vi è stato Consiglio subitaneo quest'oggi, ma non so che decisioni abbiano fatte. In Giunta di Stato vi è stato del rumore questa sera per la causa della Città, che si è differita per cominciarsi a trattare il giorno 28 del corrente.

Venerdì 20. Son calati da s. Elmo sei detenuti per causa di Stato, e sono stati trasportati in mezzo alla cavalleria alle carceri della Vicaria. Il popolo li precedeva con bandiere e grida solite di « viva il Re, mora Giacobbe ».

Ieri al giorno essendosi tirato il lotto, il popolo accorso cominciò ad insultare i carcerati colle stesse voci di « mora, mora » [1]. L'uffiziale di guardia accortamente lo allontanò bastonandone alcuni con colpi di piattonate. Ciò bastò perchè cominciassero quei tali a mormorare di essere l'uffiziale Giacobino, e dicevano volerlo denunziare come tale. Noto tali accidenti perchè si vegga chi sia il popolo.

Sabato 22. Si spargono voci allarmanti che mi fanno tremare per timore di qualche disastro. Si dice ora che al Mercato siasi trovato un cartello che dicesse presso a poco « *popolo basso*, *fa spasso e festa, che poco te ne resta* ». Queste voci possono far succedere qualche disordine.

Questa mattina, dopo mezzo giorno, è stato arrestato il conte di Policastro d. Gerardo Carafa, e ristretto nel castello del Carmine. Questi arresti fanno vedere, almeno a me, lontana la venuta della Corte, e la publicazione dell'indulto.

Domenica 23. Altra voce si è sparsa quest'oggi, ed è che s'era disposta una mascherata che dovea colle canestre girare per la città spargendo confetti avvelenati, per avvelenare il basso popolo. Queste voci sono dei Santafede, che ad ogni costo vogliono un nuovo

[1] [L'estrazione del lotto si faceva nel palazzo della Vicaria].

saccheggio. In mezzo a questi torbidi non mancano feste e divertimenti fra la Nobiltà e mezzo ceto. Questa sera in casa del conte della Saponara vi è magnifica festa di ballo, che comincia con un pantomino, concertato dal primo ballerino Giannini, ed eseguito da giovani dame e cavalieri. È questo il secondo, del primo fui spettatore; questa sera non mi ha dato l'animo di esserlo; perchè non veggo vicina quella tranquillità che tanto desidero, e che sperava se vere fossero le voci della venuta del Re.

Lunedì 24. L'arresto dal conte di Policastro è stato seguito da altri, e sarebbe anche il marchese Gagliati in castello, se non fosse la sua accasciata salute ed avanzata età per cui sta colle guardie in casa. Il motivo dell'arresto è di essere stati eletti per la commissione dei Banchi, la quale aveva incarico di appurare la dilapidazione, come dicevano i ribelli, del Governo,

Si è inteso quest'oggi, che la causa dei Cavalieri di Città siasi sospesa, con essersi rappresentato a Palermo: non si sa se sia meglio o peggio pei giudicandi. Per Vaglio in particolare vi sono dei guai perchè un prete di Gaeta, testimonio prodotto in difesa, si è disdetto, dicendo essere stato prevaricato con danaro.

Martedì 25. Quest'oggi essendo ultima giornata di Carnevale è stata bastantemente allegra pel popolo, e moltissimi divertimenti vi sono per le case particolari, cosa che non si vide affatto nel Carnevale del passato anno, che fu generalmente tetro.

La sospensione a decidersi la causa di Città, è stata causata dalla scoverta seduzione dei testimonii, per cui si è rappresentato a Palermo, e si aspetta di là risoluzione per procedersi alla decisione. Questi erano i rumori che si sentirono in Giunta di Stato, e vi è chi crede che questa causa possa portare dei rovesci nella Giunta medesima, e mi si dice che il prete di Gaeta, che si diede per Vaglio sia stato prevaricato colla promessa di un Vescovado.

Sento venuto dispaccio ordinante che la Giunta mandi subito la nota di tutte quelle persone che non possono meritare l' indulto.

Mercoledì 26. Son mancati i Predicatori quaresimali al Duomo e Trinità maggiore, e si dice per non aver potuto passare, ciò indica che l'Italia è infestata anche dai Francesi.

Si è detto quest'oggi che sia venuto dispaccio da Palermo col quale il Re mostrò non esser rimasto contento della decisione della

Giunta di Stato per Pirelli, e che ingiunga a questo sventurato l'esilio perpetuo dal Regno. Si decideva quest'oggi la causa del principe della Rocca e del figlio.

Giovedì 27. Questa mattina si è intesa la morte del duca di Monteleone accaduta improvisamente la notte scorsa nel di lui casino alla Barra. Questo infelice cavaliere angustiato per la inquisizione del figlio, ha nei giorni ultimi sofferto le più grandi afflizioni e spaventi. La causa del figlio cangiò di aspetto per essersi disdetto uno dei testimonii a difesa, dicendo di essere stato prevaricato con danaro. Ciò allarmar fece il fiscale della Giunta, che immediatamente rigettare volle i testimonii tutti a difesa, tra i quali quarantotto Camiciotti, che avevano deposto di essere stati mantenuti a soldo del marchese del Vaglio a favore di S. M. fin da quando vi erano qui i Francesi. Pretese di più il fiscale l'arresto della marchesa di Monteleone e degli avvocati che li avevano consigliati, specialmente il marchese Puoti. E rappresentò contro l'avvocato dei poveri della G. C. d.. Vincenzo de Jorio [1]), come quello che non solo consigliato avea la casa di Monteleone, ma che consigliava giornalmente i rei tutti di Stato. Insomma questo incidente produsse il rovescio della causa del Vaglio, e non fece del bene a quella dei Cavalieri tutti di Città. Se ciò avesse disturbato l'animo del duca è facile pensarlo. S'aggiunse lo spavento e il danno serio, e la perdita irreparabile di una superba quadreria che gli cagionò l'incendio, e per ultimo vi fu un altro spavento ch'ebbe la scorsa notte per avere inteso che si era attaccato fuoco ad un camino, per cui si arrestò all'istante e morì. La di lui morte rovina la casa di Monteleone, perchè già si è ordinato il sequestro generale di tutti i beni della casa.

Venerdì 28. Mi è pervenuto il seguente dispaccio, venuto da Palermo il 25 del corrente.

« Il Luogotenente e Capitan Generale principe del Cassero, con viglietto dell'andante, ha partecipato a questa Regal Segret. di Stato

[1]) *In marg.* A questo proposito debbo avvertire che non fu vera la notizia della pensione di D/ 3 m. che si disse accordata al detto de Jorio.

Grazia e Giustizia, quanto segue: M'incarica S. M. di disporre, com'eseguo, che da cotesta R. Segret. di Giustizia si diano gli ordini, onde dalla Giunta di Stato si formi e si rimetta un borro d'indulto Generale in cui vengano eccettuati nominatamente i rei gravi, e generalmente i profughi, per potersi prendere le convenienti misure e Sovrane risoluzioni, essendo altamente impresso nel Regal animo il desiderio di abolire totalmente la dolorosa memoria dell' inquisizione di Stato. Ben inteso che queste misure intanto non devono rallentare la velocità nel trattarsi le cause gravi di Stato, stimandosi preferibile la terminazione di tali cause ad ogni altro mezzo, nella fiducia che possa ottenersi questa sollecitudine. Palermo 21 febraio 1800. Parisi ».

Il dispaccio di Parisi è stato pur troppo vero.

Sabato primo marzo. La notte scorsa fu decisa la causa del principe di Rocca Filomarino e figlio. Al padre si è dato un castello a disposizione di S. M., al figlio l'esilio perpetuo; si ordina insieme il dissequestro dei beni.

Si dice che da Palermo siasi domandato alla Giunta dello stato attuale della tranquillità del Regno, e che la Giunta abbia risposto: che il Regno è tranquillo in quanto a quello che riguarda seme di rivoluzione e Giacobinismo, quasi interamente estinto, ma che vi regna un malcontento generale cagionato dal terrorismo sparso dalla generalmente aperta inquisizione di Stato; dall'aggio sul contante cresciuto al 60 per $^0/_0$; pei Banchi tutt'ora chiusi; e per l'assenza del Re che da tutti si riguarda come causa di tali disordini nel sistema politico ed economico dello Stato.

Domenica 2. Son venute da Palermo le seguenti grazie e proposte: il marchese della Schiava, gentiluomo di Camera, gran Croce dell'Ordine Costantiniano, preside a Lecce: il giudice d. Felice Sora, preside a Cosenza, riserbandosi S. M. dargli i gradi militari: conte Massarenghi, giudice Ciccarelli, fiscale d'Ambrogio, consiglieri: giudice criminale d. Salvatore de Giovanni, fiscale della G. C. — Il noto Raimondo Martuscelli, macellaio, è stato decorato col titolo di marchese.

Lunedì 3. Da più giorni è cominciata una briga tra soldati e diversi attacchi e risse son succedute per la città. Oggi la cosa è diventata seria, perchè verso s. Lucia a mare vi è stato un at-

tacco significantissimo nel quale vi è stato più di uno tra morti e feriti. Se non si ripara il disordine crescerà.

Martedì 4. La rissa d'ieri fu molto seria, ma fu tra una partita di così detti Realisti ed una di soldati esteri. Il popolo di s. Lucia era forse in favore dei primi. Fu bisogno che calasse il comandante della Piazza con cinquanta cavalli a sedare il rumore, facendo anche fuoco, ed ingiungendo ai Luciani di chiudersi, sotto pena della vita Si è detto che il principe del Cassero pensava già di mettersi a mare.

Il conte di Policastro è stato qualche poco allargato: il suo carico è di aver accettata la commissione di far noto il vuoto dei Banchi. La Giunta di Stato era unita per decidere la causa del duca di Jelsi, ma per uno sfinimento sopragiunto al fiscale Guidobaldi, si sciolse. Vi è chi crede che fosse stato uno sfinimento donnesco [1]).

Mercoledì 5. Quest'oggi Consiglio subitaneo, ma non vi è succeduta decisione alcuna di morte. Si è posto in cappella il condannato Muscari.

Giovedì 6. Merita di aver luogo in queste memorie un altro tragico accidente, avvenuto la notte scorsa. Le grandi acque che cadono da tre mesi a questa parte hanno fatta cascare una scarpa di monte verso l'Olivella fuori Montesanto, quella à causata la la rovina di più case sotto la quale son perite moltissime persone. Fino a dopo pranzo trentadue morti si erano cavati, oltre i feriti; si sentivano i gemiti d'altri che stavano sotto le pietre, e non potevasi scavarli perchè sotto ad un muraglione che minacciava a momenti di rovinare, per cui sento siasi preso espediente di andarlo da sopra ad abbattere. Il disastro accadde circa la mezzanotte.

Muscari è stato eseguito. Si è mandato a raccomandare alle orazioni dei PP. Agostiniani Scalzi, nel convento dei quali stiede egli di quartiere colla sua legione commettendo impertinenze e disordini.

Venerdì 7. Si è decisa la causa del duca di Jelsi, fratello di Roccella e Policastro, ed è stato condannato ad anni cinque di

[1]) *In marg.* Si dice che Guidobaldi sia stato a strepitare col principe del Cassero contro la publicazione dell' indulto.

castello. È stato poi condannato a castello in vita d. Stefano Patrizi, figlio del fu consigliere d. Pietro, e fratello del giudice d. Francesco. Con detta pena va unita la confisca; ebbe, per quanto sento, due voti di morte. Il cav. Macedonio, figlio del marchese di Rogiano, é stato condannato a pena perpetua. Questo fu ministro di Finanze sotto la Republica. D. Ignazio Stile ad anni 20. Costui l'ho conosciuto per un deciso patriotta nel senso republicano, e fu incaricato in varj rami nella prima e seconda organizzazione che il Governo dei ribelli fece in Napoli.

Sabato 8. È stato quest'oggi arrestato un tal d Gaetano Manfredi, costui era guardia del corpo, fu poi uno di quei che figurarono nella rivoluzione. Si era tenuto fin oggi, o nascosto o lontano, quando si è inteso arrestato in casa sua, e diversamente se ne narra il come. Ma si conviene che sia andata la sua donna di servizio a denunziarlo, perchè minacciato avea di ammazzare la moglie. Il motivo perchè avesse fatta tal minaccia alla moglie, si disse che fosse perchè avendo egli detto « chi viva » la moglie avesse risposto « viva il Re ». Ma il più naturale è che fosse per gelosia di un capitano di truppa a massa, che trovò introdotto in sua casa. E vi è chi aggiunge ancora di aver trovata la moglie gravida. Quello che sicuramente vi è, trovasi arrestato, e si vide portato in mezzo a molta cavalleria ed infanteria. É stata ancora arrestata un'altra persona che fu della guardia Nazionale a cavallo, e chiamavasi se non erro d. Gennaro Pisani; insomma continuano gli arresti e si sta borrando l'indulto.

Domenica 9. Si è detto partito questa notte il borro dell'indulto, ma non è stato vero, si sa che si sta formando.

Sotto le rovine delle case cadute fuori Montesanto, in una stanza sotterranea, si son trovate due pissidi [1]), un parato di messa, e un abito ricco d'un'immagine di Maria Santissima, tutte robe del saccheggio fatto nella chiesa di Montesanto, saccheggiata dai nostri Sanfedisti, sol perchè era stato nel convento il quartiere dei civici.

Giovedì 13. Non ho avuto che registrare nei passati giorni; oggi mi si è detto essersi scoverto un complotto di lazzarismo che ave-

[1]) *In marg.* Sento vi sia dell'esagerazione, non essendosi trovato che molte robe saccheggiate.

vano già risoluto di aprire nuovamente il teatro dei saccheggi, che siasi scoverto per essersi indultati due di essi, ed averne carcerati i capi. Vi è chi crede che questo fatto sia un'estensione di quello scoverto a Casoria, ove giorni sono si disse essersi scoverto un simile complotto.

Venerdì 14. La truppa si dice che sia stata in moto, e le guardie siansi raddoppiate pel complotto scoverto.

Dalla Giunta di Stato si son fatte altre decisioni quest'oggi; fra i condannati vi sono, Mons. Gambone vescovo di Capri all'esilio per anni 15; Mons. Capecelatro vescovo di Taranto per anni 10, il medico Arcucci, condannato a morte.

Sabato 15. Senza dubio si dice che parta questa notte l'indulto in cui ci siano dieciessette nominatamente eccettuati, fra quali il conte di Policastro e il principe di Montemiletto.

Martedì 18. Ieri fu posto in cappella, e quest'oggi si eseguirà il medico Arcucci. Ci giova sperare che sia stato l'ultimo, sebene l'eccezioni all'indulto sento che sieno più di quelle si dissero.

Il cambio, ossia l'aggio sul contante è al 62 e mezzo per cento, e tutto giorno si dice che la publicazione del piano dei Banchi sia imminente. I Tribunali sono assordati da queste cause, cioè di pagamenti in carta e contante, ed è diventata una materia tutta arbitraria pei giudici, i quali decidono, o per sistema, o per deferenza, chi per carta, chi pel contante.

Mercordì 10. Quest'oggi alle ore 21 è arrivata staffetta che ha portata notizia ministeriale dell'elezione del Sommo Pontefice nella persona del Cardinal Chiaramonte, di Religione benedettina, vescovo d'Imola, d'anni 58. Questo Cardinale non era stato nominato affatto sin'ora fra i disegnati al triregno. È di Cesena, vale a dire che puole anche supporsi del partito Braschi.

Si ha notizia di una rivoluzione a Genova contro i Francesi a causa delle contribuzioni impostele; si vuole che siavisi sparso del molto sangue, e che il generale Massena, francese, travestito sia scappato a Nizza Se si avvera sentiremo Genova in breve in mano agl'Imperiali. L'altro generale che fu in Napoli, cioè Magdonald, vi è notizia che anco sia morto nella riviera di Ponente di febre costituzionale.

È da più giorni in Napoli l'abate della Trappa P. Pirelli, al quale per quanto si dice, da S. M. è stata affidata la visita delle comunità benedettine.

Giovedì 20 Il novello Pontefice è della parentela del fu Pio VI, da chi fu fatto cardinale, ed ha assunto il nome di Pio VII in memoria del suo benefattore.

Domenica 23. Tutte le notizie della prossima venuta del Re sono svanite, anzi si dice che S. M. non pensi affatto a venirsene a Napoli, tanta è l'avversione che ne ha concepita, e che gli viene forse fomentata, la Regina e Principesse all'opposto anelano venirsene.

Lunedì 24. Un fatto orroroso è accaduto la passata notte. Circa le ore sei d'Italia la ronda ha incontrata una persona, che nel vedere la ronda, ha cercato allontanarsi. Si è arrestata, e se gli è trovato sotto al cappotto un sacco con due braccia di recente staccate dal busto. Domandato come le portasse, ha risposto aver trovato quel sacco, ed avvedendosi di esservi membra umane, voleva portarle sulla grada della prossima chiesa di Visita poveri a Porto. Non è stato possibile di trarli altro dalla bocca. Verso il pontone di Maddaloni poi si è trovato il corpo dell'infelice ucciso con la testa tutta sfigurata in modo da non potersi riconoscere. L'arrestato aveva la figura di un soldato di massa, o di un fuciliere, e si dice che fosse della Cirignola.

Lunedì 25. Non si è mancato di attribuirsi ai Giacobini l'assassinio di ieri notte, del quale niente altro si è appurato. La testa fu anco trovata separata dal busto, e si dice che fosse bollita ad oggetto di sfigurarla. Questa mattina, in un altro acquedotto al Seggio di Nido, si son trovate le cosce.

Un altro caso è succeduto nella scorsa notte, che ha fatto spargere la voce questa mattina di avere i Giacobini spezzata una statua di s. Gennaro ch'era in una nicchia verso la pietra del pesce. Ecco il fatto, almeno come si è raccontato.

Due marinai Inglesi, forse ubriachi, essendo passati per innanzi alla nicchia ove sta la detta statua, come questa aveva la testa di legno indorato, hanno creduto che fosse di metallo, e l'hanno staccata dal busto. Avendola poi trovata di legno, tornati sul bastimento ci scherzavano, per cui si è venuto in cognizione del-

trovati affissi per la città alcuni cartelli che hanno ca-
"n poco di allarme, perchè in sostanza mettevano il po-
'iffidenza del Governo, della Giunta di Stato, e della mi-
cia Iddio che non siano pretesti di chi desidera comin-
capo i saccheggi. Con questa occasione ho saputo che
rta una nuova specie d'inquisizione contro gli autori e
atori di un preteso sogno di S. M., che così è spacciato.
che sognò il Re, qual nuovo Faraone, tre vacche, una
una pingue, ed una cieca, e vide due volte lo stesso sogno
li parve accompagnato da una voce che lo incitava a sve-
Scosso il Re si determinò andarne a consultare le Romite
lermo, dette le 33. Mentre però si portava a quel monastero,
onaco si fece innanzi, gridando « ferma, ferma, ove vai? ».
scosso accostar fece il monaco, che gli disse: « senza che
lle trentatre, ti spiego il sogno ». La vacca pingue sono quei
stri che hai mandato a Napoli alla Giunta di Stato, e che si
impinguati col sangue di tanti infelici: la vacca magra sono
diti tuoi di Napoli che hai annientati ed ammiseriti, e che non
no più come sostenersi: la vacca cieca sei tu, che non ancora
aperti gli occhi su i tuoi errori ». Ciò detto, sparì. Questa fa-
., che a buon conto è una satira, ha fatta aprire una nuova
isizione.

Venerdì 28. La Giunta si unì alle ore dieci di Spagna ieri mat-
e si è sciolta questa mattina alle undeci, essendo stata oc-
ata venticinque ore continue nella decisione della causa dei Ca-
ieri ed altri individui di Città. Ecco le rispettive condanne:
rchese del Vaglio, che oggi sarebbe duca di Monteleone, de-
pitato: Piedimonte, figlio primogenito del duca di Laurenzana,
castello per anni venti: Caccavone Petra, castello per anni 10:
'anosa principino, d'Ottavio Caracciolo di Cursi, d. Vincenzo Se-
erino di Secli, duca di Seminara Spinelli, duchino della Castel-
uccia, duca di s. Arpino, duca di Rocca Marigliano, castello per
anni cinque: Transo, duca di Bagnuoli, Colonna di Stigliano, ed
il mercante Spasiano, castello per anni tre: duca di Cantalupo
d. Domenico de Gennaro, castello per anni due: d. Gennaro Presti
deputato della Piazza del popolo, castello per anni quindeci: il

principe di Colobrano, ed i negozianti d. Pascale La Greca e d. Michele Picenna, che fu eletto del popolo, escarcerati.

Contra il principe d'Angri ed il fratello di Ascoli, fu ordinato procedersi in contumacia, perchè assenti. Il primo restò in Genova al ritorno che fece da Parigi, ove fu mandato con Moliterno per ambasciadore dalla sedicente Republica. Il secondo fuggì appena entrate le armi di S. M.

Si crede che con questa decisione sia per terminare la Giunta di Stato. Sento poi in contrario, che oltre molte cause particolari da decidersi, vi sia quella di tutti coloro che presero il castello di s Elmo per consegnarlo ai Francesi.

Non son mancati nei passati giorni altri arresti, fra i quali si conta Monsg. Aprile vescovo di Melfi, che sta detenuto nel monastero di s. Luigi di Palermo in luogo di carcere.

Sabato 29. Molte cose si dicono in ordine alla Giunta di Stato. Cassero, si vuole, che si abbia riserbato di scrivere particolarmente nel mandarsi la relazione a S. M. Per d. Ottavio Caracciolo di Cursi si vuole che si trovarono involate dal processo alcune carte che palesavano la sua intera innocenza. In genere si dice che sono arrivate a notizia del Re le gran somme pagate da parecchi dei rubricati, ed in particolare si dice, che sia andato a fare strepito in Palermo il marchese di Montemayor, a cui fu mandato a morte il figlio, dopo averli estorte somme ingenti di danaro. Si dice finalmente che la Giunta andava a sciogliersi, e che siasi mandato l'avviso al Tribunale di casa Regale, che Vanvitelli ripiglia il suo esercizio di Consigliere di quel Tribunale, cessando l'interinato di Gargaglione.

Si dice certa venuta la grazia di Grutter e Borga, anzi si scrive da Palermo che il Re fin da quando andò la decisione di morte per Muscari, disse che non reggeva più il suo cuore ad approvare condanne di morte; ma che per costui la credeva indispensabile, perchè l'aveva meritata; e di fatti è così. Si spera con queste premesse imminente la grazia del marchese del Vaglio.

Domenica 30. Torna a vociferarsi la resa di Genova. Colle lettere di venerdì si ebbe la notizia, che credo essermi dimenticato di notare [1], di essere arrivata ad Otranto il giorno 19 del cor-

[1] *In marg.* Forse si troveranno delle ripetizioni in queste mie me-

rente la colonna Moscovita che viene a completare la guarnigione di Napoli. È composta di 1344 soldati, 40 uffiziali, tre chirurgi, ed un cappellano. Si crede che arrivar possa nei giorni di giovedì o venerdì santo. Non vollero soggettarsi alle leggi di Sanità, e purgare la contumacia, ma vollero aver pratica immediatamente, anzi pure scendere a terra. Si avvalsero di alcuni legni che stavano in contumacia in quel porto. Si aspetta con ansia questo rinforzo di truppa per tenere sempre più a freno il popolo basso, invaghito pur troppo dei saccheggi, per cui generalmente si dice che farebbero la terza S. Fede, ed a questo erano allusivi i cartelli che si trovarono nei passati giorni.

A proposito di tali biglietti o cartelli, si dice che in quella notte la truppa stiede tutta sopra le armi, ed al Mercato furono sorprese varie case, fatte delle carcerazioni di alcuni popolani, che immediatamente s'imbarcarono. Notizia che ha bisogno di conferma. Si dice pure che Cassero avesse chiamato il generale Moscovita ed inculcatogli lo stare accorto per qualche mossa. Colui rispose che poteva star sicuro che la sua gente sola bastava a tenere a freno quattro popolazioni come questa di Napoli. Non credo la voce, perchè mi par di vedere il *Miles gloriosus*.

Lunedì 31. Questa mattina si son veduti salire in Tribunale gli avvocati dei rei di Stato, il segretario della Giunta, il consigliere Giovannelli, che ha terminata la sua incombenza di dividere le carte esistenti entro il Real Palazzo. Tuttocciò fa credere vicina a terminare la Giunta di Stato. Il Re ha aggraziati tutti quelli uffiziali che si erano scritti e ch'erano partiti per la spedizione di Malta, facendo loro sentire, che aveva gradita la loro prontezza la quale dimostrava il loro attaccamento, e faceva vedere che la sola necessità gli aveva obligati a servire nella truppa civica sotto il governo dei ribelli.

Per notizia venuta con corriere di Vienna si sente che il Re di Prussia avesse spedito un espresso all' Imperatore di Germania,

morie, ma dovrò meritare l'indulgenza di chi mai possa averle sotto gli occhi, mentre io le scrivo per me giorno per giorno, e noto alle volte quello che avrò in altra giornata notato per effetto di dimenticanza.

facendogli sentire che firmasse la pace colla Francia sulle condizioni da lui distese, altrimenti gl' intimava la guerra, dichiarandosi alleato della Francia; e si vuole che l'ordine fosse di determinarsi fra un'ora. La risposta fu quale dovea essere, cioè che fra sei ore il corriere Prussiano, pena la vita, uscisse dai suoi Stati Imperiali, e che la Prussia si disponesse alla guerra. Si soggiunge che l' Imperatore abbia ciò fatto sentire al Re di Napoli e potenze Italiane, acciocchè si disponessero a difendere da se stessi l' Italia, dovendo richiamare le sue truppe per opporle alla Prussia.

È venuto da Palermo il seguente dispaccio relativo all' indulto.

« Per evitare il ritardo della tranquillità dello Stato e per non dare maggior campo alle vendette private ed alle frodi, la M. del Re viene a comandare quanto siegue — Avendo il Re letto l' indulto rimessogli da questa Suprema Giunta di Stato, viene per mezzo della Segreteria della Giunta di Governo ad ordinare, che tutti quelli che si credono doversi escludere dalla Reale indulgenza, debbano indicarsi con nota particolare, per ovviare gli equivoci. Che per profughi s' intendono tutti quelli che già sono fuori dei Reali dominii. E finalmente per gli assenti nelle provincie, il Re si é riserbato comunicare le sue determinazioni alli rispettivi Visitatori. Intanto in vista della pubblicazione dell' indulto, cessar debbono tutte le denuncie per le passate insurrezioni, riserbandosi il Re stabilire una picciola Giunta d' inquisizione per invigilare sul buon governo dello Stato ».

Martedì primo aprile. Nella cappella di s. Restituta si sono celebrati questa mattina i solenni funerali del fu consigliere di Stato marchese Simonetti, coll' intervento dei direttori delle Reali Segreterie, del corpo di magistratura, e del ceto degli avvocati come dei cavalieri.

Si è detto essersi dato l'ordine a tutti i ministri e subalterni della Giunta di Stato di evacuare Monteoliveto, ove ciascuno di essi si postò un comodo appartamento a spese dell' amministrazione dei rei di Stato. Se ciò fosse vero, sarebbe foriero della dimissione della Giunta.

Colla grazia di Grutter e Borga è venuta anche quella della Luisa Molina Sanfelice.

Mercordì 2. La seguita rivoluzione ha fatto sorgere un nuovo ordine di Cavalleria fondato da S. M. sotto il titolo di s. Ferdi-

nando, e sento già venuta la nota di coloro che ne sono stati decorati. Il novello Ordine oscura quello di s. Gennaro che perde naturalmente il suo splendore, perchè non avrà più luogo.

La M. della Regina ha scritto lettera in cui raccomanda al novello Preside marchese della Schiava la sua cara fedele e benemerita provincia di Lecce Bari, all'opposto sarà degradato.

Giovedì 3. Il dispaccio di sopra trascritto si dice ora che sia rotondamente foggiato ed apocrifo, e che dell' indulto niente o poco vi sia. Sento intanto che continuano gli arresti, e fra gli arrestati sento che vi siano alcuni impiegati del cav. Ferrante nella sua officina di amministrazione dei beni dei rei di Stato.

Venerdì 4. È stata arrestata una persona che andava affiggendo quei cartelli per Napoli che notai giorni sono, e se gli è trovato uno dei cartelli sopra.

Si procede *ad horas* per quei rei dell' uomo fatto a pezzi, e sono la donna, il di lei padre, il prete, che si diceva zio della donna, ed un chirurgo che anche la frequentava Al povero infelice ucciso fu dato l'oppio, essendosene trovato ancora nella casa di lei. Si è appuntata la decisione per lunedì santo.

Sabato 6. Non si è ancora publicata la elezione del Pontefice in Napoli, anzi si dice essere venuto il pacchetto che portò la notizia in Palermo, senza che portò in riguardo a tale notizia alcuna risposta. Ciò ha fatto nascere le voci che una tale elezione non sia piaciuta alla nostra Corte, perchè questo Cardinale è stato portato dal partito Spagnuolo di cui è ligio: ch'essendo vescovo d'Imola non si mosse nell' invasione dei Francesi, anzi fece delle pastorali, trattò con Bonaparte, e se gli fece amico. Intanto i nostri bell' umore hanno formato del di lui nome il seguente anagramma:

« Gregorio Barnaba Chiaromonti — Ah! Giacobin triregnerò in Roma ».

Domenica 6, delle Palme. Si è spuntata la decisione della causa dell'assassinio, e la frusta di colui dei cartelli, riserbando l' una e l'altra dopo Pasqua.

Si vocifera nuovemente la venuta del Re a Procida, e si dice che il principe del Cassero abbia detto che per sabato si sentirà

una notizia che sarà a tutti di consolazione; chi la crede pei Banchi, e chi per la venuta del Re. Staremo a vedere.

Lunedì 7. Si aspetta con ansia il pacchetto che venir deve da Palermo, e non si vede. I contemplativi ed i politici di città che sanno tutto, dicono che si trattenga per ultimarsi il piano dei Banchi.

Si è avuta notizia che in Salerno sia succeduta una rissa tra un uffiziale di massa ed un Salernitano di truppa Realista di cognome Festa, che ne restó ammazzato. Ciò diede occasione ad un disordine maggiore, perchè i paesani armati diedero sopra alla truppa in massa, che si chiuse nel quartiere. Accorse il Preside a provvedere, ed ordinò che la truppa in massa deponesse le armi. Ma il popolo neanco fu contento, ed andò a metter fuoco alla porta del quartiere. Il dippiù che ne sia succeduto nol so.

Il principe del Cassero visiterà giovedì al giorno i Santi Sepolcri con accompagnamento di gentiluomini di Camera e farà tutte le altre funzioni di settimana Santa. Il dispaccio venuto da Palermo gl' impone ciò; si dice che lo abiliti a fare anco la funzione del *Corpus Domini*. Ciò è vero, non è vero che il Re venga.

Martedì 8. Si è proibita l'estrazione di tutte le sorte di pasta ed in generale del grano e grano d' India, perchè se ne comincia a sentire la mancanza. Una barca della Torre carica di paste, ha tentato quest'oggi di uscire, ma scoverta dai legni Inglesi, è stata da quelli predata,

Mercordì 9. Questa sera, secondo il solito, dovea essere aperta a tutti la sala della Cena sopra Palazzo, ma il Vicario del Cassero non ha voluto, dicendo, che si facesse confusione. Ma il vero motivo è stato di non voler tanta gente unita di notte entro le stanze di Palazzo. Continua la voce della notizia consolante che si avrà sabato. Si son date disposizioni perchè la truppa domani stia chiusa e sopra le armi.

Il principe del Cassero dovendo visitare i santi Sepolcri a piedi, ha fatto gittare dell'arena a terra lungo la strada che deve fare. Ciò è sembrato generalmente una pensata molto ridicola, perchè oltre che accresce incomodo, si dovrà necessariamente innalzare della polvere per la frequenza della gente a piedi. Così difatti è succeduto. Egli è uscito alle quattro dopo mezzogiorno.

Fino alla chiesa di s. Maria di Loreto a Toledo, detta delle Grazie è arrivato il Vicario del Cassero. Egli è uscito preceduto da banda militare, scortato da cavalleria e infanteria che lo chiudeva in mezzo, formando un quadrato lungo, in cui egli era rinchiuso coi gentiluomini di Camera che gli facevano corteggio, ed era seguito dal comandante militare e dal direttore di Polizia. Il concorso per la strada di Toledo è stato grandissimo ed è durato fino alla sera. Il principe Luogotenente ad ore 23 si è ritirato, avendo visitati sette Sepolcri. La polvere e l'arena incomodavano moltissimo il passeggio a piedi. La giornata è finita quietissima, e le chiese sono state aperte fino a vicino le ore due. Non son mancate le solite dicerie, che vi era congiura da scoppiare, e dovea saccheggiarsi Napoli.

Venerdì santo 11. È continuata la frequenza della gente, a piedi questa mattina e dopo pranzo, ma sempre con buon ordine e quiete.

Si è saputo esser venuto dispaccio per publicarsi nelle debite forme la esaltazione del nuovo Sommo Pontefice.

Questa sera poi a mezz'ora di notte, nell'imboccatura del vicolo della porta piccola della chiesa dei Gerolomini, è stato ammazzato un uffiziale di truppa con una pistolettata alla testa che lo ha lasciato morto sul fatto; per cui non ostante l'essere accorsa la ronda, non si è potuto sapere chi sia stato l'uccisore. Le prime voci sono state di ladri, avendo così detto un altro uffiziale ch' è corso a chiamare la guardia; cioè che più persone avevano domandato l'orologio, che l'ucciso avea tirata la sciabla, onde aversi chiamata una pistolettata. Ma poi si disse, che fosse stata rissa per gelosia, o assassinio per la stessa causa.

Sabato 12. Di quella notizia che si aspettava, che si diceva annunziata dal principe del Cassero, niente ve n'è stato, e sono finite le speranze d'indulto e di apertura dei Banchi; anzi mi rincresce sentire qualche notizia allarmante. Quello ch' è certo siamo nelle mani di Dio.

Questa notte si dice che si manda al Re la relazione della sentenza dei Cavalieri di Città. Per ottenersi la grazia pel marchese del Vaglio si vuole che siasi scritto dal Luogotenente, dal colonnello La Marra, e fino dal novello Pontefice.

Il vicario di Napoli, Mons. Torrusio per indisposizione di salute va a respirare l'aere della Torre. Con sua lettera d'officio ha comunicato al Capitolo di Napoli, il Real dispaccio per la publicazione dell'esaltazione del Pontefice venuto da Palermo il giorno 9 corrente colla data 31 marzo. In esecuzione ordina, che la sera dei 14 col suono delle campane si annunzii al popolo, e si disponga la solennità del *Te Deum*.

Domenica 13, giorno di Pasqua di risurrezione. Il popolo è stato in grande allegria, ed è concorso a folla alla festa popolare solita a farsi in Antignano questa mattina.

Circa le ore 23 nel Palazzo della Nunziatura si è alzato lo stemma del novello Pontefice, ed al di dentro, sotto un tosello di chermisi si è situato il di lui ritratto con torchi accesi. Allo scovrirsi dello stemma e del ritratto vi è stato sparo di mortaretti.

Circa le ore due della sera si è trovato un infelice, ammazzato nella strada di s. Pietro *in vinculis* ai Mercanti. Son frequenti troppo gli assassinii ed omicidii. Un solo Regente, uomo di garbo, un caporuota di Vicaria criminale, era bastante a mantenere la tranquillità ed il buon ordine in Napoli; ora un direttore di Polizia togato, 36 ispettori, 72 subispettori, dodici giudici di Polizia anche togati, un sopraintendente togato, delle guardie, non sono bastanti a fare che non si sentano omicidii, assassinii, furti.

Lunedì 14. Per notizia sicura si è saputo dal principe dei Cassero essersi scritto da Palermo che la venuta di S. M. è vicina, e si crede che venga con tutta la famiglia. Si seppe pure per notizia offiziale che un vascello francese carico di gente e ricchezze usciva da Malta. Fu scoverto da un brik Inglese, che ne avvisò la squadra, la quale gli fu sopra e dopo un fuoco di otto ore lo predò. Ciò fa vedere che Malta poco reggerà, giacchè ne cacciavano gente e ricchezze.

L'infelice ammazzato ieri lo fu a rissa per un grano di caffè, perchè volle pagarne un solo mentre il cafettiere ne voleva due, e dal figlio del cafettiere fu ucciso. Ecco quanto si prezza ai giorni nostri la vita di un uomo.

Martedì 15. Ieri fu preso il lutto di tre settimane per la principessa Adelaide zia del fu Luigi XVI.

Si conferma la notizia della venuta del Re, e si vuole che siano stati gli ufficii del nuovo Ministro d' Inghilterra, il quale ha chiesto che i rispettivi Principi Italiani si restituissero nelle loro residenze, e per Napoli in particolare ha detto, che l' Inghilterra non poteva più tenere la sua squadra nel mare di Palermo.

Quest' oggi è partita la nostra artiglieria ad incontrare la colonna dei Russi che con tanta ansietà si aspetta, ed è pur troppo necessaria per garantirci da qualche interna commozione che si va cercando dai così detti Santafedisti. Difatti oggi si è sparsa voce che altro cartello siasi trovato al Mercato, scritto coll'epigrafe *Libertà* ed *uguaglianza*, che animava i democratici a stare allegramente per la prossima venuta dei Francesi che avrebbero fatta man bassa sul popolo. Si soggiunge che ciò aveva già fatto ammutinare il Mercato e la Conciaria, e che non vi volle poco a sedarlo. Altri si è dato il piacere di spargere voce ch'erano arrivati a Pozzuoli dei legni fuggiti da Livorno invaso nuovamente dai Francesi, locchè non è affatto vero. Ad ogni modo son queste delle voci allarmanti che il popolo attribuisce ai Giacobini, ed in conseguenza muovendosi contro questi, caderessimo, che Iddio non voglia, negli orrori di una terza anarchia. La venuta del Re sarebbe l' unica nostra sicurezza, ma io non la credo ancora.

Mercordì 16. Si è eseguita questa mattina con infinito rigore la frusta in persona di colui che si trovò che andava spargendo cartelli quindeci giorni sono, e che dovea eseguirsi lunedì santo, e non si eseguì, perchè il direttore della Rossa, la sospese attento che il popolo aveva a male simile giustizia in quei giorni Santi.

Si sta trattando questa mattina pure la causa di morte dei rei di quel barbaro assassinio dell' uomo fatto a pezzi. I rei per quanto sento son tutti confessi, essendo stata la donna l' ultima a confessare. Ma la prova fiscale sento insieme che sia molto deficiente. Il concorso della gente portatasi ad udire la parlata dell'avvocato dei poveri d. Vincenzo de Iorio, era grandissima tanto che si stava colle sentinelle innanzi la porta della Ruota e dentro.

Il dispaccio per gli uffiziali partiti per la spedizione di Malta fu vero. S. M. gli abilita ad andare a servire nelle armate degli alleati somministrandogli viaggio e sei mesi di sussidio, ed assi-

curandoli di averne scritto ai Generali per raccomandarli. Il servizio devono prestarlo da semplici volontarii.

Sabato santo una compagnia di 24 uomini a cavallo stavano postati a ponte a Carbonara spogliando i traini e vetture tutte che passavano, ed aspettavano il danaro che doveva portarsi a s. Leucio per le manifatture.

Questa sera non si sa ancora la decisione della causa di morte, e forse non sarà decisa ancora.

Circa le ore due da circa dodeci o quindeci sedie in mezzo a soldati facevano la strada della Vicaria.

Si dice venuta la grazia del marchese del Vaglio.

Giovedì 17. Circa le ore tre terminò a decidersi anco in grado di nullità la causa di morte in Vicaria, e la sentenza fu di forca per quattro, cioè la donna, il di lei padre, il chirurgo, ed il sicario, per tutti i precedenti lo strascino, e coll'amputazione di testa o mani dopo morti per attaccarsi alle mura della Vicaria. Il prete ebbe la condanna alla fossa di Maritimo vita durante, la minorazione per lui fu occasionata dal non aversi voluto trovar presente all'atto dell'assassinio; altri dicono non averci assentito. La esecuzione sarà al largo delle Pigne, perchè voleva farsi al luogo del delitto che sarebbe stato il largo della Carità, ma per essere luogo angusto si fissò poi il largo delle Pigne; se la sentenza verrà quest'oggi approvata [1]), la esecuzione sarà sabato.

La notizia della grazia di Vaglio si dice nata da una lettera di S. M. la Regina, che si dice aver avuta la duchessa vedova di Monteleone, nella quale la M. S. con infinita clemenza le dice aver ricevuto il di lei memoriale, e l'assicura che per lei vorrebbe la grazia non solo del figlio, ma di tutti gli altri Cavalieri della Città.

Sentesi questa sera che siano passati in cappella alla Vicaria i quattro condannati.

Si dice venuta approvata una rappresentanza del direttore Zurlo per l'abolizione della terza Ruota di Camera.

Venerdì 18. La scorsa notte è stata spogliata una bottega di mercanti al largo Gerolomini.

[1]) *In marg.* L'approvazione si darà dal Vicerè e Governo.

Sono già in cappella per eseguirsi domani i quattro condannati. Le circostanze che accompagnarono il loro delitto, per quanto si raccontano, sono così orrorose che per racapriccio della posterità mi do la pena di accennarle. La donna era una giovane vedova con un figlio del primo marito, ora la sua età si dice non eccedere gli anni 35. Il primo marito, sento che morì anche sulla forca per aver rubato il Regio procaccio. Il di lei nome è di Giuditta. Conviveva con un prete per nome d. Stefano che faceva il mastro di scola, e passava per di lei zio. Cinque anni sono, forse per nascondere il loro illecito commercio, il prete fece venire da Terlizzi, comune patria, un suo giovine nipote e fece sposargli la donna, colla quale per altro credo che poca o niuna vita fatta avesse, giacchè lei stava a disposizione del prete. Trovavasi in quest'anno infelice giovine in Terlizzi, ove si depone da taluno dei rei, che si fosse lasciato dire, che aspettava il Visitatore per accusare lo zio e sua moglie. Fu scritto a costoro, che risolvettero perciò farlo venire in Napoli, come di fatti fecero, avendolo portato il padre di lei; e per compagnia venne con essi un barbiere, che poi è stato uno dei sicarii.

Venuto in Napoli risolvettero disfarsene, e per quanto hanno deposto, la prima idea fu di assassinarlo in mezzo ad una campagna. Ma non essendoli ciò riuscito si determinarono di assassinarlo con più comodo in casa. Dunque tutti di concerto, cioè il padre di lei, lei più ch'ogni altro, il prete, un chirurgo, ch'era della compagnia, e quel barbiere. Pensarono che ammazzandolo in casa, sfigurandolo, e facendolo in pezzi si sarebbe potuto occultare il delitto, ed attribuirsi ai soliti rei di Stato, per cui avevano anche pensato di attaccare su qualche pezzo del cadavere un cartello che ciò indicasse. La sera destinata a tal sacrifizio, il prete si vuole che avesse mostrato averne rincrescimento, tanto che se ne uscì dalla casa, e questa circostanza si crede che gli abbia salvata la vita. Gli altri complici rimasero, e la donna mandò l'infelice vittima a comprare dei maccheroni per colorire il motivo, perchè aveva posto a bollire una caldaia di acqua. Tornato l'infelice, la donna stessa gli disse che avesse fatto accomodarsi i capelli dal barbiere, facendolo sedere. Seduto che fu gli gittarono un capestro alla gola, e lo tirarono per terra, e come la donna vide che non moriva, se

gli si gittò sopra lo stomaco colle ginocchia per finirlo d'ammazzare. Morto che fu, il chirurgo lo fece in pezzi, calando ciascun pezzo nell'acqua bollente per impedire il sangue. La testa colle proprie sue mani la donna fece bollirla, acciò si sfigurasse. Intanto fu avvisato il prete che stava in una casa vicina, il quale arrivato, si vuole che avesse detto vedendo quello spettacolo « che avete fatto! » Ma la donna lo animò, dicendo che non occorreva funestarsi, ma pensare a mangiare, acciò si facesse più notte per andare disperdendo i pezzi del cadavere. Così fu fatto, ma la divina Giustizia che volle punito all'istante un così atroce delitto, anche per non farlo imputare ad altri, fece che si trovasse colui che portava le braccia; il quale prima disse niente sapere, ma poi la mattina palesò il fatto. La donna intanto si aveva essa presa la testa che lasciò sulla strada di Montecalvario. Inteso poi che si era arrestato colui che portava le braccia, si determinò a fuggire col padre, prete, e chirurgo, ma furono raggiunti sulla strada di Capodichino dalla truppa dei Realisti di Salvatore Bruni cristallaro alla porta di s. Gennaro, che ora è comandante di un corpo organizzato di Realisti, quasi formato a regimento. Ed ecco quanto si sa di questo, atroce fatto, che fa andare domane giustamente alla forca, il padre, la figlia, il chirurgo ed il barbiere. Il prete l'ha scampata per la circostanza minorante, ma il publico lo avrebbe anche voluto morto perchè a lui, e non senza ragione imputa tutto l'accaduto per la ragione che se non avesse debosciata la donna, e datole quell' infelice per marito, non sarebbero caduti in tanto eccesso.

Sabato 19. Il Tribunale si è sciolto questa mattina alle ore 15, vale a dire appena unito, perchè il presidente, vedendo il concorso del popolo che là si affollava per vedere uscire la giustizia, ha creduto prudente condotta sciogliere il Tribunale. La giustizia è uscita poco dopo mezzogiorno, ha fatta la strada dell'Orticello, di d. Regina, e Porta di s. Gennaro, e per quanto mi si dice (perchè simili spettacoli non ho avuto mai il coraggio di vederli) precedeva il padre di lei, indi la Giuditta, poi il chirurgo, l'ultimo era il barbiere; tutti e quattro trascinati sulla tavola tirata da cavalli. Per le ore 20 tutto era terminato.

Non fu vero che andò giorni sono l'artiglieria ad incontrare i Moscoviti che vengono, ma sento che vada quest'oggi, e si crede

che entreranno lunedì. Entrati questi, si dice che si tenterà il disarmo del popolo, che sarebbe troppo necessario.

Circa le ore 22 quest'oggi si sono battuti quattro ufficiali sulla salita del monastero del Consiglio ossia Trinità delle Monache; non se ne sa il motivo. Uno di essi è rimasto ferito. Sono stati divisi da un altro uffiziale che ha fatto *alto* in nome del Re, tutti hanno bassate le armi a riserva del ferito che si dovette disarmare.

Sento esser venuta, non so da quale isola, una filuca carica di rei di Stato, che per rumore là nato hanno stimato levarli di là e mandarli in Napoli.

Domenica 20. Non posso fare a meno di non registrare alcune altre particolari circostanze dell'orrendo assassinio che descrissi l'altro ieri. Le ho sapute posteriormente da chi ha letto il notamento fiscale. La donna avea nome Giuditta Guastamacchia, fin da dieci anni indietro avea cominciata la tresca col prete d. Stefano d'Aniello, per cui fuggì dalla casa paterna. Indi fu maritata con un giovine, che per aver rubato il procaccio fuggì dal regno, e morì in Roma. Indi fu posta dal padre dentro al monastero di s. Antonio alla Vicaria, ossia s Maria *succurre miseris* a castigo, per farla uscire di là nel 1794. Il prete fece sposargli il figliastro di suo fratello di anni 16, e d'indi in poi convisse sempre col prete, perchè il giovane marito la lasciò ed andossene a Terlizzi. In questo frattempo s'era introdotto in casa il giovine chirurgo che prima diede gelosia al prete, ma poi coabitava con essi. Il padre di lei venendo spesso a Napoli, comprando abiti vecchi che rivendeva in provincia, fu quì carcerato per debiti; il de Stefano lo fece uscire, e se ne cattivò l'animo. La giovane cominciò ad istigare il padre contro il marito, dicendo che era uno scapestrato e non aveva voluto attendere ad arte alcuna, l'avea rubata più volte e minacciata. Cominciò così a parlarsi di levarlo dal mondo. Si seppe che a Terlizzi avea detto di voler denunziare la moglie, e il prete procurò allettarlo con promesse e farlo venire in Napoli, ove il prete con publico strumento promise alimentarlo con la moglie. Il padre di costei intanto adocchiò un tal Michele del Sorbo della Cirignola reo d'omicidio, disertore, e vagabondo e lo portò in Napoli per servirsene da sicario Venuti tutti di concerto, promisero

ducati 60 contanti al detto sicario, purchè eseguisse l'assassinio. Varii progetti si fecero. Uno fu di fingere che il detto disertore avesse nascosta roba in campagna, e propose di andarla a dissotterrare portandosi il giovine in compagnia. Ma si dubitò che non riuscisse; si pensò portarlo a s. Lucia al mare ed ivi gittarlo a fondo. Ma il prete disse che cacciandolo il mare si sarebbe riconosciuto : si pensò di avvelenarlo, e si temette non si conoscesse. Si pensò fino a farlo infettare di lue venerea da una donna di partito, e si richiese perciò l'opinione di un parrucchiere di cognome Colucci. Il chirurgo si comprometteva di curarlo in modo da farlo morire. Ma la donna non volle mettere a parte del segreto un'altra donna, per cui si conchiuse di assassinarlo in casa. Il prete ed il chirurgo se ne andarono in una casa vicina a portata di essere avvisati; il prete, perchè disse che non si fidava di vedere l'esecuzione, il chirurgo per non dar sospetto. Restò la donna in casa col padre e col sicario. Mandò la donna il giovane a comprare da mangiare, il padre diede la corda al sicario che la unse di sego e formò il capestro che appese ad una sedia. Venne il giovane, fecero sì che sedesse in altra sedia accosto al fuoco, che dava le spalle a quella ove stava il capestro. Il giovane portava sopra un coltello; si pensò levarcelo. Finse il vecchio di assottigliare un legno, e chiese alla figlia il coltello; ma come quello non tagliava e il vecchio impazientavasi, l'infelice giovane gli offerse il suo e glielo diede. Il vecchio cominciò a persuaderlo che non faceva bene a portarlo sopra; intanto si alzò il sicario e chiese la pippa, se gli fece da dietro, e gli gittò il capestro al collo. Il giovane fece dello strepito e cadde a terra, la donna se gli gittò colle ginocchia sullo stomaco, il padre lo tirò pei piedi, ed il sicario gli strinse la gola, e così lo fecero morire. Ciò detto la donna bussò al muro, si affacciò il prete, ed ella gli disse che mandasse il chirurgo perchè tutto era fatto. Andò il chirurgo e cominciarono a farlo in pezzi. Il sicario ed il vecchio portarono le gambe ed il busto che lasciarono al pontone di Maddaloni e nell'acquedotto del Seggio di Nido. Indi tornarono a casa dove il chirurgo aveva continuata la sezione con l'aiuto della donna, che avea posto in due vasi di creta detti *scafaree* le budella dell'ucciso, e gli altri pezzi in una martora al fuoco, poi nella caldaia avea posto a bollire le braccia e la testa,

che avevano idea di conservarsi, acciò non si trovasse. Ed il chirurgo avea pensato tenerla presso di se per farvi le sue osservazioni anatomiche. Tornati quei due, si pensò mandare a gittare anche le braccia, giacchè si accorsero che non poteva riuscire di farle disfare in maniera nell'acqua da poterle poi gittare nel luogo immondo come avevano pensato. Dunque poste le budella ed altri pezzi in un sacco, andò il chirurgo a gittarle. Le braccia se le portò il sicario che sbalordito poi prese una strada per un' altra, e fu incontrato dalla ronda ed arrestato. Il prete fra questo mentre era anco tornato a casa, ed aspettavano tutti che tornasse il sicario, ma vedendo passar tempo, cominciarono ad agitarsi, e risolvettero levare dalla casa ogni segno, per cui anche la testa andarono a gittare; essendo usciti per questo il padre e la figlia, acciò non potessero dare sospetto. Tutto era seguito a mezz'ora di notte, ed alle due fu questa sortita della donna e del vecchio. Il sicario non tornò più, e la mattina essendosi inteso il bisbiglio surto per Napoli per essersi trovato l'atroce spettacolo di un uomo fatto a pezzi, si determinarono alla fuga, dando voce che il prete fuggiva per debiti [1]). Intanto l'arrestato sebene negativo sempre, perchè diceva di niente sapere di quelle braccia, pure interrogato chi fosse e come venuto a Napoli, egli nominò il Guastamacchia ed il parrucchiere, coi quali disse essere uscito il giorno. Si andò ad arrestare il parrucchiere, se gli domandò di coloro, e il parrucchiere disse non saper altro, se non che di essere stato da quelli richiesto di procurarli una donna infetta per infettare una persona. Si andò ad arrestare il Guastamacchia, e si trovò partito col prete e la donna, essendo in casa il solo chirurgo. Si arrestò costui, si prese la traccia del camino preso dai fuggitivi, e così vennero raggiunti a Marigliano. La donna sola fu negativa sino alla convalida in tortura, ma in quell'atto confessò essa pure. Nel tempo che doveva eseguirsi la giustizia, si portò un popolare al direttore di Polizia d. Antonio La Rossa, ed in nome del popolo gli do-

[1]) *In marg.* Ha deposto la gente del vicinato, che al susurro che facevasi sulla strada, si affacciò la donna domandando che fosse, ed intesolo, con gran presenza di spirito cominciò a declamare: che crudeltà, che barbarie.

mandò perchè il prete non s'era condannato a morte. Il direttore prese quel tuono che conveniva, disse che non era più da soffrirsi la insolenza del popolo, e che ne avrebbe fatto egli un massacro se non stava al dovere. Che i magistrati non dovevano dar conto a lui delle giudicature, e lo cacciò dalla sua presenza. Non fece arrestarlo per non cagionar del rumore. Ma gli pose gente appresso che ne prese la filiazione, e subito dopo terminata l'esecuzione, andò a dar parte dell'accaduto al Vicerè.

Questa mattina è arrivato il pacchetto da Palermo che aspettavasi con ansia, sentiremo che reca.

Lunedì 21. Col pacchetto ieri vennero d. Onorato Gaetani e sua moglie, e il duca di s. Demetrio. Le notizie che hanno portate sono, che il pacchetto s'era trattenuto perchè doveva portare l'indulto e il piano dei Banchi, ma che poi era stato spedito. S. Demetrio soggiunse, avergli detto la Maestà della Regina, che potea dire arrivando, che sicuramente col pacchetto venturo sarebbe venuto l'uno e l'altro. Per l'indulto, si dice che contiene la esclusione dei cospiratori e Sala patriottica.

Si dice che Vaglio sia assicurato della grazia, e che la Regina ne abbia scritto alla madre, dichiarandosi essa garante della vita del figlio. Si dice poi che la grazia gli fu fatta venerdì Santo, e se fosse così, sarebbe grazia pienissima, da andarsene a casa sua; perchè in Palermo il Priore della Congregazione dei Bianchi ha il privilegio di esigere in quel giorno la grazia per un condannato a morte; fa egli la terna, ed il Vicerè lo eligge. In questo anno la elezione del Re è caduta sopra Vaglio. Questa funzione si fa solennemente perchè si mette il reo in cappella, esce per andare al patibolo, arrivando a quello il Priore dei Bianchi, lo veste fratello della sua congregazione, e publicando la grazia, lo manda a casa sua.

Anche per gli altri Cavalieri di Città si dice la remissione della pena pei condannati da cinque anni in giù, pei condannati poi da cinque anni in sopra la minorazione della metà della pena. Per Vaglio si sta trattando la causa della confisca, sostenendosi per parte della casa che questa non sia da sostenersi.

Martedì 22. Si vuole sicura la grazia di Vaglio, e si aggiunge che vi sia anco il dissequestro dei beni.

Essendo arrivata a Pomigliano d'Arco la colonna Moscovita che domani farà l'entrata publica, si è portato oggi a complimentare il Generale il nostro principe del Cassero [1]. Detto generale è un principe della casa di Moscovia. Si aspetta anco fra giorni l'arrivo dell'erede presuntivo, o del pretendente alla corona di Francia, ma è ignoto perchè venga.

Mercordì 23. Questa mattina circa l'una dopo mezzogiorno sono entrate in Napoli le nuove truppe Moscovite, scortate dalla nostra cavalleria e con gran treno di artiglieria. Il concorso e l'allegria del popolo è stata immensa per tutte le strade che ha fatto, cominciando da Poggioreale, porta Capuana, Pontenuovo, Foria, largo delle Pigne, salita dei Studii, e Toledo era ingombrato da immenso popolo spettatore di ogni ceto, sesso, età.

Circa le ore 23 è arrivato corriere che ha sparsa la voce della resa di Genova, colla disfatta e prigionia del generale francese Massena: speriamo che si verifichi per la quiete nostra e dell'intera Italia

Giovedì 24. Continua ad essere generale la notizia della resa di Genova, ma non è ministeriale.

Ricorrendo il giorno natalizio della Principessa ereditaria, il principe del Cassero ha ricevuti questa mattina complimenti della Nobiltà e magistratura: il dopo pranzo poi alla solita ora vi è stata salva fatta dai castelli.

Corre voce che venga il generale Acton a publicare l'indulto e il piano dei Banchi. Una gazzetta straniera poi ne porta la dimissione e la destinazione in suo luogo del marchese Gallo. Son tornati dalla Sicilia gli uffiziali che s'imbarcarono per la spedizione di Malta.

Ieri partì il principe della Rocca col figlio. Il principe non dovea partire per decreto della Giunta, ma è stata risoluzione venuta da Palermo. Si vuole che da Palermo pure, sieno venuti altri diecies-sette rei di Stato per essere giudicati da questa Giunta, la quale per sabato doveva finire, ma essendo così non finirà sicuramente. In questa settimana ha fatte altre decisioni, ma niuna di morte.

[1] *In marg.* Anche il generale de Gambs sento esservi andato.

L'aggio sulle carte di Banco continua ad essere del 65 per %, di maniera che di ogni cento ducati in carta, se ne riscuotono 35.

Venerdì 25. È surta nuova notizia. Si dice che venga il generale Acton a pubblicare l'indulto ed il piano dei Banchi, ed anco a rimettere l'antico sistema di Città, e i Sedili. Sentesi insieme esser venuto da Palermo, una nota di trecento soggetti che vengono esclusi da qualunque carica per l'avvenire, e ne resteranno privi quelli tra essi che si trovassero ora averne. Altra spedizione di cento cinque rei di Stato è partita per Marsiglia, fra i quali d. Stefanino Patrizj.

Sabato 26. Si parla con accerto della venuta del generale Acton che sarà foriera della venuta del Re.

Colle lettere di quest'oggi, venute con la posta di Sicilia, ne sono arrivate diverse di S. M. la Regina, una di esse è stata letta dal direttore di Polizia d. Antonio La Rossa che conteneva il seguente paragrafo: « col benigno indulto che S. M. viene ad accordare, spero che riacquisterete in questa capitale l'antica perduta pace, e che si dimenticheranno le passate cose ». Altra lettera m'è stata riferita che quasi nei stessi termini abbia ricevuta la duchessa di Corigliano-Marini, dicendovisi, che l'indulto sia amplissimo, e che sperava darle anco la notizia consolante della grazia dei Cavalieri di Città.

Si è riaperta la Zecca per la monetazione di argento, essendo venute da Calabria più casse di tal metallo.

Domenica 27 Questa sera comincia a dirsi che Acton sia di già a Procida, e si vuole che porti cinque grazie, cioè: indulto, Banchi, Piazze, Cavalieri di Città, e promozioni.

Lunedì 28. Fu falsa la voce della venuta, ossia dell'arrivo di Acton, ma sicuramente si dice che venga il Re col generale Acton per un mese in rada; indi tornerà a Palermo pel parto della Real Principessa: questo succeduto, la Regina colle Principesse figlie anderà a Vienna, ove il Re la seguirà. Il Principe ereditario e la Principessa verranno in Napoli, ove da Vienna si restituiranno il Re e la Regina.

Non mancano discorsi causati dagli uffiziali di massa. Quest'oggi quattro di essi sono andati ad assalire un loro compagno entro la propria casa, e lo hanno lasciato semivivo.

Con dispaccio venuto da Palermo S. M. ha uguagliati i soldi dei Regii Consiglieri a quelli dei Presidenti di Camera e Consiglieri di Commercio, accrescendoli per ducati cento annui per ciascuno.

Martedì 29. Nella chiesa di Donna Romita si è cantato solenne *Te Deum* per la esaltazione del Sommo Pontefice con musica del Pajesiello, e vi è intervenuto il generale Moscovita, che questa notte è partito per Palermo. Questo giovane Generale, giacchè non ha più di ventinove anni, si dice che si dia molto tuono, e che abbia protestato non ricevere ordini che dal solo Vicerè, non riconoscendo la superiorità del generale comandante la Piazza. Egli ha portato seco un reo di Stato condannato dalla Giunta ad asportazione perpetua, d. Nicola Pierri, che fu colonnello del distrutto esercito. La Giunta ha fatto dello strepito, ma il Moscovita gli ha dato il grado di suo aiutante, e lo ha portato con se a Palermo.

È arrivato dispaccio che ha aboliti i Consigli di guerra subitanei, tanto che dovea esservi questa mattina Consiglio per Avalos, ossia Celenza, e si è sospeso pel dispaccio arrivato ieri sera. Anche nella Giunta di Stato essendosi trattate alcune cause, ve ne fu una per un tal Porta, per cui s' era cominciato a votare di morte; ma il direttore La Rossa ha fatto sentire alla Giunta che S. M. non voleva più sangue.

Mercordì 30. Non cessano le notizie di disturbi nel Regno, le strade del quale sono infestate da assassini. È venuta relazione del Visitatore Marrano di un orrendo assassinio commesso da otto persone armate sul camino di Vietri di Potenza. Due gentildonne, l' una chiamata d. Isabella Allegretti l'altra d. Carolina Stamma, con quattro armigeri venivano in Napoli, tutti a cavallo. Furono da quella gente arrestati con pretesto dei passaporti, indi fatti tornare indietro col pretesto di portarli al capitano per farli riconoscere. Introdottili in un bosco, disarmarono gli armigeri, e chiesero alle donne D/. 4 m. Quelle poverette gli diedero quanto avevano, ma gli assassini malmenandole, chiamandole p... f... le spogliarono nude, cioè la d.ª Isabella, indi la consegnarono a due della comitiva perchè andassero ad ammazzarla, i quattro uomini anco bendati furono massacrati a colpi di fucile, avendo avuto il

barbaro coraggio uno di essi di caricare e sparare per quattro volte. Indi visitati i cadaveri, trovatone uno che dava segni di vita, lo uccisero a colpi di baionetta; due altri ebbero l'accortezza di fingersi morti, e così restarono sulla strada, indi si portarono l'altra donna, che poi anche ne mandarono, ma spogliata. La Isabella fu lasciata per morta, ma ferita nel petto e nella gola, e colla sola camicia comparve la mattina in mezzo la pubblica piazza di un luogo vicino, ove arrivò la Carolina, e quei due che non restarono morti. Degli assassini due ne furono arrestati, e sono stati condannati a morte dal Visitatore Marrano: è venuto l'affare nella R. Camera in grado di appello.

Ecco un altro fatto di specie differente. Nella città della Sala, per quanto mi si dice, il Visitatore economico, marchese Girolamo Spiriti, fece affiggere un editto per convocare parlamento il giorno seguente per risolversi la maniera da farsi la esazione dei pesi fiscali. La sera si trovò altro affisso con cui si avvertiva la popolazione di portarsi armata al parlamento per sentire quali risoluzioni si prenderebbero. Il Visitatore Spiriti credette bene di partirsene la notte.

Quest'oggi circa le ore 22, sono stati arrestati dentro al caffè al Corpo di Napoli un prete ed un paesano di figura civile, e sono stati portati in mezzo ai birri con popolo che gridava « viva il Re, muoia Giacobbe » e perciò si è detto essere stati denunziati come rei di Stato nascosti.

Giovedì primo maggio. Circa le ore 20 è arrivato il tanto desiderato pacchetto. È ignoto fino a questa sera che abbia recato, ma da qualche persona venuta sullo stesso si è inteso che senza meno porta l'indulto.

Venerdì 2 maggio. La prima notizia datami di quello che abbia recato il pacchetto di ieri, è stata l'indulto amplissimo coll'oblio di tutto il passato, menocchè per gli eccettuati: l'abolizione in seguito della Giunta di Stato, col destinarsi il monastero di Monteoliveto, ove ora reggesi, per uso della deputazione Regia succeduta alla Città: ed un collegio di Nobili da istituirsi: alcune carte relativamente al piano dei Banchi da doversi maturare: l'abolizione delle Piazze, e demolizione dei Sedili.

Si è poi saputo che il principe del Cassero colla Giunta di Governo era stato unito fino alle ore sei della notte, ed a quell'ora si sono spediti cinque pieghi ai Visitatori del Regno, si crede per avere anche da essi la nota degli eccettuati dall' indulto. Quest'oggi la Giunta di Stato si è unita e continuerà ad unirsi domani e doman l'altro, e si crede per occuparsi sull' indulto.

La grazia di Vaglio è venuta, ma per la sola vita, essendo destinato all' isola dell'Elba e confiscati i beni. A proposito trascriverò nel margine la lettera di Pio VII, scritta al Re per intercedere la vita del detto Cavaliere [1]).

[1]) *In marg. Pius VII carissimo filio salutem et apostolicam benedictionem.* Pieni della più gran fiducia nella bontà e generosità dell'animo della M. V. e nel suo affetto per la nostra persona, ci facciamo coraggio ad essere intercessore presso la M. V. di una grazia che noi imploriamo coi più caldi voti, e speriamo ottenere dal suo umanissimo cuore—Il card. Pignatelli, che noi stimiamo ed amiamo teneramente, e che conosciamo pieno non meno di religione e di virtù, che di fedeltà ed attaccamento verso V. M. si trova nella massima desolazione avendo oggi ricevuta la nuova che suo nipote è stato condannato in Napoli all' ultimo supplizio. La dolorosa serie delle male avventure e disgrazie di famiglia che hanno trafitto il di lui animo, ricevendo ora l' ultimo contrapeso in questa funesta vicenda che porta il disonore e la desolazione nella famiglia intiera, lo ha indotto a ricorrere a noi per indurci a scrivere direttamente alla M. V. e chiedere alla sua clemenza la sola vita al suo nipote, quasi un dono che Ella ne faccia alla nostra persona. Noi speriamo che V. M. non vorrà dimostrare che la fiducia in noi è stata mal collocata, e quindi ci ripromettiamo che la sua generosità e Real clemenza vorrà a nostro riguardo commutare in altra più mite la pena di morte a cui è stato condannato il reo. Noi non abbiamo bisogno di rammentare alla M. V. che il perdono e la clemenza onorano i Regnanti, ed in certo modo li rassomigliano al sommo Iddio che ci perdona i nostri peccati. Queste prerogative adornano l' animo della M. V. tanto particolarmente che fra le virtù sue sono esse celebrate dalla fama come le più luminose, ora aggiungendosi a questa sua naturale bontà il desiderio di obbligar noi (del quale siamo sicuri che il suo Real animo è ripieno) non crediamo di dover dubitare di essere esauditi. In ringraziamento di questa Reale beneficenza, noi le preghiamo da Dio ogni più copiosa felicità,

Per gli altri Cavalieri ed individui di Città, si è il Re uniformato al deciso, e saranno tutti mandati a consumare il tempo della pena nei forti della Sicilia.

Si è sparsa la voce di essere venuti dalla Sicilia venticinque barili di moneta pei Banchi, ma è sogno.

È stato arrestato un disertore il quale portava in testa la coppola del regimento, ed il popolo voleva che fosse coppola republicana. Ieri furono arrestate due altre persone che anche si portavano in mezzo alle grida di « viva il Re » che indicavano essere quelle sospette allo Stato.

Sabato 3. Vi è chi crede che l'indulto si stia stampando, e chi crede che manco si publichi per ora. La Giunta di Stato non ha fatte più decisioni di morte; questo è sicuro, anzi essendosi decisa la causa di un certo Arcovito, che dovea essere di morte, è stato condannato ad asportazione a vita.

Quest'oggi ricorrendo la solenne processione del Sangue di s. Gennaro, solito portarsi per turno in uno dei Sedili, come questi non sono più esistenti, così si è portato nella chiesa di s. Chiara, ove ha fatto il consueto miracolo della liquefazione del sangue. L'anno passato fu portato a farlo nella chiesa della Trinità maggiore, ove intervenne il generale Francese. Per questa ragione, credo siasi quest'anno prescelta la chiesa di s. Chiara. e non già la stessa. La processione è stata con nobile accompagnamento di Cavalieri in numero ben copioso.

Si dice che il duca di Cassano abbia avuto l'esilio raccontandosi così. La mattina di ieri fu escarcerato con dispaccio, la sera fu chiamato in Segreteria dal Direttore di Giustizia d. Emmanuele Parise, che gli fece sentire essero volontà del Re che fra poche ore, unitamente con suo fratello d. Stanislao Serra, uscisse dai Reali dominii. Si dice che abbia poi dal Vicario del Cassero avuti quattro giorni di tempo. Ed ecco dispersa anco interamente questa numerosa famiglia. Il reato del detto duca è ignoto, e per quello che è al publico lo hanno sacrificato i figli e la moglie.

e col più vivo affetto del nostro cuore restiamo, dando alla M. V. ed alla Sua Real Consorte e Famiglia la paterna benedizione. *Datum Venetiis die 3 mens. Aprilis 1800. Pont. nost. an. primo Pius VII.*

Domenica 4. Il fatto dell'esilio del duca di Cassano è vero, e quello che cagiona stupore è lo stesso complimento fatto al di lui fratello Stanislao, il quale mai era stato arrestato, anzi era tenuto in Napoli col merito di aver somministrati ducati seimila di contanti al Card. Ruffo per soccorso della sua spedizione in Napoli, oltre di altri ducati cinquemila spesi nel mantenimento dell'armata dello stesso, mentre stiede nei stati di sua casa [1]). Anche il cav. Medici ha subito lo stesso, liberato dal castello, è stato economicamente esiliato.

Giorni sono delle partite di soldati si videro circondare alcune case col pretesto di andare in cerca di un reo di Stato nascosto. Se comincia quest'altra Santafede staremo freschi. E l'indulto? È venuto, ma non se ne sa niente, nè se si pubblica, e quando. Pel piano dei Banchi è lo stesso. L'aggio sulle carte di Banco è al 63 sino a 66. I Tribunali non ammettono affatto più nè pagamenti, nè restituzione di capitali in carta. La Corte restituisce poi tutto giorno carte, e per essersi un particolare opposto ad una restituzione di D/. 5 m. fattagli dal marchese di Montagano, amministratore dei beni dei monasteri soppressi, il direttore Zurlo con dispaccio in data di aprile, in vista di rappresentanza di Montagano, ordina che si riceva, e dice meravigliarsi come i magistrati impediscono simili restituzioni, operando così il maggior discredito dei Banchi ed il loro fallimento [2]).

Per gli altri cavalieri e pei deputati di Città, S. M. si è uniformata alla decisione della due Giunte. Si è ora rappresentato se voglia S. M. che restino detenuti nei castelli di Napoli per ivi consumare il tempo della pena, o se debbono mandarsi nei forti del Regno o di Sicilia.

Lunedì 5. Le lettere di Palermo parlano della prossima partenza della Regina per Vienna colle Principesse sue figlie. I contemplativi opinano che sia per le notizie della pace generale che l'Impero sta trattando colla Francia, e della quale si scrive anco da taluno

[1]) *In marg.* Vi è anco la notizia che siasi ingiunto al duca di Cassano di vendersi tra otto anni tutti gli effetti suoi nel Regno.

[2]) *In marg.* Non capisco come possono fallire i Banchi, mentre non fanno altro giro che di carte.

dei nostri deportati in Marsiglia, il quale scrive che colla prossima pace spera di tornare in famiglia.

Martedì 6. Si dice essere stato scoverto ed arrestato d. Luigi Serio, conosciutissimo avvocato criminale e poeta estemporaneo, che sotto il passato governo Republicano fu proclamatore in tutte le sale, e creato publico accusatore Per quanto si dice stava nascosto sopra la villa d'Antignano, e vi fu chi denunciollo, per cui fu la casa sorpresa [1]). Ma egli erasi nascosto in un porcile, in cui non sembrava che potesse star celato. La sua disgrazia volle che uno starnuto lo tradisse, per effetto del quale fu scoverto.

Domani si dice che sarà publicato il piano dei Banchi, ed il nuovo Senato di Nobiltà. Si dicono poi tre nuove imposizioni, due delle quali ne so, e sono, *carta bullata*, e due per cento in tutti i contratti di negoziato.

Il piano dei Banchi è pubblicato, ma mi sono ancora ignoti i dettagli. Si dice venuta una provisione di Tribunale, ma non si è pubblicata fin'ora.

Vi è notizia che in Corte vi siano dissenzioni, e che sia cambiato quel piano che si disse, anzi si vuole che la Regina colle figlie parte subito per Vienna, il Principe e la Principessa ereditaria vengono subito in Napoli, perchè la Principessa ha detto voler qui sgravare, e che il Re venga a Procida. Si dice poi che Acton sarà allontanato, e che altra mutazione in Corte vi debba essere.

Giovedì 8. Questa mattina si sono affissi i due editti, o siano prammatiche relative ai Banchi e Nobiltà date in Palermo sotto il 25 aprile. Quella dei Banchi è firmata dal principe de Luzzi; quella della Nobiltà da Seratti. Pei Banchi si ordina che le polize si contrattino da oggi innanzi secondo il loro valore effettivo ossia quello che hanno in piazza; ma che pel loro valore nominale possano tra lo spazio di quattro mesi impiegarsi colla Corte, che ne corrisponderà il tre per cento, ovvero impiegarsi in acquisto dei beni dei rei di Stato confiscati ed allodiali, che si espongono venali alla ragione dell'uno e mezzo per Napoli e territorio Aversano, due per Terra di Lavoro, e due e mezzo per le altre provincie.

[1]) [Luigi Serio era morto fin dal 13 giugno del precedente anno combattendo al ponte della Maddalena].

Elassi i quattro mesi, si potranno impiegare, ma per quanto vagliono in piazza.

Per la Nobiltà, dopo un lungo esordio, in cui si condanna la condotta degli Eletti e Piazze nella passata rivoluzione, si ordina l'intera abolizione di quelle, e la creazione di un Tribunale conservatore della Nobiltà Napoletana, la formazione di un registro detto del Libro d'oro, in cui saranno notati tutti gli ascritti ai Sedili, e due altri registri pei Cavalieri non di Piazza, ma che abbiano goduti feudi da dugento anni, e passato l'abito di giustizia in Malta; e pei Cavalieri dei Sedili chiusi di Provincia qui domiciliati. Da tutte tali tre classi si eleggerà poi un Senato composto di otto soggetti, e questo farà la funzione del Tribunale di s. Lorenzo: tanto il Tribunale che il Senato, in corpo, hanno il il titolo di Eccellenza. Basti ciò per memoria, perchè le prammatiche si troveranno esistenti in ogni tempo.

Quest'oggi sono arrivati alcuni legni Inglesi.

Quello che si disse arrestato per d. Luigi Serio, sento che sia stato d. Luigi Sergio.

Corre una minuta d'indulto molto ristretto. Come parlano le due prammatiche, la venuta del Re è un sogno, e sembra che noi resteremo condannati alla condizione di provincia.

Venerdì 9. Arrivò ieri il duca di Berri, figlio secondogenito del Conte di Artois, quest'oggi ha veduti gli esercizii della nostra cavalleria, domani sarà a pranzo dal principe del Cassero, e la notte partirà per Palermo. Si dice poi che sposerà una delle nostre Principesse e parta per Vienna con la Regina.

Il Brik Inglese arrivato ieri porta seco un piccolo legno francese predato camin facendo di quei che si dicono *sanculotte*.

Il Card. Ruffo scrive da Mantova, dice di fare un picciolo viaggio insino a Vienna, e che indi porterebbe S. M. in trionfo a Roma.

Il reassunto dell' indulto è il seguente :

1.° Ai cospiratori effettivi relegazione e confisca dei beni vita durante [1])—2.° Impugnatori d'armi contro le armate di S. M.; relegazione e confisca a tempo — 3.° Proclamatori, scrittori, stampatori, ab-

[1]) *In marg.* Cosi si dice nell'avviso, *a vita ed inappellabilmente.*

biano ciò fatto per propria volontà, o per essere stati sedotti, o per timore; restino assoluti, ma non possano vita durante esercitare impieghi publici—4.° Parrochi, rettori ed altre dignità ecclesiastiche, incorsi nel delitto suddetto; restino perdonati, ma privi delle loro cariche, e se gli dia solo per grazia un terzo annuale della rendita—5.° Burò, scrivani, milizie nazionali, e tutti gl' impieghi e cariche significanti che avevano fatto uso di uniforme, restano perdonati, resta ad arbitrio del Re il permettere di esercitare cariche—6.° Tutti quelli che hanno esercitato impieghi senza far uso di uniforme; non solo restano perdonati, ma restar debbono senza macchia alcuna, e possono esercitare qualunque carica.

Si crede però che un tale trasunto sia apocrifo, anzi si dice che gli eccettuati dall' indulto non siano che quattro. Le note dei Visitatori non sono venute ancora, anzi si dice che ricusino mandarle, specialmente Valva col cons. de Marco, per cui il principe del Cassero voleva farli venire in Napoli arrestati.

Sabato 10. Ieri sera fino ad ore sei e mezza di notte fu unita la nuova Giunta della esecuzione dell'editto dei Banchi, e risolvette il dubio promosso dai popolari pel pagamento del terzo di maggio, che pretendevano pagare in carta, ma giustamente fu risoluto in contrario. Quest'oggi poi si sono publicate alcune istruzioni concernenti tale piano, e si è fatto sapere essersi situata in s. Pietro a Majella l'officina della Giunta destinata all'esecuzione di tal piano. Un'altra Giunta poi si tiene in Monteoliveto nella casa del presidente del Commercio Damiani per risolvere privativamente [1]) tutte le contese che nascer possono circa i pagamenti di contanti e carte. Si è anco annunziato al publico con altro affisso stampato che lunedì 12 corrente si apre nei Banchi il conto nuovo. Si aprirà pure il pegno e dispegno a contanti.

La Corte, ossia il direttore Zurlo ha mandato al Banco le polize degli arrendamenti a tutto il 7 per mandarle così in corso nel conto antico ai consegnatarj.

Il popolo che si risente del piano pel pigione della casa, è quello che niun danno ha risentito della deficienza dei Banchi, e si risente perchè faceva l' inonesto guadagno di vendere il contante

[1]) *In marg.* Si dice nell'avviso *a voce ed inappellabilmente.*

per comprare la carta per pagare il padrone, e pure sento essere accaduto un omicidio per tal causa, essendo stato ammazzato un padrone di casa da un popolare che gli voleva per forza fare il pagamento del terzo in poliza.

Domenica 11. È sparito il contante per Napoli, manco al 70 si trova più. La popolazione bassa continua a fremere per dover pagare in contante il terzo della pigione. Altra novità non vi è stata il giorno d'oggi.

Lunedì 12. Continua a non esservi contante, ed a stenti si compra al 72. Ciò forma un ogetto di querele universali contro il publicato piano, ed ognuno dice che sarebbe stato meglio annientare a direttura tutte le carte; perchè ora un povero benestante si trova nelle circostanze di essere pagato in carta coll'aggio. come l'editto dice, e non aver che mangiare, non trovando a vendere tali carte. Continuano pure i clamori dei popolari pel terzo di maggio, e sebene si fosse risoluto di doversi pagare di contanti o con l'aggio, pure si dice che siasi scritto a Palermo, ed intanto siasi inibito ai Tribunali il poter astringere i debitori per tale causa al pagamento. Ecco un altro mezzo da far morire di fame chi non avesse che rendite di case.

Il direttore Zurlo con dispaccio, ha ordinato al Visitatore economico della provincia di Salerno di stringere la esazione dei pesi fiscali attrassata, avendo il Re dovuto fare dei molti sacrificii pel bene dello Stato. Il Visitatore ha replicato che fuggì egli dal rischio di essere ammazzato, nè voleva tornare senza forza. Questo è lo stato del Regno, ove non si può e non si vuol pagare; ed a ciò si aggiunge che le popolazioni mostrano la esenzione da tali pagamenti datale dal card. Ruffo, quando avendo bisogno di esse, cercava così cattivarsele.

Si dice che questa notte partano per Procida ed Ischia 400 Moscoviti per custodia di S. M. che si aspetta in quell'isola. Si dice pure che si stia preparando la villa del principe di Belvedere sul Vomero per la M: della Regina, ed insieme di s. Leucio. Si dice pure che la Regina sia stata quella che per far determinare il Re a venirsene in Napoli, aveva detto volersene andare a Vienna per non più dimorare in Palermo.

Martedì 13. Il direttore di Finanze Zurlo ha detto ad un ministro del S. C. che l'editto pel pagamento delle pigioni in contanti deve eseguirsi dalla pigione, ossia terzo di maggio, ancorchè il popolo lo dovesse nuovamente trascinare come fece nel gennaio 1799. Fatto però si è che i pigionanti non lo intendono affatto, soprattutto i popolari.

Mercordì 14. La notte scorsa è stata sorpresa la bottega di un mercante di ritagli di pannini alla strada della Pignasecca, essendosi trovati ritagli di varii colori, si è detto che servivono per fare bandiere republicane. La spia è stata anche arrestata, e si crede sicuramente ribalderia per rovinare quell' infelice. Se l' indulto non si publica e le denuncie non si proibiscono, si sentiranno sempre di questi fatti.

Con altro calzante dispaccio si è ordinato ai Visitatori di rimettere subito le note degli eccettuati dall' indulto, e frattanto non procedere a nuovi arresti. Il Visitatore Ludovici baciò a terra in ricevere tal dispaccio, e regalò otto oncie al corriere. Ciò fa onore al suo umano cuore.

Essendosi publicato il dispaccio col quale si dimettono le compagnie dei Realisti che S. M. si riserba di premiare entrati che saranno nei regimenti di truppa regolare. Si è sparsa voce tra il popolo che si fossero proibite le monete con impronta republicana, del che non vi è, nè vi puol esser cosa per ora.

Giovedì 15. È stata entro il Palazzo Reale arrestata una persona che si è mandata in mezzo ad un picchetto di soldati al direttore di Polizia. Immediatamente è stata accerchiata da folla popolare che andava gridando « viva il Re » segno di essere quel tale un Giacobino. Per quello però che si dice è stato arrestato perchè leggeva le liste dei dispacci col cappello in testa. La sentinella lo ha sgridato, e colui ha risposto con impertinenza. Altri dicono che fosse piuttosto fuori di senno.

Alle paludi fuori portà Capuana quest' oggi è stato assalito un prete da tre persone che lo hanno ferito e volevano spogliarlo, sono accorsi dei cacciatori che coi fucili in faccia hanno arrestato uno dei tre ladri, essendo fuggiti gli altri due.

Venerdì 16. Senza perdita di tempo è stato condannato alla frusta ed in galea per deposito il ladro d'ieri al giorno, mi son trovato

accidentalmente a vederlo eseguire, ed ho veduto che stava ben maltrattato il paziente. Questi esempii sono necessarii nei tempi presenti. Seguiva senza frusta il trasporto in galea di quattro altri popolari, uno dei quali scalzo ed in camicia portava appesa alla gola una pistola della grandezza di quelle che si portano avanti i cavalli.

È arrivato quest'oggi un legno proveniente da Genova che porta un corriere Turco, e la notizia che Genova stava capitolando, perchè stretta in modo e bombardata da non poter più reggere: speriamo si renda subito.

Sabato 17. Quest'oggi si è affissa citazione per editto contro i rei di Stato assenti, fra i quali il principe d'Angri.

Un calabrese per nome Rodio [1]), che venne con le masse da Calabria è stato promosso a Preside di Teramo con tremila ducati di soldo, grado di Tenente colonnello e decorato col titolo di marchese ed ordine Costantiniano. Un chierico di cognome Romano figlio di un carbonaro per essersi anche fatto onore con le masse, è stato con dispaccio dichiarato cappellano della cappella Reale.

Domenica 18. Si è affisso avviso stampato, che domani mattina nell'officina di s. Pietro a Majella si appone in publico il terzo bollo alle fedi di credito ritirate nel corso di questa settimana, e che restano tolte dalla circolazione.

In Apruzzo sono in armi due popolazioni chi dice l'una contro l'altra, chi contro il Governo, andandosi gridando « viva il Re e muoia il mal Governo ». Quello ch'è sicuro parte per reprimerle il colonnello Caltanissetta con due squadroni di cavalleria.

Lunedì 19. Il colonnello d. Guglielmo Moncada di Caltanissetta coi due squadroni di cavalleria è partito questa notte pel motivo che dissi.

Questa notte medesima son fuggiti centotredici presidiati dai Bagnoli, avendo ammazzate due sentinelle. Se n'è mandato a dar parte alla Piazza, e subito si è spedita gente a dargli la caccia, e già se ne sono arrestati parecchi.

Si ha notizia che Genova si stia battendo fin dal dì undeci del corrente, e che sia molto rovinata per cui si crede che di breve si sentirà caduta. Dio faccia sia presto.

[1]) [Cfr. Maresca, *Racc. stor. di G. Rodinò*, in *Ar. stor. per le prov. Nap. VI. p. 287 e seg.*].

L' Imperatore ha fatto sentire al Pontefice che gli farà sapere a suo tempo quali siano le sue intenzioni.

Quest'oggi è seguita la prima operazione in pubblico nel monastero di s. Pietro a Majella del terzo bollo fatto alle fedi di credito che si sono tolte dalla circolazione, coll' intervento di tutto il Tribunale della Regia Camera. Il totale delle carte di Banco ritirate a tutto il giorno 17 è stato in ducati 281665,57.

Martedì 20. Il cambio è cominciato a calare, perchè dal 71 per $^0/_0$ è bassato al 69 questa mattina, e questa sera poi fino al 67.

Un venditore di frutta non essendo di prezzo con un uffiziale, lo ha chiamato Giacobino, solito vocabolo con cui oggi i popolari attaccano quei del ceto dei galantuomini e cavalieri. L' uffiziale ha tirata la sciabla, e gli ha aperta una grande ferita nel braccio. Immediatamente una folla di popolari è corsa ad arrestarlo, ma egli faceva fronte colla sciabla. Sono arrivati a tempo a salvarlo due uffiziali che se lo hanno preso per consegnato, e lo hanno portato alla Piazza.

Tutte le campagne all' intorno di Napoli sono infestate dai disterrati scappati due giorni sono, dei quali parecchi ne sono stati arrestati, ma non sono mancati dei fatti d'armi con taluni di essi che si sono armati: il male è che sono al numero di 130 i fuggiti.

Mercordì 21. Nella giornata di oggi il cambio è andato sempre calando ed è arrivato fino al 51 per cento, effetto delle grandi somme di contante che sono uscite in vendita per acquisto di fedi di credito.

L'astio tra gli uffiziali di linea e quei di massa dà sempre occasione a rumori. Quest'oggi un capitano di massa è stato incalzato e ferito da un tenente di truppa, ed è stato può dirsi salvato da un popolare ch' è uscito con una mazza da dentro una cantina di vino, ed ha fatto alto in nome del Re.

È arrivato quest'oggi il pacchetto da Palermo che ha portato il principe di Belmonte, il quale non si sa a che venga.

Si dice che S. M. la Regina il giorno due giugno partirà per Vienna. Le sono stati liberati dalla Tesoreria ducati seicento mila per le spese del viaggio, che le si pagano a ducati 60m. il mese.

Giovedì 22. Ieri S. E. il principe del Cassero si portò a visitare il principe di Belmonte il quale va ambasciadore estraordinario a Moscovia. Colla Regina va a Vienna il principe di Luzzi, e si dice anco il principe di Castelcicala, che va poi per ambasciadore in Inghilterra. Il Re col Generale (*Acton*) circa la fine di giugno verrà ad Ischia. Questa è l' ultima risoluzione per quanto si dice.

Il cav. d. Giordano Dottola, che seguì il Re a Palermo, si sentì allontanato dal Regno con una pensione di ducati 800. Si dice a causa del duca di Montrone suo nipote, celebre patriotta, conosciuto sotto il nome di Timoleone Bianchi che preso aveva sotto la Republica.

Quest'oggi è partita la fregata ed ha imbarcati per Palermo centosessantaquattro Moscoviti che vanno per la parata del *Corpus Domini*, essendo stata premura del generale Moscovita che ha voluto sostenere di essere venuto colla sua gente per sola guardia dalla persona Reale. Sono partite pure alcune dame per Palermo.

La disgrazia del cav. Giordano Dottola è stata per aver riportata alla Principessa Reale alcune confidenze che relativamente a lei, gli avea fatta la Regina. È stato perciò pulitamente allontanato dalla Corte, avendogli S. M. fatta accordare una pensione di annui ducati 800, e la gran croce dell'ordine Costantiniano, coll'ordine di ritirarsi in Bari sua patria.

Sabato 24. Un altro miserabile e tragico spettacolo la umana fragilità ha dato al publico questa mattina. Si è trovato esposto in un vicolo detto della Maiorana, ch'è al disotto del largo della chiesa dei Gerolomini, un infante non so di qual sesso di fresco nato coll'umbelico aperto e bocca otturata. Vale a dire che si è voluto assolutamente far morire, perchè potevasi esporre in maniera da poter essere raccolto e portato alla casa Santa degli espositi. A che arriva l'uomo quando è in passione, giacchè io credo che il timore, la vergogna, il rispetto umano, più passioni unite assieme hanno nel cuore di qualche sconsigliata donna soffogate le voci della natura.

Si è oggi avvisato il publico perchè lunedì vada a S. Pietro a Majella ad assistere alla seconda operazione delle fedi e carte di Banco tolte alla circolazione.

Domenica 25. È tornata quest'oggi la fregata Russa che portò in Palermo il duca di Berri.

Colla principessa di Ruffano partì tre giorni sono anche la duchessa vedova di Monteleone per Palermo. Si dice che abbia già sposato d. Giuseppe Diez [1]), non ostante l'essere una vedova di Monteleone, ed una donna di sopra 50 anni. Il figlio marchese del Vaglio partì pel suo destino il giorno medesimo.

La liberanza fatta a S. M. la Regina per le spese di viaggio di Vienna fu di ducati 600m., se le sono pure assegnati altri ducati 100m. al mese per suo mantenimento. Tutto questo denaro esce fuori del Regno in contante.

Lunedì 26. Da un legno mercantile proveniente da Livorno si è intesa la notizia che Nizza e Villafranca sieno già cadute in mano agli Austriaci. Per nostra quiete ne aspettiamo la conferma, giacchè chi sente le voci di taluni, siamo alla vigilia di nuovi guai per l'avvicinamento dei Francesi.

Con dispaccio si è fatto sapere che la giornata 13 giugno dedicata a s. Antonio di Padova, sarà di messa d'obligo preceduta da una tredicena.

I stampatori della stamperia Reale sono stati chiusi in quella per la stampa del Reale indulto, che sarà publicato venerdì prossimo. Nella giornata medesima sarà publicato pure il nuovo Ordine di Cavalleria detto di s. Ferdinando, ossia del Merito, dichiarato però Ordine di secondo grado, restando il primato a quello di s. Gennaro.

Si è incaricato il celebre statuario di marmo Antonio Canova per una statua colossale da ergersi a S. M. nel teatro del nuovo Real Museo di Napoli [2]). Anco la deputazione di Città ha risoluto farsi in marmo la statua equestre di Carlo III pel largo dello Spirito Santo, e questa sarà scolpita dal nostro statuario Angiolo de Vivo.

Perchè chi legge queste memorie si faccia idea della maniera rapida come si succedono e cambiano alla giornata le notizie, noto

[1]) *In marg.* D. Giuseppe Scindi figlio del maresciallo è quello che si dice sposo della vedova di Monteleone.

[2]) [La statua fu rimossa nel 1860.].

quanto segue. La Regina sicuramente sta per partire, la liberanza se l'è fatta, le carrozze sono in viaggio, si dice fissata la sua partenza pel 2 giugno. Ora si dice che non potrà partire per incomodo di salute molto avvanzato. Castelcicala si disse che partiva con lei, indi che passava in Inghilterra, ora si dice che venga in Napoli per primo Ministro. Acton si disse che veniva col Re, e si dice ancora, ma si dice pure che parta per l'Inghilterra.

Martedì 27. La lista delle carte in questa passata settimana è ascesa a ducati 559306,43, ed ieri fu publicata, questa mattina affissa.

Arrivò ieri la notizia di Genova resa, e quest'oggi sento anche arrivata la capitolazione: notizia che dovrebbe tranquillarci, perchè non mancano veramente di quei che, o per malcontento, o per genio, sparse hanno fin'ora notizie allarmanti, quasi fossero di nuovo i Francesi a Capua.

La notizia di Genova resa non si è verificata, come quella di Nizza e Villafranca.

Giovedì 29. In una delle più frequentate strade di Napoli, com'è quella della Corsea, due così detti uffiziali di Santafede, ossia di massa, si sono duellati per gelosia. Quello che si vedeva perditore ha lasciato un colpo di pistola contro l'altro, che gli ha esflorato il volto. È accorsa una pattuglia di così detti Realisti per arrestarli, ma i due rivali si sono riuniti contro la pattuglia aiutati da due altri dello stesso genere, ed hanno fatto fuoco, per cui la pattuglia ha dovuto fare lo stesso. Cosicchè si sono tirate diverse fucilate, ed uno degli uffiziali di massa sento che sia stato ferito ed arrestato. Ciò è accaduto di giorno, circa le ore 22.

Sono stati liberati, per dir così, i stampatori dell'indulto, o per dirla com'è, gli è stato permesso di uscire. Questa notte sarà affisso l'indulto, e domani saranno raddoppiate le pattuglie per tenere gli occhi sul popolo. Amante com'è la nostra Nazione di novità, aspetta domani altre mutazioni nel corpo diplomatico, e dice che il marchese Jorio sarà Segretario di Giustizia, il direttore Zurlo, Luogotenente di Camera, il caporuota Cianciulli Segretario dell'Ecclesiastico, Vivenzio non so a che lo hanno designato.

Venerdì 30. Finalmente si è trovato affisso l'indulto questa mattina, e mi si dice, non avendolo io letto, che sia amplissimo, e

che contenga intera dimenticanza della passata rivoluzione. Vi sono bensì annotate le persone che devono esserne escluse, e giudicate così dalla Giunta di Stato in Napoli e Giunta dei Generali, come dai Visitatori nelle provincie, anzi per due di queste, cioè per Calabria ultra e Lecce, non visitate ancora si riserba S. M. di pubblicarlo.

Mi si dice che a porta s. Gennaro leggendosi da molti l'indulto, uno dei nostri Santafede, ha avuto il coraggio dire, che avevano essi fatigato per carcerarli, e che il Re ora gli scarcerava, mostrando così il suo malcontento. Un uffiziale che lo ha inteso, si ha prima levato il cappello all'indulto, dicendo « viva il Re » indi ha preso colui pel petto, e dandoli del birbante e del traditore del Re, giacchè ardiva condannarne gli ordini, lo ha bene bastonato, ed indi consegnato alla pattuglia, che lo ha portato in Vicaria.

Questo va benissimo fatto, perchè non è da credersi quello che si è sofferto da simili birboni e dai popolari tutti, e questi basta che veggono un galantuomo, che guardandolo da l'alto in basso, o intuonano una delle loro canzoni, come quella che comincia « Alla morte, alla morte Giacobbe » o gli dicono sul mostaccio qualche cosa di simile, senza che possa risentirsi chi così è trattato, perchè immediatamente si uniscono, e come Giacobino gli mettono le mani addosso [1]).

[1]) *In marg.* Stimo al proposito trascrivere un ritratto che del nostro popolo in questa occasione ha fatto il principe di Canosa:

Orda famelica
Di sangue umano
È l'empio popolo
Napoletano.
Insaziabile
Si nutre e pasce
Di latrocinii
Fin dalle fasce.
Sempre fu dedito
Alla rapina,
E a stragi a incendii
Or solo inclina.

Il fier cannibale
In parallello
D'un nostro lazzaro
Sembra un agnello.
La tigre è docile
A paragone
D'un tal carnivoro
Volgo poltrone.
Egli si abbevera
D'umano sangue
Le carni mangiasi
Dell'uomo esangue.

Mi si dice che il principe di Belmonte si è veduto questa mattina al circolo da S. E. con la fascia di s. Ferdinando da sopra quella di s. Gennaro, e l'Ordine di s. Ferdinando anco situato in petto al disopra di s. Gennaro. Ciò farebbe vedere che non sia l'Ordine nuovo di secondo grado, ma di primo, e che quello di s. Gennaro sia degradato.

Questa mattina stessa sono state tolte le forche del Mercato e la mannaia. Mi dice un capitano di truppa viva (*sic*) che ci ha assistito che mostrava il nostro buon popolo dispiacere perchè si togliessero.

Sabato 31. La festa sull'appartamento ieri sera riuscì abbondantissima di gente. Il principe di Belmonte fu il solo che vi comparisse decorato col cordone del nuovo Ordine di s. Ferdinando, ch'è di color blò cogli occhi rossi. Tanto il cordone che la placca di argento la portava al di sopra di quello di s. Gennaro. Ma ciò era perchè è Ordine istituito dal Regnante Monarca, non perchè si

Indi si gloria,
Grida fa festa,
Di sue nequissime
Orride gesta.
E col vocabolo
Di Santa fede,
Infesta gli uomini,
A Dio non crede.
Talchè perfidia,
Ippocrisia,
In esso alternano
E idolatria.
Vorria distruggere
Tutti coloro
Che un po posseggono
Di roba e d'oro.
Da lui si chiamano
Sol Realisti,
I ladri o perfidi
Monopolisti.
E poi dà il titolo
Di Giacobini,
A quei che han stabili
O han quattrini.
Ond'è che turgido
E baldanzoso
Minaccia il nobile
E il facoltoso.
Ma è vile e timido
Se appena i denti
A lui si mostrano
Aguzzi e ardenti.
Fugge qual lepore
Se vede uniti
Cinque o sei Tartari
O Moscoviti.
Si asconde e chiudesi
Fin sotto terra,
Se appena ascoltasi
Un serra serra.
Il fedelissimo
Ecco e 'l cristiano
Invitto popolo
Napoletano.

considerasse come Ordine superiore a quello di s. Gennaro, avendo il Re dichiarato che sono uguali tra loro per la onorificenza.

Si sente che molte carcerazioni si son fatte di popolari che ardirono sparlare del Reale indulto, e che il direttore di Polizia abbia proibita la canzone: « Alla morte, alla morte Giacobbe ».

D. Agostino Colonna non ha voluto uscire con l'indulto, domandando che si decida in giustizia la sua inquisizione, giacchè gli viene imputato ch'egli dopo l'entrata delle armi del Re assoldasse per la Republica, reato che sarebbe degno di pena capitale. Egli dunque non intende restare con tal macchia venendo liberato col Regio indulto.

Domenica primo giugno. Questa mattina è stata affissa un enciclica di Mons. Torrusio nella quale dice che per esecuzione di Real dispaccio del dì 24 maggio ingiungeva a tutti di sollennizare la giornata in cui ricorre la festa di s. Antonio, come festa di doppio precetto coll' obbligo cioè della messa ed astenersi dalle opere servili. Su di questa enciclica non mancano riflessioni. Ordina in seguito a tutte le chiese principali un funerale per tutti coloro che son morti pugnando per le armi di S. M.

Ieri si disse che S. M. la Regina non partiva più, e che venuto era ordine di approntarsi ad Ischia per la giornata dei 12 la casa di Buonocore. Oggi si dice che la Regina parte, e della casa da approntarsi niente vi sia. Le promozioni e degradazioni si aspettano col pacchetto.

Lunedì 2 giugno. Oggi ricorre l'anniversario della prima ritirata che intimarono i patriotti coi tre colpi di cannone. Dobbiamo ringraziare Iddio dello stato quieto in cui ci troviamo dopo tanti passati travagli. Sento che vi sia insinuazione perchè la sera dei 13, colla festa di s. Antonio, vi sia illuminazione per la città; e che in quella giornata sarà inalberata la Croce sull' obelisco innalzato al largo di Palazzo.

Che l'ordine di approntarsi la casa di Buonocore ad Ischia sia venuto al cav. Ferrante, vi è chi dice non potersi mettere in dubio. Molti si veggono per la città che pria di pubblicarsi l' indulto non vedevansi, o perchè arrestati, o perchè nascosti, molti più dovranno vedersene. Sebene l' indulto sarà conservato nelle

nostre prammatiche, ed io ne conserverò anche una copia, pur tutta volta stimo anche qui trascriverne le parole.

Ferdinandus ecc. Dopo aver scacciati coll'aiuto di Dio dal nostro Regno di Napoli i nemici che lo avevano invaso, e dopo aver repressi i ribelli della nostra Real Corona, abbiamo dovuto con sensibilissimo dolore dell'animo nostro, abbandonare al rigore delle leggi, non senza per altro temperarle in alcuni casi, coloro che, dimentichi dei loro doveri verso Iddio e verso di Noi, hanno agito da felloni e da nemici del trono, chiamando nel seno dei nostri fedeli sudditi i nemici dello Stato e cooperando con essi per distruggere la legittima autorità che tenevamo da Dio. Il nostro paterno cuore ci moveva ad accordare a tutti un generale perdono per le offese che ci avevano fatte, ma la sicurezza dello Stato e quella dei nostri fedeli sudditi, che con tanto ardore hanno scosso il giogo dei ribelli, ci han dovuto far differire di mettere in esecuzione quel desiderio che avevamo di perdonare a tutti, e di sottrarli colla nostra autorità al rigore delle leggi, insino a che le leggi medesime avessero assicurato e i nostri fedeli popoli dai principali e più notorj ribelli, per così poi devenir Noi, senza pregiudizio della pubblica sicurezza a perdonare tutti gli altri che si fossero resi rei, nella speranza che memori essi di tanta nostra indulgenza vengano per l'avvenire a comportarsi da buoni e fedeli vassalli, ed a non costringerci a spiegare contro di essi tutta la forza delle veglianti leggi, come a prendere quelle misure che la salvezza dello Stato imperiosamente richiederebbe. Siamo per tanto devenuti per le indicate ragioni ad accordare, siccome accordiamo colle infrascritte eccezioni, un general perdono a tutti coloro i quali avessero commesso o prima o dopo l'entrata delle truppe Francesi nel nostro Regno di Napoli delitto di fellonia, o avessero delinquito in materia di Stato, tanto come principali che come cooperatori e complici, o pigliando le armi, o scrivendo, o parlando in ogni altro modo. Vogliamo e comandiamo che sieno cancellate e abolite le inquisizioni introdotte, e che quelli che non hanno ancora inquisizioni aperte contra di loro pei delitti sopracennati, non possano venire accusati, nè denunciati da chicchessia, nè dai nostri avvocati fiscali, cancellando ed abolendo Noi colla pienezza della nostra Potestà, e per grazia speciale che Noi loro computiamo, i delitti che abbiano essi potuto commettere nelle passate emergenze, e comandando che niuno nell'avvenire osi rimproverare tai trascorsi ad alcuno dei nostri sudditi e rinfacciarglieli in verun modo, nè a bocca, nè in iscritto, dovendosi tutti considerare come fratelli e sudditi fedeli.

Seguono le note degli eccettuati dall' indulto [1]), che sono per Napoli al numero di 50 di paesani e 36 militari, oltre molti altri che S. M. si riserba di dichiarare se debbono o no goderlo; e di 448 per dieci provincie, giacchè per quelle di Lecce e Cosenza non erano venute ancora le note dei Visitatori. Continua l' indulto così:

Eccettuiamo ben'anco da questo nostro indulto tutti coloro che siano stati già giudicati e condannati con sentenze, o pure concordati o esiliati *de mandato*, o con nostro ordine, pei quali il bene e la sicurezza dello Stato richiede che si esegua lo stabilito, e tale è la ferma nostra deliberata volontà.

Per coloro poi che per alta economia, stante la notorietà dei loro delitti si trovano allontanati dai nostri Reali dominii, ci riserbiamo, stabilita che sarà la universale quiete, ed in vista di notizia sicura della loro resipiscenza, di far ad essi sperimentare gli effetti benefici della nostra Sovrana clemenza.

Escludiamo parimente dal presente indulto quelli di detti rei i quali si trovano profughi o assenti dai nostri Reali dominii, e vogliamo che contr' essi si proceda col rigore delle leggi. Dichiariamo inoltre che niuno dei rei che hanno ricevuto l'abolizione dei loro delitti con questo nostro generale indulto può acquistar dritto di essere rimesso nell'esercizio delle cariche ed ufficii, siano militari, o ecclesiastici, che essi avevano prima della loro ribellione. Vogliamo finalmente che il presente indulto debba avere il suo effetto dal giorno della pubblicazione. Palermo 23 aprile 1800.

Martedì 3 giugno. È venuta da Palermo la promozione al nuovo Ordine di s. Ferdinando ed a quello di s. Gennaro, una con la creazione di dieci o dodici gentiluomini di Camera tutti Siciliani, come Siciliani pure sono i decorati dell'Ordine di s. Gennaro, a riserba del solo duca di s. Teodora ch'è Napoletano. I decorati poi dell'Ordine di s. Ferdinando sono tutti Napoletani, a riserba del principe del Cassero. Si dice che altre chiavi devono venire, e che altre saranno ritirate.

Il popolo così di Napoli che del Regno, per quanto si sa fin'ora, ha inteso molto male l' indulto, e quei che sono usciti con quello

[1]) [Un elenco degli eccettuati trovasi nella *Miscellan cit.*].

giustificano il mal animo che nutre il popolo contro di essi per le voci e notizie che vanno spargendo di rovesci che hanno le armi combinate, della calata di Bonaparte in Italia, e vantaggi dei Francesi. Si racconta che andò persona in casa dell'estensore della nostra Gazzetta can. Silva, mentre questi non vi era; disse doversi lasciare una notizia di premura, chiese da scrivere, egli lasciò un cartellino presso a poco nei seguenti termini: « cittadino Silva siete invitato a mettere sulla Gazzetta il fatto vero dell'azione sul Reno, altrimenti di quì a sei mesi sarete fucilato ». Mi si dice di altro che uscito dalle carceri nel licenziarsi da molti amici che lo accompagnavano, li salutò dando ad essi il titolo di *cittadini*. Non è questo giustificare i rigori della Giunta ed i furori del popolo?

Mercordì 4 giugno. Quest'oggi alla locanda al largo del Castello una compagnia d'Inglesi, celebrando un compleanno del loro Monarca con pranzi ed allegria e sparo grande di mortaretti, hanno poi cagionato un disturbo, perchè riscaldati dal vino e liquori forti, son venuti alle armi, per cui è convenuto che accorresse la cavalleria, e si è posto in agitazione tutto il quartiere.

Giovedì 5 giugno. È venuto dispaccio da Palermo che ordina levarsi da entro i monasteri ogni sòrta di quartieri, veramente stava mal fatto che ai civici fossero succeduti i Realisti per inquietare le comunità religiose.

Cominciano a sentirsi delle carcerazioni in persona di quei che ingiuriano col nome di Giacobini, anche ciò era necessario, perchè non si potevano più soffrire gl'insulti del popolo.

Venerdì 7 giugno. Si sono trovati dei cartelli affissi in qualche luogo di Napoli, il cui senso era, che invece della Croce, si sarebbe innalzato il giorno 13 l'albero al largo di Palazzo. Si vanno cercando gli autori, e si crede che lungi dall'essere i rei di Stato, siano i birboni oggi detti fra noi Santafede, che vanno suscitando rumori per pescare nel torbido. Iddio sia quello che ci dia tranquillità.

Dopo essere stata la Giunta occupata molto a ben distendere l'indulto, è incorsa in un dubio che non aveva preveduto. Dice nell'indulto, che sono esclusi da quello i profughi e gli assenti dai Reali dominii. Ciò ha fatto che tutti coloro ch'erano nascosti si sono veduti uscire, e ve n'è stato taluno che forse era dei rei

principali. La Giunta ha cominciato ad arrestarli come esclusi; si è ricorso all' indulto, e si è detto che non lo erano, ed ecco la necessità di unirsi per interpetrare la legge e vedere se sotto la parola profugo si comprenda colui ch' è latitante.

Sabato 7. La Giunta non si fidò risolvere il dubio, ricorse fino al Glossario di Ducange. Si dice che rappresenti. Veramente profugo è colui ch'è fuggito dalla sua patria, mi citava un amico il verso di Virgilio « *Italiam fato profugus* ». Un'altra persona di spirito diceva ch'è quanto puol dirsi, scrivere in Italiano, e non sapersi che siasi scritto. Il cartello trovato mi si dice che contenesse mille sconnessioni, perchè fra l' altro diceva, che siccome l'anno passato i lazzari portavano nudi i cittadini, così quest'anno essi si sarebbero vendicati sulle loro mogli e figlie e sorelle che nude avrebbero trascinate.

Domenica 8 giugno. La Regina si vuole che partisse questa mattina da Palermo, altri la dicono partita ai cinque; dicesi che non torni più a Palermo, ma da Vienna passerà a Roma, dove anderà il Re a prenderla per portarla a Napoli. Si dice che sia solita dire, trovarsi più contenta di essere tra i traditori Napoletani che tra i fedeli Siciliani. Sono arrivati quest'oggi due brik Inglesi, non si sa che abbiano portato.

É arrivata la notizia che una colonna francese portata dal generale Bertier era penetrata fino a Torino. Il barone Melas ha staccata parte del suo esercito ch' è al blocco di Genova, l' ha incontrata e battuta fra Torino e Rivoli, obbligandola a retrocedere con aver fatti 5m. prigionieri. In quest'azione ci è rimasto morto il generale Ungaro Palfi. Anche Bonaparte si dice calato nei Grigioni.

Si è detto esser venuta notizia ministeriale del trattato nuovamente conchiuso tra l' Imperadore e la Russia, per cui Suarow torni al Reno. Sarebbe ottima notizia.

Sua Santità è in viaggio per Roma, al suo arrivo si restituisce in Napoli il corpo politico Napoletano, vi resta il militare.

Si dicono arrestati gli autori dei cartelli. Non ostante l' indulto, quest'oggi un paesano ha fatto del rumore per far arrestare una persona che veniva in calesse dalla strada del Molo, gridando essere Giacobino. La pattuglia ha arrestato tutti e due, e portati al

corpo di Guardia. Non so altro. Questo però non si chiama eseguire la grazia che proibisce le denuncie.

Lunedì 9 giugno. S. M. ha spedita al Card. Ruffo una scatola tempestata col suo ritratto e col motto *Riconoscenza eterna.*

Col generale Bertier vi era anche il celebre Bonaparte, che ha dovuto conoscere di non essere invincibile. Colle truppe Austriache hanno operato anche le masse Piemontesi; ciò fa vedere sempreppiù che la illusione è finita.

Martedì 10. La notte scorsa sono seguìte molte carcerazioni di rei latitanti usciti, o per dir meglio comparsi, dopo la pubblicazione dell' indulto. Si contano fra questi d. Adamo Santella ed il libraio Gabriele Stasi. Si dice che tanto si arrestano in quanto si hanno come profughi perchè citati non erano comparsi, e quindi non devono considerarsi come semplici latitanti. Ciò sarà vero, ma è vero pure che l' indulto dispone di dover cessare le inquisizioni colla pubblicazione di quello.

Mercordì 11 giugno. Continuano le carcerazioni, e fra queste si conta quella di Gambele che fu anche rappresentante. Arresti si dicono pure di popolari tumultuarii, e per questi come si son lasciati dire che il giorno di s. Antonio volevano fare l'anniversario contro le giamberghe, e così togliere via tutti quei che essi chiamano Giacobini, così si son dati dei regolamenti efficacissimi per tenerli in dovere. Truppa sopra le armi, castella con cannoni puntati su dei luoghi più popolari di Napoli, pattuglie raddoppiate per la città.

Quest'oggi si son veduti quattro legni da guerra in faccia Procida, e fuori Capri se ne scovrivano degli altri, si crede che o sia il Re arrivato a Procida, o più facilmente la Regina portata quì dal vento, non essendo naturale che il Re volesse venire senza fare la funzione del *Corpus Domini* in Palermo che ricorre domani.

Questa sera c'è stata illuminazione per tutta la città pel triduo a s. Antonio, e non mancavasi di andar gridando, che chi non illuminava era Giacobino. Quando finirà questa storia ?

Giovedì 12. Questa mattina dal signor principe del Cassero si è publicata la resa e capitolazione di Genova.

La festa del *Corpus Domini* è riuscita propiissima, e ci si è riveduto l'antico decoro. S. E. facendo le veci di S. M. seguiva

immediatamente il SS., e gli faceva ala la deputazione Regia, era preceduto da gentiluomini di Camera in vivo uniforme e ministero in gala, seguiva una compagnia di Moscoviti, un'altra di esteri, ed un picchetto di cavalleria, indi le sue tre mute a sei. La sera evvi stata illuminazione, e molto allegra è stata tutta la popolazione, vedendosi girare quantità di compagnie di gentildonne e galantuomini godendo dei lumi. Il generale Moscovita ha fatto nel palazzo d'Angri una bellissima illuminazione.

Venerdì 13. Giornata per noi memoranda, perchè segna l'anniversario della disfatta miracolosa dei ribelli ed entrata delle armi di Sua Maestà per quanto riguarda la data del 13 giugno, per quanto riguarda poi il giorno della settimana, cioè venerdì, ci rammenta gli orrori che in tal giorno cominciarono pei trasporti, saccheggi, ed assassinii e crudeltà commesse dal nostro popolo. È stata solennizzata tale giornata con doppio precetto, e si è trovata scoverta la magnifica croce eretta al largo del Real Palazzo, ov'era l'albore piantato dai ribelli. È dessa formata su base di marmo, e fatta per resistere all'edacità del tempo [1]).

Domenica 15. Un altro cartello manoscritto si è letto affisso questa mattina avanti Palazzo. La dicitura anche goffa non conteneva che un avvertimento di ringraziare Iddio, s. Antonio, ed il Re, che non avevano fatto riuscire i disegni dei G. F. (mi si dice che vi erano tali espressioni di Giacobini) i quali se non si stavano a dovere, sarebbero stati ammazzati.

Si è resa pubblica la voce, che con lettera caldissima inculchi S. M. al direttore di Polizia d' invigilare sulla maniera di vestire

[1]) *In marg.* Il conservare una memoria eterna della rivoluzione colla detta croce io non so approvarlo. L' innalzarla sul monte in cui l'albore fu abbattuto sì, ma il costruirla con tanta solennità per lasciarla perpetuamente là piantata, io replico non l'approvo, perchè crederei doversi cancellare dalla memoria ogni idea che possa svegliare quella della rivoluzione. La croce fu scoverta la passata notte con molta saviezza per evitare i chiassi del popolo, ma non è mancato di sentirsi esser ciò dispiaciuto ai nostri *Santafede*, i quali si sono querelati, perchè mentr' essi abbattettero l' albero, non sono stati chiamati ad assistere all' innalzamento della croce

della nostra gioventù, proibendo specialmente le barbette, i calzabraca, ed i collaretti sulle flacche di diverso colore dell'abito.

Quest'oggi vi è stata solenne processione al Mercato con intervento di S. E. Cassero accompagnato dal ministero invitato dal popolo, che una tal festa ha voluta.

Lunedì 16. Non vi ha cosa di rimarco da notare nella presente giornata. Le notizie che sordamente si fanno correre non sono niente felici, poichè si dice che i Francesi sotto il comando di Bonaparte siano a Milano, avendo nuovamente occupato tutto il Piemonte. Iddio non voglia, sarebbe spedita per noi cittadini tranquilli se vi fosse una nuova invasione, perchè sicuramente non scamperessimo, o dalle mani del popolo, o dal furore dei Francesi, e molto più dal furore dei patriotti.

Martedì 16. Questa sera si è detto arrivato un corriere con notizie tali che il principe del Cassero voleva si stampassero questa sera medesima. Faccia Iddio che sia vero.

Mercordì 18. Si è publicata notizia officiale dei vantaggi riportati dagl' Imperiali verso Torino, ma non è cosa di grande rimarco.

Giovedì 19. La processione dei quattro altari è riuscita quietissima, per la prima volta dopo quattro anni mi si dice che il regolamento e le disposizioni datevi sieno state ottime, perchè si è impedito il passaggio delle carrozze e galessi per tutta la strada della festa. Ai capostrada vi erano dei plutoni di truppa Moscovita e nazionale, aiutanti di piazza, e cavalleria per ogni dove, ed un picchetto di fanteria per ogni altura. S. E. l'ha veduto dal solito luogo della Porcellanà.

Venerdì 20. È arrivata questa mattina verso l'una dopo il mezzogiorno una fregata proveniente da Palermo, e su quella son venuti alcuni cavalieri e particolari, e sento anche le cameriste di S. M. la Regina, che si è avuta notizia essere arrivata a Livorno il giorno 14 circa le ore 23. Uno dei cavalieri venuto da Palermo mi assicura aver detto a lui la Regina, ch'ella partiva per Vienna, d'onde sarebbe venuta a Napoli subito che avrebbe inteso esservi tornato il Re. Che intanto avesse assicurati i Napoletani tutti che sarebbe venuta piena di eterna riconoscenza, verso tutti coloro che si erano

mantenuti fedeli al Re, e di una perfetta dimenticanza del passato. S. M. il Re farà il giro della Sicilia.

È cominciato questa sera un altro triduo d'illuminazione per s. Antonio, di cui si celebra domenica più sontuosa la festa in s. Lorenzo maggiore a spese dei complatearii.

Sabato 21. S. E. Cassero in tavola questa mattina ha publicata una promozione militare venuta colla fregata d'ieri, e la grazia per tutti gli uffiziali sospesi, che S. M. abilita a poter servire ed essere impiegati.

L'avvocato d. Angiolo Padovano, che subito uscito dopo l'indulto salì sul Tribunule, sento che abbia avuto l'ordine di astenersene, anzi di uscire non si sa se dalla città o dal Regno.

Domenica 17. La festa fatta a spese dei complatearii a s. Antonio di Padova è riuscita solennissima, ed il concorso del popolo lungo la strada di s. Lorenzo maggiore è stato oltre ogni credere, nel tempo stesso che vi era una grande allegria, vi regnava pure grandissima tranquillità. La sera oltre la solita illuminazione, vi è stato anche grande fuoco artifiziale. Come i malintenzionati non si persuadono che la intera nazione è avversa a quella chimera di democrazia che avevano essi immaginata, io non arrivo a comprenderlo. Eppure quest'oggi medesimo è stato ammazzato entro le cancelle della Vicaria uno di costoro da una fucilata tiratagli da un Camiciotto ch'era in sentinella, e si dice che fosse stato perchè aveva gridato « viva la Libertà » e il Camiciotto lo avesse minacciato, ed egli avesse lui corrisposto con minacce uguali dicendo: che poco dovevano aspettare per venire liberati, ed allora si sarebbe vendicato, facendo capire che intendeva aspettare l'arrivo dei Francesi. Il Camiciotto entrato in corrivo gli lasciò il colpo che lo mandò all'altro mondo.

Lunedì 23. Si ha notizia che il giorno 17 il Pontefice arrivò a Pesaro, donde a picciole giornate seguirà il viaggio verso Roma. Camina a picciole giornate per soddisfazione dei luoghi ove passa, e per dove è ricevuto con festa ed archi trionfali. A Pesaro trovò lettera di S. M. che gli faceva sapere, che all'arrivo dei ministri Pontificii in Roma, i ministri Regii avrebbero deposta la loro giurisdizione.

Martedì 24. L'aggio sulle carte di Banco è arrivato al 75 °/₀, e tuttavia cresce. È una ragione questa a cui non era arrivato da che abbiamo la disgrazia di avere l'aggio. Vi è chi crede che vi cooperi il Governo per fare che si portino le carte all'officio dell'impiego. La verità è che sono varie le concause di questo massacro che stanno soffrendo i poveri possessori di carte, e specialmente quelli che con dette carte debbono vivere.

Mercordì 25. L'aggio continua a crescere, ed è arrivato al 78 per °/₀. Corrono notizie bastantemente equivoche della guerra d'Italia, e già si dice, la Regina sia rimasta in Firenze non potendo passar oltre per andare a Vienna, e che però pensi venirne in Napoli. Anco il Re, vi è chi dice, che sia partito da Palermo fingendo un giro.

Giovedì 26. Seguitano a smaltirsi voci allarmanti: si dice fino che il quartier generale dei Francesi sia a Milano; forte di 120m. uomini, e che le nostre truppe vadano ad accamparsi a Civita Castellana.

Continuando a crescere l'aggio si son fatti aprire alcuni botteghini che cambiano per conto della Corte al 63 per °/₀ in rame, al 74 in argento, ma non più che dieci ducati di carta a persona. Gli altri agiotisti cambiano al 79. È arrivato quest'oggi il pacchetto, sentiremo domani che ci recherà di nuovo.

I Sedili cominciano a sfabricarsi, perchè si dice che il Re abbia fatto sentire che si meravigliava come ancora si lasciassero sussistere.

Venerdì 27. È arrivata quest'oggi una feluca da Genova e da Livorno, ed immediatamente si è spedita altra a Palermo.

Sabato 28. Si è saputo questa mattina che Genova era tornata di nuovo in mano ai Francesi, e questa fu la notizia che venne ieri e si spedì a Palermo. Tale notizia ha cominciato ad allarmare il popolaccio del Molo piccolo, ove ha incominciato a sentirsi il solito linguaggio contro le giamberghe e i Giacobini. Si è inteso poi che tutta la notizia era di un armistizio fatto tra l'Imperatore e i Francesi colla mediazione armata di Russia e Prussia per aprire la trattativa di pace, e che per fatti dell'armistizio i Francesi hanno data Magonza ed un'altra piazza agli Austriaci, e l'Imperatore ha data Genova ai Francesi, l'una e le altre per ostaggi.

Si sono raddoppiate le guardie per Napoli a causa dei susurri popolari.

Domenica 19. Siamo di nuovo nella massima costernazione. Le voci le più allarmanti sono sparse per la città, accresciuta ancora dalle lettere di Roma. Si crede che l'armistizio non sia che una semplice sospensione di otto giorni, e che l'armata Austriaca abbia avuta una totale disfatta [1]), nè possa più far fronte alla Francese. Altri credono che questa rotta abbia dato occasione all'armistizio. Si aggiunge nel particolare della nostra città, che il lazzarismo abbia spedito tre deputati ad andarsi ad informare del vero statò degli affari d'Italia, onde poi tornare per eseguire il massacro di tutte le giamberghe, come essi dicono. Altri poi dicono che l'armistizio sia venuto ordinato dall' Imperatore, il quale ha fatto sentire essergli state offerte condizioni di pace così vantaggiose che non poteva egli rifiutarla. Si aggiunge che i Generali d' Italia si sieno querelati contro tale armistizio, atteso l'ottimo stato dei loro affari. Si dice, che le due piazze frontiere cedute dai Francesi all' Imperatore siano di tale importanza che fanno conoscere che la Francia vuole la pace: non solo la mediazione di Russia e Prussia, ma ben anco di Spagna, Danimarca e Svezia; e molto si dice pure che ci abbia cooperato il Pontefice.

Gli allarmisti di genio francese poi accrescono a più non posso le notizie contrarie. Quello che v'è di più sicuro è che niente si sa di positivo, perchè lettere ministeriali non ne sono venute.

Lunedì 30. Continua l'allarme e la costernazione, ma niente si sa di preciso dello stato degli affari d' Italia, per cui se ne suppone tutto il peggio.

Martedì primo luglio. Le voci allarmanti continuano, il popolo è smarrito ed atterito, insieme, perchè vile quanto crudele, teme il suo esterminio avverandosi, che Dio non voglia, una nuova invasione. Quest'oggi si è detto che i castelli sieno stati guarniti tutti dalla truppa Moscovità, non volendo, nè potendo ragionevolmente aversi fiducia nella Nazionale. Si è detto pure che la

[1]) [La disfatta del 14 giugno a Marengo].

Giunta di Stato passi ad unirsi nel Castel Nuovo per sicurezza maggiore. La Regina, si dice, che sia tornata a Palermo.

Mercordì 2 luglio. La prima notizia sul cominciare del giorno è stata che nella vigna di s. Martino vi fossero dugento patriotti riuniti ed armati, per cui eravi andato un corpo di truppa Moscovita. Si è saputo poi che ciò sia nato dall'esservi andato a sorprendere un Glub che forse si univa in quei contorni, e si è detto essersi arrestato l'affittatore della vigna in casa del quale era l' unione. Si è sparsa la voce poi che il Luogotenente del Cassero andasse a chiudersi nel Castel Nuovo.

Il Governo che non fa sapere quale sia il vero stato degli affari d' Italia, non so se si regoli bene.

Lettera che si dice venuta al comandante di Marina conte Le Thur *(Thurn)* dice che sieno tutte ciarle quanto si è sparso dei svantaggi dell'armata Austriaca, e che la pace sia conchiusa, e sia generale anco con l' Inghilterra.

La Regina si dice che prosegue il suo viaggio, e che sia stata complimentata da Buonaparte. Il Pontefice si aggiunge che vada a Roma anco con una scorta Francese. La voce che Cassero si ritirasse nel castello, nacque dal vedersi che ieri si cacciarono i detenuti tutti per causa di Stato dal detto castello e si trasportarono in s. Elmo.

L'arresto di colui che si è detto, sento sia avvenuto per denunzia fattagli da un suo competitore nell'affitto della vigna di s. Martino: chi sa se non è una vittima dello scellerato interesse e di un malvagio che profitta delle infelici circostanze del tempo?

Giovedì 3 luglio. Si sente che altre carcerazioni siensi fatte e si facciano: si parla di nuovi Glub e compagnie di malintenzionati. Quello ch'è certo il numero dei malcontenti e quei che sono del genio democratico è bastantemente vasto. Le voci allarmanti non cessano. Quei che sono usciti con l' indulto esultano, i carcerati giubilano ed insultano al popolo, fino a mostrarli quelle picciole sedie che si vendono per le feste, per farli capire che al loro uscire gli faranno fucilare seduti sulle sedie, come costumavasi da essi sotto il Governo della sedicente Repubblica. Il popolo intanto freme, e vorrebbe avere un poco l'agio di mettervi nuovamente le mani

sopra. Questo è lo stato di Napoli. Questa mattina un altro cartello scritto è stato trovato insultante il governo.

Venerdì 4 luglio. Il cartello si vuole che dicesse così: « *popolo mio se hai da revotarte, recordate che lo primmo a scannare a da essere d. Peppo Zurolo* ».

Si è sparsa la voce che fosse arrivato ieri un commessario Francese ed un altro Austriaco, i quali questa mattina sono partiti per Palermo. Sono stati arrestati molti degli usciti coll'indulto, uno di essi è stato ieri d. Domenico Catalano genero del consigliere sospeso d. Giuseppe Gargano.

Sabato 5 luglio. Si è saputo con certezza che il conte Le Thur (*conte Thurn*) fu giorni sono in Procida a preparare i quartieri per la truppa e l'ospedale, e fece anche fortificare i fortini per la custodia dell'isola. Lo stesso fu fatto ad Ischia. Si crede di sicuro che sia per sicurezza della persona del Re, che si vuole venga in questo mese.

Gl'Inglesi che qui sono, sopratutto i negozianti, si erano già disposti a partire, ma il console gli fece nota la lettera di Lord Keit che diceva non esservi pericolo alcuno, mentre se ci fosse stato non avrebbe mancato egli di venire a rilevare i suoi paesani. Si son fatti gli appalti per le livree di S. M.

Domenica 6. La mancanza di sicure notizie degli affari d'Italia fa che ne sorgano alla giornata delle tante, una dalle altre difformi, e talvolta opposte: eccone la prova. Si è detto di sicuro che il Pontefice sia giunto a Roma il giorno 3 del corrente. Su questo dato certo due voci opposte ho sentite. Una persona mi ha detto che lo abbia scortato una colonna francese, la quale in accostandosi avea fatto sentire alle truppe Napoletane ch'evacuassero Roma. E mi soggiungeva che Naselli avesse risposto, di esser pronto, ma che dovea mandare l'avviso a S. M. per cui si era spedito Belmontino che fu il commessario si disse venuto e partito per Palermo. Altra persona poi mi assicura aver letta lettera venuta colla posta di quest'oggi che faceva sapere essere Sua Santità arrivata colla scorta degli Austriaci, e che 12 miglia fuori Roma, gli era andato incontro il generale de Broccard con ottomila uomini dei nostri [1]).

[1]) *In marg.* Uscì quattro miglia fuori Roma con qualche centinaio di soldati.

A me le lettere di Roma son mancate quest'oggi, potrebb'essere mi venissero domani, perchè sento che non si daranno se non visitate ed aperte. Questo, se fosse vero, indicherebbe che vi siano cose che non vogliono farsi sapere.

Lunedì 7. Alcune filuche arrivate questa mattina e provenienti da Livorno portano la notizia di essere là arrivati due legni da guerra Inglesi convogliando molte barche da trasporto con truppa che si diceva diretta a Napoli. Recano la notizia pure che in Livorno s'erano affissi manifesti del generale Austriaco che avvertivano a ricevere e ben trattare i Francesi che arrivassero disarmati e forniti di legali passaporti, giacchè vi era tra le due Potenze armistizio.

Martedì 8. Come si continua a fortificare l'isola di Procida, così dicesi che ciò si faccia per custodirvisi il Governo, nel caso che si accosti il nemico. Si dice pure che si fosse proposto di armare il popolo da Guidobaldi, sostenendo che fosse questo più attaccato al Re degli altri ceti. Altri del Governo proponeva armarsi la gente del primo e secondo ceto. Si dice che siasi scritto a Palermo. Intanto il comandante della truppa Moscovita fu a protestarsi che se venisse determinazione uniforme al proposto, che voleva essere avvisato, perchè intendeva partire colla sua gente, e però si dice che sieno uscite in rada le due fregate Moscovite.

Sentesi che sia venuto il generale Broccard da Roma, e che dopo una conferenza avuta col generale Gambs e principe del Cassero sia partito.

Mercordì 9. Quest'oggi è arrivato corriere che si dice portar notizia del trattato conchiuso. Si dice venuto dispaccio col quale si aggraziano i rei di Stato condannati a pena temporanea di dieci anni in sotto.

Giovedì 10. Grande è stata questa mattina la esultazione per la notizia sparsa di essere arrivati gli articoli della pace generale conchiusa, molto più perchè i palpiti e spaventi erano ormai resi eccessivi per le tante notizie avverse sparse giornalmente: ecco il reassunto degli articoli che speriame sentir confermati:

« **Francia, Re costituzionale a disposizione della Russia e Prussia. Avrà Savona, Nizza, e Rosemburg — Prussia, Schelda, Olanda, Paesi**

Bassi — Inghilterra, avrà il capo di Buona Speranza — Imperatore, Stato Veneto, le tre Legazioni, Bologna, Ferrara, Ravenna, per la quale pagherà una prestazione al Papa — Sardegna avrà il ducato di Milano e Piemonte — Genova, Repubblica disarmata, tributaria dell'Imperatore — Toscana e Prussia garanti della pace ed uniti in lega offensiva e difensiva ».

La sera del detto dì. Sento che sia tutta voce vaga quella della pace, sebene sia vero che uscita sia dal direttore d. Antonio La Rossa. Si vuole che siasi fatta uscire per rimediare ad un rumore che fu sul punto di far nascere un'imprudenza del contino de la Thur, il quale trovandosi al basso della marina per far sbarazzare alcuni legnami disse: « figlioli levate quello che potete acciò non lo trovino quei birboni ». Parole che intese da quei del Molo piccolo, cagionarono fra essi un allarme per lo quale la truppa era stata sotto le armi tutta la notte. Non so se il rimedio sia migliore del male.

Il dispaccio della grazia è un'altra ciarla, ma sento che sia forse un rimprovero alla Giunta di Stato ed ai Visitatori, per non aver ben intesa la mente del Re nel pubblicare l'indulto.

Venerdì 11. È svanita interamente la notizia di ieri, che non si sa più onde sia uscita e come pubblicata. Si è ordinato l'approvisionamento delle piazze e frontiere di Pescara.

Il generale Broccard da Roma è venuto in Napoli. Il principe di Sassonia è partito per Palermo. Tutto ciò indica che si tema una nuova invasione. Le notizie per altro d'Italia portano che i guasti non siano grandi come si era detto, e che sieno calate forze preponderanti dell'Imperatore da non dover più temere la colonna francese che ha invaso nuovamente l'Italia.

Intanto l'armistizio continua e continuano le notizie di pace.

Il dispaccio che accennai, avendolo letto, non dice se non che voglia il Re più ristretto il numero degli eccettuati dall'indulto, chiede note più esatte, e promette un altro editto che estenda l'indulto medesimo. Sono notabili le parole colle quali comincia che noto in margine [1]).

[1]) *In marg.* Copia ec. « S. M. apprende che il numero troppo esteso d'eccettuati nell'indulto, e di tutti quelli dei quali resta dubia ancora

È arrivato questa mattina corriere da Livorno e si è spedito a Palermo. Quest'oggi è arrivata anche una fregata che ha portata truppa Moscovita, ed il generale ch'era a Palermo [1]).

Sabato 12. Un corriere Inglese si dice arrivato quest'oggi e ripartito per Palermo. Si crede che S. M. la Regina non passi oltre, e che venga a Procida. Le notizie d' Italia per altro non sono così ferali come si dissero, e si crede che si facciano gran passi verso la pace generale. Il principe di Luzzi ed il marchese del Gallo si dicono destinati a partire colla qualità di Ministri plenipotenziarii del Re delle due Sicilie.

Domenica 13. Non vi è cosa da registrare.

Siamo di nuovo in mezzo a quantità di notizie. Si dicono i Francesi battuti sul Reno, l'armistizio d' Italia non approvato dall' Imperatore, e Potenze alleate; il generale Melas richiamato, Krai cala in Italia, l'Arciduca Carlo al Reno, sbarco d' Inglesi a Livorno, e tante altre che tralascio.

Un cartello s' è trovato al luogo detto il Mandracchio, il cui sentimento era di allarmare il popolo contro il Governo, dicendogli che vedesse come si facevano uscire i Giacobini, e si carcerassero tutto giorno i popolari perchè Realisti.

Martedì 15. Si confermano le ottime nuove dei vantaggi degli Austriaci al Reno ed in Italia, che di nuovo si spera venir debba evacuata dai Francesi. Ogni notte s' imbarcano i detenuti dei forti di Napoli, e si distribuiscono per le piazze e forti del Regno.

Si dice che siasi proibito il vasto fuoco artificiale che s'era disposto fare al Mercato domenica prossima, e ciò per evitare qualche popolare disordine.

la eccettuazione, non produca nel publico quella grata sensazione che la sua clemenza dovea attendere. Vede altresì dalle ultime sentenze del Visitatore Ferrante, delle quali l'è stato reso conto, che si trovano eccettuati dall' indulto alcuni dei rei, pei quali si deve in giustizia una lieve pena di un temporaneo esilio, il che può fare nei suoi sudditi quella sinistra impressione che avrebbe desiderato evitare ec. ».

[1]) *In marg.* Quest'oggi ricorrendo nel calendario greco il nome di Paolo primo delle Russie, i vascelli Russi che sono in rada hanno fatta replicata salva, e questa sera vi è stata illuminazione al palazzo d'Angri, ove risiede il generale.

Giovedì 17. Un altro cartello questa mattina si è trovato al largo di s. Paolo che diceva così: « viva Ferdinando IV — Popolo, Popolo, guardati di Zurolo, di d. Antonio della Rossa (e di un terzo che non so) perchè son Giacobini e t'ingannano. Hanno cacciata la notizia della pace che non è vera. Viva il Re e la città ».

A d. Antonio della Rossa è stato proibito il far più stampare col suo permesso fogli volanti. È arrivato un legno Moscovita, e si dice che porti truppa di sbarco.

Quest'oggi vi è stato rumore allo Spirito Santo. È cominciata una briga di Sanfedisti e Realisti, i Moscoviti si son posti sopra le armi ed hanno puntati i cannoni ed accesa la miccia, e mi dicono che hanno bastonato più d'un Santafede.

Venerdì 18. È sicuro che sia venuto un ambasciatore Ottomano, che reca l'avviso della spedizione di 84m. soldati Turchi in Italia. Si ha sicura notizia pure che la Regina prosegua il suo viaggio per terra.

Sabato 19. Grandi preparativi e grande invito pel fuoco artificiale che domani la sera vi sarà al Carmine. Vi è l'intervento di S. E. Luogotenente, ed il permesso è venuto da Palermo, giacchè son molti anni che tal fuoco fu proibito a causa dell'incendio che cagionò alla piazza del Mercato, allora tutta di barracche di tavole, e perchè si vide l'inconveniente di farsi un fuoco così vasto accosto al banco di s. Eligio.

Le nostre masse hanno data un'altra riprova all'Italia del genio deciso pei saccheggi. In Livorno con S. M. la Regina v'è il celebre Pronio colla sua gente. Nel giorno dell'invasione francese di Bonaparte si sparse voce che si approssimava a Livorno una colonna francese, per cui la Regina se n'andò a bordo, immediatamente i nostri bravi compaesani si diedero al saccheggio ed attaccarono quattro o cinque case dei più ricchi negozianti Livornesi; e si dice che saccheggiarono anche gli Ebrei. Il comandante Austriaco accorse con la truppa, li chiuse in mezzo e fece restituire quanto avevano preso.

Essendosi quì in Napoli voluta usare la precauzione di mandarne via tutti coloro che stavano detenuti nei castelli, come desterrati e galeotti, s'incontrò in questi signori la resistenza, perchè dissero non voler partire, giusto perchè nutrivano la speranza di es-

sere aperti dai loro compagni che sono in libertà, e darsi così a fare una nuova e terza Santafede. Bisognò che vi accorresse il brigadiere celebre d. Scipione della Marra, il quale con molta presenza di spirito e con la sciabla alla mano, disse che non gli costava che fargli puntare contro quattro cannoni a mitraglia e mandarli tutti all' altro mondo, quando non volevano partire pel loro destino. Così cessò la loro resistenza, e partirono. Ecco replicati ritratti del popolo Napoletano.

Domenica 20. È seguito il fuoco artifiziale al Mercato senza rumore alcuno. Vi è intervenuto S. E. Luogotenente, e grande concorso di popolo. Come circa le due vi è stata grande acqua; il fuoco ha patito, per cui sento non essere riuscito gran cosa. S. E. è stato sul Banco di s. Eligio, ove il governatore ha fatti grandi complimenti, avendo ordinate cinquecento fette di melone, cinquecento ricottelle di cioccolatte, ed un migliaio e più di giarre di sorbetto che dicesi *mantecato*. A spese di chi converrebbe sapere.

Lunedì 21. Essendo assicurato l' armistizio son cessate tutte le notizie.

Martedì 22. La Regina il giorno 14 era a Firenze, e continua il suo viaggio per Ancona, ove s' imbarca per Trieste. Da Corfù vengono altri sei mila Moscoviti. Quell'ammiraglio si vuole abbia detto al corriere nostro, che Napoli non aveva che temere dei Francesi, finchè vi fosse un solo Moscovita. Sembra una rodomontata.

Da S. E. Luogotenente si è spedita circolare ai Vescovi insinuandoli a promuovere la leva per la completazione dei regimenti, a persuadere le popolazioni a soddisfare i pesi fiscali, ed a insinuare la offerta d' un donativo. Tutto però si vuole che segua senza violenza e rumore, chiamandone responsabili i vescovi medesimi.

Giovedì 24. Si è ordinata la carcerazione di un tal Gambardella uscito coll' indulto per un rumore da costui fatto in Posilipo cenando, avendo insultata una compagnia di dame e cavalieri, sino a dire: « che per altro poco tempo sarebbero tali ». Ecco i pazzi nostri paesani.

Venerdì 26. Si è publicato un foglio di notizie che dà notizia di pace ed armistizio, ma, per quanto si dice, in Italia non ve n' è,

sopratutto per Napoli, e che i Francesi si avanzano per la strada di Apruzzo. È arrivato quest'oggi il pacchetto da Palermo.

Sabato 26. Col pacchetto è venuto il marchese del Gallo che subito parte per Parigi, o per l'armata Francese, si crede per le trattative di pace. È venuto pure il generale Moscovita, ed il principe di Roccafiorita per la organizzazione del nuovo regimento di guardia per S. M.. Sono stati destinati per comandanti dei forti alle frontiere, fra Diavolo, Pronio, e Salomone. Si dice ordinata una leva in massa. Intanto si parla di pace e si vuole che lettere della Regina la rechino ed annunziino.

Domenica 27. Si dice arrivato l'ambasciatore Moscovita proveniente da Palermo, come pure il principe di Butera che viene ad organizzare, o per meglio dire a formare una guardia del corpo composta di Napoletani, Siciliani, e Moscoviti, e si dice che ne sarà egli il capitano colla dipendenza dal generale Moscovita.

Si parla quasi con accerto di pace generale, e non vi ha dubio che parta il marchese del Gallo per quest'oggetto. Del resto corre un motto in due letture, una dice così: « Bonaparte sa tutto, qualche cosa ne sa Thugut, tutti gli altri non sanno niente ». L'altra lettura è « Dominedio sa tutto, Bonaparte molto, qualche cosa Thugut, tutti gli altri niente ». Questo è lo Stato di Europa.

Lunedì 28. La Giunta di Stato si è unita questa mattina ad ore 13 per una causa *ad horas* di un giovane di anni ventidue, uffiziale del Banco dello Spirito Santo di cognome Sabatini, a cui fu trovato nel cappello un cartello allarmante e rivoluzionario con espressioni molto scellerate contro i Sovrani ed il Governo. È stata unita fino alle ore sei della notte, e si è sciolta con uno sfinimento sopravvenuto al fiscale Guidobaldi, essendosi così differita a domani la decisione che si crede sicuramente sarà capitale.

Martedì 29. La Giunta non ha potuto unirsi questa mattina durando la indisposizione del fiscale, ma si è appuntata per quest'oggi ad ore 22. Si cominciò a dire che vi sia dell'impostura per rovinare quel giovane infelice, che per essersi abusato d'una donzella, in casa di cui conversava, abbiasi tirato addosso questa calunnia. Il processo però è formato in modo che si crede non avrà salva la vita.

Nella parrocchia di Portanova, questa mattina si è trovata una testa sfigurata involta in un panno; la chiesa si è chiusa essendo rimasta interdetta, chi dice che fosse molto fresca, chi che fosse di più giorni.

La decisione fu ieri sera di carcere perpetuo per quell'infelice giudicato dalla Giunta di Stato. Perchè resti memoria dello stato e circostanze nostre in questi tempi, dirò quanto mi è stato riferito da persona della Giunta stessa in ordine a questo fatto. Il processo compilato *ad horas*, non contiene che questo: la deposizione del reo in questa conformità. Egli disse, che stando ritirato in casa, temendo di venir arrestato per aver commesso uno stupro in casa ch'egli come amico frequentava, furono a trovarlo tre suoi amici di questi nostri così detti Regalisti, uno dei quali era un tale di cognome Costa, conosciutissimo per la poca buona fede nel mestiere di cambiamonete agiotista. Costoro gli dissero che poteva uscire perchè fra di essi non poteva venire arrestato, giacchè portavano l'uniforme. Lo indussero così ad uscire e a portarlo con essi in galesso. Presero la strada di s. Maria degli Angioli alle Croci, ove smontati entrarono in una cantina o basso sotterraneo, in dove cominciarono quei tre a dire che volevano fare un cartello, e che volevano che lo scrivesse egli con carattere forzato. Lo indussero dunque a scrivere sotto la loro dicitura, indi usciti presero la via di Porta s. Gennaro, ove furono sorpresi dalla sbirraglia, che nel suo cappello, nel cadergli, trovarono il cartello anzidetto. Oltre questa deposizione, non vi è in processo che il detto dei tre che furono i di lui denunzianti, ed una perizia fatta del carattere, anche bastantemente dubitativa. La Giunta non volle tener conto della deposizione del reo, perchè il rito Siculo [1]) non ammette confessioni escusanti, dunque restò il solo detto dei denunzianti, ed il cartello verificato nel modo che ho detto, e con questo processo si procedette *ad horas*, ed ebbe due voti di morte quell'infelice, uno del consigliere Fiore, l'altro di Speciale, e mi si dice che se non fosse venuto lo svenimento ieri sera al Fiscale, e si fosse in quel bollore decisa la causa, sarebbe andato a morte.

[1]) *In marg.* Questa è un'altra circostanza da riflettere che deve giudicarsi in Napoli coi riti Siciliani.

Il fatto poi fuori processo è questo. Tre di niuna buona fama andarono a denunziare quel tale come autori dei cartelli che si mettevano per Napoli, e lo denunziarono al direttore di Polizia d. Antonio della Rossa, a cui fecero anche leggere il cartello che dissero doversi da colui mettere per Napoli, e si offrirono di farlo cogliere sul fatto. D. Antonio loro permise di eseguirlo dandogli gente armata che stasse in agguato; ma poi avvertito che il fare affiggere i cartelli poteva oprare un allarme, disse che bastava che se gli trovasse sopra. Quello che questi galantuomini fecero per ottenere l'intento, si è letto nella deposizione del reo, ecco il di più che accadde sotto l'occhio del publico. A Porta s. Gennaro arrivò un galesso con tre persone, nello smontare sono fermati, e si arresta quel tale che dovea avere il cartello, chè nello scendere vacillò, onde gli cadde il cappello, uno della comitiva corre a prendere il cappello, e dice trovarsi dentro il cartello. Ecco il fatto.

Giovedì 31. A Porta s. Gennaro la guardia Salvatore Bruni ave arrestate alcune persone armate che dicevano fuggire da Campobasso, ove arrivati erano i Francesi. Si è fatto del rumore, ma si è saputo ch'erano birboni di quelle vicinanze scappati da una rissa succeduta tra paesani.

È partito il pacchetto che porta in Palermo d. Luisa Molines Sanfelice per essere ivi esaminata sulla da lei allegata gravidanza. Il marchese del Gallo è partito pure, e si dice per andare a conchiudere la pace.

Venerdì primo agosto. Un ragazzo di dodici anni circa che andava raccogliendo immondezze per Napoli con un somaro, si è trovato ammàzzato e nascosto nella stessa stuora fra le immondezze da un ladro che fu arrestato nell'atto che voleva vuotare per terra le stuore per andarsi a vendere il somaro. Ecco i fatti che accadano in mezzo Napoli.

Sabato due agosto. Si è sparsa voce che i commessarii Francesi siano giunti in Roma ed abbiano ordinato alle nostre truppe di evacuarla. Non mancano alla giornata delle notizie allarmanti.

È arrivato da Palermo il principe di Sassonia che n'è tornato disgustato col Re e generale Acton, ai quali parlò forte per la condotta impropria di non voler dare situazione agli uffiziali del

vecchio esercito. Si dice che sia risoluto di abbandonare il servizio e ritirarsi, e che sia qui venuto ordine di non darseli il passaporto.

Domenica 3. Le lettere di Roma niente dicono del ritiro di nostre truppe, e pure qui vi è chi sostiene che sono ritirate ai confini. È certo che il consigliere Frammarino continua a stare in Roma ed ha da Sua Santità avuto il titolo di duca. Non ci starebbe certamente se le nostre truppe col generale Naselli che le comanda si fossero ritirate.

Si sente che Prussia abbia cominciate le ostilità contro la Francia a causa della violata neutralità. Si è publicata questa mattina la notizia dell'armistizio al Reno, dagli articoli del quale si vede che la situazione dell'Imperatore è poco di buono, essendo i Francesi molto inoltrati. Si spera quasi di sicuro la pace generale con la mediazione della Prussia, sebene si continui a sostenere che vi sia anche quella di Russia.

Nei giorni passati fu qui publicata una lotteria per conto della corte. Si lottano 300m. ducati di effetti di monasteri soppressi divisi in 50 premii, il più grande di D/. 52m., il più piccolo di D/. 1800, questi si estraggono fra 600 biglietti ciascuno dei quali si paga D/. 500 contanti. Di questi biglietti ne sono stati assegnati forzosi 120 al ceto dei negozianti, dugento agli avvocati a carico dei consegnatarii: settanta ai monti di famiglia, Ciarletta, Monte grande, Monte dei trenta, quello dei ventinove, dei Capeci, dei Carafa, dei Giunti, dei Caraccioli, dei Ruffi. La estrazione dovrà farsi il giorno 15 agosto corrente. Siccome però si lascia la facoltà di poter comprare i fondi medesimi, così sento che i negozianti e i Monti abbiano dichiarato, voler comprare non già starne alla sorte. Questa lotteria fa vedere in quale stato di deficienza di contante sia l'erario Regio. Nel proemio del dispaccio si dice che ciò si fa perchè S. M. non vuol mettere mano a nuove imposizioni per le urgenze dello Stato, se non esauriti tutti gli altri mezzi.

Lunedì 4. Con dispiacere e malcontento universale si è sentito essere venuta da Palermo la determinazione di doversi mandare ripartiti in Trapani, Ventotene, ed altre isole i Cavalieri di Città a consumare il tempo di loro condanna. Fa compassione il duca

di Cantalupo che per sei mesi dovrà essere trasportato non so dove. Si continua lo stesso sistema di gittare il disgusto in ogni ceto, non si puol fare sistema più impolitico nelle attuali circostanze.

Martedì 5. Il duca di Salandra ed il principe di Sassonia si sono protestati di voler servire da volontarj anzicchè comandare a truppe di gente in massa senza disciplina.

Mentre si muore per la mancanza di numerario, si sente che S. M. la Regina lo profonde nel viaggio.

Le truppe che sono in Roma hanno avuto l'ordine di mandar via le donne e tuttocciò che puol ritardare una marcia subitanea. Ciò fa vedere che si teme di potersi ritirare a rampicollo.

Mercordì 6. È accaduto il seguente fatto che in altri tempi avrebbe richiamata tutta l'attenzione del Governo. Passeggiavano per s. Lucia a mare due giovani sposi, venne adocchiata la donna da alcuni uffiziali Moscoviti, i quali avvalendosi dell'aiuto di parecchi soldati o marinari dei loro legni stessi, la strapparono dal fianco del marito, e postala per forza fra le braccia dei marinari la trasportarono verso mare per imbarcarla ed averla così interamente in loro balia. Tentò opporsi sulle prime il marito, ma soverchiato dal numero dei rattori corse a cercare aiuto alle guardie di Palazzo, cho sentendo autori del fatto i Moscoviti, non volle prendersene briga.

La donna intanto facendo strepito e gridando chiamò l'attenzione di qualche Luciano, che vedendo di che trattavasi fece gente, accorsero con remi e pietre a liberarla, e di fatti gli riuscì, perchè svenuta essendo la povera donna, i Moscoviti per mettersi in difesa la posero a terra, ma furono costretti a scappare, perchè la folla dei difensori di quella infelice semprepiù crebbe. Cosicchè a pietre e mazze furono ben bene battuti. Quali saranno le conseguenze di questo fatto lo vedremo o sentiremo. Anche giorni sono ebbe una fiera bacchetta un basso uffiziale Moscovita, che fingendo biglietti di alloggio pei luoghi vicini a Napoli, andava commettendo ricatti.

Giovedì 7. Sta in Napoli uno dei comandanti delle truppe di massa, il celebre Pronio. Con carrozza di affitto girava per porta Costantinopoli, che disgraziatamente fu investita dalla carrozza del marchese di Cicerano, per quanto mi si dice, ed all' urto di quella

non reggendo ebbe l'asse spezzato, per cui andò per terra. Pronio volle bastonare il cocchiere di Ciceràno, il quale si diede col suo legno alla fuga. Intanto che avvenne? Il popolo accorso intese che Pronio colla carrozza era andato per terra, ergo Giacobini coloro che andavano nella carrozza che lo avea investito. Danno dunque seguito alla carrozza di Cicerano, l'arrestano, e cominciano a maltrattare chi vi andava dentro, tanto che fu Pronio stesso nell'obligo di andarli a soccorrere per liberarli dal popolo e fargli andare a casa loro.

Venerdì 8. È stata fatta una carcerazione la notte scorsa in casa di d. Carlo Chiarizia, ed un' altra n' è seguita al Vomero, ove si dice che siasi dalle stesse spie procurata la unione coloro che si volevano carcerare. Quando sia ben fatto non lo so. È accaduto quest'oggi sulla strada della Stella un attacco tra birri e soldati della compagnia di Salvatore Bruni, essendovi ivi rimasto morto uno di questi ultimi.

Sabato 9. Sento che la scorsa notte non siano girate ronde di birri per l'accaduto di ieri; ma quest'oggi si è replicato il secondo attacco al largo delle Pigne tra le stesse compagnie nemiche, e sento vi sia morta più gente. Questo è uno stato bellissimo, perchè ciascuno si puol trovare senza avvedersene in mezzo ad un attacco di questi, a rischio di restare ammazzato da una palla che scoppi.

Domenica 10. È arrivato quest' oggi il pacchetto che porta la povera duchessa vedova di Monteleone ed altre dame che stavano a Palermo. Sento che sia venuto anche da Palermo dispaccio che tolte dalla R. Camera le cause tutte dei dissequestri dei rei di Stato, fra le quali quella di Monteleone, che restava sola a decidersi, le ha rimesse ad una Giunta economica composta dal caporuota ed avvocato della Corona Cianciulli, dal consigliere della Giunta di Stato Sambuti, e dai due fiscali di Commercio, Avena e Martucci.

Lunedì 11. Questa mattina si sono unite le quattro ruote del S. C. alle quali ha il vice presidente Iorio comunicata la insinuazione di sospendere le decisioni pel peso della decima, circa il vedersi a carico di chi dovesse andare se dei debitori o creditori, e circa le controversie insorte circa gl' impieghi fatti in carta. Due dispacci poi si sono publicati ed affissi, uno dispone che i subal-

terni dei Tribunali facciano *gratis* i decreti di *describantur*, e spediscano i mandati per impiegarsi colla Corte tutti i depositi esistenti nei Tribunali; l'altro, come i cassieri dei Banchi avevano cominciato a non volere più prendere i riscontri di altri Banchi per le fedi del conto vecchio, così è servito ad ordinare che si debbono ricevere quando servono per impiegarsi colla R. Corte.

Il concorso delle carte che si esibiscono è cresciuto, ma si crede che non arriveranno a formare il pieno del vuoto che è in 26 milioni, essendosi appena a nove.

La scorsa notte è stata sorpresa la casa di tre onesti gentiluomini di cognome Calà, della casa del duca di Diana, per la denunzia che avessero un mortaio da bombe a cattivo fine. E si è trovato essere un mortaio di legno per uso di fuochi artifiziali che stava lavorando uno dei detti fratelli per poi spararli alla venuta del Re, ed hanno trovato il disegno coi ritratti del Re e della Regina. Intanto quel povero galantuomo ad ore otto di notte ha dovuto andare al quartiere dei Regalisti dell'Ospedaletto per far vedere il mortaio a quel comandante d. Luigi Buonsollazzo, il quale subito ha ordinato che se ne tornasse a casa, e si mandasse a prendere il suo mortaio. Se non finiscono le denunzie non si starà quieti.

Lunedì 13. Per la ricorrenza della nascita di S. M. la Regina questa mattina vi è stato circolo e questa sera cantata e festa a Palazzo. La Regina intanto a quest'ora sta a Vienna.

È voce costante che i Francesi abbiano interamente evacuata l'Italia e si sieno ritirati a Nizza. È tutto stupendo quello che accade in questa guerra. Appena s'intese resa Genova, cosicchè non restarono più nè piazze, nè città forti ai Francesi in Italia, s'intese il rovescio degli Austriaci e l'Italia nuovamente inondata dai Francesi, in modo che il nostro Governo pensava a fortificare Procida per colà rifugirsi, temendo una seconda invasione. Si forma un armistizio ed una linea di demarcazione che lascia la maggior parte delle piazze frontiere d'Italia in mano ai Francesi, che fissano il loro quartier generale in Milano, quando si sente che i Francesi di nuovo fuggono dall'Italia senza sapersene il perchè. E noi? tra i palpiti e la speranza meniamo i nostri giorni, e ci

vediamo sempreppiù oppressi dalla miseria, conseguenza funesta e necessaria dei sofferti disastri.

Giovedì 14. Una voce sparsa nell' isola d' Ischia di essere fuggiti alcuni rei di Stato che si trovano là detenuti, fece sì che armatasi la gente di quelle campagne corse a metter fuoco a quel forte ove i detenuti erano rinchiusi, e non ci volle poco a sedarla; ma non si potè evitare che due o tre infelici stranieri dell' isola, che là si erano portati per l' uso dei bagni e stufe, venissero maltrattati da quella gente.

L' erario Regio sta così esausto che ieri si spedirono ventidue dispacci ai Visitatori economici inculcando loro di esiggere a qualunque costo e mandar danaro in Napoli. I soldi dei magistrati sono in cinque mesi di attrasso, ed è in attrasso fino alla truppa ch' è in Capua. Il cambio è all'ottantano, vale a dire che di ogni D/. cento se ne hanno D/. 19.

Venerdì 15. Non vi è stata grazia pei Cavalieri di Città che partir devono pel di loro destino questa notte o domani, come si dice, solo per tre di essi vi è stata abilitazione per causa di salute, fra i quali il vecchio duca di Cantalupo.

Dovea quest' oggi estrarsi la lotteria, ma tutti coloro che han dovuto prendere i biglietti forzati si son determinati piuttosto a comprare, nè tutto l' introito s' è fatto. Il monte Ciarletta per 26 biglietti assegnatigli non ha trovato in piazza a prendere a debito D/. 13m. Sento che anche per Napoli si vada facendo una pulita questua per la truppa.

Il Pontefice ha chiesta a S. M. la grazia di rimettersi i Monasteri soppressi, e gli è stata negata per mezzo del cav. Acton: si dice che abbia replicati gli officii.

Sabato 16. Due dispacci a forma di editti si sono affissi quest'oggi. Con uno per la terza volta si fa sapere, che oltre il giorno 7 settembre non vi sarà proroga alla ricezione delle carte bancali al loro valore nominale, e che per ovviare ogni frode il giorno 7 settembre la intera Giunta col direttore Reale dovrà stare all'officina in s. Pietro a Maiella fino a che vi sarà chi porti carte, chiusa la giornata, dovrà chiudersi il registro colla firma dei ministri tutti della Giunta. Perchè poi non si perda un'ora, in questi giorni che restano, si ordina che la officina e i Banchi debbono essere aperti

anche i giorni festivi, non escluse le domeniche. Promette S. M. una gratificazione agli officiali dei Banchi terminata tale operazione. L' altro dispaccio è diretto ai governatori dei Banchi per la esecuzione.

Domenica 17. È incominciata questa mattina la esecuzione del dispaccio publicato ieri, essendo stati aperti i Banchi e la officina delle recezioni delle carte. La somma delle carte ritirate nella scorsa settimana è stata in un milione seicento quaranta seimila, ed ottocento.

Lunedi 18. È stato quest'oggi comunicato ai ministri in quello nominati il seguente dispaccio:

Il Luogotenente del Regno principe del Cassaro ha comunicato alla R. Segreteria di Stato ed Azienda, quanto siegue con biglietto dai 8 corrente: Dal capitan Generale Cav. Acton con Real carta dei 24 del passato mese di luglio, mi vien partecipato quanto siegue = Eccell.° Sig.° In veduta di quanto gli avvocati Fiscali Martucci ed Avena han rappresentato in una loro memoria, e V. E. riflettuto colla sua relazione dei 9 corrente luglio circa il modo da tenersi nelle proposte, transazioni coi sostituti dei majorati e fedicommessi dei rei di Stato, atteso le controversie che sono insorte e possono insorgere. Il Re, approvando i sentimenti dell' E. V., ha ordinato che gli avvocati fiscali summentovati con due ministri da destinarsi da V. E. procurino quelle transazioni circa i beni burgensatici, contraendo coi figliuoli dei rei di Stato, in esclusione degli agnati o degli altri sostituiti; mentre non deve cader controversia per la confisca dei beni feudali. A tale oggetto S. M. concede agli avvocati fiscali suddetti coi due ministri le necessarie facoltà, dichiarando che accorda ai figliuoli ciocchè sarà accordato per transazione. Ed io lo comunico a cotesta R. Segreteria di Finanze perchè disponga quanto conviene per la esecuzione, prevenendola, che in virtù della facoltà accordatami come sopra da S. M. di destinare due ministri; sono venuto ad eleggere il caporuota d. Michelangelo Cianciulli e il consigliere d. Gaetano Sambuto. La nominata R. Segreteria di Stato ed Azienda lo partecipa a V. S. Ill.ma per l'adempimento di sua parte, nell' intelligenza che prima di ultimare le transazioni dovrà V. S. Ill.ma unitamente con gli altri ministri farle presenti a S. M. per canale della stessa R. Segreteria, ed attenderne la Sovrana approvazione — Palazzo 18 agosto 1800 — Giuseppe Zurlo — Sig. Marchese Avena.

Giorni sono per la causa particolare della casa di Monteleone vi fu un altro dispaccio con cui anco a petizione dei due fiscali fu ordinato alla R. Camera che seguita la decisione non dovesse pubblicarsi, ma mandarsi scritto in Palermo il voto di ciascun ministro.

Martedì 19. Essendo cresciuta la folla dell'esibizione delle carte di Banco, si son fatti nuovi stabilimenti per la recettazione, lasciandosi le carte per aver poi riscontro in altra giornata.

Mercordì 20. Per quanto si fossero cooperati i Cavalieri di Città, debbono partire; soli due restano, e sono il cav. Transo, e il d.r d. Gennaro Presti, perchè i medici hanno detto non poter resistere al mare. E questa notte partono per Siracusa il duca di Cantalupo, d. Giuseppe Colonna di Stigliano, il duca di Bagnulo [1]), ed il negoziante Spasiano.

Giovedì 21. L'improvisa morte del presidente e fiscale di cappacorta cogli onori della toga, d. Nicola d'Ajello, ha fatto parlar Napoli per l'ultimo fatto che ha dato luogo ad una lite in Camera tra il marchese Letizia ed il detto fu fiscale; a causa che avendo questi acquistata la maggior parte dell'ottima quadreria del Letizia saccheggiatali, richiesto a restituirla col rimborso della spesa fattaci, ricusò farlo, onde ci venne dal Tribunale obligato, e pure andava sfuggendone la esecuzione. Ha lasciata una ricchissima eredità che si fa ascendere ad un milione. Ha egli avuto tre mogli, l'ultima delle quali, ch'è rimasta vedova, è molto giovane ancora. Il primo figlio d. Donato ha fatto parlare di lui perchè dovette sciogliersi il di lui matrimonio colla figlia di d. Nicola, oggi marchese Salomone, per causa d'impotenza.

È arrivato da Roma il generale Broccard, e ciascuno dice la sua, mentre si crede che sia venuto per motivo che i Francesi abbiano tornato a prendere le prime posizioni che avevano abbandonato. È facile che sia una delle solite corse per vedere la moglie.

Venerdì 22. La notte scorsa è succeduta la carcerazione di più persone, e si dice fino al numero di 40. Chiamate tutte da un giovane di cognome del Piano figlio dello scrivano del S. C. d. Giu-

[1]) *In marg.* Questo Cavaliere per portarsi un poco di contante ha venduto D/. 1400 di fedi, e ne ha ritratti ducati 240.

seppe, che fu arrestato giorni sono per aver mostrato del disprezzo in vedendo passare il viatico, avendo anco detto, se pur è vero, che dovea finire una tale scenata. Costui stato qualche giorno in criminale, chiese di denunziare, e fu allargato. Tra i chiamati da lui vi è un figlio del caporuota giubilato d. Girolamo Vollaro, ed un altro scrivano di Consiglio per nome Michele Spadetta, fratello di quel Gaetano celebre patriotta, che fu imbarcato per effetto della capitolazione.

Sabato 23. Il vento ha fatto tornare in dietro i Cavalieri di Città che partirono, ma il duca di Bagnulo ha gittato sangue nel corso di questi pochi giorni di viaggio. Essi erano, il duca di Cantalupo, d. Giuseppe Colonna di Stigliano, ed il duca di Bagnulo. Con loro partì anche il negoziante Spasiano. Si crede che possano restare, se si avvera la notizia dello sgravo della Principessa, come si dice.

Quest'oggi all'estrazione del Lotto è accaduto del rumore, che si racconta così. Al sortire del quarto numero, un lazzarone che non ha inteso uscire quello ch'egli aveva giocato, ha cominciato a strepitare, dicendo, che non potevano aver bene se non si levavano i perucconi (i ministri) ch'erano Giacobini. Ha egli avuto del seguito, cosicchè la voce è arrivata ai ministri, che hanno avuta della soggezione. Ma tanto si è andato sedando il bisbiglio, ed il direttore di Polizia, ha dato l'ordine che terminata la funzione si carcerassero i capi del rumore. La esecuzione di tal ordine è stata un poco affrettata, per cui al basso del portone del Tribunale vi è stato un altro rumore, tanto che si sono avvisati i ministri a trattenersi. Tutto poi è finito con un « viva il Re ». Ma cinque dei capi suddetti sono andati arrestati. Il generale Broccard è ripartito.

Domenica 24. È arrivato il pacchetto da Palermo, e si dice che porti ottime notizie. Si è saputo che con lettera dell'ambasciadore Russo ch'è in Palermo si è quì parteoipata la notizia che siasi ristabilita la lega tra la Russia e l'Impero.

La truppa di Roma si ritira in Regno, e si accantonerà in Sora. Il centro sarà comandato dal generale Naselli, l'ala dritta dal generale Broccard, la sinistra dal generale Damas.

Lunedì 25. Si è publicata colle stampe la notizia della lega ristabilita.

Parte questa notte per Vienna la duchessa vedova di Corigliano Marini col celebre Mons. Saly, borsa segreta di S. M. la Regina. Vi è chi dice che portino a S. M. tutte le gioie, vi è pure chi crede che la Corte non tornerà affatto più in Napoli, per cui la Regina col Principe d. Leopoldo e le tre principesse figlie, abbia presa la risoluzione di andarsene a Vienna. Si dice anco che nel trattato di pace siasi proposto di dare il Regno di Napoli all'Arciduca Giuseppe, fratello dell'Imperatore, ed al Re si darebbe la Polonia, cosa che ha mossa la Regina ad andare a Vienna, o per rompere questa parte del trattato, o per non avere il dispiacere di partirne per effetto del trattato.

Dovevano frustarsi questa mattina quei del rumore al Lotto, ma si dice che il direttore di Polizia abbia avuta soggezione di farlo eseguire.

Martedì (26). Son ripartiti i Cavalieri, essendo solo rimasto Ba- ;nulo a causa del getto di sangue, dopo averlo esaminato il commessario della Giunta Speciale ed il fiscale Guidobaldi coi medici da loro eletti. Partono anche tutti gli altri, cioè quelli che vanno a Trapani, e quelli della Pantelleria; i primi [1]), come condannati a pena più lieve vanno in Siragusa.

Mercordì 27. È arrivato oggi il dispaccio con cui è stato privato di toga il giudice Giampaolo, il dispaccio si dice essere in questi termini: " Informato il Re che abbia V. S. mancato di eseguire un'importante operazione di Stato, è venuto a privarlo dell' impiego „. Il fatto che gli ha dato causa è stato la commissione datagli di andare a Nusco a fare l'arresto di due persone ree di delitto di Stato, e ch' egli, o per cattiva condotta, o per danaro, gli avesse fatte scampare.

È partita la duchessa di Corigliano Marini con Mons. Saly per Vienna dalla Regina.

Questa notte vi è stato rumore nel quartiere di Palazzo, perchè sono stati assaliti alcuni uffiziali Moscoviti.

Giovedì 28. Quest' oggi si è pubblicato colle stampe, ma senza affiggersi per Napoli, un editto che porta la data di Palermo 16 luglio firmato dal generale Acton. Ordina la formazione di 68

[1]) *In marg.* Quelli cioè che son partiti.

reggimenti di guardia, urbana per Napoli, provinciale per le provincie. Tutti dall' età di 18 a 50 anni inclusivi. Servono a proprie spese per la custodia interna, ma devono anche uscire in caso di bisogno ; devono servire per cinque anni. Coloro che si offrono servire a cavallo durante il tempo del servizio, sono reputati come nobili, ancorchè nol siano. Gli ascritti saranno anco riguardati nella distribuzione e provista degl' impieghi anco politici. Insomma è sul torno e sistema della guardia civica repubblicana. Molto male si è inteso e con infinito disprezzo.

È mancata la carne pei Moscoviti, ed il loro generale ha fatto dello strepito per tale mancanza.

Venerdì 29. È grande per Napoli la mormorazione contro il dispaccio di ieri che con molta riserva si fa girare; ed il direttore Zurlo ha detto che pur troppo si era resistito agl' impulsi che venivano da Palermo per farlo publicare.

Sabato 30. Vi è notizia dell' arrivo di più corrieri. Si sta con tanta scarsezza di danaro, e sta così esausto l'erario Regio, che Zurlo ha detto che un giorno o l' altro si tirerà un colpo di pistola all' orecchio.

Domenica 31. Si sente sospeso il dispaccio della leva forzosa dopo un congresso tenutosi dal Governo.

Lunedì primo settembre. Questa mattina si è con editto fatto sapere essersi mandate al Banco le rate maturate per le carte impiegate con la R. Corte sulla decima, volendo il Re far vedere con quanta religiosità manteneva le promesse. Il ritiro delle carte è arrivato a tutta la giornata di sabato a quindici milioni e mezzo. Non vi è che un' altra settimana, e la folla è immensa.

Sotto le ore 24 è arrivato il pacchetto colla notizia di essersi la Real Principessa sgravata in Palermo di un maschio. Anche questo è rincresciuto a Napoli, cioè che sia nato in Sicilia il primogenito di Sua Altezza.

Si ha notizia che la pace è conchiusa, ma non mancano notizie allarmanti. Si è arrivato fino a dire che Bonaparte abbia chiesto il passaggio al Pontefice per entrare nel Regno di Napoli, e che vi sia decreto della Convenzione Francese di non darsi affatto orecchio ai trattati di pace con Napoli.

Martedì 2 settembre. Si è inteso con orrore generale che collo stesso pacchetto che ha portata la fausta notizia dello sgravo della Principessa, sia tornata d. Luisa Molines Sanfelico ferrata di mani e piedi per eseguirsi la sentenza di morte contro di lei pronunziata un anno circa fa, giacchè visitata a Palermo si è trovata non esser gravida. Tutto il reato di costei è di aver fatto scovrire la controrivoluzione che tentar voleva la compagnia di Baccher, che se fosse scoppiata sarebbe servita a farci essere tutti massacrati.

Domani è feria di Corte pel circolo, e *Te Deum* a Palazzo. Giovedì *Te Deum* a s. Chiara con intervento del Ministero, e la sera festa di ballo a Palazzo: tre sere di lumi, cominciando da questa, che sarà inutile pel gran vento che spira.

Mercordì 3. Vi è stata una lunga promozione d' ispettori di Polizia, ma si susurra la privazione di toga di tre altri giudici di Polizia, cioè de Bonis, Santucci, e Colabattista.

Si aspetta da Roma il consigliere Frammarino, del quale si dice che sia anche vacillante la grazia a causa del titolo di duca e degli onori procuratosi in Roma con farsi ascrivere in Campidoglio. Dicesi pure che se gl' imputi di non aver saputo mettere un'imposizione per non fare che tutta la spesa del mantenimento della truppa restasse a carico di Napoli.

Giovedì 4. Numerosissimo è stato il concorso al *Te Deum* in s. Chiara questa mattina. La festa poi di questa sera a Palazzo è stata molto scarsa di gente sopratutto di Nobiltà, essendovisi veduto grande miscuglio. La principessa di Ruffano si dice aver detto al segretario di S. E. che lo pregava di non mandarle altra volta il biglietto d' invito, perchè a lei rincresceva trovarsi in mezzo a tanta gente, e non si fidava di non andare ricevendo il biglietto, gli disse però questo, non per la quantità, ma per la qualità della gente. Mi si dice pure che per avere l' invito v' era stata una tariffa di D/. cinquanta.

Venerdì 4. È arrivato da Roma il consigliere Frammarino.

Ancora non si sa se la Molina Sanfelice debba o no morire. Tutto il pubblico la vorrebbe salva, e qualche persona che ha il piacere di far rilevare la crudeltà di una tale azione se questa donna infelice si fa morire, dice che la Real Principessa, dopo

sgravata avesse implorata la grazia per lei, dicendo essere la prima grazia che domandava nelle circostanze di aver assicurata la suc. cessione del Regno [1]), e gli fosse stata negata. Io replico, credo ciò un' invenzione di chi ami far rilevare la crudeltà di tal caso, se mai segue.

Sabato 6. Si continua a dire che la pace generale sia vicina a conchiudersi, e si è anco stampata la notizia su di un foglietto volante dell' estensore della nostra Gazzetta, ma non si lascia di temere che Napoli ne sia escluso. Si parla di lettera scritta da Verona dal marchese del Gallo, e l' ho intesa riferire, in due letture: una è che avesse scritto di non essergli costato poco il far comprendere Napoli nella pace: l' altra, che i Francesi avessero chiesto tutto quello che avevano occupato del Regno di Napoli, o un equivalente compenso. Altri vogliono che avremo la pace, ma ci costerà cara.

Domenica 7. È stata quest'oggi l' ultima giornata della recezione delle carte al valore nominale, e sono le ore cinque delle notte vicine, ed i Banchi e la officina della recezione in s. Pietro a Majella sono ancora aperti. Si è cambiato, ossia si son vendute le carte sino a questa sera. Da due o tre giorni l'agio era bassato al 78 °/₀, perchè molto contante era in vendita. Quest' oggi ha variato ad ora, essendosi cambiato al 78 sino all' 81 e quest' oggi al tardi anche al 75. Tutto dipendeva dall'esservi più o meno venditori di contante o compratori di carte.

Lunedì 8. Le carte ritirate per tutta la giornata di ieri sono arrivate a ventiquattro milioni, e stiede aperta la recezione fino a mezzanotte. Circa mezz' ora dopo arrivarono alcune carte da provincia, ma il direttore non volle riceverle essendo spirato il termine prefisso.

Si pubblicano contemporaneamente due editti ieri stesso, con uno contenente più capi si ordina che da oggi in poi le carte si dovessero ricevere al valore del corso, secondo la ragione del giorno della recezione, da durare una tale abilitazione fino al giorno 10 ottobre prossimo venturo, qualora prima di tal dì le polizze non abbiano avuto corso, la R. Corte non sarà più tenuta

[1]) [Cfr. B. Croce *Stud. stor. sulla Rivol. Napol. del 1799 p. 196*].

a riceverle. Si rifletta che non si capisce come possono aver corso in piazza le carte che non hanno perduto il loro valore nominale. Se si fosse detto le carte si riceveranno dalla Regia Corte al corso di ieri, vale a dire al 75 o 76 per °/₀, tanto poteva darsi che si potessero tra privati comprare e vendere all'80-85. Ma non avendo valore alcuno, come se le puol dare dal corso? staremo a vedere.

Collo stesso editto i patti espressi di farsi i pagamenti in carta, si rimettono alla decisione dei Tribunali per la riduzione del debito a causa del minor valore che avevano le carte. Coll' altro editto si prescrive una nuova forma delle fedi di credito e notate fedi del conto nuovo, dovendo tutte avere un fregio impresso a nero che termina nella prima faccia da ogni lato, l' emblema distintivo colla figura del tutelatore, o allusivo al titolo del Banco, e la impressione della parola contante. Le notate fedi avranno anco impresso il tit. del Banco e la parola contante.

Martedì 9. È accaduto quello che si supponeva, le fedi di credito del vecchio conto non hanno alcun corso in piazza, ed in conseguenza non si è aperta la seconda recezione, e si aspetta nuova risoluzione, che vi è chi la vuole per la totale abolizione delle rimanenti carte, chi crede che si aprirà la relazione alla ragione del 77 per cento. Altro dispaccio fu anche ieri comunicato ai Banchi col quale S. M., dopo un lungo proemio, viene ad ordinare che tutte le carte le quali non saranno esibite, come costituenti tanti crediti adeposti, vacanti, derelitti, s' intendono incorporati senza niuna eccezione al Regio Fisco, il quale debba essere riguardato come particolare successore degli antichi ed incerti proprietarii, e come creditore dei Banchi di tanta somma a quanto sarà per ascendere il valor nominale delle carte non esibite, aggiuta la plus valenza di quelle che forse si esibiranno al valore del corso dopo i quattro mesi, la qual somma sarà conteggiata coi Banchi stessi. Per la qual cosa vuole S. M. che da ora si debba intendere tal somma impiegata per ministerio di dritto al valor nominale, giusta l'editto degli 8 maggio per essere rappresentata dal Fisco sui beni dei Banchi. Tal disposizione è data dall'Azienda il dì 4 aprile corrente anno. Ieri sotto la grotta di Pozzuoli vi fu un fatto d'armi in cui vi morirono re persone oltre i feriti.

Mercordì 10. Quest' oggi uno che per le sue birbonate non avendo più che fare erasi arruolato nella squadra di Polizia, ove il degno direttore della Rossa raccoglie tutta la schiuma dei birbanti di Napoli, in una rissa sopra Capodimonte ammazzò una persona e ne ferì un'altra. Indi calando in Napoli intrepidamente perchè per questa gente vi è tutta l'impunità, al largo delle Pigne attaccò briga con altri, e ne ferì anche mortalmente uno e mentre lo inseguiva per finirlo, un camiciotto ch'era di sentinella innanzi ai Studi, fece alto in nome del Re, al che colui insolentemente rispose " che alto e basso, che Re ecc. „ prorompendo in quelle solite indecenti parole espressioni del volgo Napoletano. E non contento di così rispondere, impugnò lo schioppo e tirò sul camiciotto, ma non prese fuoco. Il camiciotto però fece la sua obligazione, perchè con una fucilata lo lasciò morto a terra; lo disarmò, trovandoli sopra pistole, scannatoio, e pietre e tornò al suo posto fra gli evviva di tutti i circostanti, che si consolarono per la morte di quel conosciuto birbone. Ecco quello che tutto giorno accade in mezzo Napoli, sotto la cura di un Tribunale di Polizia, composto da un direttore e dodici giudici, trentasei ispettori, e settantadue subispettori.

Giovedì 11. Si è posto il suggello alla barbarie e crudeltà colla esecuzione della Molina Sanfelice ch'è stata decollata al Mercato circa le ore quindici questa mattina. Un fucile che casualmente si è lasciato mentre stavasi preparando sul palco, ha fatto affrettare l'esecuzione, perchè il boia sentendo il colpo, ha fatto cadere la scure come trovavasi la paziente. Vi è stato un poco di emozione, e non si è mancato dire dai Santafede che il colpo si è sparato dai Giacobini per far nascere rumore.

Una improvvisa partenza di truppa per gli Apruzzi e Calabrie fa temere di qualche sinistro, ma forse sarà destinata al disarmo di quelle provincie, che pur troppo è necessario. Sento però che la truppa parte senza aver avuta la paga di agosto. L'erario sta sempre più esausto, tanto che avendo l'arrendamento del grano a rotolo mandato al Banco il mandato di ducati 23 m., pei consegnatari, il direttore Zurlo la mattina mandò a prenderseli.

Quest'oggi il principe di S. Nicandro ha dato un pranzo al generale Moscovita ed il nostro vice presidente del S. C. d. Michele de Iorio, per andarci, ha spuntata la Camera Reale.

Venerdì 12. Questa mattina si è trovato affisso alle mura del monastero dei PP. dell'Oratorio detto dei Gerolomini un cartello che diceva " viva la libertà, morte al tiranno " e vi è come sottoscritto il nome di uno dei PP., cioè Giulio Colangelo col titolo di cittadino. A questo povero Padre da più mesi è stata dichiarata una persecuzione con lettere cieche ai superiori piene d'imputazioni, forse sarà una continuazione di quelle per così ruinarlo. Mi si dice che l'affisso era al disotto delle finestre di Mons. Torrusio che là dimora, ed in parecchi altri siti del circondario.

Proveniente da Roma è venuto il principe di Ventimiglia col maggiore d. Ottaviò Ciccone, e si dice abbiano portata la notizia che nel giorno dieci spirò l' armistizio al Reno, ed ai 13, vale a dire domani, spira quello d'Italia, per cui son essi venuti a chiedere la quota di truppa che il Re di Napoli manda sotto il comando del generale Austriaco Barone Melas, onde partiranno seimila uomini subitamente.

Si è affisso questa mattina un invito del brigadiere d. Luigi Adolfo de Roshti, per la formazione dei regimenti di milizia urbana. A leggerlo mi è sembrato lo stile di cui facevano uso i patriotti Bassetti e Schipani quando invitavano per la guadia civica.

Questa sera circa le ore quattro della notte, ritirandomi a casa, nel vicoletto di S. Giovanni in Porta, ho trovate sentinelle di cavalleria che impedivano il passaggio. Sentiremo qualche cattura.

Sabato 13. Vi è della costernazione per Napoli a causa della notizia dell'armistizio terminato e delle ostilità vicine a cominciare. Anco la formazione della milizia urbana è cosa che mette in agitazione.

Le truppe che partir dovevano questa notte, hanno avuto ordine di differimento.

Domenica 14. Questa notte partono due squadroni di cavalleria. Sono rientrati nel porto i legni Moscoviti che stavano per mettersi alla vela con mille e cinquecento uomini che sono tornati a terra.

Corrono ad arrolarsi alla milizia urbana, ma si ha l'avvertenza di non ascrivere se non dal ceto degli artieri in sopra. È formato già l'uniforme rosso e bianco sul modello Inglese, e simile

a quello dei cavalieri di Malta, il cappello è tondo con una faldina alzata con due penne una bianca, l'altra rossa.

Lunedì 15. La cavalleria che venerdì a sera trovai nell'imboccatura di S. Giovanni in Porta, stava per la sorpresa che andò a farsi d'una casa ove la spia aveva detto che doveva esservi un Glub, appuntato sotto figura di cena. Ma sbagliata forse l'ora non si trovò alcuno, e tutto fu sogno. Sento bensì arrestate due donne vecchie che si trovavano in quella casa, e ciò per prender lume.

Le notizie son migliorate perchè si sente che i Francesi si ritirano piuttosto che si avanzano in Italia.

Questa mattina la guarnigione del Palazzo è stata tutta coverta da truppa moscovita.

Martedì 16. La truppa di Salvatore Bruni ha questa mattina arrestata una persona perchè sospetta, e qualche persona perchè per curiosità si è arrestata ed ha fatto veder premura è stata anco arrestata. Se va innanzi di questo modo, tornerò da capo, ed il popolo sta proprio anelante per fare la terza volta la Santafede.

Corre voce della rotta data dagli Austriaci sotto Fano ad una colonna di patriotti Italiani che avanzavasi.

Mercordì 17. La scorsa notte è arrivata una speronara da Palermo e la notizia della resa di Malta saguita il giorno otto del corrente, essendovi entrata la guarnigione Inglese e Napoletana, ne avremo più precisi dettagli. Corrono altre notizie di sbarco d'Inglesi a Livorno, e di azioni cominciate al Reno, con svantaggio dei Francesi.

S. M. a Palermo si diverte con corse di barberi. Si dice venuto il dispaccio pel disarmo di Napoli; ma si è detto più volte lo stesso.

Si è pubblicata colle stampe la notizia della resa di Malta.

Sento che sia proibita la nostra Gazzetta, non saprei indovinare il perchè, mentre non dà notizie se non di cose risaputissime e favorevoli.

Continua l'arrollamento alla guardia urbana, e mi si dice che i parrochi abbiano avuto l'incarico di fare la nota di tutti gli atti alle armi dai 18 anni ai 50; ed eccoci alla republica. Parte tutto giorno o treno o truppa.

Il direttore Zurlo durante la guerra ha rinunziato a S. M. i

suoi soldi. I ministri, offiziali di Segreteria, e tutta casa Reale son mesi che non l'hanno.

Qest'oggi un uffiziale della Posta è andato all'osteria dei Bagnoli, e si ha tirata una pistola all'orecchio. Si dice che abbia lasciata sopra di se tre biglietti scritti, ma s'ignora fin'ora quale sia stato il motivo.

Venerdì 19. Due biglietti furono trovati addosso a quell'infelice che si ammazzò ieri. Egli chiamavasi d. Gioacchino Baldari, e si ammazzò nell'osteria detta *taverna delle carcioffole* alle paduli al ponte della Maddalena. I due biglietti erano diretti uno al cav. Ribera, direttore della Posta, l'altro a d. Gaetano Solonna affittatore del Procaccio. Dicea in quelle ch'egli era un antico uffiziale che si vedeva attrassato col soldo di D/. nove al mese, mentre il direttore Zurlo ed il fiscale d. Davide Vinspeare, che tratta da Giacobini, avevano situati tanti loro aderenti con soldi generosi, e che però si ammazzava per disperazione.

Aboliti i Sedili di Città che avevano il privilegio di fare la elezione dei Tavolarj del S. C. [1]), si fecero i concorsi dalla Deputazione Regia succeduta all'abolita Città; ed era già stato eletto per Tavolario l'ingegnere d. Michelangelo Schioppa tra quattro concorrenti, ma avendo il vicepresidente del S. C. rappresentato che abolito il privilegio delle Piazze, il dritto di fare l'elezione del Tavolario doveva ricadere al S. C. per non essere da meno degli altri Tribunali che si eliggono particolari Ingegneri, è venuto il Re ad ordinare che si riserbava di dare le disposizioni per la elezione dal Tavolario, ma che per ora la elezione si facesse dal S. C. Per cui quanto si è fatto dalla Regia Deputazione è tutto inutile rimasto, e si apriranno i concorsi in S. C.

Sabato 20. Si procede con fervore alla coscrizione urbana, e dai parrochi si fanno le note. Si è ordinata una tassa di ducati mille a capo di famiglia nobile da pagarli a ducati 200 al mese, e si va in giro per le firme. I monasteri ricchi che vi sono rimasti, anche hanno avuto una tassa.

[1]) [Su questa facoltà attribuita agli Eletti dei Sedili v. CAPASSO *Catal. Ragionato dei Lib. Regis. e scritti esistenti nell'Arch. Municipale Par. II, pag. 84*].

Domenica 21. Questa sera ad un'ora e mezza di notte vi è stato un turbine di vento così impetuoso ed istantaneo che ha spaventata tutta la città, e dovranno sentirsi dei disastri accaduti.

Lunedì 22. Il turbine di ieri cagionò la morte di cinque persone, fra le quali due donne gravide, che vennero con le famiglie da Capua dove si erano portate a vedere i loro mariti uffiziali che partir dovevano per l'armata. Alla calata di Capodichino il temporale spaventò i cavalli e rovesciar fece la carrozza in un fosso, ove restarono all'istante morte le due donne e poco dopo morirono gli altri.

Si dice scoperta un' unione di rivoluzionari molto numerosa di nobili e plebei, e sentesi che siano stati la scorsa notte arrestati qualche centinaio. Siamo sempre da capo.

Si è pubblicata quest'oggi la promozione di tutti coloro che si son fatti merito sul ritiro delle carte bancali, cioè, il consigliere Navarro, promosso a caporuota soprannumerario, il consigliere della Real Camera, d. Luca Savarese, da giudice dell'Ammiragliato a consigliere del Commercio, i due avvocati d. Giovanni Transi, e d. Giuseppe Sanseverino a giudici di Vicaria. Il principe di Bisignano è stato decorato colla fascia di S. Gennaro, il marchese di Montagano con la chiave d'oro [1]).

Altro editto si è pubblicato ordinante che tutti gl'impieghi di carte bancali debbono nelle restituzioni considerarsi pel valore nominale, cosicchè non possono i debitori, nè chiedere riduzione del debito, nè attaccarli di lesione, giacchè le carte impiegate prima del dì 8 maggio non avevano perduto il loro valore.

Martedì 23. Si è pubblicato questa mattina con proclama fatto in Apruzzo dal generale Bourcard, che trascrivo dopo averne accennata l'occasione. I visitatori economici di quella provincia volendo usar del soverchio rigore nell' esazione della decima e pesi fiscali su individui che forse più degli altri hanno inteso il grave peso della guerra e della invasione Francese, fecero si che la popolazione disgustata prese le armi, resistette, e si diede poi

[1]) *In marg.* Anche dei razionali ed uffiziali di Banco sono stati decorati cogli onori di presidenti e razionali di Camera, ed un'uffiziale del Banco di S. Giacomo, cogli onori di uffiziale di Segreteria.

ai saccheggi. Boucard avvisato vi si portò con 400 uomini di linea, ma la popolazione armata prese le alture, per cui credette quel comandante spedire in Napoli una rimostranza di fuoco contro i Visitatori, ed indi stimò sano consiglio disarmar quella gente col perdono e minacce pubblicando il seguente proclama:

" Lo strepito tumultuario delle rapine, delle manomissioni, dei furti, del vilipendio della giustizia, dei delitti insomma, dell'anarchia, è giunto al trono del nostro Re, o Sanniti. Penetrato l'animo suo da tante sventure che vi ricoprono di vergogna e di dolore, apre i fonti della clemenza e del perdono a quei traviati che rientreranno nei loro doveri, e giusto ed inesorabile scaglia i fulmini della vendetta contro i pertinaci. È mente pertanto Sovrana che qualsivoglia individuo il quale fino ad ora abbia attentato alla publica tranquillità torni alla sua casa, al suo lavoro nel termine di giorni due, adempia alle leggi, e non leda sotto qualsivoglia pretesto alcuno, nè in fatti, nè in parole. Essendo poi disertore, ovvero di massa, si presenti nello stesso spazio di giorni due ai comandanti militari Presidi, o uffiziali civili, per essere arrolato alle Regie falangi, rivestendo il prisco onore di questi valorosi popoli, lo renda formidabile ai nemici. Sono eccettuati coloro che rei d'infami delitti, meritano la esecrazione universale. Non vi sarà pretesto che giustifichi la trasgressione. Chiunque osasse di non obbedire, sarà arrestato e punito all'istante colla morte militarmente. Quando sarà inviolabile il perdono per il passato, altrettando sarà pronta ed inevitabile la pena dell'avvenire ".

Mercordì 24. Si son veduti tornare da Capua quest'oggi quantità di carri, carretti, bagagli, ed altro appartenenti alla truppa, se ne ignora il motivo, essendo quei stessi partiti pochi giorni sono.

Si mette in dubio la resa di Malta, ed è sicuro che non è venuta nè la capitolazione nè la conferma, che pure dovrebbe esser venuta.

Giovedì 26. Marciano tutto giorno le nostre truppe, ed è affrettata la formazione della milizia urbana.

Il direttore Zurlo portò di persona il biglietto di consigliere del Commercio a d. Luca Savarese; il publico che sa la corte stretta che fa alla sua cognata, ha notata questa caricatura.

Venerdí 26. Altra carcerazione e numerosa si dice, si vuole fra gli altri arrestato un corriere che portava lettere di Moliterno, che si crede abbia delle intelligenze in Napoli. Il Regno è tutto in anarchia, ed io veggo imminente un' altra crisi, che Dio non voglia succede, sarà più luttuosa delle due sofferte in gennaio del 1799 ed in giugno dell'anno stesso.

Sabato 27. Questa sera ritirandomi circa le ore quattro ho trovati al pontone di Maddaloni i posti avanzati di truppa Moscovita che davano il *chi viva* a chiunque passava a piedi ed in carrozza, col lume o senza. Sento che continuano le carcerazioni, e ne sarà un'altra questa notte. Fu proposto dal fiscale Guidobaldi di arrestare tutti gli usciti coll'indulto. e vi è chi dice anco i parenti.

Domenica 28. Questo mio giornale va cangiando forma, perchè lo cominciai con l' idea di notare gli accidenti del giorno, indi tratto tratto vi andai spargendo le notizie che vi avevano influenza; ora noto in esso le memorie tutte di questo infelice tempo almeno per quanto ne arrivano a mia notizia. È sul tavolino una legge restrittiva delle doti di famiglia, secondo taluni sarà per incorporare al Regio erario i Monti tutti di famiglia, specialmente quello di Ciarletta Caracciolo [1]) che dà settantacinquemila ducati di dote alle donne delle famiglie godenti. La verità è che il sistema di Governo è d' impoverire i ceti tutti, e fare quello stesso che aveva immaginato il governo democratico. Secondo le apparenze non avremo più in Napoli la Corte, se sono vere, o per dir meglio se si avverassero le disposizioni che si dicono, resterà Napoli uno scheletro, privo di lustro, di decoro, di Nobiltà.

Si dice scoverta una grande congiura, in cui sono involti molti

[1]) [Era stato fondato da Scipione Caracciolo di Ciarletta nel 1584, il quale morendo addisse gran parte del suo patrimonio alla fondazione di un Monte di maritaggi per le *figliole* legittime della sua famiglia, discendenti da Ciarletta e Galdieri Caracciolo, che si sposassero a *nobili persone*. L' esatta osservanza delle regole che aveva poste, il numero ristretto delle famiglie godenti, ed altre fortunate circostanze, contribuirono ad accrescere il patrimonio di fondazione, tanto che i governatori nelle *capitolazioni* stabilite nel 1775 elevarono l' assegno di ciascuna dote a ducati 70 mila. V. NICOLA PUOTI *Per li cavalieri godenti al Monte Ciarletta,* Napoli 1810].

Nobili. Il Governo deve essere in agitazione, perchè da per tutto sone guardie raddoppiate e posti avanzati.

Arrendamenti non si pagano, mesate a ministri, offiziali di Segreteria, di Casa Reale ecc. non si pagano, ed ora si susurra che le carte impiegate colla Regia Corte, durante le circostanze e i bisogni dello Stato, non daranno rendita alcuna a coloro che le hanno esibite.

Il fiscale Guidobaldi disse, che fu uno scandalo nell'appartamento tenuto dal Vicerè per lo sgravo della Principessa, il vedere nei ministri soprattutto sfoggio di brillanti. I patriotti dicevano che per stabilirsi la democrazia ed uguaglianza i ceti dovevano tutti impoverirsi; che differenza fra questo sentimento e quello del fiscale della Giunta di Stato?

Lunedì 29. È arrivato questa mattina il pacchetto, col quale è venuto il duca della Regina, che per quanto si dice porta la prammatica del Libro d' oro, e la riduzione delle doti.

Quest' oggi circa le ore 23 con sorpresa universale è stato arrestato d. Gaetano Ferrante, amministratore generale dei beni dei rei di Stato, che ha dominato in Napoli dal momento che arrivò il Re a Napoli, che aveva un carteggio continuo colla Regina e col Re, che fu col Re sempre a bordo quando fu in rada, e che andò anche a Palermo per conferire. Quello che ha fatto maggior senso è stato l' essere andato ad arrestarlo il consigliere Speciale, e si dice col fiscale Guidobaldi, val quanto dire che l' arresto è per materia di Stato.

Martedì 30. Non si parla che dell' arresto del cav. Ferrante. Il consigliere della Giunta d. Vincenzo Speciale fu in casa sua ad ore 20 con molta truppa Moscovita, dalla quale circondar fece la casa e chiudere i portoni, giacchè ne ha due. Si ricevette la consegna delle carte che suggellò, e terminò circa le ore sei della notte. A quell' ora stessa fu imbarcato per Palermo il cav. Ferrante su di una speronara. Contemporaneamente fu sorpreso il suo casino sull' Infrascata, e l'officina che teneva colle Razionalie nel Salvatore, al Gesù vecchio. Questo è quanto accadde, molte cose poi si dicono circa tale arresto, che chi lo vuole per solo carico di amministrazione frodata, chi per carico di Stato, che dovrà portare altre conseguenze.

Mercordì primo ottobre. Il marchese di Montagano amministratore dei beni dei monasteri soppressi, ha avuto il dispaccio di amministratore in luogo del cav. Ferrante che è andato a Palermo per presentare i suoi conti, onde riceverne poi lode o biasimo. Questa dicitura del dispaccio è analoga al fatto della sua partenza volontaria, giacchè si dice che vada così. Speciale ebbe l' incarico di portarsi ad annunziare al cav. Ferrante l' ordine della sospensione della carica di amministratore, e di riceverne le carte confacenti. Speciale lo eseguì con quell' asprezza che gli è connaturale, con un tremendo apparato, e facendo commettere le più grandi insolenze nella di lui casa, fino a sfondare le tele dei soffitti, rompere gli staffii delle bussole per vedere se vi fossero carte nascoste. Ferrante che da più giorni avea notizia della tempesta che lo minacciava, aveva approntati i suoi conti, ed aveva per mezzo della sua speronara mandata rimostranza a Palermo, chiedendo il permesso di andargli a presentare a S. M. Fortunatamente tornò la speronara lo stesso giorno in cui arrivò il pacchetto e gli portò un dispaccio a lui diretto, che venne presentato mentre Speciale stava eseguendo con tanta ferocia la sua incombensa. Ferrante in riceverlo lo presentò a Speciale, dicendogli, che essendo egli in quel punto *sub Iudice* ed in disgrazia del Re, dovea aprire quel dispaccio. Ma Speciale, vedendolo a lui diretto, disse, che non aveva egli altro ordine se non quello che stava eseguendo, e che però dovesse egli aprire quel dispaccio che portava in fronte il suo nome. Ferrante replicò " dunque lo leggeremo insieme „ e lo aprì. Apertolo, trovò ch'era responsivo alla sua rimostranza, e che il Re lo chiamava a Palermo, cosa che smarrir fece un poco il sig. Speciale, e diede coraggio a Ferrante, che la sera stessa, sulla speronara medesima volle partire. Su questo fatto il pubblico lavorando di fantasia, a seconda dei desiderii di ciascuno, immagina già la caduta di Zurlo, da cui credono venuta la sospensione di Ferrante, e già questa sera si è sparsa la voce di essere stato arrestato.

Giovedì 2 ottobre. Rettificando sempre più la catastrofe del cav. Ferrante, mi è riuscito appurare con maggiore precisione la storia della sua sorpresa e partenza. Un solo fu il dispaccio venuto da Palermo al principe del Cassaro. Da quello nacque il

primo formato da Cassaro, con cui s' incaricò Speciale di assicurarsi di tutte le carte attenenti all' amministrazione dei rei di Stato. E quel ministro lo esegui con quell' asprezza che notai. Dal dispaccio medesimo nacque l' altro che nell'atto dell'esecuzione fu presentato a Ferrante, ed aveva la direzione, al cavalier Ferrante amministratore dei beni dei rei di Stato, che Ferrante non volle aprire, e poi aprì, come avvertii. Con questo Cassaro diceva: " È mente del Re, che V. E. si porti in Palermo con tutta quella gente che crederà opportuna ai suoi interessi, ed a tale effetto le complico il passaporto „. Speciale allora raddolcì la sua maniera, accompagnar volle il Cavaliere fino all' imbarco, e gli volle dare una lettera per casa sua, acciò andasse in quella a smontare uscendo dal legno. Dallo stesso dispaccio finalmente uscì l' altro a Montagano, che non ancora ha incominciata la sua incombenza, essendo tuttora le carte suggellate.

Ogni giorno si dicono nuovi arresti veri o falsi che siano, sempre cattivo è che si dicano, perchè si fa crescere la diffidenza ed insieme il maltalento del popolo acquista nuovo fervore. Questa mattina mi dicono arrestato il figlio del già consigliere di Foggia privato di toga, d. Giuseppe Gargano.

Sono pur troppo veri gli arresti, essendone succeduti sino a 27, per quanto si dice, la scorsa notte, e fra questi indubitatamente, il figlio del consigliere Gargano, un tale di cognome Poggi, figlio di Nicola Poggi, che fu fatto in pezzi dal popolo nei giorni dell' anarchia dai 14 e 15 giugno del passato anno; un certo cav. Saracino ed altri, tutti nominati da quel medico che fu arrestato notti sono.

Questa sera si è saputa la notizia consolante di essere arrivato un brik da Livorno che porta l' avviso della pace generale soscritta a Monaco il giorno 20 settembre.

Tutte le lettere portano lo stesso. Speriamo sentirla verificata per così andare incontro alla perduta tranquillità.

Un' altra novità ho trovata al ritirarmi questa sera, cioè che dalle sentinelle Moscovite che stavano nei posti avanzati al pontone di Maddaloni, si facevano smorzare le torcie ai servitori. Mi hanno detto che ci fossero anche cannoni situati in detti posti

ed altri luoghi della città, ma io non li ho veduti. Queste nuove precauzioni indicano sicuramente però nuovi timori.

Venerdì 3 ottobre. Il seguente dispaccio sarà la vera notizia dell' arresto di Ferrante, eccolo :

“ Tra l'altro che il Luogotenente e Capitan generale del Regno ha partecipato a questa R. Segreteria di Stato ed Azienda, e che al medesimo è stato comunicato con Real Carta dal 26 corrente, vi è quanto segue. In vista della relazione di cotesta Giunta di Governo con la quale ha la medesima accompagnata quella della Giunta eretta per esaminare gli Stati e l'amministrazione dei beni dei rei di Stato e sequestri, stata affidata al cav. d. Gaetano Ferrante, è venuto il Re ad ordinare, che sia la medesima amministrazione prontamente tolta al d. Ferrante e consegnata al marchese di Montagano fino a nuovo R. ordine ; colla prevenzione di poter questi destinare se accorresse ed interinamente altra persona per esercitare l'amministrazione dei luoghi Pii, che con applauso ha fin qui il Montagano diretta. Comanda inoltre la M. S. che il consigliere Speciale resti ministro delegato per appurare i suddetti Stati, e la condotta tenuta dal Ferrante in tutti i sensi dell'amministrazione che gli era stata affidata, per procedersi in seguito, visto il rapporto di quanto avrà eseguito il suddetto consigliere Speciale, a quello che sarà di convenienza e giustizia sull' amministrazione predetta verso chi avrà abusato o prevaricato , o rendersi lode, se così sarà il caso, a chi si fosse in essa ben condotto. Siccome sono pervenute al Real Trono alcune notizie che possono concernere siffatto assunto, e richiedono maggiore indagine, così comanda S. M. che il consigliere Speciale arresti e suggelli tutte le carte dello stesso Ferrante per rilevarsi ciò che può convenire alla buona giustizia, e che il mentovato cav. Ferrante sia nel momento di questa operazione ed ordini condotto in questa città di Palermo, ove sarà decentemente tenuto fino all' ultimazione delle ricerche suddette, e finchè sia approvata la condotta da esso tenuta in quell'amministrazione. La suddetta R. Segreteria di Stato la partecipa ec. Giuseppe Zurlo.

Si dicono arrestate alcune dame, come d. Teresa Lembo, oggi duchessa di Caramanico, la duchessa Fusco, e la duchessa di Canzano. Sicuramente è stato arrestato con Gargano e cav. Saracino, anco il marchese di Cerce maggiore.

Sabato 4 ottobre. Per la ricorrenza del nome del principe ereditario vi è stato circolo a Palazzo dal Vicerè, ma per quanto sento languente, breve e tetro, e con poca Nobiltà.

È in Napoli da più giorni il duca di Chablais, zio del Re di Sardegna [1]), ed ha fissata la sua dimora nella Real villa della Favorita a Resina. A lui si dice che siano arrivati quest'oggi due corrieri colla conferma dei preliminari di pace soscritti ai 19 settembre, e ratificati dall'Imperatore ai 27. Si aspetta domani il corriere di Vienna.

Gli arresti delle dame sento non essere stati veri, come neanco tanti arresti di uffiziali che si son detti. In Capua giorni sono vi fu dell'allarme, e furono anche chiuse le porte. Si dicono ora arrestati degli uffiziali di quella guarnigione, ma è ignoto il come ed il perchè, e vi è chi crede, che fu anche un timore panico nato per essersi chiuse le porte per rifare i ponti.

Domenica 5. Si crede che il cav. Ferrante sia stato portato alla cittadella di Messina, ed assolutamente si vuole che il suo carico sia stato non di amministrazione, e si fa riflettere che per la reddizione dei conti non avrebbe dovuto portarsi in Palermo.

Son cominciate le sessioni per l'apertura del Tribunale conservatore della Nobiltà, e son cominciate pure le contese tra i componenti di quello, ne so una ch'è la seguente. Col piano portato dal duca della Regina sta fra l'altro detto, che nel Libro d'oro si debbono ascrivere tutte le famiglie patrizie di prima classe, e saranno quelle che godevano gli aboliti Sedili. Nella seconda classe saranno ascritte le altre famiglie che avranno i requisiti di dugento anni di feudo o di croci di Malta. Or si diceva dal principe di Canosa, vi sono in Napoli delle famiglie che non hanno che vedere con quelle che godevano alle Piazze, come sarebbe il duca di Mondragone, il marchese Malaspina, il marchese Cammarota ed altri. Costoro, diceva Canosa, non si brigavano delle Piazze, perchè non formavano queste una distinzione tale da degradarli, ma stabilendosi oggi una prima classe per quelle, una seconda per essi, diranno ragionevolmente, non

[1]) [Benedetto Maurizio duca del Chiablese zio del re Carlo Emmanuele IV.]

vogliamo essere ascritte, cosa che se gli verrebbe ad impedire, posta la necessità di doversi ascrivere le famiglie tutte o nell' uno o nell' altro libro. Intanto come questo nuovo stabilimento di Nobiltà forma epoca nel nostro Regno, così stimo trascrivere i dispacci che servono a stabilirlo, ed essendomene pervenuto uno lo trascrivo.

"In vista della proposta fatta dal marchese del Vasto con foglio del 20 del corrente settembre in conseguenza del prescritto nel Real dispaccio dei 12 dello stesso mese, il Re approva i seguenti soggetti che debbono per biennio aver la commessa delle infrascritte incombenze nel novello supremo Tribunale conservatore della Nobiltà del Regno di Napoli, del quale Tribunale il d. marchese del Vasto sostiene il carattere di presidente, e sono i ministri conservatori, i mentovati soggetti. Destina quindi S. M. per la sopraintendenza dell' Archivio il principe di Canosa, per la compilazione del libro delle famiglie che passarono abito di Malta colla data del primo passaggio, il conte di Conversano. Per la compilazione del Libro d'Oro il duca della Regina. Per quella del Libro del merito e demerito, il marchese di Brienza. E per la compilazione del Libro dei feudatarj da dugento anni in sopra, e di quelli godenti Nobiltà nei sedili chiusi delle città del Regno, con la distinzione dei domiciliati in Napoli, il principe di Sannicandro. Lo partecipo ecc. Principe del Cassaro ".

Lunedì 6. Vi è stata questa mattina lunga frusta di carcerati alla Vicaria, che avevano tentato fare un' apertura al muro che risponde verso s. Onofrio, e così uscire. Si dice anco un complotto fatto con altri di fuori. L' accidente non è nuovo, ma ora a tutto si attacca l' idea di Giacobinismo, onde si dice che i Giacobini gli aiutavano al di fuori per promuovere un' insurrezione. Non è mancato un piccolo rumore a causa d'un fucile che casualmente è sparato in mano ad un birro, onde la gente accorsa si è posta in iscompiglio.

Martedì 7. Ho veduti portare ligati in mezzo ad una pattuglia due giovinastri, e si è detto che furono arrestati ieri per aver commesso delle insolenze, gittando a terra un' impresa Regia, nell' atto di brigarsi con un carrettiere del servizio che calava

da Capodimonte. Il basso popolo al solito li caratterizzava per Giacobini.

Si è inteso l' arresto del tenente Pinedo, giovane di cui sento non possa dubitarsi, è fratello del brigadiere dello stesso cognome molto benemerito del Re. Si dice per una lettera scritta in cifra.

Il fatto di Capua fu che dovendo arrestarsi cinque uffiziali, quel comandante principe di Cutò, si pose alla testa del reggimento, e chiuder fece le porte che rimasero chiuse dalle ore 14 della mattina alle 22 del dopo pranzo, e non si aprirono che per lo strepito facevano coloro che venivano da Roma ed andavano a Napoli, ed erano rimasti alle porte. Perchè tale arresto s'ignora.

Abbiamo l' imperatore in Italia, venuto questo si dice a visitare l' esercito. Il generale Krai e Melas si ritirano, e trent'altri generali sono stati dimessi.

Chi puol comprendere il netto di questa campagna è un profeta.

Mercordì 8. Corriere arrivato quest' oggi porta la notizia dell' armistizio prorogato fino ai cinque di novembre, nell' intelligenza d' intendersi sempre prorogato, non annunziandosi dieci giorni prima l' incominciamento delle ostilità.

Il Pontefice si crede che sia in mezzo alle trattative di pace, e che abbia detto e manifestato voler egli tutto il temporale sacrificare alla pace universale, a sostenere poi lo spirituale sarà instancabile ed inflessibile. Essendo egli monaco, due uova dice bastarli per pranzo, difatti mena vita frugalissima, ed ha ristrette le spese tutte di lusso, di fasto, di pompa nella casa Pontificia. Queste massime ridotte in pratica, lo metteranno a paro, se non al di sopra, dei più illustri Pontefici che hanno seduto sul Vaticano. Il nostro Re si dice che verrà a Gaeta per avere un abboccamento con Sua Santità.

Giovedì 7. Sento partito per Capua il carnefice in conseguenza dell' arresto dei cinque ufficiali, e sento pure di 18 o venti paesani. Non ancora si è potuto sapere il positivo di tale accidente.

Sabato 11. Lettere di S. M. la Regina si citano in conferma della pace conchiusa, e si comincia già a parlare di nuova guerra da cominciarsi tra Russia e Inghilterra a causa dell'isola di Malta, che l'Inghilterra avendo tolta ai Francesi col blocco non intende cedere alla Russia, cui si è conferito il carattere di gran Mae. dell'Ordine.

Domenica 12. Si son detti altri arresti, e fra gli arrestati si nomina il principe di Belvedere.

È stata falsa la voce dell' arresto di Belvedere, avendolo veduto quest' oggi medesimo sulla sua villa al Vomero. Sento bensì chè fino a 300 arrestati si contano, e persona di confidenza del Vicerè ha detto che si comincerà di nuovo a spargere sangue.

Questa mattina ha sofferta una seconda visita dalla Giunta di Stato il monastero della Croce di Lucca, ove s' era detto che dovessero esservi delle carte attenenti ai rei di Stato, ma per quanto sento niente si è trovato.

Lunedì 13. È arrivato il pacchetto che fra due giorni ha fatto il viaggio da Sicilia a Napoli, ed è venuto con quello d. Giovanbattista Colajanni che dovrà reggere la Segreteria di Guerra. Si dice che porti la dimissione di quattro ministri, fra i quali due della Giunta di Stato: sentiremo domani. Si è saputo che Ferrante in arrivando a Palermo, fu a direttura ristretto nel forte detto di Castellammare consegnato vita per vita.

Questa mattina sono state arrestate due persone sospette tra una comitiva di sei, essendo scampate le altre quattro.

Un Moscovita si è gittato sta mattina dall'ultimo appartamento della casa ove hanno il loro quartiere allo Spirito Santo. Egli era infermo con febbre, e si è detto che la febbre gli avesse tolta la testa. È morto all' istante, ed io ne ho vedute l'esequie, la quale è regolata in questo modo. Precedono due soldati, uno porta una croce con tutte le quattro aste eguali, e la porta con due mani appoggiata al petto, ed in una delle mani porta anco una piccola candela di cera. A fianco di questo soldato ne va un altro con un incensiere, segue un sacerdote greco anche con candela in mano, indi due soldati che portano sulla testa una varetta di legno con entro il cadavere coverto con un lenzuolo, segue immediatamente un altro soldato che porta sulla testa una tavola che dovrà servire a chiudere la stessa varetta; a fianco a lui ci va un altro soldato che portava un bicchiere coverto con entro come fosse vino, indi due tamburrini e 24 uomini colle armi a sepoltura. Tutti i soldati dell' accompagnamento a testa nuda, menocchè quelli che vanno con le armi.

Martedì 14. Ecco le ulteriori notizie venute col pacchetto. La

Giunta di Governo è stata dimessa. I direttori delle rispettive Segreterie propongono particolarmente al Luogotenente del Regno. D. Domenico Martucci che faceva da segretario in detta Giunta, con voto, torna al suo posto di fiscale di Camera. Lucerott giubilato, ed in suo luogo a direttore di Segreteria di Guerra d. Giambattista Colajanni; d. Giov. Antonio da Torrebruna va direttore di Guerra in Palermo. La venuta di Colajanni, troppo bene affetto di Acton, fa credere la venuta della Corte.

Si dice che il Re vada in Vienna chiamato dall'Imperatore ad insinuazione della Regina, per così staccarlo da Palermo, e vi è chi crede anco da Acton.

Mi è pervenuto un estratto degli articoli preliminari della pace con molta riserva, non me ne fo garante, lo inserisco tale quale: ecco l' epigrafe.

Preliminari fissati il 19 ottobre 1800, a Monaco e pubblicati — I Francesi non intendono ritenere i forti di...[1]), riceveranno la sinistra del Reno dalla Svizzera in giù. L'imperatore non si oppone a questo possesso. L'Imperatore cede Waldshut ed alcuni possessi dalla parte di Basilea. Le indennizzazioni che nel trattato di Rastad erano convenute darsi all'Impero in Germania, le avrà invece in Italia. L'imperatore farà cessare l' armamento in Toscana. Non si permetterà lo sbarco in Livorno, nè tampoco nel littorale a flotte di Potenze nemiche della Repubblica Francese. Le truppe resteranno ai loro posti fino alla pace definitiva, per la quale si fisserà il luogo del Congresso. Tutti i plenipotenziarj dovranno essere al Congresso nel termine di giorni venti. L'imperatore concentrerà in Ancona solamente le truppe che avesse nello Stato del Papa „.

Mercordì 15. Mi son dimenticato nei passati giorni notare che il principe di Sassonia, quel bravo giovane che espose la sua vita nell' infelice spedizione di Roma di novembre 1798, disgustato della Corte di Napoli, è partito lasciando il servizio, e vi è chi dice che abbia lasciati sul tavolino gli Ordini tutti che avea dal Re ricevuti: anche Hassia Philistat parte disgustato.

[1]) *In marg.* Eccone i nomi che non aveva presenti. Kell, Cassel, Stermenstein e Dusseldorp.

Quell' infelice soldato Moscovita del quale vidi l'esequie, e che si disse essersi gittato al basso perchè demente, si è saputo che cadde disgraziatamente. Per le voci e notizie della scoverta congiura, oltre i posti avanzati situati attorno al quartiere Moscovita, si ordinò che la notte stassero alla vedetta sul lastrico del quartiere medesimo delle sentinelle. Una di queste fu per l'appunto che postasi sulla pettorata, ivi si addormentò, e nel sonno voltandosi cadde, onde videsi spezzato il canale per su del quale venne a precipitare.

Giovedì 16. Sono state trattenute nell' officio della Posta tutte le lettere provenienti dal Regno in questa settimana. Si dice per sospetto, e per aprirle e leggerle prima di distribuirle. Quell'uffiziale della Posta che si ammazzò con un colpo di pistola, si dice ora ch' era colui cui s' indirizzavano le lettere dai corrispondenti del Glub ultimamente scoverto, e nel quale si vuole che avesse parte il cav. Ferrante.

Venerdì 17. È stata sorpresa per effetto di denunzia, la casa del cameriere del Priore dell' abolito monastero di S. Martino, dei PP. Certosini, P. d. Martino Cianci, e si sono ivi trovati molti sacchetti di moneta, e si dicono pure, calici, pissidi e pianete ricche. Io credo che vi sia della solita esagerazione, e che non sia il Museo, ossia raccolta, che per suo divertimento nei tempi felici aveva fatto il detto vecchio Padre, uomo troppo pio e culto, per cui non posso crederlo capace di un appropriamento inonesto.

Sabato 18. La scorsa notte è succeduto un altro arresto nella persona di un venditore di tabacchi con bottega in strada Toledo, e propriamente sotto il banco dello Spirito Santo. Fu con lui arrestata tutta la sua compagnia di circa sette persone. Questa mattina la bottega stava suggellata, ed innanzi ad essa una sentinella Moscovita. Altri arresti alla giornata si sentono, effetti della scoverta cospirazione ; anzi oggi mi si è detto che sia partito per eseguire altri arresti a Nola il fiscale Guidobaldi con duegento uomini di truppa, cento Moscoviti e cento così detti Realisti.

Domenica 19. Non è a mia notizia cosa di rimarco nella giornata. Oggi noterò solo che corre sorda voce di nuovi rovesci in

Italia, perchè si dice Livorno occupato dalle armi Francesi, locchè non saprei come possa esser posto con la sicurezza della proroga dell'armistizio della quale i pubblici fogli ci assicurano. È per noi deciso che dobbiamo vivere tra continui palpiti, e non ci bastano quei che ci cagionano il sentire sempre nuove cospirazioni e continuati arresti. Ora già si dice che si vedrà nuovamente insevire la Giunta di Stato, la quale andrà a reggersi nell' isola di Procida, per ivi agire con maggior sicurezza. La cospirazione scoverta si vuole che fosse estesa per l' intero Regno, e che sieno in mano del Luogotenente le lettere in cifra che sono state il primo lume che il Governo ebbe di quella.

Lunedì 20. Siamo di nuovo in agitazione per le notizie d' Italia, perchè si è inteso che tutta la Toscana, e specialmente Livorno sia in mano dei Francesi. Già si parla di allontanarsi la Giunta di Stato e lo stesso Luogotenente del Regno, la cui moglie si dice che abbia tutto imbaliciato per esser pronta ad imbarcarsi.

Martedì 21. Si è publicato questa mattina il foglietto che assicura la durata dell' armistizio e la cessazione delle ostilità di Italia. Si dice poi arrivato corriere da Vienna che abbia calmati i timori del Regno. A me fa tremare la popolazione. Già si è detto essersi trovato al Mercato un cartello allarmante.

Mercordì 22. Il cartello o cartelli trovati nella giornata d'ieri, mi si dice che contenevano un avviso allarmante di essere prossima la venuta dei Francesi. Lettere di ieri assicurano che la colonna Francese entrata in Livorno non è più che di 300 uomini, ed entrò scortata da 500 cavalli Austriaci. Il generale Austriaco Sommariva dovè stentare a tenere a freno gli Aretini che assolutamente volevano dar sopra ai Francesi.

Il nostro generale Damas, che da qui partì con diecimila uomini per andarsi ad unire all' armata d' Italia, ebbe ordine da Sommariva di retrocedere, per cui sento che siasi accampato in S. Germano e Sora. Ciò si vuole sequela della protesta fatta dai Francesi, se le truppe Napoletane avanzavano, avanzar volevano anch' essi.

Il nostro Segretario d' ambasciata in Vienna, d. Nicola Abate Giansanti, scrive che s' immaginava l' allarme che dovea cagio-

nare la notizia dei Francesi entrati in Livorno, ed i discorsi che su tale avvenimento si sarebbero fatti; soggiungeva poi ch'egli stava bene, e sperava di breve essere in Napoli. Questa mattina il vice console della Nazione Inglese strepitava al porto per aver notizie di Livorno, perchè diceva aver saputo che si erano là sequestrati gli effetti dei soli Inglesi e Portoghesi, ed a queste due Nazioni sole si era interdetto il commercio con Livorno, che si annunziava libero ai Napoletani ed a tutte le altre Potenze continentali. Ciò fa temere che dalla guerra coi Francesi si passi alla guerra cogl' Inglesi.

Giovedì 23. Le notizie del giorno sono: l'attitante di Casa Reale d. Francesco Catalano, incaricato per l'assiento delle nuove livree di Palazzo: l' arrivo d' un corriere che porta l' ordine di essere libero il porto a tutte le bandiere, non esclusa la Francese: arrivo di due feluche Napoletane predate dai sanculotti francesi, e fatte rilasciare, perchè di bandiera Napoletana: lettere particolari che annunziano la pace continentale e neutralità in quanto alle due Potenze Inglese e Francese che restano in guerra, sebene si dica che siano anche in trattativa di pace tra loro. Faccia Iddio che si verifichi per nostra quiete, giacchè non se ne puole più, essendo già due anni che viviamo tra palpiti, spaventi, e pericoli tali, che ci han fatto essere all' orlo del sepolcro.

Venerdì 24. Sabato 25. Corrono le stesse notizie, ma non manca il compenso, perchè vi è chi riflette, che si è sguernito tutto il porto, la darsena e riviera di cannoni ed attrezzi, e si son mandati in Sicilia. I castelli sono anche spogliati dei cannoni di grosso calibro, e si fortifica sempre più Procida ed Ischia. Si dicono partiti a tutta fretta il duca di Berri [1]) e il duca di Chablais.

Domenica 26. Il segretario della Giunta di Stato quest' oggi mi ha in confidenza assicurato che niente vi sia della pace, e che niente sia vero delle tante carcerazioni che si son dette.

Il vice console Inglese si dice che abbia domandato al Vicerè che significassero le novità che si vedevano, e che vi fosse delle tante notizie che si dicevano, e che ne abbia riportata risposta

[1]) [Carlo Ferdinando, figliuolo del conte d' Artois, poi Carlo X di Francia, e di Maria Teresa figlia di Vittorio Amedeo III di Savoia].

di niente saperne. In conseguenza di tal risposta, si dice, che il vice console sia partito senza sapersi per dove. Un denso velo tiene occulto il tutto, faccia Iddio che allo squarciarsi non ci trovassimo in mezzo a nuovi guai.

Lunedì 27. Crescono i nostri palpiti. Mi si dice questa sera che da Firenze sia venuta persona che porti notizia di trovarsi battendo le due armate Francese ed Austriaca, che la Toscana è tutta invasa, e che una colonna Francese marci verso Napoli. Sebene io non creda tutto vero, pur tuttavia v' è più da temere che da sperare.

La posta continua a trattenere le lettere per leggerle prima di distribuirle, e ciò causa attrasso nel commercio interno del Regno che accresce le querele. Il popolo sempre più s'insospettisce vedendo togliere i cannoni dal Molo e dalla Riviera, e chiudere nei castelli. Dio che ne sarà di noi!

Martedì 28. Siamo in quella stessa perplessità ed oscurità in cui fummo in decembre 1798.

Il Governo ci tiene occulte le sue operazioni, tutto è per noi mistero, ed il foglio che si stampa in Napoli, ommette anche la data di Napoli. Intanto si sente che una colonna francese, chi dice di 36 m., chi di 12 m. uomini sia già a Civitavecchia diretta per Napoli. Si dice poi che ciò sia perchè i Francesi non abbiano voluto far entrare Napoli in trattative di pace, se non colla condizione di darseli in mano per sicurezza i forti ed il porto, come hanno fatto coll' Imperatore, che ha dato Livorno in Italia, e tre forti nella Germania. Chi dice ciò sia per impedire agl'Inglesi che non s' impossessino anche del porto di Napoli come si sono impossessati del porto di Messina. Chi dice che non verranno più di 6m. Francesi con altrettanti Austriaci, e che tutto sia concerto. Ma tutti convengono che i Francesi siano per tornare, e se questo si avvera, i nostri guai saranno serii, e saremo di nuovo in mezzo all' anarchia, al sangue, alla guerra; avremo nuove estorsioni, peso di alloggi, ed altre conseguenze della nuova invasione. Iddio ci aiuti.

Per quello che si vede poi delle operazioni del Governo, Cassaro tiene sempre il pacchetto pronto per partire. I castelli si approvisionano per sei mesi sul piede di assedio, e sono tutti

restaurati e fortificati. La marina è tutta disarmata, gli attrezzi e la gente è partita per Sicilia. Quest'oggi si è disfatto il fortino di Posillipo. Questa notte s'imbarcano i pezzi tutti che sono nei castelli. D'altra parte si sente fatto l'appalto per le livree di corte, le lettere tutte parlano di pace, e si è mandato dispaccio alle nostre truppe di Roma, che resti un sol battaglione per custodia di Sua Santità sul piede di pace, il dippiù delle truppe si ritiri ai confini.

Mercordì 29. Niente di nuovo ci offre la giornata di oggi, solo si è veduto che i Moscoviti che sono al palazzo del principe d'Angri, hanno levati all'intutto i cannoni che avevano situati innanzi al portone ed al luogo o sia spiazzo avanti allo stesso, nè questa sera vi erano i posti avanzati al pontone di Maddaloni. Si è veduto trasportare del treno di artiglieria, ma non saprei dove si è mandato. Le notizie poi sono sempre varie, e vi è chi nega all'intutto quello che si diceva ieri sicuro.

Giovedì 30. Quello che ha dato più causa all' allarme che vi è stato e continua tuttavia in Napoli è stato il conte de la Turne (*sic*), perchè da lui fu ordinato il disarmo del cratere, ed ieri si portò in Castellammare, ove fece calare all'imbarco tutto il mobile del casino di Acton, cosa che sommosse la popolazione, tanto che avvedutosi egli dell'errore fece sbarcarne porzione, e fece anche calare il suo mobile. Intanto non manca del susurro nel basso popolo di Napoli che ci fa tremare.

Per le notizie venute si crede che l' armistizio sia terminato a causa dell' invasione della Toscana, e che siano cominciate le azioni. Il generale Moscovita ch' è in Napoli, ha scommesso con una dama che per domenica si sentirà evacuata Livorno.

Venerdì 31. Generalmente si dice che sia stato tutto quanto si è detto falso allarme. In quanto a me sono sempre con l' animo perplesso, perchè mi ricordo che in questo stato di oscurità e perplessità siamo stati così nell'invasione dei Francesi come nella rientrata delle truppe del Card. Ruffo, e sempre tutte e due le volte la perplessità e l'oscurità si è risoluta in sangue e rumore [1]).

[1]) *In marg.* Quest'oggi è stato per succedere un rumore. Si son

Cento cinquantuno furono i detenuti imbarcati, fra i quali il sacerdote d. Michele Passero che fu uno dei membri della commissione pel catechismo repubblicano. Costui stiede nascosto, ed ultimamente si presentò per evitare la forgiudica, essendo stato citato come assente. Lo sento condannato ad esilio perpetuo.

Sessantatrè capi sediziosi popolari con tutte le famiglie furono imbarcati, ed ieri alla spiaggia di Chiaia ne furono arrestati cinque. Al Molo piccolo mi si dice vi fu del rumore, e vi accorse d. Scipione La Marra, a cui dissero che era un secondo Moliterno, che voleva tradirli, tanto che fu obbligato mettersi alla testa della truppa per sedarli col minacciare. Una spedizione popolare sento anche partita per Palermo. Si aspettano col pacchetto delle altre novità.

Sabato primo novembre. Si è sparsa la voce che siansi veduti per Napoli in canestra sei uffiziali Francesi. Io la credo una ciarla ma non lascia d'inquietarci se nel popolo si dissemina ed estende.

Tutte le lettere par che assicurino niente esservi di nuovo, nè di quanto si è detto; questa sera però mi si dice che una lettera di Genova dica che i Francesi di Livorno abbiano detto esser diretti a Napoli.

Domenica due novembre. Quei che si dissero Francesi, sento che siano stati disertori Tedeschi arrivati ieri a Napoli. Si dice arrivato ieri sera il pacchetto, e se ne aspettano le notizie. Si susurra la dimissione di d. Diego Naselli dal comando di Roma, e la giubilazione del consigliere Frammarino, al quale si sta qui contrastando il titolo di duca, perchè avendo egli chiesto di essere registrato nei Quinternioni della Regia Camera, vi si è opposto il fiscale. Si dicono pure richiamati il direttore della Se-

veduti venire molti legni di convoglio, e i maleintenzionati o i popolari hanno cominciato a susurrare di essere la squadra Gallispana, e quindi tutto il molo piccolo e Riviera della strada nuova posta in commozione è corsa al Molo per assicurarsene. La truppa si è posta sopra l'armi, e vi è stata fino a notte avanzata. Finalmente si è veduto essere quelli legni tutti mercantili. Ecco l'effetto del disarmo del cratere, se questo non si fosse fatto, niuno avrebbe pensato ai Gallispani, e niuno si sarebbe allarmato.

greteria di Giustizia, d. Emmanuele Parise, il presidente del Commercio Damiani, e il consigliere Sambuti, tutti Siciliani; ma sin' ora son tutte ciarle.

Lunedì 3 novembre. Si parla molto della cospirazione ultima scoverta, e si dice che ne saranno fatte pubbliche le notizie. La cassiera si dice che fosse la figlia di d. Carlo Chiarizia, d. Carmela, moglie del patriota Domenico Moscati.

Martedì 4. Per la ricorrenza del nome di S. M. la Regina, vi è stato un circolo questa mattina e cantata e festa questa sera a Palazzo ove si è entrato con l'esibizione del biglietto del cav. Macedonio per evitare che vi entrassero persone immeritevoli, ed anche indecenti, come accade le altre volte.

È pubblica per Napoli quest' oggi la voce che viene il principe ereditario col cav. Acton, e che parta il vascello Moscovita questa notte per andarlo a prendere. Son tante volte che si è detto, ora di venire il Re, ora il Principe stesso, ch' io non vi credo niente.

Mercordì 5. La festa di ieri sera riuscì con miglior ordine e minore confusione del solito. Tanto al circolo la mattina, che la sera alla festa, si diè per sicura la venuta del Principe ereditario col duca di Gravina e duca di Ascoli, anche Cassaro lo disse, sebene non per avviso ministeriale ricevuto.

Giovedì 6. È partita la fregata Moscovita che si dice andata a prendere il Principe ereditario. Non manca però chi dice, che sia questa una diceria spacciata per addormentare il popolo mentre partivano i Moscoviti.

Venerdì 7. La fregata Moscovita, a causa del vento contrario, non partì nella giornata di ieri, non manca chi dice che sia stata sospesa la sua partenza per contr' ordine ricevuto. Sono entrati questa sera una fregata ed un brich Inglesi, che hanno convogliati dei legni mercantili, ed hanno portati in Napoli il Principe e la Principessa d'Aosta [1]) ossia il figlio del Re di Sardegna con la consorte gravida di otto mesi. Si dice che siano fuggiti

[1]) [Vittorio Emmanuele, era fratello a Carlo Emmanuele IV allora regnante, e aveva nel 1789 sposata Maria Teresa figlia dell' arciduca Ferdinando d'Austria e di Beatrice d'Este ultima erede del ducato di Modena.]

dal Piemonte per l' invasione francese, e che prima di entrare nel porto di Napoli, abbiano mandata una speronara a vedere se mai Napoli fosse nuovamente invasa dai Francesi, anzi si soggiunge che la fregata Inglese fino a che non si assicurò, portasse il padiglione francese. Intanto era per essi fondato il dubbio di trovare nuovamente Napoli in mano ai Francesi.

Sabato 8. Non è possibile stare a Napoli senza perdere la testa per la varietà delle notizie una contraria all' altra: eccone un saggio. Questa mattina a prim'ora ho inteso che vi era quasi certezza di un armistizio anco cogl' Inglesi, tanto che si erano dai Francesi ritirate tutte le patenti ai loro corsari ed armatori. Più tardi ho sentito che Magdonald, quel generale francese che fu in Napoli dopo Championnet, col suo esercito di riserva di 40 m. uomini, ch'era nella Svizzera, era entrato in Italia e marciava ad occupare Ancona, per cui da Portoferraio erano fuggiti i Principi Reali di Aosta. Immantinenti da altri mi si è detto, che ciò non era verosimile, mentre le truppe Napoletane continuano a stanziare in Marino e Civitavecchia nella massima tranquillità. Ma non è mancato chi ha detto, che avevano già ricevuto l'ordine di ritirarsi ai confini del Regno.

Non era terminata la mattina, ed ho saputo che il Principe ereditario avesse ieri scritto perchè se gli mandassero a Palermo tutte le robe di sua pertinenza che sono in Napoli, e ciò mentre che altri si sostiene che venga indubitatamente in Napoli, e che si stia acconciando il di lui appartamento, il quale verrà lasciato dal principe del Cassaro, che passerà in quello delle principesse, o nel palazzo del fu principe di Francavilla a Chiaja. Uno mi assicura che il viceconsole Inglese abbia assicurati i negozianti suoi nazionali a continuare il commercio con Livorno, ove erano state dai Francesi rispettate le proprietà degl'Inglesi e dei Napoletani. Un altro mi dice che gl'Inglesi siano tutti scappati da Livorno, brugiando quei legni che non avevano potuto trasportarsi. Vi è chi sostiene che in Toscana non più che ottomila Francesi abbiano disperse e massacrate le masse tutte degli Aretini e Toscani, brugiata Arezzo, e fugati gli avanzi di quelli. Altri dice che le masse intolleranti delle concussioni e requisizioni imposte dai Francesi, abbiano fatta man bassa sopra quelli, rin-

novando la memoria del Vespro Siciliano. Per ultimo, e per notizia di Segreteria, ho saputo che il progetto politico della nostra Corte sia questo. Il Re resta in Palermo, ove intende stabilire sua sede, avendosi ivi formate le sue delizie, stante l'avversione concepita contro i Napoletani, dei quali crede non potersi più fidare dopo tutto l'accaduto. Il Principe e Principessa ereditarj verranno a stabilirsi in Napoli, restandovi il principe colla qualità di Vicario, come un tempo vi fu Carlo duca di Calabria [1]). La regina che mal soffre la stanza di Palermo, per cui se ne assentò col restante della Real famiglia per vincere l'animo del Re, ha fatto dall'Imperatore chiamarlo a Vienna, per così vedere di farlo staccare da Palermo ed indurlo a venirsene a Napoli. Per un foriere della gita del Re a Vienna, mi si diceva questa mattina, che fosse già in Segreteria da questa mattina fatto lo stabilimento di non mandare più i pieghi a Palermo, ma di fare i fogli a tre colonne situando in una il reassunto, nella seconda il parere del direttore, nella terza quella del Vicerè, perchè il Re poi possa uniformarsi o risolvere come meglio gli sembri. Sistema tenutosi allorchè fece altra volta il viaggio in Toscana e Vienna pei matrimonij delle due Reali figlie.

Quest'oggi si è cominciata la requisizione dei cavalli. Essendoci stato circa a un'ora di notte questa sera sparo a mare, è segno che più legni sono arrivati: sentiremo domani.

Domenica 9. Lo sparo d'ieri sera fu di un legno che uscendo salutò il porto. Questa mattina vien detto che il Principe ereditario abbia mandato a prendere in Napoli l'ingegnere solito a fare il suo presepe, avvicinandosi la festività del s. Natale: ciò esclude la sua venuta.

È costante voce che sia svanita la venuta del Principe ereditario. Le notizie che corrono sono niente felici; ma in effetto niente sappiamo di che vi sia per noi. Siamo al solito nelle mani di Dio.

Martedì 11. Il legno che partì fu una nostra fregata con due altri legni Inglesi. L'arrivo di una parte del reggimento di Leporano, ha fatto nascere nuovo allarme per Napoli, essendosi detto

[1]) [Figliuolo di Re Roberto d'Angiò].

che fossero i nostri stati battuti a Civita Castellana, ma la verità sento essere che se ne sia venuto perchè stava inutile e non organizzato.

Mercordì 12. Altri dice svanita all'intutto la venuta del Principe ereditario, altri vogliono che venga per pochi giorni. I presidii di Toscana si vogliono invasi dai Francesi.

Giovedì 13. Continuano le notizie dei Presidii invasi dai Francesi, e si fanno correre delle altre voci allarmanti, che ci tengono sempre in timore di nuova prossima invasione.

Venerdì 14. Si vanno calmando le tante voci allarmanti, ed è surta quella che siano per venire in Napoli 24 m. Inglesi, dei quali 12 m. restar devono in Napoli, 12 m. vanno in Salerno. Si dice che siano già sulla spiaggia Romana, e che venuto era un legno corriere a vedere quale bandiera vi fosse sui castelli di Napoli.

Sabato 15. La notte passata sento che siano seguite delle altre carcerazioni in conseguenza d'una nuova cospirazione scoverta: mi si dice che siano tutte cabale per tenere lontana la Corte. Era disposta questa mattina la partenza del solito pacchetto per Palermo, e molta gente che dovea su quello partire avea imbarcata la sua roba, quando è avvenuta una novità, che serve a farci perdere semprepiù la testa. Arrivò ieri sera un corriere, e dicesi dalla Germania, appena lettisi dal Vicerè i dispacci, chiamò i direttori, indi si ordinò all'istante la partenza del pacchetto e di una speronara, cosicchè la gente che dovea imbarcarsi questa mattina è rimasta a terra. Non si capisce come dovesse spedirsi per Palermo il pacchetto e la speronara, per cui si crede che siano spediti uno per Palermo, l' altra per diverso destino coi dispacci venuti da Vienna.

Domenica 16. Questa mattina per la prima volta è montata a Palazzo la nuova guardia Palatina a piedi, e fra giorni sarà in ordine anche quella a cavallo. La verità è che non si vedono se non comparse da Teatro pei tanti capricciosi uniformi nuovi che si son fatti, senza che vi sia ancora un intero regimento bene organizzato. La milizia urbana a piedi ha un vago uniforme rosso, coi pettini bianchi, cappelletto con una faldina sola alzata con due penne, una rossa, l'altra bianca inclinata su quella. La

guardia urbana a cavallo, ha l'uniforme turchino, cioè giacca e calzone lungo, rivolti e collaretti arancio, fascia rossa, e berrettone a guisa di quelli che portavano le guide francesi e la guardia civica repubblicana a cavallo. La guardia Palatina non l'ho veduta ancora, ma sento che anco bizzarro sia il suo uniforme. La compagnia di Salvatore Bruni veste giacca e calzone lungo verde, e rivolte bianche, l'uffizialità tutt' al contrario. La cavalleria di linea giacca e calzone bianco. L'infanteria veste a tre colori, e qualche reggimento anche a quattro.

Si discorre variamente della subitanea partenza, ossia spedizione del pacchetto, e i più dicono, che come venne l'avviso dell'arrivo di 15m. Inglesi i quali vogliono il comando dei forti, si mandò a Palermo per sapersi come si dovessero regolare coi Moscoviti che hanno essi i forti in mano; si aggiunge che questa truppa inglese veniva nella certezza di trovar Napoli invasa dai Francesi e di attaccarli, e perciò si erano date precedentemente le disposizioni di disarmare il cratere. Io non crederò mai che gl'Inglesi possono mandare in Napoli tanta truppa da sbarco· perchè questa Nazione non vale per terra, nè ha tanta gente per truppe di terra, essendo la sua forza per mare.

Sono surte oggi di nuovo notizie allarmanti di truppa Francese partita da Livorno per la volta di Napoli.

Lunedì 17. È resa nota la venuta del corriere e la partenza del pacchetto. Il corriere venne da Roma con dispacci del generale Naselli, che facevano sapere l'arrivo in Roma di due commissarii Francesi e le loro richieste. Questo accidente pose in moto il Luogotenente, e fece spedire all'istante il pacchetto per Palermo. Per lettere poi da Roma si sa che arrivarono questi due commissarii, il popolo si pose in gran moto, e corsero alla locanda ove quelli smontarono, ma fu loro negato l'ingresso. La sera essendo andati a Teatro, un patriotta così fu ardito che si presentò loro nel palco, per cui fu arrestato , ed il giorno seguente fu esposto alla berlina. Varie poi sono le supposizioni. Altri crede che siano venuti a domandare che non si permettesse agl' Inglesi lo sbarco nel Regno e città di Napoli. Altri che le truppe Napoletane si ritirassero nei confini; altri che cedessero il luogo alla guarnigione Francese, che vogliono debba

guernire Roma. Altri che siano venuti a chiedere il cambio dei prigionieri. Quello ch'è certo non è cosa buona l'arrivo di costoro in Roma.

Venerdì al giorno un giovane di mia conoscenza per nome d. Andrea Maresca, avendo chieste sue lettere alla posta fuori Regno, fu fatto entrare in Tenenza, ove trovò un congresso di preti accigliati che gli domandarono che corrispondenze straniere avesse, e ciò dopo avergli domandato chi era. Egli disse il suo nome, disse che aveva corrispondenza in Oneglia con suo zio Ludovico Maresca ed altri suoi parenti per causa d' interessi. Gli domandarono che famiglia avesse, quali fossero i suoi parenti. Rispose che aveva madre e tre sorelle nubili , e nominò i suoi parenti, tra i quali il duca di Serra Capriola, suo zio patruele ambasciadore in Moscovia, col quale anche si carteggiava. Dopo un ben lungo interrogatorio, gli dissero che vi erano lettere a lui dirette, che si trovavano presso la Giunta di Stato, cosa che lo atterrì, com'è naturale, e chiese vederle, onde gli fu detto di trattenersi. Restò là dalle ore 21 1[2 fino a mezz'ora di notte, quando arrivò il piego dalla Giunta di Stato con tre lettere, che furono prese dal Sinedrio, ed a lui mostrate, ma in maniera da non poter vedere la data. Vide che erano dell'avvocato d. Giuseppe Raffaele, che fu asportato a Marsiglia, e non altro contenevano se non che il chiedergli notizia di suo cognato e di qualche altro suo congiunto, e conchiudeva coi complimenti alla madre e sorelle di esso Andrea, cercandoli qualche notizia del mondo. Nel presentarcele gli dissero " voi siete quello che avete detto non aver carteggio con altre persone fuori Regno? e queste lettere non vengono a voi? „. Indi gli domandarono come lo conoscesse, al che rispose il Maresca, ch' era stato avvocato di sua casa durante la sua minorità, ma ch'egli niente aveva più saputo di lui, nè ci aveva più avuto commercio da che erasi trovato uno dei ribelli di S. M.—Soggiunse che quelle lettere facevano vedere che colui gli aveva scritto come a persona non sospetta, e da cui poteva aver notizia dei suoi, e niente più. Passarono indi altre proposte e risposte, e finalmente lo licenziarono; ma non senza lasciarci qualche cosa, perchè i portieri della Giunta di Stato, vollero essere regalati.Intanto quel povero

giovane dovette ritirarsi sul Vomero, ov'era la sua famiglia ad ora tardi della sera, ed il Cielo sa con quale spavento per l'accadutoli.

Ho notato quest' accaduto, perchè si sappia che noi siamo in continui cimenti e pericoli che ci possono venire all' impensata senza nostra menoma colpa, dipendendo da una lettera che possa venire in pensiero di qualche asportato di scrivere. La lettera del Raffaele era scritta colle formole repubblicane.

È venuto da Palermo la promozione del giovane cav. d. Prospero de Rosa a giudice dell'Ammiragliato, e questa sera ne ha ricevuto biglietto. Questi è figlio secondogenito del marchese d. Tommaso, che trovasi privato della carica di consigliere, perchè dal Poverno dei ribelli fu eletto a ministro del Tribunale di Cassazione. La clemenza del Re si è ricordata di questa benemerita famiglia che si è trovata involta nella cennata disavventura senza sua colpa; mentre intanto fu così rimunerato il marchese dai ribelli, perchè da avvocato dei rei Stato li aveva difesi nell'inquisizione di tre anni sono.

Martedì 18. Per notizia quasi sicura si è saputo che i commissarii Francesi portarono plichi al generale Damas, e pel Governo di Napoli, e chiesero a Damas il passaporto per Napoli, ma Damas gli disse che lo avrebbe loro dato , ma non li assicurava, nè garentiva dal popolo, per cui non voleva che in niente restasse nè egli, nè la sua Corte responsabile. Per cui si risolvettero a restare in Roma, e mandare i pieghi a Napoli per aspettarne le risposte. Cosa contenessero è ignoto, anco è certo però che il Governo si pose in agitazione, per cui fece spedire e partire all'istante il pacchetto, e fece seguire immediatamente dopo la spedizione di una speronara, che andasse a sollecitare la venuta della flotta Inglese. Si son perdute nella giornata due galeotte Napoletane nel golfo di Salerno a causa della tempesta.

Mercordì 19. Sono arrivati alcuni legni mercantili, scortati da legni da guerra. Si va dicendo che la richiesta dei commissarii Francesi altra non sia stata se non che d'aver restituiti alcuni prigionieri, fra i quali due loro generali che sono in Messina. Se questo è vero puol esser segno di trattativa di pace.

Giovedì 20. Altri legni Inglesi sono entrati quest' oggi anco

mercantili, ciò indica che non possa temersi d'invasione, perchè non cimenterebbero sicuramente gl'Inglesi i loro interessi. Le voci ciò non ostante sono e continuano ad essere così allarmanti, che arrivarono fino ai d. legni fuori Capri, per cui trattennero d'entrare fino a che non vennero assicurati dai corrispondenti di Napoli che non vi era da temere. Pel Regno poi è così grande e generale l'allarme che nulla più. Mi dice persona di mia conoscenza arrivata ieri sera da Bari, che pel camino lo sconsigliavano dal continuare il suo viaggio per Napoli; tanto che l' ho veduto determinato a restituirsi in provincia con tutta la famiglia. Continua la notizia d'ieri circa la richiesta dei commissarii Francesi.

Questa mattina ho veduta la guardia Palatina, ch'era di guarnigione al Real Palazzo. Ella è vaga ma teatrale al solito. L'uniforme è di un rosso allegro e vivace, con pettini, rivolte, e collo, turchino chiaro, ed asola a bottoni gialli, giamberga bianca, e calzabraca turchino orlato di giallo, coi coturni. Sulla testa portano una specie di caschetto di sola guernito d' ottone, che s'innalza sulla fronte in una forma di cono rovesciato, ma che descrive una quasi ellissi. Il giro di mezzo è di velluto con impresa ma è di ottone, il giro esteriore è composto di sempreviva bianco, formato a tortiglione.

Venerdì 21. Si sente che domani o domenica sarà in Napoli il Re di Sardegna [1]), e si dice che venga col Card. Ruffo. La venuta di costui fa credere che non sia sicura la stanza in Roma, e che vengano qui per essere a portata d'imbarcarsi per Palermo. Ciò non ostante corrono notizie piuttosto buone, perchè si dice che i Russi al numero di 90m. siano già nella Germania per ca-

[1]) [Carlo Emmanuele IV, al primo ricomparire dei Francesi in Lombardia, s'era recato a Firenze, e poi a Roma. E il CARUTTI *Stor. della Casa di Savoia durante la Rivol. e l' Imp. francese T. II. pag. 123 e seg.* dice che da Roma venne a Napoli nell' inverno del 1802, dove poi lo seguirono il duca e la duchessa di Chaiblese, e più tardi il duca e la duchessa d' Aosta. Ma si apprende dalle notizie del Diario, che il Re v' era giunto prima di quel tempo, e che i suoi congiunti ve lo avevano preceduto].

lare in Italia a garentire la pace generale, che l'Imperatore delle Russie abbia assicurato il Re a non temere, e che finalmente 9m. Russi sono in marcia per Napoli.

Sabato 22. Essendo io stato quest'oggi in Aversa, ho veduto il grande trasporto di munizione da guerra che facevasi o per Capua, o per le frontiere. Cosicchè non è sicuramente indizio di pace. Lettere particolari da Palermo parlano nuovamente della venuta del Principe ereditario, e qualche lettera delle frontiere assicura che si prepari a Sulmona il monastero dei Celestini per d. Principe, che venendo in Napoli, visiterà le frontiere. Qui in Napoli si aspettano senza meno le truppe Inglesi, per le quali sento destinati i quartieri nel monastesro di Monteoliveto e nella Darsena. Sento pure dato ordine che sia sbarazzato il Molo dai legni mercantili delle costiere per dar luogo ai legni Inglesi di trasporto.

Domenica 23. Si dice da per tutto che il generale Moscovita, ch'è qui in Napoli, abbia resa pubblica una lettera, che gli dà avviso che l'armata Russa destinata ad agire sia di 300m. uomini. Il Re di Sardegna intanto che si diceva di non venire, sento che sia a Capua, indizio certo che non si creda sicuro a Roma.

Lunedì 24. Mi vien confermata la notizia che Roma teme vicina invasione. Un P. Pio Operario che partì da Napoli coll'armata Cristiana, ed andò a prendere Roma, scrive al superiore della sua Congregazione, che le circostanze critiche in cui si trova l'obbligano a venire in Napoli, ove anco si tratterrà poco tempo. Ciò vuol dir molto [1]). Persona che mi vuol mitigare l'orrore di tal notizia, mi dice che sia quella scritta in conseguenza della richiesta fatta dai Francesi di poter prendere in Roma il quartiere d'inverno, a quale richiesta Sua Santità aveva fatto sentire ai nostri generali Naselli e Damas, ch' egli non aveva forza per impedircelo, e però avessero essi data la risposta. E che perciò si era scritto a Napoli, e da qui si spedirono corrieri a Palermo, ed a sollecitare l'arrivo degl'Inglesi, avendo intanto S. E. Luogotenente, ed il generale de Gambs approntati i loro

[1]) *In marg.* Questa lettera porta la data dei 21 del corrente, ed io so da chi l'ha ricevuta.

bagagli per partirsene, e lasciare noi al solito in mano alla Providenza. Or questa determinazione dei Francesi erasi cangiata atteso l'avviso arrivato loro della marcia dei Russi che al Danubio ed in Italia aveva spinto Paolo primo, e però mi si soggiungeva, dovea quella lettera aversi come scritta nell'ignoranza di notizie ulteriori. In quanto a me questa venuta dei Russi è un anno e più che la sento, e non la veggo seguita, e tutta la notizia dipende da una lettera del principe di Belmonte scritta da Pietroburgo in data dei primi giorni di settembre, colla quale dà conto di essere stato bene accolto da S. M. Russa, che aveva ben ricevuti gli Ordini mandatigli dal nostro Re, aveva detto che avrebbe spedito un suo ambasciatore straordinario a ringraziarlo ed a portarli i suoi, e che avrebbe considerato il Regno di Napoli come uno dei suoi, promettendone la difesa e la protezione. La lettera stessa diceva che quell'Imperatore avea posto in piedi un esercito di 300m. uomini per dare la pace all'Europa. Sia vero o no dunque quanto in quella lettera si scrive, è certo che son cose lontane, ed i Francesi sono in mezzo all'Italia. Una riflessione ho fatta sulla lettera del P. Palma, ed è che eseguirà la risoluzione presa di venire in Napoli, quando le critiche circostanze continuassero, speriamo dunque che scriva di sentirle mutate.

Martedì 25. Questa mattina sotto mezzo giorno è in Napoli entrato con grande seguito il Re di Sardegna, che sento essere andato a smontare alla locanda del Chiatamone [1]).

Mercordì 26. Si è questa sera detta una rilevante notizia, se fosse vera, cioè la presa di Genova fatta dagl'Inglesi con quella squadra che si diceva dover qui venire, e che impensatamente piombò sopra Genova, essendo aiutata dal partito interno. Se fosse vero gli affari d'Italia cangerebbero di faccia, e noi staressimo più quieti. Si è detta pure una cospirazione scoverta in Roma, che diede occasione alla venuta del Re di Sardegna.

Giovedì 27. D. Scipione della Marra andò ad arrestare nel suo feudo il duca Mazzacara coi figli, ed incontrò la loro resistenza,

[1]) [Era il noto Albergo detto delle *Crocelle* tenuto allora dal *Magatta*. V. *Napoli Nobiliss. Anno 1899, p. 103.*]

tanto che dovette far fuoco, e questi furono gli otto che portò ligati in Napoli. Fu il d. Duca scoverto da una lettera intercettata alla posta che scriveva al fratello d. Francesco Mazzaccara qui in Napoli. La lettera era scritta a righe larghe, e nello spazio intermedio si vedeva il segno di altra lineatura [1]), onde posta sul fuoco apparve altro scritto che diceva al fratello di far gente perchè venivano i Francesi. Questa lettera operò l'arresto di d. Francesco Mazzaccara ed indi quello del duca, e con essi sono arrestati i rispettivi figli.

Venerdì 28. Generalmente si dice che sia svanita ogni speranza di pace, che l'armistizio sia terminato, e che siano già calate in Italia le truppe Ungaresi per cui vadano le Francesi riconcentrandosi. Lettera di Livorno scritta ad un mercante Napoletano diceva così: " i Francesi ci avevano già fatte quattro tasse, e stavano facendo la quinta, ed avrebbero fatto a quest'ora costà lo stesso, se la calata degli Ungari non avesse fatto cangiar la scena „. Forse non sarebbe loro riuscito così facile d'invadere nuovamente il Regno di Napoli.

Sabato 29. Anco la nostra Gazzetta dice " l'orizzonte politico è intorbitato „. Corre voce che Buonaparte abbi dato nuovo governo alla Francia.

Sento che si è ordinata la procedura *ad horas* per il duca Mazzaccara e fratello.

Domenica 30. Le lettere di Civitavecchia che nella settimana scorsa mi scoraggiavano, mi hanno quest'oggi incoraggiato, perchè il comandante di quella Piazza, che in data dei 19 novembre scriveva: " non so qual sia, o sarà il mio destino, ma con somma pena del core la mia duchessina va a partire per Messina „ mi scrive in data del 24: " per adesso non parte mia moglie, la ragione la potete rilevare voi stesso; i Cannibali evacuano la Toscana, i Russi sono in Boemia, a quest'ora saran ripigliate le ostilità al Danubio e in Italia, il principe Carlo comanda in Italia, i Russi al Danubio „. Corre poi voce di essere

[1]) *In marg.* La lettera era scritta per quanto ho saputo col latte, e si crede con latte di donna, ed apparve lo scritto collo strofinarsi sopra il carbone di carta brugiata.

stati i Francesi discacciati da Milano, dopo aver fatto essi saltare in aria quel castello.

Lunedì primo decembre. È stato richiamato da Roma il generale Naselli, e dicesi che verrà a dar conto della sua regenza o governo di Roma. I due commissarii Francesi partirono da Roma il giorno 25 novembre, scortati dalla cavalleria napoletana. Torna pure da Roma la officina della Scrivania di ragione, perchè la poca truppa che resta in Roma in piede di pace dipenderà dal generale Damas, per cui non ha bisogno di officina a parte.

Martedì 2 decembre. Sono state rubate due botteghe sotto la casa del direttore di Polizia fuori porta detta *Sciuscella*, ed i ladri dopo averle vuotate le chiusero, sbarrarono, e suggellarono come fosse operazione della Giunta di Stato, o di altro magistrato. Un soldato Moscovita che si trovò a passare, e si crede si fosse accostato, venne da essi ferito a morte, e lasciato a terra. Ciò è accaduto nella scorsa notte.

Mercordì 3. Niuna novità ci ha offerta la giornata d' oggi.

Giovedì 4. Scrive il P. Palma da Roma che essendosi allontanata la tempesta che minacciava quelle contrade, non si sarebbe egli partito da Roma, anzi sperava che dissipandosi all' intutto, non fosse più egli nella necessità di venirne a Napoli.

Si dice una favoletta, a creder mio, ma la noto quale mi vien riferita. Fralle lettere della posta, che come ho notato di sopra da più tempo si leggono pria di mandarsi e consegnarsi, se ne trovò una diretta alla Giunta di Stato, ed apertasi dal fiscale Guidobaldi, si trovò essere anonima e contenere un rimprovero alla Giunta, perchè impedisse tutto il commercio interno del Regno, violando la santità del suggello e la publica fede, aprendo tutte le lettere, quasi che ciò servir potesse alla tranquillità dello Stato, senza avvedersi che ciò aumentava il disturbo, senza profitto alcuno, mentre chi voleva far passare lettere di malintenzionati non si fidava certamente al camino della posta.

Venerdì 5. Il fatto del furto delle botteghe fu vero, ma molto differente; perchè ora si dice che i Moscoviti fossero tra i ladri; per quello che riguarda il ferito, lo fu da una scarica che contr' esso fecero i birri di Polizia. Si dice di più che arrestati sul

fatto, il loro generale voleva punirli con pena di morte; ma corse il direttore ad intercedere, dicendo che conveniva prendere informe del fatto, perchè poteva darsi che si trovassero per accidente in quella comitiva.

Sabato 6. Questa mattina il Re di Sardegna colla moglie e zia è stato nella Chiesa di S. Nicola dei Pii operarii a Toledo ove con infinita devozione hanno assistito alla messa solenne sempre ginocchioni. È un Principe esemplarissimo, ed in ogni domenica si porta al Duomo, ove visita il Santuario di S. Gennaro. Si mantiene in Napoli con quello che gli è stato assegnato da diversi Potentati Europei [1]), ed il duca d'Aosta suo fratello disse mantenersi vendendo brillanti.

Domenica 7. Il Monitore di Milano porta che la congiura in Parigi ordita contro il Console Bonaparte si fosse procurata e fomentata dalla nostra Sovrana, per cui ne fosse avvenuta in conseguenza la cessazione dell' armistizio, la calata di Bonaparte, Bertier e Bernadotte, avendo giurato l' esterminio della Casa d' Austria.

Martedì 9. Si ordinato procedersi *ad horas* per l'omicidio del Moscovita commesso dai soldati di Polizia, e la causa si farà in Vicaria, non ostante la prerogativa che ha la Polizia di giudicare i delitti dei suoi individui.

Mercordì 10. È arrivato il pacchetto; già si dice che porti la notizia della venuta del Re.

Giovedì 11. La notizia non è al tutto falsa. Il Re scrive al direttore Zurlo, ch' egli avea differito di mandare il Principe ereditario, perchè non era ancora sicuro della coalizione delle Potenze di Russia e Prussia coll' Impero, ma che assicurato ora di questa, aveva risoluto di farlo venire, sperando seguirlo dopo breve tempo.

Venerdì 12. Il Re di Sardegna colla massima edificazione frequenta ogni giorno le nostre chiese, e perchè sempre più sia

[1]) [Il re infermiccio, d'animo pio, inchinevole alla malinconia, era stato sovvenuto nelle sue strettezze da Giorgio III d'Inghilterra, da Paolo I di Russia, e dal reggente di Portogallo, CARUTTI *o. c. T. I. p. 374. T. II. p. 112.*]

nota alla posterità la scostumatezza del nostro popolaccio, avverto ch' essendo andato nella Chiesa dei Santi Apostoli, uscendo da quella, come non lasciò limosina alcuna ai nostri vagabondi questuanti che si affollano tutto giorno attorno ai forestieri, ebbero l'ardimento alcuni lazzaroni di fischiarlo nel montare che fece in carrozza.

Sabato 13. Noto un altro aneddoto edificante del Re di Sardegna. Avendolo il nostro principe del Cassaro mandato ad invitare pel Teatro, egli rispose che erano ormai anni sette da che non era più intervenuto a simili spettacoli, e che credeva non essere da comportarsi nelle attuali circostanze; e soggiunse che anco dopo restituito all' antica tranquillità, egli se ne sarebbe astenuto, volendo riserbarsi ai doveri Cristiani.

Domenica 14. Le lettere portano la notizia di 17 m. Inglesi sbarcati a Malta per unirsi alle truppe d' Italia.

Lunedì 15. Questa mattina si è posto alla vela il conte de la Turne che va a Messina, ove armerà l' *Archimede* ed un altro vascello nostro ch'è in quel posto, ed indi anderà a Palermo a prendere il Principe e la Principessa ereditarii per portarli a Napoli, unitamente al duca di Gravina e Generale Pignatelli: si dice.

Martedì 16. Questo mattina il Re di Sardegna è stato l' intera mattinata nel Tesoro di S. Gennaro ginocchioni assistendo alla messa solenne. Ma non ha avuto il piacere di vedere la liquefazione del sangue, non essendosi nell' intera giornata benignato il Signore di farla seguire, per cui è rientrato com'è uscito con rammarico della popolazione.

Mercordì 17. La mancanza di due generi di prima necessità, specialmente, mi fa temere qualche sconcerto. La farina è arrivata a quattro ducati il tomolo, ma ciò meno male, perchè almeno il pane alla piazza non manca, ma l'olio che manca giornalmente alle botteghe è cosa che rincresce moltissimo, e si vede tanta folla attorno a quelle che dà del timore.

Si torna a mettere in dubio la venuta del Principe ereditario [1]).

[1]) *In marg.* Io non mi lusingo che venga. Il Regno è tutto anar-

Giovedì 18. Il direttore Zurlo sta indisposto, si dice il seguente aneddoto aver dato causa alla sua indisposizione. Tutto il ministero, le Reali Segreterie, e la Casa Reale, vanno in attrasso di cinque mesate. La famiglia di Palazzo della bassa corte era stata da lui speranzata di qualche liberanza sotto Natale. Approssimandosi tale solennità si portarono ad aspettarlo sulle scale di Palazzo, egli li vide, non andò a smontare alla detta scala, ma sibene alla scaletta che va sull' appartamento. Ciò fece che quella gente cominciasse a fremere ed a minacciare, e si sarebbe fatta trasportare a qualche eccesso, se uno di essi non avesse avvertito che dando in qualche passo violento, avrebbero sempre più ritardata la venuta del Re, e così si frenarono. Ora Zurlo avvertito di ciò, ha pensato meglio di non esporsi e fingersi malato.

Domenica 21. Niente ci hanno offerto di nuovo i due giorni passati, meno che di essersi sgravata di una bambina nella giornata di ieri la duchessa di Aosta. La venuta del principe ereditario si crede nuovamente indubitata per la metà dell' entrante.

chia, ed il rigore dei visitatori economici nell'esigere i pesi fiscali la fa crescere. Altamura ed altri luoghi sono in insurrezione. Quì in Napoli la Giunta di Stato ammette tutto giorno nuove denuncie per le quali anco la gente onesta è inquietata. Un caporuota della R. Camera di nascita distinta, ed i cui sentimenti sono i più puri, sta in bocca agli inquisitori di Stato, che prendono informo sulla di lui condotta. Con una denuncia vaga ed anonima si è detto al Re che la Giunta di Stato è stata indulgente, e che molti son liberi che avrebbero dovuto subire pena. E si nomina quantità di onesta gente la cui condotta è stata imprensibile, e fra i nominati mi ci sento ancor io, dandomi la qualità di deputato della Sala patriottica, che io non so neanco dove positivamente si regesse, perchè non ebbi neanche la curiosità di vederla, non vidi neanco la Sala d' istruzione. Si crederebbe ? il fratello del principe della Rocca ha imputata d'indulgenza la Giunta per non aver confiscati i beni di suo fratello, ed ha chiesto di esaminarsi la causa di quello, ed a tal denunzia si è dato corso, e si è formata una Giunta nuova composta dal presidente Iannucci e non so chi altro per esaminarla. Il caporuota di Vicaria criminale d. Matteo la Fragola anco è sotto la inquisizione di Stato. Se queste possono essere disposizioni di quiete io nol so.

Giovedì 25. La giornata d'ieri vigilia della nascita di Gesù fu allegra e tranquilla, nè ci offri cosa di nuovo, così è stata anche nella notte. Quella di oggi è passata nello stesso modo. In questa sera sola si veggono per tutta la città posti avanzati con sentinelle che danno frequentemente il *chi viva*: credo sia perchè son tutte le botteghe chiuse, e poca gente gira, così si usa maggior cautela.

Venerdì 26. Alle ore 22 è arrivato il pacchetto proveniente da Palermo, e fra trent'ore sentiremo che novità reca.

Sabato 27. Sento venuto col pacchetto il tapezziere per mobiliare l'appartamento pel Principe ereditario, la cui venuta in Napoli sarà senza dubio circa la metà del prossimo gennaro.

Le nostre truppe ch'erano in Roma passano in Toscana a covrire quei posti che sono stati dai Francesi abbandonati. In molti luoghi del Regno vi son rumori specialmente in Altamura e Matera. Sono certamente cagionati dai malcontenti e dalla soverchia asprezza con cui si esiggono le imposizioni. Si dice che ci si manda truppa.

Domenica 28. Il pacchetto ha portato il dispaccio per la istallazione del nuovo Senato di Città da mettersi in azione il primo dell'anno. Ne darò il reassunto perchè si sappiano i primi nominati a questo nuovo Tribunale succeduto all' antico Tribunale di S. Lorenzo [1]).

[1]) *In marg.* Il dispaccio venuto da Palermo comincia così: " Volendo il Re che il nuovo Regolameuto stabilito nel Real editto dei 25 del passato aprile, riguardante il governo degli affari della università di questa città di Napoli cominci ad avere la sua esecuzione dal primo del prossimo venturo anno 1801, è venuta la M. S. a destinare i soggetti, che per la prima volta dovranno comporre non meno il Senato di Napoli che le deputazioni in detto editto indicate „. Pel Senato poi nomina per presidente il principe di Bisignano; per Senatori del primo ceto, ossia del Libro d'Oro, il duca di S. Demetrio ed il Principe Dentice: degli altri registri nobili, il marchese del Tito ed il marchese Ceppagatti: dei togati il principe di Sirignano Caporuota Caravita, e marchese Caporuota Mascaro: e dei negozianti, d. Giacinto Cafiero, e marchese d. Gaetano del Sinno. Destina per sopraintendente

È vero che il tapezziere è venuto, ma si mette in dubio che sia per mobiliare l' appartamento.

Lunedì 29. Chi dice che sia sicura la venuta del Principe ereditario, chi la nega dicendo che il principe del Cassaro niente ne sa. Altri dice che il Re di Sardegna lo abbia scritto al Re perchè venisse. Altri che siano giunte all' orecchio del Governo alcune voci del popolo, come sarebbe, che vedendo il Re di Sardegna avessero detto taluni " questi è anche un Re che va fuggendo, ed è venuto in Napoli ove si crede sicuro, ed il Re di Napoli poi ne sta lontano „. Altri che vedendo l' assiduità del Re di Sardegna e la divozione con cui assiste in tutte le domeniche alla messa solenne del Duomo, avessero detto " che questo lo caratterizzi per ottimo Re „. Voci tutte che hanno data occasione a far sorgere quella che il Re pensi a ritirarsi, e si faccia precedere dal principe ereditario.

del Tribunale di fortificazione, acqua, e mattonata, il duca di Laurenzana; per deputati del Libro d' oro, il marchese di Miano e d. Troiano Petra: degli altri registri nobili, il marchese Valva e il conte di Contursi; dei negozianti d. Gennaro Russo, e degli avvocati d. Pietro Andreotti. Per sopraintendente della Salute il marchese Bisogni; deputati del Libro d' Oro il marchese di Rugiano d. Andrea Carmignano, il principe di Belvedere, il marchese di S. Eramo: degli altri registri, d. Gennaro Barretta marchese di Pescopagano: negozianti d. Pietro Catalano, d. Pietro Paolo Tramontano, d. Francesco Vetere; avvocati d. Agostino Cappelli, d. Giuseppe Toscano, d. Gennaro Bammacaro. Portolano il marchese di Frignano; deputati del Lib. d'Oro, il duca di S. Valentino d. Ferdinando Minutolo, il duca di Laurino; degli altri registri nobili, d. Agostino Caravita di Sirignano, marchese Petroni; negozianti, d. Giovanni de Leva, avvocato d. Pasquale Franceschini, il cav. d. Carlo Vanvitelli. Stabilisce in ultimo il magistrato di revisione dei conti universali composto dal Luogotenente della R. Camera della Sommaria, oggi marchese Vivenzio, e da sei cavalieri, cioè quattro del Libro d'Oro, duca di Calabritto, d. Gerardo Loffredo, il principe del Colle, e d. Marcantonio Carafa: due degli altri registri nobili, cioè il conte di Rocca Forzata ed il duca di Belgioioso, e due razionali, cioè d. Vincenzo Viola e d. Antonio Ricciardi.

Martedì 30. Della venuta del Principe ereditario non v'è niente affatto. Io non so perchè debba il publico essere così lusingato.

Fu la Giunta di Stato a costituire giorni sono l'arcivescovo di Taranto [1]), detenuto sopra S. Elmo come reo di Stato. Il comandante Moscovita non voleva permetterlo, dicendo che un Ecclesiastico in tanta dignità non doveva essere costituito da Tribunali laici [2]), ma avendo poi ceduto, fu chiamato l'arcivescovo al costituto. Ma questi con molta presenza di spirito, disse, che su di lui non aveano autorità alcuna, e che non poteva giudicarlo neppure lo stesso Papa, ma vi sarebbe stato bisogno d'un Concilio per giudicarlo e deporlo. Replicarono i ministri della Giunta, che il Re avea così ordinato, ed egli ripigliò, che il Re dovea sapere dai suoi ministri quello che potesse o non potesse fare, erano essi in colpa non istruendolo.

Nuovamente si parla di pace conchiusa; piacesse al Signore Iddio.

Addì 31 decembre ultimo del secolo XVIII. Terminando il secolo XVIII, intendo compiere ancor io questa parte del mio giornale e cominciarne una seconda col secolo che va ad aprirsi, sperando che cominciar voglia con felici auspicii, e vogliano con questo aver termine i nostri guai ed affanni.

Diconsi venute lettere dalla Regina e da Palermo. La prima assicura che ad onta dei preparativi di guerra, la pace è conchiusa. Da Palermo si scrive che la venuta del Principe ereditario è certa,

Le nostre truppe sotto gli ordini del generale Damas, che avevano avuto l'ordine dal generale Austriaco Bellegarde d'avanzare, erano arrivate a Viterbo, quando ebbero l'ordine di ritirarsi, per cui sono nuovamente tornate ai loro posti.

[1]) [Giuseppe Capecelatro].

[2]) *In marg.* Un'altra simile lezione diede il comandante Moscovita della guarnigione di Palazzo al principe del Cassaro, il quale essendosi querelato perchè aveva fatto passare tutta la famiglia bassa di Casa Reale che chiedeva i suoi soldi, il comandante disse che non si dovea negare mai l'ingresso a chi chiedeva pane.

Notti sono, e propriamente quella che seguì il giorno 26 dello spirante mese fu eseguito d' ordine della Giunta di Stato la carcerazione di un tale di cognome Grammatico, della terra della Sala, e tutta la famiglia fu consegnata.

FINE DELLA PRIMA PARTE

Correzione. A. p. 1, nel titolo della *Prima parte*, invece di *gennaio 1806* si legga *decembre 1800*.

Prezzo delle tre Parti L. 20,00

Prezzo delle tre Parti L. 20,00